

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIV

(CXXVIII) FASC. II



GENOVA MMXIV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Uno dei fallimenti di Enrico VII: la signoria di Genova (1311-1313)

Giovanna Petti Balbi

Enrico VII segna uno spartiacque nella storia di Genova perché è il primo signore forestiero a cui ricorre la città per superare la conflittualità interna e raggiungere la pace: è un'esperienza effimera e scarsamente incisiva, ma costituisce il precedente per analoghi ricorsi a dominazioni forestiere di signori, marchesi, duchi, re, che in momenti successivi cadenzano la sua storia. Nel turbolento panorama italiano del tempo, nella fase di esaurimento dell'esperienza comunale, non è un fenomeno inusitato il passaggio dagli ordinamenti comunali a governi personali o di parte, a signorie indigene o forestiere, specialmente là dove si sono affermati regimi di popolo¹. Tuttavia fino ai primi anni del Trecento a Genova resistono almeno formalmente le istituzioni comunali gestite dalla nobiltà, perché gli esponenti delle famiglie di potere in gara tra di loro riescono a controllare la dinamica sociale e i popolari politicamente incoerenti, cercando di risolvere al proprio interno conflittualità e tensioni, magari ripetendo precedenti soluzioni istituzionali assai positive, come il doppio capitanato 'ghibellino' dei nobili Doria e Spinola tra il 1280 e il 1299. Ma nel 1309 Opizzino Spinola, uno dei

* Il testo è un'elaborazione della relazione su *La signoria di Enrico VII a Genova*, presentata al Convegno internazionale di Asti su *Enrico VII di Lussemburgo e gli astigiani. Finanza e politica imperiale in Italia al principio del Trecento*, tenutosi ad Asti il 6-8 ottobre 2011, i cui atti sono in corso di stampa.

¹ Nell'impossibilità di ricordare la vasta bibliografia, mi limito a citare i più recenti contributi assai aggiornati anche sul dibattito storiografico inerente queste problematiche: *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2010 (I libri di Viella, 114); *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*, Atti del convegno di studio (Bologna, 3-4 settembre 2010), a cura di M.C. DE MATTEIS e B. PIO, Bologna 2011; *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013 (Italia comunale e signorile, 1); *Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII-XIV*, a cura di P. GRILLO, Roma 2013 (Italia comunale e signorile, 4).

principali protagonisti di questo precario assetto sociale e istituzionale raggiunto dalle forze rivali in campo, scompagina le carte e tenta di consolidare la propria superiorità politica e giuridica nei confronti dei concittadini con una forma di governo personale, di signoria ‘velata’, assumendo il titolo di unico capitano dal popolo. Questo tentativo di nuova sperimentazione istituzionale, sostenuto dal popolo, se pur di breve durata, incrementa le tensioni e dà inizio a una vera guerra civile².

È quindi probabile che, in concomitanza con la discesa in Italia di Enrico, presentato come signore pacifico e pacificatore al disopra delle parti da una linea politica e ideologica largamente ottimistica, sia apparsa ai genovesi quanto mai opportuna la consegna della città ad un signore che predica pace e concordia, con un’opzione volontaria che avrebbe potuto porre fine alla conflittualità endemica e salvare nel contempo l’autonomia della città, perché questo signore non si sarebbe insediato a Genova, avrebbe proseguito il suo itinerario verso Roma e verso la corona imperiale e avrebbe comunque governato da lontano. L’offerta della signoria promana senz’altro dai genovesi, anche se deve essere gradita a Enrico, perché ben si inquadra nel suo programma di recupero dei diritti e delle prerogative imperiali nel Regno d’Italia³, come importante tassello dei suoi progetti che però, come vedremo, non sempre collimano con quelli dei genovesi. Mi pare questa la più probabile proposta di lettura per la nuova sperimentazione istituzionale, perché credo difficile pensare a una iniziativa autonoma del sovrano.

Per il primo Trecento scarseggiano fonti locali, normative, narrative o notarili, che possano fugare nodi insoluti, salvo l’Anonimo poeta genovese

² Sempre valido, soprattutto per la ricchezza delle fonti utilizzate, G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, trad. it. di *Genua und die Mächte am Mittelmeer 1257-1311*, Halle 1895-1899, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIV (1974), XV (1975). Per una sintesi, anche bibliograficamente aggiornata, V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova, Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 200-211 e G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, *Ibidem*, pp. 233-238; R. RAO, *Le signorie di popolo*, in *Signorie cittadine nell’Italia comunale* cit., pp. 179-180.

³ B. PIO, *Il bene comune e l’impero. Osservazioni sul linguaggio politico del primo Trecento*, in *Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel basso medioevo*, Atti del XLVIII Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2011, Spoleto 2012 (Atti dei convegni del Centro italiano di studi sul basso Medioevo, Accademia Tudertina, 25), pp. 35-61.

vissuto tra Due e Trecento⁴ e una breve cronachetta anonima di inizio secolo⁵, che reputo ‘di parte guelfa’, in cui non si fa nemmeno cenno alla signoria, limitandosi a segnalare che nel 1310 Enrico venne in Lombardia e che tutte le città, Genova compresa, si diedero a lui. Anche il più tardo cronista Giorgio Stella, che ripercorre le vicende della prima parte del secolo servendosi di ogni tipo di documentazione superstita⁶, è assai laconico sull’evento e sulla breve durata della signoria, benché sottolinei l’acuirsi degli scontri cittadini negli anni a ridosso del 1311⁷. Per questo periodo le uniche fonti rimangono i pochi atti ufficiali presenti nel *Liber iurium* della città e i frammenti conservati nell’archivio viatorio dell’imperatore⁸. Forse per questa scarsa disponibilità documentaria, dopo un contributo abbastanza recente⁹, è mancata una riflessione adeguata sulla signoria genovese di Enrico VII¹⁰, che pure suscitò grande attenzione e meraviglia tra i contemporanei.

⁴ ANONIMO GENOVESE, *Poesie*, a cura di L. COCITO, Roma 1970; ANONIMO POETA GENOVESE, *Le poesie storiche*, edizione critica, versione italiana, introduzione, note e glossario a cura di J. NICOLAS, Genova 1983. Cfr. F. CROCE, *La letteratura dal Duecento al Quattrocento*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV/II, 2005), 4, pp. 14-21.

⁵ *Continuazione di Jacopo da Varagine dal MCCXCVII al MCCCXXXII*, pubblicata per cura del socio V. PROMIS, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X/IV (1874), pp. 499-511, edita anche in *Iacopo da Varagine e la sua cronaca della città di Genova, dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. MONLEONE, Roma 1941 (Fonti per la storia d’Italia, 84-86), I, pp. 478-485 e in traduzione in *Iacopo da Varagine, Anonimi, Giorgio Stella*, edizione italiana con note critiche e un’avvertenza di G. MONLEONE, X, Genova 1941, pp. 39-57.

⁶ Gran parte della documentazione pubblica e i registri finanziari della Repubblica vennero dati alle fiamme e distrutti nel 1339, in occasione dei tumulti che sfociarono nell’istituzione del dogato a vita con l’elezione di Simon Boccanegra: G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Genova 1991, n. ed., Napoli 1995.

⁷ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/2), pp. 74-76.

⁸ P. MERATI, *L’attività documentaria di Enrico VII in Italia*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, a cura di G.M. VARANINI («Reti Medievali Rivista», XV/I, 2014), pp. 47-74; EAD., *Circolazione di modelli documentari fra l’Italia delle signorie e l’Europa delle monarchie*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* cit., pp. 222-224.

⁹ A. ASSINI, *Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche*, in *La storia dei Genovesi*, VIII, Genova 1988, pp. 369-387.

¹⁰ Il riferimento è il volume monografico sui vicari di Enrico VII, citato alla nota 8, in cui un breve cenno alla signoria genovese è dovuto a Federica Cengarle: cfr. nota 28.

1. Genova alla vigilia della discesa di Enrico

Inizialmente i genovesi appaiono nel novero di quanti in Italia plaudono alla discesa dell'imperatore e al suo programma di pacificazione «propter bonum principium et bonam famam ipsius», scrive l'Anonimo poeta genovese contemporaneo a questi eventi. E così, dopo lunghe trattative, il 28 gennaio 1311, una solenne ambasciata di dodici autorevoli cittadini presta a Milano giuramento di fedeltà al sovrano, la cosiddetta *fidelitas Ianuensium*¹¹, proclamandolo «verum, naturalem, legitimum ac praecipuum dominum absque medio», come fanno i rappresentanti di altre città e di altri detentori di potere dell'Italia settentrionale, che nella breve cronachetta genovese coeva diventano 'tutte città'¹². Solo dopo quasi un anno, il 22 novembre 1311, avviene la proclamazione di Enrico a signore della città. Viene spontaneo chiedersi quali furono le reali motivazioni di questo lungo intervallo: in primo luogo senza ombra di dubbio le vicende dell'Italia settentrionale e in particolare il protrarsi dell'assedio a Brescia che rallentano la discesa del sovrano verso Roma, ma soprattutto l'alternarsi di schieramenti precari e dei rapporti di forza nell'articolato contesto genovese in cui anche Enrico si trova invischiato ancora prima del 21 ottobre, quando entra in città.

A Enrico, in gravi difficoltà finanziarie, serve comunque l'appoggio dei genovesi: la ricchezza della città è ben nota a lui e ai suoi consiglieri alla luce di accurate indagini preventivamente svolte sullo stato patrimoniale delle città italiane. In occasione della tassa imposta nel Regno d'Italia per il mantenimento del vicario generale Amedeo V di Savoia e del suo esercito¹³, Genova viene infatti tassata con 40.000 fiorini annui, la cifra più alta tra una cinquantina di città e di signorie che devono versare complessivamente 300.000 fiorini, con una contribuzione superiore a quelle richieste a Milano o Venezia che non raggiungono i 30.000 fiorini, seguite da Padova con 20.000 e così via. È vero che la contribuzione riguarda Genova e il suo di-

¹¹ *Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi*, a cura di W. DOENNIGES, I-II, Berolini 1839 (d'ora in poi DOENNIGES), I, XXIX/70, pp. 37-38; *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. MCCXCVIII usque ad a. MCCCXIII*, edidit J. SCHWALM, Hannoverae et Lipsiae 1906-1911 (Monumenta Germaniae Historica, *Leges, Constitutiones*, IV/I e II), I, 567, pp. 525-26 (d'ora in poi *Constitutiones*).

¹² *Continuazione di Jacopo da Varagine* cit., p. 503. Sui preliminari, G. CARO, *Genova e la supremazia* cit., II, pp. 370-372.

¹³ DOENNIGES, II, n. 18, p.142; *Constitutiones*, IV/I, n. 553, p. 501.

stretto, cioè Savona, Noli, Albenga, Ventimiglia, vivaci centri della Riviera di Ponente, ma è comunque indicativa della grande ricchezza o forse della consistenza demica della città¹⁴. Del resto molti contemporanei, con il Villani in testa, ritengono i genovesi i più ricchi e i più potenti non solo tra i cristiani, ma anche tra i saraceni, benché in preda a furibonde lotte interne¹⁵.

Meno note, o comunque non adeguatamente presenti al sovrano, sono la complessità della vita politica genovese, la dicotomia tra floridezza economica e disordine politico, l'instabilità delle istituzioni e la gestione privatistica delle risorse e del potere da parte di poche famiglie cittadine che dispongono di clientele nel distretto e di appoggi esterni e che solo per i loro interessi privati lo sollecitano a diventare signore. Il suo intervento cade comunque in una fase di grave tensione politica. Nel gennaio 1306 si era riproposto il doppio capitanato del popolo con Opizzino Spinola e Bernabò Doria, capi della fazione ghibellina, nell'illusione di ripetere il felice esperimento della doppia diarchia Spinola-Doria degli anni ottanta del Duecento che aveva assicurato alla città una delle fasi di maggiore prosperità economica e di stabilità politica¹⁶. Alla tradizionale rivalità tra i due clan, al massiccio arruolamento di milizie mercenarie per sostenere i loro confronti, alle frequenti accuse di nepotismo per il conferimento di cariche e di castelli, si sono ora aggiunte profonde divergenze sulla conduzione della politica estera, in particolare sulla questione siciliana e sarda, con i Doria filo-aragonesi e gli Spinola più vicini agli Angiò, e da ultimo le ambiziose aspirazioni dinastico-nobiliari dei due clan. Se Opizzino Spinola nel 1306 aveva dato in sposa la figlia Argentina a Teodoro Paleologo, figlio dell'imperatore bizantino in procinto di venire in Italia per rivendicare l'eredità dello zio materno Giovanni I di Monferrato, Bernabò nel 1307 aveva a sua volta fatto sposare la figlia Isabella a Manfredò IV marchese di Saluzzo, con il risultato di coinvolgere i due generi, già rivali per i possedimenti piemontesi, nella lotta per il potere in atto tra le due famiglie a Genova. Sembravano aver avuto la me-

¹⁴ G. PETTI BALBI, *Genova*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 18-21 maggio 2001, Pistoia 2003 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte - Pistoia. Atti, XVIII), pp. 365-386, anche in EAD., *Governare la città: pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (Reti Medievali. E-Book. Monografie, 4), pp. 127-146.

¹⁵ G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978 (Genova 2008²).

¹⁶ Cfr. nota 2.

glio gli Spinola, pur divisi tra Spinola di Luccoli e Spinola di San Luca o della Piazza, perché il 22 novembre 1308 Opizzino di Luccoli con l'appoggio del popolo si era fatto proclamare unico capitano a vita, in pratica signore *de facto*, mandando in esilio l'altro capitano e tentando di instaurare un dominio personale analogo alle dominazioni signorili di popolo che si andavano affermando nell'Italia nord-occidentale. I Doria erano però riusciti a rientrare in città e a bloccare questa delegittimazione delle istituzioni comunali, sconfiggendo nel giugno 1309 Opizzino, a sua volta costretto a prendere la via dell'esilio e bandito da Genova per due anni, sulla base di un accordo faticosamente raggiunto tra le due casate nel 1310¹⁷, in una lotta senza quartiere giocata anche qui sulla politica dell'espulsione¹⁸.

Opizzino però, *potentissimus preses* come lo definisce Giorgio Stella, non desiste e pensa di approfittare della discesa dell'imperatore in Italia e dei suoi proclami per la cessazione delle ostilità e dei bandi d'esilio per ritornare in gioco e forse per riproporsi come signore, trattando direttamente con Enrico e inserendosi tra i suoi fautori della prima ora. Il 25 novembre 1311 tra conti e nobili che compaiono come testi al giuramento di omaggio prestato ad Asti dal marchese di Monferrato c'è *dominus Opicino de Luculo de Spinolis*¹⁹ che, forte dell'appoggio del genero, spera nella benevolenza del sovrano per poter rientrare anticipatamente in città, come in effetti avverrà al seguito di Enrico. Questa familiarità deve aver preoccupato i Doria che si affrettano a loro volta ad accostarsi al sovrano e a mostrargli la loro fedeltà: non appena il sovrano raggiunge Genova lo ospitano nelle loro case e inseri-

¹⁷ Le ampie vicende qui sunteggiate sono largamente sviluppate, sulla scorta di Giorgio Stella e di altri cronisti, da A. GORIA, *Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 251-280. Cfr. anche G. PETTI BALBI, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua*, in « Reti Medievali. Rivista », VIII (2007), pp. 1-25. Per analoghi fenomeni di trasformazioni istituzionali in atto in altre realtà locali, P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259-1382*, a cura di R. COMBA, Milano 2006 (Testi e studi, Scienze umane, 195), pp. 31-102; G.M. VARANINI, *Retaggio imperiale, comuni cittadini e signoria in area veneta tra XIII e XIV secolo*, in *Sperimentazioni di governo* cit., pp. 87-112; T. PERANI, *I signori capifazione*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* cit., pp. 191-200.

¹⁸ G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politica a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003 (Nuovi Studi Storici, 63).

¹⁹ DOENNIGES, I, II/2, p. 5; *Constitutiones*, IV/II, n. 1308, p. 1447, 25 novembre 1310. Sulla divisione della famiglia in due rami, cfr. nota 30.

scono subito l'aquila imperiale nel loro stemma araldico²⁰. Ed è quindi probabile che per motivazioni contrapposte i Doria più ancora degli Spinola abbiano caldeggiato il conferimento della signoria che, nelle loro intenzioni, avrebbe dovuto frustrare le speranze di riproporsi come signore da parte di Opizzino, che aspirava a sganciarsi dai condizionamenti interni e dalle finzioni delle ormai logore istituzioni comunali, per puntare su un forte appoggio esterno, meno aleatorio di quello fornitogli all'interno dai popolari. In ogni caso non è nemmeno nell'interesse del sovrano lasciarsi alle spalle, in preda all'anarchia, una città 'ghibellina', su cui molto conta per i suoi progetti e per le trattative in atto con Roberto d'Angiò e Federico III di Sicilia, una città ritenuta tra le più ricche del tempo, che avrebbe potuto fornirgli risorse economiche e navi, nonostante godano qui di simpatie e di appoggi gli Angiò e i fiorentini²¹. Nell'immediato è anche probabile che con l'accettazione della signoria il sovrano pensi di poter accelerare il versamento della quota di contribuzione assegnata a Genova e non ancora pervenuta nel luglio 1311, come del resto quella di molte altre città²².

2. Enrico signore garante di pace e di concordia

La dedizione è un evento nuovo, traumatico, non solo per i genovesi: suscita ad esempio grande stupore tra i cronisti fiorentini. Giovanni Villani la ritiene « gran cosa, essendo la libertà e potenza de' Genovesi sì grande, come niuna città de' cristiani in mare e in terra », e Dino Compagni rincara la dose, sottolineando l'inconsueta docilità dei genovesi « di loro natura molto altieri e superbi e discordanti tra loro... che non si credette mai non che lo ricevessero per signore per loro superbia, ma che gli dessono pure il passo »²³. Meno stupito è l'Anonimo poeta che sostiene gli ideali di giustizia e

²⁰ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 77, 6-21. Enrico è ospitato nell'abitazione di Bernabò Doria in San Tommaso alla periferia occidentale della città.

²¹ F. GIUNTA, *Federico III di Sicilia e le repubbliche marinare tirreniche*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova, 24-27 ottobre 1984 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/II, 1984), pp. 479-497.

²² W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310-1313*, Lincoln 1960.

²³ G. VILLANI, *Istorie Fiorentine*, Milano 1802, lib. V, cap. XXIII, p. 24; D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, introduzione e note di G. BEZZOLA, Milano 1995, lib. III, cap. XXX.

di pacificazione proclamati dall'imperatore e condivisi dalla chiesa e che si attende dalla dedizione il ripristino della convivenza civile, come mostra in una sua nota poesia, *De adventu imperatoris in Lombardiam in MCCCXI. Dixit ut infra propter bonum principium et bonam famam ipsius*, ispirata da un'allegoria chiaramente provvidenziale, sulla linea del modello interpretativo della missione imperiale di Enrico caro a Dante²⁴. La poesia inizia con la descrizione di un mare in tempesta e di un temporale che mette in pericolo una nave e la vita dei naviganti sino a quando si ode un tuono, seguito da un vento carico di nubi, e finalmente appare il sole. La tempesta è un'allegoria del presente: il tuono sembrerebbe il grido che dall'Italia travagliata e in particolare da Genova in preda alla lotta civile giunge sino in Germania; il vento è l'intervento pietoso di Dio; il sole l'imperatore che intende salvare la nave in pericolo, accoglie il grido dell'Italia e si appresta a scendere nella penisola per porre fine alle discordie: un imperatore che «de ben à sì gran fama / che par certo che De l'ama /... chi per tuto menna pace. / Quaxi ogni terra se ge dà / per la gran bontae ch'el à./ Per xo cascaun l'aprexia/ che campion è de la Cexia »²⁵.

Su un punto la storiografia cronistica dell'epoca è concorde. Tutti ricordano il fasto, le cerimonie, i festeggiamenti con cui Enrico e il suo seguito sono accolti in Genova il 21 ottobre 1311 durante una tappa del suo viaggio verso Roma per cingere la corona imperiale²⁶, con una serie di manifestazioni che sembrano voler esternare l'opulenza e la potenza della città, ma forse anche mascherarne il disordine e le discordie interne.

²⁴ G. ZANELLA, *L'imperatore tiranno. La parabola di Enrico VII nella storiografia coeva*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. TOSTI CROCE, Città di Castello 1993, pp. 43-51.

²⁵ ANONIMO POETA GENOVESE, *Le poesie* cit., n. 85, vv. 103-110; Q. MARINI, *Enrico VII, «lo sol monto luxente» dell'Anonimo Genovese*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma 1997, pp. 7-32. Il motivo della gioia, dell'«alegranza» per la discesa del sovrano era già presente in un gruppo di testi di ambito ghibellino, come quelli del trovatore genovese Calega Panzano, composti in occasione della discesa in Italia di Corradino di Svevia: P. BORSA, *La letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 377-434, in particolare pp. 402-412.

²⁶ In particolare GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 77, 6-26; IOHANNIS DE CERMENATE *Historia*, nuova edizione a cura di L.A. FERRAI, Roma 1889 (Fonti per la storia d'Italia, 2), cap. XXXIV, 6-10, p. 76. Altre voci meno significative sono ricordate in G. CARO, *Genova e la supremazia* cit., II, pp. 370-376. Cfr. anche W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy* cit.

Sembra che Enrico abbia fatto compiere sondaggi preventivi tra i genovesi di ogni ceto e schieramento politico, laici ed ecclesiastici, convocati a parlamento, per conoscere il loro parere in merito alla richiesta di conferimento della signoria, della «balia ordinandi et disponendi de statu civitatis et civium et districtus Ianue», rivoltagli ufficialmente da Gabriele marchese di Gavi a nome della collettività. Sono soprattutto Opizzino Spinola e Guglielmo Fieschi a caldeggiare la dedizione, con una proposta che il 14 novembre è unanimemente fatta propria dall'assemblea dei cittadini, con la tradizionale acclamazione collettiva *sic, sic, fiat, fiat* che sottolinea l'adesione e il sostegno popolare. Di fronte a questi consensi il 21 novembre il sovrano si dichiara disposto ad accettare la dedizione, dichiarandosi interessato non «ad sua comoda, set solam pacem civitatis», senza pregiudicarne i privilegi e la libertà, e limitandosi a eleggere uno o più *iustos et incorruptos* vicari e a far custodire castelli e fortificazioni da cittadini genovesi, tutti popolari, *divites et fideles*, in modo che nessuno possa dire «ego sum positus ad custodiam talis munitionis vel castris favore vel opere alicuius nobilis, sed sola electione principis». Queste proposte sono lette pubblicamente durante l'assemblea e approvate dall'abate del popolo, da Carlo Fieschi, Corrado Doria, Opizzino Spinola e Gaspare Grimaldi, i capi delle potenti *quatuor gentes* nobili della città. Il giorno dopo, il 22 novembre, nel palazzo di Serravalle, il comune genovese procede alla nomina di un procuratore nella persona del giudice Rolando *de Castilione* per giurare le clausole della dedizione e nello stesso giorno, a conclusione di queste diverse fasi, il sovrano accetta in forma solenne la signoria della città e del distretto alla presenza del popolo acclamante²⁷.

Nella circostanza, per conquistarsi il consenso del popolo, Enrico si presenta come sovrano garante di pace e ricorre ancora ad una sorta di legittimazione dal basso, con un esito quasi plebiscitario, in precedenza adottato un anno prima solo nei confronti di Asti, Vercelli, Novara, ma che avrebbe presto abbandonato per le altre città della penisola alle quali impone giuramenti di fedeltà²⁸. Da parte loro i genovesi chiedono che «ante suum discessum predictam civitatem poneret in statu pacifico, iusto et equo, alioquin scirent prefate civitatis homines post suum discessum adinvicem bellaturos tam acri

²⁷ Tutte queste lunghe e ripetitive procedure sono in *Constitutiones*, IV/I, nn. 703-707, pp. 678-684, 13-22 novembre 1312.

²⁸ F. CENGARLE, *Enrico VII e le città italiane (1311), tra duttilità politica e affermazioni autoritarie: qualche nota*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane* cit., pp. 135-150.

bello quod timendum erat de excidio civitatis». Si dichiarano cioè favorevoli alla dedizione per superare l'anarchia e riportare pace e giustizia nella città profondamente dilaniata, ritenendola l'unica «via pacis reformande et iusticie conservande»²⁹, l'estremo tentativo per porre fine alla lotta civile, scatenata dall'antica rivalità tra le due casate ghibelline degli Spinola e dei Doria che ha coinvolto anche i popolari, la migliore garanzia per esorcizzare gli ambiziosi progetti di egemonia personale forse ancora coltivati da Opizzino Spinola, al momento indiscusso capo della potente famiglia³⁰.

Il documento di dedizione, che recepisce le varie tappe verso la signoria, consta in realtà di due documenti. Il primo, che si apre con una sorta di preambolo signorile, contiene le condizioni avanzate dai genovesi per la soggezione e la successiva accettazione delle stesse da parte del sovrano che *ore proprio* proclama di non voler pregiudicare «in aliquo libertati et privilegiis civitatis et civium», ritenendo «hoc dominium simpliciter oblatum» per venti anni, con l'adozione di un linguaggio di impronta feudale, privo però di esplicite dichiarazioni di omaggio o di investitura³¹, in quel contesto che Giuseppe Sergi ha recentemente definito feudalesimo signorile³². Il tutto avviene alla presenza dei cittadini, del procuratore Rolando *de Castilione* e dei cortigiani al seguito di Enrico, tra i quali spiccano Amedeo di Savoia, Teodoro marchese di Monferrato, oltre Corrado e Bernabò Doria, Carlo e Ottobuono Fieschi, senza però alcun Spinola o Grimaldi. Segue l'inserimento del secondo documento che è la trascrizione dell'atto di procura da parte del comune in favore di Rolando, redatto nello stesso giorno del precedente «ad consensendum quod princeps ... habeat et teneat usque ad annos viginti ... tantum dominium et regimen civitatis Ianue, riperiorum et districtus quantum ad iurisdictionem, merum et mixtum imperium», esercitando il potere attraverso

²⁹ *Constitutiones*, IV/I, n. 708, pp. 685-688, ora anche in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVII), n. 1261.

³⁰ Occorre ricordare che gli Spinola era divisi in due rami, che prendevano nome dal loro quartiere di residenza, non sempre solidali, più spesso in lotta per la supremazia sull'intera casata: gli Spinola di Luccoli a cui apparteneva Opizzino e gli Spinola di San Luca o della Piazza, in questi stessi anni capeggiati da Cristiano, su cui cfr. note 2, 17, 46.

³¹ Su queste forme di dedizione P. MERATI, *Fra donazione e trattato. Tipologie documentarie, modalità espressive e forme autenticatorie delle sottomissioni a Carlo d'Angiò dei comuni dell'Italia settentrionale*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 333-362.

³² G. SERGI, *Antidoti dell'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010, p. 113.

uno o più vicari *iustos et incorruptos* nominati da lui per l'imparziale amministrazione della giustizia, mentre i castelli e le fortezze devono essere affidate alla custodia di genovesi *fideles et bonos et divites* che abitano in città. Il tutto con un accumulo di mezzi di convalida, da parte regia con il notaio-giudice Leopardo di San Pietro di Pisa e il notaio Bernardo di Mercato, da parte genovese con il notaio Riccobono di Pontremoli.

Occorre sottolineare che anche a Genova i vicari di nomina regia, benché affiancati da precedenti istituti comunali, diventano il principale strumento di affermazione di Enrico nei confronti delle città italiane³³. Soprattutto con il limite ventennale alla signoria, i genovesi sembrano volersi cautelare e salvaguardare le loro prerogative; a sua volta il sovrano si adatta a una sorta di signoria a tempo, elimina dalle formule dell'esercizio del potere l'*absque medio* presente nel precedente giuramento di Milano e fa ricorso all'assemblea, alla sovranità popolare, pur aspirando a rivendicare la pienezza dei diritti imperiali nei confronti della città, come sostiene Nicolò da Butrinto³⁴. Sarebbe questo un ulteriore segno della progettualità e della duttilità politica di Enrico, oltre che della diversa linea di condotta adottata nei confronti delle città durante il viaggio verso Roma: pur di controllare Genova, città strategica per la sua sbandierata fede ghibellina e per il potenziale marittimo ed economico, Enrico avrebbe accondisceso a una forma di signoria temporanea.

Il documento in questione appare come l'esito di un complicato *iter* politico, diplomatico e giuridico, il risultato di due moduli espressivi diversi e contestuali, con l'adozione di modalità e di soluzioni tecniche escogitati in altri contesti simili, ad esempio nella sottomissione di talune città ai Visconti³⁵: da un lato è un documento comunale in cui si pattuiscono le condizioni della sottomissione e l'offerta della signoria tramite un procuratore, dall'altro l'accettazione della stessa durante una cerimonia pubblica assai significativa, con un preambolo di stampo signorile che garantisce una sottomissione rispettosa delle autonomie locali. Da questa voluminosa documentazione si

³³ A. ZORZI, *Ripensando i vicariati imperiali e apostolici*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* cit., pp. 25-38; P. GRILLO, «Assettando i vicari per le terre». *Il governo delle città nel progetto politico di Enrico VII*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane* cit., pp. 75-87.

³⁴ F. CENGARLE, *Enrico VII e le città italiane* cit. Per Nicolò da Butrinto, cfr. nota 38.

³⁵ F. CENGARLE, *La signoria di Azzone Visconti tra prassi, retorica e iconografia (1329-1339)*, in *Tecniche di potere* cit., pp. 89-116. Cfr. anche M. VALLERANI, *Introduzione*, *Ibidem*, pp. 7-24.

intuisce che, mentre nelle fasi preliminari sostengono il conferimento della signoria soprattutto Opizzino Spinola e Guglielmo Grimaldi a nome delle loro casate, nessuno di loro assiste alla solenne e conclusiva cerimonia del 22 novembre, in cui spiccano invece rappresentanti di casa Doria e Fieschi, sintomo questo dei primi dissensi all'interno del fronte cittadino. Colpiscono anche alcune discrepanze del dettato, non solo formali. Ad esempio la primitiva individuazione dei custodi dei castelli *in homines scilicet populares divites et fideles* nel documento ufficiale diventa *homines civitatis fideles, bonos et divites* oppure *bonos et equales*, nati loro o i loro padri a Genova ove devono abitare, con un chiaro slittamento lessicale di significato politico imposto dagli esponenti del fronte nobiliare. Dovrebbe invece attribuirsi a insipienza dei notai della curia regia l'indicazione di san Lorenzo come patrono della città, in realtà eponimo della cattedrale, in sostituzione del vero patrono san Giovanni Battista³⁶, mentre non può essere una lacuna testuale la mancanza dell'*absque medio* a cui si è già fatto cenno.

Con un'articolata contrattazione nasce così la prima signoria forestiera 'istituzionalizzata', che di fatto vanifica le speranze di Opizzino per riproporsi personalmente come signore, puntando proprio sull'appoggio del sovrano, in sintonia con quanto accaduto altrove, ad esempio a Milano con Matteo Visconti. E chiaro segnale di dissensi all'interno del fronte ghibellino appare l'assenza degli Spinola alla cerimonia della dedizione, non giustificabile con il fatto che taluni di loro non sono ancora rientrati dall'esilio.

3. L'assetto istituzionale

Sul conferimento della signoria va sottolineato quanto riferisce Nicolò da Butrinto. Osserva il cronista che in realtà Enrico è già signore di Genova come re d'Italia, ma che in virtù di antichi privilegi imperiali i genovesi si ritengono obbligati alla fedeltà e al servizio per mare e per terra solo da Arles a Monte Sant'Angelo³⁷. Enrico avrebbe ritenuto opportuno confermare i

³⁶ V. POLONIO FELLONI, *L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto al Santo a Genova e nel Genovesato in età medievale*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno di studi in occasione del nono centenario della traslazione a Genova delle Ceneri del Precursore, Genova, 16-17 giugno 1999, a cura di C. PAOLOCCI («Quaderni Franzoniani», XIII/2 2000), pp. 35-65.

³⁷ I privilegi ai quali allude il cronista sono quelli concessi dagli imperatori svevi, a partire da Federico Barbarossa e confermati dai successori, in virtù dei quali i genovesi erano ob-

precedenti privilegi e accettare la signoria nella speranza di poter recuperare durante il ventennio la loro completa obbedienza e i loro servizi in tutto il Regno e riaffermare la pienezza dei poteri imperiali: «visum fuit regi pro meliori quod infra viginti annos totum dominium posset recuperare»³⁸. Sembra qui palesarsi una reale progettualità di Enrico, la volontà di instaurare un effettivo dominio sulla città per ridare concretezza alla sua politica di restaurazione della sovranità in Italia³⁹. Tuttavia, ammesso che Enrico abbia avuto questo obiettivo come suggerisce la storiografia più recente che rivaluta le azioni del sovrano, per Genova il suo progetto rimane astratto, privo di una reale fattualità politica e ideologica, soprattutto perché il contesto locale o meglio la rivalità tra i suoi fautori non lo consente.

I primi provvedimenti sembrano comunque rivelare sia la precisa coscienza del ruolo di signore, sia disegni più ampi di politica mediterranea per la città, ritenuta all'epoca signora del mare. Il 22 novembre 1311, nello stesso giorno della proclamazione a signore, Enrico decreta l'abrogazione delle convenzioni stipulate da Genova nel 1307 con Carlo II Angiò perché ritenute lesive dei diritti dell'impero⁴⁰, il 24 dicembre conferma tutti i precedenti privilegi imperiali concessi a Savona⁴¹ e lo stesso giorno emana un

bligati al solo servizio marittimo, alla difesa delle coste come ricorda Caffaro: *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per storia d'Italia, 11-14bis), I, pp. 50-51. Per la conferma di Enrico VI, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIII), n. 286, 30 maggio 1191.

³⁸ NICOLAI EPISCOPI BOTRONTINIENSIS *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris ad Clementem V papam*, Mediolani MDCCXXVI (*Rerum Italicarum Scriptores*, IX), col. 906 B-C.

³⁹ G. ANDENNA, *Henri VII et son projet politique pour le "Regnum Italiae"*, in *Le rêve italien de la maison de Luxembourg au XIV^e et XV^e siècles*, a cura di P. MARGUE, V. COLLING KERG, Luxembourg 1998, pp. 43-48; F. SOMAINI, *Henri VII et le cadre italien: la tentative de relancer le Regnum Italicum. Quelques réflexions préliminaires*, in *Gouvernance européenne au Bas Moyen Âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties*, a cura di M. PAULY, Luxembourg 2010, pp. 397-428.

⁴⁰ *Constitutiones*, IV/I, n. 709, pp. 688-689, 22 novembre; *I Libri Iurium* cit., I/8, n. 1262.

⁴¹ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, *Regesti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I (1960), n. 508. Nell'aprile accoglie sotto la sua protezione i savonesi, concedendo ampi privilegi come quello di essere giudicati solo da giudici della città, revoca il privilegio già concesso a Bernabò Doria di ri-

bando contro i fiorentini. Questi provvedimenti non devono essere graditi ai genovesi per ragioni diverse: commerciali perché chiudono fruttuosi mercati e linee mercantili, politiche perché Savona da sempre cerca nella protezione imperiale sostegno per sottrarsi a Genova, familiari perché Corrado Spinola è ammiraglio di Roberto d'Angiò. Ed è significativa ancora in queste circostanze la totale assenza degli Spinola. Nelle intenzioni di Enrico, Genova deve fornirgli forti sostegni pecuniari per la lotta contro le città che, come Firenze, gli sono ostili e soprattutto contribuire all'allestimento della flotta con cui conquistare l'Italia meridionale; ma agli occhi dei genovesi queste iniziative paiono penalizzanti, poco in linea con la loro tradizionale politica mercantile. E gli atti notarili superstiti del tempo mostrano che i genovesi non rispettano questi divieti, continuando invece a commerciare con fiorentini e napoletani, come lamentano spesso i vicari imperiali⁴². Nella circostanza si palesa il contrasto, che Luciano Palermo ha ben illustrato nel convegno di Asti⁴³, tra i legami e la soggezione all'impero e il modello di sviluppo dei comuni italiani incentrato sulla costante ricerca di mercati commerciali e finanziari redditizi, senza distinzione di bandiere.

L'estrema debolezza delle fonti locali coeve non consente però una lettura complessiva dei meccanismi di fondo e della conduzione di questa esperienza signorile sulla città, ove il sovrano si trattiene dal 21 ottobre 1311 al 16 febbraio 1312. Uno dei primi provvedimenti, in linea con il cliché del sovrano, pacifico, giusto e misericordioso⁴⁴, è quello di liberare tutti i prigionieri condannati per crimini, malefici e offese, con l'esclusione di quelli in attesa dell'ultimo supplizio che nel suo « primo adventu iocundo et felici ad civitatem » vide detenuti nelle carceri cittadine in gran numero⁴⁵.

scuotere diritti di pedaggio nel bosco tra Altare e Savona, che pare dannoso per i savonesi, e intima al vicario di Genova di non accogliere i banditi e i condannati dalla città rivierasca: *Constitutiones*, IV/II, nn. 770-773, pp. 764-765, 11-13 aprile 1312.

⁴² Cfr. oltre 66.

⁴³ L. PALERMO, *Economia e finanza nell'Italia di Enrico VII*, in *Enrico VII di Lussemburgo e gli astigiani* cit., in corso di stampa.

⁴⁴ *Pax et iustitia* sono i tradizionali attributi dell'ideologia imperiale, le condizioni ritenute indispensabili per l'instaurazione di un ordine universale: B. PIO, *Il bene comune* cit., p. 44.

⁴⁵ *Constitutiones*, IV/I, n. 711, pp. 693-94, 1° gennaio 1312. Tra i graziati è ricordato esplicitamente il cittadino genovese Benvenuto *de Guillielmis* espulso con gli Spinola, poi fatto prigioniero e incarcerato.

Il *dominus*, come si presenta ed è sempre indicato Enrico, sembra rispettare quanto pattuito al momento della dedizione, perché lascia quasi intatto l'assetto istituzionale e gli equilibri sociali preesistenti, in una sostanziale continuità con il sistema comunale, come riconoscono gli stessi genovesi, ad esempio Cristiano Spinola, capo della fazione di San Luca, prezioso informatore di Giacomo II d'Aragona: nel maggio 1312 scrive che qui un milite tedesco, Gilberto d'Aspremont, governa come vicario *secundum consuetudinem terre nostre*⁴⁶. Enrico si limita a designare vicari forestieri per Genova e per le Riviere, accompagnati da una *familia* costituita da quattro giudici, altrettanti soci, taluni domicelli e un certo numero di armati, che devono esercitare i poteri a lui conferiti, mentre la custodia dei castelli del distretto è affidata a dei genovesi, *providi e fideles*, per una durata non superiore all'anno: ma proprio le scelte dei castellani fomentano gelosie e contrasti tra Spinola, Doria e i loro seguaci. Rimangono in vigore il consiglio degli anziani, l'abate e i conestabili del popolo scelti in loco che affiancano il vicario imperiale, in successione Tommaso *de Tadinis* di Ancona qualificato come capitano e vicario regio nel documento di conferimento della signoria, poi Gilbert d'Aspremont e dal maggio 1313 Ugucione della Faggiuola, tutti personaggi di un certo rilievo nell'*entourage* di Enrico, che attestano l'importanza attribuita alla carica.

Enrico emana anche un *Ordo Antianorum* per il consiglio degli anziani: deve essere composto di 24 persone, 12 nobili e 12 popolari, che coadiuvano il vicario in tutti gli affari fuorché in « hiis qui pertineant ad iustitiam vel vendictam », cioè all'amministrazione della giustizia, e per l'assegnazione di castelli, terre e giurisdizioni, donate, vendute o infeudate. Tra gli anziani, che rimangono in carica tre mesi e che non possono trattare questioni proprie o dei familiari durante questo periodo, sono estratti a sorte due per ogni ceto definiti *septimanari* che devono rimanere per una settimana sempre a disposizione del vicario. A costui è demandata l'elezione dell'abate e dei conestabili nelle forme ritenute più opportune⁴⁷. Nel maggio 1313 Enrico

⁴⁶ *Ibidem*, IV/II, nn. 1290-95, pp. 1428-1434. Cristiano è ritenuto la fonte principale per ricostruire, attraverso le sue numerose missive al sovrano aragonese, le vicende del viaggio di Enrico verso Roma: G. PETTI BALBI, *Un "familiare" genovese di Giacomo II: Cristiano Spinola*, in *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Strategie d'espansione, migrazioni e commerci nell'età di Giacomo II* (« Medioevo. Saggi e rassegne », XX (1996), pp. 113-134, anche in EAD., *Governare la città* cit., pp. 169-186.

⁴⁷ *Constitutiones*, IV/I, n. 710, pp. 691-693: documento privo di data, ma dovrebbe essere compreso tra il 2 novembre 1311 e il 1° gennaio 1312.

ripristina 'l'ufficio dei rettori dei nobili' che in precedenza aveva abolito, i cui membri devono essere eletti da lui e dal vicario, con le stesse modalità con cui si eleggono gli anziani e con il parere di Bernabò Doria e dei suoi fedeli in merito alle loro competenze⁴⁸. Per mantenere l'ordine pubblico si ricorre a truppe mercenarie pagate dal comune⁴⁹, invise alla popolazione anche perché sospettate di diffondere epidemie⁵⁰. Tentativi di innovare sul piano giudiziario incontrano ostacoli: ad esempio il 19 novembre 1311 un giudice genovese si rifiuta di proferire una sentenza in una questione perorata da un ufficiale del signore, «cum sit tempus feriarum»⁵¹, difendendo così le prerogative e le consuetudini locali.

Non è dato sapere se la città sia stata luogo di acquartieramento per far ritemperare l'esercito, la sua «militia consumpta et prope perdita» di cui parla Giovanni da Cermenate⁵² o se Enrico abbia veramente ricevuto *magna pecunia* come sostiene Nicolò da Butrinto⁵³. Si sa che il 15 febbraio 1312, il giorno stesso della partenza da Genova, riceve dal banchiere genovese Filippo de Negro un prestito di 3000 fiorini garantito su alcuni gioielli del sovrano e che nel successivo 24 aprile versa al genovese 200 fiorini d'interesse. Forse per altri precedenti e generosi prestiti Filippo, definito *familiaris noster*, aveva ottenuto il 31 gennaio 1312, con il titolo di *magister monetarum*, la concessione di battere moneta per quattro anni⁵⁴, in conformità alle decisioni assunte dal sovrano di coniare proprie monete d'oro e d'argento⁵⁵.

⁴⁸ DOENNIGES, I, XI/8, p. 114. Di questo ufficio, su cui non si possiedono ulteriori informazioni, si parla solo nelle istruzioni date a Uguccione inviato come nuovo vicario in città.

⁴⁹ Cfr. nota precedente.

⁵⁰ F. CARDINI, *La Romfahrt di Enrico VII*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia* cit., p. 6. Per allontanare il contagio e placare il malumore della popolazione sono esposte anche le reliquie di san Giovanni Battista patrono della città: W.M. BOWSKY, *Henri VII in Italy* cit., p. 137.

⁵¹ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai antichi*, n. 205/I, c. 129 r.-v., 19 novembre 1311

⁵² IOHANNIS DE CERMENATE *Historia* cit., cap. XLII, 67-68, p. 91. A Genova avrebbero dovuto riunirsi i contingenti militari offerti dai vari fautori del sovrano.

⁵³ NICOLAI EPISCOPI BOTRONTINIENSIS *Relatio* cit., col.906 B.

⁵⁴ *Constitutiones*, IV/II, nn. 727-28, pp. 119-120. In realtà la concessione deve essere condivisa con Giorgio Alyon cittadino di Vercelli. I due sostituiscono Riccardo Ugheti di Firenze nominato *magister monetarum* nell'agosto 1311: DOENNIGES, I, II/3, pp. 96-99.

⁵⁵ *Constitutiones*, IV/II, n. 727-29, pp. 716-719.

Pare però che questo, come altri analoghi tentativi, non abbia avuto esito, per il mancato rifornimento d'oro come sostiene Filippo o per lo scarso impegno e la cattiva volontà di Filippo, come asserisce il sovrano: certamente nelle istruzioni del marzo 1313 il vicario Uguccone della Faggiuola è sollecitato a riscattare i gioielli ancora in possesso di Filippo, a eseguire un'inchiesta sull'operato del genovese nell'ufficio di *magister monetarum* e su quanto deve pervenire all'imperatore da questa gestione ⁵⁶.

In ogni caso il sovrano non se ne stava *simpliciter ambulans* per la città, come scrive Giovanni da Cermenate ⁵⁷, perché in questi mesi Genova diventa il fulcro della politica e della diplomazia imperiale. Qui convergono gli emissari papali per trattare le modalità dell'incoronazione e gli ambasciatori di Roberto d'Angiò per stringere l'unione matrimoniale tra Beatrice, figlia di Enrico, e Carlo duca di Calabria, figlio di Roberto, e proprio durante queste trattative si manifestano le prime divergenze tra i rappresentanti dei due sovrani ⁵⁸. Tutte le fonti interne ed esterne concordano invece nel riferire che durante il soggiorno genovese, il 14 dicembre 1311, muore la moglie Margherita di Brabante, in suffragio della quale Enrico istituisce nella cattedrale una cappellania all'altare maggiore di san Giovanni Battista e fa celebrare anniversari nella chiesa di San Francesco, ove viene eretto un grandioso monumento funebre commissionato a Giovanni Pisano, di cui si conservano oggi solo preziosi frammenti ⁵⁹.

Non si conoscono altri elementi qualificanti la signoria. Pare comunque che i genovesi siano restii o poco solleciti ad allargare i cordoni della borsa per affrontare le spese dell'apparato burocratico e militare introdotto dal sovrano. Nell'estate del 1312 taluni mercenari rivendicano il pagamento

⁵⁶ DOENNIGES, I, XI, p. 113: ancora nell'aprile Filippo deve esser pagato e chiede di esserlo in fiorini invece che in genovini: *Ibidem*, I, IV/2, p. 55. Ed è significativo che in queste stesse istruzioni tra i nemici dell'imperatore vengano ora annoverati *omnes de albergo illorum de Nigro et sequaces eorum*: cfr. nota 89.

⁵⁷ IOHANNIS DE CERMENATE *Historia* cit., cap. XLII, 92-98, p. 92.

⁵⁸ W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy* cit., pp. 137-139.

⁵⁹ *Libro degli anniversarii del convento di San Francesco di Castelletto in Genova*, pubblicato dal socio V. PROMIS, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X/III (1876), pp. 408, 413, 419; A.M. BOLDORINI, *L'imperatore Enrico VII e il capitolo di S. Lorenzo di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 129-153.

dei loro salari arretrati⁶⁰, mentre il vicario Gilberto d'Aspremont chiede di essere pagato in fiorini e non in genovini, che il pagamento decorra dal giorno della nomina invece che da quello dell'arrivo in città e che possa essere effettuato anche mensilmente, in modo che vicari e giudici possano avere sollecitamente il dovuto⁶¹. Analoghe richieste rivolge nel maggio 1313 il vicario della Riviera orientale, il conte Guido Novello, che percepisce lo stipendio mensile di 120 fiorini e che sollecita da Enrico pressioni sui genovesi affinché gli venga corrisposto lo stipendio dell'anno precedente insieme con quello dei suoi due vicari, che percepiscono 50 soldi giornalieri ciascuno, e dei suoi soldati⁶². Con molto realismo taluni genovesi chiedono di poter compensare stipendi pregressi con il conferimento di altri incarichi, come Oberto Spinola di Luccoli che, già vicario nel 1312 della Riviera orientale, chiede di essere confermato per il 1313 a motivo del credito di 2500 fiorini che vanta per lo stipendio suo e dei suoi servienti⁶³.

A sua volta Enrico spera di superare le proprie difficoltà finanziarie ricorrendo a Genova: nel maggio 1312 sono inviati da Pisa alcuni ufficiali per raccogliere qui 20.000 fiorini per pagare la *gent* sua, mentre l'anno dopo altri inviati devono trattare le questioni monetarie inerenti l'affare della vena di ferro dell'Elba tra genovesi e pisani, perché Enrico esige una parte dei proventi spettanti ai pisani⁶⁴. La breve durata della signoria e i pochi dati a disposizione non consentono di fornire altre informazioni sui comportamenti

⁶⁰ ASGe, *Notai ignoti*, n. 15, scansioni 298, 313, 314, giugno-luglio 1312: sono servienti che militano sotto le bandiere dei conestabili Giovanni di Bonifacio e Albertino di Marignano i quali, in cambio di 4 lire di genovini, cedono ad altri le ragioni che vantano contro il comune per il servizio prestato

⁶¹ DOENNIGES, I, IV/17, p. 55. Per il ritardo dei pagamenti il vicario non esita a rifarsi sui cittadini, come Giovanni Pellando al quale estorce 190 fiorini prima di farlo incarcerare: *Ibidem*, I, XXVI/10, pp. 79-80. Una conferma del ritardo con cui l'erario genovese effettua i pagamenti è la richiesta che Opizzino Spinola rivolge a Enrico in favore di Antonio Portonario, già vicario nel 1308 sulla Rivera orientale, il quale attende ancora la liquidazione delle 1365 lire dovute per il salario suo e dei servienti: *Ibidem*, I, XXV/97, p. 79.

⁶² DOENNIGES, I, XVII/64 e 66, p. 69.

⁶³ *Ibidem*, I, XXXV/112, pp. 89-90.

⁶⁴ *Ibidem*, I, XX/74, p. 72, 12 maggio; XXV/92, p. 78, giugno 1313. Lo sfruttamento del ferro dell'Elba era stato inizialmente appaltato a una società di genovesi in cui successivamente entrano anche taluni pisani: G. PETTI BALBI, *I genovesi e il ferro dell'Elba*, in « Ricerche storiche », XIV (1984), pp. 57-68.

di Enrico nei confronti dei genovesi e non è nemmeno possibile ricostruire un elenco degli ufficiali, genovesi e non, utilizzati nelle varie cariche, comunque tutti retribuiti dalla città e non dal fisco regio.

4. *Tra pacificazione e rivalità*

La signoria, che non riesce a proporre stabili soluzioni innovative sul piano istituzionale, si rivela debole, non sostenuta da un compatto fronte interno ghibellino, avversata dai guelfi, minata dalle stesse difficoltà e dai ricorrenti contrasti di natura socio-politica che già avevano fatto fallire precedenti esperienze di governo nella città ligure. Il programma iniziale di Enrico si infrange contro le crescenti rivalità all'interno del fronte ghibellino, così che, «se non lo assiste Dio, come ha fatto in Lombardia, il sovrano si trova in grandi difficoltà», afferma già nel maggio 1312 il sempre perspicace Cristiano Spinola⁶⁵. Il programma di pacificazione si infrange contro ataviche fratture e discordie interne e in questa situazione politica deteriorata i genovesi si sentono in un certo senso traditi dal nuovo signore e autorizzati quindi a riprendere le loro lotte. Dopo aver fatto pressioni per indurlo a diventare signore, gli stessi Spinola e Doria ignorano e violano i provvedimenti di natura economica adottati dal sovrano, come il divieto di commerciare con fiorentini, napoletani e cittadini di altre città ribelli, ritenendoli lesivi dei loro privati interessi. È stato a ragione affermato che in questi anni «l'intero gotha finanziario fiorentino è presente a Genova in forme talmente massicce ... a cui non sono estranee strategie antiimperiali»⁶⁶. La documentazione notarile genovese superstite mostra Peruzzi, Rucellai, Mozzi, Spini, Scali attivi in città e proprio con la società dei Mazzi lo stesso arcivescovo Porchetto Spinola stipula nel settembre 1312 un contratto di mutuo di 200 fiorini. Tra i genovesi in affari con i toscani compaiono il banchiere Lapo Perrone e i figli Citino e Antonino che, con operazioni finanziarie o commerciali soprattutto nel settore della lana⁶⁷, av-

⁶⁵ *Constitutiones*, IV/II, n. 1290, pp. 1428-1429, 26 maggio 1312. Cfr. anche G. PETTI BALBI, *Un "familiare" genovese* cit.

⁶⁶ A. ASSINI, *Genova negli anni di Enrico VII* cit., p. 381. Sull'arcivescovo, V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: la costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX/II, 1999), pp. 113-114.

⁶⁷ Anticipano danaro alla compagnia Guidi, a Lapo Sardi di Empoli, al fiorentino Vanni fu Cambio e acquistano panni che fanno giungere fino a Cipro: ASGe, *Notai antichi*, n. 191,

viano la loro fortunata ascesa non solo economica, esplosa successivamente durante il dogato di Simon Boccanegra⁶⁸.

Rimane sempre vivace il transito della lana e dei panni fiorentini che fa perno su Motrone, da dove, come del resto da Ameglia in Lunigiana, passano non solo mercanzie, ma anche armi e rifornimenti per i nemici, il che produce «maximum dampnum et preiudicium» per il sovrano. Enrico incarica il nuovo vicario Uguccione di accertare se sia vero «super eo quod dicitur», cioè che molti genovesi, persino *de domibus* Doria e Spinola, sono impegnati in questi traffici; poi li sollecita personalmente come suoi *fideles et devoti* a desistere da queste azioni nel loro stesso interesse, prima di minacciare, il 22 giugno 1313, misure drastiche nei loro confronti perché «dominus non vult nec intendit predicta sub dissimulacione amplius tollerare»⁶⁹. Rimangono però inefficaci minacce verbali, sia perché Enrico non è in grado di tradurle in reali sanzioni, sia perché i genovesi in nessuna circostanza sono disposti a deflettere dal loro *animus* mercantile.

Enrico sembra preda e vittima della rivalità mai sedata tra Spinola e Doria, incapace di disciplinarne ambizioni e richieste, pressato da continue suppliche in loro favore o per i loro fautori. Ripetutamente i suoi vicarii, Gilbert d'Aspremont prima e Uguccione della Faggiuola dopo, lo esortano a far rientrare in città taluni Spinola ancora esuli, a mantenersi equanime tra le due casate nella distribuzione di feudi, privilegi, diritti di pedaggio, ammiragliati, cariche per terra e per mare⁷⁰. E i frammenti del cartulare del notaio di camera Bernardo de Mercato⁷¹ denunciano la progressiva debolezza del sovrano che nel 1313 raramente oppone netti rifiuti alle loro richieste, cercando invece di mantenerli legati alla propria causa con la generosità, attraverso quella prassi che è stata definita 'le gouvernement par la grâce'⁷². In poche occasioni Doria e Spinola appaiono concordi: nell'aprile 1313 quando

cc. 185 v.-186 r., 23 febbraio 1311; *Notai Ignoti*, n. 8, scansioni 433-34, 453-54, 6 marzo e 7 aprile 1311; *Notai antichi*, n. 171, cc. 171 v.-172 r., 5 aprile 1312.

⁶⁸ G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento* cit., *ad indicem*.

⁶⁹ DOENNIGES, I, XII, p. 114; XIII/9, pp. 116-117.

⁷⁰ *Ibidem*, I, IV/17, pp. 54-55.

⁷¹ Bernardo de Mercato è il principale responsabile della documentazione di Enrico VII durante la sua permanenza in Italia: P. MERATI, *L'attività documentaria di Enrico VII* cit.

⁷² *Suppliques et requêtes: le gouvernement par la grâce en Occident*, ed. H. MILLET, Rome 2003 (Collection de l'École française, 310).

sostengono la richiesta di Lombardo Spinola di Luccoli per ottenere rappresaglie contro il comune di Firenze che lo ha colpito nelle sue proprietà toscane per non aver pagato le taglie imposte contro l'imperatore; oppure quando caldeggiavano la richiesta di Pietro Cattaneo della Volta bandito dal vicario per poter ritornare in città, offrendo in cambio l'armamento di due galee contro i nemici dell'imperatore⁷³. Atteggiamento comune mostrano contro il marchese Azzo Malaspina, al quale è stato conferito il vicariato di Tortona, invisibile alla popolazione locale, ma soprattutto a Opizzino e a Bernabò⁷⁴.

Più spesso avanzano richieste concorrenti, in genere per il conferimento di vicariati, castelli, podestarie. Ad esempio Bernabò sollecita l'assoluzione per 300 suoi amici che sono stati banditi e condannati a pagare 1000 lire ciascuno dal vicario della Riviera orientale, Guido Novello, per aver ucciso 40 uomini fautori degli Spinola⁷⁵ e reclama per sé il castello di Ameglia tenuto da un genovese che, a suo parere, consente il passaggio di vettovaglie ed armi per i nemici, mentre chiede per Gregorio Doria la conferma della podestaria di Pera⁷⁶. A sua volta Opizzino reclama Voltaggio e Stazzano per sé, il vicariato di Valenza e Casale per il genero marchese di Monferrato, Corvara indegnamente retta da Bernardo de Mari e Monaco per Rinaldo Spinola⁷⁷. Così per non scontentare nessuno si giunge a dividere il vicariato della Riviera orientale, assegnandolo per tre mesi a Brancalone di Bernabò Doria e a Tommaso Spinola, mentre Edoardo Doria e Iacopino Spinola avrebbero avuto medesima sorte nel vicariato di Albenga⁷⁸. Queste faide intestine suscitano inevitabili malcontenti e hanno ripercussioni anche nel distretto: ad esempio per pacificare la loro città, in cui è in atto un forte confronto tra comune e vescovo, gli ambasciatori di Savona supplicano Enrico di nominare direttamente il vicario al posto di quello inviato dal suo vicario a Genova⁷⁹, perché quest'ultimo è troppo soggetto alle pressioni locali.

⁷³ DOENNIGES, I, VII/28-33, pp. 58-59.

⁷⁴ *Ibidem*, I, XIII/45, XIV/48, pp. 66-67; XX/77, p. 73.

⁷⁵ *Ibidem*, I, XIII, p. 66.

⁷⁶ *Ibidem*, I, XXI, p. 73.

⁷⁷ *Ibidem*, I, XXI, p. 74; XXX/114, p. 83; XXXVII/123, p. 92.

⁷⁸ *Ibidem*, I, XXIII/ 90-91, pp.77-78; XIII/9, p.116; XIII, p. 117.

⁷⁹ *Ibidem*, I, XXVII/115, p. 84; XXXIII/118- XXXIII/120, pp. 86-89.

Gli Spinola sembrano essersi conquistati più ampi spazi di manovra appoggiandosi ancora ai popolari, per i quali sollecitano la partecipazione al consiglio generale che si tiene ogni seconda domenica del mese al cospetto del vicario⁸⁰. Sono senz'altro favoriti dalla presenza sulla cattedra arcivescovile dell'accorto e attivo Porchetto Spinola, creato arcivescovo da Bonifacio VIII scavalcando il locale capitolo, al centro di una vasta rete di intrecci internazionali, in relazione d'affari con i maggiori mercanti attivi sulla piazza genovese⁸¹. Richiedono ripetutamente favori per il marchese di Monferrato genero di Opizzino, scrivanie nell'amministrazione per notai legati a loro, rappresaglie contro gli uomini di Piacenza insolventi verso un genovese già loro podestà, la concessione per battere moneta nei loro territori, emuli del connazionale Filippo de Negro che aveva ottenuto l'appalto di battere moneta per l'imperatore⁸².

Opizzino si mostra il più abile e il più ambiguo: pur largamente gratificato da Enrico, patteggia la propria fedeltà con suppliche o ricatti. Il 6 febbraio 1312 è autorizzato a esigere e incrementare dazi e pedaggi nei suoi territori di Serravalle e di Arquata e in quelli di Stazzano di cui è costituito vicario dal sovrano⁸³. Due giorni dopo ottiene il riconoscimento giuridico della sua signoria di fatto nell'Oltregiogo mediante l'investitura di tutti i castelli e i borghi acquisiti in precedenza dagli Spinola in valle Scrivia, posti ora alle dirette dipendenze dell'impero⁸⁴. Non pago del riconoscimento di questo vasto dominio che controlla le vie di accesso a Genova, nel maggio 1313 riesce a farsi nominare vicario imperiale nell'Oltregiogo per un anno⁸⁵, ottenendo la carica che prelude spesso alla legittimazione di una signoria locale⁸⁶. Finisce per adottare una politica quasi ricattatoria nei confronti di

⁸⁰ *Ibidem*, I, XXXVIII/123, p. 92.

⁸¹ Cfr. nota 66.

⁸² DOENNIGES, I, XXXV/122- 123, pp. 89-91; XXXVII/123, p. 91; W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy* cit. Per Filippo cfr. nota 54.

⁸³ *Constitutiones*, IV/II, nn. 738-739, pp. 728-729.

⁸⁴ A. SISTO, *I feudi imperiali degli Spinola fino alla metà del Trecento*, in *La storia dei Genovesi*, III, Genova 1983, pp. 143-161, in particolare p. 155.

⁸⁵ *Constitutiones*, IV/I, pp. 1031, 22 maggio 1313 e 1056-1060. Cfr. anche nota 111.

⁸⁶ G. DE VERGOTTINI, *Vicariato imperiale e signoria*, in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, Milano 1977, II, pp. 613-636; R. RAO, *Le signorie dell'Italia nord-occidentale fra istituzioni comunali e società (1280ca-1330ca)*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo* cit., pp. 53-87.

Enrico, condizionandogli il proprio appoggio: gli comunica ad esempio di essere stato sollecitato dal re di Francia ad assumere la carica di ammiraglio del regno e dal comune di Pisa a sposare Giovanna, figlia ed erede del giudice di Gallura rimasta vedova, pur dichiarando di rimettersi alle decisioni del signore. E quando Enrico lo invita a rinunciare al matrimonio, che non sarebbe gradito ai Doria già saldamente attestati in Sardegna, Opizzino dichiara di essersi già impegnato per 60.000 fiorini che dovrà ora rifondergli Enrico, se intende farlo rinunciare ⁸⁷.

5. *Lo speculum delle fazioni cittadine*

Solo a conclusione dell'«avventura» genovese Enrico sembra avere acquisito chiara contezza dell'intricata situazione locale e della difficoltà di poter contare su sinceri fautori all'interno dello stesso schieramento ghibellino, quando, con una buona dose di realismo, traccia una sorta di censimento sulla consistenza delle forze in campo. Con lo scopo di mettere in guardia il nuovo vicario Ugucione della Faggiuola, in procinto di raggiungere Genova nel maggio 1313 ⁸⁸, gli fornisce un quadro, una sorta di organigramma del ceto dirigente locale. A giudizio dell'imperatore, *veri amici et fideles imperii* sono Branca, Lamba, Federico, Paolo e tutti i Doria, eccetto Raffaele e Nicolò. *Amici de domo Spinularum* sono Opizzino, Cristiano, Lanfranco, Percivale e tutti gli altri, esclusi gli eredi del fu Edoardo e il milite Nicolò. Anche Ottobuono Fieschi è indicato come amico. *Inimici et persecutores honoris domini* sono Gabriele Salvago e i suoi seguaci, l'intero albergo de Negro, gli eredi di Ansaldo Balbi de Castro, l'albergo dei Marchesi, Ansaldo Marabotto e i suoi seguaci. Tra i fautori numerosi sono i tradizionali campioni del fronte ghibellino, mentre i nemici, i guelfi, appaiono in netta minoranza, in gran parte esuli, privi di un capo carismatico, qualora si eccettui Gabriele Salvago legato agli Angiò che si sarebbe portato a Napoli con Nicola Spinola per ottenere danaro con cui sostenere la causa guelfa, ritornando a Genova il 19 maggio 1313 a « metre scandalo e dissensions » ⁸⁹.

⁸⁷ DOENNIGES, I, XXI/78, pp. 73-74; XII, p. 114. Per la presenza dei Doria nell'isola, cfr. A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. MATTONE, A. SODDU, Roma 2007, pp. 235-268.

⁸⁸ *Ibidem*, I, XII-XIII, pp. 114-115.

⁸⁹ DOENNIGES, I, XXI, p. 73. Cfr. anche nota 107. Gabriele sarà lautamente ricompensato per i suoi servizi perché compie una brillante carriera al servizio degli Angiò: R. RAO, *La circola-*

Tra i nemici non sono ricordati esponenti delle due casate guelfe più rappresentative, Grimaldi e Fieschi, forse perché già in precedenza taluni si erano schierati in favore di Enrico, che ora tenta di blandirli al pari dei fautori ghibellini della prima ora. Ad esempio Rabella Grimaldi si era rivelato fedele e valoroso condottiero quando con i suoi arcieri aveva combattuto nell'agosto 1311 intorno a Brescia⁹⁰, mentre Guglielmo aveva caldeggiato il conferimento della signoria di Genova. Ottobuono Fieschi, figlio del conte Nicolò e capo del potente clan, era rimasto inizialmente defilato dalla scena politica, forse perché il di lui fratello Luca, uno dei cardinali incaricati da Clemente V di sostituirlo per l'incoronazione imperiale⁹¹, che pure aveva accompagnato il sovrano nel suo ingresso trionfale in città, non godeva delle simpatie di Enrico. L'atteggiamento non benevolo del sovrano nei confronti del cardinale emerge in occasione della richiesta della conferma dei privilegi imperiali di cui già godeva la famiglia. Inizialmente il sovrano pare intenzionato a sottrarre ai Fieschi importanti prerogative giurisdizionali, come essere unici giudici dei propri vassalli, immuni da ogni imposta e gravame non solo a favore dell'impero, oppure l'autorizzazione a creare giudici e notai e ad assegnare tutori e curatori ai minori⁹². Ma poi per assicurarsi il sostegno della famiglia, il 4 luglio conferma in toto gli antichi privilegi.

Più che in città i Fieschi sono infatti potenti e godono di largo seguito di uomini e di consensi sulla Riviera di Levante e nel retroterra appenninico ove Nicolò, padre di Ottobuono e di Luca, si era costituito negli anni settanta del Duecento una larga signoria con l'appoggio determinante di Innocenzo IV⁹³. Il duttile atteggiamento del sovrano si manifesta pure nelle vicende di Pontremoli, importante località strategica della val di Vara, definita *clavis et ianua* tra la pianura padana e la Toscana, ambita e occupata dai

zione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., p. 259.

⁹⁰ IOHANNIS DE CERMENATE *Historia* cit., cap. XXXIX, 27-33, p. 86; G. CARO, *Genova e la supremazia* cit., II, p. 373.

⁹¹ Sul cardinale di Santa Maria in via Lata, M. FIRPO, *La famiglia Fieschi dei Conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado tra XII e XIII secolo*, Genova 2006, pp. 214-215.

⁹² DOENNIGES, II, 6, pp. 109-110. Su queste prerogative dei Fieschi, G. AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova 1974, pp. 197-356.

⁹³ G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei genovesi* cit., III, pp. 105-130.

marchesi Malaspina ghibellini, fautori del sovrano⁹⁴. Carlo Fieschi, altro fratello del cardinale, e i nipoti si erano schierati con i guelfi locali e avevano fomentato una rivolta e una ribellione in cui, a giudizio di Enrico, il cardinale sarebbe potuto intervenire per domarla, perché «il a bien pouoir de faire se il veult». E così, il 4 luglio 1313, oltre la conferma dei privilegi, Enrico deve cedere in *feudum nobile et antiquum* Pontremoli al cardinale e ai fratelli Carlo e Ottobuono conti palatini, definiti ora suoi fedeli consiglieri⁹⁵, che pure avevano sostenuto militarmente i ribelli, con aiuti forniti dalle città di Lucca, Parma e Reggio e dagli stessi guelfi genovesi, Fieschi, Grimaldi, Salvago⁹⁶.

Interessante è anche la diversa valutazione del sovrano per i fautori del fronte imperiale: i Doria sono veri amici e fedeli, gli Spinola solo amici. Non credo che la distinzione debba attribuirsi solo al fatto che i Doria hanno inserito nel loro stemma l'aquila imperiale, abolendo figure araldiche precedenti e differenziate, ma ad un'attenta valutazione degli atteggiamenti assai disinvolti e spregiudicati degli Spinola, che con Opizzino in testa paiono non voler assecondare i tentativi di pacificazione e minare la stabilità della signoria. Dal canto loro i Doria giudicano troppo permissivo il comportamento dell'imperatore nei confronti dei rivali e alla fine di maggio Bernabò dichiara minaccioso di poter «mouvoir bataille ... en la citae de Genes quant y plaira a luy e a ses amis»⁹⁷. Pur in mancanza di una vera resistenza interna organizzata da parte dei guelfi, la signoria è minacciata e indebolita dagli stessi ghibellini genovesi.

6. La rinegoziazione della signoria

Nelle intenzioni di Enrico e dei suoi consiglieri Genova avrebbe dovuto assumere un ruolo strategico non solo nel quadro regionale, ma nel contesto internazionale, per la conquista del titolo imperiale e del regno di

⁹⁴ P. FERRARI, *Il comune di Pontremoli e la sua espansione territoriale in val di Vara*, Pontremoli 1937, anche in ID. *Studi storia lunigianese*, a cura di G. BENELLI, Pontremoli 1985, pp. 29-180.

⁹⁵ DOENNIGES, I, XXVII/104, p. 80, 11 giugno; *Constitutiones*, IV/II, n.1035, p. 1073, 14 luglio 1313.

⁹⁶ DOENNIGES, I, VII-VIII, pp. 59-60. Sulla situazione lungo la Riviera orientale e nella Toscana settentrionale W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy* cit., pp. 200-201.

⁹⁷ DOENNIGES, I, XXVIII/90, p. 77.

Napoli, fornendo al pari di Pisa danari e navi. Tuttavia Enrico non riesce a elaborare una vera strategia politica ed economica di largo respiro, a instaurare un'efficace dialettica con i genovesi, non considerando adeguatamente le attività e le relazioni mercantili vitali per la città come elementi strategici per l'affermazione del suo potere signorile. Al di là degli interventi contingenti nella situazione locale suscitate dalle mai sopite velleità di Doria e Spinola, le maggiori attenzioni di Enrico e dei suoi vicari si concentrano ripetutamente sull'armamento navale. Già nel giugno 1312 per raggiungere Roma chiede da Pisa dodici galee, ridotte poi a sei, da unirsi ad altrettante allestite nella città toscana. Delle galee genovesi è nominato ammiraglio per un mese Bernabò Doria e altri Doria vengono inviati in Sicilia per rafforzare l'alleanza con Federico III, che nel luglio è creato ammiraglio dell'impero⁹⁸. Anche in seguito per operazioni marittime il signore sembra privilegiare i Doria, suscitando gelosie e sospetti in Opizzino e negli Spinola, che non paiono mettere in conto i recenti trionfi conseguiti dagli ammiragli di casa Doria e soprattutto la posizione di Corrado Spinola rimasto ammiraglio della flotta di Roberto d'Angiò.

Le crescenti difficoltà di Enrico, soprattutto per l'accanita resistenza di Firenze, sono ora abilmente sfruttate da Genova, che nel marzo 1313 trasmette al signore due articolati documenti in quindici e sedici punti che costituiscono quasi una rinegoziazione della signoria⁹⁹. In questi la città rivela una notevole capacità di contrattazione. Richiede il riconoscimento della propria giurisdizione sui territori da Monaco al fiume Magra, con una dizione che sostituisce quella originaria del distretto da Monaco a Portovenere, la conferma di tutti i privilegi anche relativi all'Oltremare, la revoca dei privilegi concessi da Enrico a taluni signori, come quelli in favore del marchese di Clavesana, ritenuti lesivi dei diritti genovesi¹⁰⁰. Per quanto attiene

⁹⁸ *Constitutiones*, IV/I, n. 1291-92, pp. 1430-31, 4-27 giugno 1312: sono le informazioni che Cristiano Spinola trasmette al sovrano d'Aragona. Per la nomina di Federico, *Ibidem*, n. 819, p. 822, luglio 1312.

⁹⁹ *Ibidem*, IV/I, n. 924-925, pp. 956-961, 27 marzo 1313.

¹⁰⁰ Ovunque i privilegi largamente concessi da Enrico a vari signori per averne sostegno sottraggono centri e poteri alle istituzioni comunali: R. RAO, *L'oro dei tiranni: i vicariati venali di Enrico VII e la signoria cittadina nell'Italia padana*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane* cit., pp. 89-105. Sul distretto R. Savelli, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria XIX), pp. 1-191.

al governo della città, il vicario deve accettare la decurtazione del suo stipendio e del suo seguito, non prendere decisioni senza il consenso di almeno diciotto anziani equamente ripartiti tra nobili e popolari, rimanere in carica per sei mesi come gli altri ufficiali genovesi eletti secondo la legislazione locale, mentre i vicari delle Riviere e dell'Oltregiogo devono essere sempre e solo cittadini genovesi. Inoltre nell'amministrazione della giustizia si devono osservare statuti e consuetudini locali, fuorché per le cause criminali, e cancellare le sentenze emesse dai giudici di Enrico dal suo ingresso in città sino ad oggi, con la grazia per gli esiliati. Non mancano richieste di altro tenore, come quella che nessuno possa esercitare pubblicamente o privatamente l'ufficio di notaio se non è scritto nella matricola e membro del collegio locale¹⁰¹, oppure altre attinenti attività commerciali e marittime peculiari dei genovesi: possibilità di punire corsari di qualsiasi nazionalità che incrociano tra Monaco e la Magra e di esercitare il diritto di rappresaglia, libertà di movimento senza alcun gravame per i mercanti forestieri provenienti da terre soggette all'imperatore, sicurezza dei percorsi terrestri, libero accesso all'*Officium robarie* per quanti hanno a cuore il bene delle città in fatto di mercatura, assegnando all'ufficio stesso un giudice apposito¹⁰².

Le richieste, con le quali la città intende rinegoziare la propria autonomia, sono quasi in toto recepite il 27 marzo dall'imperatore che cerca di presentarle come premi per la loro « fidei constantia, intime affectionis perseverancia nedum tranquillis verum etiam temporibus nubilosus », ricordando anche la propria benevolenza verso il comune e revocando i privilegi concessi a Francesco marchese di Clavesana in quanto punitivi per l'erario genovese¹⁰³. Tuttavia queste nuove concessioni non vengono subito convalidate con il suo sigillo e rimangono in un certo senso 'sospese' fino a quando non sarà chiara la posizione di Genova in merito agli aiuti militari e

¹⁰¹ G. PETTI BALBI, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009 (Collana di Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 3-40.

¹⁰² Il riconoscimento della piena autonomia segna un momento importante nella storia di questo ufficio costituito un decennio prima per punire ruberie, rapine, violenze, azioni di contrabbando o peculato, commesse da genovesi contro stranieri: A. ROCCATAGLIATA, *L'officium robarie del comune di Genova. Da ufficio della pirateria a ufficio dei ribelli*, Genova 1990.

¹⁰³ *I Libri Iurium* cit., I/8, nn. 1259-1260, 27 marzo 1313.

pecuniari richiesti per l'offensiva che Enrico, pur in gravi difficoltà e senza adeguati sostegni, intende lanciare contro i nemici.

Le sue attenzioni sono concentrate sulla spedizione contro il re di Napoli, in cui è indispensabile l'apporto genovese, e a questo scopo invia a Genova una legazione il 6 aprile 1313. Dopo le generiche enunciazioni di volersi servire *consilio et auxilio ipsorum* nella guerra contro i ribelli, con il tradizionale linguaggio della fedeltà feudale, il signore richiede l'armamento a loro spese di 25 galee per quattro mesi che potranno comunque ridursi a 15 qualora, come teme, la risposta sarà negativa e concede ai genovesi la scelta dell'ammiraglio, purché sottoposto al comandante dell'armata imperiale. Promette di adoperarsi perché l'abate del popolo e i castellani siano scelti senza pressioni da parte di chicchessia, ma aggiunge che l'abate, *bonus, legalis et sufficiens*, deve mostrarsi docile ai voleri del vicario, in conformità al *cliché* del funzionario ideale. Sollecita infine una sorta di censimento su quanti fiorentini o toscani presenti in città devono contribuire all'armamento della flotta. Soprattutto invita gli ambasciatori a ribadire che non è compito del sovrano che siano consegnati all'istante i privilegi («non stetit per dominum quin effectualiter traderentur»), che comunque portano con sé¹⁰⁴. È quindi evidente che questi diventano una forte strumento di pressione nei confronti dei genovesi, ma confermano pure la debolezza dell'imperatore incapace di imporre la propria volontà, costretto a ricorrere a concessioni e blandizie per ottenere dalla più potente marineria del tempo 25 galee, a fronte ad esempio delle 100 contemperate nel trattato del 1307 stipulato con il re di Napoli.

Dopo laboriose trattative le richieste di armamento sono accolte. Il 4 maggio il nuovo vicario Uguccone della Faggiuola convoca gli anziani del comune e cinquanta rappresentanti per ogni 'compagna', nobili e popolari, e altri sapienti che, con 351 voti favorevoli, fanno propria la proposta di Opizzino Spinola di istituire una commissione di dodici sapienti per studiare le modalità dell'accordo: durante il confronto assembleare lo Spinola assume un ruolo di primo piano, ma Cristiano Spinola ritiene che, in mancanza degli aiuti promessi da altri, «eius [dell'imperatore] facta pro nihilo reputantur»¹⁰⁵. Tuttavia Cristiano è uno dei dodici che suggeriscono di impegnare 30.000 lire di genovini per l'allestimento delle 25 galee richieste, con

¹⁰⁴ DONNIGES, IV, I, pp. 99-100, 6 aprile 1313.

¹⁰⁵ *Constitutiones*, IV/II, n. 1295, pp. 1433-34, 22 aprile 1313.

precise modalità d'ingaggio; e il vicario, dopo aver l'11 maggio fatto proprie le decisioni dei commissari, il 14 maggio approva anche la proposta di nominare ammiraglio della flotta Lamba Doria, il vincitore dei veneziani a Curzola¹⁰⁶.

A prescindere dal prestigio di Lamba, questa nomina pare voler placare l'insofferenza di Bernabò che non esita a lanciare nel maggio pesanti accuse contro i rivali. Lamenta che gli Spinola hanno il controllo della città e dei castelli di Savona, mentre a Genova si aggira indisturbato Corrado Spinola ammiraglio di re Roberto con grande tracotanza dei suoi. Inoltre Nicola Spinola e Gabriele Salvago si sono portati a Napoli per fornire ancora al re nuova gente e altri danari¹⁰⁷. Le accuse sembrerebbero fondate, se è realmente databile al marzo 1312 la dichiarazione con cui un certo numero di marinai genovesi deputati alla custodia delle navi nel porto di Napoli ricevono otto tarì ciascuno per il salario del mese di febbraio dai tesoriери reali, per ordine del genovese Tommaso Panzano viceammiraglio del regno¹⁰⁸. Tuttavia Enrico continua a suggerire di non adottare drastici provvedimenti contro l'ammiraglio e di cercare di convertirlo alla propria causa¹⁰⁹. Bernabò sostiene pure che in città Lanfranchino Spinola si oppone all'allestimento della flotta, suscitando la pronta smentita dell'interessato¹¹⁰. Ma proprio in occasione dell'armamento si acuiscono le rivalità. Il conferimento del titolo di vicario imperiale nell'Oltregiogo ad Opizzino come premio per il ruolo da lui svolto nella faccenda, suscita la gelosia di Bernabò che, non contento del titolo di ammiraglio della flotta genovese, chiede quello di ammiraglio vicegerente dell'impero¹¹¹. Di fronte a questa mossa Opizzino informa l'imperatore che il re di Francia lo vuole come suo ammiraglio, e in questa situazione assai complessa e incontrollabile nell'aprile il vicario si affretta a comunicare a Enrico che « la citae a est en peril destre perdue »¹¹².

¹⁰⁶ DOENNIGES, I, II/2, pp. 100-103.

¹⁰⁷ *Ibidem*, I, XX-XXI, p. 73, 16 maggio.

¹⁰⁸ ASGe, *Archivio segreto* 2727, 13 marzo [1312]; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni cit.*, n. 509.

¹⁰⁹ DOENNIGES, I, XIII, p. 117, 22 maggio.

¹¹⁰ *Ibidem*, I, XXV/93, p. 78.

¹¹¹ Cfr. nota 85.

¹¹² A. ASSINI, *Genova negli anni di Enrico VII cit.*, p. 378.

Le successive istruzioni, fornite il 22 maggio 1313 al legato inviato a Genova, sono altrettanto eloquenti sulle trattative in atto¹¹³. Ribadiscono le preoccupazioni per l'allestimento delle galee, che sembra andare a rilento, con la prospettiva che non siano pronte entro la metà di giugno e non possano unirsi alla flotta imperiale nella spedizione contro Roberto d'Angiò. Enrico sollecita i genovesi a impedire che si portino aiuti per terra e per mare ai ribelli, ma non intende usare le maniere forti con Corrado Spinola ammiraglio di Roberto: intende accoglierlo *ad misericordiam* se l'ammiraglio si pentirà offrendogli, in sostituzione dei benefici ricevuti da re Roberto, le ricompense che sembreranno più idonee al conte di Savoia, a Corrado Doria e a Opizzino Spinola. Intende usare lo stesso trattamento nei confronti di Gabriele Salvago, Nicolò Spinola, dei fratelli di Corrado Doria e dei loro seguaci e indica in Opizzino la persona più idonea a trattare con costoro.

Inoltre per eliminare ogni motivo di frizione tra i suoi fedeli, vuole che ogni Riviera sia retta solo per tre mesi da due vicari, o in alternanza uno Spinola e un Doria, ma palesa la solita acquiescenza verso Opizzino al quale concede per un anno il vicariato d'Oltregiogo, invitandolo però ad accontentarsi di un salario modesto e a condurre uno stile di vita adeguato «ut tollatur emulis materia male dicendi». Ribadisce comunque essere compito primario dei vicari e degli altri amministratori delle Riviere il reclutamento e il pagamento dei marinai, oltre la completa collaborazione con Bernabò Doria vicegerente dell'armata imperiale. L'imperatore sembra disposto ad ogni tipo di compromesso, sia con i suoi fautori Doria e Spinola, pur sempre rivali e inosservanti dei divieti mercantili, sia con i suoi più forti antagonisti, le frange degli Spinola che si riconoscono in Corrado Spinola e i Salvago. È evidente che queste istruzioni promanano non tanto da una convinta adesione al cliché del signore equanime e pacifico e dalla volontà di accogliere *ad misericordiam* gli avversari, quanto da una sorta di pragmatismo politico, dalla necessità di disporre della flotta genovese e in un certo senso anche dalla constatazione della debolezza della signoria, essendosi Enrico rivelato incapace di controllare i propri fautori, come del resto manifesta l'organigramma a cui già si è fatto cenno.

¹¹³ DOENNIGES, I, XIII/9- XV, pp. 116-118.

7. Il fallimento della signoria forestiera

Le informazioni raccolte non consentono di valutare adeguatamente le peculiarità di questa sperimentazione signorile, pesantemente condizionata dal contesto locale e dalle lacerazioni faziose che annullano ogni tentativo di ripristinare la convivenza civile e di dar vita ad una forma di governo capace di soddisfare il diffuso anelito alla pace tra i genovesi, che ovunque è il fondamento del bene comune. Già Enrico Sestan, osservava che a Genova «ci sono tutti i presupposti per la signoria, ma la signoria non viene fuori»¹¹⁴. È la morte dell'imperatore che pone termine a questa evanescente e non incisiva esperienza di governo¹¹⁵, di fatto però già sulla via del fallimento, minata dalle endemiche rivalità intestine, dalla fluidità dello schieramento del fronte ghibellino locale, oltre che dalle crescenti difficoltà incontrate sul suolo italiano dall'imperatore. La signoria su Genova rientra così nel novero dei fallimenti di Enrico, dei suoi progetti che confliggono con i nuovi assetti politico-economici e con altri nodi irrisolti nella politica delle città della penisola.

E tuttavia, pur delusi nelle loro aspettative da questo primo tentativo signorile esterno, rivelatosi incapace di sedare il turbolento clima cittadino e di avviare un vero ricambio della classe di governo, i genovesi o meglio le *élites* politiche ed economiche cittadine paiono ancora convinte che solo un forestiero possa risolvere i loro problemi. Pochi anni dopo la scomparsa di Enrico tentano un'altra sperimentazione signorile esterna, ma di segno opposto, conferendo nel 1318 la signoria a Giovanni XXII o meglio a Roberto d'Angiò, passando così dal fronte filoimperiale a quello guelfo o angioino e inserendosi in un più complesso quadro politico internazionale¹¹⁶. Ma la

¹¹⁴ E. SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. CHITTOLINI, Bologna 1979, p. 74. Cfr. anche PH. JONES, *The Italian City-State, 500-1300. From Commune to Signoria*, Oxford 1997.

¹¹⁵ Dopo la morte di Enrico Uguccione abbandona Genova e si porta a Pisa. Nella città ligure, a causa proprio dei dissidi tra Doria e Spinola, conquistano il potere i guelfi che creano Carlo Fieschi e Gaspare Grimaldi capitani del popolo, favorendo l'acuirsi della guerra civile: GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. 78-79.

¹¹⁶ Sempre valido G.M. MONTI, *Da Carlo I a Roberto d'Angiò. Ricerche e documenti*, Trani 1936. Cfr. anche D. ABULAFIA, *Genova angioina 1318-1335: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli*, in *La storia dei Genovesi*, XII, Genova 1994, pp. 15-24, G. PETTI BALBI, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331* cit., pp. 1-25.

signoria forestiera fallisce una seconda volta, credo per gli stessi motivi di fondo: la persistente rivalità tra le famiglie eminenti e l'ambiguità strutturale della politica locale tra il perseguimento di interessi pubblici e interessi privati, familiari o di parte, che prevalgono sul bene comune¹¹⁷. Solo nel 1339 una rivolta popolare e non la 'chiamata' di un signore esterno da parte dell'antico ceto di governo porta al potere Simon Boccanegra, esponente del popolo o meglio della componente mercantile: l'istituzione del dogato 'popolare', che avrebbe dovuto essere a vita, deve però continuare a confrontarsi con le tensioni interne con una conflittualità permanente e soprattutto con quello stato d'animo peculiare dei genovesi, ben colto nel 1315 da Cristiano Spinola quando scrive *Ianuenses non amant naturaliter signoriam*¹¹⁸ e ribadito intorno al 1340 da Al Umari, il quale asserisce che « il popolo di Ganwah, [Genova] reggesi a comune e non ha avuto né avrà mai re »¹¹⁹. E così mentre in tutta l'Italia nord-occidentale la scelta signorile si afferma 'come una strada senza ritorno'¹²⁰, nemmeno il dogato solo teoricamente vitalizio riesce a porre fine alle vecchie istituzioni comunali e alle persistenti lotte di fazione, confermando ancora una volta l'eccezionalità del 'caso Genova'.

¹¹⁷ G. PETTI BALBI, *Élites economiche ed esercizio del potere a Genova nei secoli XIII-XV*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XV*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 1996 (Quaderni dell'Europa mediterranea, 10), pp. 29-40.

¹¹⁸ A. GORIA, *Le lotte intestine in Genova* cit., p. 279.

¹¹⁹ G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei* cit., p. 188.

¹²⁰ P. GRILLO, *Signori, signorie ed esperienze di potere personale nell'Italia nord-occidentale (1250-1396)*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* cit., p. 28.

L'agricoltura nel Savonese alla fine del Medioevo

Angelo Nicolini

Sono ormai passati quarant'anni dall'affermazione di Giannino Balbis, secondo cui lo studio della storia agraria della Liguria medievale, oltretutto «in una regione ove la civiltà mercantile sembra aver permeato tutto l'ambiente», nella sua varietà e complessità è «pressoché totalmente da svolgere e da approfondire». La sostanziale verità dell'affermazione ci sembra ancora oggi innegabile. Eppure, già un anno prima del saggio di Balbis, Massimo Quaini aveva pubblicato un lavoro fondamentale per l'impostazione metodologica del problema, fissando con chiarezza gli argomenti della ricerca e dilatandoli oltre l'Età Moderna¹.

Qualunque storia economico-sociale di un territorio pre-industriale si cerchi di tratteggiare, uno studio della sua agricoltura è ineludibile. Attorno al 1600, secondo Fernand Braudel, nel Mediterraneo ogni anno si consuma grano per un valore fra i 480 e i 600 milioni di ducati. Una cifra sbalorditiva, che basta e avanza per sancire «la schiacciante superiorità della produzione agricola su tutte le altre» e, visto che i cereali sono forse solo la metà di essa, per affermare che «l'agricoltura è la prima industria del Mare Interno»². È pur vero che abbiamo a che fare con un conteggio grossolano, che accomuna territori lontanissimi e con vocazioni assai diverse. Ed è anche vero che, prima dell'avvento delle statistiche, i numeri non rappresentano quasi mai valori assoluti, ma servono a suggerire meri ordini di grandezza. Eppure, non abbiamo difficoltà ad ammettere che anche in un territorio come quello savonese medievale, a spiccata vocazione marittima e commerciale ma pur sempre pre-industriale, l'agricoltura domina il paesaggio economico. Basti pensare che dal 1364 al 1528, gli anni di attività dei nostri notai, fra commende, colonne, noli e compravendite di imbarcazioni, abbiamo incontrato circa sei-settemila con-

¹ G. BALBIS, *L'agricoltura in Albenga nel XV secolo*, in «Clio», X (1974), p. 122; M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona 1973.

² F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976 (ed. orig. Paris 1966), I, pp. 449-450.

tratti relativi al commercio marittimo. Ma le compravendite e le locazioni di terre, insieme con pochi inventari *post mortem*, non sono meno di quindi-cimila. Naturalmente un dato quantitativo così grossolano non è sufficiente a suggerire gerarchie economiche, poiché i contratti commerciali richiamano in media somme più alte rispetto alle compravendite di terre e soprattutto alle locazioni. Una valutazione seppure approssimativa del materiale documentario per il periodo in esame indica che nella seconda metà del Trecento i contratti marittimi attirano globalmente più denaro di quelli fondiari. Alla fine però, al termine di due cammini opposti, nel corso dei quali il denaro dedicato al commercio marittimo si è via via ridotto mentre i prezzi dei terreni sono via via aumentati, nel primo Cinquecento si assiste al sorpasso degli investimenti fondiari a danno di quelli navali.

Anche dai cartolari notarili savonesi, dunque, alle spalle di un appariscente e movimentato mondo marittimo ricco di acume, di flessibilità e di raffinatezze finanziarie, emerge un vasto sfondo composto da «un universo di contadini, di proprietari fondiari, con strutture non duttili», con modi di coltivare, rapporti e mescolanze fra colture e pascoli, fra vigne e oliveti, che «non cambiano affatto», mentre «la terra resta la grande aspirazione», fra rendite, debiti, affitti, canoni, «un andirivieni di denaro imprestato e restituito tra città e campagne»³. È più che possibile, infatti, che una buona parte degli atti di compravendita appena ricordati rappresenti in realtà prestiti su pegno vincolati da obblighi di retrovendita, presenti in gran numero nel materiale notarile savonese. In verità riguardanti più frequentemente le abitazioni che non i fondi agricoli, essi prevedono un interesse annuo (sotto forma di falso canone d'affitto) in genere pari al 7%. Forse derivati dagli antichi contratti di 'censo continuativo', con il nome di 'stocco' essi sopravviveranno a Genova sino al XVII secolo⁴.

E così, mentre l'espansione mondiale del capitalismo ne celebra il trionfo, quello stesso denaro che per mare e nei circuiti delle fiere si fa virtuale 'pagherò' e cresce, si traveste, si sposta e si moltiplica con semplici iscrizioni sui libri contabili dei banchieri, in campagna si accontenta del prestito su pegno. Prigioniero anch'esso di un mondo che non conosce la mobilità sociale, oppresso da arretratezza tecnologica e rendimenti insufficienti e da un clima in perenne

³ *Ibidem*, pp. 453-454.

⁴ J. HEERS, *Gênes au XV^{me} siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961 (Affaires et Gens d'Affaires, XXIV), p. 259; G. FELLONI - G. LAURA, *Genova e la storia della finanza: una serie di primati?*, Genova 2004, p. 22; G. FELLONI, *Le attività finanziarie*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO e M. DORIA, Roma-Bari 2007, p. 148.

oscillazione fra siccità e alluvioni, sottoposto al periodico flagello delle carestie. Non dimentichiamo che, nel fragile mondo agricolo mediterraneo, le estati calde e aride, favorevoli alla vite, sono dannose per i cereali e per il fieno. Gli inverni troppo freddi, invece, non insidiano i cereali, ma sono esiziali per le piantagioni, dagli agrumi agli olivi e alla stessa vite ⁵.

1 - I paesaggi agrari

Monocolture e policolture

Una distinzione preliminare è fondamentale. Da un lato c'è la monocoltura, non necessariamente intensiva e specialistica (si pensi al frumento siciliano, anche se il discorso è diverso per quanto riguarda la vite), che è solitamente rivolta a produrre derrate commerciabili: grano e vino, appunto, insieme all'olio. Dall'altro c'è la policoltura, promiscua o mista, ritenuta oggi per lo più appannaggio di economie agricole a basso livello tecnologico e a basso reddito, ma al tempo stesso punto di equilibrio ottimale nello sfruttamento della terra, rivolta invece soprattutto all'autosufficienza alimentare ⁶. Non è un caso, ad esempio, che a Sestri Levante, secondo il Catasto del 1467, la coltura più diffusa sia il castagneto (25%), seguita dalle colture miste (22%), dagli oliveti e dalle vigne (18,5% ciascuno), mentre invece, in termini di valore totale, al primo posto si trovino proprio le colture miste, seguite da vigneti, oliveti e castagneti ⁷. Ciò significa, in termini pratici, che le terre miste valgono assai più di quelle a castagni, le vigne un po' più degli oliveti. Anche la *Caratata* (il catasto genovese) del 1531, secondo Edoardo Grendi, conferma che «gli appezzamenti di maggior valore, e presumibilmente anche di maggior estensione, hanno solitamente destinazioni colturali multiple» ⁸.

⁵ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., pp. 27-28, 32.

⁶ G. CHERUBINI, *Specializzazione e diversificazione dell'economia rurale. Interventi degli esperti*, in *Metodi, risultati e prospettive della storia economica*, secc. XIII-XVIII, Atti della Ventesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, 19-23 aprile 1988, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1989, pp. 160-161; E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993, pp. 81-82.

⁷ F. ROBIN, *Sestri Levante. Un bourg de la Ligurie génoise au XV^e siècle (1450-1500)*, Genova-Bordighera 1976 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 21; Collana storica della Liguria orientale, VII), pp. 67-68; *Il "Catasto" della Podesteria di Sestri Levante*, a cura di C. CAROSI, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, IX).

⁸ E. GRENDI, *Il Cervo* cit., p. 81.

La policoltura si basa sulla consociazione e sull'avvicendamento. La prima prevede una diversificazione, mista o separata su file o in altezza, di diverse produzioni agricole nello spazio di un unico appezzamento. Il secondo invece alterna nel tempo colture con caratteristiche depauperatrici, miglioratrici e preparatrici, con cicli biennali o triennali per lo più basati sulla triade cereali-prato-legumi, ed ha lo scopo di ricostituire la fertilità del terreno. L'esempio più conosciuto di avvicendamento è appunto quello che coinvolge i cereali, coltura depauperante: non è possibile, com'è noto, coltivare il grano per due anni di seguito sullo stesso terreno. Un'indicazione di rotazione biennale a Savona è espressa con chiarezza nel 1508, quando si conviene che la terra attorno al mulino dei Ghirardi a Lavagnola «non possa essere seminata ogni anno ma ad anni alterni, cioè lasciata riposare l'anno dopo essere stata seminata»⁹. Ma nel 1477 l'affitto a mezzadria di una terra con campo, vigna, alberi e una casa nella contrada Fiarea alle Fornaci di Legino prevede invece che, cominciando il fondo, vi si possa seminare grano ogni anno: «et ponere in ea soncatos septuaginta usque centum finii seu lectaminis et omni anno in ea seminare de semine grani»¹⁰. Questi due esempi contraddittori non aiutano naturalmente a fare chiarezza e la documentazione medievale disponibile non va oltre quanto appena riferito. Possiamo accettare come possibile persistenza di antiche usanze quanto riferito dal prefetto napoleonico Chabrol, secondo il quale nel circondario di Savona prevarrebbe la rotazione biennale, con una alternanza fra cereali e legumi e quindi senza anno 'di riposo' con coltura a maggese¹¹. Questa pratica potrebbe allora essere testimoniata, ad esempio, da

⁹ «non possent omni anno dictam terram seminare sed alternatim, videlicet dimittere dictam terram per annum sequentem quem illam anno precedenti seminassent»; Archivio di Stato di Savona (d'ora in poi ASSv), *Curia Civile*, filza 1085, 24 marzo 1508. Sulle rotazioni cerealicole cfr. PH.J. JONES, *La società agraria medievale all'apice del suo sviluppo. L'Italia*, in *Storia Economica Cambridge*, 1, *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, a cura di M.M. POSTAN, Torino 1976 (ed. orig. Cambridge 1966), pp. 455-456; J. HEERS, *L'Occidente nel XIV e nel XV secolo. Aspetti economici e sociali*, Milano 1978 (ed. orig. Paris 1973), pp. 71-73; G. PINTO, *Coltura e produzione dei cereali in Toscana nei secoli XIII-XV*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secoli XIII-XV: problemi della vita delle campagne nel tardo Medioevo*, Atti dell'VIII convegno internazionale del "Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte", Pistoia 21-24 aprile 1977, Pistoia 1981, pp. 248-251.

¹⁰ ASSv, *Notai Antichi*, 286b, cc. 77 v.-79 r. [1477]. Per i *Notai Antichi* è stata adottata la nuova numerazione di cartulari e filze; quella dei notulari, ancora provvisoria, è contrassegnata con la lettera b.

¹¹ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 201.

una terra «vineata, campiva ac seminata grani et leguminum» nel villaggio di Larcheri a Quiliano nel 1446 o da un'altra «vineata, campiva et seminata leguminum» nella contrada di San Paolo a Legino nel 1454 o da un'altra ancora «campiva et seminata faxolis» a Tiasano nel 1486¹².

Un po' di numeri per l'intero territorio

Il censimento di 18.009 appezzamenti menzionati nella nostra documentazione ha prodotto circa 2.100 diverse combinazioni mono e policolturali, con la grande maggioranza detenuta dalle seconde. Divise per fasce cronologiche fra il 1364 e il 1528, le monoculture oscillano infatti fra il 33 e il 43% del totale, con una media del 36,2%. Come mostra l'elenco trascritto qui sotto, la più diffusa è quella del castagneto, che interessa il 15,7% degli appezzamenti (il 18,3% se le si aggiunge il bosco) e distanzia nettamente la vite (4,9%), il campo (3,8%) e l'orto (3,3%). Si tratta comunque, in tutti i casi, di dati fortemente minoritari.

monoculture:	1364-1400	1401-1450	1451-1500	1501-1528	media generale
<i>arborata</i>	0,2%	0,1%	0,2%	0,2%	0,1%
<i>boschiva</i>	4,2%	3,7%	2,8%	1,8%	2,6%
<i>campiva</i>	5,6%	8,1%	3,8%	2,6%	3,8%
<i>caneata</i>	1,3%	1,7%	1,1%	2,1%	1,7%
<i>castaneata</i>	9,2%	13,6%	14,9%	19,8%	15,7%
<i>glaveata</i>	—	0,05%	0,07%	0,3%	0,1%
<i>iardinata</i>	—	0,2%	0,4%	1,3%	0,7%
<i>olivata</i>	—	—	0,1%	0,6%	0,3%
<i>ortiva</i>	4,1%	2,5%	1,1%	4,9%	3,3%
<i>prativa</i>	2,6%	2,8%	2,4%	2,1%	2,1%
<i>vineata</i>	12,5%	9,8%	5,6%	2,6%	4,9%
<i>zerbiva</i>	0,2%	0,6%	0,7%	0,9%	0,8%
totale	39,9%	43,2%	33,2%	39,3%	36,2%

Il risultato è apparentemente in contrasto con quello derivante dai catasti: a Sestri Levante nel 1467 le policulture, anche se più pregiate, sono solo il 22% del totale, ad Albenga (nel 1420 e nel 1473) non vanno addirittura oltre il 2-3% del totale¹³.

¹² ASSv, *Notai Antichi*, 364b, c. 10 r.; 149, 22 luglio 1486; *Comune Serie Prima*, 1173/1899, c. 215 v.

¹³ F. ROBIN, *Sestri Levante* cit., pp. 67-68; G. BALBIS, *L'agricoltura in Albenga* cit., pp. 144-145.

La visione che ci viene trasmessa dagli atti notarili è dunque assai diversa. Non abbiamo potuto consultare i notai di Sestri Levante, ma quelli operanti ad Albenga e nel suo territorio, da Ceriale a Borghetto e ad Alassio, e anche Nicolò Bertolotto di Varazze, hanno redatto contratti di compravendita e locazione di terreni ospitanti colture promiscue non quantificati, eppure certo molto più numerosi di quanto non indichino i catasti¹⁴. La spiegazione è semplice e dipende dalla diversa committenza della documentazione. Al Comune estensore dei catasti a scopo fiscale non interessa tanto stabilire la composita produzione di ogni appezzamento, quanto piuttosto quella principale e il relativo valore di registro. I venditori, gli acquirenti e i locatari esigono invece descrizioni precise, sulle quali basare prezzi e canoni e determinare regole di comportamento. Possiamo dunque affermare che i catasti ci offrono un quadro probabilmente globale dei terreni agricoli di un singolo territorio, con estensioni e valori di registro, ma che la varietà e la complessità dei paesaggi agrari traspare solo dagli atti notarili.

Il primato della vite e delle policolture

Nel campo delle colture agricole a Savona la ‘triade mediterranea’ olivo, vite e agrumi è rappresentata quasi esclusivamente dalla seconda. Tipica produzione commerciale e specialistica, la vite richiede un elevato carico di lavoro e quindi di spese. Il compito più gravoso è naturalmente quello legato alla vendemmia alla fine dell’estate. A gennaio poi si esegue la concimazione con il letame, tra febbraio e marzo si mettono a dimora nuove piante con i loro apparati di sostegno (molto costosi) e si potano quelle già esistenti¹⁵. Nel 1512 il legname esistente in una vigna a Costacavalli a Legino è valutato ben 651 lire savonesi, circa 80 ducati¹⁶. Ma si tratta evidentemente di una coltivazione in grado di remunerare nel lungo periodo gli investimenti. A Sestri Levante, alla

¹⁴ Cfr. ad esempio ASSv, *Notai Distrettuali*, 38-44, *passim* (Varazze); 55-63/2, *passim*; *Notai del Finale*, 389-394, *passim*.

¹⁵ E. GRENDI, *Il Cervo* cit., pp. 81-82; P. GRILLO, *Una possessione della Misericordia Maggiore di Bergamo fra affitto e conduzione diretta: i beni di Spirano sul finire del Trecento*, in *Aziende agrarie nel Medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, a cura di R. COMBA e F. PANERO, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», CXXIII (2000), p. 257; G. GULLINO, *L'azienda agricola nel Piemonte sud-occidentale nel tardo medioevo*, in *Aziende agrarie nel Medioevo* cit., p. 302.

¹⁶ ASSv, *Notai Antichi*, 183, 16 novembre 1512; M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 117.

fine del XV secolo, «la vigna guadagna terreno senza sosta: il contadino non esita a sacrificarle una terra *campiva*». Ad Albenga, invece, tra la prima e la seconda metà del secolo i vigneti si contraggono a vantaggio degli oliveti¹⁷. A Savona, l'abbiamo appena detto, come monocoltura le viti rappresentano appena il 4,9 % del totale degli appezzamenti censiti. Ma come componenti di policolture esse sono presenti su di una superficie assai maggiore:

1364-1400	57,1%
1401-1450	51,9%
1451-1500	56%
1501-1528	75,8%
media generale	64,4%

Sembra dunque di poter affermare che nel tardo Medioevo la viticoltura savonese abbia conosciuto una progressiva estensione, come dimostrato anche dalla concretezza degli esempi. Gli atti notarili menzionano infatti orti, canneti e prati trasformati in vigne, mentre (come vedremo) i contratti di locazione pongono spesso l'accento sulla necessità di piantare nuove viti. In un terreno a Legino si trova un vivaio di tremila maglioli, le talee di vite nate da un tralcio tagliato e interrato che riproduce un nuovo esemplare pronto a essere trapiantato, «maglioli a radicibus»¹⁸. Ma non mancano, naturalmente, vecchie vigne trasformate in campi o divenute incolte.

La coltivazione della vite, scrive Quaini, avviene in Liguria attraverso tutte le modalità conosciute: dall'allevamento ad alberello basso ai filari sostenuti da pali e canne, dai pergolati alle associazioni con alberi spesso in funzione di appoggio¹⁹. In realtà, di fronte a una citazione di «terra vineata», con o senza altre colture associate ma senza altre precisazioni, non è possibile intuire il tipo di piantagione presente. Una rara menzione di vigneto senza sostegni in legno («cum vitibus sine lignamine») è un probabile indizio di coltivazione ad alberello²⁰. Quando si parla invece di *firagne* si ha certo a che fare con filari retti da sostegni: «lignamina et arundines»,

¹⁷ G. BALBIS, *L'agricoltura in Albenga* cit., pp. 138, 148-150.

¹⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 187, 14 marzo 1515.

¹⁹ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 12; L. DE ANGELIS, *Tecniche di coltura agraria e attrezzi agricoli alla fine del Medioevo*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana* cit., pp. 2045-205, 215-216.

²⁰ ASSv, *Notai Antichi*, 994, c. 560 r.

legname e canne, sono allora le associazioni ricorrenti²¹. Non è certo un caso che alle non molte citazioni di *firagne* si ricorra quasi sempre in contrapposizione con la coesistenza nello stesso appezzamento di *altini*, l'altra modalità colturale di cui ci occuperemo fra breve²². In mancanza di questi ultimi, è dunque inutile identificare quella che sembra essere la coltura viticola di base. Una terra « vineata quatuor atinis et una firanea » nel villaggio di Checchezza a Quiliano chiarisce bene il concetto²³. In quanto ai pergolati (*topie* o *topealia* o *pergule*), essi richiedono naturalmente sostegni alti e robusti, « trape » e « bone furcelle castanearum » e convivono per lo più minoritariamente insieme con altre colture: una terra « vineata et arborata ... cum topiale vinee » è citata già nel 1323. Un *topiale* si trova nell'orto dell'Ospedale della Misericordia, nel 1442 alla Baiola si parla di « topealia et attinos ». Ma non mancano esempi di monocoltura a pergolato, come nel caso della « terra vineata, videlicet topie duodecim cum dimidia » a Bergeggi nel 1487²⁴.

In linea di massima, comunque, le centinaia di menzioni di vigneti contenute nella nostra documentazione specificano raramente il tipo di coltivazione presente, ed è una nostra ipotesi che essa debba essere essenzialmente quella in filari. Una parziale eccezione è rappresentata dall'alteno, identificato più spesso, di solito per distinguerlo nella sua coesistenza con i filari, e in associazione preferenziale con un tipo particolare di paesaggio agricolo collinare, quello della 'fascia'.

Ancora la vite: alteni e 'fasce'

L'alteno compare in Piemonte attorno alla metà del Duecento. La sua progressiva affermazione, a partire dalla metà del secolo successivo, è stata letta come segno di un aumentato sfruttamento delle terre disponibili, nel quadro di quella che viene definita 'policoltura altenata' e che sostituisce spesso quasi del tutto la vigna, ma al tempo stesso come tentativo di creare un nuovo equilibrio economico, optando per colture a minore intensità

²¹ *Ibidem*, 77, 23 giugno 1501.

²² *Ibidem*, 686, c. 51 v.; 477b, cc. 60 r.-61 r.; 274b, cc. 12 r.-13 r. [1488]; 268, 24 luglio 1501; 317b, cc. 182 v.-183 r.; 63b, c. 2081 r.-v.; 66b, cc. 926 v.-927 r.; 22b, cc. 10 r.-v., 12 v.-13 v.

²³ *Ibidem*, 176, 5 ottobre 1504.

²⁴ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai Antichi*, 216, c. 98 r.-v., ASSv, *Notai Antichi*, 960, c. 43 r.; 681, c. 92 r.-v.; 453b, 2 e 20 maggio 1457; 149, 11 dicembre 1487; 19, 12 ottobre 1529; *Opere Pie*, 81, c. 371 v.; 85, c. 200 v.; 86, c. 265 v.

di lavoro²⁵. Nell'alteno infatti le viti sono tenute alte e sostenute ('maritate') da tutori vivi, come olmi, pioppi, aceri o salici, in contrapposizione ai tutori morti che reggono i filari²⁶.

Il metodo si diffonde sicuramente anche a Savona, seppure con ritardo, ma le sue caratteristiche non sembrano ricalcare del tutto il modello appena descritto. La prima citazione reperita di un alteno savonese (*attinus* o *altinus*) è contenuta in un atto notarile del 1428 relativo a una terra «vineata et campiva» nella contrada di Porcaria nell'Oltreletimbro²⁷. In essa si trovano dodici alteni, tutti muniti dei loro pali di sostegno («omnes inforcellati et zoaliati»), con 600 pali a forcella, la metà dei quali di 9 palmi e l'altra metà di 7 palmi (rispettivamente m. 2,25 e m. 1,75). Vi si trovano inoltre otto pergolati («toppie vinee») e, in mezzo agli alteni, una vigna nuova e una 'piantata' di viti nuove («vinea nova et una iantata nova de vittibus»). Non tutori vivi, dunque, ma pali. Qualche brano notarile sembra addirittura indicare che con *altinus* si intenda, in primo luogo, proprio il sistema di pali per sostenere le viti. Nel 1483, nella contrada dell'Annunziata a Legino, un fittavolo si impegna a piantare una fila di nuovi sarmenti di vite o maglioli e poi, a tempo debito, a preparare il loro alteno²⁸. Nel 1491 a Folconi un altro fittavolo, il maestro di scuola Eusebio da Lonate, pianta in un terreno pali a forcella, sopra i quali costruisce un alteno su cui fa estendere le viti²⁹.

È suggestivo (ma non dimostrato) pensare invece ad alberi come tutori vivi in un terreno a vigna, campo e frutteto a San Pietro in Carpignano a Quiliano, composto da tre fasce e altrettanti alteni lunghi circa 11 metri cia-

²⁵ C. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973, p. 105; G. GULLINO, *L'azienda agricola* cit., pp. 300-302.

²⁶ La «terra altenata» racchiude quindi l'associazione di tre colture: quella principale della vite, quella dell'albero tutore e, negli ampi spazi tra una fila e l'altra (che permettono di lavorare con l'aiuto degli animali), una a rotazione di frumento, legumi e ortaggi. Inoltre la potatura degli alberi tutori, praticata a fine estate, costituisce una riserva di foraggio per alimentare gli animali nella stagione invernale: V. CHIARLONE, *Proprietà contadina e paesaggio viticolo: La Morra nel XV secolo*, in *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1990, p. 198; G. GULLINO, *L'azienda agricola* cit., p. 297.

²⁷ ASSv, *Notai Antichi*, 991, cc. 67 v.-68 r.

²⁸ «et debito tempore facere suum altinum ibi ad dictos maiolos seu vittes»; *ibidem*, 289b, cc. 24 v.-26 r.

²⁹ «et in eo plantavit quasdam furcelas, super quas dictus Eusebius fecit et fabricavit quendam altinum et super eo vites extensis»; ASSv, *Curia Civile*, filza 193, 15 maggio 1491.

scuno e che ospita un mandorlo, quattro ciliegi e quattro fichi. Lo stesso potrebbe accadere in una « terra campiva et arborata habens duos altinos » a Legino nella contrada dei Re³⁰. Ma un altro appezzamento, descritto come contenente ‘molti e molti’ alteni e ‘parecchi e diversi’ alberi, è anche definito « bene lignamatus », cioè con sufficienti e opportuni sostegni per le viti: i quali non sono dunque gli alberi o non solo. Analogamente in un terreno in Valloria prima si piantano giovani viti e poi si provvede al corredo di sostegni (« fulcelle, zoalii et pertige ») per far crescere gli alteni, « pro alevando altinos existentes in dicta terra »³¹.

Solo pochi decenni fa, di fronte alle prime testimonianze archivistiche di alteni giunte all’attenzione degli studiosi, Furio Ciciliot ipotizzava che si potesse « quasi dubitare di un radicale cambiamento delle tecniche di coltivazione »³². Il problema, quale che sia la sua importanza, appare al momento irrisolvibile. La risposta più probabile e ragionevole sembra essere quella che alberi e viti convivano a stretto contatto e che talvolta (non sempre e non sappiamo quanto spesso) i primi fungano da sostegno per le seconde. Quindi, ricorrendo al vecchio ma pur sempre valido studio di Ferdinando Gabotto, la sicura distinzione tra filari e alteni risiederebbe nella loro altezza: nei primi la vite è coltivata bassa, diciamo ad altezza d’uomo, nei secondi è più alta³³.

Un altro aspetto, probabilmente di maggior rilievo, della diffusione dell’alteno è quello della sua associazione con i terrazzamenti tipici dell’agricoltura collinare ligure e non solo, le cosiddette ‘fasce’. È stato scritto che « “fasce” ed olivo sembrano essere stati, per lungo tempo e in diversi periodi storici, un binomio indissolubile » e che il termine ‘fascia’ è in uso nel Genovesato sino a Voltri ed è sostituito da *proxa* o *proxia* nella zona appenninica, mentre a ponente, oltre Savona, « la “fascia” è detta *maxera* o *maxea* per indicare non solo il “macereto”, ossia il muro di pietre a secco per sostenere la terra, ma tutto l’insieme, l’intero ripiano terrazzato »³⁴. Il nostro materiale docu-

³⁰ ASSV, *Notai Antichi*, 696, 20 ottobre 1517; *Curia Civile*, filza 19, 29 maggio 1456.

³¹ *Ibidem*, filza 304, 5 gennaio 1516; *Notai Antichi*, 312b, 14 ottobre 1511.

³² F. CICILIOT, *Val Bormida tra Medioevo ed Età Moderna. Fonti e frammenti di storia economica, sociale e culturale*, in *Atti del I Convegno storico, Valbormida e Riviera. Economia e cultura attraverso i secoli*, Camerana 1985, p. 75.

³³ F. GABOTTO, *L’agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XV), pp. LXVI-LXVIII.

³⁴ G. GHIGLIONE, *Il territorio in Liguria: il caso delle “fasce”*, in *Genova, una “porta” del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, Genova 2005, II, pp. 915, 917.

mentario suggerisce interpretazioni differenti, almeno per quanto riguarda il tardo Medioevo savonese. Innanzitutto, in un territorio povero o quasi privo di ulivi come quello savonese, la 'fascia' ospita soprattutto vigneti. In secondo luogo, il termine *faxia* o *fassia* ricorre abbondantemente nei nostri documenti e non sembra coincidere con quello di *maxeria* o *maxera* o *maceria*. Nel 1506, ad esempio, di un appezzamento a Marmorassi si dice che esso si estende « a quadam maxeria supra ubi sunt tres altini »: se si trattasse di una 'fascia' si userebbe quest'ultima parola. Allo stesso modo, i lavori previsti nel 1509 in un terreno a gerbido alla Rocca di Legino consistono nel « facere tres maxerias et unum ihapinum », cioè un tombino da cui sgorga acqua, il che sembra indicare tutte opere in muratura. Lo stesso dicasi nello stesso anno a Cantagalletto, dove si lavora per ricostruire « petios septem maxerarum fractarum et illas manutenere per annos tres »³⁵. Sono forse ancora più probanti gli esempi più vecchi, riferiti a Quiliano nel 1445-1446³⁶. In un caso, a proposito di una « peciola attegnata » a Lanrusso si stabilisce che nel caso in cui il compratore voglia abbattere la 'maceria' nella sua terra (« vellet exrocare et devastare macteriam que est in sua terra »), allora le pietre che vi si trovano appartengano al venditore (« quod tunc et eo casu lapides existentes in ipsa maceria sint et esse intelligantur dicti Iulliani »). Nel secondo caso, ancora più evidente, il confine superiore di un terreno a Roviaska si estende « usque ad macteriam super qua regit via » sino alla 'maceria' sulla quale si regge la strada, dove il significato di 'muro di sostegno' appare incontestabile.

Nessuno dubita dell'antichità delle 'fasce' liguri, le cui prime memorie documentali datano tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. La scena della prima citazione conosciuta di una 'fascia' savonese, risalente al gennaio 1458, è un terreno sui bordi del rio Molinero a Legino, dove è stato piantato un albero che termina presso una *maxeria* con un melo, oltre la quale si stende una 'fascia' coltivata a campo sino a un altro albero³⁷. Naturalmente non tutte le 'fasce' ospitano alberi o comunque vigneti: ne abbiamo appena citato un esempio. Se ne conoscono alcune coltivate a campo a Legino e nell'Oltreletimbro, a prato alla Braida di Legino, con alberi a Marmorassi, con

³⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 50b, cc. 206 v.-207 r.; 53b, cc. 801 r.-v., 904 r.-v.

³⁶ *Ibidem*, 363b, cc. 33 v.-34 v.

³⁷ « unus altinus dicte terre cuius in capite est una maxeria cum arbore pomorum, qua maxeria excluda, ... cum arbore pomorum et cum faxia terre campive tota sequenti, usque ad aliud altinum excludive »; ASSv, *Curia Civile*, filza 22, 14 gennaio 1458.

un'accociazione di campo e canneto a Segno³⁸. Ma certo la colleganza con gli alteni è largamente maggioritaria e conta una ricca documentazione. In alcuni casi ogni 'fascia' è occupata da un alteno: «attinum unum cum una faxia», «duo altini et due faxie», «in qua sunt tres altini et tres faxie»³⁹. In altri casi invece, forse a causa di una maggior larghezza dovuta alla minore pendenza del terreno, qualche terrazzamento ospita due o più alteni⁴⁰.

La 'policoltura altenata' cui abbiamo già accennato non è diversa da quella decritta a proposito della semplice vigna. L'associazione con l'orto si ricava da una «terra ortiva cum uno altino» nel borgo di porta Villano, quella con il prato da un'altra terra «prativa cum uno altino vinee» a Costa di Vado⁴¹. Ma la più importante è forse quella con i cereali.

Dove cercare il grano

Si coltiva grano a Savona? Certamente sì, e ne abbiamo già accennato a proposito delle rotazioni. Eppure la sua presenza è molto discreta ed elusiva, complicata dal fatto che a Savona, a differenza di quanto accade ad esempio nel territorio di Albenga, si usano assai di rado termini espliciti come «terra seminativa» o «terra laborativa». Il grano va ricercato nelle terre *campive*, in quel 3,8% di monoculture e ben 56,3% di colture promiscue (le seconde dopo i vigneti), condivise di preferenza con le viti e con gli alberi da frutta. Come si verifica ad esempio nella Toscana due-trecentesca, dove

³⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 287b, cc. 106 r.-107 v.; 298b, cc. 78 r.-79 r., 152 v.-153 r.; 462b, c. 133 r.; 564b, cc. 807 r.-808 r.; 568b, c. 552 r.-v.; 513b, cc. 556 v.-557 v.; 51b, c. 27 r.-v.

³⁹ L'elenco delle citazioni non è completo, ma riporta solo un buon numero di esempi: *Ibidem*, 567b, c. 164 r.-v.; 288b, cc. 214 r.-215 v.; 289b, cc. 44 r.-v., 94 v.-95 v.; 290b, cc. 31 r.-32 r.; 483b, c. 150 r.-v.; 80, 1 febbraio e 24 dicembre 1486; 225b, cc. 73 v.-74 r.; 461b, cc. 290 v.-291 r.; 560b, cc. 615 v.-616 r.; 462b, c. 412 r.-v.; 566b, cc. 492 r.-493 v.; 53b, cc. 89 v.-90 r.; 234b, cc. 229 r.-230 v.; 160, 25 giugno 1511; 163, 12 febbraio 1512; 56b, cc. 894 v.-895 r., 1067 v.-1068 r.; 57b, cc. 79 v.-80 r.; 60b, cc. 836 r.-v., 838 v.-839 r.; 61b, cc. 18 v.-19 r.; 63b, c. 594 r.-v.; 705, 25 giugno 1519; 64b, c. 1138 r.-v.; 68b, cc. 379 v.-380 r.; *Curia Civile*, filza 371, 23 ottobre 1527.

⁴⁰ «in qua sunt altini duo et una faxia», «in qua ad presens sunt altini tres et duo faxie», o anche «faxia terre in qua sunt altini tres». Alcune citazioni esemplificative: ASSv, *Notai Antichi*, 288b, cc. 78 r.-v. [1480], 41 v.-43 v. [1481]; 559b, cc. 144 v.-146 r.; 462b, cc. 65 v.-66 r.; 463b, c. 34 r.-v.; 464b, c. 787 r.-788 r.; 52b, cc. 328 v.-329 r.; 55b, cc. 901 v.-902 r.; 163, 12 febbraio 1512; 56b, cc. 1206 r.-1207 r.; 497, 18 febbraio 1515; 60b, c. 439 r.-v.; 63b, c. 2079 r.-v.; 64b, cc. 1254 r.-1255 r.; 789, 29 agosto 1522; 26b, cc. 506 v.-507 r.

⁴¹ *Ibidem*, 117, 2 gennaio 1477; 25b, cc. 174 v.-175 r.

«i campi seminati si collocavano qua e là promiscuamente con le vigne, gli olivi ovvero gli orti; le viti e particolarmente gli alberi fruttiferi si trapiantavano sovente sul limite del campo e pure tra le file del seminato (*campi arborati*) »⁴².

Non è un caso che fra secondo Quattrocento e primo Cinquecento le tipologie di terre più frequenti nel Savonese siano quelle « vineate, campive et arborate » a Legino e a Lavagnola, quelle « vineate et campive » a Quiliano e a Vado. L'associazione fra alteni e cereali sembra evidente ad esempio in un appezzamento a Legino che ospita « quatuor fasias terre laborative et quatuor altinos vinee per longum » e più ancora in Valloria, dove campo, alberi e tre o quattro alteni convivono in una terra « seminata grano »⁴³. Curioso destino, questo della mimetizzazione del grano, perpetuato anche dalla *Caratata* del 1531, nella quale vengono annotate per lo più le destinazioni colturali principali, « trascurando, più o meno sistematicamente, il seminativo »⁴⁴.

Due contratti d'affitto a mezzadria, nel 1424 a San Donato di Lavagnola e nel 1455 in Valloria, prevedono la consegna della metà di vino, fichi secchi, mandorle, nocciole e grano in un caso, di vino, grano, legumi e altri frutti nell'altro. Nel 1429 un grosso appezzamento a Garzi (oggi San Bernardo di Quiliano) conta dieci giornate di vigna, due-tre 'fasce' di canneto e un seminativo da uno staio di grano⁴⁵. Nel 1528 si vendono per un anno i prodotti delle vigne, degli alberi e degli olivi di tre terreni a Ranco, con esclusione del grano, delle fave, degli ortaggi e delle canne che si usano per sostenere le viti⁴⁶.

E comunque, da Valloria a Folconi nell'Oltreletimbro, da Ranco a Lavagnola, da Tiassano e Valleggia in territorio di Quiliano a Portovado e perfino nel bosco, le citazioni di terre *campive* « seminate grano » sono rare, ma non assenti⁴⁷.

⁴² L.A. KOTELNIKOVA, *L'agricoltura ed il rendimento agricolo nella Toscana e specialmente nella zona di Lucca nei secoli XII-XIV*, in *Produttività e tecnologie nei secoli XII-XVII*, Atti della Terza Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Prato 23-29 aprile 1971, a cura di S. MARIOTTI, Firenze 1981, p. 65; G. CHERUBINI, *Risorse, paesaggio ed utilizzazione agricola del territorio della Toscana sud-occidentale nei secoli XIV-XV*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana* cit., p. 101.

⁴³ ASSv, *Notai Antichi*, 479, c. 4 r.-v.; 431b, cc. 67 v.-70 v.

⁴⁴ E. GRENDI, *Il Cervo* cit, p. 81.

⁴⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 993, c. 76 v.

⁴⁶ « excluso et reservato grano, fabis, erbegis et arundinibus »; *Ibidem*, 168b, cc. 343 r.-344 r.

⁴⁷ *Ibidem*, 364b, c. 10 r.; 968, cc. 292 r.-293 r.; 151, 17 maggio 1490; 460b, 8 gennaio 1482; 80, 17 maggio 1490; Ign. 24, 2 gennaio 1497; 317b, c. 127 r.-v.; 154, 24 febbraio 1524.

Una piccola e fertile pianura irrigua, fra canali e creuse

Lasciando ora i vigneti estesi soprattutto sui bassi pendii delle *ville*, da Vado a Legino attraverso Quiliano, ci spostiamo nel territorio pianeggiante a nord e a ovest della città murata. Questa piccola pianura alluvionale è percorsa nel Medioevo da una rete di canalizzazioni idriche di cui si è persa ormai la memoria, anche se parte di essa esisteva ancora nei primi decenni del secolo scorso. Parliamo soprattutto del canale dei mulini, il «*beudus molendinorum*». Agostino Bruno, scrivendone nel 1898, può affermare che esso è lungo circa 9 chilometri e largo un metro e che «attualmente sono circa dodici» gli opifici che alimenta⁴⁸. Il suo tracciato completo, che molto probabilmente è quello originario, è riportato in una mappa del 1897, contemporanea alle note di Bruno, vergata a penna e allegata al progetto di «Costituzione di un consorzio permanente per la manutenzione del beudo di Lavagnola ed il regime delle acque nello stesso defluenti»⁴⁹. Il suo corso viene derivato dal lato sinistro del Letimbro, raccogliendo il flusso delle sorgenti boschive a partire dal Montegrosso, a metà strada fra Cimavalle e il Santuario, nei pressi del ponte della Capra. Scomparendo e ricomparendo a intervalli, esso si trova ora a destra e ora a sinistra del torrente fra San Bernardo e Riborgo, scompare di nuovo per un tratto abbastanza lungo all'altezza di Marmorassi, dove la valle si stringe e le sue pareti rocciose non gli lasciano spazio. Quindi entra nel borgo di Lavagnola e lo percorre, passando in parte sotto le case a poca distanza dal fiume, e scende poi attraverso i campi delle Banchette e di Battipietre sul tracciato delle odierne vie Crispi, Torino e dei Mille, per raggiungere infine il fossato che circonda le mura cittadine nei pressi della porta di San Giovanni, sull'angolo sud-occidentale dell'attuale piazza Diaz.

I nostri documenti contengono alcune citazioni del canale, per lo più relative al piano di Lavagnola e a terreni che si trovano tra il fiume e il beudo o al di là di esso, «*ultra beudum molendinorum*». Alle Banchette inferiori un *aqueductus* devia parte delle sue acque verso un'abitazione privata⁵⁰. Più

⁴⁸ A. BRUNO, *Il canale dei molini*, in «*Bullettino della Società Storica Savonese*», I (1898), p. 125.

⁴⁹ ASSv, *Comune Serie Quarta, Ornato Pubblico*, cart. 106, fasc. 10-4-1. Ringrazio Carla Rossi, che mi ha segnalato il documento.

⁵⁰ ASSv, *Notai Antichi*, 465, c. 60r.; 983, c. 164r. [1410]; 525b, 28 febbraio 1433; 434b, cc. 186v.-187r.; 287, 20 marzo 1517; 66b, cc. 505v.-507r., 2072r.-v.; 304, 9 gennaio 1528; 72b, cc. 1659v.-1660v.; *Curia Civile*, filza 363, 9 maggio 1526.

a sud, nella contrada di San Francesco Vecchio, i terreni ortivi sono attraversati da «quodam surcho sive aqueductu» che scorre verso il mare⁵¹. Non sappiamo tuttavia quando il beudo sia stato scavato. Gli Statuti del 1345 contengono un capitolo specifico dedicato alla sua manutenzione, cui sono obbligati i proprietari di mulini lungo il suo corso sotto la sorveglianza di quattro delegati comunali, e prescrivono altresì «quod aqua que venit per viam putei de Plano», cioè dal piano di Lavagnola, «decurrat in fossatis communis Saone et non intret in civitate Saone»⁵². Esso raggiunge dunque i fossati delle mura all'altezza di porta San Giovanni, raccogliendo lungo il tragitto i non pochi ruscelli che discendono dalle colline verso il suo fianco sinistro, tra cui il rio San Lorenzo e il 'Fosso' di recente memoria storica che dall'attuale Villetta scende in piazza Diaz, alimentato probabilmente anche da sorgenti sull'altura del Garbasso. Forse una sua diramazione che si spinge più a sud è il «rianus per quem discurrunt aque in dicta fovea Communis», tra la porta Villano e quella del Giardino, che costeggia l'orto di Giuliano da Cairo nel 1521⁵³. Presso la porta di San Giovanni si trova un abbeveratoio per cavalli, certo in relazione con le stalle presenti nelle locande della zona⁵⁴. La profondità dei fossati delle mura e la quantità di acqua che essi contengono, almeno nelle stagioni piovose, sono maggiori di quanto si possa pensare. Nel 1454 Manfredo Romano, mentre si trova «super fossos civitatis», viene spinto in acqua da Ambrogio da Cairo e vi annegherebbe, se alcuni presenti non intervenissero ad aiutarlo⁵⁵.

L'acqua che scorre all'interno dei fossati dà origine a un sistema di canalizzazioni che attraversa l'area pianeggiante al loro esterno, sede di colture soprattutto orticole. Per almeno mezzo secolo, a partire dal 1428, la famiglia Sansone versa al Comune un canone annuo di 2 lire savonesi per estrarre acqua dai fossati con cui irrigare il proprio giardino («pro pensione aque foveorum quam accipere possunt pro aquando eorum iardinum»), facendola

⁵¹ ASSv, *Notai Antichi*, 682, c. 220 r.

⁵² *Statuta Antiquissima Saone (1345)*, a cura di L. BALLETO, Genova-Bordighera 1971 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 8-9; Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XVII-XVIII), I, pp. 151-152, 176.

⁵³ ASSv, *Notai Antichi*, 195, 5 febbraio 1521.

⁵⁴ ASSv, *Comune Serie Prima*, 250/300, cc. 161 v.-162 r.; *Notai Antichi*, 490, c. 102 r.

⁵⁵ «nisi adiutus fuisset ab aliquibus qui ibi se reperierunt, fuisset sumersus»; ASSv, *Comune Serie Prima*, 1173/1899, c. 186 r.

fluire in una apposita canalizzazione («et inde illam ducere ad suam terram per aqueductum»⁵⁶). Nel 1450 un pignattaio attinge acqua nei pressi di porta Villano⁵⁷. Qui, nella contrada antistante la porta che si spinge verso il Letimbro lungo l'asse dell'attuale via Luigi Corsi, le terre irrigue ricevono il contributo del torrentello che sgorga dalla sorgente del Fontanile o Fontanino, l'«aqua sive rianus Fontanilis», varcata da un ponte, il «pons Fontanini», citato nel 1473, e che probabilmente segna lo 'sbarro' del borgo di porta Villano, poi Borgo Inferiore⁵⁸. Il ruscello scorre fra gli orti e i vigneti e attraversa la Baiola, dove la rete di piccoli canali o 'solchi' (*surchi*) si mescola con quella derivante dai fossati delle mura e diretta verso la Foce: nel 1453 una terra «campiva, arborata et vineata» alla Baiola confina da un lato con un orto «mediante quodam surcho aque decurrentis» e dall'altra con l'«aqua que exit de foveis Saone eundo ad Fucem»⁵⁹. Nel 1423 un'altra terra ortiva alla Baiola, «que vocatur ortus magnus», è circondata da un lato dall'acqua dei fossati e dall'altro da quella che scende dall'orto sovrastante, «aqua que labitur ab orto Francisci Bernade»⁶⁰. La qualifica di ex controllore dei beudi («olim officialis beudorum») attribuita nel 1425 al notaio Stefano Rusca è una prova evidente che l'irrigazione dei terreni è regolamentata e controllata⁶¹.

Oltre che per irrigare, il sistema di canalizzazioni è utilizzato anche per una importante attività industriale qual è quella della lavatura della lana, un delicato processo preliminare che necessita da un lato di grandi quantità di acqua corrente e pulita e dall'altro di greti, arenili o comunque ampi spazi su cui disperdere la lana ad asciugare prima di batterla. Esso ha luogo alla Foce e alla Baiola, non lontano dalla spiaggia dove avviene l'asciugatura; un documento del 1505 testimonia della presenza alla Baiola di un «beudus lavatorium lanarum», un piccolo canale riservato proprio a questa attività⁶². I 'lavatoi', si ricordi, sono installazioni permanenti, composte dalle abitazioni dei proprietari o dei locatari e dai magazzini in cui collocare la merce e for-

⁵⁶ *Ibidem*, 251/301, c. 101 v.; 253/303, c. 38 v.; 258/308, c. 15 v.; 259/309, c. 12 v.; 262/312, c. 9 v.

⁵⁷ *Ibidem*, 1173/1899, c. 33 v.

⁵⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 705, 16 aprile 1519; 9, 21 ottobre 1473.

⁵⁹ *Ibidem*, 684, cc. 334 v.-335 v., 465 v.; 454b, 9 settembre 1458; 685, c. 262 v.

⁶⁰ *Ibidem*, 989, c. 264 r.

⁶¹ ASSv, *Comune Serie Prima*, 250/300, c. 52 r.

⁶² ASSv, *Notai Antichi*, 434b, cc. 283 v.-284 r.

nite di grandi gabbie di legno da riempire di lana e poi immergere nell'acqua corrente, rimestandone ripetutamente il contenuto⁶³.

L'elemento strutturale di spicco all'interno di quest'area pianeggiante è rappresentato dalle stradine che la attraversano, le caratteristiche vie liguri campestri e suburbane racchiuse su entrambi i lati fra alti muri in pietra e calce, chiamate *creuse*. La mappa disegnata da Orazio Grassi nel primo quarto del Seicento riproduce espressivamente queste *creuse*, di qua e di là dal fiume⁶⁴. La loro presenza si manterrà almeno in parte sino all'invasione edilizia del territorio, fra Otto e Novecento, e qualche loro frammento resiste ancora oggi. La più importante fra quelle medievali è forse quella dei Vegerio, la « *croxia illorum de Vegeriis* » o « *croxia citra flumen* », fuori dalla porta del Giardino nella contrada di San Francesco Vecchio, dove la famiglia possiede terreni e un palazzo suburbano e che è oggi parzialmente ricalcata dalla via che porta lo stesso nome⁶⁵. Di « *croxia sive via Communis* » o « *via sive crosa* » o « *croxia seu carubeorius* » si parla in prossimità dei fossati, alle Banchette e nella contrada di Battipietre⁶⁶. Ma *creuse* si trovano anche nel borgo di porta Villano (il futuro Borgo Inferiore)⁶⁷, mentre toponimi come *Crossa* o *Crosa* o *Croxia* si incontrano a Legino (l'area suburbana savonese oggi più ricca di frammenti di *creuse*), a Vado, a Segno, a Bergeggi, a Vezzi, in alcuni villaggi di Quiliano e persino nel bosco nei pressi di Montemoro⁶⁸. Altri elementi caratterizzanti del paesaggio, anch'essi riprodotti nella mappa di Grassi, sono le *ciconie* o *cigonie*, i pozzi a bilanciere con un bilico che si può facilmente alzare ed abbassare, « *cum furcha sua et perticha* ». Ne sono citati alle Banchette e nelle contrade di Battipietre e di Folconi⁶⁹.

⁶³ A. NICOLINI, *Lana medievale. L'industria tessile savonese e l'Europa (secc. XIII-XV)*, Ventimiglia 2010 (Semi di storia, Saggistica, 14), pp. 86-90.

⁶⁴ G.B.N. BESIO, *Savona iconografica*, Savona 1974, pp. 62-63.

⁶⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 985, c. 213 v.; 119, 22 maggio 1481; 527b, 2 agosto 1506; *Curia Civile*, filza 251, 3 novembre 1506.

⁶⁶ ASSv, *Notai Antichi*, 985, c. 189 r.; 489, c. 99 v. [1424]; 997, c. 175 v.; 187, 30 aprile 1515.

⁶⁷ *Ibidem*, 76, 10 gennaio 1500; 185, 10 giugno 1514.

⁶⁸ *Ibidem*, 365b, cc. 152 v.-154 v.; 9, 8 agosto 1470; 374b, cc. 154 v.-155 r.; 353, 15 maggio 1482; 80, 1 febbraio 1486; 353, 16 febbraio 1488; 270, 22 gennaio 1500; 53b, cc. 455 v.-456 r.; 160, 9 settembre 1509; 184b, cc. 440 r.-441 v.; 21b, 9 maggio 1521; 650b, cc. 382 r.-383 v.; 66b, cc. 1901 v.-1902 r.; 22b, cc. 447 r.-448 v.

⁶⁹ *Ibidem*, 464, c. 231 r.; 980, c. 22 v.; 463b, c. 113 v.-117 r.

La rete di canalizzazioni che percorre la pianura suburbana alimenta quell'agricoltura irrigua che sarà per secoli una peculiarità della produzione savonese. Nella fascia attorno ai fossati delle mura («super foveis»), al Fontanino e alla Baiola, ma anche a San Francesco Vecchio, a Battipietre e alle Banchette si trovano concentrati gli alberi da frutta, gli orti e i *viridaria*.

La parola *viridarium* è stata tradotta da Sergio Aprosio come 'verziere, orto'⁷⁰. Teniamo presente che verziere, derivato etimologicamente da *viridarium*, significa 'luogo piantato di alberi da frutta'. Non a caso, nel 1521 nel 'viridario' di Vincenzo Guastavino nella contrada Battipietre si piantano tre alberi di pere moscatelle, due meli cotogni, tre grandi alberi di corbezzolo, due mandorli, un olivo, sei peschi, due alberi di giuggiola, quattro bastoni di San Giovanni (piante da fiori biennali), tre susini, tre alberi di pesche gialle, un albero di amarene⁷¹. In realtà, come sostiene Irma Naso in suo pregevolissimo lavoro, una sola traduzione di *viridarium* «non è certo esaustiva di una realtà così complessa e multiforme», che nei castelli sabaudi trecenteschi abbraccia un ventaglio che comprende roseti, vigneti, campi di legumi e di ortaggi, spesso quindi «con una tipologia colturale assimilabile all'orto piuttosto che al giardino propriamente inteso», in base al diverso equilibrio tra finalità estetiche o di svago e valenze 'rustiche' di interesse pratico⁷².

Accanto a un «*viridarium vineatum et arboratum*» alle Banchette⁷³ si incontrano esempi di «*viridarium seu plateale*» nel contado e in città; qui, nella contrada del pozzo Terrino, si affacciano i locali di una tintoria⁷⁴. Non manca l'«*ortus seu viridarium*»⁷⁵, ma l'equivalenza più comune suggerita

⁷⁰ S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, sec. X-XX, Latino, 2, Savona 2002, p. 455 alla voce *viridarium*.

⁷¹ «et primo arbores tres pirrorum moschatellorum; item poma cotogna duo; item armoynos tres magnos; item amigdolas duas; item olivum unum; item persicha borghia sex; item zizolas duas, piore Sancti Iohannis quatuor; item damaschinas tres; item persicha crocea sive ihana de piso tria; item agriotum unum»; ASSv, *Notai Antichi*, 56b, cc. 10 v.-11 r.

⁷² I. NASO, *Verzieri e orti signorili. I giardini dei castelli sabaudi fra XIV e XV secolo*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», CXXXVIII (2008), pp. 27-33.

⁷³ ASSv, *Notai Antichi*, 455b, 3 marzo 1459.

⁷⁴ *Ibidem*, 284b, c. 283 r.-v.; 530b, 3 marzo 1481; 431b, cc. 309 v.-311 r.; 301, 27 aprile 1525.

⁷⁵ *Ibidem*, 9, 10 settembre 1464; 508b, 21 dicembre 1515.

dai nostri documenti sembra essere quella di «viridarium sive iardinus» o «terra iardinata»⁷⁶.

Queste due tipologie colturali sono accomunate anche da un'altra ricorrenza abbastanza frequente, quella di essere completamente circondate da muri, di essere cioè «terre circumcirca murate». Su oltre una trentina di casi rintracciati, più della metà degli appezzamenti murati sono rappresentati infatti da giardini e 'viridari' («terra iardinata circumcirca murata» o «viridarium circumcirca muratum»), soprattutto alle Banchette, nonché nella contrada di Porcaria, a Lavagnola e in borgo San Giovanni⁷⁷. Tre giardini murati si trovano all'interno della cinta urbana, uno nella contrada di Scarzeria e due al Monticello⁷⁸. Fazzoletti di verde fra le case, come un cortile trasformato in orticello, «plateale sive ortulum muratum», nella contrada di San Giuliano, che richiamano altri esempi simili: due 'viridari' dietro le case dei Nattoni, nello spazio vuoto rimasto a ridosso delle antiche mura del XII secolo; un altro con viti, alberi e ortaggi presso la casa degli Adobato, sulle pendici del colle del Monticello fra Sant'Andrea e la Quarda; un altro ancora nella contrada di Santa Maria dell'Olmo⁷⁹.

Nella sua versione ligure, piuttosto che sabauda, questo paesaggio agrario è quello delle *huertas* descritte da Quaini, «gli spazi più o meno vasti conquistati dall'agricoltura intensiva irrigua» nelle pianure alluvionali e nelle 'ville' suburbane, composto da appezzamenti per lo più piccoli e a coltura promiscua, spesso genericamente 'campi chiusi' in quanto circondati da alti muri che li proteggono non solo dai furti e dal bestiame, ma anche dal vento che può danneggiare le produzioni più delicate⁸⁰. Si tratta molto probabilmente dei 'chiossi', «loco ubi dicitur lo ihosso» o «la ihossa», un toponimo frequente nel Savonese ma ubiquitario, ad esempio, nel territorio di Albenga. «Loco ubi dicitur Clausum, sive vulgariter loquendo et scribendo lo Ihosso», precisa un atto del 1503 relativo al Maso della Costa di Vado⁸¹.

⁷⁶ *Ibidem*, 120, 13 gennaio 1483; 74, 7 giugno 1494; 463b, c. 327 r.; 131, 31 marzo 1502, 15 novembre 1505; 233b, cc. 212 v.-214 r.; 58b, c. 436 r.-v.; 283, 9 settembre 1521; 71b, cc. 246 v.-247 r.; 168b, cc. 631 v.-632 v.

⁷⁷ *Ibidem*, 53b, c. 159 r.-v.; 58b, cc. 461 r.-462 r.; 59b, cc. 908 v.-909 r.; 287, 6 maggio 1517; 291, 28 giugno 1519; 66b, cc. 2057 v.-2058 v.; 297, 1 luglio 1525; *Curia Civile*, filza 294, 29 marzo 1514.

⁷⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 52b, cc. 430 v.-431 r.; 59b, c. 4 r.-v.; 63b, cc. 1967 v.-1968 r.

⁷⁹ *Ibidem*, 854, c. 54 r. [1421]; 682, cc. 238 r., 496 v.; 59b, c. 902 r.-v.

⁸⁰ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 13.

⁸¹ ASSv, *Notai Antichi*, 271, 30 novembre 1503.

Un «*ortus seu terra ortiva muratus circa*» nel Borgo Romano di Vado ci trasporta dai giardini suburbani a quelli rurali e ci ricorda quanto osservato dalla Naso, e cioè la complessità semantica che li distingue e li accomuna, considerando che *hortus* può essere al tempo stesso un terreno dove produrre frutta e verdura, e insieme un luogo di delizie e di ombrosa frescura⁸². Così, da Porto Vado a Legino e da Lavagnola a Valloria, le terre rurali «*murate circumcirca*» non sono più solo semplici giardini o orti ma possono racchiudere viti o alberi di fico, altri alberi da frutta, campi, olivi e perfino castagni⁸³. Il sito più importante del gruppo è certamente la Braidia vescovile di Legino, uno dei pochi possedimenti ecclesiastici nel territorio comunale. Un contratto di affitto del 1501 la descrive come «*blayda murata circumquaque cum domibus in ea existentibus*» con prati e viti, con un territorio circostante segnato da ‘fasce’⁸⁴.

Comunque, ciò che unisce al di là di tutto queste coltivazioni e dà loro omogeneità culturale è il muro che le circonda e che non può non richiamare quelli appena discussi che reggono i terrazzamenti collinari (le *maxerie*) e quelli che fiancheggiano le *creuse*. Stiamo rifacendo, seppure in disordine, il viaggio proposto anni fa da Moreno, iniziato dai muretti a secco della Montagna di Fascia nel Levante genovese (le ‘*crèste*’) per arrivare sino in città⁸⁵. Qui, egli scrive, i muri che racchiudono le nostre terre *circumcirca* «assumono il noto aspetto suburbano, colto, di alti muri di pietre e calce». Ma uscendo dall’area urbana e attraversando il contado verso la montagna, essi si sdoppiano per seguire la *creusa*, «una mulattiera, ma anche una via di transumanza», trasformandosi via via in bassi muretti a secco costruiti con massi di varie dimensioni disposti in letti orizzontali e conclusi in alto da lastre disposte di taglio, il tutto in completa assenza di leganti. Essi non delimitano le proprietà, ma sono barriere contro il bestiame (pecore e capre): quella stessa funzione

⁸² *Ibidem*, 228b, cc. 705 r.-707 r. É. GESBERT, *Les jardins au Moyen-Âge. Du XI^e au début de XIV^e siècle*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 46 (2003), pp. 386-387.

⁸³ ASSv, *Notai Antichi*, 17, 24 marzo 1496; Ign. 13, 23 maggio 1499; 375b, 25 agosto 1502; 51b, cc. 252 r.-253 r.; 273, 31 agosto 1507; 276, 30 marzo 1509; 55b, cc. 754 v.-755 v.; 59b, cc. 744 v.-745 r.; 68b, cc. 570 v.-571 v.; 69b, cc. 772 r.-773 r.; 303, 14 novembre 1527; 399b, 14 novembre 1527; *Curia Civile*, filza 233, 28 febbraio 1508; filza 301, 10 novembre 1516; filza 358, 4 giugno 1526.

⁸⁴ ASSv, *Notai Antichi*, 77, 23 giugno 1501; 568b, c. 552 r.-v.; 161, 28 maggio 1504.

⁸⁵ D. MORENO, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna 1990, pp. 96-97.

‘antigregge’ a protezione di colture delicate, vulnerabili e costose che essi espletano nel suburbio savonese e che li trasforma in muri di cinta, in qualche caso delimitanti spazi chiusi ma per lo più parte di strutture più lunghe e complesse, come le numerose *muracie* che disegnano i nostri appezzamenti ⁸⁶.

Gli alberi da frutta

Si è appena parlato di alberi da frutta a proposito dei ‘viridari’ e dei ‘chiossi’, dove essi crescono fra orti e muri di cinta, nel quadro di una tipica coltura promiscua. Come monocoltura la terra *arborata* non supera infatti lo 0,1%, è cioè la meno diffusa di tutte, al pari della ghiaia dei letti fluviali (terra *glareata* o *ihairiva*), mentre in associazione con produzioni erbacee e altre piantagioni (soprattutto la vite) è presente nel 31,6% degli appezzamenti censiti: basta ricordare il suo probabile ruolo nella formazione degli alteni e la grande diffusione dell’associazione fra vigne, campi e alberi (terra «vineata, campiva et arborata»). Solitari o in filari, questi alberi sono per lo più fichi, comunissimi in passato, tanto da indurre all’uso della dizione specifica di terra *ficuata* ⁸⁷. Insieme con loro o variamente associati, fra campi e vigneti, si annoverano mandorli, albicocchi (*armognani*), ciliegi e la loro varietà graffioni, susini (*brigne*), peschi, peri, meli e melograni (*megrane*, *meygranales* o *pomigranati*) ⁸⁸.

Un po’ più appartati e discreti, nel riparo degli orti piuttosto che nei campi, non mancano limoni e *citroni*. Ebbene, parlando di alberi da frutta, non possiamo naturalmente non dedicare un breve spazio al prodotto che, diffondendosi nel tempo, ha finito quasi per identificarsi fra Sette e Ottocento con l’immagine felice e solare della nostra regione e di tutta l’Italia mediterranea: gli agrumi appunto ⁸⁹. Un campionario delle varietà disponi-

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 87-93.

⁸⁷ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 13. Esempi di terra *ficuata*: ASSv, *Notai Antichi*, 80, 14 luglio 1494; 81, 4 gennaio 1495; 453, 27 marzo 1495; 17, 24 marzo 1496, 20 settembre 1510; 82, 28 febbraio 1497; 241b, 26 maggio 1514.

⁸⁸ Esempi: *Ibidem*, 684, c. 471 r.; 288b, c. 179 r.-v.; 262b, cc. 167 v.-168 r.; 3b, 27 novembre 1481; 222b, cc. 94 r.-96 r.; 151, 27 marzo 1495; 82, 2 gennaio 1499; 292b, cc. 263 v.-264 r.; 238b, 1 dicembre 1507; 294b, cc. 54 r.-55 r.; 242b, 27 settembre 1515; 140, 20 aprile 1520; 470, 18 dicembre 1523, 5 aprile 1524; 19, 10 gennaio e 6 ottobre 1528, 16 gennaio e 15 giugno 1529; 44b, 14 giugno 1528.

⁸⁹ Una esauriente revisione dell’argomento è in M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., pp. 126-143. Molte notizie, riguardanti soprattutto l’estremo Ponente, in A.

bili già nel 1487-1488 è riportato in due voci di spesa «per fruta acumprata» nei conti privati di Odino Bava, prete di San Giovanni Battista a Savona: «per cedri, limoni, lemie, citroni dolci, citroni agri», dove le *lemie* sono le limette (forse incrocio fra cedri e limoni) e i *citroni* (in latino *citruli*) sono le arance⁹⁰. Nel 1459, in una terra *vineata et arborata* dei Sacco nella piana di Lavagnola, si trovano «multe arbores cedrorum et citrulorum»; nel 1485 si parla di un giardino di agrumi, «iardinus agruminum», fuori da porta della Quarda; «multe albores citronorum» crescono anche in una terra *zerbiva* nella contrada di San Francesco Vecchio nel 1512⁹¹.

Per il resto gli agrumi si ritrovano per lo più, uno o due alberi per volta, nei 'viridari' e nei 'plateali', in quegli stessi giardini segreti di cui abbiamo già ripetutamente parlato, insieme con peri, mandorli e altri alberi⁹². Quanto basta per alimentare i consumi locali e anche un piccolo e sporadico commercio di esportazione, naturalmente lontano da quello di centri specializzati come Sanremo o Rapallo.

Concludiamo questo nostro percorso fra orti e giardini così mediterranei con un'immagine evocativa, quella di un terreno a Folconi, nell'Oltretimbro, dove nel 1530 si coltivano mandorle, arance amare, limoni, melograni, capperi, carciofi e zafferano⁹³.

E l'ulivo?

L'evoluzione dell'olivo come monocoltura è stata riportata poche pagine addietro: assente sino al 1450, fra 0,1 e 0,6% fra Quattro e Cinquecento, con una media dello 0,3%. Il suo contributo alle policulture è poco più che marginale, ma indica comunque una incontestabile tendenza alla crescita:

CARASSALE e L. LO BASSO, *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma 2008.

⁹⁰ A. NICOLINI, *Gli Scarella da Garessio a Savona fra Quattro e Cinquecento*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», CXLVI (2012), pp. 52, 70.

⁹¹ ASSv, *Curia Civile*, filza 31, 13 settembre 1459; *Notai Antichi*, 72, 4 giugno 1485; 529b, 16 marzo 1512.

⁹² *Ibidem*, 222b, cc. 94 r.-96 r.; 161, 30 settembre 1506; 298b, cc. 77 v.-78 v.; 289, 11 gennaio 1518; 295, 29 agosto 1521; 300, 13 gennaio 1524; 396b, cc. 73 r.-74 r.; 44b, 17 aprile 1528.

⁹³ «amigdole, citruli, limones, pomigranati, tapani, arthigiochi et croceum seu safranum»; *Ibidem*, 74b, c. 703 r.-v.

1364-1400	0,7%
1401-1450	0,6%
1451-1500	1,8%
1501-1528	4,6%
media generale	2,7%

Quanto basta, ad ogni modo, per definire trascurabile l'olivicoltura savonese, almeno sino agli inizi del Cinquecento. Ma anche per intravedere, sulla linea di una parabola ancora da disegnare, il segnale di quella « offensiva dell'olivo nel XVI secolo » che Emmanuel Le Roy Ladurie individua prima in Linguadoca e poi in buona parte del Mediterraneo occidentale, di quel « camp en olivas » dove solchi di cereali e legumi si alternano ai filari di alberi, in risposta all'aumento del consumo alimentare e della domanda industriale (lana, sapone), e che Quaini conferma nel Ponente ligure ⁹⁴.

Buona parte delle poche terre *olivate* o « arborate olivarum », quindi in monocoltura, sono situate a Bergeggi, dove l'olivo è più diffuso che nel Savonese ⁹⁵. Su di un totale di 1.038 appezzamenti, esso appare infatti da solo nel 2,4% dei fondi e come policoltura nel 6,7%. A Savona è associato per lo più con campi e vigne e sin dal tardo Trecento la sua maggior concentrazione sembra localizzata in Valloria, alle spalle del castello dello Sperone, dove è menzionato il toponimo *Olivarium* ⁹⁶. Analogamente, un 'olivario' si trova nei pressi della casa di campagna del notaio Giovanni Gallo, nella contrada di Sant'Anastasia a Legino. La notizia più interessante, per quanto isolata, riguarda ben novanta alberi venduti nel 1523 in un appezzamento a Repuseno, presso Lavagnola, in località « la Pisarotta » ⁹⁷. Non è certo privo di significato, per finire, che, a fronte di decine di mulini, nei nostri documenti si sia trovata menzione solo di tre frantoi (« edificia ab oleo »), due a Lavagnola e uno a Bergeggi, tutti nel XVI secolo ⁹⁸.

⁹⁴ E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc*, Paris 1969, pp. 65-68; M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., pp. 95-96.

⁹⁵ Esempi: ASSv, *Notai Antichi*, 149, 3 e 11 gennaio 1486; 155, 21 agosto 1525.

⁹⁶ Esempi: *Ibidem*, 960, c. 139 v.; 961, c. 339 r.; 984, c. 171 r. [1411]; 992, c. 399 v.; 476, c. 66 v. [1454]; 685, c. 27 v.; 453b, 13 agosto 1457.

⁹⁷ *Ibidem*, 159, cc. 269 r.-261 r.; 163b, c. 67 r.-v.

⁹⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 271, 17 gennaio 1503; 297, 17 luglio 1522; 77b, cc. 237 v.-239 v.

Eppure il commercio savonese dell'olio appare dai documenti come un'attività non trascurabile. A parte qualche citazione di « oleum nostrale », è allora probabile che esso si basi su prodotti di importazione, dalla Provenza e dalla Spagna ma soprattutto dall'estremo Ponente ligure, come dimostra peraltro la documentazione disponibile. I notai ingauni quattro-cinquecenteschi testimoniano di una produzione notevole, mentre i dati ricavabili dalla *Caratata* del 1531, analizzati da Quaini, indicano chiaramente due zone olivicole in grado di produrre non solo per l'autoconsumo: una a Ponente fra Toirano e Porto Maurizio (mancano notizie su Albenga, comune federato) e l'altra comprendente quasi tutto il Levante, dalla val Bisagno sino ad Arcola presso il fiume Magra⁹⁹.

Queste irregolarità nella diffusione regionale dell'ulivo non devono sorprendere, in quanto espressione del carattere dell'ambiente ligure, cioè di una « regione tipicamente mediterranea anche perché tipicamente frammentata in aree diverse, con diverse vocazioni e civiltà agrarie »¹⁰⁰. Basti pensare, ad esempio, che all'interno del territorio comunale savonese convivono e si incontrano (e anzi si mescolano) due grandi aree non solo colturali ma anche socio-ambientali, come quella della vite e quella del castagno.

Il castagneto, il bosco e l'incolto

I terreni a castagneto rappresentano da soli il 15,7 % di tutti quelli catalogati. Ma il castagno è anche l'ospite principale in altri appezzamenti che ospitano una pluralità di colture differenti, dalla vite al bosco, per cui la sua diffusione si estende complessivamente a quasi un terzo del territorio:

1364-1400	24,1%
1401-1450	36,8%
1451-1500	30,1%
1501-1528	37,9%
media generale	32,7%

Nettamente primo come monocoltura, il castagneto è dunque altrettanto nettamente distanziato dalla vite per la sua partecipazione alle colture

⁹⁹ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., pp. 88-92; E. GRENDI, *Il Cervo* cit., pp. 79-82.

¹⁰⁰ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 11.

promiscue. Naturalmente la sua presenza è massima sulle alture, come nel territorio di Segno, nei villaggi montani di Quiliano (Faia, Viarasca, Cervaro) e nell'alta valle di Lavagnola. Non per nulla la Curia Civile di Quiliano fissa talvolta in castagne bianche l'ammontare dei debiti, così come ad Albenga lo si fissa in olio¹⁰¹. Ma nel Medioevo i castagneti crescono ad altitudini molto più basse di quanto non avvenga oggi e « scendono verso la fascia pedemontana, costiera »: ve ne sono ad esempio a Sant'Ambrogio di Legino, nella pianura a 2-300 metri dal mare¹⁰². Non dimentichiamo poi tutta la vasta estensione del bosco, dove certo il castagno è assai presente, ma che per la sua prevalente appartenenza al Comune compare solo di rado negli atti notarili.

La « terra castaneata » è oggetto non solo di innumerevoli atti di compravendita e di locazione, ma di ancor più innumerevoli cure, per quanto in gran parte nascoste ai nostri documenti. Sappiamo infatti che i castagneti sono innestati, potati, concimati, attrezzati con essicatoi: le « domus ab igne » sono una costante nel paesaggio rurale della collina e della montagna savonese. I castagneti, in definitiva, « sono a tutti gli effetti una coltura domestica che richiede probabilmente un impiego e una continuità di lavoro analoghi a quelli dell'oliveto »¹⁰³. A Viarasca nel 1446 si fa zappare un castagneto. Nel 1481 a Legino sopra la chiesa di Sant'Anastasia si trovano terre « plantate in castaneis ». A Quilianello nel 1515 si conviene che, se l'affittuario intenderà piantare nuovi alberelli (« si ... plantaverit plantas castanearum »), le spese di messa a dimora saranno a suo carico. Nella contrada Malberto a Lavagnola, nel 1522, non solo non si potranno abbattere i castagni esistenti nelle terre di Gerolamo Scarella, ma ogni anno se ne dovranno piantare altri cinquanta. Si può dunque parlare di « castaneos domesticos et salvaticos », e anche citare un bosco « cum castaneis silvestribus »¹⁰⁴. Sull'Appennino ligure, ancora nell'Età Moderna, al ronco della vegetazione spontanea segue l'impianto di castagneti

¹⁰¹ Per usi analoghi, nelle Cevenne e nella Fontanabuona, cfr. E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc* cit., p. 76; O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, p. 70.

¹⁰² ASSv, *Notai Antichi*, 959, c. 409 r. [1370]; M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 17.

¹⁰³ O. RAGGIO, *Faide e parentele* cit., p. 70.

¹⁰⁴ ASSv, *Notai Antichi*, 364b, cc. 56 r.-57 v.; 216b, cc. 168 v.-169 v.; 39b, cc. 320 r.-321 r.; 162b, cc. 371 v.-372 r.; 454b, 19 aprile 1469; 462b, c. 90 r.-v.

domestici, un'operazione che vanta addirittura un proprio verbo: *pastinare*, «seu plantari faciendo castaneas novellas»¹⁰⁵. Sembra dunque più che fondata l'ipotesi secondo la quale il castagneto, vera e propria coltura, si affermi nel corso del Medioevo e rimpiazzii progressivamente l'antica copertura forestale, formata da alberi *salvatici* o *silvestres* quali querce (*querchore*), roveri (*ruveres*), lecci (*glyces* o *glycie*), ontani (*verne*), frassini (*flaxii*), sostituendoli anch'essi in parte (come accenneremo fra breve) con esemplari *domestici*¹⁰⁶.

D'altra parte, l'importanza del castagno è di assoluta grandezza. Un contratto del 1514 sembra equiparare *tout court* le castagne ai cereali, visto che il prezzo delle prime, al pari di quello dei secondi, viene stabilito confrontando domanda e offerta nella *rayba*: «precio quo valebunt in rayba et vendentur castanee dicto tempore»¹⁰⁷. Oltre che a fornire il principale succedaneo della farina di grano e forse, con le farinate, la stessa base dell'alimentazione contadina, il castagno offre il legno più usato in carpenteria, per ardere e per produrre carbone, con il quale si preparano anche i sostegni delle viti; alla fine dell'autunno le sue foglie formano i letti per gli animali nelle stalle¹⁰⁸. I lavori di manutenzione di un castagneto nel 1518 prevedono il taglio dei vecchi alberi con la consegna al proprietario del legname utilizzabile per le viti («pro furcelis, zoalis et ramis a maioriis»), mentre quello restante sarà a disposizione degli affittuati per farne carbone¹⁰⁹.

Accanto agli 'allevamenti' di castagni («alevamina castanearum») i nostri documenti confermano anche l'esistenza del «boscus allevatus», due pratiche testimoniate in Piemonte sin dal Duecento nel quadro di un gene-

¹⁰⁵ A. SISTO, *Contributo allo studio dell'agricoltura in Liguria (1180-1220)*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Fonti e Studi, 6), p. 122; L. BALLETO, *Agricoltura e agricoltori a Ventimiglia alla metà del Duecento*, in «Rassegna Storica della Liguria», I (1974), pp. 70-71, 75; D. MORENO, *Dal documento al terreno* cit., p. 179; G. CHERUBINI, *Il bosco in Italia tra il XIII e il XVI secolo*, in *L'uomo e la foresta*, Atti della Ventisettesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Prato, 8-13 maggio 1995, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1996, pp. 362-363; D. MORENO e G. POGGI, *Storia delle risorse boschive nelle montagne mediterranee: modelli di interpretazione per le produzioni foraggiere in regime consuetudinario*, *ibidem*, p. 637.

¹⁰⁶ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., pp. 147-148.

¹⁰⁷ ASSv, *Notai Antichi*, 385b, cc. 539 v.-540 r.

¹⁰⁸ O. RAGGIO, *Faide e parentele* cit., pp. 71-72.

¹⁰⁹ ASSv, *Notai Antichi*, 62b, cc. 1300 v.-1301 v.

rale processo di valorizzazione agraria¹¹⁰. I boschi di Roviasca sono infatti « tam domestici quam silvestres » e alla Stra' sopra Legino si trasforma un castagneto e bosco in un bosco di lecci, « plantare dictam terram a nemore iliciorum ». Nel 1477 una terra « boschiva et castaneata » al Monte di Legino in località Passeggi è data in locazione con l'accordo che si curino e si innestino i castagni e le querce là esistenti, « arbores castanearum et quercuum in ea existentes alevare easque inserire »¹¹¹. Probabilmente abbiamo a che fare con 'allevamenti' quando, anziché di terra « boschiva et castaneata », se ne parla come di « arborata diversorum arborum quercuum et castanearum » o quando una stessa terra è detta « boschiva et arborata querchorum »¹¹².

È dunque assai azzardato identificare *d'emblée* i castagneti (e gli stessi boschi in generale) con il 'selvatico'. I nostri documenti distinguono con chiarezza « terre salvatiche » e « terre silvestres » all'interno dello stesso bosco¹¹³. Mentre i suoi spazi sembrano restringersi sempre più, il 'selvatico' si può talvolta associare con l'incolto, con la terra *zerbiva*, da cui la parola 'gerbido': « terra zerbiva et inculta »¹¹⁴. Essa può essere temporaneamente priva di colture (« zerbiva et vacua »¹¹⁵) oppure incoltivabile perché, ad esempio, paludosa (« zerbiva et moleata »¹¹⁶); infine può essere incerta la sua distinzione da una vegetazione spontanea come quella del prato: « zerbiva sive prativa », per dirla con Osvaldo Raggio « il confine culturale fra il domestico e il selvatico »¹¹⁷.

Certo è comunque che, in questo finale di Medioevo, sta riprendendo vigore la lotta all'incolto e al bosco che sembrava abbandonata un secolo prima. Non si possono infatti trascurare, per quanto scarse, le citazioni di terre *ronchive* trasformate in campi, prati e incolti e talvolta ancora accom-

¹¹⁰ R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino 1983, pp. 106-107; ID., *In Cuneo e nelle campagne: la formazione del paesaggio moderno, in Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2002, pp. 200-201.

¹¹¹ ASSV, *Notai Antichi*, 61b, c. 288 r.-v.; 140b, c. 360 r.-v.

¹¹² *Ibidem*, 463, c. 100 r.; 354, 16 giugno 1494; 393b, 2 aprile 1521.

¹¹³ *Ibidem*, 353, 10 luglio 1486.

¹¹⁴ *Ibidem*, 11, 15 aprile 1496.

¹¹⁵ *Ibidem*, 151, 9 marzo 1491; 82, 6 e 8 maggio 1496.

¹¹⁶ *Ibidem*, 275, 8 settembre e 13 dicembre 1508.

¹¹⁷ *Ibidem*, 151, 29 luglio 1500; 287, 25 aprile 1517. O. RAGGIO, *Faide e parentele* cit., p. 73.

pagnate da frammenti di bosco¹¹⁸. Un incentivo al disboscamento in una terra «castaneata et boschiva» a Montemoro è previsto da un contratto di mezzadria del 1482: «si roncharet in locis non ronchatis», se estenderà la messa a coltura, il fittavolo tratterrà tutto per sé il frutto della semina del primo anno¹¹⁹. Che l'avanzata dei terreni coltivati non sia ancora finita, e che quindi si dissodino terre vergini o ridiventate tali, è dimostrato anche da un altro contratto di mezzadria del 1521 per una terra «campiva, vineata et alborata» con una casa, un tino e un torchio da vino a Lavagnola. L'accordo prevede che nella parte di terreno disboscata di recente (*ihazum*) si scavino tre solchi con talee di vite (*maglorii*) e le si facciano crescere e si costruiscano tre sostegni di 'fasce' (*macerie*) per tutta la lunghezza del terreno stesso¹²⁰.

2 - La vita nei campi e nei boschi

Una proprietà molto frazionata

Attingendo ai documenti notarili anziché ai catasti possiamo disporre di maggiori suggestioni qualitative sulla varietà dei paesaggi agrari, ma dobbiamo rinunciare a ogni informazione quantitativa sull'estensione e sui valori dei singoli appezzamenti. È quindi impossibile azzardare ipotesi sui prezzi di mercato a seconda delle diverse colture e disporli in una prospettiva di evoluzione temporale, poiché non conosciamo le dimensioni dei terreni né siamo in grado di assegnare quote relative alle diverse e complesse componenti delle policolture. Non possiamo neppure supporre eventuali processi di accentramento terriero a danno della piccola e media proprietà, come sembra avvenga ad Albenga nel corso del Quattrocento, né eventuali fenomeni contrari di frammentazione¹²¹. L'impressione è che i prezzi dei fondi aumentino progressivamente nel corso dei duecento anni in esame. Ma non siamo in grado di fornire dati quantitativi al riguardo, né di smentire che ciò derivi proprio da un accentramento di proprietà in lotti più grandi.

¹¹⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 272, 5 novembre 1505; 287, 29 marzo 1517; 399b, cc. 184 v.-185 v.

¹¹⁹ *Ibidem*, 120, 4 febbraio 1482.

¹²⁰ «et plantare in ihazo dicte possessionis surchos tres bonis magloriis sive vitibus et eos alevare et facere tres macerias de longho in longhum»; *Ibidem*, 65b, cc. 1434 r.-1435 r.

¹²¹ G. BALBIS, *L'agricoltura in Albenga* cit., pp. 139-143.

Abbiamo tuttavia potuto raccogliere un piccolo gruppo di atti di compravendita, rogati fra il 1457 e il 1527, nei quali sono indicate le misure dei lati dei fondi. Esse sono espresse in gode o *goe* di 3 palmi l'una, pari a m. 0,74. Le medie sono di 17 gode e un terzo per i lati minori e di 49 e mezzo per quelli maggiori, il che equivale rispettivamente a quasi 13 metri e a un po' meno di 27 metri, per un'estensione quindi di 474 metri quadrati. Si tratta, notiamo bene, di un piccolo gruppo di soli 246 terreni, cioè meno dell'1% del totale di quelli censiti, probabilmente troppo pochi per vedersi attribuire un peso significativo. Si noti, tuttavia, che i prezzi di quegli stessi terreni sono globalmente in linea con tutti gli altri, oscillando in media fra le 50 e le 200 lire savonesi, una cifra certo modesta se confrontata ad esempio con quelli delle case o di alcuni beni mobili. Si tenga d'altra parte presente che gli appezzamenti venduti per un prezzo superiore alle 1.000 lire savonesi sono pochissimi, ospitano tutti colture promiscue e si trovano per lo più nella pianura suburbana o nella fascia pedemontana di Legino¹²². È naturalmente impossibile affermare se questi prezzi più elevati dipendano da maggiore estensione o da maggior pregio e maggior produttività delle colture, per quanto crediamo si possa propendere per le due ultime alternative.

I terreni più vasti sono stimati non più in base ai perimetri ma alle superfici: in «iornate a bobus», le giornate di lavoro necessarie ai buoi per ararli, una tipica misura piemontese tuttora in uso equivalente a 3.800 metri quadrati, cioè un quadrato con i lati di 52 metri o 83 gode e un terzo. Molto probabilmente qualcuno degli appezzamenti di cui si è appena parlato misura anche una giornata, eppure il termine non è mai usato. Lo è invece, e sembra esclusivamente, per gli appezzamenti boschivi di proprietà comunale concessi in affitto ai privati, certo in media assai più estesi rispetto ai suoli coltivati e che misurano da una a sei giornate¹²³.

Per concludere, sembra che a Savona i terreni costino poco perché hanno superfici ridotte. Si è ritenuto che si possa parlare di un'impresa

¹²² Alcuni esempi: ASSv, *Notai Antichi*, 492, c. 48 r. [1435]; 684, cc. 204 v.-206 v., 426 r.; 473, c. 53 r.; 685, c. 137 r.; 478, c. 71 v. [1459]; 456b, 24 maggio 1460; 153b, cc. 63 v.-66 r., 108 v.-111 v.; 59b, cc. 15 v.-16 v.; 61b, cc. 1121 v.-1122 v.; 64b, cc. 2019 v.-2020 r.; 68b, cc. 280 v.-281 r.; *Curia Civile*, filza 6, 26 marzo 1444.

¹²³ Esempi: ASSv, *Notai Antichi*, 954, c. 23 v. [1420]; 684, c. 26 v.; 455b, 1 giugno e 8 agosto (2 docc.) 1459; 266, 4 ottobre 1465; 162, 11 gennaio e 22 agosto 1509, 14 gennaio 1510; 163, 14 giugno 1512; 466b, cc. 212 v.-213 r., cc. 227 v.-228 r., 228 v.-229 r.; 71b, c. 1288 r.-v.

contadina, capace di produrre il fabbisogno necessario al consumo del nucleo familiare e anche la manodopera per la conduzione delle terre, quando la sua estensione fondiaria sia complessivamente superiore alle 5 giornate (1,8 ettari)¹²⁴. L'ipotesi si riferisce al Basso Piemonte, con diversi tipi di suolo, di colture e di rendimenti. Ma fornisce nondimeno un termine di paragone non trascurabile. È vero che alcuni testamenti, specie quelli rogati a Quiliano, contengono lunghi elenchi di dieci, venti o trenta appezzamenti già appartenuti a singoli defunti. Ciò non basta certo a evocare condivisi orizzonti di autosufficienza alimentare. Anzi, una proprietà frazionata, su di un territorio per sua natura avaro e parzialmente ostile, non fa che confermare e appesantire un giudizio già espresso. È difficile vivere in Liguria da soli contadini, senza essere all'occorrenza un po' boscaioli, un po' mulattieri, un po' commercianti e un po' marinai. E, se pensiamo alla Fontana-buona descritta da Osvaldo Raggio, anche un po' briganti¹²⁵.

I contratti agricoli

Una nota contabile del 1522 elenca, fra le possibili forme di locazione di immobili pubblici, quelle di concederli «ad pensionem, fictum, livellum seu in emphiteosim perpetuam»¹²⁶. In pratica, tali possibilità sono più limitate. Innanzitutto va rimarcato che fra i due terzi e i tre quarti degli appezzamenti sono a conduzione diretta, talvolta tramite l'impiego di salariati saltuari. Fra quelli dati in locazione, la maggioranza appartiene naturalmente a membri del ceto mercantile che risiedono in città, come i Sacco, i Gambarana, i Vegerio o i Richelmo¹²⁷.

I contratti di enfiteusi, con durata perpetua, a vita del locatario o ventinovenali, tipici dei secoli precedenti e soprattutto delle proprietà ecclesiastiche, sono ormai caduti in disuso e ne restano pochi esempi, per lo più riferiti a

¹²⁴ G. GULLINO, *L'azienda agricola* cit., p. 295.

¹²⁵ O. RAGGIO, *Faide e parentele* cit., p. 194 e sgg.

¹²⁶ ASSV, *Comune Serie Prima*, 52/52, c. 234 v.; G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze 1974, pp. 295-301.

¹²⁷ Una storia delle famiglie mercantili savonesi nel Medioevo è ancora da scrivere. Si può considerare uno studio preliminare sull'argomento quello di C. VARALDO, *Appunti sui ceti dirigenti nella Savona del secondo Quattrocento*, in *La Storia dei Genovesi*, III, Genova 1982, pp. 131-141.

proprietà comunali¹²⁸. Gli affitti di terre «date et locatè ad pensionem» o «ad fictum», talvolta insieme con le abitazioni e gli altri edifici presenti sul fondo, hanno una validità che in genere va da due a meno di dieci anni e prevedono la corresponsione di un canone quasi sempre in contanti. I pagamenti in natura sono rari e val la pena di esemplificarne qualcuno. In un caso si aggiunge al canone uno staio di fichi secchi, in due altri il canone stesso è tradotto in un valore equivalente di vino, in un altro ancora al proprietario va il vino e al locatario vanno le ciliegie, i fichi, le castagne e il fieno¹²⁹. La preferenza dei mercanti per l'impiego di salariati (e magari anche di schiavi) nelle loro tenute residenziali suburbane, segnalata da Giovanni Cherubini per Siena, ricorre qui nel caso di Raffaele Fodrato, che nel 1497 assume per un anno nella sua terra alle Banchette Tommasino Varaldo di Legino con l'incarico di eseguirvi i lavori necessari e un salario di 42 lire più quattro mine e tre staia di grano, cinque metrete di vino, un quarto di olio, dieci forme di formaggio sardo e due rubbi di carne salata¹³⁰.

La conduzione mezzadrile è caratterizzata da un canone sempre in natura, corrispondente in genere alla metà del raccolto: «ad medietatem gaudite», «ad medietatem fructuum» o, in forma più estesa, «ad medietatem omnium fructuum nasciturorum in dictis terris»¹³¹. Mancano nei nostri contratti le disposizioni specifiche sull'uso della casa colonica e sulla proprietà del bestiame e degli attrezzi, il che ci impedisce al momento differenziazioni raffinate come quelle eseguite ad esempio sulla mezzadria toscana¹³². L'unico elemento distintivo del contratto resta quello della divisione a metà del raccolto, pur con le varie distinzioni del caso.

In tutti i documenti, sia di locazione che di mezzadria, come scrive Grendi «elementi distintivi sono l'insistenza, spesso nei dettagli, sulle cure da prodigare» alle colture presenti o future. La prima e principale disposizione riguarda infatti la buona gestione del fondo, che non deve essere abbandonato

¹²⁸ Esempi: ASSv, *Notai Antichi*, 534b, 21 gennaio 1518; 466b, cc. 212 v.-213 r., 213 v.-214 r., 220 r.-v., 221 r.-v., 226 v.-227 r., 227 v.-228 r., 228 v.-229 r., 229 v.-230 r., 233 r.-234 r.

¹²⁹ *Ibidem*, 489, c. 123 v.; 78, 25 febbraio 1505; 155b, cc. 218 r.-220 v.; *Curia Civile*, filza 74, 10 giugno 1476.

¹³⁰ ASSv, *Notai Antichi*, 148b, cc. 28 v.-29 v.

¹³¹ *Ibidem*, 75, 13 dicembre 1497. Sulla mezzadria in Liguria fra XII e XIII secolo cfr. A. SISTO, *Contributo cit.*, pp. 123-124.

¹³² G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi cit.*, pp. 359-364.

(«eam durante dicto tempore non deserere») e anzi restituito in condizioni migliori rispetto a quando è stato ricevuto («eam meliorare potius quam deteriorare»), seguita dalla raccomandazione di eseguire i lavori annuali in modo competente, cioè nei luoghi e nei tempi opportuni («annuatim debitis modis, formis, temporibus»¹³³). Questi lavori consistono genericamente nello zappare, scavare, potare, spianare («ligonizare, fodere, putare, explanare»), nonché ripulire dalle pietre (*balciare?*), o possono essere dettagliati come «putare, balciare, applanare, cavare, remenare et foliare seu xerbare»¹³⁴. Una terra a Vado deve essere arata con i buoi e zappata, vi si devono raccogliere e poi seminare grano, legumi e canapa. In un appezzamento misto con vigna, campo, fichi e altri alberi a Bergeggi in contrada Gastaldi, in affitto per diciotto anni, il locatario deve mettere a dimora cento alberelli di olivo, in un bosco a Folconi si deve piantare un canneto¹³⁵. Si noti che il «laborare cum bobus» appena citato, insieme con l'acquisto di un bue «ad arandum terram», sono per ora fra i pochissimi accenni medievali all'aratura conosciuti. È Quaini a riferire quanto osservato al riguardo da Chabrol, e cioè che nel Savonese la coltura promiscua di grano, legumi, frutta e olivi non sembrerebbe consentire l'uso dell'aratro (inutilizzabile, peraltro, sui terreni scoscesi) e che, d'altra parte, una giornata di lavoro di uno zappatore costa in genere la metà di quella di un aratore¹³⁶. Non sarebbe dunque casuale che i nostri inventari di forniture agricole elenchino vari attrezzi per scavare (soprattutto zappe), ma mai un aratro.

Tra i vari contratti di locazione, sono comunque quelli di mezzadria a contenere maggiori indicazioni sui lavori da intraprendere e sulla natura dei raccolti. In una terra «campiva, vineata et arborata» nel villaggio di Pomo a Quiliano il locatario dovrà zappare la vigna due volte all'anno, non tagliare gli alberi, raccogliere e spargere a sue spese il letame e dissodare l'aia per piantarvi altri alberi; in compenso terrà per sé tutti i frutti del fondo, escluse le olive¹³⁷. Come nel caso del vino citato poco sopra, sembra che i proprie-

¹³³ ASSv, *Notai Antichi*, 457b, 18 aprile 1461; 74, 22 ottobre 1494; 77, 25 maggio 1501. E. GRENDI, *Il Cervo* cit., p. 90.

¹³⁴ ASSv, *Notai Antichi*, 73, 11 marzo 1488; 74, 29 settembre 1490; 77, 25 maggio 1501; 78, 25 febbraio 1505; 62b, c. 1718 r.-v.

¹³⁵ *Ibidem*, 284b, cc. 177 v.-178 r.; 149, 17 maggio 1487; 151, *** 1492.

¹³⁶ *Ibidem*, 427/3, 3 dicembre 1518; M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 189.

¹³⁷ ASSv, *Notai Antichi*, 1b, 14 settembre 1465.

tari tengano per sé le produzioni di maggior valore commerciale. Allo stesso modo, per una terra «vineata, campiva et arborata» alla Quarda subito fuori dalle mura, al proprietario spettano il vino, le pesche, le pere (*berge*), le mandorle e il ‘giardino di agrumi’¹³⁸.

Ma le cure maggiori sono rivolte all’espansione dei vigneti, o quanto meno al loro progressivo rinnovamento con il ricorso a piante più giovani. A Lavagnola entro i primi due anni di contratto si dovranno scavare nove solchi in cui mettere a dimora i maglioli, le talee di vite nate da un tralcio della pianta madre, che andranno poi sarchiate e curate finché saranno adulte, «donec fuerint vites», e quindi trasformate in nove alteni con pali e canne, «tunc facere ad eos novem altinos de lignaminibus et arudinibus convenientibus fabricatos»¹³⁹. A Tiassano si ripete la stessa operazione, descritta espressivamente come «facere plantare et allevare ac adimplere attinos», mentre a Repusseno si parla di «vites attenare et altenos facere». Lo stesso accade a Quilianetto, dove si devono «alevare lignaminibus» i giovani vitigni, e in Valloria, dove si pongono «fulcellas, zoalios et pertigas ... pro alevando altinos existentes in dicta terra»¹⁴⁰.

Prati, foraggio e pascoli

Nel Savonese la terra *prativa* (e con questo termine non si intende certo la prateria naturale, presente soprattutto nel bosco e comunque classificata probabilmente come incolto) rappresenta solo il 2,1% del totale, arrivando al 4,5% in associazione con altre colture che però certo ostacolano il pascolo. La probabile assenza (o quantomeno scarsità) di maggese nella rotazione cerealicola, segnalata da Quaini, riduce naturalmente le prospettive per l’allevamento¹⁴¹. Eppure, come sempre nel Medioevo, ogni regola ha le sue eccezioni. Alla fine di aprile 1452, ad esempio, tre uomini pagano a Gambarino Gambarana 17 lire savonesi (circa 4 ducati e mezzo) per il foraggio che taglieranno nella sua terra «vineata, campiva et arborata» alle Banchette durante tutto il prossimo mese di maggio, «per totum mensem maii»¹⁴². Dunque, il

¹³⁸ *Ibidem*, 72, 4 giugno 1485.

¹³⁹ *Ibidem*, 457b, 18 aprile 1461.

¹⁴⁰ *Ibidem*, 269, 18 agosto 1470; 226b, cc. 292 r.-294 r.; 75, 13 dicembre 1497; 312b, 14 ottobre 1511; 319b, cc. 39 r.-40 v.

¹⁴¹ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., pp. 13, 201.

¹⁴² ASSV, *Notai Antichi*, 476, c. 81 v. [1452].

maggese non manca del tutto. E naturalmente l'erba si trova nei suoi luoghi di crescita naturale. Nel 1481 si vendono per l'autunno e l'inverno i prodotti di un terreno a prato e a canneto presso la Braida di Legino, e cioè l'erba dei prati e dei pascoli, ma anche le foglie delle canne: «herbam et pastum ... et similiter folias arondinarum existentium in caneto». La metà del vino e del fieno costituisce il canone di conduzione a mezzadria di una terra «campiva, vineata, alborata et prativa» nella contrada di Sant'Ambrogio a Legino nel 1524¹⁴³. Un altro Gambarana, Bernardo, nel 1498-1499 si assicura il taglio primaverile ed estivo (da marzo ad agosto) del foraggio nel bosco comunale, «herbe existentes in nemore comunis Saone», per la bella cifra annua di circa 83 ducati: si tratta dunque di un investimento non indifferente, per il quale si prevede un raccolto abbondante¹⁴⁴. Ricorrendo a pochi altri documenti possiamo quantificarlo in quaranta-cinquanta carrate, fra 450 e 550 cantari. D'altra parte, nel 1516 il canone d'affitto di una terra a prato con alberi a Montemoro, nel territorio del bosco, è conteggiato in 14 cantari di fieno all'anno e nel 1526 un 'sindaco' del bosco ne vende 100 cantari¹⁴⁵. Se poi i canoni di affitto a mezzadria comprendono generalmente i prodotti di maggior valore, allora non è un caso che nel 1492 per la conduzione degli orti dei fratelli Berlingieri in borgo San Giovanni e alle Banchette si consegnino *in toto* l'erba e le mandorle¹⁴⁶. Da rimarcare poi il caso di Gerolamo Scarella, che nel 1512 si fa consegnare nel suo 'viridario' alle Banchette 112 cantari e mezzo di fieno, quasi cinque tonnellate e mezza¹⁴⁷.

La vendita come foraggio delle foglie di canne, menzionata poche righe sopra, ci ricorda che spesso, nella stagione invernale e non solo, il bestiame viene alimentato con rami e foglie essiccate¹⁴⁸. Così si spiegano, ad esempio, le

¹⁴³ *Ibidem*, 431b, cc. 74 v.-75 r.; 68b, c. 303 r.-v.

¹⁴⁴ ASSv, *Comune Serie Prima*, 267/317, cc. 276 v., 351 v.

¹⁴⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 60b, c. 564 r.-v.; 390b, 31 marzo 1518; 70b, c. 692 r.-v.; *Curia Civile*, filza 267, 31 agosto 1508.

¹⁴⁶ ASSv, *Notai Antichi*, 557b, cc. 232 v.-234 v.

¹⁴⁷ *Ibidem*, 1060, 18 febbraio 1520. Sulla crescente importanza della raccolta del foraggio cfr. G. HAUSSMANN, *Il suolo d'Italia nella storia*, in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino 1972, p. 85.

¹⁴⁸ R. RAO, *I boschi delle Alpi piemontesi nel basso Medioevo: considerazioni sulle trasformazioni e sullo sfruttamento delle risorse forestali*, in *Uomini risorse comunità delle Alpi occidentali (metà XII-metà XVI secolo)*, Atti del convegno, Ostana, 21 ottobre 2006, a cura di R. COMBA-L. BERALDO, Cuneo 2007 (Montagne di ieri, 1), pp. 70-71.

accuse mosse nel 1471 a uomini di Vado di aver raccolto foglie di sorgo in terreni altrui, di aver provocato danni «foliando meregam» o «coligendo folia mereghe»¹⁴⁹.

La ricordata scarsa disponibilità di maggese e la modesta estensione di prati e pascoli, tipica della regione ligure, impedisce dunque lo sviluppo di un allevamento di grandi dimensioni (il quale, peraltro, non comparirà in Europa sino alla piena Età Moderna) e favorisce invece il sistema detto ‘sedentario’ perchè non transumante, praticato in genere da piccoli proprietari che pascolano il loro bestiame sui terreni incolti comuni¹⁵⁰. Un ambiente pastorale e silvestre al tempo stesso, teatro di scontri e frizioni tra le comunità confinanti e ancora regno dell’abigeato, dove tuttavia il libero e antico territorio comune sembra essere sempre più assediato dall’invadente proprietà privata. Ecco allora un grosso gregge di ben duecento pecore e capre invadere e devastare un terreno a grano e prato a Quiliano, ecco il tribunale genovese della Costa di Vado sanzionare i danni causati da una coppia di buoi «comedendo caullos et frangendo vites» e da un gregge di pecore «comedendo faxollos et pascuando» su terreni coltivati altrui¹⁵¹.

Allevamento e pastorizia

In un mondo rivisitato soprattutto attraverso i contratti notarili, e quindi nell’ottica della commercializzazione, poco è lo spazio riservato ad attività come l’allevamento e la pastorizia, arcaiche, minoritarie e non troppo attraenti dal punto di vista economico, almeno in Liguria. Non per nulla se ne trova qualche frammentaria notizia soltanto in quelle filze in cui coesistono strumenti notarili e verbali della Curia Civile, come accade spesso a Quiliano. Ciò nondimeno, la città deve procurarsi carne, latte, formaggio e anche pellame. In qualche caso i rifornimenti giungono da lontano, come i castrati del Basso Piemonte, della val Maira e della val Grana. Ma in altri casi essi si trovano più vicino. Nel 1483, ad esempio, il

¹⁴⁹ ASSv, *Notai Antichi*, 145, 23 e 24 luglio 1471.

¹⁵⁰ R. COMBA e A. DAL VERME, *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte occidentale: secoli XII-XV*, in *Greggi, mandrie e pastori nelle Alpi occidentali (secoli XII-XX)*, a cura di R. COMBA, A. DAL VERME e I. NASO, Cuneo-Rocca de’ Baldi 1996, p. 13.

¹⁵¹ ASSv, *Comune Serie Prima*, 1173/1899, c. 138v.; *Curia Civile Vado e Segno*, fasc. 18, 13 dicembre 1486. Altri esempi: *Notai Antichi*, 148, 26 novembre, 1 e 20 dicembre 1483.

macellaio Antonio Fodrato muore lasciando 24 fra vacche e manzi, 4 capre, 4 pecore e un montone ¹⁵².

Il fatto poi che alcuni dei proprietari di bestiame menzionati nei nostri atti appartengano al ceto mercantile cittadino è indizio di un altro fenomeno, lento e sotterraneo e appena sfiorato dalla nostra ricerca, ma decisivo nel medio periodo e sul quale torneremo nella conclusione di questo studio: il graduale ripiegamento di capitali dal commercio alla proprietà fondiaria, per cui oltre che in terreni si può anche investire in bestiame, a patto di ricavarne un profitto, cioè una rendita. Benché, naturalmente, si sia ben lontani da quanto si verifica nei prati irrigui del Basso Piemonte e della pianura Padana ¹⁵³. Ecco così comunque che nel 1495 un mercante di primo piano come Giovanni *de Signorio* compra a Sassello 9 vacche, 2 manzi, 65 pecore, 7 capre e 80 maiali ¹⁵⁴. La mandria o il gregge non possono essere condotti direttamente dal proprietario, che è un semplice investitore, ma vanno trasferiti nelle mani di un gestore esperto abitante nel contado. È quanto accade ad esempio a Stella, dove ogni famiglia possiede almeno un paio di pecore, soprattutto per ricavarne latte e lana, mentre le greggi più grosse sono spesso in comproprietà o in soccida con personaggi della Riviera ¹⁵⁵.

A questo scopo esiste uno strumento contrattuale in uso ancora oggi, la soccida appunto (*socida* in latino medievale) ¹⁵⁶. Esso viene stipulato fra il proprietario del bestiame (soccidante, concedente) e chi lo deve allevare (soccidario, allevatore), i quali si associano per lo sfruttamento di un certo numero di animali in modo da ripartirsi gli utili derivanti dal loro accrescimento e dai prodotti che ne derivano. Alcuni contratti, tutti riguardanti ovini, stipulati a metà maggio e in scadenza entro la festa di San Bartolomeo (24 agosto) richiamano la durata dell'alpeggio o pascolo estivo, che va in genere da maggio a settembre. La partecipazione come soccidari di uomini di Priero e di Castelnuovo di Ceva suggerisce che probabilmente in estate le greggi vengano trasferite sui crinali del versante piemontese, tra Alta valle

¹⁵² *Ibidem*, 72, 25 maggio 1483.

¹⁵³ G. HAUSSMANN, *Il suolo d'Italia* cit., p. 91; C. ROTELLI, *Una campagna medievale* cit., pp. 105, 123; PH.J. JONES, *La società agraria* cit., p. 465.

¹⁵⁴ ASSV, *Notai Antichi*, 75, 6 febbraio 1495.

¹⁵⁵ R. MUSSO, *Storia di Stella*, Cairo Montenotte 2004, pp. 132-133.

¹⁵⁶ J. HEERS, *Gênes au XV^{me} siècle* cit., p. 514; L.A. KOTELNIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, Bologna 1975 (ed. orig. Moskva 1967), pp. 314-317.

Tanaro e Alta valle Pesio, così come d'inverno quelle del Monregalese si spostano nell'estremo Ponente ligure¹⁵⁷. Negli altri casi, la soccida ha una durata di tre-quattro anni e riguarda in media dodici-tredici pecore (da un massimo di trentadue a un minimo di sei), per lo più con un ariete e una o due capre per gregge e senza tener conto degli agnelli. Un 10-20% dei contratti riguarda invece bestiame bovino, in media gruppi di dieci fra vacche, manzi, vitelli e buoi e anche qualche suino.

Naturalmente il compito principale del pastore è la cura delle bestie a lui assegnate, « illas custodire et custodiri facere durante dicto tempore et illas non relinquere »¹⁵⁸. La regola contrattuale di pagamento sembra essere la consegna della metà di « fructus et fetus », « videlicet lane, agnorum et cazey », il che accomuna la soccida con la mezzadria¹⁵⁹. In qualche caso si paga solo con il formaggio (9 libbre o 5 libbre per capo all'anno)¹⁶⁰. Le soccide riguardanti i bovini prevedono invece consegne di latte « iuxta consuetudinem » e onestamente, « ad modum boni viri et sociantis », dopo aver presentato i conti, e vengono quantificate genericamente in « partem suam »¹⁶¹.

È opportuno a questo punto rimarcare nuovamente, dopo averlo già fatto poc'anzi, un elemento di criticità strutturale insito nello stesso ambiente geo-climatico della Liguria, che ci fa comprendere perché l'agricoltura di *Ancien Régime* della nostra regione sia condannata a un ruolo di pura sussistenza, a parte le colture commerciali della vite e dell'olivo e, con diffusione assai minore, degli agrumi. Abbiamo detto della estrema scarsità di prati nel Savonese. Quando non ha luogo lontano, sulle alte terre dello spartiacque, l'allevamento si pratica soprattutto nei boschi, e non solo per i maiali che si cibano di ghiande, poiché le praterie naturali sono egualmente assai rare. Si crea però un'interazione di fatto fra agricoltura e allevamento, perché in mancanza di prati gli animali devono pascolare anche sul maggese (se e quando esiste) o sui terreni coltivati dopo la mietitura, e perché il concime è

¹⁵⁷ ASSv, *Notai Antichi*, 369b, cc. 58 v., 59 r. (3 docc.), 59 v. R. COMBA e A. DAL VERME, *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame* cit., p. 17.

¹⁵⁸ ASSv, *Notai Antichi*, 319b, cc. 24 r.-25 r.

¹⁵⁹ *Ibidem*, 558b, cc. 438 v.-439 v.; 559b, cc. 421 v.-422 v., 759 r.-v.; 492b. 12 luglio 1494; 65b, cc. 1415 r.-1416 r.; 21b, 2 marzo 1521. Un esempio analogo da Albenga: *Notai Distrettuali*, 61/2, 23 dicembre 1489.

¹⁶⁰ ASSv, *Notai Antichi*, 476b, 18 novembre 1477; 53b, c. 770 r.-v.

¹⁶¹ *Ibidem*, 171, 10 marzo 1502; 319b, cc. 24 r.-25 r.; 88, 25 febbraio 1522.

di origine soprattutto animale. Ecco allora il circolo vizioso che ostacola la produzione: poche praterie naturali, quindi pochi animali al pascolo, poco concime, rendimenti granari insufficienti, necessità di rotazione a maggese, rischio permanente di carestia. L'allevamento nei boschi, d'altra parte, crea ovviamente conflitti con lo sfruttamento industriale del legname ¹⁶².

Nei boschi, le tracce di un ambiente pastorale scomparso

Pastori, boscaioli e carbonai: generazioni di uomini e secoli di storia che quasi non hanno lasciato tracce nel Medioevo ligure. Due carbonai, Oberto di Stella nel 1326 e Giorgio Riccio di Mallare nel 1375, vendono a Savona «carbonus de castaneis» ¹⁶³. Nel 1440 altri due abitanti di Mallare si impegnano a consegnare a Quiliano tutto il carbone che produrranno in un anno in un bosco in contrada Bonetto ¹⁶⁴. Poche altre memorie dei carbonai sono contenute in alcuni documenti cinquecenteschi. Nel 1518 e nel 1519 il mercante savonese Giobatta Richelmo, proprietario di un terreno nel bosco, si accorda prima con i fratelli Caito di Quiliano e poi con Giannino Perotto e Giacomo Murialdo, entrambi di Montemoro, «de incidendo omnes plantas castaneorum ... et similiter brugas et plantas brugarum», per abbattere tutti i castagni e i cespugli della macchia, «et de eis lignis et arboribus ... facere carbonem», e di fare carbone con questo legname. Nel 1526 due uomini di Dego vendono a Savona «carbonem ad mensuram ferrerie» ¹⁶⁵.

Un vivido quadro testimoniale ci offre l'unico accenno ai boscaioli. Nel 1521, nell'osteria di Pietro Dogliotti detto Riccio a Lavagnola, Dalmazzo Ferro si rivolge all'oste dicendogli: «Da' da mangiare e da bere ad Antonio Torteroli detto Ghiso e ai miei boscaioli, e segna sul mio conto» ¹⁶⁶. Ma poi Dalmazzo non pagherà.

¹⁶² M. DEVÈZE, *L'équilibre agro-sylvo-pastoral du XIII^e au XVIII^e siècle en Europe moyenne et en Europe méridionale*, in *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*, Atti della Undicesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Prato, 25-30 aprile 1979, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1984, pp. 335-336.

¹⁶³ ASGe, *Notai Antichi*, 165, cc. 205 v.-206 r.; 967, cc. 179 v.-180 r.

¹⁶⁴ *Ibidem*, 362b, cc. 29 v.-30 v.

¹⁶⁵ *Ibidem*, 62b, cc. 1300 v.-1301 v.; 46b, cc. 666 r.-667 r.; 25b, cc. 277 v.-278 r.

¹⁶⁶ «date ad comedendum et bibendum Antonio Torterolo dicto Guizo et meis bosche-rolis, et anotate super meam rationem»; *Ibidem*, 90, 19 gennaio 1521.

Alcuni documenti riguardanti i boschi savonesi conservano le scarse tracce di un mondo pastorale scomparso, ma non certo da ignorare. La porzione sud-occidentale dei boschi, quella nel territorio di Vado e Segno, è teatro agli inizi del Cinquecento di scontri e frizioni tra le comunità confinanti, registrati negli atti della Curia locale, che ci riportano a quei territori chiamati ‘Alpi’, che secondo Diego Moreno sono i «prati pascoli alberati» di faggio, connessi con il nome geografico *alpes* e in funzione di correnti di transumanza¹⁶⁷. Nel 1511 i sindaci di Vado e Segno espongono dinnanzi agli Anziani savonesi il loro «magnum litigium seu questionem» con il *clan* dei Gravani di Vezzi, i quali hanno ripetutamente condotto le loro greggi verso nord, scendendo oltre i confini del crinale, «inferius ab illa quadam via terminata per iugum», a nutrirsi di erba e fieno nel bosco delle Tagliate «in loco ubi dicitur l'Eira Vegia Sottana», dove sono state catturate¹⁶⁸. Il toponimo Aia Vecchia designa tuttora un'area alla testata della valle del Trexenda, quindi all'interno delle ‘Alpi’. Nel 1520 i guardiani rurali (*campari*) della porzione genovese di Quiliano, insieme con uomini armati, si introducono negli stessi luoghi e «per vim et violentiam» catturano e portano via con sé 250 bestie appartenenti a uomini di Vado e Segno «que in dictis locis pascebant». Il fatto avviene «in valle Ficus ac loco vocato le Teglié» e un testimone, un pastore con le sue capre, vi assiste stando «supra Recrosum, videlicet super brichum Plagie Porrorum», nel territorio di Segno¹⁶⁹. Anche i toponimi rio Croso e Porada esistono ancora oggi, e si trovano a meno di un chilometro dall'Aia Vecchia.

Nel 1527 i custodi del bosco delle Tagliate sequestrano alcune pecore di uomini di Vezzi, che promettono peraltro di pagare una multa «pro damno dato in dicto nemore», mentre altri due pastori di Vezzi si accordano con le autorità per pascolare da fine giugno a metà agosto 220 pecore nel bosco, «videlicet in illa parte que est personarum ville Signi», dai castagni

¹⁶⁷ D. MORENO, *Dal documento al terreno* cit., pp. 639-640.

¹⁶⁸ «dictas oves sive pecudes illorum de Gravanis acceperint in nemore vocato Teglee, videlicet inferius ab illa quadam via terminata per iugum, in loco ubi dicitur l'Eira Vegia Sottana, a die XI presentis mensis mai dannum dantes in comedendum erbam et fenum»; ASSV, *Notai Antichi*, 14, 19 maggio 1511. Il riconoscimento di tutti i toponimi trattati in questo paragrafo è stato reso possibile grazie alla competenza e conoscenza di Nico Cassanello di Quiliano, che ringrazio.

¹⁶⁹ Gli aggressori si trovano «in contracta vocata le Arpe et in valle Ficus ac loco vocato le Teglié», e il testimone li osserva trovandosi «supra Recrosum, videlicet super brichum Plagie Porrorum, in finibus Signi, et ibidem custodiendo suas capras»; *Ibidem*, 791, 7 e 23 maggio 1520.

dei Peluffo in qua, senza arrecare danni ai seminativi, «absque dando damnum in terris seminatis»¹⁷⁰.

Nel 1521, invece, un incidente si verifica «ubi dicitur lo Trivo» e ha per protagonisti uomini di Spotorno, che avanzano verso il confine per rubare le pecore di quelli di Segno; ma quando i primi si trovano sul crinale, «in strata circa costeram et terminos», i secondi li affrontano «clamantes et dicentes “adoso, adoso”»¹⁷¹. La località Trevo (*Trivium*) si trova sulla dorsale fra Bric Colombino e Monte Mao, che divide Spotorno e Bergeggi da Segno e Vado. Il mondo pastorale occupa dunque tutto la dorsale collinare e montagnosa che circonda a semicerchio il territorio comunale savonese da sud a ovest, da Bergeggi a Mallare, passando per Spotorno, Noli, Vezzi e Finale. Qui prospera ancora l'antica cultura dell'abigeato, fiera e selvatica caratteristica di quel 'mondo a parte' a poche ore di cammino dalle 'modernità' cittadine.

L'ultimo contratto di enfiteusi con i fratelli Triberti, stipulato nel gennaio 1518, fornisce altre informazioni sul territorio delle 'Alpi', cosicché al mondo pastorale fin qui emerso si aggiunge quello silvano, ad esso strettamente correlato se non sovrapposto. Veniamo così a sapere che sul sito si trovano case, attrezzi e segherie («cum domibus et supplectibus ac edificiiis a serra»), che la strada che conduce al passo dei Lavaggi è percorsa dai buoi che trasportano legname («via boum transeuntium cum lignaminibus») e che vi sorge anche un riparo per il bestiame («certum teihium a bestiaminibus»¹⁷²). I tronchi del bosco, una volta tagliati, vengono così trascinati dai buoi verso le segherie mentre, come nel caso dei fratelli Caito nello stesso 1518, la legna da ardere tagliata a metà («incisa per medium») viene avviata a dorso di mulo verso le dimore cittadine¹⁷³.

Non c'è naturalmente da stupirsi se altre tracce di pastori ci conducono nel territorio forestale per antonomasia, il 'bosco di Savona', quello che ricopre lo spartiacque appenninico verso l'Alta val Bormida¹⁷⁴. Nel 1440,

¹⁷⁰ *Ibidem*, 26b, cc. 59 v.-61 r., 134 v.-135 r. Nel 1520 i campari sequestrano 32 capre e 22 pecore che pascolano abusivamente alle Tagliate; *ibidem*, 19b, 1 gennaio 1520.

¹⁷¹ *Ibidem*, 793, 17 febbraio 1521.

¹⁷² *Ibidem*, 534b, 21 gennaio 1518.

¹⁷³ *Ibidem*, 62b, c. 1302 r.-v.

¹⁷⁴ Il miglior lavoro sul bosco, anche se solo parzialmente riferibile a quelle medievale, è quello di D. FRANCHELLO, *Formazione e sviluppo di un fronte di penetrazione colonica nell'ambito del bosco di Savona*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., VI (1972), pp. 47-69.

dietro pagamento di 15 lire savonesi, Battista Sacchero ottiene dal Comune di poter pascolare nel bosco, per tutto il mese di aprile, duecento «bestie minute», cioè pecore e capre¹⁷⁵. Attraverso due contratti del 1469 si concede a due coppie di pastori di Tenda, prima Giovanni Nano e Ludovico Gorlero e poi Franchino Sasio e Bartolomeo Vassallo, di condurre nel bosco «ad pascendum» le loro greggi di complessive duecento pecore¹⁷⁶. Nel 1453 un egual numero di animali (50 capre e 150 pecore), appartenenti a Guglielmo Preve di Mallare, entra nella terra *campiva* di Battista Rebella a Quiliano e la devasta, mangiandone il grano e l'erba¹⁷⁷. Sull'altro versante appenninico, un conto frammentario dell'abbazia di Ferrania del 1437 elenca crediti per diritti di pascolo nei confronti soprattutto di uomini di Altare, che posseggono insieme 69 *bestie bovine*, 9 vacche, 11 *bestie vitelline*, 40 pecore, almeno 40 *bestie minute* (capre e pecore) e almeno 39 maiali¹⁷⁸.

È interessante a questo proposito un documento citato da Ciciliot, e cioè una convenzione fra gli uomini di Loano e quelli di Bardineto, ratificata nel 1526 ma risalente addirittura al 1315, in base alla quale si concede ai primi di sfruttare per quattro mesi e mezzo all'anno (dal 1 aprile al 15 agosto) un terreno a pascolo (*bandita*) nel territorio di Bardineto¹⁷⁹. Un simile contratto non può che presupporre una transumanza fra alti pascoli estivi e pascoli invernali più bassi. Il materiale archivistico piemontese dimostra d'altra parte che nel Duecento alcune greggi e mandrie delle certose di Casotto e di Pesio, nel monregalese, si spostano per l'inverno verso il mare nell'estremo Ponente ligure, mentre sulle *alpes* di Morozzo, che si estendono da Pamparato ad Ormea e Garessio e sono proprietà del vescovo di Asti e dei signori di Morozzo, pascolano in estate pecore provenienti dalla Liguria. Abbastanza nota grazie agli statuti di Garessio e di Ormea, questa permanenza estiva sui monti si appoggia a ricoveri (le *celle*) in cui abitano i pastori e si depongono i formaggi e dura in genere da maggio a settembre¹⁸⁰. Non si

¹⁷⁵ ASSv, *Comune Serie Prima*, 255/305, c. 162 v.

¹⁷⁶ *Ibidem*, 261/311, cc. 108 v., 168 v.

¹⁷⁷ *Ibidem*, 1173/1899, c. 138 v.

¹⁷⁸ ASSv, *Abbazia di Ferrania*, mazzo 1 senza data, fasc. 33. Il documento mi è stato segnalato da Santino Mammola, che ringrazio.

¹⁷⁹ F. CICILIOT, *Val Bormida* cit., p. 31.

¹⁸⁰ R. COMBA e A. DAL VERME, *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame* cit., p. 17; R. COMBA, *Momenti di vita economica. I secoli XII e XIII*, in *Storia di Mondovì e del*

può tuttavia neppure escludere che quegli stessi ricoveri fungano anche da ovili dove riparare le greggi durante la brutta stagione, come il ‘tetto’ nell’Alta valle Trexenda appena citato. Una testimonianza del 1508, relativa al territorio di Stella, parla di una «cassina seu stabulum» in cui un tal Paolo Bugna e i suoi tre fratelli vivono insieme con le loro pecore¹⁸¹.

Le vicende pastorali di cui cerchiamo di raccogliere gli sparsi frammenti non hanno naturalmente come teatro il solo versante marittimo del crinale alpino-appenninico, visto che lo stesso ambiente (anche se non la nostra documentazione) si estende ben al di là di questo territorio. Il grande manto forestale savonese di cui abbiamo appena parlato, infatti, inizia dalla sue appendici delle Tagliate in territorio di Segno e delle Scalette in territorio di Quiliano, ai confini con Vezzi e Mallare (se non addirittura ai confini con Bergeggi, quasi sul mare), per terminare con il suo corpo principale che risale l’alta valle del Letimbro sino a raggiungere i confini di Cairo. Esso si continua a sua volta, con scarse soluzioni di continuità, nei boschi di Montenotte, Dego, Pareto (alle porte del Monferrato) e Albisola, quegli stessi dove un remolaio, nel 1481, va a raccogliere legname per fabbricare 600 remi da galere¹⁸². Né si deve credere d’altronde che qui si siano consumati solo contrasti e frizioni: i documenti ufficiali riportano con zelante dovizia gli episodi fonte di contenzioso, mentre ovviamente tacciono sui lunghi periodi di normalità. Nel 1517 Giovanni Rossano di Stella testimonia dinnanzi alla curia savonese che da tempo immemorabile i Savonesi e i loro distrettuali (cioè gli uomini di Lavagnola, Legino e Quiliano) «lignarunt ac eorum bestias ac armenta pascerunt in silvis, nemoribus et platis Montis Noctulis, finis et iurisdicionis Carij», fecero legna e pascolarono le loro bestie e le loro greggi nelle selve, nei boschi e nei prati di Montenotte, territorio e giurisdizione di Cairo. E ciò con l’approvazione del governo comunale e senza alcuna opposizione («videntibus, patientibus et non contradicentibus») da parte degli Scarampi, signori di Cairo. Inoltre egli stesso più e più volte, trovandosi a Montenotte a con il bestiame di Serafino Ferro di Lavagnola, ha visto altri distrettuali pascolare e far

Monregalese, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 197-198.

¹⁸¹ «de anno presenti ipse testis ivit ad quandam cassinam seu stabulum Pauli Bugne, in qua seu quo habitant et habitabant dicti eius tres fratres et sue peccudes»; ASSv, *Notai Antichi*, 95, 22 novembre 1508.

¹⁸² «in nemoribus Montis Noctis, Degi, Pareti et Arbisolle»; *Ibidem*, 480b, c. 49 r.-v.

legna nel territorio di Cairo¹⁸³. Ciò a nostro parere significa non tanto che, dopo quasi mezzo millennio, la convenzione con Cairo del 1080 mantiene il suo valore¹⁸⁴, ma che piuttosto, per ovvie implicazioni economiche, la montagna e il bosco fra Savona e l'Alta val Bormida non possono non costituire uno spazio unitario di attività, senza barriere di sorta. Quasi a simbolo di questa situazione si può allora menzionare la società stretta nel 1522 fra il savonese Vincenzo Natino e il cairese Bartolomeo Scarampi per commerciare grano e castagne, con un capitale di 150 scudi. Secondo l'accordo, Vincenzo organizzerà l'attività sul versante marittimo e Bartolomeo su quello valbormidese, « a iugo versus Carium et circumstantias »¹⁸⁵.

Conclusione: terra, denaro e capitale

In questo primo scorcio di Cinquecento, terra e denaro non si sono ancora incontrati. Ma è proprio vero? « Non vi è città d'Europa », sentenza Braudel, « il cui denaro non debordi sulle terre vicine »¹⁸⁶. Anche a Savona, forse, i primi passi sono già stati mossi.

Il 'ritorno alla terra' è un fenomeno tipico del XVI e del XVII secolo, più evidente e redditizio nelle campagne padane, dove si afferma come forma di investimento e di impulso alla produzione per il mercato¹⁸⁷. In Liguria esso avviene con altre motivazioni e con altre forme ma forse con maggior vigo-

¹⁸³ *Ibidem*, 703, 9 dicembre 1517.

¹⁸⁴ *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XVI (1982), doc. 7.

¹⁸⁵ ASSv, *Notai Antichi*, 66b, cc. 1954 v.-1955 v.

¹⁸⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, II, *I giochi dello scambio*, Torino 1981 (ed. orig. Paris 1979), p. 246.

¹⁸⁷ G. MIAMI, *L'économie lombarde au XIV^e et XV^e siècles: une exception à la règle?*, in « Annales. Économies, Sociétés, Civilisations », 19 (1964), pp. 577-579; E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia* cit., I, pp. 205-segg.; C. ROTELLI, *Una campagna medievale* cit., pp. 103, 115-116; G. CALIGARIS, *Pancalieri, comunità agricola della pianura Torino-Cuneo, tra i principali produttori di canapa del Piemonte alla metà del Settecento*, in *Agricoltura e mondo rurale nella storia della Provincia di Cuneo* (« Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo », LXXXV, 1981), p. 261; G. GULLINO, *L'azienda agricola* cit., pp. 302-305. Per una diversa interpretazione del fenomeno, che sarebbe in realtà non alternativo ma concomitante e dipenderebbe dai cicli economici, cfr. D. HERLIHY, *The problem of the « return to the land » in Tuscan economic history of the fourteenth and fifteenth centuries*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana* cit., pp. 412-416.

re, vista la sua netta dipendenza da una sovrabbondanza di capitali commerciali in cerca di nuove destinazioni¹⁸⁸. La nostra domanda è se sia possibile scorgere, a Savona prima del 1528, le tracce di trasferimenti di denaro dai traffici mercantili alla proprietà fondiaria. La soccida, l'abbiamo appena visto, attira piccole somme ma può essere letta in questo senso.

Alcune informazioni sono racchiuse in una serie di lettere scritte dal Doge genovese e dall'*Officium Saone* fra il 30 agosto 1440 e il 6 settembre 1441, allorché la città federata è occupata militarmente dal Comune dominante dopo essere stata aggredita nella notte fra il 3 e il 4 agosto. Le lettere contengono alcune deroghe in tema di sequestri di merci e, ciò che ci interessa in questa sede, alcuni permessi di soggiorno per Savonesi fuggiti o trattenuti nei loro domicili *intramoenia*, in un momento in cui tutti i movimenti dei cittadini sono sottoposti a controlli severi. Nella primavera 1441 si concede di recarsi nelle loro *ville* suburbane, «ad eius villam positam extra Saonam», a Isnardo da Moneglia e a Bernabò Servetto, a Pietro Maretto nella *villa* di Giuliano da Cairo ortolano¹⁸⁹. A fine estate il permesso è finalizzato all'organizzazione delle vendemmie, «pro vindimiis parandis», e riguarda le «ville Saone» per le famiglie di Giuliano Corso, Filippo Nattone e Nicolò Spinola, per Francesco Cattullo, Oddone Spinola, Giovanni Sansone e Giovanni Beriame¹⁹⁰. Il plurale *ville* è un po' più vago, ma certo con *villa* si intende una casa di campagna, presumibilmente circondata da terreni, dove alcune famiglie mercantili di primo piano hanno una seconda residenza, un *buen retiro* lontano dal disordinato clamore della città, per quanto a pochi minuti da essa. Questo, naturalmente, non è ancora un ritorno alla terra; ma ne è un'anticipazione. Lo spostamento di denaro dalla città alla campagna forse non è ancora incominciato, ma le residenze mercantili nel contado suburbano ne rappresentano il preludio.

Un'area del contado ricca di residenze mercantili è quella delle Banchette, a nord della città fra borgo San Giovanni e Lavagnola. Qui alcune famiglie di primo piano posseggono già dal primo Quattrocento i loro mulini, il che dimostra che i terreni sono percorsi da canalizzazioni e quindi irrigati. Non per nulla essi hanno valori di mercato assai elevati, per lo più superiori alle 1.000 lire savonesi, e sono orti, 'viridari', giardini alberati e vigneti con edifici di va-

¹⁸⁸ G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 306-311.

¹⁸⁹ ASGe, *Antico Comune*, 292, fasc. 1, cc. 18 r.-v., 19 v., 20 v.

¹⁹⁰ *Ibidem*, cc. 21 r.-22 v.

rie dimensioni. Le proprietà dei Sacco, comprendenti anche due mulini e un martinetto, sono circondate almeno in parte da vere e proprie mura, « menibus et muris circumdata », e quindi probabilmente si distinguono per bellezza e per pregio, e giungono sino al fiume ¹⁹¹. I Gambarana hanno una « magna pecia terre vineate et ortive » con un pozzo, magazzini, case e un *palacium*; parte di essa viene venduta nel 1512 a Gerolamo Scarella per 550 scudi, al cambio dell'epoca pari a poco meno di 10.000 lire ¹⁹². 'Palazzi' fra i campi, insieme con loggette, appartengono anche ai Massa, ai de Stefanis, ai Beccala e ai Sansone ¹⁹³. Altri terreni alle Banchette costano 430 ducati a Luca Pavese nel 1469 e 400 ducati ad Andrea Regina nel 1519 ¹⁹⁴. Fra i proprietari di terre e case inoltre i Fodrato e i Pavese, mentre nel 1507 Bartolomeo Valdebella si fa costruire un'abitazione nel suo 'viridario' ¹⁹⁵.

Altri casi, invece, sembrano più suggestivi. Fra il 1482 e il 1511 un ramo della famiglia Vegerio (Urbano sino al 1507, poi i suoi figli Stefano e Marco) compra alcuni fondi tra Legino, Lavagnola e il Fontanino, una casa in piazza della Maddalena e mezzo mulino a Lavagnola, con un esborso complessivo di oltre 3.400 ducati, pari alla metà del bilancio comunale ¹⁹⁶. Fra il 1507 e il 1527, mediante acquisti, baratti o rimborsi di crediti, i fratelli Gerolamo e Andrea Scarella entrano in possesso di undici terreni a Carrù, in larga maggioranza coltivati a prato, ma anche a grano, ad alteni e ad alberi. Buona parte di essi sono irrigui (« cum suis aquariis sive parte aque spectante dicte terre ») e uno, una « terra prativa cum una cassina », ha una superficie di ben 46 giornate. Già nel 1512 i due fratelli Scarella affittano quanto posseggono sino a quel momento per la rispettabile somma di 100 scudi all'anno ¹⁹⁷.

¹⁹¹ ASSv, *Notai Antichi*, 116, 27 aprile 1473; 288b, cc. 185 r.-187 v. [1480]; 154b, c. 237 v.; 58b, cc. 461 r.-462 r.; 386b, 1 agosto 1515; 59b, cc. 908 v.-909 r.; 534b, 16 aprile 1518; 62b, cc. 1097 r.-v., 1914 r.-1915 v.; 294, 7 novembre 1521.

¹⁹² *Ibidem*, 142b, cc. 443 v.-444 v.; 463b, c. 113 v.-117 r.; 692, 24 novembre 1506; 133, 17 dicembre 1512; 533b, 21 agosto 1517; 70b, cc. 32 r.-33 v.

¹⁹³ ASSv, *Curia Civile*, filza 32, 5 settembre 1461; *Notai Antichi*, 84, 18 febbraio 1466; 140b, c. 189 v. [1476]; 154b, c. 238 v.; 385b, cc. 319 v.-320 v.

¹⁹⁴ *Ibidem*, 458b, 6 aprile 1469; 647b, cc. 555 r.-556 v.

¹⁹⁵ *Ibidem*, 51b, c. 761 r.-v.; 53b, cc. 674 r.-675 r.; 279, 15 gennaio 1512.

¹⁹⁶ *Ibidem*, 120, 5 marzo e 23 giugno 1482; 130, 11 gennaio 1499; 132, 7 maggio 1507; 133, 17 aprile 1510, 22 gennaio (2 docc.) e 30 agosto 1511.

¹⁹⁷ A. NICOLINI, *Gli Scarella* cit., pp. 214-215.

Parlando della città settecentesca, duecento anni dopo i nostri documenti, Paolo Calcagno scrive che «Savona, non più vera città mercantile qual potrebbe essere, si è trasformata nel capoluogo di una vasta area agricola, e ... il suo ceto dirigente è ormai costituito da proprietari e *rentier*»¹⁹⁸. Si tratta senza dubbio di un punto di arrivo. Ma la conversione si è avviata da tempo, avverte lo stesso Calcagno, citando fra gli altri i due esempi seguenti. Secondo la *Caratata* del 1531, i possedimenti immobiliari delle dieci famiglie più abbienti si trovano per il 52,2% *intramœnia* e per il resto nel contado, quindi hanno quasi raggiunto l'equilibrio¹⁹⁹. Per parte sua Agostino Giustiniani, nella sua «Descrittione della Lyguria» più o meno contemporanea alla *Caratata*, ci offre una credibile conferma testimoniale di quanto già affermato dalla forza dei numeri, quando scrive che «la città di Savona è ornata tutta in cerco di belli giardini e di belle ville a modo di Genoa»²⁰⁰.

Non lasciamoci tuttavia sfuggire il fatto che l'incontro fra terra e denaro implica diverse motivazioni. Una è la «vanità sociale», nel senso che la proprietà terriera è un mezzo di promozione e una via verso la nobiltà. Un'altra, secondo la «politica del buon padre di famiglia», è quella di assicurare il vettovagliamento domestico²⁰¹. Un'altra ancora può essere l'amore più o meno acculturato per la vita agreste, il richiamo della tranquillità dei campi, la maggior sicurezza rispetto alla città in caso di epidemie. Ma non sembra che fra queste motivazioni, negli esempi appena prodotti (se non forse quelli dei Vegerio e degli Scarella), si possa comprendere il profitto. In altre parole, stiamo parlando sì di denaro, ma non ancora di capitale.

¹⁹⁸ P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Novi Ligure 2013, pp. 357-358.

¹⁹⁹ C. VARALDO, *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo*, Bordighera 1975 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XX), p. 135.

²⁰⁰ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali ... della ... Repubblica di Genoa ...*, Genoa, Antonio Bellono, 1537, c. 8 r.-v.

²⁰¹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo* cit., 2, pp. 246-247.

Gloria civica come emblema di potere.
Iconografia politica a Genova tra Palazzo San Giorgio
e la Cappella Dogale

Valentina Borniotto

La forma politica della ‘Superba Repubblica’ di Genova, nel suo assetto fortemente e incontrovertibilmente oligarchico, ha creato un rapporto così particolare con l’immagine civica, da costituire un modello atipico nel panorama artistico di età moderna.

Per sua stessa natura, Genova non ha mai avuto alcun punto di riferimento costante in cui identificarsi: la forma repubblicana che la caratterizza esclude, infatti, l’esistenza di una Signoria, delegando il potere politico nelle mani del doge.

Ma il dogato genovese si distingue nettamente, nei suoi caratteri costituenti, dal modello veneziano, specificamente per ciò che concerne la modalità di nomina dei suoi stessi rappresentanti: qui non in carica a vita bensì con una rotazione biennale, che ne limita le possibilità di rielezione.

Se quindi i cittadini di Venezia – pur nella libertà repubblicana così fortemente sottolineata dai propri trattatisti – legano progressivamente le aspettative politiche e militari a una guida sicura, la repentina e continuativa trasformazione del sistema governativo genovese fa sì che nessuna personalità assurga al ruolo di *conductor* al quale potersi rivolgere, se non per un periodo di tempo limitato.

Non è quindi un caso che l’idea stessa di celebrazione della città di Genova, nei suoi aspetti iconografici, si differenzi in modo evidente da quanto si riscontra nella Serenissima, dove, già nel Cinquecento, abbondano immagini di personificazione allegorica della città, spesso replicate nelle produzioni del Veronese e di altri artisti veneti¹.

¹ Sui numerosi esempi di *Allegoria di Venezia*, promossi dal governo cittadino, si veda: D. ROSAND, *Mith of Venice. The figuration of a State*, Chapel Hill 2011.

A tutto il XVI secolo, invece, i genovesi non ritengono necessaria la creazione di un'allegoria della propria città, cosa che avverrà soltanto a partire dai primi del Seicento con la codificazione 'seriale' derivante dall'invenzione di Cesare Ripa², la cui diffusione interessa soprattutto la produzione editoriale³, con scarse eccezioni monumentali di periodo per lo più tardo⁴.

La Genova 'città dei Palazzi' – celebrata per le sue meraviglie nelle testimonianze di ospiti illustri come Rubens⁵, ma, nello stesso tempo, osteggiata per la priorità data alla decorazione degli edifici civici rispetto a quelli cultuali, nell'aspra invettiva di Monsignor Bossio⁶ – sviluppa, invece, modalità decorative in bilico tra rielaborazione storico-mitologica e celebrazione dinastica dei singoli committenti.

² *L'editio princeps* dell'*Iconologia* di Cesare Ripa è pubblicata a Roma nel 1593 (per gli eredi di Giovanni Gigliotti); dalla stampa del 1603 (Roma, Lepido Faci) il volume diventa illustrato. Per la più recente e completa edizione critica del testo si veda: C. RIPA, *Iconologia*, a cura di S. MAFFEI, P. PROCACCIOLI, Torino 2012, in particolare, per l'allegoria della Liguria, pp. 304-307.

³ G. RUFFINI, *Icones Ligusticae: rappresentazioni simboliche della Liguria nel libro del Seicento*, in «I tempi della storia. Bollettino del Centro di Studi sull'Età Moderna», I (1989), pp. 7-24; ID., *Appunti per la storia dell'editoria genovese (secoli XVI-XVII)*, in *Genova nell'età barocca*, a cura di E. GAVAZZA, G. ROTONDI TERMINIELLO, Bologna 1992, pp. 441-443; M. QUAINI, *Nel segno di Giano. Un ritratto fra mito, storia e geografia*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 7-33.

⁴ L'allegoria della città – aderente alla codificazione di Cesare Ripa – è presente, ad esempio, in un salotto settecentesco di palazzo De Mari in Campetto, per mano di Jacopo Antonio Boni (cfr. E. GAVAZZA, *Le compresenze. Pittori "forestieri" - artisti e artigiani dello stucco*, in E. GAVAZZA, L. MAGNANI, *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, Genova 2000, pp. 72-77; P. BOCCARDO, A. ORLANDO, *Palazzo del Melograno a Genova*, Genova 2004).

⁵ P.P. RUBENS, *Palazzi di Genova*, Anversa 1622 (con edizioni successive).

⁶ Monsignor Francesco Bossio, inviato a Genova da Gregorio XIII per verificare l'applicazione dei dettami posttridentini, esprime un parere fortemente negativo sull'uso dei genovesi di ornare molto di più i propri palazzi che la casa del Signore. In seguito alla sua visita e alle indicazioni inviate alla città (F. BOSSIO, *Decreta generalia ad exequendae visitationis Genuensis usum*, Milano, Michele Tini, 1584), gli edifici cultuali cittadini furono completamente trasformati. Sul Bossio si veda L. MAGNANI, *Committenza e arte sacra a Genova dopo il Concilio di Trento: materiali di ricerca*, in «Studi di Storia delle Arti», V (1983-1985), pp. 133-184.

In una città così spiccatamente oligarchica, caratterizzata peraltro dalla peculiare assenza di una pubblica piazza⁷, i palazzi nobiliari assumono una funzione ‘semipubblica’, attraverso il sistema dei Rolli⁸, che gestisce l’*hospitaggio* delle grandi personalità straniere.

Sono quindi le storie degli antichi antenati a decorare le pareti dei palazzi famigliari, così come le loro facciate, in una volontà di esaltazione della gloria della casata che diventa palese non soltanto ai pochi privilegiati visitatori delle sontuose sale, ma alla cittadinanza intera⁹.

Non avendo, come detto, un’immagine univoca di riferimento, la Repubblica pare svolgere un’operazione analoga, ricercando tra i suoi eroi del passato modelli in cui specchiarsi e, quindi, autolegittimarsi.

Agli esordi del Seicento si colloca la decorazione di Palazzo San Giorgio – sede dell’omonimo Banco – primo caso noto in Genova in cui un’entità governativa crea un apparato celebrativo pubblico, presentando alla cittadinanza una teoria di personaggi illustri che hanno reso « la bella di Giano inclita Figlia, Genoa, pregio d’Italia, e meraviglia »¹⁰.

L’originale programma iconografico di mano di Lazzaro Tavarone¹¹ – presumibilmente ideato in collaborazione con un artista colto quale Giovan Battista Paggi, forse addirittura utilizzato in qualità di consulente iconografo – è andato irrimediabilmente distrutto, ma è ricostruibile, almeno parzialmente, attraverso alcune fonti¹². L’attuale rielaborazione di

⁷ Su questo concetto si veda: E. POLEGGI - P. CEVINI, *Genova*, Genova 1981, in particolare pp. 46-52.

⁸ Sul sistema dei Rolli: *L’invenzione dei Rolli. Genova città di palazzi*, a cura di E. POLEGGI, Milano 2004.

⁹ Cfr. J. KLIEMANN, *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Settecento*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 131-158 (cap. VII, *Genova: Stato e stirpe*).

¹⁰ *Il Polluce. Oda Panegirica per l’incoronazione del Serenissimo Duce di Genova Girolamo de Franchi. Del Forastiero Idrontino*, Genova, Benedetto Guasco, 1652, p. 7.

¹¹ I pagamenti a Lazzaro Tavarone sono documentati tra il 1606 e il 1608, cfr. L. MAGNANI, *Sintesi iconografica e apparato per la città: la facciata dipinta di Palazzo San Giorgio*, in *Facciate dipinte: conservazione e restauro*, Atti del convegno, Genova 15-17 aprile 1982, a cura di G. ROTONDI TERMINIELLO, F. SIMONETTI, Genova 1984, p. 203.

¹² Nella tela con la *Madonna con il Bambino e san Giorgio* di Giovanni Battista Paggi, datata 1613, è visibile la facciata del palazzo. Si conservano, inoltre, alcune vedute settecentesche dalle quali si intuisce il decoro (per esempio l’acquaforte di Werner e Probst della colle-

Lodovico Pogliaghi¹³, eseguita nei primi anni del secolo scorso, ha interpretato le figure come Caffaro, Biagio Assereto, Guglielmo Embriaco, Simon Boccanegra, Cristoforo Colombo e Andrea Doria; se non è possibile asserire che la primitiva decorazione tavaronianiana avesse previsto esattamente questi paladini, è indubbio – sulla base dei modelli citati, precedenti all’ultima stesura – che essi siano da intendere come esempi di gloria locale.

In questo modo, in parallelo all’esaltazione dinastica nobiliare, la città sceglie i personaggi dei quali è più fiera per ornare il palazzo del Banco di San Giorgio, sede – con Palazzo Ducale – del potere cittadino, indissolubilmente legato alla Repubblica, nonostante i *cliché* sostenuti da alcuni trattati.

Nicolò Machiavelli, ad esempio, aveva descritto il Banco – preposto alla gestione del debito pubblico¹⁴ –, come una sorta di isola felice nel mare della corruzione repubblicana, fino ad asserire che: «S’egli avvenisse, che con il tempo in ogni modo avverrà, che San Giorgio tutta quella città occupasse, sarebbe quella Repubblica più che la viniziana memorabile»¹⁵.

Il sistema politico genovese appariva all’esterno come un organismo disorganizzato e instabile, al contrario del Banco di San Giorgio che acquisiva sempre maggiori privilegi, arrivando ad amministrare risorse superiori allo

zione topografica del Comune di Genova, inv. n. 984), oltre ai rilievi eseguiti dal D’Andrade (Torino, Musei civici, 1870).

¹³ *Lodovico Pogliaghi e la facciata a mare di Palazzo San Giorgio*, a cura di C. OLCESE SPINGARDI, G. ZANELLI, Genova 2007.

¹⁴ L’amministrazione ufficiale delle finanze era prerogativa della Camera, tuttavia, la Casa di San Giorgio acquisì nel tempo sempre più potere, arrivando a gestire il debito pubblico attraverso la concessione di prestiti alla Repubblica, in cambio dell’amministrazione di quasi tutte le imposte in Genova e nel dominio genovese. Sul Banco di San Giorgio e la sua sede si veda, ad esempio: E. MARENGO, C. MANFRONI, G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio*, Genova 1911 (rist. anast. Genova 2008); *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, a cura di G. FELLONI, Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre, 2004, a cura di G. FELLONI, Genova 2006 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/II, 2006). Importante, inoltre, l’edizione dell’*Inventario dell’Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di G. FELLONI, Roma 1989-2002 e il sito a esso dedicato (www.lacasadisangiorgio.it). Per i rapporti tra il Banco e la Repubblica si veda G. FELLONI, *Scritti di Storia Economica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/I-II (1998), *passim*.

¹⁵ N. MACHIAVELLI, *Istorie Fiorentine*, VIII, 29, edizione a cura di C. VIVANTI, Torino 2005, pp. 719-720.

stesso governo repubblicano. In questo contesto Machiavelli, non senza un accento polemico, criticava l'operato del Comune, elogiando la Casa di San Giorgio e alimentando la teoria dello 'Stato nello Stato', ovvero l'esistenza di due realtà antitetiche dove convivevano «dentro ad un medesimo cerchio, intra i medesimi cittadini, la libertà e la tirannide, la vita civile e la corrotta, la giustizia e la licenza»¹⁶.

Nel 1597 viene pubblicata la *Relazione sulla Repubblica*, inizialmente considerata di mano del toscano Iacopo Mancini, agente del Granduca, poi dubitativamente attribuita al doge Matteo Senarega. Tale relazione, dal contenuto fortemente fazioso in favore della 'nobiltà vecchia' di origine feudale, contiene un intero capitolo dal titolo *Che San Giorgio non sia una seconda Repubblica* (LXIX), in cui si ribadisce la totale inconsistenza della distinzione di due governi paralleli, come invece spesso si sosteneva ancora, in una sorta di prosecuzione delle idee machiavelliane. Il testo, bruciato nel 1604, era comunque noto attraverso copie manoscritte non autorizzate, che portarono al superamento di questo pregiudizio¹⁷.

È comunque indubbio che – almeno dal fatidico 1528, anno delle riforme doriane – il Banco di San Giorgio fosse divenuto parte integrante dell'amministrazione cittadina, in stretta collaborazione con il governo e di notevole vantaggio a esso nei momenti di maggiore difficoltà economica.

Nel progetto della facciata, alla schiera degli eroi, si affianca l'eponimo dell'istituzione stessa, ovvero quel san Giorgio, patrono e 'vessillifero' della città, raffigurato mentre uccide il drago, allusivo del male¹⁸.

¹⁶ Su questo argomento si vedano: C. DIONISOTTI, *Machiavellerie*, Torino 1980, pp. 407-409; R. SAVELLI, *Tra Machiavelli e San Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinquecento*, in *Finanze e ragion di Stato in Italia e Germania nella prima Età Moderna*, a cura di A. DE MADDALENA, H. KELLENBENZ, Bologna 1984 (Istituto storico italo-germanico, Quaderni, 14), pp. 249-322; A. PACINI, *La repubblica di Genova nel secolo XVI*, in *Storia di Genova* cit., p. 331.

¹⁷ Cfr. C. COSTANTINI, *Politica e storiografia: l'età dei grandi repubblichisti*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, II, Genova 1992, pp. 107-108.

¹⁸ Per una disamina sulla fortuna iconografica di san Giorgio e il drago si veda: S. GIORDANO, *San Giorgio e il drago. Riflessioni lungo un percorso d'arte*, Roma 2005 (Memorie di Scienze Morali Storiche e Filosofiche, s. IX, 20); V. CAMELLITI, *San Giorgio: culto, immagini e sacre rappresentazioni nelle città dell'Italia centrosettentrionale tra XII e XV secolo*, in *I Santi Giorgio ed Eustachio Milites Christi in terra amalfitana*, Atti del sesto e settimo Convegno di Studi, Ravello, 23-24 luglio 2010, a cura di C. CASERTA, Napoli 2012, pp. 235-276.

Un santo militare, dunque, assai adatto alla destinazione civica del palazzo, letto spesso, peraltro, come emblema stesso della forza dei genovesi, i quali, come asserirà pochi anni dopo Mariano Grimaldi:

« ne meno si sa in che tempo, ne per qual occasione eleggessero questo glorioso, ed intrepido Martire per suo particolar avvocato e patrono, se non che essendo li nostri antichi sempre per i passati secoli stati deditissimi all'arte militare, può esser, che si eleggessero per avvocato questo Santo più d'ogn'altro per l'intrepido, ed incredibile valore, e fortezza sua »¹⁹.

Ma su quali eroi cade la scelta della Repubblica? Non più sui generici personaggi della storia romana, tradizionalmente sfruttati dai committenti aristocratici nelle proprie dimore come prefigurazione del proprio potere²⁰, ma su eroi locali, riconoscibili da chiunque osservasse il palazzo e ben presenti nel cuore dei genovesi, abituati a leggerne le imprese nella letteratura annalistica ed encomiastica.

I fasti del passato, dunque, divengono segni d'orgoglio per la realtà contemporanea, che trova nelle imprese dei predecessori uno strumento propagandistico di sicuro effetto.

Un comportamento naturale e condiviso stando alle affermazioni di Anton Giulio Brignole Sale:

« Adempiasi una volta l'assennata massima, che i nostri sperimentati e più Provetti Cittadini sempre hanno in bocca. E quale è questa? Che per governarci bene si hanno da imitare i nostri vecchi »

¹⁹ M. GRIMALDI, *Santuario dell'alma città di Genova, dove si contengono le vite de' santi protettori e cittadini di essa*, Genova, Giuseppe Pavoni, 1613, p. 25.

²⁰ Sono numerose le citazioni di storia romana all'interno dei palazzi nobiliari genovesi, si veda a riguardo: E. PARMA, *La pittura in Liguria. Il Cinquecento*, Genova 1999; E. GAVAZZA, *La grande decorazione a Genova*, Genova 1974; EAD., *Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel '600*, Genova 1989. Dal modello cinquecentesco di Perin del Vaga nella Loggia degli Eroi del palazzo di Andrea Doria a Fassolo deriva, inoltre, la scelta di alcuni committenti di rappresentare i propri antenati in guisa di soldati romani. Per l'iconografia della loggia si veda: L. STAGNO, *Palazzo del Principe. Villa di Andrea Doria*, Genova 2005; EAD., *La gloria dei Doria. La Loggia degli Eroi nel Palazzo del Principe*, in «Art e Dossier», CLXXXIV (2002), pp. 34-41; E. PARMA, *Genealogie Doria*, in *Genesi e trasformazioni della villa di Andrea Doria a Genova*, a cura di L. STAGNO, Roma 2004, pp. 55-74 («Ricerche di Storia dell'arte», LXXXII-LXXXIII, 2004).

il quale aggiunge:

«Non possono tornar que' tempi, ne quell'opre stesse, è vero, ma bene possono tornar, e tempi, ed opre in tutto a quelle somiglianti, purché non vogliamo noi per dapocaggine dissomigliarci da quegli antenati, a' quali siamo per natura, complessione, ingegno, e cuore somigliantissimi »²¹.

Significativa, in quest'ottica, la presenza di Cristoforo Colombo, personaggio relativamente recente – del quale certamente non si era persa notizia –, più facilmente imitabile dai genovesi del XVII secolo, in linea con la domanda retorica, ma dall'implicita risposta, del Brignole Sale:

«Ma per gratia quai sono eglino più nostri vecchi, e per gloriose ationi maggiormente degni di essere imitati, quei, che havrebbon, se vivessero, più di mille anni, o quelli, che a due secoli non giungerebbono? »²².

Proprio Anton Giulio Brignole Sale era stato direttamente coinvolto per l'arrivo del Cardinale Infante di Spagna a Genova l'11 aprile 1633, quando, per l'occasione, la Repubblica aveva fatto realizzare un imponente arco effimero e celebrativo, collocato nella Strada Balbi e decorato da Domenico Fiasella con imprese colombiane²³.

Accademico degli Addormentati ed esponente della fazione dei 'giovani', il Brignole Sale²⁴ faceva parte di quella cerchia di intellettuali che caldeg-

²¹ *Congratulatione fatta a' serenissimi collegi della Serenissima Repubblica di Genova, pe'l nuovo armamento delle galee, da un cittadino zelante habitante in Napoli*, Genova, Pier Giovanni Calenzani, 1642, p. 16, pubblicata in modo anonimo da Anton Giulio Brignole Sale.

²² *Ibidem*, p. 44.

²³ Per un'analisi approfondita dell'arco, sulla base delle documentazioni conservate all'Archivio di Stato di Genova, si veda: L. MAGNANI, *Novus orbis emergat: iconografie colombiane per un arco trionfale*, in « Columbeis », III (1988), pp. 203-214.

²⁴ Sulla figura di Anton Giulio Brignole-Sale nel panorama politico genovese si veda: E. GRAZIOSI, *Cesura per il Secolo dei Genovesi: Anton Giulio Brignole-Sale*, in *Anton Giulio Brignole Sale. Un ritratto letterario*, Atti del Convegno, Genova, 11-12 aprile 1997, a cura di C. COSTANTINI, Q. MARINI e F. VAZZOLER, Genova 2000, pp. 4-45; E. GRAZIOSI, *Lancio ed eclissi di una capitale barocca. Genova 1630-1660*, Modena 2006 (Il Vaglio, 62); Q. MARINI, *Frati barocchi. Studi su A. G. Brignole Sale, G. A. De Marini, A. Aprozio, F. F. Frugoni, P. Segneri*, Modena 2000 (Il Vaglio, 55); S. MORANDO, *La letteratura in Liguria tra Cinque e Seicento*, in *Storia della cultura ligure*, 4, a cura di D. PUNCUH, Genova 2005 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/II, 2005), pp. 41-60.

giavano una rinnovata partecipazione dei genovesi alle imprese marittime. In questo contesto culturale si situano le principali opere di pubblicistica ‘navalista’ volte alla mobilitazione dei cittadini²⁵, tra cui il *Genio Ligure risvegliato* di Gio. Bernardo Veneroso (1650)²⁶, il cui frontespizio – non a caso – è realizzato da Cornelis Bloemaert su disegno dello stesso Fiasella, artista molto gradito alla Repubblica e già utilizzato per l’invenzione iconografica della *Madonna Regina di Genova* nel 1637²⁷.

Stando alle descrizioni di Raffaele Soprani, il primo dei pannelli dell’arco trionfale rappresentava Colombo che distrugge gli idoli pagani e pianta la croce sul suolo ‘indiano’, mentre il secondo illustrava il ritorno del comandante genovese in Spagna presso la corte regale²⁸.

In tale operazione di retorica glorificazione della città e della sua storica – quanto ora rievocata – propensione marinara, quale simbolo migliore, dunque, di Cristoforo Colombo, ‘navigatore ligure’ per eccellenza?

²⁵ Nonostante l’annoso rapporto di alleanza, negli anni trenta del XVIII secolo, alcuni genovesi sono infastiditi dagli atteggiamenti degli spagnoli, che sembrano privilegiare ben altri interessi rispetto alla tutela della Repubblica; in questo contesto cresce il nuovo sentimento, basato sull’orgoglio civico e orientato a una maggior indipendenza della città (per l’inquadramento storico si veda: C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino 1978, pp. 258 e sgg.; C. BITOSSI, *L’antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova* cit., pp. 417-421).

²⁶ G.B. VENEROSO, *Genio ligure risvegliato*, Genova, Gio. Domenico Peri, 1650. Cfr.: A. DAGNINO, scheda 25 in *Domenico Fiasella*, a cura di P. DONATI, Genova 1990, pp. 228-233. Si veda anche: C. BITOSSI, “*Il dominio del mare e l’impero della terra*”. *Progetti di rilancio navale nella Genova del Seicento*, in *Cristoforo Colombo nella Genova del Seicento*, a cura di F. SIMONETTI, G. ZANELLI, Genova 2005, pp. 9-21.

²⁷ Nel 1637 la città di Genova elegge la Vergine come patrona e regina, trasformando nominalmente il suo governo in regno sorretto dalla Madonna, ma mantenendo la costituzione repubblicana e il sistema dogale, come ‘delegato’ diretto di Dio. Tale operazione ha basi certamente religiose, ma è soprattutto un metodo politico per sottolineare l’uguaglianza della Superba rispetto ai regni europei, senza tuttavia rinunciare alla libertà individuale. Per l’occasione fu creata *ex-novo* l’iconografia della *Madonna Regina di Genova*, affidandone l’incarico a Domenico Fiasella. Cfr. R. CIASCA, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII*, in « *Giornale Storico e Letterario della Liguria* », XIV/2 (1938), pp. 81-91; XIV/3 (1938), pp. 161-181; ID., *La repubblica di Genova “testa coronata”*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, IV, Milano 1962, pp. 287-319; C. DI FABIO, *Un’iconografia regia per la Repubblica di Genova. La «Madonna della Città» e il ruolo di Domenico Fiasella*, in *Domenico Fiasella* cit., pp. 61-84.

²⁸ R. SOPRANI, *Le vite de’ pittori, scultori, ed architetti genovesi e di forastieri che in Genova operarono*, Genova, Giuseppe Bottaro e Gio. Battista Tiboldi, 1674, p. 249.

Nella cronaca di Diego de Aedo y Gallart, pubblicata nel 1635, è descritto il cartiglio esplicativo delle illustrazioni dell'apparato, dal quale si evince la lettura in chiave cattolica dell'impresa colombiana²⁹.

Illuminanti a riguardo le parole di Epifanio Ferrari:

« Pigli una bilancia la Chiesa di Dio e da una parte riposti gli avanzamenti da qualunque altra Nazione recati a lei, nell'altra alluoghi quanto solamente portò a lei stessa di guadagno un sol Ligure Colombo, (...) dirò, che più pesa, o contrapesa almeno, sol questo, che un sol Ligure guadagnò, a quanto possa vantarsi, d'havere in tutto e per tutto ogni altra più nobile Gente per la Chiesa medesima guadagnato »³⁰.

Ma se il 'guadagno' spirituale va alla Fede cristiana, certamente quello economico è tutto della Spagna.

Nella fondamentale importanza che assume il ruolo della corona spagnola nella politica genovese – a partire da quel già citato 1528, anno del 'ribaltamento delle alleanze' di Andrea Doria³¹ – la fortuna iconografica del « general capitano & almirante del mare oceano »³² pare svilupparsi, in forte ritardo rispetto alla sua vicenda biografica, soltanto a partire dai primi del Seicento.

Colombo diventa il simbolo dei nobili 'nuovi', celebrato anche nelle dimore private nella sua accezione di navigatore³³, ma – ancora più significativamente – assunto dalla Repubblica, nel suo ruolo di *defensor Fidei*, come strumento di legittimazione del rapporto di collaborazione con la Spagna.

²⁹ D. DE AEDO Y GALLART, *Le voyage du Prince Don Fernande Infant d'Espagne Cardinal*, Anversa, Iean Cnobbaert, 1635. Cfr. anche L. MAGNANI, *Novus orbis* cit., pp. 209-210.

³⁰ E. FERRARI, *Liguria trionfante delle principali nazioni del mondo*, Genova, Pier Giovanni Calenzani, 1643, p. 93.

³¹ A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528*, Genova 1990 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I, 1990).

³² A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima republi. di Genoa*, Genova, Antonio Bellono, 1537, V, c. CCXLIX.

³³ Si vedano ad esempio i cicli di palazzo De Ferrari-Chiavari-Belimbau e di villa Saluzzo Bombrini ad Albaro, ancora di mano di Lazzaro Tavarone, come già in Palazzo San Giorgio. Per l'iconografia di Cristoforo Colombo si veda: G. AIRALDI-E. PARMA, *L'avventura di Colombo: storia, immagini, mito*, Genova 2006.

Non è un caso che la Repubblica inserisca nel complesso apparato decorativo della cappella di Palazzo Ducale – affidato a Giovanni Battista Carlone nel 1655 – l'immagine di Colombo che pianta la croce sul suolo americano, nella controfacciata.

Nel luogo più fortemente intriso di significati politico-allegorici legati alla città, 'cuore' del potere dogale, non poteva mancare un esplicito riferimento alla situazione spagnola, in un momento di difficoltà economica della Superba.

La grande ricchezza del *Siglo de oro*³⁴ stava effettivamente scemando, complici le sconfitte militari spagnole e la bancarotta del 1627, che costrinse Filippo IV alla sospensione dei pagamenti ai creditori³⁵; Genova – peraltro afflitta dalla grande peste – ha ora bisogno di una nuova propaganda politica nella quale rivolgere le speranze per un futuro radioso e, ancora una volta, lo strumento scelto è quello dell'immagine.

Nel piccolo vano della cappella del doge³⁶ la decorazione riflette quindi ogni aspetto della 'genovesità', mettendo in scena i principali esponenti

³⁴ Per una panoramica storica e artistica sul periodo d'oro dei genovesi, si veda: *El siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel palazzo dei Dogi*, a cura di P. BOCCARDO e C. DI FABIO, Milano 1999.

³⁵ La bancarotta del 1627 non costituisce, come a lungo sostenuto, la conclusione del secolo dei genovesi (Cfr. F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949 (Paris 1966²); ID., *Civilisation matérielle, économie et capitalisme. XV^e-XVIII^e siècle. 3. Le temps du monde*, Parigi 1979; F. RUIZ MARTÍN, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris 1965), tuttavia è indubbio che il secolare rapporto con la corona spagnola si stesse in quegli anni indebolendo, sia per le esigenze sempre maggiori della Spagna, che diventavano pesanti da sostenere, sia per la citata sospensione dei pagamenti, che colpiva in maniera più violenta gli *asientisti* genovesi, generando il malcontento. Ad una situazione di forte declino genovese, presentata in G. DORIA, *L'opulenza ostentata nel declino di una città, in Genova nell'età barocca* cit., pp. 13-17, si contrappone un più prudente giudizio sulle condizioni economiche della Genova di metà Seicento. Si veda a tal proposito già F. BRAUDEL, *Le siècle des Génois s'achève-t-il en 1627?*, in ID., *Autour de la Méditerranée*, a cura di R. AYALA, P. BRAUDEL, Paris 1996, pp. 433-446 e, più recentemente, il saggio di C. BITOSI in *Storia di Genova* cit., in particolare pp. 442-445, con bibliografia.

³⁶ Per la Cappella Dogale: E. GAVAZZA, *La grande decorazione* cit.; EAD., *Lo spazio dipinto* cit.; L. MAGNANI, *Committenza* cit.; G. BIAVATI, *La Cappella Ducale a Genova: immagini e simboli del potere oligarchico a metà del Seicento*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Atti del V Congresso Internazionale di studi storici, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1996 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche, Università di Geno-

della devozione locale a fianco degli eroi del passato, che già avevano trovato spazio nella facciata di Palazzo San Giorgio.

La metà superiore delle pareti affrescate presenta la teoria dei primi vescovi e dei santi più significativi per la storia della comunità genovese, in dialogo con l'immagine della volta, dove i quattro patroni civici – Giorgio, Giovanni Battista, Lorenzo e Bernardo – sono in ginocchio al cospetto della Madonna Regina della città, la cui iconografia aveva da poco trovato la sua definitiva codificazione.

In linea con la particolare funzione della Cappella, luogo sacro all'interno della sede del governo, il ciclo decorativo affianca l'esaltazione programmatica della spiritualità locale alla rievocazione delle glorie civiche di tipo laico, che divengono modelli per l'auspicato rilancio della città.

Oltre al già citato Cristoforo Colombo, è significativa la riproposizione di Guglielmo Embriaco, già presente nella facciata tavaronica, così come in numerose dimore nobiliari³⁷. L'Embriaco «*« come altri il dicea, Testadimaglio a ragione forse della gagliardezza di lui »*» è protagonista – almeno nelle fonti locali – della conquista di Gerusalemme, grazie all'invenzione della torre d'assedio e del relativo ponte ligneo, tramite il quale la compagine crociata riuscì a penetrare nella Città Sacra³⁹.

L'eroe medievale funge quindi da precursore delle imprese colombiane, elemento ancor più indicativo se letto in rapporto alla funzione culturale

va, X), pp. 391-393; A. DAGNINO, *“Per la fabrica et ornamento della Cappella Reale”. Storie di architettura e di arredo tra Medioevo ed età moderna*, in *El Siglo* cit. pp. 270-277.

³⁷ Bernardo Castello fornì i disegni per l'edizione genovese della Gerusalemme Liberata del 1590 (*La Gierusalemme liberata di Torquato Tasso con le figure di Bernardo Castello*, Genova, Girolamo Bartoli, 1590); il pittore si specializzò poi in decorazioni ad affresco relative agli episodi del poema e, in particolare in alcuni casi, all'impresa di Guglielmo Embriaco. Si vedano ad esempio i cicli di palazzo Vincenzo Imperiale e di palazzo De Franchi, ai quali si aggiunge il salone di palazzo Cattaneo Adorno in Strada Nuova, di mano di Lazzaro Tavarone. Cfr. G. BIAVATI, *Bernardo Castello*, in *Torquato Tasso tra letteratura, musica, teatro e arti figurative*, Bologna 1985, pp. 209-224; M. PACENTI, *La “Gerusalemme Liberata” nella decorazione genovese tra '500 e '600*, in «*La Casana*», LIII/4 (2011), pp. 22-25.

³⁸ E. FERRARI, *Liguria trionfante* cit., p. 30.

³⁹ Le fonti locali considerano questo episodio quello risolutivo della spedizione. Al contrario, Torquato Tasso, pur attribuendo al «*Duce Ligure*» la costruzione della torre, non identifica in tale manufatto lo strumento della conquista di Gerusalemme. Cfr. T. TASSO, *Gerusalemme Liberata*, XVIII, vv. 41-46.

della cappella, che accosta i due personaggi – nei riquadri principali – all’evento più importante per la Chiesa genovese: l’arrivo delle ceneri di san Giovanni Battista.

I due eroi sono così celebrati come *milites Christi*, fermo restando una forte componente politica sottesa, volta a dimostrare che la gloriosa nazione genovese può ancora risollevarsi, come ha sempre fatto in passato, specchiandosi nello splendido esempio dei suoi esponenti più illustri.

L'Impresa della Compagnia della Colonna: immagini e testi per una devozione

Giacomo Montanari

«Continuò tal compagnia [dell'Assunta] sempre numerosa di 72 fratelli applicata a detti pij essercizij, et anche voleva fare una certa processione nelle 4 feste di Nostra Signora, et a suo onore del che se ne trova poca memoria sino all'anno 1620; nel qualtempo Gio. Andrea Piaggio maestro d'aritmética molto noto alla Cittadinanza, uno di detti 72 fratelli introdusse in essa Compagnia una devozione per li morti a sue spese e di altri fratelli suoi amici, et adherenti, li quali vi concorrevano: ciò fù, recitare l'officio de Requie ogni venerdì mattina nel far del giorno, et esso finito far cantare una messa nella detta Chiesa pure da morti et udirla, et anche fare ogn'anno, la domenica terza del mese di giugno con due giorni seguenti una solennità per suffragio dei morti, nel quale dovessero concorrere li fratelli ad una Communion generale ... Dal principio così tenue di tal devotione ne fù istituita la tanto veneranda e celebre compagnia di Santa Maria Consolatrix Afflictorum volgarmente detta Colonna di Carità per suffragio dell'anime del Purgatorio, la quale venne stabilita in numero di 1023 tra fratelli, e sorelle, fra quali fossero numero 60 tabellarii, e da essi se ne cavasse sei custodi, quali con un protettore eccellentissimo un provveditore Gentiluomo, et uno Governatore pure eccellentissimo; in tutto nove in numero chiamati della Congregazione secreta, governassero detta Colonna »¹.

Con queste parole Carlo Torello, nel 1679, descrive la nascita della Compagnia della Colonna nella chiesa parrocchiale di Sant'Agnese in Genova. La nascita della Compagnia nei primi decenni del Seicento si colloca perfettamente in quel fiorire di devozioni mariane e legate al culto dei defunti che si diffusero notevolmente a livello locale, soprattutto in Liguria, in conseguenza dei dettami post-tridentini e della visita del legato apostolico Monsignor Bossio nel 1582, che fortemente scosse la religiosità locale². La Compagnia, di cui sino ad ora si conosceva ben poco oltre

¹ *Discorso circa il principio, origine et essercitio delle due Compagnie di Nostra Signora Assunta e della Colonna*, Archivio Parrocchiale di N.S. del Carmine e Sant'Agnese (d'ora in poi APCA), ms., 1679, c. 3.

² L. MAGNANI, *Committenza e arte sacra a Genova dopo il Concilio di Trento: materiali di ricerca*, in « Studi di Storia delle Arti », V (1983-1985), pp. 137-140.

alla data e al luogo di fondazione³, vanta però alcuni caratteri di originalità molto forti: se da un lato la devozione per le anime del purgatorio e l'obbligo della recita dell'Ufficio dei defunti non è nulla di lontano dalla religiosità 'purgante' che ben esplica i sentimenti di quel determinato periodo storico, la consistenza numerica superiore alle mille unità per statuto risulta essere una caratteristica di rarità, a quanto ci è oggi dato sapere, tra le confraternite genovesi⁴. Non solo però è il numero a stupire, quanto la presenza all'interno delle fila della Compagnia stessa e tra i simpatizzanti di questa neonata devozione, di eminenti personalità della nobiltà genovese come Stefano Lomellino⁵, Francesco Maria Bal-

³ E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le Confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V/II (1965), p. 290. Secondo Grendi (p. 309) e secondo il documento rinvenuto nell'Archivio Parrocchiale l'anno di fondazione della Compagnia della Colonna si colloca al 1620. Testimonianza diversa deriva invece da un documento rinvenuto presso l'Archivio Diocesano di Genova che data l'istituzione della Compagnia al 1625 (Archivio Diocesano di Genova, d'ora in poi ADGe), Scatola di N.S. del Carmine e Sant'Agnese, 23 aprile 1640. Un accenno alla Compagnia della Colonna viene fatto anche in A. ACORDON, *L'attività di Giovanni Andrea De Ferrari ad Alassio per Francesco Maria Giancardi*, in *La Collegiata di Sant'Ambrogio in Alassio. Cinque secoli di storia e arte*, a cura di M. BARTOLETTI e F. BOGGERO, Milano 2008, pp. 84-89, particolarmente in relazione al dipinto realizzato da Gio. Andrea de Ferrari e alla descrizione dello stesso fattane dal Giancardi (cfr. G. GIANCARDI [Francesco Maria Giancardi], *Augustissima apparizione della Gran Madre di Dio ad Antonio Botta*, in Genova, per Pier Giovanni Calenzani, 1650, pp. 78-79).

⁴ Cfr. *La Liguria delle casacce: devozione, arte, storia delle confraternite Liguri*, a cura di F. FRANCHINI GUELF, Genova 1982. Il motivo di un così alto numero di confratelli e consorelle viene spiegato dalle Regole della Compagnia: il numero di 1023 è infatti esattamente la cifra necessaria a permettere ad ogni membro di recitare gli Uffici dei Defunti in maniera completa una volta ogni mese, essendo questa liturgia recitata ogni giorno 33 volte, in analogia con gli anni di Cristo al momento della sua morte e resurrezione. Il numero dei fratelli era quindi rigido, tanto che solo alla morte di un affiliato un esterno che ne facesse richiesta poteva prenderne il posto e soltanto dopo un'attenta valutazione da parte della Congregazione Segreta, che sovrintendeva al rispetto delle regole della Compagnia. Nel caso vi fossero state più richieste di idonei in lista d'attesa, vi era un incaricato apposito, il Custode del Bussolo, per provvedere ad una imparziale estrazione: cfr. APCA, *Regole della Compagnia della Colonna*, Genova 1763). Tuttavia questa 'necessità' di avere un numero così elevato di confratelli, appare più strumentale che reale, forse più che altro un *modus operandi* che consentisse una preminenza sin da subito sulla ben più ristretta, ma più 'antica', Compagnia dell'Assunta e che desse prestigio alla neonata Compagnia.

⁵ «Steffano Lomellino quondam Augustini anche egli uno de' tabellarii, e benefattore della Colonna»: *Discorso circa il principio* cit., c. 6.

bi⁶ e Anton Giulio Brignole Sale⁷, fatto che ne certifica la rilevanza in ambito cittadino anche nella sfera dell'aristocrazia dominante. La vita della Compagnia della Colonna fu intensa e si dipanò lungo tutto il XVII e XVIII secolo⁸, fino a quando nel 1799 la chiesa di Sant'Agnese venne abbandonata per volere dei parrocchiani stessi in favore della più grande e prestigiosa chiesa di Nostra Signore del Carmine⁹, da cui erano stati ap-

⁶ « si quietò il rumore facendosi frà il signore Priore e i Deputati della Compagnia un compromesso nell'illustre Francesco Maria Balbi, come in atti del notaro Giacomo Bollino sul principio del 1667. Il Francesco Maria Balbi si degnò con la sua solita carità e bontà, e per far piacere al Priore stato suo maestro, di portarsi più volte nell'oratorio e sentire le parti, visto i conti della gran spesa fattavi dalla compagnia dell'Assonta sì per ridurlo in forma d'oratorio, ma per ornarlo di legnami, marmi et altro »: *Discorso circa il principio* cit., c. 14.

⁷ « Il signore Anton Giulio Brignole, cavaliere di tanto merito, e di tanta bontà scrisse il libro molto ben noto nelle librerie, in lode di detta compagnia della Colonna »: *Discorso circa il principio* cit., c. 4. . Il libro in questione è A.G. BRIGNOLE SALE, *La Colonna per l'anime del Purgatorio*, Genova, per Pietro Giovanni Calenzano e Gio. Maria Farroni, 1635, citato anche in L. MAGNANI, *Cultura laica e scelte religiose: artisti, committenti e tematiche del sacro*, in E. GAVAZZA, F. LAMERA, L. MAGNANI, *La Pittura a Genova e in Liguria. Il secondo seicento*, Genova 1990, p. 249.

⁸ Secondo quanto è possibile riscontrare nei pochi documenti sopravvissuti all'interno dell'Archivio Parrocchiale e dell'Archivio Diocesano a riguardo delle vicende della chiesa parrocchiale di Sant'Agnese, sembra di capire che grande parte delle energie della Compagnia della Colonna, spesso in contrasto con la coinquilina Compagnia dell'Assunta, si sia profuso nell'acquisto, ornamento e ufficio di un oratorio, sito prima in un luogo vicino al chiostro della chiesa stessa, oggi scomparso, e poi in un luogo a parte, che i documenti (ADGe, *Nota degli Oratori e Capelle esistenti nel contesto di cotesta Parrocchiale di Sant'Agnese*, 19 ottobre 1809, c.1 r.) identificano come « Oratorio col titolo Compagnia della Colonna. Detto Oratorio è situato in vicinanza della Chiesa una volta dei padri del Carmine Calzati, ora divenuta Parrocchia di Sant'Agnese. Questo è stato fabricato e formato a spese di un'adunanza di pie persone congregate a oggetto di suffragio a trapassati ... è stato occupato [dal 1804] dalla Scuola di Carità tenendone le chiavi un tal sacerdote Acquarone che fa il maestro nella stessa scuola ». Oggi anche questo edificio non esiste più, ma conosciamo la sua forma e posizione dai rilievi della seconda metà del XIX secolo realizzati in occasione dell'apertura di via Brignole de Ferrari e alla trasformazione urbanistica della zona di Vallecchiara in conseguenza dei piani urbanistici del 1867. Nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG) l'oratorio appare nominato come « Asilo di San Luigi » ed è segnalato come destinato alla distruzione perché sul tracciato della costruenda strada (ASCG, *Risanamento di Vallecchiara*, 20 aprile 1867). Nell'Archivio Parrocchiale infatti sono state ritrovate le carte relative alla cessione al Comune dell'oratorio e del terreno di proprietà della Parrocchia su cui doveva passare il nuovo asse viario.

⁹ ADGe, Scatola di N.S. del Carmine e Sant'Agnese, 8 giugno 1799.

pena cacciati i Carmelitani calzati in conseguenza delle nuove legislazioni della Repubblica Democratica, instauratasi nel 1797¹⁰. Negli ultimi duecento anni, la sola testimonianza della Compagnia è stata, agli occhi dei più, la grande tela dipinta da Gio. Andrea de Ferrari per l'altare eretto dai confratelli in Sant'Agnese e oggi conservata nel primo altare della navata destra della chiesa di Nostra Signora del Carmine e Sant'Agnese (Fig. 1). L'ancona realizzata dal pittore genovese presenta un'iconografia molto ricca di simboli e di allusioni alle pratiche e alle riflessioni teologiche elaborate dalla Compagnia, sulle quali oggi, anche grazie alle concordanze evidenziate con il libro scritto da Anton Giulio Brignole Sale nel 1635¹¹, è possibile gettare ancora maggior luce. Quello del Brignole non fu infatti l'unico volume ad essere scritto a riguardo della Compagnia della Colonna in quel torno di anni e nemmeno fu il solo ad adottare come antiporta incisa del libro, mutuandola in maniera perfetta dall'opera pittorica, l'iconografia realizzata da Gio. Andrea De Ferrari per l'altare in Sant'Agnese. Un altro testo infatti, scritto dal frate Agostiniano scalzo Andrea Leveratto nel 1636, reca il significativo titolo di *Trattato molto utile e dilettevole, pieno di varij concetti, e discorsi teologici sopra l'Impresa della Compagnia della Colonna del Suffragio per li Morti. Dove ancora diffusamente si ragiona del stato dell'anime del Purgatorio, e modo di aiutarle*¹² e permette oggi di addentarsi nella comprensione piena e consapevole di una iconografia costruita *ad hoc* per soddisfare le necessità comunicative di una Compagnia di preghiera.

¹⁰ G. ASSERETO, *Dalla Rivoluzione all'Impero (1797-1805)*, in *El siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel palazzo dei Dogi*, a cura di P. BOCCARDO e C. DI FABIO, Milano 1999, pp. 438-442.

¹¹ L. MAGNANI, *Cultura laica e scelte religiose: artisti, committenti e tematiche del sacro*, in *La Pittura a Genova e in Liguria. Il secondo seicento*, Genova 1990, p. 249.

¹² Il testo è citato in A. ACORDON, *Per una cronologia dell'“Estasi e stimate di San Francesco” di Varese Ligure di Giovanni Andrea De Ferrari. Cenni al rapporto tra il pittore e le teorie artistiche della Controriforma*, in *Annali delle Biblioteche e Musei Civici della Spezia*, numero speciale 1995, La Spezia 2000, pp. 109-130 e in EAD., *L'attività di Giovanni Andrea De Ferrari* cit., p. 84. La Acordon tuttavia sembra rilevarne la pregnanza non tanto in termini di decrittazione del soggetto dell'opera del De Ferrari, quanto come testimonianza di una sua forte vicinanza al culto mariano. Il volume del Leveratto è ad oggi reperibile all'interno del Fondo Gesuitico della Biblioteca Universitaria di Genova.

Il dipinto, realizzato da Gio. Andrea De Ferrari nel 1627 su commissione della Compagnia della Colonna¹³, presenta in posizione centrale una grande colonna di colore vermiglio, il cui basamento è saldamente confitto tra le fiamme che torturano le Anime Purganti che ad essa anelano, tendendo le braccia per toccarla. Nell'estrema parte inferiore, un volto demoniaco si identifica come fonte dei tormenti patiti dalle anime, mentre all'altezza della base della colonna si stende, in lontananza, un tappeto d'ossa. La colonna è avvolta nella parte superiore da un cartiglio che riporta la parola latina «DILEXI» mentre, al posto del capitello, un volto angelico regge, sul suo capo, un ostensorio dove sfolgora il Corpo di Cristo. All'ostia consacrata guarda, nella parte sinistra della tela, la Madonna, che è portata in volo da una nube d'angioletti all'altezza del fusto della colonna in atteggiamento di manifesta preghiera. Nella parte destra, invece, gli angeli fanno la spola tra le fiamme oscure dei tormenti e la luce abbacinante dell'empireo, elevando le anime ormai monde dal peccato commesso alla visione del volto di Dio. L'immagine potrebbe suonare nota, dal momento che, per l'esigenza di ripristinare l'importanza e di confermare il culto di Maria Vergine e del Purgatorio negati dalla riforma protestante, fiorirono tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XVII secolo moltissime raffigurazioni dell'intercessione della Vergine per la salvezza delle anime, come necessario tramite tra il mondo umano e quello divino¹⁴. Tuttavia, l'elemento che conferisce all'opera un certo grado di cripticità, è proprio la centralità della colonna stessa, vero e proprio simbolo della Compagnia che ne porta il nome e apparentemente priva di un esplicito rimando concettuale all'interno della retorica sacra

¹³ Si è oggi in grado di datare con precisione la tela del De Ferrari grazie al ritrovamento dell'atto di pagamento al pittore all'interno dei libri contabili della Compagnia della Colonna, facenti parte del piccolo fondo dell'Archivio della Chiesa di Sant'Agnese sopravvissuto e oggi conservato presso l'Archivio Parrocchiale. L'atto, copiato in un libro contabile più recente dallo scrupoloso Carlo Torello il 10 aprile 1688, riporta questa dicitura: «Ancona della nostra Impresa al nostro altare di Chiesa per valore di £ 150, pagate a Gio. Andrea de Ferrari Pittore l'anno 1627. Sua mercede, quali sono di corrispondente £ 250»: APCA, *Manuale del Libro delle Scritture della Compagnia della Colonna – MDCLXVII*, c. 50r. Cfr. anche per alcune informazioni sul dipinto, A. DE ROBERTIS, *Giò Raffaele Badaracco: un'ipotesi attributiva (e un cenno alla scelta iconografica)*, in «La Berio», LII/1 (2012), pp. 23-42.

¹⁴ A titolo di esempio, nella sola chiesa del Carmine, sono presenti ben due opere pittoriche che descrivono la Madonna in atto di intercedere in favore delle anime del Purgatorio, realizzate da Giovanni Battista e Giovanni Andrea Carlone nella seconda metà del XVII secolo. Cfr. L. MAGNANI, *Chiesa di Nostra Signora del Carmine e Sant'Agnese*, Genova 1980.

dell'epoca. L'attenta analisi letteraria e artistica condotta da Lauro Magnani ha permesso di mettere in relazione il carattere devozionale dell'opera con il libro scritto da Anton Giulio Brignole Sale e, contemporaneamente, con scelte di carattere iconografico e compositivo assimilabili a quelle effettuate dal De Ferrari nella tela realizzata per la Compagnia¹⁵. Anche Angela Acoron, nel suo più recente contributo riguardo ai dipinti di soggetto sacro dell'artista in questione, ha profondamente indagato la consapevolezza dell'ideologia controriformata mostrata del pittore genovese in alcune opere di carattere religioso di questa fase della sua produzione artistica, ma ha mantenuto un certo riserbo riguardo alla decrittazione puntuale di un soggetto così atipico e che si potrebbe addirittura definire unico nel panorama della produzione artistica genovese precedente e successiva¹⁶. A questi già notevolmente approfonditi ragionamenti, va ad aggiungersi la possibilità di poter fruire del contributo che il testo del Leveratto porta all'interpretazione della tela in oggetto, permettendo di comprenderne sfumature di significato di notevole importanza e di capire come molto probabilmente Gio. Andrea De Ferrari sia stato tramite artistico e puntuale esecutore di una iconografia 'dettata' da una precisa riflessione teologica¹⁷.

Il libro del frate Agostiniano si struttura come un dialogo di stampo platonico, dove la tematica della «impresa della Compagnia della Colonna»¹⁸ viene analizzata grazie a domande e considerazioni che i sei protagonisti della discussione si rivolgono l'un l'altro. L'espedito letterario permette pertanto al Leveratto di porre attorno a un tavolo i Custodi della Compagnia, intenti a spiegare, come esplicita l'autore nella sua introduzione, con «parole semplici et comuni ... quella divota Impresa della Compagnia della Colonna, et insieme trattare con brevità e chiarezza delle pene, che patiscono l'Anime del

¹⁵ L. MAGNANI, *Cultura laica* cit., pp. 247-398.

¹⁶ A. ACORDON, *Per una cronologia* cit., pp. 109-130.

¹⁷ Anche la Acoron (*L'attività di Giovanni Andrea De Ferrari* cit., p. 84) ravvisa come motivazione alla predilezione nei confronti De Ferrari da parte del Giancardi per la commissione di tre tele a soggetto religioso proprio l'aver intuito nel pittore la straordinaria capacità di tradurre in immagini la complessità dei soggetti legati alle teorie sancite dalla Controriforma.

¹⁸ A. LEVERATTO, *Trattato molto utile e dilettevole, pieno di varij concetti, e discorsi teologici sopra l'Impresa della Compagnia della Colonna del Suffragio per li Morti. Dove ancora diffusamente si ragiona del stato dell'anime del Purgatorio, e modo di aiutarle*, in Genova, per Giovanni Calenzano e Gio. Maria Farroni, 1636.

Purgatorio, e del modo di suffragarle »¹⁹. La ‘problematica’ dell’intero volume viene introdotta immediatamente e corrisponde alla domanda che oggi ci si pone in relazione al dipinto del De Ferrari, il quale campeggia, riportato come incisione, sull’antiporta del volume che ci si appresta ad analizzare²⁰:

«Già che della nostra Colonna si parla, haveria a caro di sapere il motivo, che hebbe il Fondatore di questa nostra Compagnia d’alzare per stendardo suo, et Impresa quella Colonna infuocata piantata sopra il fuoco del Purgatorio, la quale sostiene il Santissimo Sacramento, e sopra ci ha posto la Santissima Trinità, a lato la Beata Vergine, sotto di essa il cimiterio, e nel mezzo della Colonna un motto, che dice DILEXI »²¹.

La risposta alla circostanziata domanda, che descrive con grande precisione l’opera presentata in incisione sul frontespizio del volume e quella, che ne ispira le forme, dipinta da Gio. Andrea De Ferrari, chiarisce, in lunghe trattazioni che mi permettono di riportare solo nelle notazioni essenziali, tutte le motivazioni teologiche e devozionali che contribuirono alla scelta di comporre una così complessa e unica iconografia. La motivazione del fondatore della Compagnia della Colonna è inizialmente ispirata direttamente da Dio, infatti

¹⁹ *Ibidem*, p. VII.

²⁰ Come si evidenzierà meglio in seguito, l’antiporta del volume del Leveratto è una incisione di grande qualità artistica, estremamente più elaborata e raffinata rispetto a quella utilizzata da Anton Giulio Brignole Sale per il suo volume. Il fatto è curioso, dal momento che il libro del Brignole rimarrà noto e verrà esplicitamente citato in documenti riguardanti la Compagnia stessa (*Discorso circa il principio* cit., c. 4), forse anche grazie alla popolarità e fama acquistata dal suo autore durante la sua carriera di letterato prima e di predicatore della Compagnia di Gesù poi; l’opera del Leveratto cadrà invece nel più assoluto oblio, tanto che essa viene analizzata puntualmente come contributo per la lettura del dipinto e per lo studio dei ragionamenti teologici della Compagnia solo nel presente contributo. All’epoca però i ‘rapporti di forza’ tra le due opere dovevano essere differenti se è vero che il Brignole si accontentò di una rappresentazione di minore valore artistico per l’antiporta del suo volume; soprattutto pensando che, sebbene il libro scritto dal Leveratto sia stato edito nel 1636 (mentre l’opera del Brignole vide la luce nel 1635), l’*imprimatur* dell’opera del frate Agostiniano è anch’esso emesso nel 1635. Questa contiguità di produzione potrebbe anche denotare il fatto che per il volume del Leveratto si sia cercata la mano di un abile incisore che realizzasse un prodotto di maggior valore rispetto a quello che ornava l’antiporta del testo del Brignole Sale, illustrazione che difatti rimane anonima, per essere stata con tutta probabilità realizzata da qualcuno che di professione non faceva né il pittore né l’incisore. Interessante notare come Pietro Giovanni Calenzani e Gio. Maria Farroni siano gli editori di ambo i volumi, fatto che potrebbe deporre a favore della tesi proposta (cfr. M. MAIRA NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze 1998, pp. 196 e 198).

²¹ A. LEVERATTO, *Trattato molto utile* cit., p. 3.

«dopo di haver con preghiere soventi supplicato Iddio Benedetto, che l'illuminasse circa quello, che doveva proporre per insegna di questa nostra Compagnia dei morti, parve, che per cercare insegna di cosa tanto importante, non doveva ad altro ricorrere, ne poner occhio, che alla Passione di nostro Signore Gesù Christo »²².

Tra gli strumenti della Passione, al fondatore si palesò «inanzi gl'occhi de l'intelletto » la Colonna legato alla quale il Cristo patì la flagellazione. Non solo, ma «fece poi questa Colonna infuocata, e vermiglia, perché quella Colonna, dove fu Christo legato, restò tutta vermiglia del suo prezioso sangue, che quivi sparse in abbondanza »²³. Dunque una ricerca di un simbolo penitenziale, legato appunto all'aspetto purgatoriale dell'esercizio delle funzioni della Compagnia, che però si connota di un preciso valore teologico nell'esplicare l'idea che sta alla base di questo rapporto ideale tra il patimento subito durante la flagellazione dal Cristo 'alla colonna' e le sofferenze che le anime devono vivere tra i tormenti purgatoriali:

« Si potrebbe anco dire, che fu posta la colonna per nostra Insegna più tosto che la Croce, perché riguardando noi Nostro Signore a quella legato, vedessimo, che esso in quella patì pene gravissime, ma non però vi morì, come fece sopra la Croce; così l'anime del Purgatorio patiscono grandissime pene, ma non perciò vi muoiono, perchè sono libere dalla morte eterna »²⁴.

Così anche il fuoco, che avvolge e le anime e la Colonna stessa, è il fuoco «di reciproco amore, che è tra Christo, e l'anime che sono in quel luogo, perché due fuochi uniti insieme sono Gieroglifico di amor scambievole, come racconta Piero Valeriano »²⁵, idea esplicitata anche dal motto

« DILEXI, cioè vi ho amato, quasi voglia dire, non dubitata anime mie, spose mie, perché quantunque paia, che sia alquanto rigoroso con voi lasciandovi penare, con tutto ciò siate sicure che DILEXI, cioè *ab eterno* vi ho amate et elette per la gloria »²⁶.

²² *Ibidem*, p. 4.

²³ *Ibidem*, p. 5.

²⁴ *Ibidem*, p. 20.

²⁵ *Ibidem*, p. 12.

²⁶ *Ibidem*, p. 13. Per quanto la spiegazione offerta nel volume del Leveratto appaia senza dubbio teologicamente interessante, bisogna anche considerare che il verbo latino *Dilexi* era nel XVII secolo la parola con cui iniziava il primo salmo dell'Ufficio dei defunti. È necessario pertanto, per quanto non esplicitato in questa precisa disamina dell'iconografia dell'Impresa della Compagnia della Colonna, tenere presente questa occorrenza come possibile motivazione dell'inserimento del motto in questione.

Redenzione e benevolenza esplicitate per immagini, capaci di testimoniare non solo l'importanza dell'esistenza del Purgatorio, quanto addirittura le necessità di questo passaggio senza il quale l'amore di Dio non potrebbe manifestarsi nel pieno della sua gloria per le anime dei defunti. La citazione dagli *Hieroglyphica* del Valeriano inoltre è oltremodo interessante come testimonianza del sincretismo culturale vigente all'epoca, che permetteva la contaminazione tra simbolismo pagano e metafora dell'amore di Cristo senza eccessivi problemi di ordine censorio, sfatando l'idea che ancora nel secondo decennio del XVII secolo le prescrizioni controriformate condizionassero eccessivamente artisti e fedeli²⁷. Anche la presenza del Santissimo Sacramento posto sulla Colonna viene attentamente discussa e circostanziata, mostrando come il ragionamento alla base di queste scelte iconografiche sia stato complesso e straordinariamente ricco, per quanto con tutta probabilità elaborato con questa profondità soprattutto a posteriori:

«Pose sopra alla Colonna il Santissimo Sacramento perché non vi è cosa, che giovi a quelle anime quanto esso ... perché questo Santissimo Sacramento è fondato sopra la sua Passione et è memoria di essa»²⁸.

Anche il particolare del «cimiterio» viene analizzato e descritto nella trattazione didascalica del testo, indicandolo come il simbolo capace di spingere a «pensare alla morte», in modo da essere consapevoli di quanto sia facile in vita commettere peccato (fatto che conduce a subire le pene necessarie per la purificazione dell'anima) e che «non vi è dubbio alcuno, che uno, che mai commettesse peccato, mai andrebbe nel Purgatorio»²⁹. Un ennesimo monito dunque, un rimando a una idea di *memento mori* di accezione non tanto teleologica, quanto di riflessione sul diverso ordine di grandezza che si deve stimare tra la vita terrena e breve, nei confronti della vita ultraterrena ed eterna, dove si riceveranno ricompense o castighi (allo scopo di essere ammessi alla gioia della contemplazione del volto di Dio) in rapporto alla qualità delle proprie azioni. Sotto questo profilo, di interazione tra terra e cielo, grande respiro ha all'interno dell'esplicazione del disegno teologico e iconografico la lettura della figura della Vergine, che ricopre nella retorica controriformata un ruolo da protagonista. Il Leveratto fa in-

²⁷ L. MAGNANI, *Committenza e arte* cit., p. 139.

²⁸ A. LEVERATTO, *Trattato molto utile* cit., p. 5.

²⁹ *Ibidem*, p. 9.

fatti esplicitare ai suoi personaggi in più momenti durante il dialogo la necessità della presenza di Maria al fianco della Colonna, come indispensabile tramite che permette alle anime di percorrere quel cammino che va dai tormenti del Purgatorio fino alla redenzione:

« Possiamo anco considerare, che si come nella Colonna vi sono tre cose cioè il base, il capitello, et il mezzo così per arrivare dal base della colonna, donde sono l'anime del Purgatorio, al capitello, dove è Christo, bisogna prima passare per il mezzo, et aiuto della Beata Vergine, perché Iddio non vuol dar la salute ad alcuna persona, se prima non passa per mezzo di Maria »³⁰.

Indispensabile tramite dunque, necessario confronto e simbolo di speranza

« perché lei [la Vergine] è quella che non solo intercede per noi mentre siamo in questa vita, ma anco soccorre, e supplica per quell'anime che sono nel Purgatorio, sempre prega Iddio per loro, fino a tanto che di quivi sijno liberate; e se è vero che Iddio non concede grazia alcuna, che prima non passi per le mani di Maria, conforme dice San Bernardo; così ancora non concederà grazia a quell'anime di liberarle prima del suo tempo deputoli; se non per mezzo, e intercessione della Beata Vergine; massime che lei viene chiamata CONSOLATRIX AFFLICTORUM, Consolatrice de gl'afflitti »³¹.

È proprio sotto questo nome che la Compagnia della Colonna esplicherà la propria devozione mariana, in un contesto culturale che, come già accennato, fortemente spingeva la valorizzazione cultuale della Vergine, dei Sacramenti e dei Novissimi, tutte questioni teologiche che la Riforma aveva totalmente rifiutato nell'attuazione dei suoi precetti e che erano state vista dalla Chiesa Cattolica come capisaldi su cui incardinare la propria retorica Contro-riformata. Il testo del Leveratto si connota quindi come un'opera dalla forte valenza didascalica e quasi 'educativa', dove l'immagine sacra viene analizzata con grande cura ed attenzione in ogni sua parte, premurandosi di fornire citazioni e spiegazioni dalle Sacre Scritture ove necessario e ripetendo molte volte i concetti ritenuti fondamentali del messaggio che l'opera artistica voleva trasmettere attraverso i simboli scelti. Ci si trova quindi dinanzi ad un esplicito manifesto sotto la duplice forma di opera d'arte pittorica e di testo letterario, la compresenza delle quali, oltre a costituire una rarità, permette di meglio comprendere il funzionamento di una retorica complessa ed elaborata, volta però, come ultimo scopo, a ricercare la massima comprensibilità possibile del suo messaggio per le persone che ne avrebbero visto le immagini.

³⁰ *Ibidem*, p. 24.

³¹ *Ibidem*, pp. 9-10.

È opportuno a questo punto stabilire un breve parallelo di carattere artistico e letterario tra il testo del Leveratto, che è stato più puntualmente analizzato avendo un carattere di novità come chiave di lettura per il dipinto di Gio. Andrea De Ferrari, e il sopracitato testo del Brignole Sale. L'opera del Brignole si presenta come un testo retorico vero e proprio: lo stile è raffinato, i termini ricercati per essere inseriti in una sintassi scorrevole ma d'alto profilo letterario. In definitiva una sorta di corrispettivo in chiave religiosa di quel formidabile testo laico che è *Le Instabilità dell'Ingegno*, edito dallo stesso Brignole nel medesimo anno³², di conseguenza scevro dell'impianto didascalico del testo del Leveratto, pur desiderando esplicitamente mantenere il legame con l'immagine devozionale realizzata dal De Ferrari e riportata in incisione in apertura del suo testo. Anton Giulio infatti sostiene che « Hammi dato ardire di stampar questi libri, l'esser tocco da loro tutto ciò, che si contien nel quadro della Colonna, il quale come sia ingegnoso ritrovato d'altrui, è però mio scopo particolare »³³, identificando in maniera inequivocabile l'Impresa della Compagnia della Colonna come la fonte ispiratrice del suo scrivere. Sebbene le tematiche dell'agostiniano Leveratto e del futuro gesuita Brignole Sale siano pressappoco le stesse, la grande divergenza dei due testi si trova proprio nell'approccio al pubblico: dove il Leveratto ricerca la semplicità (e ne fa una chiara programmatica nella sua dedica « Al Lettore »), lì il Brignole privilegia l'artificio retorico, la ricerca delle fonti classiche nei confronti di quelle delle Scritture³⁴ e l'arditezza delle forme sintattiche. Le differenze tra i due testi però comprendono anche l'apparato iconografico, costituito per entrambi i testi dal

³² A.G. BRIGNOLE SALE, *Le instabilità dell'ingegno divise in otto giornate dall'Illustrissimo Signor Marchese Anton Giulio Brignole Sale. All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore Monsignor Ferdinando Melini Vescovo d'Imola*, presso Giacomo Monti & Carlo Zenero, in Bologna, 1635.

³³ A.G. BRIGNOLE SALE, *La Colonna per l'anime del Purgatorio* cit., pp. V-VI.

³⁴ Il fatto viene anche notato da Magnani (cfr. L. MAGNANI, *Cultura laica* cit., p. 249) ed è riconducibile alla profonda formazione culturale del Brignole come uomo di lettere. Per indagarne la complessità a livello di letterato è opportuno citare l'interessante saggio che ne riporta la composizione della biblioteca (L. MALFATTO, *L'inventario della biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale*, « La Berio », XXVIII/1, 1988, pp. 5-34) e gli studi a lui dedicati da diversi studiosi (cfr. M. DE MARINIS, *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi: studi e ricerche sulla prima metà del seicento*, Genova 1914; E. GRAZIOSI, *Cesura per il secolo dei genovesi: Anton Giulio Brignole Sale*, in « Studi seicenteschi », 41 (2000), pp. 27-87; Q. MARINI, *Frati Barocchi. Studi su A.G. Brignole Sale, G.A. de Marini, A. Aprozio, F.F. Frugoni, P. Segneri*, Modena 2000).

frontespizio che riporta incisa la citazione più o meno fedele dell'opera pittorica realizzata dal De Ferrari³⁵. L'immagine è nel complesso una trasposizione puntuale del dipinto realizzato dal pittore genovese per l'altare della Compagnia della Colonna, ma presenta in ambo i casi leggere differenze che è interessante sottolineare. Nel caso del primo testo edito, quello realizzato per mano di Anton Giulio Brignole Sale (Fig. 2), si nota innanzitutto che l'antiporta non riporta alcuna firma, né di chi ha realizzato il disegno, né di chi ha effettuato l'incisione su rame. Il tratto è poco netto e il tratteggio è spesso utilizzato in maniera ingenua, tanto da non rendere alle forme alcuna illusione volumetrica, come nel caso delle colonne di fumo che si alzano dalle fiamme del Purgatorio. In una generale precisione nella trasposizione del soggetto dal dipinto all'incisione, bisogna però notare la mancanza singolare del volto diabolico che Gio. Andrea rappresenta al di sotto del basamento della Colonna, qui sostituito da un gruppo di anime

³⁵ Risulta interessante considerare, sotto il profilo delle iconografie legate alla Compagnia della Colonna, come esistano diverse immagini riconducibili a questa devozione. Si sono ritrovate infatti, in occasione di questi studi, una edizione delle Regole della Compagnia (APCA, *Regole della Compagnia della Colonna*, Genova 1763) che presenta un frontespizio inciso con la rappresentazione della sola Colonna stante sulle fiamme del Purgatorio, avvolta dal cartiglio DILEXI e reggente l'ostensorio. Attorno ad essa corre una cornice ellittica contenente la titolazione CONSOLATRIX AFFLICTORUM (Fig. 4); un libretto dell'*Officium Defunctorum* recante la Colonna, poggiata su una schiera apparentemente infinita di anime avvolte dalle fiamme, il cartiglio DILEXI e la macabra *sententia* latina «Hodie mihi, Cras tibi», apposta in basso (Fig. 5). Attorno all'immagine corre un fregio di teschi e tibie, vicino iconograficamente alla decorazione ancora oggi visibile sul cornicione della facciata dell'Oratorio di Morte e Orazione in piazza Santa Sabina a Genova (APCA, *Officium Defunctorum*, probabilmente fine del XVIII secolo); il paliotto del primo altare della navata destra della Chiesa di Nostra Signora del Carmine e Sant'Agnese (Fig. 6), forse in parte traslato dall'antica chiesa oggi scomparsa, che reca anche una *cartouche* sul timpano con la scritta *Consolatrix Afflictorum* (Fig. 7); i paramenti sacri ornati dalla Colonna avvolta dalle fiamme e dal cartiglio DILEXI che venivano verosimilmente vestiti dal sacerdote durante le feste legate alla Compagnia della Colonna e oggi facenti parte degli abiti liturgici della Parrocchia di N.S. del Carmine e Sant'Agnese; i disegni realizzati dal Piaggio (Fig. 8) a riguardo delle lapidi presenti nella scomparsa chiesa di Sant'Agnese, che presenta due decorazioni sepolcrali effigiate con il simbolo della Compagnia (D. PIAGGIO, *Epitaphia sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus marmorea et lapidea existentia in ecclesiis genuensibus*, sec. XVIII (1720), in Biblioteca Civica Berio, Genova, MCF. I M 3, cc. 292-293), secondo anche quanto scritto nei libri contabili della Colonna: «Sepulture numero tre con tre coperchi di marmo in Chiesa di rimpetto al nostro altare, cioè una pro sacerdotibus, altra pro sororibus, et altra pro confratribus per lire ottocento ... al 23 maggio 1630»: APCA, *Manuale del Libro delle Scritture della Compagnia della Colonna* – MDCLXVII, c. 50 v.

purganti. Si nota invece la presenza, contrariamente al dipinto, di Dio Padre e della Colomba dello Spirito Santo rispettivamente alla destra e alla sinistra dell'ostensorio posto sul capitello dalle forme angeliche. Appaiono in aggiunta rispetto alla tela anche quattro angeli nella nube in alto a destra, che nella pala realizzata per sant'Agnese non sono 'abitate' da alcuna figura, e due in quella in alto a sinistra. L'incisione realizzata per il volume del Leveratto (Fig. 3) si presenta immediatamente come un'opera di ben più alta caratura artistica: il tratteggio è sapiente e volumetrico, la modulazione del tratto contribuisce a scolpire e dare respiro alle figure che sono valorizzate da un attento utilizzo del chiaroscuro. L'autore dell'antiporta, firmata « H. David fecit » in basso a destra, è Jerome David, pittore e incisore francese trapiantato a Roma, che realizza nel solo 1636 tre opere incisorie in volumi editi a Genova³⁶. Tuttavia, neppure nella sua incisione mancano elementi problematici in relazione alla filiazione iconografica. Avvicinabile in tutto e per tutto alle scelte compositive dell'anonimo³⁷ incisore dell'antiporta del testo del Brignole Sale, David se ne discosta per un non trascurabile parti-

³⁶ Jerome David o Hyeronimus David (1605-1670) secondo quanto si firma nelle incisioni di ambito genovese (H. David o H.D.G., dove utilizza la sola sigla) collabora a Genova con Luciano Borzone, incidendone i disegni nelle antiporte del testo di Agostino Franzone *Nobiltà di Genova* (1636 - Pietro Giovanni Calenzani e Gio. Maria Farroni [M. MAIRA NIRI, *La tipografia* cit., p.199]) e Gian Giacomo Cavalli, *Zeneixe Poexie* (1636 - Giuseppe Pavoni [M. MAIRA NIRI, *La tipografia* cit., p.179]). Trattandosi di sole tre opere, compresa oltre le due citate quella del Leveratto, edite il medesimo anno, si può formulare l'ipotesi di una brevissima permanenza genovese del David durante la quale trovò modo di impiegare la propria tecnica al servizio occasionale dei due principali stampatori della Repubblica. Ben più famose sono le sue altre opere, come le antiporte realizzate per i volumi di Agostino Mascardi (*Prose vulgari di monsignor Agostino Mascardi cameriere d'honore di n. sig. Urbano Ottavo*. In Venezia, per Bartolomeo Fontana, 1625 e 1626) e alcuni ritratti come quello di Artemisia Gentileschi (*Effigies faeminarum pictricium philarmonicarum aliisque artibus liberalibus insignium nec non theatralibus spectaculis aptissimarum alphabetico ordine dispositae*, s.l., s.n.t., 1625-1630) e Laura del Petrarca (*Effigies faeminarum de poesi philosophia aliisque litterarum disciplinis tum studio tum favore optime meritarum alphabetico ordine distributae*, Patauii, typis Pauli Frambotti bibliopolae, 1650).

³⁷ Individuo come personalità ben distinta l'incisore dell'antiporta dell'opera di Anton Giulio Brignole Sale, sia per le evidenziate differenze stilistiche e qualitative, sia per l'omogeneità delle datazioni delle opere del David a Genova, che sono limitate al solo 1636. Ritengo inoltre la mancanza della firma, tendenzialmente presente in antiporte incise di alto livello artistico, una spia del fatto che l'anonimo artista probabilmente non svolgeva la professione né di pittore né di incisore.

colare: ripristina in maniera significativa (anche riguardo a come il tema viene trattato nell'opera letteraria) il volto demoniaco tra le fiamme del Purgatorio, che era stato eliminato nell'incisione del 1635. Le altre piccole variazioni più che altro implicano minime libertà compositive, come posture o leggere differenze nella gestualità dei personaggi, che però non mutano il generale insieme dell'immagine. Quale che sia la motivazione di questa scelta artistica (l'eliminazione o il ripristino del volto diabolico), sembra chiaro che entrambi gli incisori debbano aver visto fisicamente l'opera del De Ferrari in tempi probabilmente diversi, non limitandosi il David a una semplice riproposizione di scelte fatte dall'artista precedente. Tuttavia la presenza in entrambe le antiporte di elementi non presenti nel dipinto pone alcuni interrogativi circa l'inserimento di queste immagini. Essendo Dio Padre e la Colomba dello Spirito Santo già presenti nell'antiporta realizzata nel 1635 per il testo del Brignole Sale, che non tratta delle figure della Trinità all'interno del volume, non è possibile ricondurre questa scelta alla semplice volontà dell'autore (il Leveratto) che invece ne fa spiegare esplicitamente il significato ad uno dei suoi personaggi letterari³⁸. Ciò porta a ipotizzare la presenza delle sopracitate figure anche nella tela di Gio. Andrea De Ferrari, per quanto a oggi non ne sia riscontrabile traccia alcuna. Tuttavia l'opera fu interessata da alcuni restauri nel secondo dopoguerra, che potrebbero aver causato la rimozione di alcune figure considerate 'ritocchi' di epoca successiva, forse letti come aggiunte per rendere maggiormente comprensibile il significato dell'immagine di culto³⁹. Bisogna inoltre constatare la presenza, tra le raccolte artistiche di Anton Giulio Brignole Sale che si trovavano nella villa di Albaro, di un dipinto registrato come «un altro [quadro] di Andrea De Ferrari della Colonna del Purgatorio»⁴⁰, che potrebbe essere una copia coeva al dipinto realizzato per Sant'Agnese richiesta direttamente all'artista o fatta eseguire sul suo modello e di cui purtroppo oggi non conserviamo nulla più di questa citazione inventariale. Sarebbe quindi anche possibile ipotizzare che sia stato questo dipinto a costituire l'archetipo da cui fu

³⁸ A. LEVERATTO, *Trattato molto utile* cit., p. 12.

³⁹ Sono in attesa di poter consultare le relazioni di restauro legate all'opera del De Ferrari, dalle quali spero sia possibile desumere la veridicità o meno di questa suggestiva ipotesi.

⁴⁰ La citazione, proveniente da un inventario fatto redigere da Gio. Francesco Brignole in un anno verosimilmente vicino al 1684, viene riportata in L. TAGLIAFERRO, *La Magnificenza privata*, Torino 1995, p. 303. Ringrazio Piero Boccardo per la preziosa segnalazione.

tratta per lo meno l'incisione presente nel volume scritto dal Brignole ed edito nel 1635, da cui sarebbero derivate le sopra citate varianti iconografiche.

Riguardo alla diffusione dell'iconografia e della letteratura che ne descrisse così attentamente gli esiti è qui opportuno e interessante citare la scoperta fatta da Lauro Magnani di un dipinto, mutuato senza dubbio da una delle due incisioni, che si trova ben lontano da Genova, nella chiesa di San Michele o del Purgatorio a Tropea⁴¹. Il dipinto (Fig. 9) è chiaramente mutuato da una delle due antiporte incise sui testi del Brignole e del Leveratto, dal momento che è assai improbabile una diretta visione del dipinto da parte dell'artista o del committente tropeano. A una analisi comparativa dell'opera, per quanto decisamente di bassa qualità artistica, essa sembra più vicina in alcune gestualità, nella disposizione delle figure e nella scansione delle lettere del motto posto nel cartiglio all'opera realizzata da Jerome David per il testo di Leveratto. La maggior fortuna acquisita in epoca contemporanea e la notevole quantità di studi dedicata dalla critica moderna al volume del Brignole Sale spingerebbe a pensare che fosse stato quest'ultimo a 'viaggiare' per l'Italia e giungere nelle mani del committente calabrese che, apprezzatine i contenuti, ne volle riprodurre le forme. Numerosi indizi di segno opposto potrebbero invece testimoniare una diffusione in questo senso – forse dovuta al maggior peso teologico e devozionale dell'opera del frate, rispetto a quella poetica del nobile – del testo di Andrea Leveratto, dando così ancora più rilievo alla particolarità da lui espressa in maniera semplice, forse pedissequa e decisamente poco letterariamente ricercata, dell'originale e unica Impresa della Compagnia della Colonna. La tela tropeana è opera di Francesco Caivano, figura ancora poco analizzata della pittura calabrese a cui si attribuiscono con certezza due sole tele. La più antica è firmata e datata 1633, raffigura la *Trinità con santi Certosini* ed è conservata nel presbiterio della chiesa Matrice alla Serra di San Bruno per la quale fu realizzata. L'opera mutuata dall'iconografia realizzata dal De Ferrari è invece conservata nella chiesa di San Michele Arcangelo o del Purgatorio di Tropea e risale al 1642. Il dipinto di San Bruno, come evidenziato da Silvano Onda, è di certo frutto di una regia ecclesiastica avvertita e alla ri-

⁴¹ L. MAGNANI, *Nobili, artisti, santi: percorsi tra Genova e la Calabria*, in *La Calabria del Vicereame spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. ANSELMi, Roma 2009, pp. 663-664. Ringrazio Lauro Magnani per la segnalazione del suo studio e per il proficuo confronto critico avuto in merito a questi ragionamenti.

cerca di poter realizzare un'opera fortemente didattica nella conferma dell'Ordine Certosino e della possibilità, per tutti, di accedere alla gloria divina⁴². Grazie a queste considerazioni, derivate dalla complessa e strutturata iconografia che appare nell'opera, e anche in base ad un inventario in cui compaiono diverse tele dell'artista e di un suo 'collega', sconosciuto al par di lui, tutte di soggetto religioso, pare ragionevole pensare che forse il Caivano e altri pittori facessero parte di una cerchia di abili interpreti dei desiderata 'controriformati' di una certa parte del clero e della nobiltà calabrese. Questa ricercata ortodossia od omologazione ad una chiara esposizione di un concetto teologico, fa sì che l'ipotesi in merito alla quale la suggestione iconografica per il pittore e per il committente della pala tropeana derivasse dal testo del Leveratto piuttosto che da quello del Brignole Sale – sino ad ora formulata esclusivamente in base a prossimità nell'impostazione del disegno e della postura delle figure – acquisisca anche una legittimità di tipo concettuale. L'attenzione a una ortodossia di pensiero infatti è meglio richiamata da un testo più 'scolastico' e pedagogico, sebbene meno ricercato letterariamente parlando, piuttosto che da una estrosa opera poetica. La modalità attraverso cui il testo del Leveratto pervenne tra le mani della Confraternita di San Michele e delle Anime del Purgatorio viene inoltre chiarita dal fatto che questa compagnia di preghiera, fondata il 17 settembre 1631, era originariamente ospitata nella chiesa di Santa Maria della Libertà del convento degli Agostiniani Scalzi⁴³. Il fatto che Andrea Leveratto fosse un Agostiniano segna pertanto molto probabilmente il percorso attraverso cui il volume giunse a Tropea nella biblioteca del convento e da qui divenne poi suggestione per la realizzazione dell'impresa della Confraternita locale che era stata da poco fondata, in relazione con la tradizionale devozione per San Michele arcangelo che infatti compare sia nel dipinto del Caivano sia nella titolazione della Confraternita.

L'analisi della complessa iconografia realizzata da Gio. Andrea De Ferrari nel 1627 attraverso la lettura di due testi letterari di poco posteriori (1635 e 1636) e in particolare del volume del Leveratto, così puntualmente

⁴² S. ONDA, *La pittura colta di Francesco Caivano*, in « Brutium », LXXI/2, (1992), pp. 2-7.

⁴³ Da questa chiesa la Confraternita dovette poi andarsene sul finire del XVIII secolo, analogamente quindi alla vicenda vissuta dalla Compagnia della Colonna con la chiesa di Sant'Agnese. Venne però costruita ad hoc una chiesa intitolata a San Michele o del Purgatorio, retta dai confratelli e nella quale tutt'ora si trova il dipinto del Caivano.

dedito alla decrittazione e alla illustrazione teologica delle immagini dipinte, ci permette di constatare quanto la produzione artistica e quella letteraria fossero, nel XVII secolo in particolare, due prodotti di un medesimo e sempre fortemente presente contesto culturale. La pressante presenza di una religiosità dalla 'tinte forti' e alla ricerca di un costante appiglio per pervenire a una salvezza che assomiglia sempre più ad una assenza di sofferenza che ad un vero e proprio Paradiso dantesco inteso, sarà per artisti come Gio. Andrea una spinta e una ispirazione imprescindibile nella realizzazione di moltissimi testi pittorici di ambito religioso⁴⁴. L'esaltazione della figura di Maria che, nella sua funzione centrale di legame tra l'uomo e Dio, diviene fulcro di una devozione soterica fortemente radicata, sarà pertanto una continua presenza sia nelle opere artistiche sia in quelle letterarie di ambito religioso-penitenziale per tutto il XVII secolo. Tuttavia è necessario notare come la tela realizzata per la Compagnia della Colonna abbia in realtà, ancora una volta, delle inusuali caratteristiche. Sebbene infatti il De Ferrari accentui la presenza della Vergine all'interno del dipinto ed essa venga ripresa sia nelle opere incisorie sia, e con ben maggiore risalto, nelle due opere letterarie citate, bisogna notare come il fulcro dell'operare della Compagnia sempre rimase la preghiera individuale per le anime dei defunti e il concetto di pena finalizzata alla salvezza espresso magnificamente dall'immagine della Colonna della flagellazione. È chiaro che sin da subito la figura di Maria *Consolatrix Afflictorum* divenne importante comprimaria nella devozione dei Colonnisti, ma non è riscontrabile in alcuna fonte una sua preminenza nei confronti del culto legato alle anime dei defunti. Le uniche feste di confraternite che si tenevano a Sant'Agnese in occasione delle ricorrenze mariane erano, infatti, quelle legate alla Compagnia dell'Assunta, mentre quelle della Colonna erano limitate alle ricorrenze dei defunti e al giorno del venerdì⁴⁵. In tutte le fonti iconografiche gli unici elementi che compaiono sempre, senza possibilità di variazione o modifica, sono proprio la Colonna stessa, le anime del Purgatorio e il motto DILEXI, segno

⁴⁴ A. ACORDON, *L'attività di Giovanni Andrea De Ferrari* cit., pp. 85-86.

⁴⁵ Cfr. *Discorso circa il principio* cit., c. 2 r.-v. Resta anche inteso che tutte le occorrenze della dedicazione a « Santa Maria Consolatrix Afflictorum » sono comprese in oggetti e documenti sicuramente risalenti a dopo il 1679, motivo per cui è anche probabile che la spinta alla commistione tra le devozioni e alla finale preminenza di quella di stampo mariano sia stata favorita se non ispirata proprio dai testi editi a Genova nel 1635 e nel 1636.

dell'amore di Dio o indicazione della prima parola del Salmo dell'*Officium Defunctorum* ⁴⁶. La presenza della Vergine, di enorme importanza in tutto il contesto culturale, letterario, artistico e religioso, è un segnale forse più della volontà di crearne una devozione il più possibile ramificata e diffusa o di una personale scelta del pittore, piuttosto che della sua reale ed effettiva presenza nell'originale devozione dei Colonnisti. Questa ipotesi trova conferma nelle parole del Giancardi, il quale esalta la presenza della Vergine, a lei e al suo amore per le anime purganti attribuisce il DILEXI del motto, e descrive la Colonna, immagine centrale per significato e importanza nell'originale iconografia della Compagnia, come «una colonna ove sopra stava il Santissimo dell'Altare» ⁴⁷, quasi che fosse un orpello senza alcuna importanza. La successiva dichiarazione poi che l'iconografia e il culto di questa immagine sia stata «inventata dal Sig. Marchese Antonio Giulio Brignole Sale, nel suo libro intitolato *Torchio del Purgatorio*» ⁴⁸ chiarifica come il Giancardi della devozione della Compagnia della Colonna non conoscesse che la trattazione letteraria eseguita dal Brignole e, probabilmente, non avesse consultato neppure quella con troppa attenzione, visto il titolo di totale fantasia riportato nel suo testo. Il ragionamento teologico che aveva portato a comporre una così particolare *trouvaille* iconografica, unica nel panorama artistico italiano e forse europeo, sembra dunque permanere solo nel testo del Leveratto, anche secondo le corrispondenze riscontrabili nelle Regole della Compagnia. Anton Giulio Brignole Sale ne spettacolarizza la trasposizione letteraria, Francesco Maria Giancardi ne conduce gli esiti, a partire da una strumentalizzazione della realizzazione pittorica di Gio. Andrea De Ferrari, sino a farla divenire un manifesto della centralità del culto della Vergine come bandiera della Controriforma. In ultima analisi, la tradizionale indicazione del dipinto come *Nostra Signora della Colonna intercede per le Anime del Purgatorio* ⁴⁹, tende a trasformarne una volta di più

⁴⁶ Cfr. *supra*, nota 35.

⁴⁷ G. GIANCARDI, *Augustissima apparitione* cit., p. 79.

⁴⁸ *Ibidem*; anche in A. ACORDON, *L'attività di Giovanni Andrea De Ferrari* cit., p. 84.

⁴⁹ *Ibidem*. Questa titolazione è purtroppo foriera di possibili incomprensioni. Non esiste infatti nessuna 'Nostra Signora della Colonna' nei culti presenti a Sant'Agnese e poi al Carmine: la compresenza del culto mariano all'interno della Compagnia ha la chiara ed esplicita nomina di «Santa Maria Consolatrix Afflictorum». L'adozione di questa dicitura potrebbe portare a fare confusione con la Consorzia di Nostra Signora della Colonna di Savona (cfr. R. SAGGINI, *Donne e Confraternite a Savona: la Consorzia di Nostra Signora della*

l'originario messaggio. *La Colonna per le Anime del Purgatorio*⁵⁰, per quanto ormai scomparsa come devozione viva nel culto, riacquista una sua precisa identità, grazie alla rilettura puntuale delle opere letterarie coeve ad essa legate e ai pochi documenti d'archivio sopravvissuti sino ad oggi⁵¹. La comprensione delle immagini secondo la *ratio* che le generò restituisce al dipinto del De Ferrari la reale complessità che possiede, ben maggiore di un semplice tributo al dilagante culto mariano, ma al contrario una reale rappresentazione della « Impresa » della Compagnia, nel vero e proprio senso della parola⁵².

Colonna, Genova 2012), o la Madonna della Colonna conservata nella Basilica di Santa Maria delle Vigne a Genova, che devono il loro nome solo al luogo in cui l'effigie mariana era in origine dipinta, ma non presentano peculiarità di culto assimilabili.

⁵⁰ Ritengo che la titolazione del dipinto più aderente al significato originario dell'opera possa considerarsi questa, mutuata dal libro di Anton Giulio Brignole Sale. In questo modo si ripristinerebbe la centralità della Colonna, disgiungendola in parte dalla figura della Vergine che agisce come comprimaria, ma non come protagonista.

⁵¹ Ringrazio in questa sede Don Davide Bernini, Abate Parroco e Priore della chiesa di Nostra Signora del Carmine e Sant'Agnese, per la gentilezza, la passione investigativa e la disponibilità con cui si è prodigato nel supportare le mie ricerche. Voglio inoltre spendere una parola per ringraziare della cortesia e disponibilità tutto il personale della Biblioteca Universitaria di Genova e della Biblioteca Civica Berio, senza il quale questo lavoro non sarebbe stato possibile.

⁵² Una 'guida' per la realizzazione di una impresa perfetta si ritrova nel volume del Giovio (P. GIOVIO, *Delle imprese militari e amorose*, per Gabriel Giolito, in Venetia, 1556). Cfr. anche A. HOBSON, *Apollo and Pegasus. An enquiry into the formation and dispersal of a renaissance library*, Amsterdam, 1975, p. 17.



Fig. 1 - Gio. Andrea De Ferrari, *La Colonna per le anime del Purgatorio*, 1627, Chiesa di Nostra Signore del Carmine e Sant'Agnese.

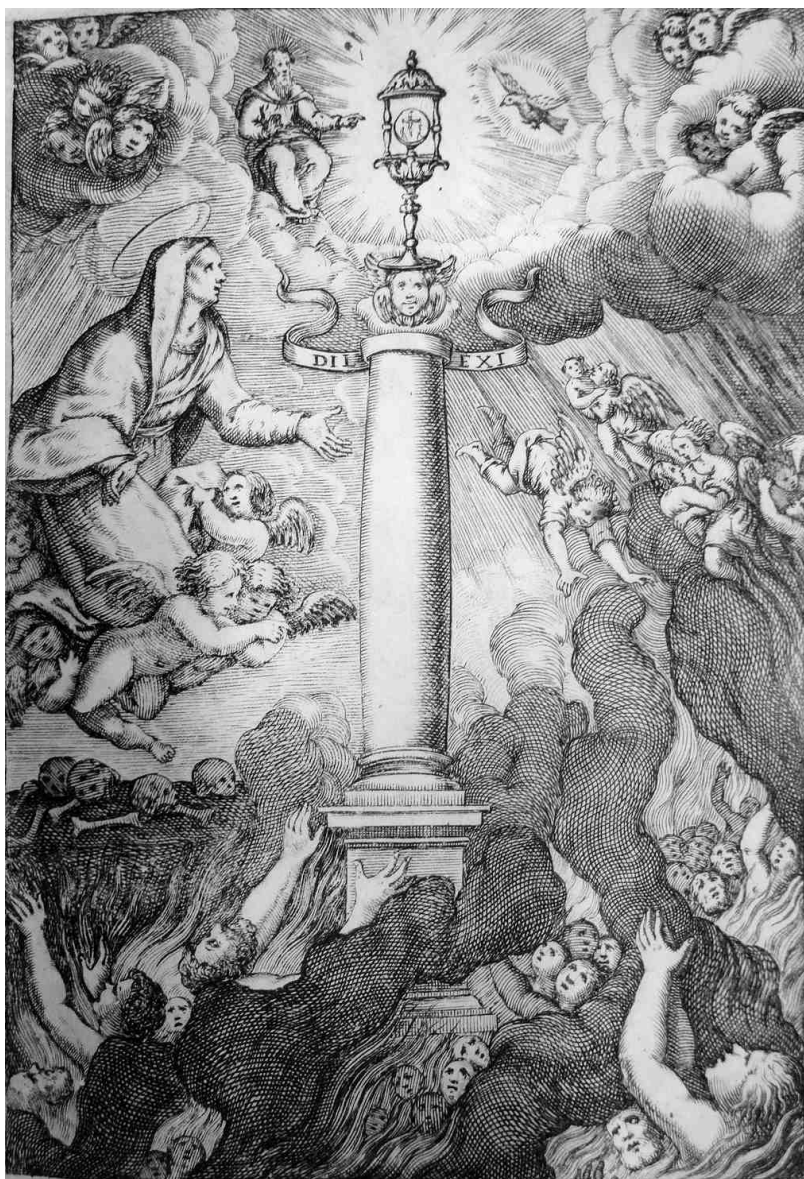


Fig. 2 - Anonimo incisore, *La Colonna per le anime del Purgatorio*, 1635, antiporta in A.G. BRIGNOLE SALE, *La Colonna per l'anime del Purgatorio*, Genova, per Pietro Giovanni Calenzano e Gio. Maria Farroni, 1635.

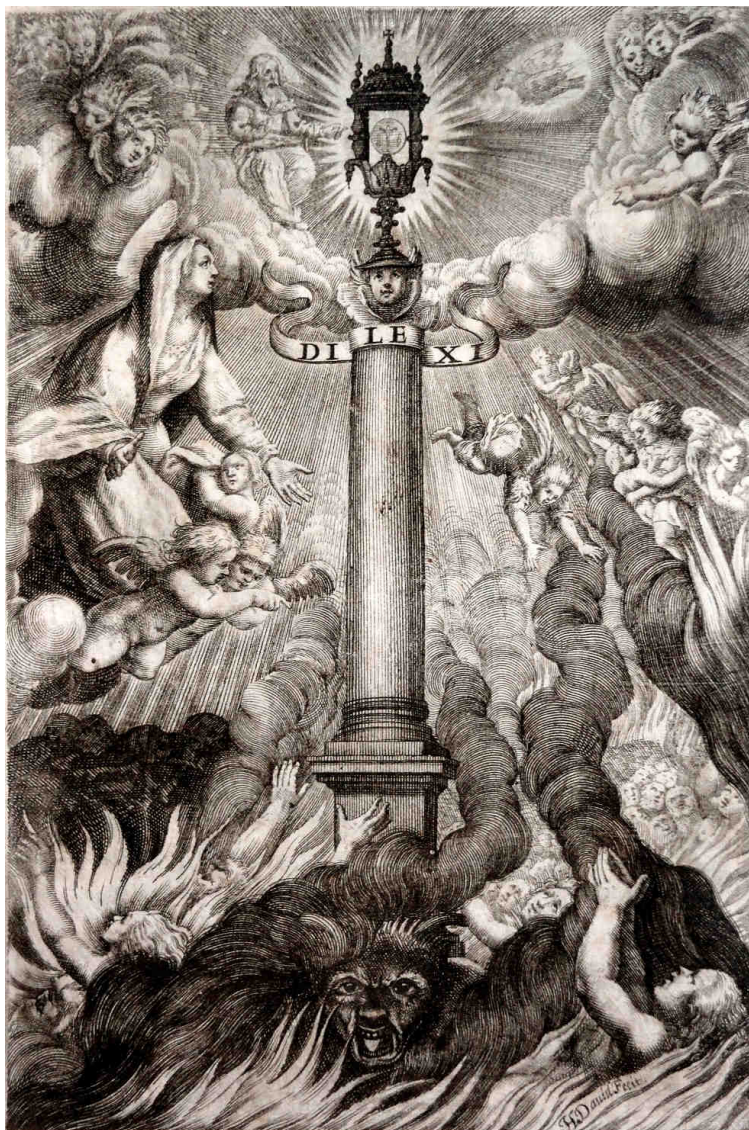


Fig. 3 - Jerome David, La Colonna per le anime del Purgatorio, 1636, antiporta in A. LEVERATTO, *Trattato molto utile e dilettevole, pieno di varij concetti, e discorsi teologici sopra l'Impresa della Compagnia della Colonna del Suffragio per li Morti. Dove ancora diffusamente si ragiona del stato dell'anime del Purgatorio, e modo di aiutarle*, in Genova, per Giovanni Calenzano e Gio. Maria Farroni, 1636.



Fig. 4 - Libro delle *Regole della Compagnia della Colonna*, Frontespizio, Genova 1736.



Fig. 5 - Libro dell'*Officium defunctorum*, frontespizio, Genova, XVIII sec.



Fig. 6 - Paliotto dell'altare della prima cappella della navata destra in N.S. del Carmine e Sant'Agnese, circa 1680.



Fig. 7 - Cartouche dell'altare della prima cappella della navata destra in N.S. del Carmine e Sant'Agnese, circa 1680.

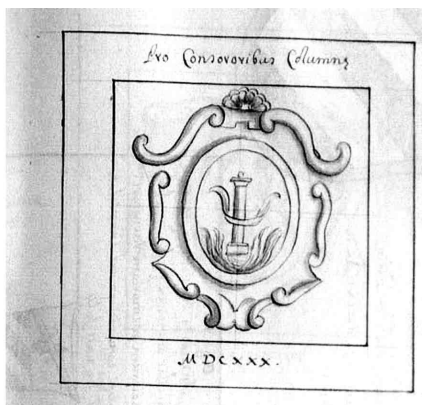
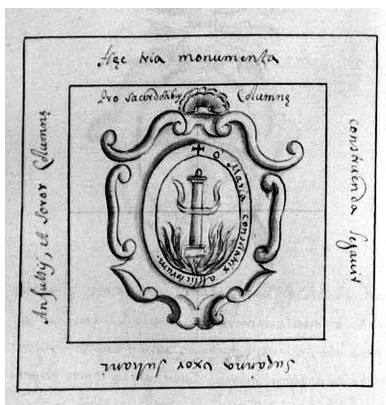


Fig. 8 - D. PIAGGIO, *Epitaphia sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus marmorea et lapidea existentia in ecclesiis genuensibus*, sec XVIII (1720) , Genova, Civica Biblioteca Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, MCF. I M 3, carte 292-293.



Fig. 9 - Francesco Caivano, *La Colonna per le anime del Purgatorio e San Michele*, 1643, Chiesa di San Michele Arcangelo o del Purgatorio, Tropea.

La «pandetta generale» dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi (1758-1773)

Ausilia Roccatagliata

Una lunga ricerca sul fondo *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Genova ha consentito di individuare i mezzi di corredo dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, indispensabili per definirne la struttura e seguirne l'incremento fra Sei e Settecento. In altre sedi abbiamo già illustrato gli inventari secenteschi di Stefano Testa¹ e di Geronimo Borlasca²; resta da esaminare la «pandetta generale»³ del più attivo e longevo archivista settecentesco, Filippo Campi.

* Desidero ringraziare l'ex-direttrice dell'Archivio di Stato di Genova, dott.ssa Paola Caroli, e tutto il personale addetto alla distribuzione per aver agevolato al massimo la consultazione dei manoscritti e il dottor Stefano Gardini per avermi segnalato i fascicoli reperiti durante il censimento delle fonti cartografiche per il progetto *Topographia*.

¹ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 163; *Manoscritti*, 312 e 366. Sul notaio Stefano Testa, archivista del Senato dal settembre 1632 sino all'agosto 1646, v. A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista del Senato genovese: Stefano Testa*, in *Scritti in memoria di Raoul Guezze (1926-2005)*, a cura di C. CAVALLARO, Roma 2007, pp. 319-351; v. anche oltre pp. 172-174.

² ASGe, *Manoscritti*, nn. 313, 329, 332-334, 336, 337-339, 341-347, 349, 350, 353-356, 361. Il ms. 313 è stato edito da A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII/II (2007), pp. 291-394. Sul notaio Geronimo Borlasca (1609-1684), archivista del Senato dal giugno 1660 sino all'estate 1671, *Ibidem*, pp. 210-215, 220-225, 239-242, 282-283; EAD., *Geronimo Borlasca un archivista poliglotta appassionato di libri*, in *Miscellanea 2009*, Millesimo 2009 (Collana di Studi valbormidesi diretta da Giannino Balbis, 13), pp. 121-144; v. anche oltre pp. 175-176.

³ Con il termine «pandetta», in area genovese, si intende l'indice alfabetico che correda le unità archivistiche (*Gli Archivi Pallavicini di Genova. I. Archivi propri. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Genova 1994, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXVIII, p. 59) e, in senso lato, un mezzo di corredo primario come la pandetta generale del Campi (v. oltre pp. 145, 179-180).

1. *Filippo Campi, ovvero l'«anonimo» archivista genovese*

Sulla vita di Filippo Campi, identificato con l'«anonimo» archivista genovese⁴, sappiamo pochissimo perché a differenza di altri addetti, che furono anche notai⁵, egli lavorò esclusivamente in archivio. Le scarse informazioni, ricavabili dall'unica filza notarile di Aurelio Maria Piaggio, suo collaboratore e successore⁶, suggeriscono che Filippo Ottavio Campi q. Giacomo Giacinto q. Raimondo, imparentato con Nicolò Fieschi Canevale, godesse di prestigio e di una buona posizione sociale⁷.

È certa la sua presenza in archivio sin dal 24 ottobre 1719, quando stese una relazione su controversie per comunaglie tra Polcevera e Busalla, cui l'archivista in carica, Giambattista Viceti, apportò qualche correzione⁸. Negli anni successivi ebbe modo di fare esperienza a fianco del titolare dell'ufficio, come testimoniano alcuni elenchi scorporati dal fogliazzo dell'archivio⁹

⁴ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce sulla relazione dell'«anonimo» archivista genovese*, in «Archivio Storico Italiano», CLXI/4 (2003), pp. 685-716.

⁵ Trai predecessori del Campi nel Seicento, oltre al Testa e al Borlasca (v. sopra note 1 e 2), possiamo ricordare il notaio Antonio Maria Isola, *deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus* o *custos archivii* negli anni Cinquanta del Seicento: A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, p. 219.

⁶ Il notaio Aurelio Maria Piaggio, presente in archivio fin dalla metà degli anni Cinquanta, affiancò a lungo il Campi come sottoarchivista. Nominato coadiutore il 18 aprile 1766, gli subentrò dopo il 19 luglio 1773 e rimase in servizio sino almeno al 9 maggio 1783; risulta già morto il 23 luglio 1785: A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce cit.*, pp. 693, 696-698; EAD., *L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna*, in *Spazi per la memoria storica*, Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), Roma 2009, pp. 485-487.

⁷ Nell'aprile 1761 Filippo subentrò alla zia paterna, suor Maria Giacinta Campi q. Raimondo, per dispensare con il guardiano di Santa Maria Annunziata e il priore di Santa Maria di Castello i proventi di una colonna di lire 70282.1.6, istituita da Nicolò Fieschi Canevale in favore dell'Ufficio dei poveri e di quello delle fanciulle orfane da maritare, in quanto più prossimo parente del colonnante, e il 21 luglio 1769 rilasciò procura al figlio Giacomo per richiedere a San Giorgio tutte le partite a suo credito. Il 10 settembre 1767 la moglie Teresa, figlia di Francesco Ognio, e l'altro figlio Francesco, col consenso paterno, incaricarono Nicolas Verzure, consigliere segretario del re di Francia residente a Parigi, di riscuotere tutte le rendite loro spettanti: ASGe, *Notai antichi*, 11946, docc. 31, 32, 34, 46, 47, 50.

⁸ ASGe, *Manoscritti*, 715, cc. 2 r.-3 v.

⁹ Il fogliazzo dell'archivio, che doveva contenere «i decreti e ordini circa l'archivio, elezioni delli archivisti, facoltà a magistrati e a terse persone di riconoscere le scritture del archivio ed estrarne copia ed altro concernente l'archivio, e in specie li indici delle scritture contenute

e rilegati in modo poco sistematico nella seconda metà del secolo XIX: i verbali della ricognizione del contenuto del cassone di ferro e del versamento di nuove scritture del 15 e 16 marzo 1723; l'elenco delle copie consegnate il 22 ottobre 1729 al consultore Gio. Stefano Asdente, inviato a Parigi; altri tre elenchi di carte relative a Sassello e Zuccarello, riposte nel suddetto cassone, redatti fra il 12 giugno 1731 e il 15 gennaio successivo ¹⁰.

Il Campi subentrò al Viceti il 23 dicembre 1733 ¹¹. Quarant'anni dopo è ancora di suo pugno l'annotazione che « fogliacci, libri e scritture tutte della fortezza di Savona ..., trasportati in archivio ... per occasione dell'occupazione di quella città e fortezza nel tempo dell'ultima guerra dalle truppe sarde », erano stati rimandati in loco per decreto dei Collegi del 1° febbraio 1773 ¹² e il 19 luglio di quell'anno compare per l'ultima volta fra i testimoni di una confessione di debito rogata dal Piaggio « nel archivio segreto » ¹³.

2. La cura dell'archivio segreto affidata a un responsabile a tempo pieno (1710-1773)

Quando nel 1671 Geronimo Borlasca lasciò l'incarico di *custos et cancellarius archivii sanctioris Ser.me Reipublice*, l'archivio segreto fu nuova-

nel cassone di ferro» (ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 14 v.; v. oltre p. 208), si presenta molto manipolato rispetto alla consistenza originaria: ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, 3161/II; A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo* cit., p. 429. Il termine fogliazzo è sinonimo di filza, in uso a Genova sin dall'ultimo quarto del secolo XIV nella pubblica amministrazione e nella prassi notarile. Non corrisponde quindi all'unità legata, denominata in Toscana stracciafoglio o bastardello, descritta da G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze 1881, p. 425.

¹⁰ ASGe, *Manoscritti*, 324, cc. 9 r.-13 v., 15 v.-16 r., 18 v.-22 v., 24 r.-v., 80 r.-93 v. Per i titoli degli elenchi di mani diverse (Zaccaria Vadorno, Stefano Testa, Filippo Campi, Aurelio Maria Piaggio), anche ottocentesche, v. P. CAROLI, « Note sono le dolorose vicende ... »: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, *Appendice*, in *Spazi per la memoria storica* cit., p. 281, nota 19.

¹¹ A quella data la Giunta dei confini propose per l'incarico una rosa di nomi: Gio. Giorgio de Ferrari, Alberto Dolera, Marco Antonio Costa, Pier Antonio Gibelli, Ottavio Maria Oliva, Domenico Latis, Domenico Farina e il Campi, cui i Collegi aggiunsero Gio. Tommaso Isola. Nessuno dei candidati superò la prima votazione e Filippo prevalse nella seconda con 18 voti favorevoli e 8 contrari: ASGe, *Senato, Collegii Diversorum*, 224.

¹² ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 19 v., n. 266; sull'occupazione della fortezza del Priamar nel 1746 v. oltre nota 154.

¹³ ASGe, *Notai antichi*, 11946, doc. 63.

mente affidato a rotazione triennale a un segretario, affiancato da un giovane che assicurava la continuità del servizio con mansioni puramente esecutive¹⁴, ma qualche decennio dopo l'incremento della documentazione e l'inevitabile crescente disordine imposero un deciso cambio di rotta, con l'esclusione dalla cura dell'archivio storico dei segretari *pro tempore* e la nomina di un archivista a tempo pieno.

Al 22 dicembre 1710 risulta in carica Domenico Sorba, *deputatus archivii secreti*¹⁵, cui si deve un elenco di versamento di scritture relative a Savona del successivo 30 dicembre e una nota senza data dei pezzi mancanti dall'archivio¹⁶; alla sua gestione risale un unico rilascio di copia a privato, con nullaosta del presidente Luca Giustiniani del 23 giugno 1714¹⁷.

Purtroppo non conosciamo la data di nomina né gli emolumenti che il Sorba percepiva, ma è verosimile che le incombenze che gli furono assegnate fossero simili a quelle del successore, Giambattista Viceti, eletto il 12 aprile 1715, di cui il fogliazzo dell'archivio conserva la minuziosa istruzione. Il «deputato alla detta cura» doveva essere presente in archivio «nelle ore delle officature di Palazzo e quando si uniscono le Gionte Ecc.me per poter somministrare prontamente le scritture e notizie ... necessarie»; durante la notte doveva trattenersi nella piccola stanza già assegnata al Sorba, «a mezzo la scala segreta dell'Ecc.ma Camera». Egli conservava personalmente le chiavi della porta d'accesso all'archivio, della stanza ove soggiornava, della porta e del «rastello» anteriori e poteva consegnarle a terzi soltanto su autorizzazione del presidente all'archivio; non doveva consentire l'accesso senza licenza del Senato, fatta eccezione per i membri dei Collegi, i segretari e i loro sottocancellieri; non doveva rilasciare «copia nemen semplice delle scritture che ben contenessero interesse particolare». Ogniquale volta le giunte, i segretari o i sottocancellieri richiedevano scritture, fogliazzi o registri, doveva riceverne la nota sottoscritta dal segretario o sottocancelliere, con esatta indicazione dell'unità in oggetto e della data, preoccuparsi del recupero o segnalare al presidente eventuali ritardi nella restituzione, registra-

¹⁴ A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 213, 283.

¹⁵ ASGe, *Manoscritti*, 135, c. 1r.; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, p. 285.

¹⁶ ASGe, *Manoscritti*, 313, cc. 43r., 48/4r.; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 284, 285, 385, 393-394.

¹⁷ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 119.

re consegna e riconsegna delle carte su apposito libretto. Per nessun altro motivo doveva consentire che qualche pezzo uscisse dall'archivio, ma gli era permesso portare con sé fogliuzzi e scritture per lavorare di sera nella suddetta piccola stanza. Era tenuto a indicare al presidente tutti i pezzi che risultassero mancanti in modo che il Senato potesse impartire gli ordini opportuni per il recupero. Non doveva togliere scritture dalle filze originarie «e, se pure ciò convenisse o per il loro buon ordine o per riunire le pratiche», doveva segnare sul verso della scrittura spostata il fogliazzo di provenienza e sostituirla con una nota da cui risultasse la nuova sistemazione e la causa del trasferimento. Doveva infine custodire l'archivio con ogni diligenza e preservare le scritture da qualunque danno e pericolo¹⁸.

Per il periodo in cui il Viceti ricoprì l'incarico il fogliazzo dell'archivio conserva un buon numero di elenchi di versamento di pezzi prodotti dalle cancellerie del Senato, dagli Eccellentissimi di palazzo, dal Magistrato degli straordinari e da quello di terraferma¹⁹. Risultano rilasciate poche copie secondo la procedura consueta, dietro nullaosta del presidente all'archivio, ma si ha notizia di abusi nel rilascio di estratti autentici che il Senato autorizzava «senza sapersi ... la sostanza e tenore delle scritture che si estragono»²⁰. Mancano esempi di consultazione per fini culturali e compare un unico provvedimento del 20 marzo 1730 per il deposito coatto delle carte dei fratelli Carlo e Giuseppe de Ferrari, che furono trasportate nell'archivio palese a disposizione del Senato²¹. Un solo decreto menziona l'archivista Viceti

¹⁸ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/II, doc. 70.

¹⁹ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, docc. 22-24, 26, 31-35, 37, 47, 48, 73, 77, 95-97, 99, 104, 106, 111, 114. Sul Magistrato degli straordinari e su quello di terraferma v. G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consiglieri e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968, pp. 141-143, 145.

²⁰ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, docc. 17, 30, 51, 52, 100, 327.

²¹ *Ibidem*, docc. 74, 93. La divisione dell'archivio del Senato in archivio segreto e archivio palese (v. anche oltre p. 172) era legata alla diversa procedura di accesso ai documenti per la natura degli atti: il segreto conteneva documenti di carattere politico diplomatico, quello palese documentazione amministrativa. Nell'archivio palese confluivano fra l'altro la corrispondenza in arrivo dalla Città e dal Dominio e le carte dei Residenti di palazzo: C. BROSSI, *Gli archivi governativi della Repubblica di Genova dal XVI al XVIII secolo: un caso di rispetto dei fondi*, in *Istituzioni ed archivi al di qua e al di là delle Alpi sino alla metà del XX secolo. Formazione e trattamento dei fondi archivistici, evoluzioni e discontinuità*, Convegno degli archivisti dell'arco alpino occidentale, Ajaccio, 14-15 ottobre 1993 («Archivi per la storia», IX/1-2, 1996), p. 83. Nel fogliazzo dell'archivio troviamo menzionato per la prima volta l'archivio palese il 13 ago-

che si era rifiutato di lasciar visionare o di rilasciare copia di alcune scritture a Paolo Geronimo Pallavicino, uno dei Supremi indicatori, « senza precedente permissione di lor Signorie Ser.me »; il 6 giugno 1727 si stabilì che, a fronte di richieste analoghe, egli potesse consentire la visura, mentre la richiesta di copia abbisognava di autorizzazione²².

Al Viceti subentrò Filippo Campi con incombenze probabilmente simili a quelle del predecessore. Sui quattro decenni del suo servizio il fogliazzo dell'archivio conserva scarsa documentazione: due elenchi del 1733-1734 riguardano rispettivamente pezzi prodotti dalle cancellerie del Senato e dagli Eccellentissimi di palazzo, dal Magistrato degli straordinari e da quello di terraferma²³; una nota del 1735 menziona un registro sui diritti che la Repubblica di Genova vantava su Novi, una copia autentica del testamento di Giulio Fieschi del 1572 e 5 tipi di Cenova e Rezzo (siti nell'entroterra di Imperia); una nota analoga del 17 dicembre 1742 elenca 7 scritture relative alla Corsica (1737-1738)²⁴. Eppure i versamenti dovettero essere assai più numerosi e tutt'altro che ordinati, perché l'archivista ricorda « la copia de sopraggiunti fogliaci cresciuti un terzo e più da quello erano quando egli entrò alla cura dell'archivio segreto » e « l'amasso delle scritture » finite in archivio « all'occasione del essersi rimodernate le stanze delle cancellerie »²⁵.

Durante la gestione del Campi furono rilasciate copie a privati, a comunità, a ufficiali della Repubblica, previo nullaosta del presidente all'archivio²⁶. Oltre alla consultabilità giuridico-amministrativa si continuò a garantire anche quella culturale, che riguardava le cronache conservate in archivio e prevedeva la visura, la collazione con gli originali e persino il prestito temporaneo²⁷. Non risultano episodi di deposito coatto di fondi privati, mentre

sto 1671: ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 20; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivi sanctioris cit.*, p. 223.

²² ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 27.

²³ *Ibidem*, docc. 18, 75.

²⁴ ASGe, *Manoscritti*, 324, cc. 16 v.-17 r.

²⁵ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce cit.*, pp. 695-696, 698, 701, 707, 715.

²⁶ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, docc. 76, 87, 88, 90, 92; 3161/II, docc. 11-17, 34-36, 54, 153-156, 158, 159, 189-194, 226-230, 232-234, 242, 270, 296, 334, 515, 615.

²⁷ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 92; 3161/II, doc. 617; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* » , n.s., II-III (1956-1957), p. 379.

è documentata, al 2 maggio 1765, la restituzione delle carte dei fratelli De Ferrari sequestrate più di trent'anni prima²⁸; compare invece un unico esempio di esproprio di libri e manoscritti di Filippo e Gio. Tommaso Casoni, deliberato il 4 dicembre 1771²⁹.

Le pratiche conservate nel fogliazzo dell'archivio, significative per varietà tipologica, risultano purtroppo così numericamente ridotte da non riflettere appieno l'attività frenetica che impegnava quotidianamente gli addetti, occupati « nelle giornali ricerche e nelle assidue ricognizioni, consegne e restituzioni per le quali trovasi l'archivio in una specie di continua fermentazione »³⁰; non danno conto di interventi conservativi quale la rilegatura di libri e registri antichi effettuata nel maggio 1744, che interessò fra l'altro quattro tomi degli annali di Federico Federici, tre di Antonio Roccatagliata e uno di Agostino Giustiniani, quattro registri di ascrizione alla nobiltà, la pandetta dei Confini, gli statuti del 1308 e del 1413, la Bibbia in latino e il « libro antico dell'arcivescovato »³¹; non fanno cenno all'impegno profuso dal Campi per coniugare la gestione dell'archivio con il riordinamento e l'inventariazione di fondi e serie e lasciano soltanto intuire la situazione di crescente disordine in cui versava l'archivio segreto nella prima metà del Settecento.

3. Le relazioni degli archivisti Viceti e Campi sul degrado dell'archivio segreto

Non esistono allo stato attuale degli studi notizie precise sulle condizioni dell'archivio quando il Campi prese servizio, ma la situazione di degrado emerge già da una memoria del 18 luglio 1720, stesa da Giambattista

²⁸ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 89; v. sopra p. 125.

²⁹ *Ibidem*, doc. 19. Sui due Casoni, padre e figlio, v. M. CAVANNA CIAPPINA, *Casoni Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 393-396.

³⁰ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce cit.*, p. 709.

³¹ ASGe, *Manoscritti*, 366. I pezzi rilegati nel 1744 sono conservati nel fondo *Manoscritti*: *Ibidem*, nn. 46-49 (Federici, v. anche oltre nota 286), 53 (Giustiniani), 64-66 (Roccatagliata), 160 (pandetta del Confini, v. oltre pp. 134, 140-141), 181-184 (ascrizioni alla nobiltà), 733 (Bibbia); *Manoscritti membranacei*, nn. XC (*Regulae* del 1413), XCII (libro antico dell'arcivescovato di Genova). Gli statuti del 1308 non sono censiti nel *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX). Forse il Campi faceva riferimento a *capitula* del sec. XIII con aggiunte al 1316 – due esemplari sono conservati presso la Biblioteca Reale di Torino, *St. P.*, 250 e 291 – oppure la data 1308 per 1380 rinviava a *capitula* del 1375 con aggiunte posteriori – due documenti sono presenti in ASGe, *Manoscritti*, 123 e 124 –: *Repertorio degli statuti cit.*, pp. 281-283, nn. 420, 421, 425, 426.

Viceti. Purtroppo egli sorvolò sull'«ordine con cui si è cominciato e si deve proseguire la raccolta delle materie»; si dilungò invece sul problema spinoso della sede ormai inadeguata dell'archivio. Egli sottolineava che «per l'angustia de siti restano in qualche confusione e molto esposti un buon numero di fogliazzi ultimamente consegnati dalle cancellarie»; si sarebbe potuto guadagnare spazio adeguando le scansie troppo larghe delle prime due stanze a quelle moderne dell'ultima, ma occorreva aggiungere qualche altro ambiente, ricavabile «dal quartiere del maggior della piazza immediatamente contiguo». Inoltre la polvere prodotta dalla pessima qualità del pavimento della prima e seconda stanza danneggiava le scritture e bisognava rimediare ai guasti subiti da «qualche libro iurium ... nel disordine dell'anno 1684»³². Apprendiamo quindi che al 1720 l'archivio segreto occupava tre sale: le due di cui dà notizia l'inventario di Geronimo Borlasca³³ e una nuova aggiunta dopo il 1671, in un momento non precisabile, vani che corrispondono alle stanze rappresentate in una planimetria di Palazzo reale redatta dall'ingegner Gaetano Lorenzo Tallone nel 1729³⁴.

Il degrado andò peggiorando nei decenni successivi a quanto emerge dall'«informazione», ovvero il rapporto elaborato dal Campi dopo il 31 marzo 1762, su mandato del presidente dell'archivio, Costantino Pinelli³⁵,

³² ASGe, *Manoscritti*, 715, c. 5 v. Una nota secentesca anonima precisa che «in tempo poi delle bombe francesi dell'anno 168[4], con essersi tutte le scritture buttate in piazza e dopo giorni rimesse, ne furono sfilate e perdute»: A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, p. 393. Sul bombardamento del 17 maggio 1684 v. *Il bombardamento di Genova nel 1684*, Atti della giornata di studio nel terzo centenario, Genova, 21 giugno 1684, Genova 1988 e M. G. BOTTARO PALUMBO, *La crisi dei rapporti tra Genova e la Francia negli anni ottanta del secolo XVII*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Atti del III Congresso Internazionale di studi storici, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1990 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche, Università di Genova, VII), pp. 447-486.

³³ A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 264-274.

³⁴ ASGe, *Raccolta dei tipi, disegni e mappe, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario*, 214, 1-6; L. VOLPICELLA, *Note storiche sulla costruzione del Palazzo ducale di Genova*, in *Miscellanea geo-topografica* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII, 1924), pp. 321, 333 (tav. n.n. del quarto piano), 333, 334.

³⁵ ASGe, *Senato, Supremi sindacatori*, 451; G. COSTAMAGNA, *Un progetto di riordinamento dell'Archivio Segreto negli ultimi anni di indipendenza della Repubblica. Una priorità genovese?*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IX/I (1969), pp. 129-130; ID., *Dottrina e tradizione archivistica in Genova*, in «Archivi per la storia», II/2 (1989), p. 273; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce cit.*, pp. 705-716.

in merito « ai disordini che sieguono negli archivii, particolarmente nel segreto »³⁶.

Alla luce della sua pluriennale esperienza egli individuava la causa principale del disordine nelle cancellerie che versavano le scritture « parte del tutto sciolte e disgregate ... e parte infilate ne fogliaci delle varie provincie, ma sì disordinati e mal composti che convien sempre rifarli ». Ad aggravare la situazione contribuivano i versamenti non sistematici che rischiavano di vanificare i lavori archivistici già completati. Non avevano quindi sortito effetto i decreti del Senato che prescrivevano « la dovuta cura delle scritture » correnti delle cancellerie e soprattutto un provvedimento del 1715, che aveva imposto di corredare di pandetta ogni nuovo fogliazzo e affidato al presidente dell'archivio e al segretario responsabile il controllo preventivo sui pezzi da versare³⁷.

Come rimediare? Il Campi suggeriva anzitutto di mettere ordine nella gestione corrente delle cancellerie e far ricercare eventuali depositi di scritture pubbliche non ancora versati. Passava quindi a delineare il piano di lavoro per l'archivio segreto: trascrizione in tante copie separate e distinte delle scritture che riguardano « l'acquisto dello Stato medesimo e i titoli sopra de quali si fondano i diritti territoriali della Repubblica »; riordinamento dei fondi e serie « spettanti al governo civile e politico della Repubblica »; elaborazione delle « opportune pandette »³⁸. Egli non riteneva opportuno proporre « l'intiera e generale riforma di tutto l'archivio », ma avviare piuttosto una completa revisione, mantenendo in uso alcuni strumenti di ricerca ancora utili quali le pandette relative agli archivi delle tre giunte permanenti (Confini, Giurisdizione, Marina) e ai fogliazzi delle ascrizioni e proposizioni; quelle alfabetiche dei « tipi » dei luoghi del Dominio; alcune « delli antichi libri ed una in specie ... de libri iurium assai ben formata »³⁹. Restavano quindi da riordinare e inventariare tutti gli altri fondi e serie, dando la precedenza ai fogliazzi *Diversorum*, a quelli della Nuova giunta, a « tutti li altri plichi e scritture fattesi dopo dell'ultima guerra », e occorreva inventariare la docu-

³⁶ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 83.

³⁷ *Ibidem*, doc. 91; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti cit.*, p. 377.

³⁸ A ROCCATAGLIATA, *Nuova luce cit.*, pp. 691-692, 707-711.

³⁹ *Ibidem*, pp. 694-696, 711-714. Sulle tre Giunte permanenti, istituite rispettivamente negli anni 1587, 1638 e 1651, v. C. BITOSI, « *La Repubblica è vecchia* ». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento con appendici di testi e documenti*, Roma 1995, pp. 27-33.

mentazione della Corsica, appena riordinata dal Piaggio⁴⁰. Tutte le pandette dovevano infine essere riportate nella « pandetta generale, simile a quella delle pubbliche librerie ..., la chiave » grazie alla quale chiunque ne avesse il permesso avrebbe potuto « introdursi nella cognizione più formale e più intima di tutto l'archivio », indipendentemente dalla mediazione degli addetti⁴¹.

Nonostante una diagnosi tanto puntuale e l'adeguatezza dei rimedi proposti la situazione dell'archivio continuò a peggiorare, tanto che nell'autunno 1764 il Campi rimise mano alla sua « informazione » e la integrò con alcune correzioni e aggiunte, incluso il richiamo alla confusione « cresciuta ancor poi di vantaggio all'occasione del essersi rimodernate le stanze delle cancellerie e perciò sgombrate dal amasso delle scritture che le ingombravano »; della nuova stesura si avvalse Gio. Battista Negrone per riferire ai Supremi indicatori, il 23 novembre di quell'anno, « circa il disordine della sorprendente moltitudine di plichi e sciolte scritture in ultimo luogo tramandate dalle cancellerie del Ser.mo Senato nell'archivio segreto »⁴².

A distanza di più di un anno, e comunque dopo il 18 aprile 1766, su sollecitazione di Matteo Senarega, l'archivista elaborò infine un'« esposizione » per i Supremi, destinata ai Collegi, in cui si denunciava ancora una volta con forza il decennale disordine in cui versava l'archivio segreto e l'inadeguatezza degli strumenti di ricerca disponibili. Non si imputava tale disastrosa situazione all'archivista in carica Filippo Campi e al suo coadiutore Aurelio Maria Piaggio, ma se ne condivideva il parere sull'inadeguatezza dell'organico, ritenendo impossibile rimediare senza l'aiuto di altri addetti. Anche se la situazione finanziaria della Repubblica non consentiva maggiori stanziamenti, si sottolineava quanto fosse necessaria « non solo l'esatta custodia

⁴⁰ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., pp. 690-691, 714. La « Giunta nuovamente eretta », costituita dai Collegi per organizzare la difesa del Dominio contro possibili attacchi del re di Sardegna al marchesato di Finale dopo il trattato di Worms, già attiva nel novembre 1743, si occupò di fortificazioni del Dominio e della Città, di truppe e vettovagliamento: ASGe, *Archivio segreto*, 2881, 2885, 2888, 2889, 2916; *Senato, Magistrato di guerra e marina*, 1190, 1192, 1199, 1202, 1203, 1210; P. G. PIANA, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Acquisgrana (1743-1748)*, in *Genova, 1746: una città di Antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di C. BITOSI - C. PAOLOCCI, Genova 1998 (« Quaderni Franzoniani », XI/2 (1998), II, p. 409.

⁴¹ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., pp. 699, 715.

⁴² *Ibidem*, pp. 686, 698-699, 701, 703, 705, 707, 716.

ma il buon metodo, l'ordine e la ben regolata pandettazione delle scritture che riguardano principalmente gli affari politici ed economici», rammentando la rilevante somma di denaro investita dal re di Sardegna per ridurre il suo archivio «in quel buon ordine in cui oggi ritrovasi». Si avanzava anche una stima dei costi previsti: uno stanziamento annuo di circa 5.000 lire per almeno dieci-dodici anni, destinato a incrementare il salario del Piaggio e a pagare almeno quattro collaboratori⁴³.

È verosimile che tale risoluzione presentata ai Collegi non abbia sortito effetti e che le difficoltà economiche abbiano impedito di stanziare fondi per l'archivio e di aumentarne l'organico; nonostante l'incremento quantitativo verificatosi nel giro di pochi anni, l'archivista, già anziano e cagionevole di salute, e il suo coadiutore furono perciò costretti a far fronte con le loro sole forze a una situazione sempre più difficile⁴⁴.

4. Riordinamenti e mezzi di corredo settecenteschi anteriori al Campi

Il disordine della documentazione e l'inadeguatezza dei mezzi di corredo disponibili erano le conseguenze nefaste di un lungo abbandono successivo al 1671⁴⁵. Soltanto agli inizi del Settecento si tentò di rimediare, come si è detto, con la nomina di un archivista a tempo pieno: a quanto risulta dall'istruzione di Giambattista Viceti del 29 aprile 1715, Domenico Sorba aveva «di già unite e riordinate molte [scritture] appartenenti alli Confini»⁴⁶ e anche se non è possibile quantificarne il lavoro, abbiamo identificato uno strumento di ricerca parzialmente di sua mano⁴⁷.

⁴³ *Ibidem*, pp. 687-689, 696-698, 704-705.

⁴⁴ Soltanto nel gennaio 1775, quando il Campi non era più in servizio, i Collegi deliberarono di far chiudere la galleria annessa alla sala del Minor consiglio d'inverno, situata immediatamente al di sopra della terza sala dell'archivio, per ricavarne «un bello e grandioso sito per l'archivio segreto», con un costo stimato in 15.654 lire, ma non sappiamo se e quando i lavori previsti siano stati portati a termine perché un incendio devastò Palazzo reale il 3 novembre 1777: ASGe, *Senato, Collegii diversorum*, 322, docc. 34, 35; G. COSTAMAGNA, *Un progetto cit.*, p. 132; A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo cit.*, pp. 488-489.

⁴⁵ V. sopra pp. 123-124.

⁴⁶ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/II, doc. 70.

⁴⁷ ASGe, *Manoscritti*, 162bis (per la descrizione v. oltre p. 140). L'attribuzione è stata resa possibile dal confronto con la nota del 22 dicembre 1710 (v. sopra p. 124).

È verosimile che il Sorba sia rimasto in servizio per pochi anni e non abbia avuto il tempo o le competenze per rimediare ai guasti di un'incuria pluridecennale, tanto da non essere neppure menzionato dal Campi. Sta di fatto che i Collegi assegnarono al successore, come « prima ... e principale incombenza ... di porre nel miglior ordine che sarà possibile le scritture dell'archivio ». Egli doveva anzitutto « prendere cognizione della forma e metodo praticato dal Sorba e dello stato a cui la detta opera al presente si ritruova » per riferirne al presidente e quindi proseguirla con gli stessi criteri o « con quelle direttioni che meglio giudicasse S. E. », in modo da riordinare tutto l'archivio della Giunta dei confini e passare poi a quello di Marina. Il Viceti doveva verificare che le scritture di altri fondi e serie « come Politicorum, Diversorum, Miscellanea, Commercii et altre » fossero ordinate cronologicamente e ricollocare quelle fuori posto; riunire le scritture relative a un medesimo affare presenti in una stessa filza; numerare le pratiche, predisporre per tutte le filze la rispettiva « pandetta da conservarsi nelle medeme » e riportare poi « le suddette pandette ... in un libro a parte, sotto nome di pandetta generale ». Se avesse reperito scritture di una medesima pratica in filze diverse, non doveva effettuare spostamenti ma inserire gli opportuni rimandi al pezzo, al numero e alla data delle carte. Era tenuto a segnalare al presidente eventuali difficoltà nell'applicare l'istruzione o suggerire altri provvedimenti per il miglior regolamento dell'archivio; inoltre ogni mese doveva riferire sull'andamento dei lavori « per riconoscere se la pratica corrisponde al disegno di ordinare l'archivio con tale distinzione e metodo che alle contingenze si possa facilmente avere alla mano qualunque scrittura »⁴⁸.

L'archivista Viceti riuscì a riordinare i fogliazzi della Giunta dei confini ed elaborò la relativa « voluminosa e molto importante pandetta », ricordata dal Campi nella sua « informazione »⁴⁹, avviò la pandetta alfabetica dello stesso archivio, di cui furono completati soltanto i primi tre tomi (lettere A-C)⁵⁰, e affidò il riordinamento delle scritture della Giunta di marina al

⁴⁸ ASGe, *Archivio segreto*, 3161/II, doc. 70.

⁴⁹ ASGe, *Manoscritti*, 160 (per la descrizione v. oltre pp. 140-141); A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., p. 712.

⁵⁰ ASGe, *Manoscritti*, 163 A, 163 B, 163 C (per la descrizione v. oltre pp. 141-142). Si sono individuati altri pezzi destinati originariamente a continuare la pandetta alfabetica, riciclati dal Campi: ASGe, *Manoscritti*, 163, 169, 170, 715A (per la descrizione v. oltre pp. 148, 149, 153).

giovane De Ferrari, indicato come autore della relativa « pandetta de semplici consecutivi titoli delle scritture »⁵¹.

L'istruzione del Viceti aveva escluso dalle incombenze dell'archivista l'archivio « delle Giurisdizionali per esserne stata appoggiata l'incombenza a soggetto pratico delle materie, quale nell'eseguirlo ha tenuto metodo diverso da quello del Sorba »⁵². Grazie alle numerose citazioni nella « pandetta generale » è possibile identificare questo innominato con il padre Tommaso Granello, teologo della Repubblica⁵³. Secondo l'« informazione » del Campi dovevano « restar invariati i fogliaci delle materie ecclesiastiche per non renderne vane le pandette ...: esse comprendono molti tomi e sono disposte con tanto discernimento che possono servire d'esempio e di regola per tutte le altre »; anche se il compilatore non aveva avuto « il riguardo di ordinar le scritture in seguito de loro tempi prima di pandettarle ..., l'eccellenza delle di lui pandette bastantemente supplisce a questo difetto »⁵⁴.

Sulla scorta di queste preziose indicazioni e grazie ai titoli, ai rinvii fra i pezzi e al tipo di legatura abbiamo individuato nel fondo *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Genova i mezzi di corredo sussidiari compilati nella prima metà del secolo XVIII dai predecessori del Campi. Si tratta di 18 documenti, in buono stato di conservazione, per un totale di 3545 carte (incluse tutte le cc. dei mss. 163 A-C, impostati dal Viceti ma redatti dal Campi, e le prime 44 cc. del ms. 715, completato da quest'ultimo); li abbiamo elencati nella seguente tabella secondo l'ordine logico-cronologico di elaborazione che non si riflette negli attuali numeri di corda.

⁵¹ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., p. 713. Il De Ferrari è identificabile forse con l'omonimo Gio. Giorgio, che nel 1733 aveva concorso all'incarico di archivista: v. nota 11.

⁵² ASGe, *Archivio segreto*, 3161/II, doc. 70.

⁵³ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, cc. 6r.-v., nn. 73, 87; 13v., n. 191; 19v., n. 265; 38r., 44v., 59r., 60r. Da un *memorandum* del 4 gennaio 1713 risulta che il Granello, ministro provinciale dei Minori osservanti di Genova, fu vittima di un duro conflitto giurisdizionale fra la Repubblica di Genova e la Santa Sede, a seguito dell'« estrazione di un certo Nicolò Antonio Bonino dal convento della SS. Nunziata », e fu trasferito a Bologna nell'estate 1711: Società Ligure di Storia Patria, Genova, *Archivio Piastra*, n. 158; *L'archivio di William Piastra. Inventario*, a cura di S. GARDINI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIX/I (2009), p. 176.

⁵⁴ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., p. 713.

N. corda	Compilatore	Titolo originario
165	Granello (in parte)	Volume primo. S[ommario] de fo[g]liacci di Giurisdizione dal n. [1] sino al fog.º del n. 36.
166	Granello (in parte)	Volume 2 ^{do} . Sommario de fogliacci di Giurisdizione dal n. 37 insino al n. 65.
167	Granello	Volume terzo. Sommario de fogliacci di Giurisdizione dal n. 66 insino al n. 73.
172	Granello	Pandetta sopra le pratiche giurisdizionali A. B.
173	Granello	Pandetta sopra le pratiche giurisdizionali lettera C.
174	Granello	[P]andetta sopra [le] pratiche [g]iurisdizi[on]ali dalla lettera D. E. F. G. H.
175	Granello	Pande[tti]a sopra le pratiche giurisdizionali lettere I. L. M.
176	Granello	P[andetta sopr]a le pratiche giurisdizionali N. O. P. Q. R. S. T. U.
164	Granello	Indi[ce alfa]betico della pandetta generale di Giurisdizione.
177	Granello	Pa[n]d[ett]a sopra le pratiche giurisdizionali de monache e regolari.
178	Granello	Pandetta sopra pratiche giurisdizionali per S. Ufficio.
162bis	Sorba (in parte)	Confinium.
160	Viceti	Pandicta Confinium prima.
163 A	Viceti/Campi	Pandicta Confinium de littera A.
163 B	Viceti/Campi	Pandicta Confinium de littera B.
163 C	Viceti/Campi	Pandicta Confinium de littera C.
715	Viceti/Campi	Ex archivio. Relazioni diverse libro primo (per la descrizione v. oltre pp. 152-153).
381	De Ferrari	Index foliatorum Maritimarum cum inscriptionibus scripturarum et numeris super unaqueque earum singulatim.

165. « Volume primo. S[ommario] de fo[g]liacci di Giurisdizione dal n. [1] sino al fog.º del n. 36 » (titolo attribuito dal Campi).

Reg. ms. cart. s.d., mm. 305x215, coperta in cartone e perg., piatto anteriore staccato e dorso rovinato, cc. I, 1-428, II + I/20 ⁵⁵.

Contiene lo spoglio dei fogliazzi *Iurisdictionalium* nn. 1-36, relativi agli anni 1638-1677, con documentazione a partire dal 1603, realizzato da

⁵⁵ ASGe, *Manoscritti*, 165. L'allegato, di mano del Campi, contiene la nota cronologica dei fogliazzi di Giurisdizione nn. 1-60 (1603-1702). Si rilevano occasionali integrazioni del Campi (cc. 5 r., 114 r., 227 r.) e del Piaggio (c. 258 r.).

un compilatore non identificato in collaborazione con Tommaso Granello ⁵⁶.

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca ⁵⁷, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova ⁵⁸.

166. « Volume 2^{do}. Sommario de fogliacci di Giurisdizione dal n. 37 in sino al n. 65 » (titolo attribuito dal Campi).

Reg. ms. cart. s.d., mm. 305x215, coperta in cartone e perg., cc. I, 1-290, II + 134-2°.
Guasti diffusi per corrosione dell'inchiostro ⁵⁹.

Contiene lo spoglio dei fogliazzi *Iurisdictionalium* nn. 37-65, relativi agli anni 1675-1703, realizzato da un compilatore non identificato in collaborazione col Granello ⁶⁰.

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova ⁶¹.

167. « Volume terzo. Sommario de fogliacci di Giurisdizione dal n. 66 insino al n. 73 » (titolo attribuito dal Campi).

Reg. ms. cart. s.d., mm. 305x215, coperta in cartone e perg., cc. I, 1-264, II.
Guasti diffusi per corrosione dell'inchiostro ⁶².

Contiene lo spoglio dei fogliazzi *Iurisdictionalium* nn. 66-74, relativi agli anni 1638-1704, che includono 3 fogliazzi di « Avarie » (nn. 66-68), uno di « scritture concernenti cause di monache » (n. 69), 4 « delle ma-

⁵⁶ Si rileva la mano del Granello alle cc. 50 v., 191 v., 226 r.-227 v., 266 v.-267 v., 280 r.

⁵⁷ V. sopra p. 123. Il Borlasca ha censito soltanto una decina di fogliazzi *Ecclesiasticarum rerum ac controversiarum* (nn. 1-7, 12-14, degli anni 1605-1651), sistemati al 1660 nel trentesimo armadio della seconda stanza: A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 271, 360.

⁵⁸ V. sopra nota 53.

⁵⁹ ASGe, *Manoscritti*, n. 166. Si rileva un'integrazione del Campi (c. 221 r.).

⁶⁰ Il Granello provvede a sommare interi fogliazzi (nn. 41, 44, 45, 47, 53, 56, 58, 60-65, cc. 47 r.-56 r., 80 r.-97 v., 109 r.-120 v., 178 r.-187 r., 211 r.-222 r., 236 r.-247 v., 257 v.-288 r.).

⁶¹ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁶² ASGe, *Manoscritti*, 167.

terie del tribunale del S. Officio » (nn. 70-73). È stato realizzato dal Granello sino ai sommari 14, 15 in parte e 22 del fogliazzo n. 74 e completato da altre due mani non identificate (cc. 75 r.-78 r.).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e completato probabilmente dopo l'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁶³.

172. « Pandetta sopra le pratiche giurisdizionali A. B. » (titolo attribuito dal Granello).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 325x225, coperta in cartone e perg., cc. I, a-n; pp. 1-426; cc. o-p, II + pp. 200-2°, 200-3°, 230-2°, 231-2°, 231-3°, 231-4°, 231-5°, 231-6°, 231-7°, 231-8°, 231-9°, 231-10°, 231-11°, 231-12°, 250-2°. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche*⁶⁴.

Le voci, in ordine alfabetico per A e B, talora articolate in paragrafi, tutte di mano del Granello, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari dei mss. 165-167.

La prima voce è « Abbate e abbazia » (p. 1), l'ultima « § Terzo=decimo. Abuso delli superiori ecclesiastici circa il braccio secolare » (p. 423).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁶⁵.

173. « Pandetta sopra le pratiche giurisdizionali lettera C. » (titolo attribuito dal Granello).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 325x225, coperta in cartone e perg., cc. I, a-b; pp. 427-884; cc. c-d, II + pp. 482-2°, 482-3°, 482-4°, 482-5°, 746-2°, 746-3°, 746-4°, 746-5°, 747-2°, 748-2°, 748-3°, 748-4°, 750-2°, 750-3°, 750-4°, 750-5°. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche*⁶⁶.

⁶³ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁶⁴ ASGe, *Manoscritti*, 172. Il Granello numerò le pagine e non le carte in modo assai poco sistematico, ma si è preferito non ricartulare il pezzo poiché il ms. 164 rinvia alla numerazione originaria (v. oltre pp. 138-139). Le frequenti correzioni sono effettuate su strisce di carta incollate al testo. Si rilevano note del Campi (pp. 1, 45).

⁶⁵ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁶⁶ ASGe, *Manoscritti*, 173. Per la numerazione delle carte e le correzioni v. sopra nota 64. Si rilevano aggiunte d'altra mano non identificata (pp. 847, 851, 852, 855, 859, 863).

Le voci, in ordine alfabetico per C, talora articolate in paragrafi, tutte di mano del Granello, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari dei mss. 165-167.

La prima voce è « Caducità » (p. 429), l'ultima « Custode della chiesa matrice di S. Lorenzo » (p. 884).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁶⁷.

174. « Pandetta sopra [le] pratiche [g]iurisdizionali dalla lettera D. E. F. G. H. » (titolo attribuito dal Granello).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 325x225, coperta in cartone e perg., cc. I, a-c; pp. 887-1334; cc. d-e, II + pp. 1317-2°, 1318-2°, 1319-2°, 1320-2°, 1321-2°, 1322-2°, 1323-2°, 1324-2°, 1325-2°, 1325-3°, 1325-4°, 1326-2°, 1327-2°, 1328-2°, 1329-2°, 1329-3°, 1330-2°, 1330-3°, 1331-2°, 1332-2°, 1332-3°, 1332-4°, 1333-2°, 1334-2°. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche*⁶⁸.

Le voci, in ordine alfabetico per D, E, F, G, H, talora articolate in paragrafi, tutte di mano del Granello, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari dei mss. 165-167.

La prima voce è « Pratica delle Decime » (p. 887), l'ultima « § Duodecimo. Hospitali diversi del Ser.mo Dominio » (p. 1333-1°).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁶⁹.

175. « Pandetta sopra le pratiche giurisdizionali lettere I. L. M. » (titolo attribuito dal Granello).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 325x225, coperta in cartone e perg., cc. I, a-b; pp. 1335-1720; c. II + pp. 1487-2°, 1487-3°, 1499-2°, 1500-2°, 1610-2°, 1610-3°, 1610-4°, 1610-5°, 1653-2°, 1654-2°, 1655-2°, 1656-2°. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche*⁷⁰.

⁶⁷ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁶⁸ ASGe, *Manoscritti*, 174. Per la numerazione delle carte e le correzioni v. sopra nota 64. Si rileva una nota del Campi (p. 1265).

⁶⁹ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁷⁰ ASGe, *Manoscritti*, 175. Per la numerazione delle carte e le correzioni v. sopra nota

Le voci, in ordine alfabetico per I, L, M, talora articolate in paragrafi, tutte di mano del Granello, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari dei mss. 165-167.

La prima voce è «Immunità ecclesiastica controversa tra il foro ecclesiastico e laicale sopra li luoghi dove sono stati catturati li rei» (p. 1335), l'ultima «Mutilationi in chiesa. Vedi immunità» (p. 1720).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁷¹.

176. «P[andetta sopr]a le pratiche giurisdizionali. N. O. P. Q. R. S. T. U.» (titolo attribuito dal Granello).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 325x225, coperta in cartone e perg., cc. I, a-c; pp. 1721-2282; c. II + pp. 1804-2°, 1804-3°, 1932-2°, 1932-3°, 2018-2°, 2018-3°, 2019-2°, 2020-2°, 2216-2°, 2217-2°, 2225-2°, 2226-2°. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche*⁷².

Le voci, in ordine alfabetico per N, O, P, Q, R, S, T, U, talora articolate in paragrafi, tutte di mano del Granello, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari dei mss. 165-167.

La prima voce è «Nationali» (p. 1721), l'ultima «Usura secondo che può essere pratica giurisditti<o>nale» (p. 2277).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁷³.

164. «Indi[ce alfa]betico della pandetta generale di Giurisdizione» (titolo attribuito dal Granello).

64. Si rilevano aggiunte di mano non identificata (pp. 1681, 1685-1686, 1689-1690, 1693-1694, 1697, 1719-1720) e una nota del Campi (p. 1623).

⁷¹ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁷² ASGe, *Manoscritti*, 176. Per la numerazione delle carte e le correzioni v. sopra nota 64. Si rilevano voci redatte da altra mano alle pp. 1721-1722, 1727-1734, 1736-1738, 1741-1742, 1761-1762, 1783, 1785-1787, 1794, 1804-2°, 1804-3°, 1923, 1925-1928, 1931-1932, 1943, 1947, 1953-1963; note del Campi (pp. 1749, 1825, 2029, 2051, 2061, 2071, 2262) e del Piaggio (pp. 2013, 2075, 2082, 2199).

⁷³ V. sopra p. 123 e nota 53.

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 320x225, coperta in cartone e perg., cc. I, 1-56, II*⁷⁴.

Le voci, in ordine alfabetico, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano alle pagine dei mss. 172-176.

Il pezzo è stato compilato di seguito ai mss. 172-176, dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁷⁵.

177. « Pa[n]d[ett]a sopra le pratiche giurisdizionali de monache e regolari » (titolo attribuito dal Granello).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 325x225, coperta in cartone e perg., cc. I, a-f; pp. 1-302; c. II + pp. 26-2°, 26-3°, 88-2°, 88-3°, 184-2°, 184-3°, 196-2°, 196-3°, 210-2°, 210-3°, 218-2°, 218-3°, 240-2°, 240-3°. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche*⁷⁶.

Le voci, in ordine alfabetico, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari dei mss. 165-167.

La prima voce è « Abbati e abbatie regolari » (p. 1), l'ultima « Visitatore regolare » (p. 299).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁷⁷.

178. « Pandetta sopra pratiche giurisdizionali per S. Ufficio » (titolo attribuito dal Granello).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 325x225, coperta in cartone e perg., cc. I, a-g; pp. 1-206; c. II + I/10. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche*⁷⁸.

⁷⁴ ASGe, *Manoscritti*, 164. Per le correzioni v. sopra nota 64. Si rilevano frequenti annotazioni del Campi (cc. 3 r.-v., 8 r.-v., 14 r., 20 r., 21 r., 22 r., 23 v., 32 v., 33 r., 38 r., 42 r., 43 v., 44 r., 45 v., 48 v., 50 v., 51 v., 52 v., 53 r., 55 r., 56 r.) e occasionalmente del Piaggio (cc. 14 r., 38 v., 44 v., 46 r.).

⁷⁵ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁷⁶ ASGe, *Manoscritti*, 177. Per la numerazione delle carte e le correzioni v. sopra nota 64. Si rilevano annotazioni del Campi (c. fr., pp. 59, 75, 141, 193, 293) e del Piaggio (pp. 61, 87).

⁷⁷ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁷⁸ ASGe, *Manoscritti*, 178. Per la numerazione delle pagine e le correzioni v. sopra nota 64. L'allegato contiene un indice parziale sino alla lettera L.

Le voci, in ordine alfabetico, individuano nomi di persona, cariche, uffici, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari dei mss. 165-167.

La prima voce è « Abiura cap. 1 » (p. 1), l'ultima « Vicario del S. Ufficio Cap. XLV » (p. 201).

Il pezzo è stato compilato dopo il 1671, quando si concluse il servizio in archivio di Geronimo Borlasca, e prima dell'estate 1711, quando il Granello fu allontanato da Genova⁷⁹.

162bis. « Confinium » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 320x225, coperta in cartone con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-99. Strutturato a rubrica alfabetica*⁸⁰.

Contiene lo spoglio di 16 fogliazzi *Confinium* non numerati, relativi agli anni 1695-1708, realizzato dal Sorba sino al 1705⁸¹, con aggiunte di altre quattro mani non identificate.

Brevissimi sommari, con eventuale rinvio tra sinonimi, sono annotati in ordine alfabetico per voci che individuano toponimi, nomi di persona, oggetto delle scritture.

La prima voce è « Aquisto » (c. 1 r.), l'ultima « Voltaggio » (c. 95 r.).

Il pezzo è stato compilato fra il 1710 e il 1714, quando il Sorba risulta in servizio in archivio⁸².

160. « Pandicta Confinium prima » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 415x270, coperta in cartone e perg., lacerata e senza dorso, cc. I-II, 1-75, 80-314 (cc. 1-314 num. da Viceti), III-IV + II/30, testo a piena pagina, tranne l'indice, strutturato a rubrica alfabetica (cc. 1-5), di mano del Campi, su due colonne*⁸³.

Contiene lo spoglio accuratissimo dei fogliazzi *Confinium* nn. 1-162, relativi agli anni 954-1714, realizzato dal Viceti; per ogni voce (per lo

⁷⁹ V. sopra p. 123 e nota 53.

⁸⁰ ASGe, *Manoscritti*, 162bis.

⁸¹ *Ibidem*, cc. 1 r.-v., 9 r., 17 r.-18 v., 21 r., 30 r.-v., 35 r., 45 r., 50 r., 55 r.-v., 60 r., 66 r., 70 r.-71 v., 79 r., 83 r.-84 r., 88 r.-v., 92 r.-94 v.

⁸² Per la datazione v. sopra p. 124.

⁸³ ASGe, *Manoscritti*, 160. L'allegato, di mano del Campi, ripropone l'indice alfabetico iniziale. Si rilevano note del Campi (cc. 60 r., 154 r., 172 r., 183 r., 239 r., 247 r., 264 r., 267 r., 294 v.) e del Piaggio (cc. 199 r., 283 r., 285 r., 299 r.).

più toponimi, talora nomi di persona oppure oggetto delle scritture) il compilatore segnala tutte le unità di interesse e ne annota i relativi sommari⁸⁴.

Il pezzo è stato compilato dal Viceti fra il 1715 e il 1733⁸⁵.

163 A. « Pandicta Confinium de littera A » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 350x245, coperta in cartone e perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-121 (cc. 1-120 num. dal Viceti), numerose cc. bianche*⁸⁶.

Le varie voci, in ordine alfabetico, individuano toponimi, qualche nome di persona, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari del ms. 160.

La prima voce è « Avicello » (c. 4 r.), l'ultima « Araldo » (c. 96 r.).

Il pezzo è stato compilato dal Campi fra il 1719 e il 1733, sotto la supervisione del Viceti, di cui si rileva occasionalmente la mano⁸⁷.

163 B. « Pandicta Confinium de littera B » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 345x245, coperta in cartone e perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-23, 28-34, 37-44, 48-121 (cc. 1-120 num. dal Viceti), numerose cc. bianche*⁸⁸.

Le varie voci, in ordine alfabetico, individuano toponimi, qualche nome di persona, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari del ms. 160.

La prima voce è « Beverino » (c. 5 r.), l'ultima « Bardi del prencipe Doria » (c. 109 r.).

Il pezzo è stato compilato dal Campi fra il 1719 e il 1733, sotto la supervisione del Viceti, di cui si rileva di frequente la mano⁸⁹.

⁸⁴ Per lemmi particolarmente ricchi il Viceti prosegue anche a ritroso con puntuali rinvii annotati nel margine inferiore, subito dopo l'interruzione, o nel margine superiore, immediatamente prima della continuazione: v., ad esempio, la voce « Rezo valle » che inizia a c. 246 r.-v. e prosegue a c. 89 r.-90 r., poi a c. 98 v.

⁸⁵ Per la datazione v. sopra pp. 123-126.

⁸⁶ ASGe, *Manoscritti*, 163 A.

⁸⁷ *Ibidem*, cc. 1 v., 21 r., 23 r., 24 r., 26 r., 27 r., 29 r., 30 r., 31 r., 78 v.-79 r., 81 r., 96 r. Per la datazione v. sopra pp. 122-123.

⁸⁸ ASGe, *Manoscritti*, 163 B.

⁸⁹ *Ibidem*, cc. 5 r.-8 r., 15 r.-17 v., 23 r., 34 r., 39 r., 42 r., 57 r., 60 r., 62 r., 64 r., 67 r., 70 r., 73 r., 75 r., 77 r., 81 r., 83 r., 85 r., 87 r., 88 r., 89 r., 90 r., 91 r., 92 r.-v., 93 r.-94 r., 95 r., 96 r., 98 r., 99 r. Per la datazione v. sopra pp. 122-123.

163 C. « Pandicta Confinium de littera C » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 345x245, coperta in cartone e perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-124, 139-143 (cc. 1-142 num. dal Viceti), numerose cc. bianche*⁹⁰.

Le varie voci, in ordine alfabetico, individuano toponimi, qualche nome di persona, oggetto delle scritture e rinviando ai sommari del ms. 160.

La prima voce è « Cossio » (c. 6 r.), l'ultima « Croci, distinzione di cava-glierato » (c. 124 r.).

Il pezzo è stato compilato dal Campi fra il 1719 e il 1733, sotto la supervisione del Viceti⁹¹.

381. « Index foliatorum Maritimarum cum inscriptionibus scripturarum et numeris super unaqueque earum singulatim » (titolo attribuito dal De Ferrari).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 410x290, coperta in cartone e perg., cc. I-XXXVI (strutturate a rubrica alfabetica), 1-180 (cc. 1-137 num. dal De Ferrari) + 37/1, numerose cc. bianche*⁹².

Contiene lo spoglio dei fogliazzi *Maritimarum* nn. 4-75, relativi agli anni 1609-1736, di mano del De Ferrari.

Il pezzo, legato alla gestione dell'archivista Viceti, è stato compilato fra il 1715 e il 1733⁹³.

5. I lavori archivistici di Filippo Campi

Per far fronte al disordine dell'archivio segreto e per avere un quadro aggiornato sulla disposizione fisica dei fondi e delle serie e sulla loro consistenza, il Campi, appena preso servizio, si preoccupò di redigere la pandetta generale, già prevista dall'istruzione del Viceti e mai compilata. È lui stesso a ricordare

⁹⁰ ASGe, *Manoscritti*, 163 C.

⁹¹ Per la datazione v. sopra pp. 122-123. Poiché moltissime voci non sono state completate, è probabile che Filippo abbia deciso di sospendere questo mezzo di corredo una volta preso servizio: v. sopra p. 123.

⁹² ASGe, *Manoscritti*, 381. L'allegato, di mano del Piaggio, elenca i titoli onorifici dell'imperatore e del re d'Ungheria. Si rilevano annotazioni del Campi (cc. XXXVI v., 1 r., 3 v., 4 r., 6 v., 14 v., 15 v., 16 v., 18 v., 19 r., 21 v., 24 r., 39 v., 49 v., 55 r., 65 v.-66 r., 72 v., 76 r., 77 r., 96 r., 98 v., 102 r., 103 v., 104 r., 107 r.-v., 115 r.-116 r., 117 r., 120 r., 121 r., 122 r.-v., 123 v., 126 r., 127 r., 128 r., 133 r., 135 r., 139 v., 141 v., 148 r.), e del Piaggio (cc. 110 v., 122 r., 137 r., 150 r.).

⁹³ Per la datazione v. sopra pp. 123-126.

nell'«informazione», citandosi in terza persona, a proposito della «generale pandetta di tutti i fogliacci e libri esistenti nell'archivio», che «l'archivista ne ha introdotto l'uso in supplemento di sua debil memoria; la fece la prima volta entrando in ufficio»⁹⁴. È possibile anzi datare questa prima stesura, che purtroppo non è pervenuta, grazie a una nota alla voce «Trattati di alianze e di pace» dell'«Indice alfabetico» della seconda redazione, che rinvia «alla 1^a pandetta del archivio da me fatta nel 1734, verbo Congressi»⁹⁵.

A differenza di Geronimo Borlasca che si era dedicato quasi esclusivamente all'elaborazione dei mezzi di corredo secondari, avendo trovato l'archivio già ordinato dal predecessore Stefano Testa⁹⁶, Filippo si impegnò soprattutto nel riordinamento, per ripristinare l'

«originario e primitivo ordine ... acquistato nelle cancellarie dalle scritture concernenti il governo dello stato civile e politico, ... il più naturale et il più facile ad eseguirsi e però anche a conservarsi in tutti i tempi avvenire costante e invariato».

Dall'«informazione» apprendiamo che aveva riordinato i fogliacci della Giunta dei confini e continuato la pandetta del Viceti dal 1714 fino al 1737; aveva ordinato cronologicamente i fogliacci della Giunta di giurisdizione dal 1704 al 1749 e steso la relativa pandetta; aveva formato 14 fogliacci «di scritture giurisdizionali ecclesiastiche ... trovate disseminate fra quelle di altre provincie» e ne aveva elaborato la «doppia pandetta, cioè la consecutiva e l'alfabetica», ovvero i sommari e l'indice alfabetico; aveva compilato diverse «istoriche narrazioni» in due registri intitolati «Relazioni». Il rapporto del Campi ci rivela l'impegno profuso per una seconda stesura della «generale pandetta ... , attesa la copia de sopraggiunti fogliaci cresciuti un terzo e più da quello erano quando egli entrò alla cura dell'archivio segreto» e per aggiornare i mezzi di corredo dei predecessori, come conferma egli stesso quando, enumerate le pandette ancora utili, rileva che «non vi si osservano più sconcerti rimarchevoli, essendovi stato luogo a correggerli»⁹⁷.

⁹⁴ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., pp. 695, 714-715.

⁹⁵ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 60 r.

⁹⁶ A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris* cit., pp. 239-264; v. anche oltre p. 126.

⁹⁷ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., pp. 694-696, 706-707, 711-715. Oltre alle integrazioni dei mss. 164-166, 172, 174-177, 381 (v. sopra note 55, 59, 64, 68, 70, 72, 74, 76, 92), possiamo ricordare quelle individuate nei mezzi di corredo di Geronimo Borlasca: A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris* cit., pp. 248, 251, 253, 257-258.

Anche se l'«informazione» tace in proposito, il Campi compilò tre successive stesure di una relazione su Savona, diede una sistemazione razionale alle carte inviate alla Giunta dei confini dai cartografi al servizio della Repubblica e riordinò quelle prodotte nei periodi precedenti⁹⁸. Non ebbe il tempo invece per una terza stesura della pandetta generale cui accenna esplicitamente quando, a proposito delle voci alfabetiche riguardanti i ministri della Repubblica, sottolinea che «conviene riordinarli nella copia di questa pandetta, essendone questo il primo abbozzo»⁹⁹. Riuscì quindi a realizzare almeno in parte quella «riforma dell'archivio segreto», che aveva auspicato, per «costituirlo in istato da poter essere sufficiente a se stesso» grazie agli strumenti di ricerca, in modo che «il ritrovamento delle scritture e delle ricercate notizie venga ad acquistare una forma costante, immancabile e del tutto indipendente dall'abilità, memoria e zelo delli archivisti»¹⁰⁰.

Purtroppo i successori del Campi Aurelio Maria Piaggio e Angelo Garibaldo ne ignorarono l'ambizioso piano di lavoro e non realizzarono una nuova stesura della pandetta generale, che fu messa da parte e dimenticata; si limitarono invece a usare e integrare altri strumenti di ricerca prodotti dagli archivisti che li avevano preceduti¹⁰¹.

Sulla scorta delle sue indicazioni e grazie ai titoli, al confronto grafico e al tipo di legatura abbiamo individuato nel fondo *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Genova i documenti prodotti dal Campi durante il suo lungo servizio: si tratta di 20 pezzi, in buono stato di conservazione, per un totale di 2112 carte. Essi riflettono il costante impegno dell'archivista che li compilò di persona, senza quasi mai delegarne l'incombenza a collaboratori; si pre-

⁹⁸ Per un'analisi approfondita sulla formazione e sull'ordinamento originario della raccolta cartografica dell'archivio segreto v. C. SPIGA, *Origine e formazione della raccolta cartografica della Repubblica di Genova*, in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Carte di terra per una Repubblica di mare. Saggi introduttivi all'inventario on line dei fondi cartografici*, a cura di P. CAROLI e S. GARDINI, Roma-Genova 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXCIII; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LI/II), pp. 19-44.

⁹⁹ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 43 v. Altro richiamo a una successiva stesura si ritrova alla voce Forti e fortezze: *Ibidem*, c. 36 r.

¹⁰⁰ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce cit.*, p. 715.

¹⁰¹ V. sopra note 55, 72, 74, 76, 83, 92 e oltre note 104, 106, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 130, 132. Il notaio Angelo Garibaldo, giovane d'archivio già nei primi anni Ottanta del Settecento, fu responsabile dell'archivio segreto dopo il Piaggio sino alla fine dell'Antico regime: EAD., *L'archivio del governo cit.*, pp. 487-488.

sentano curati nell'impaginazione e se si escludono le relazioni, che potevano essere riutilizzate nel tempo¹⁰², e soprattutto la pandetta generale, su cui avremo modo di tornare, risultano privi di correzioni perché la stesura era preceduta da un meticoloso lavoro preparatorio, di cui rimane traccia in alcuni allegati¹⁰³ e nell'ordine alfabetico degli indici sostanzialmente corretto.

Poiché nessuno dei manoscritti è datato, li abbiamo elencati nella seguente tabella, di seguito alla pandetta generale, rispettandone la collocazione fisica di metà Settecento.

N. corda	Titolo originario
313bis	Pandetta generale con indice alfabetico de' fogliacci, libri e plichi del archivio segreto [r]elativamente a ti[t]oli de' loro frontispizi (per la descrizione v. oltre pp. 179-180).
G 164	Indice de' tipi moderni.
161	Pandetta Confinium.
162	Finium ex parte 1665 in 1713, indice adiecto.
322	Index investiturarum et fidelitatum.
163	Pandicta litterarum Confinium ad principes et illustres viros ab anno 1699 in 1734.
169	Pandicta Iurisdictionalium ab anno 1704 in 1720.
170	[Pandicta] iu[risd]iction[ali]um 1721 in 1749.
171	Pandicta Iurisdictionalium alphabetica 1704 in 1749.
168	Sommario con pandetta alfabetica delli fogliacci n. 14 Iurisdictionalium ex parte.
357	Titulorum in litteris a pr[in]cipibus [et] il[lu]st[ribus] viris et ad [eo]sdem.
263	Politicorum ab anno 1383 in 1704.
323	Index foliatii Rerum publicarum 1423 in 1695 n. 1 existentis in armario Iurium et Legum. Item l'inventario de libri, scritture e fogliazzi che si conservano in detto armario, nel secondo quaternetto. Item nel terzo quaternetto si vede l'inventario de libri et altro che si conservano nell'armario Contractuum et chronicorum.
317	Pandicta librorum iurium, privilegiorum imperatorum ac brevium pontificum.
G 164	Pandetta delli disegni ordinati secondo li numeri, cioè dal n. 1 sino al n. 160.
715	Ex archivio. Relazioni diverse libro primo, seguirà il libro 2 ^{do} a carta 142.
715 A	Relazioni diverse libro 2 ^{do} .
Giunta dei confini, 98	Relazione sopra il dominio della Ser.ma Republica nella città di Savona fatta dall'archivista Campi.
232	Relazione sopra il dominio della Ser.ma Republica nella città di Savona fatta dall'archivista Campi.
231	Dominio della Republica in Savona esteso dall'archivista Campi.

¹⁰² V. oltre nota 135.

¹⁰³ V. oltre note 106, 111, 113, 123, 140.

G 164. « Indice de' tipi moderni » (titolo attribuito dal Campi).

Fasc. ms. cart. s.d., mm. 315x215, coperta in cartone, cc. 1-44 + 17/1, 19/1 ¹⁰⁴.

Contiene la descrizione del materiale cartografico, suddiviso in 21 involti o plichi – da AA a ZZ, tranne II, inclusi CC-1°, CC-2°, DD-1°, DD-2° –, più due tipi individuati da segni speciali, e l'indice alfabetico dei toponimi: la prima voce è « Abbazia del p. inquisitore, vedi Colombara » (c. 23 r.), l'ultima « Zuccarello » (c. 42 r.).

Il pezzo, sistemato nella cassa della prima stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758 ¹⁰⁵.

161. « Pandetta Confinium » (titolo di mano ottocentesca).

Reg. ms. cart. s.d., mm. 360x250, coperta in cartone sec. XIX senza dorso, cc. I, a, 1-215, II (cc. 1-8 num. dal Campi; cc. 200-215, di mano ottocentesca) + 179/6. Strutturato a rubrica alfabetica con numerose cc. bianche ¹⁰⁶.

Contiene lo spoglio dei fogliazzi *Confinium* nn. 163-194, relativi agli anni 1715-1738.

Il Campi affina la descrizione del Viceti perché dispone in ordine alfabetico i toponimi, seguiti dai sommari delle unità archivistiche di interesse ¹⁰⁷.

¹⁰⁴ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, fasc. G 164. L'allegato 17 contiene l'elenco di 5 tipi delle Viozenne; l'allegato 19 comprende note su controversie di confine fra il capitanato di Levanto e il granducato di Toscana (1656, 1681) e su relazioni e disegni di Panfilio Vinzoni per il riadattamento della strada diretta a Zignago (1757, 1761). Si rilevano integrazioni del Piaggio (cc. 6 v., 9 r., 15 r., 16 v., 17 r., 18 v.-20 r., 23 r., 24 r.-v., 25 v., 26 r., 27 r., 29 r., 30 r., 33 r., 36 v., 38 r., 39 r.-40 r., 41 r.) e del Garibaldo (c. 20 r.). Per l'edizione del fasc. G 164 v. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Carte di terra* cit., Appendice A - *Indice de' tipi moderni*, a cura di S. GARDINI, pp. 141-175.

¹⁰⁵ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 1 r., n. 7.

¹⁰⁶ ASGe, *Manoscritti*, 161. L'allegato contiene l'indice del fogliazzo 194. Si rilevano note del Piaggio (cc. 4 v., 68 r.-v., 88 r., 154 r., 192 v.) e del Garibaldo (cc. 68 v., 167 v., 180 v.). Le cc. 9-235 sono state rinumerate da mano ottocentesca, che ha compilato un « Indice alfabetico della categoria Confinium. Tomo secondo » (cc. 200-215), con rinvio ai numeri delle pp. (*sic*).

¹⁰⁷ Molti lemmi particolarmente ricchi proseguono con puntuali rinvii, che la cartulazione ottocentesca ha ignorato e non corretto: v., a esempio la voce « Nove », cc. 101 v.-102 r (ex 140 v.-141 r.), con rinvio a c. 143; 104 r.-105 v. (ex 143 r.-144 v.), con rinvio a c. 146; 107 r.-v. (ex 146 r.-v.), con rinvio a c. 149; 110 r.-v. (ex 149 r.-v.).

Il pezzo, sistemato in una delle prime cinque scansioni della seconda stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758¹⁰⁸.

162. «Finium ex parte 1665 in 1713, indice adiecto» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 345x250, coperta in perg. con rinforzi in perg. sul dorso, cc. a, 1-23 (cc. 1-15 num. dal Campi)*¹⁰⁹.

Contiene lo spoglio di 8 fogliazzi *Confinium* relativi agli anni 1665-1713, formati da scritture trovate sciolte «alla confusa»; la nota dei frontespizi di altri 30 fogliazzi analoghi con 21 pratiche separate degli anni 1581-1738; l'indice alfabetico per località – la prima voce è «Albenga» (c. 17r.), l'ultima «Zuccarello» (c. 21v.) –.

Il pezzo, sistemato nella sesta scansia della seconda stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758¹¹⁰.

322. «Index investiturarum et fidelitatum» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 305x210, coperta in perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-141 (cc. 1-132 num. dal Campi, cc. 1-119 strutturate a rubrica alfabetica) + a/3, 103/1, 141/40. Numerose cc. bianche*¹¹¹.

Contiene l'indice delle investiture attive e passive della Repubblica, relative agli anni 1141-1681, tratte dai *Libri iurium*, dai registri antichi *Diversorum*, dal fogliazzo *Investiturarum*, dalle scritture sciolte delle cantere, dai due registri *Exhibitionum* nella causa di Pornassio col duca di Savoia, dai fogliazzi *Confinium* e dai mss. di Federico Federici.

Il pezzo, sistemato nell'undicesima scansia della seconda stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758¹¹².

¹⁰⁸ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 2r., n. 8; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce cit.*, p. 712.

¹⁰⁹ ASGe, *Manoscritti*, 162.

¹¹⁰ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 3r., n. 22.

¹¹¹ ASGe, *Manoscritti*, 322. L'allegato a contiene due note sui feudi attivi e passivi della Repubblica di Genova, di mano del Campi, e una nota dei luoghi convenzionati, di mano di Stefano Testa. L'allegato 103, di mano del Campi, riguarda l'investitura del feudo di Onzo al marchese Carlo del Carretto, del 1402; l'allegato 141 comprende materiale preparatorio, di mano del Campi, relativo a investiture di luoghi concessi dagli imperatori alla Repubblica di Genova e a privati (1559-1714) e un corposo indice «Investiturarum et fidelitatum» (1141-1638), di mano del Testa.

¹¹² ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 5-2°r., n. 66.

163. « Pandicta litterarum Confinium ad principes et illustres viros ab anno 1699 in 1734 » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 350x250, coperta in cartone e perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-95 (cc. 1-53 num. dal Campi) + a/2, 39/4, 46/3, testo su due colonne*¹¹³.

Le voci, in ordine alfabetico, individuano destinatari e località di 18 registri di lettere *Confinium* inviate a principi e ufficiali della Repubblica di Genova, relativi agli anni 1699-1734.

Il pezzo, sistemato nella dodicesima scansia della seconda stanza dell'archivio, fu compilato dopo il 1758 e prima del febbraio 1773¹¹⁴.

169. « Pandicta Iurisdictionalium ab anno 1704 in 1720 » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 350x245, coperta in cartone e perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a-b, 1-137 (cc. 1-136 num. dal Campi) + 33-2°, 34-2°, 50-2°, 74-2°, 79-2°*¹¹⁵.

Lo spoglio riguarda i fogliazzi *Iurisdictionalium* nn. 66-100, relativi agli anni 1704-1720. Prosegue quindi il lavoro archivistico del padre Granello (mss. 165-166), ma trascura il ms. 167 come se la segnatura 66-74 non fosse già stata assegnata.

Il pezzo, sistemato in una delle prime tre scansioni della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758¹¹⁶.

¹¹³ ASGe, *Manoscritti*, 163. Era originariamente destinato a continuare la pandetta alfabetica dei Confini, ossia i mss. 163 A-C, perché sul piatto posteriore si intravede un titolo abraso, « Pandicta confinium de littera [D] ». L'allegato a presenta una relazione intitolata « Avertenze per il tipo delle terre del canal del Marzo dell'Ecc.ma Camera » (post 5 aprile 1756). Gli allegati 39 e 46 contengono una bozza degli indici dei registri nn. 13 e 16.

¹¹⁴ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 5-2° r., 19 v., nn. 70, 266.

¹¹⁵ ASGe, *Manoscritti*, 169. Era originariamente destinato a continuare la pandetta alfabetica dei Confini, ossia i mss. 163 A-C, perché sul piatto posteriore si intravede un titolo abraso, « Pandicta Confinium / de Littera / [E] » e si individua la vecchia cartulazione di mano del Viceti (nn. 5-18, 23-55, 57-109, 111-143).

¹¹⁶ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 6 r., n. 73.

170. « [Pandicta] Iu[risd]iction[ali]um 1721 in 1749 » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 330x245, coperta in perg. lacerata con rinforzi in cuoio sul dorso, articolato in due parti, cc. a, 1-166+ 8-2° (cc. 1-166 num. dal Campi); a, 1-46 (cc. 1-46 num. dal Campi)*¹¹⁷.

Lo spoglio riguarda i fogliazzi *Iurisdictionalium* nn. 101-158, relativi agli anni 1721-1749.

Il pezzo era sistemato in una delle prime tre scansie della terza stanza dell'archivio; la prima parte, fino al 1740, risulta già compilata nel 1758; la seconda parte, fino al 1749, fu elaborata prima del 1762¹¹⁸.

171. « Pandicta Iurisdictionalium alphabetica 1704 in 1749 » (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 305x220, coperta in perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-96 + 49/1. Strutturato a rubrica alfabetica*¹¹⁹.

Le voci, in ordine alfabetico, individuano nomi di persona e di luogo, cariche e professioni, tipi di documento o di atto, oggetto delle scritture e rinviano ai sommari del mss. 169 e 170.

La prima voce è « Abbate della Polcevera » (c. 1 r.), l'ultima « Zvizieri per le loro compagnie » (c. 83 r.).

Il pezzo, sistemato in una delle prime tre scansie della terza stanza dell'archivio, fu elaborato dopo il ms. 170, prima del 1762¹²⁰.

¹¹⁷ ASGe, *Manoscritti*, 170. La seconda parte era originariamente destinata a continuare la pandetta alfabetica dei Confini, ossia i mss. 163 A-C, perché, se si capovolge il pezzo, si individuano la vecchia cartulazione di mano del Viceti (nn. 72-95, 120-142) e 24 voci che iniziano per lettera M, in parte depennate. Si rilevano aggiunte di mano del Piaggio (cc. 22 v., 36 v., 163 v.-164 r., 189 v.) e del Garibaldo (cc. 163 v.-164 r., 201 v., 207 v., 213 r.).

¹¹⁸ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 6 r., n. 73; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., p. 713.

¹¹⁹ ASGe, *Manoscritti*, 171. L'allegato, di mano del Piaggio, reca un elenco di eletti il 16 marzo 1744 a una carica imprecisata (Matteo Franzone, Marcello Durazzo q. Gian Luca, Gio. Benedetto Giustiniani, Gio. Domenico Spinola, Gio. Battista Grimaldi). Si rilevano aggiunte di mano del Piaggio (cc. 47 v., 78 r.-v.) e note ottocentesche (c. a v.).

¹²⁰ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 6 r., n. 73; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., p. 713.

168. «Sommario con pandetta alfabetica delli fogliacci n. 14 Iurisdictionalium ex parte» (titolo attribuito dal Campi).

Reg. ms. cart. s.d., mm. 335x245, coperta in cartone con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-76 + 2-2° (cc. 1-42 num. dal Campi, cc. 43-62 strutturate a rubrica alfabetica) ¹²¹.

Contiene lo spoglio di 14 fogliazzi *Iurisdictionalium*, relativi agli anni 1391-1739, costituiti da scritture «ritrovate sciolte alla confusa» e da un plico rinvenuto tra le carte del padre Granello, con la relativa pandetta alfabetica. La prima voce dell'indice è «Abbazie e abbatì con loro cause» (c. 44r.), l'ultima «Usure» (c. 62v.).

Il pezzo, sistemato in una delle prime tre scansie della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato in gran parte nel 1758; lo spoglio del 14° fogliazzo e l'integrazione all'indice furono realizzati prima del 1762 ¹²².

357. «Titulorum in litteris a pr[in]cipibus [et] il[lu]st[ribus] viris et ad [eo]sdem» (titolo attribuito dal Campi).

Reg. ms. cart. s.d., mm. 350x255, coperta in cartone con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. 1-132 + 15/1, 102/1, 132/22. Strutturato a rubrica alfabetica ¹²³.

Lo spoglio riguarda la corrispondenza della Repubblica di Genova con autorità civili ed ecclesiastiche dal 1655 al 1755, con integrazioni sino al 1780 di mano del Piaggio. La prima voce è «Albenga» (c. 2r.), l'ultima «Urania, vedi Cantone d'Urania» (c. 125r.).

Il pezzo, sistemato fra la sesta e l'ottava scansia della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758 ¹²⁴.

¹²¹ ASGe, *Manoscritti*, 168. Si rilevano occasionali annotazioni del Piaggio (c. 8r.) e del Garibaldo (cc. 7v., 27r.).

¹²² ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 6r., n. 75; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., p. 713.

¹²³ ASGe, *Manoscritti*, 357. L'allegato 15, di mano del Piaggio, contiene una bozza della voce «Coira»; l'allegato 102, di mano del Piaggio, contiene minuta parziale di una lettera del 27 maggio 1780; l'allegato 132, di mano del Viceti, del Campi e del Piaggio, contiene un repertorio dei «titoli attivi e passivi» in uso per la corrispondenza con autorità laiche ed ecclesiastiche. Si rilevano annotazioni del Piaggio (cc. 17r., 37r., 92r.-v., 102v.-103r., 125r.).

¹²⁴ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 8v., n. 116.

263. «*Politicorum ab Anno 1383. in 1704*» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 305x250, coperta in perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-94 (cc. 1-36 num. dal Campi, cc. 37-70 num. da mano ottocentesca, cc. 72-94 strutturate a rubrica alfabetica) + 50/1, 71/2. Indice alfabetico su due colonne*¹²⁵.

Contiene lo spoglio dei fogliazzi *Politicorum* nn. 1-18, relativi agli anni 1383-1705, con indice alfabetico (toponimi, nomi di persona, cariche e dignità, oggetto delle pratiche) di mano del Piaggio. La prima voce è «Arcivescovo» (c. 72 r.), l'ultima «Zecca» (c. 93 r.).

Il pezzo, sistemato nella decima scansia della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758¹²⁶.

323. «*Index foliatii Rerum publicarum 1423 in 1695 n. 1 existentis in armario Iurium et legum. Item l'inventario de libri, scritture e fogliazzi che si conservano in detto armario, nel secondo quinternetto. Item nel terzo quinternetto si vede l'inventario de libri et altro che si conservano nell'armario Contractuum et Cronicorum*» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 330x120, coperta in perg. lacerata, cc. 1-70*¹²⁷.

Questo mezzo di corredo, stretto e lungo in formato tipo filza, definito dal Campi «pandetta in colonnello», contiene l'inventario dei due armadi «Iurium et Legum» e «Contractuum et Cronicorum»; in origine comprendeva anche l'indice delle 230 scritture del fogliazzo *Rerum publicarum* n. 1 (1423-1695), che è stato staccato ed è annesso alla relativa filza¹²⁸.

Il pezzo, sistemato nell'armadio «Iurium et Legum» della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758¹²⁹.

¹²⁵ ASGe, *Manoscritti*, 263. L'allegato 50 contiene annotazioni, di mano del Piaggio, relative a due scritture dei fogliazzi *Politicorum* nn. 1 e 13; l'allegato 71 prosegue l'appendice alfabetica, da «Ambasciatori» a «Venezia», che una mano ottocentesca ha aggiunto di seguito a un indice dei fogliazzi (c. 71 r.-v.). Si rilevano annotazioni del Campi (cc. a r., 74 r.-v., 79 r., 83 r., 90 r.), del Piaggio (cc. 41 r., 51 v.) e del Garibaldo (cc. 19 v., 69 v.).

¹²⁶ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 9 r., n. 126.

¹²⁷ ASGe, *Manoscritti*, 323. Si rilevano aggiunte di mano del Piaggio (c. 2 v.), del Garibaldo (c. 26 v.) e una nota ottocentesca sul verso della coperta anteriore. Per l'edizione v. P. CAROLI, «*Note sono le dolorose vicende ...*» cit., pp. 381-388.

¹²⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 495 A, cc. 1-21.

¹²⁹ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 11 v., n. 177.

317. «Pandicta librorum iurium, privilegiorum imperatorum ac brevium pontificum» (titolo attribuito dal Campi).

Reg. ms. cart. s.d., mm. 350x240, coperta in perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-27, 29-132 (cc. 1-102 num. dal Campi, cc. 1-89 strutturate a rubrica alfabetica). Numerose cc. bianche ¹³⁰.

Contiene l'indice dei dieci *libri iurium* (nn. 1-9, *duplicatum*) e le note di privilegi (1014-1624) e brevi (1180-1638) tolti dalle cantere e riposti nell'armadio «Iurium et Legum».

Il pezzo, sistemato nel suddetto armadio della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758 ¹³¹.

- G 164. «Pandetta delli disegni ordinati secondo li numeri, cioè dal n. 1 sino al n. 160» (titolo attribuito dal Campi).

Fasc. ms. cart. s.d., mm. 305x110, coperta novecentesca in cartone, cc. 1-70 strutturate a rubrica alfabetica. Numerose cc. bianche ¹³².

Contiene l'indice dei toponimi che ricorrono nelle 164 carte dell'involto segnato FFF, relative a fortificazioni, beni camerali e questioni di confine ¹³³.

La prima voce è «Astorare n. 28» (c. 1 r.), l'ultima «Zignago per li confini col Pontremolese n. 155» (c. 39 r.).

Il pezzo, identificabile con il «picciolo indice alfabetico» relativo a «un involto di tipi antichi», sistemato sopra la dodicesima scansia della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758 ¹³⁴.

- 715 «Ex archivio. Relazioni diverse libro primo se[guir]à il libro 2^{do} a carta 142» (titolo attribuito dal Campi).

¹³⁰ ASGe, *Manoscritti*, 317. Si rilevano annotazioni del Piaggio (cc. 55 r., 65 r., 69 r., 83 r.) e del Garibaldo (c. 46 r.).

¹³¹ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 11 v., n. 177; c. 22 v., n. 19.

¹³² ASGe, *Archivio dell'Archivio*, fasc. G 164. Si rilevano integrazioni del Piaggio (c. 35 r.) e del Garibaldo (c. 32 v.). Per l'edizione v. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Carte di terra* cit., Appendice B - *Pandetta delli disegni*, a cura di S. GARDINI, pp. 177-180.

¹³³ Per ulteriori informazioni sul plico di tipi segnato FFF, databili tra il XVI e XVII secolo, v. C. SPIGA, *Origine e formazione* cit., pp. 41, 44.

¹³⁴ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 15 v., n. 209.

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 355x245, coperta in cartone e perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 1-141 (cc. 1-141 num. dal Campi) + a/3, 103/11*¹³⁵.

Le relazioni, di mano del Viceti e del Campi, riguardano vicende storiche di località liguri o del basso Piemonte (Aulla, Campo, Carrosio, Novi, Pieve, Ponzano, Savignone, Seborga, Viozene, Zuccarello), contenzioso tra comunità vicine (Polcevera/Busalla, Stella/Pareto), investiture (Alto, Masone, Rezzo, Pornassio), convenzioni con feudatari (Busalla), istituzioni (Casa di San Giorgio, Rota civile), rapporti internazionali (cerimoniale per gli inviati al re Cattolico, trattati segreti con la Corte di Francia per la pace del 1673 ecc.) e rinviando a unità archivistiche dell'archivio segreto.

Quasi tutte le compilazioni del Viceti sono datate fra il 13 luglio 1719 e il 1728¹³⁶; quelle del Campi sono prive di riferimenti cronologici, tranne due del 24 ottobre 1719 e del 1721¹³⁷ e l'ultima relativa a Consente (prima parte) del 1744¹³⁸.

Il pezzo, sistemato nella cantera dell'ultimo tavolino della terza stanza dell'archivio, è stato compilato fra il 1719 e il 1744¹³⁹.

715 A. «Relazioni diverse libro 2^{do}» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 350x245, coperta in cartone e perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a, 142-224 (cc. 142-222 num. dal Campi in prosecuzione del ms. 715; alle cc. 155-164 e 182-186 testo su due colonne) + 154-2°, 190/2, 222/6*¹⁴⁰.

¹³⁵ ASGe, *Manoscritti*, 715. L'allegato a contiene un indice per località e per oggetto, di mano del Campi, e un elenco di toponimi d'altra mano; l'allegato 103, di mano del Campi, contiene la parziale rielaborazione della «Relazione sopra le investiture e dimanda de privilegi», di cui alle cc. 104 r.-108 v.

¹³⁶ *Ibidem*, cc. 1 r., 27 r.

¹³⁷ *Ibidem*, cc. 2 r., 6 v.

¹³⁸ ASGe, *Manoscritti*, 715 A, c. 193 r.

¹³⁹ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 15 v., n. 211.

¹⁴⁰ ASGe, *Manoscritti*, 715 A. Era originariamente destinato a continuare la pandetta alfabetica dei Confini, ossia i mss. 163 A-C, perché sul piatto posteriore si intravede un titolo abraso, «Pandicta Confinium / de Littera / [F]» e la vecchia cartulazione è quasi completa (nn. 23, 49-52, 55-57, 64-66, 69-75, 77-92, 94-97, 99-126, 130-135, 139-143). L'allegato 190 contiene la bozza di una relazione, posteriore al 1731, sulle vicende di Franco Tomaso Sardi, viceconsole imperiale a San Remo, e del figlio Gian Battista, implicati nell'omicidio di Paolo

Le relazioni, di mano del Campi, riguardano territori acquistati o rivendicati dalla Repubblica (Pietra, Sarzana, valle d'Oneglia) e questioni di confine (Conscente/Albenga, Conscente/Cisano, Conscente/Zucarello, Brugnato/Prato, Sarzana/Lerici). Il registro contiene anche una nota sulle scritture sequestrate a Bartolomeo Maricone, console austriaco, un elenco delle carte relative a Conscente inviate al Campi da Gio. Luca Durazzo e notizie sui privilegi imperiali.

Nessuna relazione è datata tranne quella iniziale di Conscente (seconda parte, 1744)¹⁴¹.

Il pezzo, sistemato nella cantera dell'ultimo tavolino della terza stanza dell'archivio, risulta compilato fra il 1744 e il 1758¹⁴².

Giunta dei confini, 98. «Relazione sopra il dominio della Ser.ma Republica nella città di Savona fatta dall'archivista Campi» (titolo attribuito dal Campi).

*Fasc. cart. s.d., mm. 200-220x290-310, articolato in tre parti, A - cc. 1-31+1-2°, 3-2°; B - cc. 1-29; C - cc. 1-62 (cc. 1-38 num. dal Campi) + C/33*¹⁴³.

Comprende due relazioni sulle varie fasi che segnarono il predominio della Repubblica di Genova su Savona (1153-1225, 1226-1528) e il materiale preparatorio, frutto dello spoglio di fonti archivistiche (*Libri iurium*, pergamene delle cantere, registri *Diversorum*, fogliazzi *Confinium*, *Diversorum*, *Politicorum*, *Instructionum*) ed erudite (pandetta di Federico Federici, opere di Agostino Giustiniani e di Agostino Franzone)¹⁴⁴.

Rappresenta la prima stesura della relazione su Savona ed è anteriore al 1758¹⁴⁵.

Rubini; l'allegato 222 contiene corrispondenza relativa al contenzioso fra la Repubblica e gli Adorno, condomini di Busalla, per la giurisdizione di tale luogo (1729-1738).

¹⁴¹ *Ibidem*, c. 193 r.

¹⁴² ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 15 v., n. 211.

¹⁴³ ASGe, *Giunta dei confini*, 98. L'allegato è una tavola di corrispondenza fra la data dei documenti e le carte della relazione.

¹⁴⁴ ASGe, *Manoscritti*, 49 (Federici), 53 (Giustiniani), 652-653 (Franzone).

¹⁴⁵ V. oltre ms. 231, p. 155.

232. «Relazione sopra il dominio della Ser.ma Republica nella città di Savona fatta dall'archivista Campi» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 305x210, coperta in cartone con rinforzi in cuoio sul dorso, articolato in due parti, cc. 1-35 (cc. 1-32 num. dal Campi), cc. 1-48 (cc. 1-33 num. dal Campi) + tav.*¹⁴⁶.

Contiene la rielaborazione del dossier presente nella filza 98 della Giunta dei confini, preceduta da un preambolo esplicativo e corredata da una tavola di sintesi delle 'raggioni' della Repubblica di Genova.

Rappresenta la seconda stesura della relazione su Savona ed è anteriore al 1758¹⁴⁷.

231. «Dominio della Republica in Savona esteso dall'archivista Campi» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 290x210, coperta in perg. con rinforzi in cuoio sul dorso, cc. a-b, 1-89 (cc. 1-55 num. dal Campi) + 50-2°, tav.*¹⁴⁸.

Contiene la terza e definitiva stesura della relazione su Savona, sostanzialmente identica a quella del ms. 232.

Il pezzo, sistemato nella cantera dell'ultimo tavolino della terza stanza dell'archivio, risulta già compilato nel 1758¹⁴⁹.

6. La pandetta generale dell'archivio segreto (1758-1773)

Grazie ai dati interni sappiamo che Filippo Campi compilò la seconda redazione della pandetta generale nel 1758, perché censì «diversi plichi di materie giurisdizionali, parte già esistenti in archivio e parte trasportati in esso in quest'anno 1758, del mese di luglio»¹⁵⁰.

Entro quell'anno, utilizzando come brogliaccio la prima stesura non pervenuta, completò la descrizione della documentazione conservata nelle quattro stanze dell'archivio (A-D), del contenuto degli armadi fasciati di ferro della quarta stanza, l'indice dei fogliazzi dell'ingegner Matteo Vinzoni versati

¹⁴⁶ ASGe, *Manoscritti*, 232.

¹⁴⁷ V. ms. 231 in questa pagina.

¹⁴⁸ ASGe, *Manoscritti*, 231.

¹⁴⁹ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 15 v., n. 211.

¹⁵⁰ *Ibidem*, c. 6 r., n. 74.

nel 1755 e l'indice alfabetico¹⁵¹. In seguito stese la nota dei plichi inviati da Antonio Bottini nel 1759, l'elenco dei pezzi più significativi degli armadi «Contractuum et Cronicorum» e «Iurium et Legum», la descrizione sommaria dei contenitori fuori scansia delle stanze C e D¹⁵² e aggiornò l'indice alfabetico. Negli anni Sessanta le annotazioni si fanno sempre più rare¹⁵³; l'ultima riguarda fogliazzi, registri e scritture che, trasportati in archivio da Savona, erano stati rimandati alla fortezza del Priamar per decreto dei Collegi del 1° febbraio 1773¹⁵⁴.

Nonostante le numerosissime correzioni e aggiunte intervenute nel tempo questo mezzo di corredo si configura come una vera e propria guida topografica dell'archivio segreto che alla metà del Settecento era sistemato in quattro sale, le tre già in uso al tempo del Viceti e una quarta, «unita ultimamente a detto archivio», a quanto risulta dalla didascalia di una pianta allegata al progetto di ampliamento del 1775¹⁵⁵. Gli ambienti erano individuati da lettere, come indicato nella legenda che precede l'indice alfabetico; gli arredi erano costituiti da scansie o armadi a giorno, da armadi chiusi con porte talora fasciate di ferro o dotati di cantere, da banchi e banconi scaffalati, da tavolini d'uso per gli archivisti, ma sono menzionati anche casse, cassoni, bauli e corboni (grosse corbe); le scansie di ogni stanza erano numerate progressivamente da sinistra a destra¹⁵⁶.

¹⁵¹ *Ibidem*, cc. 1 r.-5 v., 5-2° r.-v., 6 r.-20 r., 21 r.-v., 25 r., 26 r.-v., 28 r.-v., 30 r.-32 v., 34 r., 36 r.-v., 38 r.-v., 40 r., 42 r., 43 v.-45 r., 46 r., 48 r., 50 r.-51 v., 54 r., 56 r.-57 r., 58 r.-60 v., 62 r.-63 r.

¹⁵² *Ibidem*, cc. 20 v., 22 r.-23 r. A differenza degli altri contenitori la cassa del Bottini non è contraddistinta da un numero; nell'indice alfabetico il Campi segnala semplicemente «Cassa del M. Bottini, sc.^{ra} ...».

¹⁵³ *Ibidem*, cc. 6 v., 15 v.-16 v., 43 v., nn. 88, 211-2°, 212, 218.

¹⁵⁴ *Ibidem*, c. 19 v., n. 266. Da note autografe del Campi sappiamo che le scritture, ritirate dalla fortezza di Savona da Agostino Adorno, furono riconsegnate al nuovo governatore Giovanni Battista Airole, «con ritenersi in archivio una copia del indice delle dette scritture»: ASGe, *Manoscritti*, 161, c. 161 v. Il presidio comandato dall'Adorno si era arreso il 18 dicembre 1746 alle armate austro-sarde che continuarono l'occupazione del Priamar sino al febbraio 1749: M.M. MARTINENGO, *Il Priamar nei documenti genovesi*, in *Il Priamar*, Savona 1959 («Atti della Società Savonese di Storia Patria», XXX), p. 111; G. COCCOLUTO, *Un'inedita relazione dell'assedio dei Piemontesi alla fortezza di Savona (dicembre 1746)*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XV (1981), pp. 172-173.

¹⁵⁵ V. sopra nota 44.

¹⁵⁶ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 25 r.

Il Campi ha descritto i vari fondi e serie scansia per scansia, a partire dalla prima della stanza A sino alla nona della stanza D, poi quelli contenuti negli armadi e nei contenitori fuori scansia delle stanze C e D¹⁵⁷; ha segnalato lacune e mezzi di corredo, operazioni di condizionamento e riordino già realizzate o da effettuare, trasferimento di uno o più unità da una scansia all'altra o da un ambiente all'altro dell'archivio.

La stanza A era arredata con dieci scansie e una cassa. Nelle prime nove scansie erano collocati 406 fogliazzi *Diversorum* (1375-1756)¹⁵⁸. Nella decima erano riposti 5 fogliazzi *Patentium* (1720-1747), 6 registri e 2 quinteri *Cerimonialium*, 4 tomi del «Codice diplomatico d'Italia del Luning» e un tomo delle «Ragioni della Santa Sede con il re di Sardegna»; nella cassa erano conservati i tipi, ossia le mappe geografiche e topografiche¹⁵⁹.

La stanza B, arredata con undici scansie, un armadio con porta fasciata di ferro, un banco e un cassone di ferro, era destinata a conservare soprattutto l'archivio della Giunta dei confini. Nelle prime cinque scansie erano riposti 202 fogliazzi *Confinium* (954-1743) e 2 plichi su incidenti di confine (1749-1763)¹⁶⁰; nella sesta erano sistemati 7 fogliazzi, 7 plichi e un involto riguardanti questioni di confine e acquisto di feudi (1736-1766)¹⁶¹. Nella settima scansia si custodivano 32 plichi su controversie territoriali con le potenze limitrofe alla Repubblica (1726-1772)¹⁶²; nell'ottava 46 fogliazzi, inclusi gli 8 formati da scritture trovate sparse per l'archivio, 3 plichi e 5 registri su controversie con i Savoia e l'Oltregiogo (1665-1741)¹⁶³. Nella nona scansia si tro-

¹⁵⁷ Per un quadro sintetico di fondi e serie v. oltre la guida topografica dell'archivio segreto, pp. 273-279.

¹⁵⁸ Il fogliazzo del 1755 non era stato versato e sopra la prima scansia era sistemato un fogliuzzetto *Diversorum* con scritture del secolo XVI: ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 1 r., n. 1.

¹⁵⁹ *Ibidem*, c. 1 r., nn. 2-7. Il n. 5, ovvero i 4 tomi del *Codex Italiae Diplomaticus* di J.C. LÜNIG (Francofurti & Lipsiae, Impensis Haeredum Lanckisianorum, 1725-1726), furono consegnati il 3 settembre 1750 dall'ex-segretario Giuseppe Maria Sartorio; il n. 6, *Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla Corte di Torino, Tomo Primo. Parte Prima* <di G.A. BIANCHI> (s.l., s.n.t., 1732), fu mandato dall'agente Bernabò «di Roma a Ser.mi Colleggi», che ne ordinarono la consegna all'archivio segreto il 10 gennaio 1733: ASGe, *Biblioteca*, RAR 1003-1006, 1011.

¹⁶⁰ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 2 r., n. 8.

¹⁶¹ *Ibidem*, cc. 1 v.-2 r., nn. 9-11, 11-2°/11-9°.

¹⁶² *Ibidem*, cc. 2 r.-3 r., nn. 12-21.

¹⁶³ *Ibidem*, cc. 3 r.-4 r., nn. 22-33.

vavano 40 fogliazzi, 2 plichi e un registro relativi a controversie di confine, al passaggio di sovrani, dell'imperatrice, di principesse e di truppe straniere, a dazi, sale e a monti esteri (1427-1764)¹⁶⁴. Sopra l'ottava e la nona scansia erano inoltre sistemati un numero imprecisato di plichi contenenti soprattutto pratiche della Giunta dei confini, trovate sparse per l'archivio¹⁶⁵.

Nulla sappiamo sulla consistenza e sul contenuto della decima scansia¹⁶⁶. Nell'undicesima erano riposti vari registri di relazioni di inviati della Repubblica¹⁶⁷; un fogliazzo di investiture concesse dalla Repubblica; gli originali di investiture imperiali per la Repubblica e altri feudatari; un fogliuzzetto con scritture e decreti per legazioni a principi (1702-1703)¹⁶⁸. Nella dodicesima scansia, ricavata sotto l'unico banco ivi esistente, erano sistemati un numero non quantificato di registri *Litterarum* dal 1652, i più antichi promiscui, gli altri distinti nelle tre Giunte permanenti: *Confinium*, *Maritimarum* e *Iurisdictionalium*; due plichi di lettere (1745-1755)¹⁶⁹. Nella seconda stanza, infine, in un armadio con porta fasciata di ferro, erano conservati 25 piccoli fogliazzi e tipi per controversie di confine, consegnati in archivio dal colonnello ingegnere Matteo Vinzoni nel 1755¹⁷⁰; in un cassone di ferro erano racchiusi fra l'altro fascicoli processuali, originali di acquisti e investiture, testi normativi¹⁷¹.

La stanza C, più ampia, attrezzata con tredici scansie, due banchi scaffalati e uno d'appoggio, l'armadio delle 55 cantere, altri due armadi e almeno un tavolino, era destinata a conservare una pluralità di fondi e serie eterogenei. Nelle prime tre scansie erano custoditi 160 fogliazzi *Iurisdictionalium* (1638-1753)¹⁷²; 13 fogliazzi, formati da scritture trovate sparse per l'archi-

¹⁶⁴ *Ibidem*, cc. 4 v.-5-1° v., nn. 34-64, 64-2°, 64-3°.

¹⁶⁵ *Ibidem*, c. 5-2° v., n. 72.

¹⁶⁶ *Ibidem*, c. 5-1° v.

¹⁶⁷ *Ibidem*, c. 5-2° r., n. 65.

¹⁶⁸ *Ibidem*, nn. 66-68.

¹⁶⁹ *Ibidem*, n. 70.

¹⁷⁰ *Ibidem*, n. 69; per l'indice del contenuto v. *Ibidem*, c. 21 r.-v., nn. 273-297. Su Matteo Vinzoni e sulla formazione del fondo omonimo v. A. VINZONI, *Matteo Vinzoni*, in *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, a cura di M. QUAINI e L. ROSSI, Genova 2007, pp. 135-150; M. QUAINI, *La formazione della raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, in *Studi in onore di Luigi Bulferetti* (« Miscellanea storica ligure », XIX/1-2, 1987), pp. 1185-1224.

¹⁷¹ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 5-2° v., n. 71.

¹⁷² *Ibidem*, c. 6 r., n. 73.

vio (1391-1703) ¹⁷³; altri 16 fogliazzi, 2 plichi e un registro di pratiche giurisdizionali (1664-1759) e diversi plichi non quantificati di oggetto analogo ¹⁷⁴.

Nelle scansioni quarta e quinta erano riposti i fogliazzi *Legationum*: 20 per missioni diplomatiche inviate al pontefice (1614-1758), 24 all'imperatore (1563-1719), 26 al re di Spagna (1564-1704), 28 al re di Francia (1617-1709, 1737-1742), 4 al re d'Inghilterra (1654-1711), 2 al duca e 1 al governatore di Milano (1624-1684), 1 ai principi d'Italia (1651) e 1 al duca di Savoia (1654-1689) ¹⁷⁵. Vi erano conservati anche 9 fogliazzi, 5 registri e un plico di lettere relativi a missioni a Firenze, Madrid, Milano, Parma, Roma, Torino e Vienna (1600-1754); un numero imprecisato di involti e scritture che Francesco Maria Grimaldi aveva portato da Madrid e consegnato all'archivio nel 1739; una pandetta antica ¹⁷⁶; un fogliazzo di lettere del commissario generale Pinelli (1749-***), estraneo alla serie ¹⁷⁷.

Nella sesta, settima e ottava scansia erano conservati 166 fogliazzi *Litterarum* (1505-1727) ¹⁷⁸; altri 13 fogliazzi e un numero imprecisato di plichi di lettere che gli inviati della Repubblica avevano spedito da Londra, Milano, Madrid, Parigi e Vienna (1699-1738) ¹⁷⁹.

Nella nona scansia della terza stanza si custodivano 39 fogliazzi *Propositionum* – proposte di legge da presentare all'approvazione dei consigli della Repubblica – (1573-1754) ¹⁸⁰; nella decima 18 fogliazzi *Politicorum* (1383-1705) ¹⁸¹, 22 fogliazzi, un grosso plico e scritture sciolte *Nobilitatis* (1478-1751) e un fogliazzo di privilegi e decreti onorifici (1713-17**) ¹⁸².

¹⁷³ *Ibidem*, n. 75.

¹⁷⁴ *Ibidem*, c. 6 r.-v., nn. 74, 76-90.

¹⁷⁵ *Ibidem*, c. 7 r.-v., nn. 91-93, 98-103, 109-110.

¹⁷⁶ *Ibidem*, cc. 7 v.-8 r., nn. 94-97, 104-108, 111-112, 114-115. La «pandetta antica» potrebbe identificarsi con la *Pandecta Legationum ad principes* del Borlasca, relativa agli anni 1528-1666, con aggiunte sino al 1763: ASGe, *Manoscritti*, 341; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 257-258.

¹⁷⁷ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 8 r., n. 113.

¹⁷⁸ *Ibidem*, c. 8 v., n. 116.

¹⁷⁹ *Ibidem*, nn. 117-123.

¹⁸⁰ *Ibidem*, c. 9 r., nn. 124-125.

¹⁸¹ *Ibidem*, n. 126.

¹⁸² *Ibidem*, nn. 127-128.

Nelle scansie undicesima e dodicesima erano riposti 76 fogliazzi *Martimarum* (1472-1736); altri 9 con lo stesso titolo (1737-1751) «senza alette»¹⁸³; 38 fogliazzi e 3 plichi relativi ad affari di marina, di guerra, di commercio (1652-1750) e un registro di lettere del nuovo commercio orientale (1665-1715)¹⁸⁴. Nella tredicesima scansia si conservavano 39 fogliazzi e un registro di trattati con ministri di potenze estere (1614-1737)¹⁸⁵; 2 fogliazzi, 6 plichi e 2 quinterni relativi tra l'altro alla Giunta ad medios, alla Giunta del traffico, alla Giunta di marina, a franchigie, a denunce presentate a San Giorgio da patroni di bastimenti esteri; il 7° registro *Cerimoniarum*¹⁸⁶.

Nel primo armadio intitolato «Contractuum et Cronicorum» erano riposti fogliazzi e registri dei contratti fra la Repubblica e San Giorgio, diversi volumi di «istorie e memorie delle cose di Genova», altri di memorie inclusi gli Annali di Federico Federici e i registri antichi della nobiltà¹⁸⁷. Del secondo armadio, intitolato «Iurium et Legum», il Campi segnala soltanto due fogliazzi (*Iurium*, 1186-1670; *Rerum Publicarum*, 1424-1695) e due plichi di bolle e brevi papali ordinati¹⁸⁸; successivamente aggiunse una nota dei 45 pezzi «più essenziali» di entrambi i contenitori¹⁸⁹.

Nel banco verso il fondo della stanza, denominato scansia 14, verso levante, erano sistemati 4 fogliazzi di avarie (1697-1709); 22 fogliazzi e 4 plichi di pratiche giurisdizionali (monache, Sant'Uffizio, Gesuiti, Padri Scalzi di San Carlo, fabbrica di San Lorenzo, visite di monsignor Bossio, sussidi per gli ecclesiastici ecc.); altri plichi non quantificati di consulti; 3 plichi di pergamene riguardanti le chiese di San Siro e Santo Stefano e altre non specificate; vari quinterni antichi¹⁹⁰. Nello stesso banco, verso ponente, erano riposti 13 fogliazzi *Cerimonialium* (1506-1749) e un plico di scritture sciolte di analogo tenore; 2 fogliazzi e un plico di scritture relativi alle convenzioni postali con Spagna, Francia, Parma e la regina d'Ungheria¹⁹¹.

¹⁸³ *Ibidem*, nn. 129-130.

¹⁸⁴ *Ibidem*, cc. 9 v.-10 v., nn. 131-158.

¹⁸⁵ *Ibidem*, c. 11 r., nn. 159-166.

¹⁸⁶ *Ibidem*, c. 11 r.-v., nn. 167-176.

¹⁸⁷ *Ibidem*, c. 11 v., n. 177.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ *Ibidem*, c. 22 r.-v., nn. 1-8, 8-2°, 9-10, 10-2°, 11-37, 37-2°, 38-42.

¹⁹⁰ *Ibidem*, c. 12 r.-v., nn. 178-195.

¹⁹¹ *Ibidem*, c. 14 r., nn. 196-202.

Nel banco più vicino alla porta, denominato scansia 15, erano collocati 46 fogliazzi della Nuova giunta, con molte pratiche della Giunta dei confini¹⁹²; 2 fogliazzi sulla contribuzione agli austriaci del 1746; uno di decreti e ordini per i segretari (1508-1748); altri due di decreti e ordini per l'archivio¹⁹³.

Nel grande armadio delle 55 cantere erano contenute moltissime pergamene, anche molto antiche, riguardanti Genova e il Dominio e un numero imprecisato di plichi e scritture sciolte, relativi fra l'altro alle regie onoranze e ai trattati per il commercio con il Turco¹⁹⁴.

Altro materiale assai disomogeneo e di provenienze diverse era rimasto nei contenitori con i quali era stato portato in archivio: così plichi e scritture del ministero di Giacomo Durazzo, inviato a Vienna dopo la guerra contro gli austro-sardi del 1745, e il suo carteggio erano conservati in un baule e in una cassetta¹⁹⁵. In un corbone erano custoditi scritture e atti relativi al commissariato di Gio. Antonio Raggio a Campo, Rossiglione e Ovada; in un baule si trovavano scritture spettanti agli Spinola di Lerma¹⁹⁶. Altri pezzi non quantificati erano sparsi per la sala: sulle prime scansie erano stati collocati registri, documenti e scritture del ministero del segretario Bologna¹⁹⁷; sulle scansie 9-12 erano sistemate copie a stampa delle concessioni accordate ai Corsi dal 1733 e dei pagamenti annuali alle pievi di Corsica del 1744¹⁹⁸; sulla dodicesima un involto di tipi antichi¹⁹⁹. Sulla prima finestra occidentale era sistemata una cassetta che racchiudeva il Pentateuco di Mosè «in ebreo»; nella cantera dell'ultimo tavolino si trovavano due registri di relazioni degli archivisti Viceti e Campi, una relazione su Savona del Campi e molti plichi di relazioni dei magnifici consultori²⁰⁰. Infine sulla seconda finestra orientale era appoggiato un involto di scritture riguardanti Campo Freddo, consegnate da Gian Battista Centurione nel 1760²⁰¹.

¹⁹² *Ibidem*, c. 14 v, n. 203.

¹⁹³ *Ibidem*, nn. 204-1°, 204-2°, 205.

¹⁹⁴ *Ibidem*, c. 15 r., n. 207.

¹⁹⁵ *Ibidem*, cc. 15 r., 23 r., nn. 208, 298.

¹⁹⁶ *Ibidem*, c. 23 r., nn. 299-300.

¹⁹⁷ *Ibidem*, c. 15 r., n. 206.

¹⁹⁸ *Ibidem*, c. 15 v., n. 208-2°.

¹⁹⁹ *Ibidem*, n. 209.

²⁰⁰ *Ibidem*, n. 211.

²⁰¹ *Ibidem*, n. 211-2°.

La stanza D era attrezzata con sei scansie, due banconi e undici armadi fasciati di ferro. Nelle prime due scansie, poste fra le tre finestre, erano sistemati 97 fogliazzi *Secretorum* (1557-1748), molti altri plichi e vari notulari di cancelleria²⁰². Nelle scansie 3-6, disposte lungo il muro opposto alle finestre, erano custoditi 51 fogliazzi, 7 registri e 3 plichi relativi ad affari di guerra (1481-1706); 42 fogliazzi delle controversie per Finale (1059-1755), 11 plichi di scritture antiche e moderne e un numero imprecisato di altri plichi anteriori al 1713, relativi a quel feudo; 6 fogliazzi *Consulum* (1450-1732) e altrettanti di gride (1548-1704)²⁰³. Sulle scansie 3-6 erano inoltre appoggiati molti plichi di scritture riguardanti le cause di privati, depositate dai sottocancellieri in servizio presso i due Residenti di palazzo²⁰⁴.

Sotto il primo bancone, denominato scansia 7, verso il centro della sala, erano custoditi 91 pezzi di materie disparate: a parte qualche piccola serie – 3 fogliazzi *Notariorum Collegii et extra* dal 1470, 8 di istruzioni e relazioni (1396-1694), 9 di lettere patenti e attestazioni (1635-1711), 11 *Rollorum* (1528-1704), 14 *Contra exules et male viventes* (1618-1704) –²⁰⁵, si tratta quasi sempre di singole unità relative alle arti, alle monete, agli ebrei, alle fortificazioni (Albenga, Gavi, Porto Maurizio, Savona, Spezia, Triora, Vado, Zuccarello), alle epidemie; vi figurano anche 3 fogliazzi di atti di Ambrogio Senarega junior (1515-1528, 1551); uno di istrumenti del notaio Taddeo de Mauro (1450-1460) e un altro del notaio Luciano Carozzo (1681); due fogliazzi di lettere di commissari nella Riviera occidentale (1615) e in Oltregiogo; altrettanti di lettere segrete (1632-1650); uno di scritture diverse trovate sciolte in una cassetta spezzata nell'armadio « Legationum »²⁰⁶.

Ancora sotto il primo bancone, verso il muro, erano sistemati un numero imprecisato di antichi registri di lettere (1572-1590); vari plichi, qualche fogliazzo e registro di lettere anteriori al 1700; tutti i plichi e i libri di Stefano Raggio, inclusa l'opera in due volumi di Agostino Franzone *Informazioni* (cioè *Istruzioni*) *date dalla Repubblica Genovese a suoi Ambasciatori*

²⁰² *Ibidem*, c. 16 r., n. 212.

²⁰³ *Ibidem*, c. 16 r.-v., nn. 213-217, 219-220.

²⁰⁴ *Ibidem*, c. 16 v., n. 218.

²⁰⁵ *Ibidem*, c. 17 r.-v., nn. 230, 231, 241-243.

²⁰⁶ *Ibidem*, cc. 17 r.-18 r., nn. 221-229, 232-240, 244-253.

mandati a diversi Potentati del Mondo dal 1423 sino al 1596, con l'indice de nomi delle cose notabili, del 1628²⁰⁷.

Sotto il secondo bancone, denominato scansia 8, verso il centro della sala, erano conservati 26 fogliazzi *Criminalium* e un numero imprecisato di registri di decreti e deliberazioni (1380-1581)²⁰⁸. Sotto lo stesso bancone, verso il muro, erano collocate le scritture dell'archivio di San Remo trasportate a Genova dopo la sollevazione dei sanremaschi; un numero imprecisato di plichi trasportati da Albenga, inclusi atti della curia di Seborga e istrumenti del notaio Gio. Battista Benza (fine '500-inizi '600); 7 libri a stampa e un plico di quinterni relativi all'attentato contro il re di Portogallo²⁰⁹.

Gli undici armadi fasciati di ferro erano destinati a conservare fondi e serie specifici. Le scritture di Corsica erano custodite nel primo, nel secondo e nell'undicesimo: nei primi due si trovava un numero imprecisato di fogliazzi dal 1730 in appresso, ordinati da Aurelio Maria Piaggio, con qualche registro e scritture sciolte; nell'undicesimo altre scritture sino almeno al 1753²¹⁰. Nel terzo armadio erano sistemati molti plichi di lettere scritte forse al padre Tommaso Granello, teologo della Repubblica²¹¹; nel quarto fogliazzi, registri e plichi trasportati da Savona in seguito all'occupazione delle

²⁰⁷ *Ibidem*, c. 18 r.-v. nn. 254-257. I nn. 255-257 riguardano il materiale documentario sequestrato a Stefano Raggio, accusato di cospirazione nel giugno 1650 e morto in carcere il 5 luglio successivo per le ferite che si era inferto. La condanna postuma per lesa maestà prevedeva la confisca dei beni, l'impiccagione, l'esilio perpetuo dei discendenti e la privazione della nobiltà: C. BITOSSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 452, 453, 455, 456. Sul Franzone (1573-1658) v. C. BITOSSI, *Franzoni Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma 1998, pp. 278-280; per le sue *Informazioni* v. ASGe, *Manoscritti*, 652, 653.

²⁰⁸ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 19 r., nn. 258-259.

²⁰⁹ *Ibidem*, c. 19 r., n. 260. L'archivio di San Remo (secc. XIII-XVIII), confiscato e portato a Genova come preda bellica dal generale Agostino Pinelli nel 1753, fu restituito soltanto nel 1956: *Sezione di Archivio di Stato di Sanremo*, in *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1981-1994, II, pp. 411-412. Sull'espulsione dei Gesuiti dal Portogallo, nel 1759, accusati fra l'altro di congiura e attentato contro il re Giuseppe I v. F. ROMANO DE OLIVEIRA, *Compendio istorico dell'espulsione dei gesuiti dai regni di Portogallo, e da tutti i suoi dominj*, in Nizza [s.n.t.] 1791.

²¹⁰ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, cc. 19 v.-20 r., nn. 264, 272.

²¹¹ *Ibidem*, c. 19 v., n. 265.

truppe sarde²¹²; nel quinto le carte sequestrate a Bartolomeo Maricone, console austriaco²¹³. Nel sesto e settimo armadio erano depositati molti registri e plichi di scritture riguardanti le aziende di privati²¹⁴; l'ottavo era vuoto²¹⁵; nel nono erano riposti 6 plichi relativi al feudo di Pornassio²¹⁶; nel decimo 24 plichi di scritture del ministero dell'agente Pedemonte a Milano²¹⁷.

Sopra gli undici armadi di ferro era stata allestita la nona scansia: vi si trovavano sistemati un numero non definito di manuali di decreti (1442-1748); molti registri e plichi di decisioni della Rota civile; vari plichi sugli aspiranti al posto di rotante; diverse pandette e indici antichi di scarsa utilità²¹⁸.

Come già rilevato nella sala C, anche in questa stanza si trovava materiale di provenienze diverse, ancora sistemato nei contenitori con i quali era stato portato in archivio: in una cassa inviata nel 1759 da Antonio Bottini erano racchiusi un numero imprecisato di pacchetti, memorie, scritture e lettere relative soprattutto a controversie di confine (1729-1745)²¹⁹. Due casse contenevano scritture trasportate da Bastia, in seguito all'assedio dei ribelli e degli inglesi²²⁰; una conservava scritture e protocolli della città di Ventimiglia²²¹; altre due casse infine, trasportate da San Remo, comprendevano scritture e lettere di vari commissari del luogo (1711-1734)²²².

Ci siamo dilungati a illustrare la « pandetta generale » del Campi perché essa fotografa l'archivio segreto così come si presentava dopo la metà del Settecento.

²¹² *Ibidem*, n. 266.

²¹³ *Ibidem*, n. 267.

²¹⁴ *Ibidem*, n. 268.

²¹⁵ *Ibidem*, c. 20 r., n. 269.

²¹⁶ *Ibidem*, n. 270.

²¹⁷ *Ibidem*, n. 271.

²¹⁸ *Ibidem*, c. 19 r., nn. 261-263.

²¹⁹ *Ibidem*, c. 20 v., nn. 1-14.

²²⁰ *Ibidem*, c. 23 r., n. 301. Bastia fu bombardata e occupata dalle truppe sarde e dagli inglesi nel novembre 1745: R. COLONNA DE CESARI ROCCA - L. VILLAT, *Histoire de Corse*, Paris 1927, p. 183.

²²¹ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 23 r., n. 302.

²²² *Ibidem*, nn. 303-304.

Egli descrisse poco più di 2000 unità (per lo più fogliazzi, ma anche registri, quinterni, tomi, involti e soprattutto plichi, ovvero fascicoli di consistenza varia)²²³, una quantità pressoché equivalente a quella censita dal Borlasca²²⁴ a metà Seicento, ma ha elencato anche un numero rilevante di altri pezzi non quantificati, talora sistemati provvisoriamente o lasciati nei contenitori con i quali erano pervenuti in archivio, che rendono impossibile valutare l'effettivo incremento intervenuto in un secolo.

Le numerose aggiunte in interlinea e in margine e le frequentissime correzioni dell'indice alfabetico, che giustificano la definizione di 'abbosso' attribuitale dall'autore, riflettono le difficoltà di gestione. Grazie alle puntuali annotazioni presenti nel testo è infatti possibile documentare il costante impegno dell'archivista per verificare il contenuto di ogni unità, condizionare il materiale, riordinarlo cronologicamente, ricondurlo ai fondi e alle serie originari ed elaborare i relativi mezzi di corredo.

Con la formula «da riconoscersi/da riconoscersi meglio, da osservarsi», egli segnalava la necessità di esaminare unità prive di titolo e/o di data, come il pacchetto di lettere di un ignoto inviato della Repubblica e vari quinterni antichi non autentici, e di controllare oggetto e/o data di un registro di relazioni di Agostino Grimaldi, di un plico di scritture sul commercio, probabilmente anteriori al 1700, di molti plichi di lettere scritte forse al padre Granello²²⁵. Occorreva verificare se una filza di lettere del gentiluomo Agostino Pinelli fosse un duplicato o quali controversie contenesse un plico iscritto «Sassello»²²⁶. L'esame doveva riguardare un fogliazzo *Iurium* (1186-1670), numerosi plichi relativi a cause di privati; alcune filze di notai non segretari²²⁷. Era indispensabile poi valutare l'attendibilità dell'indice di vari registri di lettere di inviati della Repubblica e di molti plichi trasferiti da Madrid²²⁸.

²²³ Alcuni pezzi e qualche voce dell'indice alfabetico sono evidenziati con segno di mano: *Ibidem*, cc. 3 v., 5.1° r.-v., 5.2° v., 6 v.-8 v., 9 v.-10 v., 11 v., 12 v., 17 v.-18 v., 20 r. (nn. 29, 51, 60, 71, 72, 90, 93, 97, 107, 113, 120, 123, 129, 138, 148, 176, 177, 191, 248-254, 273), 36 r., 43 v.-44 v. (voci Forti e fortezze, Ministri del Real palazzo, Altri ministri e Militarum).

²²⁴ A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctoris cit.*, p. 274.

²²⁵ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, cc. 7 r., 10 v., 19 v., nn. 96, 97, 150, 195, 265.

²²⁶ *Ibidem*, cc. 4 r., 8 r., nn. 33, 114.

²²⁷ *Ibidem*, cc. 11 v., 16 r., 18 r., nn. 177, 218, 252.

²²⁸ *Ibidem*, cc. 5.2° r., 7 v., nn. 65, 107.

Frequenti sono i richiami al condizionamento del materiale che aveva portato alla formazione di nuovi plichi, come quello di scritture raccolte da vari fogliazzi per le controversie di Varese Ligure con il Parmense; quello relativo a contrasti fra Mallare, Bormida, Rialto e Osiglia; i due ricavati dagli involti portati da Madrid da Francesco Maria Grimaldi²²⁹. Si erano invece create filze da plichi, come quello inscritto «Nove per il fiume Scrivia ..., 1736 in 1742», o da insieme omogenei di carte sciolte: i 13 fogliazzi *Iurisdictionalium*, formati da scritture trovate sparse per l'archivio; i 9 *Maritimarum*, ancora senza alette; quelli costituiti da scritture per le cause di privati depositate dai sottocancellieri²³⁰. Restava da effettuare qualche intervento: dai 5 plichi delle lettere per il gentiluomo Mari si dovevano ricavare i fogliazzi della sua legazione per l'adeguamento dei confini con il regno di Sardegna e i 2 plichi legati insieme, sotto il titolo «Monetarum, 1727 in 1743 o sia 1744», si dovevano ridurre in un'unica filza²³¹.

Scarsi sono i riferimenti a riordini: si era già provveduto per i notulari di cancelleria, le scritture di Stefano Raggio e i fogliazzi di Corsica dal 1730 in poi e, solo in parte, per i plichi di consulti²³². Occorreva ancora sistemare le scritture depositate dai sottocancellieri che affiancavano i Due di palazzo, vari plichi di lettere anteriori al 1700 e le scritture della Corsica sino al 1753 e oltre²³³.

Più numerose sono le note relative all'integrazione di unità già definite con carte recenti, ovvero le scritture sino al 1763 aggiunte a un fogliazzo di lettere del commissario generale Pinelli del 1749; quelle sino al 1748 unite al fogliazzo di decreti e ordini per i segretari; una lettera del capitano di Ovada del 23 giugno 1741, con tipi e istrumento, per ristabilire il confine fra Ovada e Tagliolo, trasferiti dalla cassa Bottini alle carte *Confinium* di quell'anno²³⁴. L'integrazione poteva riguardare registri, come quello di lettere aggiunto ai 4 delle missioni di Agostino Grimaldi, o più spesso plichi, come quello annesso ai 7 del trattato col re di Sardegna per le controversie

²²⁹ *Ibidem*, cc. 2 r., 5.1° r., 7 v., nn. 11.3°, 64.2°, 107.

²³⁰ *Ibidem*, cc. 6 r., 9 v., 16 r., nn. 19, 75, 130, 218.

²³¹ *Ibidem*, cc. 2 r., 17 r., nn. 12, 225.

²³² *Ibidem*, cc. 13 v., 16 r., 18 v., 19 v., nn. 194, 212, 257, 264.

²³³ *Ibidem*, cc. 16 r., 18 r., 20 r., nn. 218, 254, 272.

²³⁴ *Ibidem*, cc. 2 r., 14 v., nn. 8, 204.2°; c. 20 v., n. 11.

di confine degli anni 1726-1735²³⁵. Questa operazione non si riduceva talora a una semplice aggiunta perché un plico di scritture sulle controversie di confine con il granducato di Toscana era stato « incorporato » con le scritture di altri due e ne erano risultate tre filze²³⁶.

Anche per le integrazioni molto restava da fare: si trattava per lo più di unità singole come un plico di scritture sul feudo di Busalla (1725-1739), da inserire nei 4 fogliazzi per le controversie di confine con Polcevera; un altro di convenzioni postali, da unire in parte a due fogliazzi analoghi; uno inscritto « Pramattica, 1723 in 1748 », da aggiungere all'omonima filza degli anni 1591-1704; un altro sulle fortificazioni di Savona, da inserire nella relativa pratica prima del 1700²³⁷. Erano coinvolte talora quantità consistenti di scritture, come i 3 plichi di pergamene concernenti donazioni a chiese destinate alle cantere della terza stanza; gli 11 di scritture antiche e moderne da inserire nelle filze del Finale; quelli da unire agli 8 fogliazzi per le controversie dei confini con i Savoia; i molti plichi di lettere sciolte da aggiungere alla serie *Litterarum*; i numerosi altri da incorporare alle filze *Politicorum*²³⁸.

Non mancano le note su mezzi di corredo già elaborati, redatti per diverse pratiche della Giunta dei confini trovate sparse per l'archivio, per i pezzi dei due armadi « Contractuum et Cronicorum » e « Iurium et Legum », per diversi plichi di consulti, per l'archivio di San Remo; compilati di norma su fogli volanti, rischiavano di andare dispersi, come quello delle scritture di Stefano Raggio²³⁹. Erano state soltanto avviate la pandetta alfabetica dei 75 fogliazzi *Maritimarum* e quella dei trattati con ministri esteri²⁴⁰. Restavano da realizzare l'indice della filza inscritta « Foliacium iurium Reipublice » e delle decisioni della Rota civile, le pandette per i 97 fogliazzi *Secretorum*, mentre occorreva rifare o integrare la più moderna della serie *Legationum* per i recenti versamenti²⁴¹.

Rare sono le segnalazioni sul trasferimento fisico di unità archivistiche, motivato per lo più dalla necessità di ricondurle al fondo o serie originari:

²³⁵ *Ibidem*, cc. 2 v., 7 r., nn. 13, 96.

²³⁶ *Ibidem*, c. 3 r., n. 21.

²³⁷ *Ibidem*, cc. 3 v., 14 r., 17 r.-v., nn. 25, 202, 228, 238.

²³⁸ *Ibidem*, cc. 3 r., 8 v., 13 v., 16 r., nn. 23, 123, 195, 212, 217.

²³⁹ *Ibidem*, cc. 5.2° v., 11 v., 12 v., 18 v., 19 r., nn. 72, 177, 194, 257, 260.

²⁴⁰ *Ibidem*, cc. 9 v., 11 r., nn. 129, 166.

²⁴¹ *Ibidem*, cc. 8 r., 16 r., 19 r., nn. 115, 212, 262; c. 22 v., n. 24.

un fogliazzo, attribuito erroneamente alla serie *Legationum*, fu spostato tra i *Confinium*, ove fu destinata anche una filza sui contrasti tra Albenga e i luoghi vicini; tre plichi su controversie territoriali tra Montoggio/Torriglia, Adelano-Zeri/podesteria di Godano passarono dalla settima alla sesta scansia della seconda stanza, ove già si trovavano pezzi analoghi²⁴². In un caso lo spostamento fu dettato da esigenze di spazio: per far posto a nuovi fogliazzi *Diversorum* 6 registri e due quinterni *Cerimonialium* furono trasferiti dalla decima scansia della prima stanza alla tredicesima della terza, ove già era sistemato il settimo registro della serie²⁴³. Alla metà degli anni Quaranta invece il trasferimento aveva coinvolto tutto l'archivio: a seguito del temuto bombardamento inglese le cantere delle pergamene furono tolte dal loro armadio e, trasportate con tutte le altre scritture nei fondi del Palazzo reale, andarono in disordine²⁴⁴.

Per quanto riguarda le modalità descrittive quando il Campi ha a che fare con fondi e serie ben definiti e sedimentati da tempo, omogenei per tipologia di documenti, costituiti esclusivamente da fogliazzi (*Diversorum*, *Confinium*, *Iurisdictionum*, *Litterarum*, *Propositionum* ecc.), egli ne annota la denominazione, la consistenza complessiva e le date estreme, segnala occasionali lacune e l'esistenza di mezzi di corredo²⁴⁵. Per altri fondi o serie, o per la parte più antica di alcuni dei precedenti, le informazioni sono meno esaurienti: non è indicato il numero dei registri *Litterarum* dal 1572 al 1590 e dal 1652 alla metà del Settecento; di quelli di decreti e pubbliche deliberazioni che iniziavano dal 1380; dei manuali di decreti degli anni 1442-1748; di vari registri, fogliazzi e plichi di lettere anteriori al 1700; delle unità trasportate da Albenga; di quelle dell'archivio di Stefano Raggio²⁴⁶. Sono omessi quantità ed estremi cronologici dei registri di lettere di molti inviati

²⁴² *Ibidem*, cc. 2 r.-v., 8 r., 9 v., nn. 8, 18, 21, 113, 134.

²⁴³ *Ibidem*, cc. 1 r., 11 v., nn. 3, 4, 174.

²⁴⁴ Al disordine causato dal trasferimento dell'archivio « ne fondi del Real palazzo » si accenna anche per il contenuto degli armadi « Contractuum et Cronicorum » e « Iurium et Legum »: *Ibidem*, c. 11 v., n. 177. Sul bombardamento di Genova del 27 settembre 1745, da parte della flotta inglese, v. F. VENTURI, *Settecento riformatore*. I. *Da Muratori a Beccaria, 1730-1764*, Torino 1969, p. 207.

²⁴⁵ ASGe, *Manoscritti*, 313bis, cc. 1 r., 2 r., 6 r., 9 r.-v., 14 r.-v., 16 r., 19 r., nn. 1, 8, 73, 116, 124, 126, 127, 129, 196, 203, 212, 217, 258.

²⁴⁶ *Ibidem*, cc. 5.2° r., 18 r.-19 r., nn. 70, 254, 255, 259-261.

della Repubblica; degli originali delle investiture; dei pezzi dell'archivio di San Remo; delle decisioni della Rota; delle filze riguardanti la Corsica²⁴⁷. Analoghi dettagli mancano per diversi plichi di pratiche della Giunta dei confini, trovate sparse per l'archivio; per altri di materie giurisdizionali, in parte già presenti in archivio e in parte versati nel 1758; per le unità trasferite da Madrid da Francesco Maria Grimaldi; per numerosi plichi di lettere sciolte da inserire nei rispettivi fogliazzi²⁴⁸.

Quando ha a che fare con unità archivistiche, spesso riconducibili a un fondo ben preciso (*Confinium, Iurisdictionalium* ecc.) ma non assimilabili a quelle già censite nei mezzi di corredo, l'archivista le descrive in modo analitico: ne indica quindi la tipologia (plico/foliaccio), il titolo originale, con eventuali specificazioni se troppo generico, oppure l'oggetto, gli estremi cronologici; annota qualche segnatura o la presenza di documenti antichi; avanza dubbi sull'autenticità delle scritture, rinvia ad altri pezzi²⁴⁹. Quando invece ha a che fare con unità archivistiche che avrebbero richiesto ulteriori indagini e interventi, adotta modalità descrittive più articolate: ne rileva il titolo oppure l'oggetto e la data, con maggiori dettagli sul condizionamento (fogliacci/foliacci senza alette, libretti in carta rossa, involto), sulla legatura (libro legato in cuoio scuro) e sulla consistenza (piccolo/picciolo, largo, gran, grosso)²⁵⁰.

Quando descrive la documentazione sistemata negli armadi fasciati di ferro della quarta stanza, ne evidenzia di norma tipologia (fogliazzi, registri, plichi, scritture) e oggetto, qualche dato cronologico approssimativo (dal 1730 in appresso, nel tempo dell'ultima guerra, dopo il discacciamento dei tedeschi), talora titolo e consistenza delle unità²⁵¹. Per il fondo Vinzoni accenna alla tipologia (fogliacci e tipi) e all'oggetto, rinviando all'indice allegato al materiale, che ha trascritto integralmente in un momento successivo²⁵². Allo stesso modo per i due armadi «Contractuum et Cronicorum» e

²⁴⁷ *Ibidem*, cc. 5.2° r., 19 r.-20 r., nn. 65, 67, 260, 262, 264, 272.

²⁴⁸ *Ibidem*, cc. 5.2° v., 6 r., 7 v., 8 v., nn. 72, 74, 107, 123.

²⁴⁹ *Ibidem*, cc. 2 r.-v., 5.1° v., 7 r., 10 r., 12 r.-v., nn. 12, 16, 64.2°, 93-95, 137, 185, 193.

²⁵⁰ *Ibidem*, cc. 1 v., 4 r., 5.2° r., 7 r., 9 r.-v., 10 v., 11 v., 14 r., 15 v.-16 r., nn. 11.5°-7°, 11-9°, 33, 68, 97, 127, 129, 130, 158, 162, 170, 171, 199, 209, 211.2°, 215.

²⁵¹ *Ibidem*, cc. 19 v.-20 r., nn. 264-272.

²⁵² *Ibidem*, cc. 5.2° r., 21 r.-v., nn. 69, 273-297.

«Iurium et Legum» offre dapprima un'informazione sintetica sul contenuto, integrata poi dall'elenco dei «più essenziali»; per tutti segnala l'oggetto oppure il titolo, ma per registri e quinterni è attento ad annotare gli elementi estrinseci utili all'identificazione: modalità di produzione (in stampa), formato (in foglio), supporto (in pergamena), tipo di legatura (fasciato di cartina, in cartone), con cenni alla scarsa consistenza di qualche unità (picciolo); eccezionalmente rileva la vetustà del pezzo (antico/antichissimo) e la lingua di redazione (in greco, in latino, in ebreo)²⁵³. Per il materiale miscelaneo conservato nell'armadio delle 55 cantere invece si limita a indicare in modo generico consistenza, supporto, oggetto, note cronologiche per il materiale più antico (moltissime cartine o sia pergamene cominciando da tempi antichissimi, riguardanti Genova e i luoghi del suo Domino) e qualche oggetto delle pratiche moderne (regie onoranze, trattati per il commercio con il Turco), con rinvio ai mezzi di corredo disponibili²⁵⁴.

Per i tomi della decima scansia della prima stanza, per i volumi dell'archivio di Stefano Raggio e per i registri di relazioni conservati nella cantera dell'ultimo tavolino della terza stanza segnala soltanto il titolo oppure l'oggetto, senza dettagli su formato e tipo di legatura e senza indicare gli estremi cronologici²⁵⁵.

Per il materiale sistemato nella cassa della prima stanza e nel cassone di ferro della seconda fornisce indicazioni assai sommarie sul contenuto, senza dettagli sulla consistenza e sugli estremi cronologici, perché ricavabili dai rispettivi indici²⁵⁶. Parziali risultano anche le informazioni sul materiale, in gran parte ancora da valutare, conservato nei contenitori entro i quali era pervenuto in archivio: il Campi ne indica di norma la tipologia (plichì, scritture) e l'oggetto, quasi sempre un riferimento cronologico anche vago, talora la provenienza, l'autore del versamento; occasionalmente ne segnala lo stato di conservazione precario (scritture quasi tutte muffite e mezze logore per l'umidità)²⁵⁷.

²⁵³ *Ibidem*, cc. 11 v., 15 v., nn. 177, 210; c. 22 r.-v., nn. 1-8, 8.2°, 9-10, 10.2°, 11-37, 37.2°, 38-42.

²⁵⁴ *Ibidem*, c. 15 r., n. 207.

²⁵⁵ *Ibidem*, cc. 1 r., 15 v., 18 v., nn. 5, 6, 211, 256, 257.

²⁵⁶ *Ibidem*, cc. 1 r., 5.2° v., nn. 7, 71.

²⁵⁷ *Ibidem*, cc. 15 r., 23 r., nn. 208, 298-304; c. 20 v.

7. La struttura dell'archivio segreto tra XVII e XVIII secolo e l'attuale ordinamento

La pandetta generale del Campi fotografa la struttura dell'archivio segreto quale si era venuta definendo nel corso di almeno due secoli.

Per tutto il periodo basso medievale e nei primi decenni successivi alla riforma doriana²⁵⁸ le scritture di cancelleria erano ancora archiviate secondo il nome dell'estensore. Nelle tre pandette compilate dal cancelliere Francesco Botto fra il 1532-1533 e la metà del secolo XVI²⁵⁹ gli atti del doge e del consiglio degli anziani sono distinti secondo le serie dei *Diversorum* (registri e filze) e dei *Litterarum* (registri); per ogni cancelliere sono descritte prima le unità legate poi i fogliazzi. Occasionalmente sono censite unità miscellanee quali una filza con scritture di cancellieri non identificati, oppure ordinate per materia, come un fogliuzzetto dei patti stipulati con i signori di Milano o le carte conservate in una cantera intitolata *Rerum Francie*²⁶⁰. Per l'esigua consistenza la documentazione era conservato in un'unica sala, arredata con armadi e bancali²⁶¹.

Per tutta la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento non disponiamo di notizie precise sull'archivio del Senato; soltanto a partire dagli anni Trenta si comincia a trovare qualche informazione sullo stato delle carte conservate a Palazzo. La voce 'Archivio segreto' di un *Index notabiliorum* settecentesco ricorda che tale archivio era stato assegnato a un ex-segretario, Ottaviano Correggia, «per riordinarlo, far fare armarii etc.» e

²⁵⁸ Per la storia politico-istituzionale genovese fra Trecento e Cinquecento, oltre ai lavori fondamentali di V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Genova 1989², E. GRENDI, *Introduzione alla storia della Repubblica di Genova*, Genova 1976², C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel medioevo*, Torino 1986, si segnalano i saggi di G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova* cit., pp. 233-324 e di A. PACINI, *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, *Ibidem*, pp. 325-390 e le relative Note bibliografiche che ne aggiornano le informazioni.

²⁵⁹ ASGe, *Manoscritti*, 219, 220, 221; A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo* cit., pp. 431-432.

²⁶⁰ ASGe, *Manoscritti*, 219, cc. 59 v., 60 r., 68 v.; 220, cc. 76 v.-77 r.

²⁶¹ ASGe, *Manoscritti*, 219, c. 43 r.; 220, cc. 14 v., 51 r., 76 v. Sulla sede dell'archivio nel corso del Cinquecento v. A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo* cit., pp. 432-435, 437-438.

riporta lo stralcio conclusivo di una sua relazione del 17 maggio 1630: «Io mi proposi da principio ricorrere tutte le scritture, libri e lettere per dover fare per ogn'una di loro simile distinzione per via di materie, ma la difficoltà provata in queste già notate mi ha fatto conoscere che non si poteva sperar questo se non con maggior lunghezza di tempo»²⁶². Il progetto di riordinamento per materia, applicato a documentazione imprecisata²⁶³, era stato quindi abbandonato per difficoltà oggettive di esecuzione o per la brevità dell'incarico.

Qualche anno dopo toccò a Stefano Testa «mettere ad ordine, sotto un metodo certo, tutte le scritture dell'archivio del Ser.mo Senato, disponendole secondo le materie con la dovuta distinzione a capo per capo»²⁶⁴. Tale archivio era ripartito in archivio ordinario, poi denominato palese, e archivio segreto²⁶⁵, come testimoniano i rispettivi mezzi di corredo di sua mano.

L'inventario *archivii ordinarii Serenissimi Senatus*, realizzato in massima parte entro il 1641, descrive i complessi documentari prodotti da 19 cancellieri/segretari del Senato in carica dal 1515 al 1638 – da Ambrogio Gentile Senarega junior a Gio. Battista Pastore –, per un totale di 1285 unità, ovvero 1277 fogliazzi e 8 registri²⁶⁶. Le unità di ogni segretario sono distinte in serie per tipologia di scrittura²⁶⁷ e numerate secondo un ordine cronologico sostanzialmente corretto²⁶⁸.

²⁶² ASGe, *Manoscritti*, 743, p. 2; A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo* cit., p. 444. Ottaviano Correggia ricoprì l'incarico di segretario fra il 1605 e il 1618: ASGe, *Manoscritti*, 313, cc. 5 r., 7 v., 9 v., 10 r., 17 v., 25 v., 32 r.

²⁶³ L'archivista Stefano Testa attribuisce al Correggia «il sommario dei *libri iurium Reipublice*» e l'indice dei decreti perpetui: ASGe, *Manoscritti*, 312, c. 44 r.

²⁶⁴ Così suggeriva la relazione sul disordine dell'archivio storico presentata al Senato il 3 febbraio 1639: ASGe, *Senato, Atti*, 2002; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 319-320.

²⁶⁵ Si veda, ad esempio, l'annotazione «Si potranno levare dall'archivio segreto» a proposito degli antichi registri *Prorogationum*: ASGe, *Manoscritti*, 312, c. 20 r.

²⁶⁶ ASGe, *Manoscritti*, 366; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 337-343.

²⁶⁷ *Actorum/Actorum expeditorum*, poi *Actorum urbanarum rerum-Urbis/Orientalis ore/occidentalis ore*, *Litterarum receptorum/venientium*, *Litterarum missarum*, *Litterarum non missarum*, *Salvorum conductuum*, *Proclamatum salvorum conductuum*, *Prorogationum*, *Delegationum*, *Inutilium*. La serie *Actorum urbanarum rerum-Urbis/Orientalis ore/Occidentalis ore* fu introdotta dopo il 1° novembre 1551, quando nuovi ordini di cancelleria imposero la rotazione annuale degli incarichi fra tre segretari per le pratiche riguardanti Città e Oltregiogo, Riviera di levante e Riviera di ponente: ASGe, *Archivio segreto*, 709, c. 44 r.; R. SAVELLI, *Le*

Il mezzo di corredo relativo all'archivio segreto, databile ai primi anni Quaranta del Seicento, è invece un brogliaccio largamente incompleto²⁶⁹. Esso permette di conoscere la denominazione di 45 serie – da *Actorum antiquiorum* a *Varisii* –²⁷⁰ e la consistenza di una ventina di esse²⁷¹, pari a 1135 unità – 617

mani della Repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, I, *Saggi storici*, Milano 1990, p. 579.

²⁶⁸ Numerose postille e annotazioni lasciano intravedere un attento esame delle scritture per la corretta attribuzione al cancelliere/segretario: A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivistica* cit., pp. 338-342.

²⁶⁹ ASGe, *Manoscritti*, 312; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivistica* cit., pp. 344-349. Si rilevano frequenti annotazioni su futuri interventi di riordino cronologico oppure di spostamento fisico delle unità archivistiche e un uso diversificato delle lineature: quelle verticali, le più frequenti, riguardano serie ormai definite, quelle orizzontali e quelle oblique espungono pezzi.

²⁷⁰ *Actorum antiquiorum foliata*, *Bannitorum ac exulum foliata*, *Belli seu militie foliata*, *Capitula seu statuta*, *Caractate Dominii libri*, *Claves ianuarum seu portarum ac capsarum archivii* (sic), *Commissariatuum foliata*, *Conciliorum libri*, *Confinium et feudorum ac status ac guberni foliata*, *Contractuum inter Rempubicam et Comperas Sancti Georgii*, *Decisiones Rote*, *Decretorum publicorum perpetuorum libri*, *Diversorum seu rerum publicarum antiquarum libri*, *Diversarum rerum antiquarum foliata*, *Diversorum seu rerum publicarum foliata*, *Ecclesiasticarum rerum foliata*, libri, *Extraordinariorum magistratus acta*, *Finarii de negotio et de salis differentia foliata*, *Focagiorum civitatis antiqui libri*, *Fliscorum de causa [libri]*, *Forensium seu exterorum libri ac foliata*, *Fortificationum foliata*, *Iurium Reipublice libri*, *Legationum*, *instructionum foliata*, *Legum ac propositionum foliata*, libri, *Landorum seu cum comite Landi*, *Lese maiestatis scripture*, *Litterarum ad principes et viros illustres foliata*, libri, *Litterarum a principibus venientium foliata*, *Manualia decretorum publicorum*, *Nobilitatis libri*, *Notariorum privatorum foliata*, libri, *Notularum libri*, *Officiorum libri*, *Privilegia*, *Processuum ac scripture private diversorum*, *Prorogationum antiquarum libri*, *Pulcifere scripture*, *Quadringentorum libri*, *Salvorum conductuum civilium*, *oppositionum*, *contramandorum libri*, *Savone scripture*, *Scripture solute in arculas disposite que nec in libris nec in foliatis adsunt*, *Secretorum foliata*, *Terrefirme magistratus acta*, *Varisii*: ASGe, *Manoscritti*, 312, c. II r.

²⁷¹ *Libri diversorum*, *Litterarum ad principes et viros illustres missarum inscriptarum in libris seu registris*, *Foliata actorum existentium in archivio segreto*, *Foliata litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus*, *Foliata in negotio Finarii et de differentia in materia salis*, *Foliata diversorum ac rerum publicarum*, *Secretorum foliata*, *Armarium diversorum librorum foliatorum commissariorum et processuum criminalium et aliorum cum inscriptione 'Diversorum'*, *Libri o registri de conestagie o sia cartularii de focaggi*, *Prorogationum libri*, *Scritture*, libri e fogliazzi che riguardano materia di governo, stato e confini/*Confinium foliata*, *Manualia decretorum seu notularum ac deliberationum*, *Registrorum seu caractate bonorum stabilium locorum Dominii libri*, *Legationum ac instructionum oratorum foliata*, *Libri iurium Reipublice*, *Libri contractuum inter Ser.mam Rempubicam et perillustres Comperas Sancti Georgii*, *Ecclesiasticarum rerum foliata librique*, *Fortificationum foliata*, *Bannitorum ac exulum foliata*, *Notariorum privatorum foliata et libri*: ASGe, *Manoscritti*, 312, cc.1 r.-7 r.,

registri, 516 fogliazzi e 2 *quaterni* –, databili fra il 1121 e il 1638, sistemate in due sale, in un numero imprecisato di armadi²⁷². Ne risulta che durante i quattordici anni di servizio il Testa organizzò le raccolte dei *libri iurium*, degli statuti di Genova, dei contratti della Repubblica con San Giorgio, dei privilegi, delle carte sciolte riposte nelle cantere²⁷³ e mise mano agli archivi del Magistrato degli straordinari e di quello di terraferma²⁷⁴. Riordinò le scritture prodotte dalle cancellerie del Senato in serie omogenee per tipologia (*Actorum, Diversorum, Litterarum* ecc.) e per materia (*Fortificationum, Legationum ac instructionum oratorum, Secretorum* ecc.) e ne numerò i pezzi, elencati in ordine cronologico²⁷⁵. Accorpò le unità che non rientravano in partizioni siffatte in due miscellanee denominate « Commissariorum et processuum criminalium et aliorum cum inscriptione 'Diversorum' »²⁷⁶ e « Scritture, libri e fogliazzi che riguardano materia di governo, stato e confini »²⁷⁷; tra i 59 fogliazzi di quest'ultima, descritti sotto il titolo *Confinium de rebus*, ne individuò 44, riconducibili alla Giunta dei confini, e li riordinò secondo un criterio geografico – Riviera di levante, Polcevera e Oltregiogo, Riviera di ponente –²⁷⁸.

10 r.-15 r., 16 r.-v., 18 r.-22 v., 24 r.-26 r., 27 r.-29 v., 31 r.-32 r., 33 r.-38 r., 39 r.-42 r., 43 r., 44 r., 45 r., 46 r., 57 r.-v.

²⁷² A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., p. 349.

²⁷³ Il Testa compilò le pandette dei *libri iurium*, dei privilegi di imperatori e pontefici, di brevi e bolle papali, delle 48 cantere che contenevano documenti sciolti, prevalentemente su pergamena: ASGe, *Manoscritti*, 314, 315, 318-320, 328. Sulla pandetta delle 48 cantere (ms. 328) v. P. CAROLI, « Note sono le dolorose vicende ... » cit., pp. 286, nota 30, 297-298, nota 57.

²⁷⁴ Negli anni Trenta del Seicento il Testa realizzò l'« Inventario de Straordinarii e Terrefirme »: ASGe, *Archivio segreto*, 3161/I, doc. 163; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 332-337.

²⁷⁵ Così, ad es., la serie *Diversorum ac rerum publicarum* comprendeva 274 unità, fra registri, nn. 1-223, degli anni 1380-1553, e fogliazzi, nn. 224-274, degli anni 1423-1638: ASGe, *Manoscritti*, 312, cc. 1 r.-4 v., 16 r.-v.

²⁷⁶ La miscellanea « Commissariorum et processuum criminalium et aliorum cum inscriptione 'Diversorum' » comprendeva 22 registri, 56 fogliazzi e 2 *quaterni*, degli anni 1354-1628, ma non ne conosciamo la consistenza complessiva per il taglio di c. 23: ASGe, *Manoscritti*, 312, cc. 18 r.-v., 22 r.-v., 24 r., 40 v.; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 345, 348.

²⁷⁷ La miscellanea « Scritture, libri e fogliazzi che riguardano materia di governo, stato e confini » comprendeva 24 registri e 59 fogliazzi, degli anni 1571-1638: ASGe, *Manoscritti*, 312, cc. 21 r.-v., 27 r.-28 v.; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 345-346, 348.

²⁷⁸ ASGe, *Manoscritti*, 312, cc. 33 r.-36 v., 57 r.-v.; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 348-349.

Nel 1660, quando Geronimo Borlasca ne assunse la direzione, l'archivio del Senato era quasi del tutto ordinato e non doveva essersi incrementato in modo significativo dagli anni Quaranta. Egli decise di lasciare immutato l'inventario dell'archivio ordinario²⁷⁹ e di rifare quello dell'archivio segreto per poter disporre di un quadro aggiornato sulla disposizione fisica dei pezzi²⁸⁰. Da questo mezzo di corredo, la più antica guida topografica a noi pervenuta, apprendiamo che l'archivio segreto negli anni Sessanta del Seicento era sistemato in due sale, arredate con 36 armadi e 2 casse²⁸¹; la prima sala conteneva 1225 pezzi, la seconda 774, tutti databili fra il 958 e il 1659²⁸².

Il Borlasca mantenne l'ordinamento definito dal Testa: ripropose denominazione e composizione delle serie e numero di corda dei pezzi, anche quando non rispettava l'ordine cronologico²⁸³. Durante il decennio di servizio corresse o integrò parecchie voci, verificò le lacune documentarie, annotò qualche unità versata nel frattempo, operò spostamenti fra un armadio e l'altro per ottimizzare lo spazio disponibile, ma non mise mano al contenuto di circa un terzo degli armadi (nn. 10, 13, 14, 17, 18, 20-22 della prima stanza; 27 e 28 della seconda), che racchiudevano in tutto o in parte pezzi

²⁷⁹ Il Borlasca lo utilizzò per lo spoglio analitico dei fogliazzi *Actorum*: ASGe, *Manoscritti*, 336; A. ROCCATAGLIATA, *L'inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 244-246.

²⁸⁰ ASGe, *Manoscritti*, 313 v. sopra nota 2. Il Borlasca utilizzò probabilmente una stesura dell'inventario del predecessore che non è pervenuta; solo così si giustifica un mezzo di corredo ben impaginato e quasi privo di correzioni, redatto in soli sei mesi tra l'estate e il dicembre del 1660.

²⁸¹ Gli armadi, presumibilmente in legno e quasi tutti ripartiti in tre celle, erano numerati progressivamente – ma con i nn. 21 e 22 erano contrassegnati sia gli ultimi due della prima stanza sia i primi due della seconda – e recavano spesso un titolo che ne specificava il contenuto; tre della seconda stanza (nn. 23, 24, 29) e qualche cella risultavano vuoti. Le casse erano sistemate nella seconda stanza; la cassa ferrea *lamina tecta*, provvista di tre serrature, già in uso dal 1605 (ASGe, *Manoscritti*, n. 324), racchiudeva le scritture *Lese maiestatis* e molte altre carte *pro cautela* in quanto *status ac iurium Reipublice ... rem tangentes*; l'altra conteneva atti di investitura di località del Dominio: A. ROCCATAGLIATA, *L'inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 264-265, 273-274.

²⁸² *Ibidem*, pp. 264-274.

²⁸³ Si confrontino, ad esempio, i fogliazzi *Actorum* nn. 192-212 in ASGe, *Manoscritti*, 312, c. 13 r.-v. e 313, c. 3 v. Per i fogliazzi *Confinium et feudorum* il Borlasca ignorò la ripartizione geografica adottata dal Testa: ASGe, *Manoscritti*, 313, cc. 33 r.-34 v., A. ROCCATAGLIATA, *L'inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 364-367.

disomogenei²⁸⁴. Trasferì però dall'archivio segreto a quello palese la documentazione del Magistrato degli straordinari e di quello di terraferma²⁸⁵ e avviò la miscellanea denominata «Chronicorum Reipublice», costituita dai manoscritti di storici genovesi e liguri (Caffaro, Giorgio Stella, Antonio Gallo, Bartolomeo Senarega, Gio. Vincenzo Verzellino ecc.), dalla raccolta di privilegi della Repubblica di Genova, dalle convenzioni con potenze estere e dal lascito di Federico Federici²⁸⁶.

Negli ultimi decenni del Seicento e nei primi anni del Settecento l'archivio segreto continuò a incrementarsi, tanto che al 1720 risultavano insufficienti le tre stanze in uso²⁸⁷, ma mantenne l'impianto definito da Stefano Testa e ripreso dal Borlasca, il cui inventario fu utilizzato per decenni, come testimoniano le annotazioni di nuovi versamenti sino al 30 dicembre 1710²⁸⁸.

Non sappiamo se già durante la gestione del Viceti sia stata aggiunta una quarta sala alla sede dell'archivio e si sia modificata di conseguenza la disposizione delle unità archivistiche, oppure se questi cambiamenti siano intervenuti successivamente, ma, a quanto risulta dalla pandetta generale, i fondi e le serie più consistenti e di maggior uso (*Diversorum, Confinium, Iurisdictionalium, Legationum, Litterarum, Maritimarum, Trattati*) furono collocati nelle

²⁸⁴ *Ibidem*, pp. 282-283.

²⁸⁵ Il Borlasca provvede a integrarne l'inventario compilato dal Testa: A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 336-337.

²⁸⁶ ASGe, *Manoscritti*, 313, cc. 21 v.-23 v.; A. ROCCATAGLIATA, *L'inventarium Archivii sanctioris* cit., pp. 268-270. Federico Federici aveva lasciato in custodia del Senato genovese tre tomi di «Collettanei» dalle origini al 1528 e il «Dittionario alfabetico o sia repertorio delle cose più notabili della Liguria» (ASGe, *Manoscritti*, 46-49), menzionati in un inventario autografo del 5 gennaio 1644: ASGe, *Archivio segreto*, 1655, doc. 20; *Manoscritti*, 762; A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 255-257, 263-267.

²⁸⁷ V. sopra p. 128.

²⁸⁸ Il 10 giugno 1673 furono inviati dalla cancelleria del segretario Gio. Battista Gritta 16 fogliazzi *Confinium* (nn. 52-67) degli anni 1638-1667; in date imprecisate posteriori al 1676, al 1684 e al 1688, pervennero 2 registri di *Decisiones Rote civilis* (nn. 63-64, 1673-1676), 7 fogliazzi *Legum et propositionum* (1651-1684) e 18 manuali (1671-1688); il 30 dicembre 1710 si riposero nella cassa di ferro privilegi imperiali e scritture relative a Savona: ASGe, *Manoscritti*, 313, cc. 35 r., 38 v.-39 r., 43 r., 45 v., 46 v., 48 r.; A. ROCCATAGLIATA, *L'inventarium Archivii sanctioris* cit., p. 284.

prime tre stanze, mentre nella quarta furono sistemate per lo più piccole serie o singoli pezzi, non riconducibili alle partizioni maggiori²⁸⁹.

Nel corso del Settecento e sino alla fine della direzione del Campi (1773) si mantennero serie ordinate per tipologia di scrittura e per materia, in continuità con le risistemazioni secentesche; tuttavia i registri *Diversorum* e *Litterarum* più antichi furono separati dagli omonimi fogliazzi e riposti nella quarta stanza (nn. 254, 259); la serie *Legationum*, che in origine comprendeva sia le istruzioni del Governo sia le relazioni degli inviati all'estero²⁹⁰ fu smembrata in *Legationum* (nn. 91-112, 114) e *Litterarum* (nn. 116-123); la serie *Secretorum* divenne un contenitore di denunce anonime, i cosiddetti 'biglietti di calice' (n. 212). Rispetto al secolo precedente si crearono nuove serie per materia (*Patentium*, *Cerimonialium*, *Politico-rum*, *Trattati con i ministri di potenze estere* ecc.) e la raccolta topografica; cronache, contratti, leggi e *libri iurium* furono accorpati in due miscellanee sistemate negli armadi «Contractuum et Cronicorum» e «Iurium et Legum»; si incrementarono le cantere di documenti sciolti, da 48 a 55; nel rispetto del principio di provenienza si mantennero distinti gli archivi delle tre giunte permanenti, dei Confini, di Giurisdizione e di Marina, quelli delle giunte temporanee (Giunta ad medios, del traffico, dei tredici) e dell'Ufficio di Corsica, l'archivio confiscato a San Remo, le scritture trasportate da Albenga e da Bastia, quelle di Savona e di Ventimiglia. Purtroppo l'ambiziosa «universale rivista», auspicata dal Campi nell'«informazione»²⁹¹, non fu mai realizzata e l'archivio segreto rimase in uno stato di cronico disordine sino alla fine della Repubblica aristocratica.

La mutevole situazione istituzionale del primo Ottocento e soprattutto l'annessione alla Francia ebbero gravi conseguenze per l'archivio segreto, che fu quasi tutto inviato a Parigi fra il 1808 e il 1812. Grazie alla minuziosa ricostruzione di Paola Caroli è oggi possibile conoscere in dettaglio

²⁸⁹ Alcune di queste serie (*Militarium*, *Contra exules et maleviventes*, *Criminalium*, *Decisiones Rote*) erano già state censite dal Borlasca (*Belli vel militie seu militarium rerum*, *Bannitorum seu exulum*, *Commissariatuum*, *Decisiones Rote civilis*): ASGe, *Manoscritti*, 313, cc. 8 v.-9 v., 14 r.-v., 18 v.-19 r.; A. ROCCATAGLIATA, *L'inventarium Archivii sanctioris cit.*, pp. 316-318, 327-330, 337-338.

²⁹⁰ Ne dà conferma la serie *Instruktionen et relations* della quarta stanza: ASGe, *Manoscritti*, 313bis, c. 17 r., n. 230.

²⁹¹ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce* cit., p. 712, v. anche sopra p. 129.

le fasi della spoliazione napoleonica²⁹² e del travagliato recupero, conclusosi soltanto nel 1952²⁹³; avere notizia dello stato di disordine in cui versava la documentazione residuale dell'archivio segreto e delle giunte permanenti rimasta a Genova²⁹⁴; individuare le serie documentarie che dopo il 1816 furono riordinate secondo il sistema archivistico torinese²⁹⁵.

L'attuale complesso documentario, denominato Archivio segreto, è costituito dalle carte tornate da Torino fra il 1865 e il 1867 e segue la sequenza in cui le serie furono incassate per spedirle da Parigi a Torino e da Torino a Genova, con poche integrazioni ed eccezioni²⁹⁶. Nel corso del Novecento non se ne è mai tentato un riordino almeno virtuale, fondato su metodi scientificamente validi e conseguente redazione di inventari; la pandetta n. 35 è infatti un elenco redatto in base alla sequenza fisica, con una nuova numerazione generale che si sovrappone a quelle precedenti²⁹⁷. Le condizioni di ordinamento del fondo non consentono quindi di utilizzare le antiche pandette, inclusa la pandetta generale del Campi, per le attuali ricerche archivistiche²⁹⁸.

²⁹² Nel 1808 furono spediti volumi manoscritti, trattati, investiture e corrispondenza diplomatica, mentre pergamene e altri documenti dell'armadio delle 55 cantere partirono col secondo convoglio nel 1812: P. CAROLI, «*Note sono le dolorose vicende ...*» cit., pp. 277-282, 284-287.

²⁹³ A seguito dell'annessione dell'antica Repubblica di Genova al Regno di Sardegna la documentazione genovese fu restituita a Torino nel 1816 e nel 1826 e tornò a Genova fra il 1865 e il 1867. Le unità archivistiche tornate da Parigi nel 1952 costituiscono oggi la raccolta denominata *Manoscritti rientrati dalla Francia*, perché molti documenti avevano perso i legami con i fondi di provenienza e le carte sciolte o i fascicoli erano stati rilegati, rifilati, numerati meccanicamente e timbrati. Alcuni pezzi presenti negli Archivi del Ministero degli affari esteri francesi non sono stati però restituiti e parecchie carte topografiche sono rimaste a Torino: *Ibidem*, pp. 287-294, 302-307, 350-362, 370-373, 378-380; S. GARDINI, *La raccolta cartografica della Repubblica di Genova dal periodo giacobino ai nostri giorni*, in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Carte di terra* cit., pp. 69-78.

²⁹⁴ P. CAROLI, «*Note sono le dolorose vicende ...*» cit., pp. 294, 313, 316-317, 320-321.

²⁹⁵ *Ibidem*, pp. 358-360.

²⁹⁶ *Ibidem*, pp. 342-343, 362.

²⁹⁷ *Ibidem*, pp. 361-362.

²⁹⁸ In attesa di un'analisi dell'attuale assetto dell'archivio segreto da intraprendere con criteri archivistici rigorosi si può consultare il Sistema informativo degli Archivi di Stato (SIAS) <<http://www.archivi-sias.it>> (ultima cons. 27 ott. 2014).

Pandetta generale dell'archivio segreto

313bis. «Pandetta generale con indice alfabetico de' fogliacci, libri e plichi del archivio segreto [r]elativamente a ti[t]oli de' loro frontispizi» (titolo attribuito dal Campi).

*Reg. ms. cart. s.d., mm. 310x220, coperta in cartone, articolato in due parti, cc. a, 1-24 + 5-2°; 25-64, strutturate a rubrica alfabetica (cc. 1-23 num. dal Campi)*¹.

La «pandetta generale», tutta di mano del Campi, contiene la descrizione di tutti i fondi e serie dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, distribuiti in quattro stanze (A-D); si divide in due sezioni: la prima parte descrittiva e l'indice alfabetico.

Per agevolare la consultazione l'archivista ha numerato fondi, serie o singole unità archivistiche da 1 a 304, inclusi i nn. 11.2°-11.9°, 64.2°, 64.3°, 169.2°, 204.2°, 208.2°, 211.2°², mentre ha contrassegnato a parte 14 plichi contenuti in una cassa della quarta stanza, inviata da Antonio Bottini nel 1759 e 45 pezzi, inclusi i nn. 8.2°, 10.<2°> e 37.<2°>, tra fogliazzi, libri e quinterni «più essenziali» dei due armadi «Contractuum et Cronicorum» e «Iurium et Legum» della terza stanza³. La suddetta numerazione costituisce l'elemento fondamentale di un codice alfanumerico utilizzato nell'indice per parole chiave (nomi di persona e di luogo, cariche e professioni, uffici, tipi di documento o di atto,

¹ ASG, *Manoscritti*, 313bis. L'impaginazione originariamente accurata, con spazi adeguati tra le varie voci, nel tempo è stata sconvolta dalle numerose correzioni, aggiunte in soprallinea e integrazioni, in interlinea e nei margini, che hanno reso difficoltosa l'edizione e appesantito l'apparato critico.

² In un primo momento il Campi decise di numerare separatamente fondi e unità archivistiche stanza per stanza, ma dopo aver assegnato i nn. 1-7 a quelli della stanza A (ASGe, *Manoscritti*, 313bis, cc. 1 r.-v.) e i nn. 1-17 ai primi della stanza B (*Ibidem*, cc. 2 r.-3 r.), preferì modificare questi ultimi in modo da creare una sequenza continua ed evitare equivoci nei rinvii. Quando, a lavoro ormai concluso, si accorse di aver omesso i pezzi descritti a c. 10 r.-v., fu costretto a correggere tutto sino al n. 297 (*Ibidem*, c. 21 v.); soltanto le voci aggiunte o integrate in un secondo momento, nn. 298-304, recano la numerazione corretta (*Ibidem*, c. 23 r.). Per maggiori dettagli su queste e altre correzioni dovute a errori materiali o all'aggiunta di nuovi pezzi si vedano le note dell'apparato critico.

³ *Ibidem*, cc. 20 v., 22 r.-v.

oggetto, con eventuale rinvio tra sinonimi): così, ad esempio, la voce « Archivio e archivisti: 205.C/S.15 » rinvia al n. 205, ovvero ai « Foliacci n. 2 che contengono i decreti e ordini circa l'archivio », conservati nella stanza C, scansia 15; la voce « Archivi della Riviera danneggiati nella guerra del 1746: 203.C/S.15, fog. 43 », rimanda al n. 203, ovvero ai « Foliacci n. 46 della Nuova giunta », conservati nella stanza C, scansia 15, e in particolare al fogliazzo n. 43.

Il pezzo risulta compilato nel 1758, con aggiunte e integrazioni sino al 1773⁴.

Nella presente edizione si sono applicate le norme consuete delle edizioni documentarie: sono state adottate le parentesi uncinate per integrare omissioni dello scrivente e quelle quadre per la restituzioni di passi illeggibili per macchia o guasto nel testo. Le lacune provocate da lacerazioni e macchie d'inchiostro sono indicate con tre punti fra parentesi quadre, gli spazi bianchi con tre asterischi.

A causa delle numerose correzioni e aggiunte le note di apparato non compaiono a piè di pagina ma di seguito a recto e verso di ciascuna carta e non segnalano raddoppiamenti o scempiamenti di lettere o sgrafismi. Non sono state mantenute le numerose maiuscole presenti nel manoscritto, ridondanti rispetto all'uso moderno, probabilmente funzionali sia alla compilazione dell'indice, come sottolineano le frequenti correzioni di minuscole in maiuscole, sia soprattutto alla ricerca dei pezzi in archivio.

Nell'indice alfabetico si sono usate le seguenti abbreviazioni, in parte indicate dal Campi a c. 24r.: A = prima stanza; B = seconda stanza; C = terza stanza; D = quarta stanza; S = scansia; Arm.^o = armario; fog./fol. = fogliaccio/fogliacci, foliaccio/foliacci; sc.^{ra} = scrittura.

⁴ V. oltre p. 219.

(c. 1 r.) **A - Prima stanza**

Scanzia 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9

n° 1 Foliacci Diversorum in ^a n. 406, cioè delle cause de particolari delli anni 1375 in 1756; manca però quello del 1755 non ancor ricevuto. Vi è un indice del numero di questi foliacci e delli successivi anni legato in cartone.

Sopra la scanzia n. 1 si è posto un picciolo fogliaccio Diversorum inscrito « 1581 », ma contiene delle scritture de altri anni benché del istesso secolo; può essere di poco ^b uso essendosi levate alcune scritture sembrate di qualche importanza per distribuirle a posto più congruo ^c.

10. Questa scanzia decima ^d contiene:

2 Patentium foliacci n. 5, che fra tutti comprendono li anni 1720 in 1747.

Per le antiche patenti vedi 231.D/S.7 ^e.

3,4 Libri n. 6 Cerimonialium, stando il 7° nella 3^a stanza per uso del m. ^f maestro delle cerimonie.

~~Tomi 4 del Codice diplomatico del Luning.~~

Item due quinterni separati ^g concernenti anche essi ^h Cerimoniali.

Anzi ⁱ ultimamente trasportati tutti i detti libri Cerimoniarum nella detta terza stanza, scanzia 13 ^j, e ciò per far luogo a nuovi sopra-
gionti foliacci Diversorum ^k.

5 Tomi 4 del Codice diplomatico d'Italia del Luning.

6 Tomo 1 « Raggioni della Santa Sede con il re di Sardegna ».

7 Nella cassa di questa prima stanza si contengono i tipi o sia mappe ^l geografiche e topografiche con l'indice delle medesime. /

^a in: *in sopralinea* ^b *segue depennato es* ^c Sopra la scanzia-congruo: *nel margine destro, aggiunto in un secondo momento* ^d *segue depennato compre* ^e Per le antiche-S. 7: *nel margine destro, aggiunto in un secondo momento* ^f *segue depennato Cerrim* ^g *segue depennato* concernenti parimente i ^h concernenti anche essi: *in sopralinea* ⁱ *segue depennato* tras poi ^j *segue depennato* mentre ^k Anzi-Diversorum: *nel margine destro, aggiunto in un secondo momento* ^l *segue depennato go*

(c. 1 v.) Segno XX della seguente facciata:

- 11.4° Fortificazioni del golfo di Vado, 1757 in 1759, plico a parte.
- 11.5° Piccolo plico del concerto stabilito con la Corte di Francia di non dover più il segretario della Republica portarsi a casa delli inviati di Francia ma di venir essi a Palazzo, 1753, 1761 e 62.
- 11.6° Piccolo plico circa l'elezione del duca di Lorena in re di Polonia per i cerimoniali e fissazione de' titoli, 1765 in 1766.
- 11.7° Piccolo plico circa la destinazione del chierico Andrea Bollo, fatta dal re di Polonia, in suo chargé des affaires.
- 11.8° Plico le differenze^a de confini di Cosio, Mendatica, Montegrosso e Viozenne, 1736 in 1744.
- 11.9° Fogliacci^b n. 3 senza alette circa l'acquisto de' feudi, 1756 in 1758, con la missione del m.co Girolamo Curlo a Parigi. //

^a Plico le differenze: così ^b segue depennato sen

(c. 2 r.) **B - Stanza seconda**

Scanzia 1, 2, 3, 4, 5

8^a Confinium foliacci n. 202, dal 954 in 1743.

Vi sono due pandette: la prima arriva sino al 1714 e la 2^a dal 1714 sino al 1737.

Nella scanzia 7^a vi sono altri foliacci de Confini, de quali si dirà a suo luogo^b.

Nella scanzia 5:

8^c. Plico iscritto « Pratica della comunità di Falcinello con quella di Bibola ».

8^d. Altro plico o^e sia picciolo fogliaccio di lettere del ill.re commissario generale Pinello del 1749^f, mandato dopo la pace; vi sono delle notizie per incidenti a confini di Nove con Serravalle^g, Alessandria^h, Bazaluzzoⁱ o sia Pozuolo, e per Gavi con Carrosio, Serravalle e San Cristofaro^j, con de i tipi per questi ultimi; aggiuntovi delle scritture sino^k al 1763 per ambe le pratiche^l.

Scanzia 6

- 9^m Pratiche commissionate alli ill.mi et ecc.mi deputati da San Giorgio con li ill.mi deputati del Real palazzo, foliaccio 1 dall'annoⁿ 1716 in 1735.
- 9^o. Altro iscritto «Cosio, Mendatica, Montegrosso e Viozenne, 1736 in 1744», con relazione de' m.ci consul[tori]^p.
- 10^q Enchiridium Diversorum: sono notizie e documenti, credo, non autentici sopra varie interessanti materie: il primo di detti foliacci ha una pandetta o sia sommario del contenuto, foliaccio 1 con altro involto sciolto di simil natura.
- 11^r Osservazioni e annotazioni circa i confini e luoghi del Ser.mo Dominio, disposte per alfabeto.
In questa scanzia vi sono le pandette de Confini.
- 11.2^o Plico per Montoggio che contiene due pratiche: la prima del 1739 in 1742, delle differenze tra quelli di Montoggio e quei di Toriglia per man presa di bestie e la 2^a del 1744 in 1748, iscritta «Prattica con l'ecc.mo signor prencipe Doria sopra le differenze riguardo a Montoggio per i siti di Costalonga e Contardino»^s.
- 11.3^o Plico nuovo formato da scritture raccolte da varii fogliacci per le differenze di Varese con il Parmegiano e^t in ispecie per i confini di Varese con Compiano dal 1738 in^u 1740.
Siegue 11. 4^o etc. nella facciata antecedente, segno XX^v.

Scanzia 7

- 12^w Plichi n. 5^x delle lettere e carteggio per il m. gentiluomo Mari di Torino, de' quali si devono formare i fogliacci di sua legazione diretta particolarmente per l'adequamento de confini con Savoia; vedasi anche ne foliacci de Confini la sua missione con le altre incombenze. Detti plichi sono in circa delli anni 1729 in 1738. /

^a Precede depennato 1 ^b segue depennato poste nella scanzia 6 ^c 8: in *sopralinea* su 6.2^o depennato ^d precede in *sopralinea* depennato 6.3^o ^e nel testo co ^f segue depennato in 1763 (*in sopralinea*) vi sono ^g Serravalle: le *in sopralinea* ^h Alessandria: *in sopralinea* ⁱ segue depennato e Po ^j Serravalle e San Cristofaro: *in sopralinea* ^k segue depennato del 17 ^l Nella scanzia 5-prattiche: *nel margine destro*, aggiunto in un secondo momento ^m 9: corretto su 2 ⁿ dall'anno: corretto su delli anni ^o 9: corretto su 8 ^p 9. Altro iscritto-consul[tori]: *nel margine destro*, aggiunto in un secondo momento ^q 10: corretto su 3 ^r segue depennato 4 ^s 11.2^o. Plico per Montoggio-Contardino: *nel margine*

destro, aggiunto in un secondo momento ^t e; *corretto su in* ^u *segue depennato* 1739
^v 11.3^o. Plico nuovo-segno XX; *nel margine destro, aggiunto in un secondo momento* ^w 12:
corretto su 5 ^x *segue depennato* di

(c. 2 v.) B - Scanzia 7 siegue

- 13^a Plichi n. 7 del trattato amicabile per le controversie de confini con il re di Sardegna del anno 1726 sino al 1735^b.

Aggiunto altro plico de documenti per le differenze de confini con Savoia, depositato dal m. Antonio Bottini^c.

- 14^d Plichi n. 5 per le differenze de confini con Savoia, trattate e terminate^e con la mediazione della Francia, dal 1729 in 1735.

Altro per le differenze suddette inscritto « Documenti etc. ».

Altro inscritto « Cosio, Mendatica e Montegrosso per le Viozenne, 1736 in 1744 », già notato sotto il n. 9^f.

- 15^g Plico inscritto « Pratica de feudi^h delle Langhe stati assegnati al re di Sardegna nella pace del 1736 ».

Altro inscritto « Copia di investiture di Rezzo alto e Caprauna, giuramento di fedeltà di Bardineto, compra investiture o giuramento per Carosio e Zuccarello », i quali luoghiⁱ eccetto Zuccarello sono li assegnati al re di Sardegna in detta pace.

Questi due^j plichi circa de feudi assegnati al re di Sardegna^k con altro plico trovatosi su i tavolini si sono^l uniti al foliaccio n. 47^m della scanzia 10 di questa stanzaⁿ.

- 16^o Altro per la pratica tra Quarsi e Verzi, dipendenze di Toirano, con il contado di Loano del 1736 in^p 1739^q, con documenti antichi.

- 17^r Altro per l'aresto de sali in Carosio del 1739.

- 18^s Altro inscritto « Montoggio per differenze con Toriglia, 1738 in 1748 ».

Detto plico n. 18 trasferito nella scanzia n. 6 di detta 2^a stanza^t.

- 19^u Altro per le differenze del fiume Scrivia e molini di Nove, dal 1728 in 1740, con altro aggiunto inscritto « Pachetto di lettere diverse nella pratica de molini di Nove, 1728 in 1729 »^v.

De plichi riguardanti la Scrivia^w, molini di Nove etc. se ne è formato un fogliaccio inscritto « Nove per il fiume Scrivia, sue adiacenze e per i molini, 1736 in 1742 »^x.

Altro inserito « Cosio, Mendatica e Montegrosso 1736 in 1744^y per le Viozenne.

20^z Altro iscritto « Conscente » circa il trattato del re di Sardegna per ottenerne dalla Santa Sede l'acquisto 1742^{aa}, circa le differenze de confini, credo, di Conscente e Zuccarello 1744, scritture e documenti^{bb} per Conscente con l'elenco.

21^{cc} Altri due iscritti « Adelano » e « Zeri ».

Trasferiti nella scanzia n. 6 di detta 2^a stanza^{dd}.

Altro per le stesse controversie con Toscana per i siti controversi tra li uomini di Orneto^{ee} e Chiusolo, ville. Volta^{ff}./

^a Precede depennato 6 ^b segue depennato per i primi anni sarranno forse documenti e pruove ^c Aggiunto-Bottini: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^d 14: corretto su 7 ^e segue depennato d ^f Altro iscritto-sotto il n. 9: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^g 15: corretto su 8 ^h de feudi: in sopralinea ⁱ segue depennato sono ^j due: in sopralinea su macchia di inchiostro ^k segue depennato si sono uniti ^l segue parola depennata ^m segue depennato de ⁿ Questi due plichi-stanza: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^o 16: corretto su 9 ^p 1736 in: in sopralinea ^q 1739: corretto su 1738 ^r 17: corretto su 10 ^s 18: corretto su 11 ^t Detto plico-stanza: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^u 19: corretto su 12 ^v con altro aggiunto-1729: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^w segue depennato se n ^x De plichi-1742: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^y 1736 in 1744: in sopralinea ^z 20: corretto su 13 ^{aa} segue depennato Altro ^{bb} segue depennato delle ^{cc} segue depennato 4 ^{dd} Trasferiti-stanza: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^{ee} Orneto: corretto su Orneso ^{ff} ville. Volta: aggiunto in un secondo momento.

(c. 3 r.) B - Scanzia 7^a segue

21^a ville della podestaria di Godano e quei di Adelano e^b Zeri, Stato del siegue duca di Toscana.

In relazione del m.co Asdente si dicono le differenze tra li uomini di Rossano e^c di Zeri, sudditi del Granduca, e quelli di Zignago e di Godano, sudditi della Ser.ma Republica, 1736 in 1744^d in 1772^e.

Plico aggiunto della stessa pratica del 1738 in 1743, in cui vi è una relazione del 1738 formata dal consultore Asdente nella pratica della strada regia; le scritture di questo plico si sono unite a due precedenti. Questo 3° plico si è incorporato con le scritture delli altri due, ordinate tutte^f secondo le loro date e ne sono risultati tre fogliacci, l'ultimo de quali è de documenti, con inserirvi diverse scritture che erano ne fogliacci Confini, dal 1738 in 1741^g.

22^h Foliacci n. 8 delle pratiche de confiniⁱ formati da scritture sparse per l'archivio dopo la formazione delli altri precedenti foliacci de Confiniⁱ; le scritture comprese in questi ultimi sono dal 1665 in 1713. Vi è la pandetta non alfabetica nella scanzia 6.

23^k Foliacci n. 8 per le controversie de confini con Savoia a quali si devono unire i plichi^l della scanzia 7; i presenti sono dal 1726 in 1734.

I primi due sono per la mediazione della Francia per le differenze di Cosio e Mendatica con Montegrosso, Caldelara e la Lavina con Valdebella, Pieve e sue ville con Ormea per le Viozenne. Li seguenti cinque riguardano l'adequamento^f per i plenipotenziarii^m: comprendono le differenze di Belforte con Taglioglo, Belforte con Ovada e Rossiglione, Polcevera con Mornese, Casaleggio e l'Elma, Ponsone e Cassinelle con Sassello per il Pian del Foⁿ, Ponsone con Sassello, Pareto con la^o Stella, Apricale con Baiardo, Massimino con^p Bagnasco, Clori con Carpasio, Triora e Castelfranco con Pigna e Bussio. L'ultimo foliaccio, cioè l'ottavo, contiene le scritture^q per l'attuale terminazione delle differenze suddette. /

^a 21: corretto su 15 ^b segue depennato Der ^c segue depennato Zer ^d 1736 in 1744: corretto su 1738 in 1743 ^e in 1772: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^f segue depennato per ^g Plico aggiunto-1741: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^h segue depennato 6 ⁱ segue depennato sta ^j segue depennato del ^k segue depennato 17 ^l segue depennato di ^m riguardano-plenipotenziarii: in sopralinea ⁿ segue depennato Poso ^o la: in sopralinea ^p con: corretto su non ^q segue depennato de

(c. 3 v.) B - Scanzia 8 siegue

I nomi de luoghi controversi^a, trovandosi in parte^b variati da precedenti, sono questi: l'Elma e Cassaleggio con Polcevera, Belforte con Rossiglione, Belforte con Ovada, Mollare con Ovada e Rossiglione, Ponsone con il Sassello, Pareto con la Stella, Pigna con Castelfranco per il monte Gordale, Pigna e Bussio con Triora e Castelfranco, Glori con Carpasio, Apricale con Baiardo, Dolc'Acqua con Campo Rosso, Bagnasco con Massimino, San Bartolomeo e^c Lazerno con Muzio e Caldelara, Ponsone e Cassinella con il Sassello.

24 Foliacci n. 5 per le differenze di Sassello e Mioglia, dal 1715 in 1732. Vedasi il n. 33^d.

- 25 Foliacci^e n. 4 per le controversie de confini tra Polcevera e Buzalla e successivo^f acquisto di Buzalla con successive scritture riguardanti gli affari di detto feudo^g, dal 1719 in 1739 circa.
 Aggiunto un plico di raccolte scritture del feudo di Buzalla dal 1725 in 1739, da inserirsi ne precedenti^h.
- 26 Foliaccio 1, pratica del acquisto di Suvero con le pretenzioni del marcheseⁱ Ottavio Malaspina sopra Bardinetto, 1720 in 1733.
- 27 Altro circa il pleito del m. Leonardo Doria con la comunità di Serravalle, 1710 in 1728.
- 28 Altro iscritto «Nove» per le differenze per i ripari su la Scrivia e difesa de molini, pendenza del marchese di Busseto, altra tra la comunità di Tortona e quella di Novi^j, altra per la comunità di Nove e quella di Bazaluzzo, 1713 in 1724.
- 29 Foliacci^k n. 3 iscritti^l «Finium per la Scrivia ed altri trattati fatti in Milano dal m. Gian Agostino Centurione, 1728 in 1733»^m. //

^a *Segue depennato* sono ^b *segue depennato di* ^c *segue depennato Larzeno* ^d *Vedasi il n. 33: aggiunto in un secondo momento* ^e *segue depennato fol* ^f *segue lettera depennata* ^g *con successive-feudo: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento*
^h *Aggiunto un plico-precedenti: in interlinea, aggiunto in un secondo momento* ⁱ *nel testo malchese* ^j *segue depennato P* ^k *precede depennato Foliacci n. 3* ^l *iscritti corretto su iscritto; precede depennato Altro* ^m *segue depennato Si parla nel frontispizio della ricognizione del re di Sardegna; Foliacci n. 3-1733: nel margine sinistro segno di mano.*

(c. 4 r.) Scanzia 8 siegue. Stanza seconda^a - B

- 30 Foliacci n. 3^b iscritti «Finium, 1724 in 1733^c. Pratica delle Viozenne e delli Oneglini. Missione del m. *** Maria Grimaldo in Vienna e suo ritorno». Nel frontispizio si fa menzione anche della ricognizione del re di Sardegna.
- 31^d Foliacci n. 2 iscritto^e «Finium. Pratica della Seborca, 1720 in 1730».
- 32^f Altro iscritto «Strada di Serravalle per le mercanzie che passano per Genova e Milano e particolarmente de sali, 1726 in 173*».
- ~~34 Foliacci n. 5 per le differenze de confini di Sassello e Mioglia, 1715 in 1732. Posti sopra.~~
- 33^g Foliacci n.^h 9 per le differenze fra Sassello e Mioglia dal 1715ⁱ in 1741^j, comprendesi^k per^l questi anni un plico iscritto semplicemente «Sassello», da osservarsi quali controversie contenga.

Item un largo plico di sommarii e spoglii per la stessa^m controversia di Sassello e Mioglia e cinque libretti in cartaⁿ rossa circa la stessa pratica. /

^a Seconda: *in sopralinea su B Terza depennato* ^b 3: *in sopralinea su 3 corretto e depennato; segue depennato* Finium ^c *precede depennato* 31 ^d 31: *corretto su 32* ^e Foliacci n. 2 iscritto: *così* ^f 32: *corretto su 33* ^g *segue depennato* 4 ^h *segue depennato* 8 ⁱ 1715: *in sopralinea su 1736 depennato* ^j *segue depennato* compresso ^k nel testo compresondosi, ndosi *in sopralinea* ^l per: *in sopralinea su per depennato* ^m stessa: *in sopralinea* ⁿ *segue depennato* rozza

(c. 4 v.) B - Scanzia 9

- 34 Foliacci n. 3 iscritti «Concessionες reciproce Reipublice cum aliis principibus»^a dal^b 1581 in 1737, con qualche convegno per l'estirpazione de' banditi.
- 35 Foliaccio 1 iscritto «Prattica di Londra de negozianti Corticelli e Como col m. Luca Giustiniano» che porta impegno publico per la parte che ne prese il re d'Inghilterra, 1720 in 1721. Vedasi anche nella pandetta de' Confini.
- 36 Altro iscritto «Redituarii nazionali ne' monti di Vienna, Milano, Napoli e Parigi».
- 37 Altro iscritto «Prattica del dazio delle Carcare con il conte di Millesimo e ducheza di Arschott^c», con altro plico separato da unirsi con il presente foliaccio 1719 in 17**.
- ~~Altro «Passaggio delle truppe cesaree».~~
- 38 Altro «Prattica di San Remo, 1729 in 1732».
- Vi sono altri più moderni fogliacci da unirsi a questo.
- 39 Altro «Passaggio della regina sposa del re Cattolico, 1714», con un libro delle spese.
- 40 Altro «Passaggio della principessa sposa di Carlo 3^o^d, 1708».
- 41 Altro «Passaggio del re Carlo del 1711».
- 42 Altro «Passaggio dell'imperatrice del 1713».
- ~~Altro «Passaggio delle truppe cesaree».~~
- 43 Altro «Passaggio del re Carlo Filippo V, 1702».
- 44 Altro «Passaggio delle truppe cesare<e>, 1703».

- 45 Altri due foliacci «Passaggio delle truppe spagnuole per questo Dominio e dimora delle stesse nel territorio della Spezza e Sarzana, 1733 in 1736». //

^a Segue depennato si in ^b segue depennato 17 ^c Arschoth: corretto su Arscocott
^d segue depennato 178

(c. 5-1° r.) B - Scanzia 9 siegue

- 46 Altri^a foliacci n. 4^b del passaggio o sia transito delle truppe tedesche e sussidii, 1711 in 1731.
- 47 Altro «Passaggio e franchiggie concesse alle truppe delle due Corone, 1701 in 1706».
- 48 Altri^a due foliacci^c iscritti^d «Disertori, leve per prencipi forastieri, nuove leve de soldati, regimentazione, 1681 in^e 1737».
- 49 Altro iscritto «Prattica circa li disertori dalle truppe della Francia», in cui vi è la convenzione stabilita per la reciproca consegna de disertori, 1733 in 1735.
- 50 Altro iscritto «Prattice^f con il sovrano di Savoia», concernenti^g il convegno per i disertori, la carcerazione^h alla Pieveⁱ di Lorenzo^j Sasso di Ormea e del bandito Maxio^k, 1721 in 1724^l.
- 51 Altro iscritto «Litterarum e<t> aliorum circa Confinia et alia^m, 1681 in 1737», da inserirsi ne' suoi rispettivi luoghiⁿ.
- 52 Altro «Prattica de sali di Milano del capitan Bonet, 1722 in 1726».
~~Altro inserito «Salis, 1427 in 1697».~~
- 53 Altro «Causa feudi Versagni inter m.cos Spinulas, 1672 in 1683».
- 54 Altro iscritto «Salis, 1427 in 1697».
- 55 Altro «Prattica de sali, 1710».
- 56 Altro^o che riguarda il provvedimento de sali per conto di S.M. CC. ne feudi imperiali e^k circa l'innovazione delle strade nel passaggio de sali per la ferma di Milano.
- 57 Altro «Differenze fra la Republica e la religione di Malta, 1614 in 1696».
- 58 Altro iscritto «Massa e Carrara, 1618 in 1721», circa l'aquisto.
- 59 Altro con^p lettere de signori Scarella e nota de loro redditi e interessi. /

^a Altri: corretto su Altro ^b foliacci n. 4: in *sopralinea* ^c due foliacci: in *sopralinea*
^d iscritti: corretto su iscritto ^e segue depennato 1717 ^f Prattice: corretto su Prattica

^g segue depennato il ^h segue depennato di ⁱ Pieve: corretto su pieve ^j segue depennato
 Sos ^k segue lettera depennata ^l 1724: corretto su 1224 ^m segue depennato da i
ⁿ Altro iscritto « Litterarum-luoghi: nel margine sinistro segno di mano ^o nel testo Altra
 P con: in sopralinea.

(c. 5-1^o v.) B - Scanzia 9 siegue

- 60 «Causa primogeniture institute a m. Lazaro Grimaldo Ceba ver-
tentem^a inter m. Ioannem^b Augustinum Centurionem et m.cos de
Auria et Sauli, 1712 in 1740^c ».
- 61 Altro iscritto « Pozuolo » concernente il padre Giustiniani e nego-
ziantе Ricci che, essendo stati arrestati da soldati di Serravalle per
avere^d le patenti o sia bolette false, furono^e da altri di Nove fatti ri-
lasciare onde naque l'impegno publico, avendo il Governo imperiale
richiesto i rei, 1722 in 1723.
- 62 Altro iscritto « Pratica^f delle pendenze de confini di Godano e
della deputazione del m. Barnaba da Lucca, 1720 in 1722 ».
- 63 Altro « Pratica della pretenzione promossa in Vienna dal fisco im-
periale aulico sopra il feudo della Lengueglia posseduto dalla Re-
pubblica, 1725 in 1733 ».
- 64 Altro « Pratica delle regie onoranze di Vienna, richiamata dal m.
Clemente Doria, e missione del m. Gian Luca Pallavicino, regie^g
onoranze, comercio di Novi, pratica de sali, rinovazione delle inve-
stiture e l'assenso per l'aquisto di Buzalla, 1725 in 1738 ».
- 64.2^o Altro « Controversie tra le Mallare, Bormida, Rialto et Oxilia, 1733
in 1738 », con diversi documenti antichi.
Vedasi altro plico per i stessi luoghi dal 1739 in 1764, formatosi ul-
timamente^h.
- 64.3^o Altro « Pratica delle differenze fra la città di Albenga e luoghi adia-
centi », nelle quali furono commissionati gli ecc.mi Felice Pinello e
Francesco Maria Invrea, residenti del Real palazzo, con la missione
del m.co Angelo Maria Giovo, commissario generale del 1740ⁱ.
Intavolata anche sotto del n. 134ⁱ.

Scanzia 10

I^k fogliacci della presente scanzia 10 sono intavolati nel indice de'
nuovi fogliacci formati dal signor Piaggio^l //.

^a «Causa-vertentem: così ^b segue depennato Bartholomeum ^c Causa-1740: nel margine sinistro segno di mano ^d segue depennato form ^e furono: no in sopralinea ^f segue depennato de; nel testo Altro Pratica iscritto ^g precede depennato 64 ^h Vedasi-ultimamente: in interlinea, aggiunto in un secondo momento ⁱ 64.3°-del 1740: aggiunto in un secondo momento ^j Intavolata-n. 134: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^k precede depennato I ^l Scanzia 10-Piaggio: nel margine sinistro in un riquadro.

(c. 5-2°r.) B - Scanzia 11

- 65 Contiene vari libri di registri di lettere di molti inviati dalla Repubblica con le loro relazioni, come dal indice con fascia di cartone esistente nella stessa scanzia. Convien però riconoscere se manchi o cresca qualche cosa.
- 66 Contiene anche un foliaccio Investiturarum concesse dalla Republica, come dalla pandetta^a iscritta «Index investiturarum et fidelitatum», in cui si contengono^b le investiture non solo di questo foliaccio ma delle^c altre esistenti altrove.
- 67 Contiene anche li^d originali di molte investiture concesse dalli imperatori alla Republica e mm. feudatarii, come dal indice in foglio volante posto fra le medesime.
- 68 Contiene ancora un piccolo foliaccio iscritto «Scripture et decreta circa legationes ad principes, 1702 in 1703».

Armario^e con porta fasciata di ferro.

- 69 Contiene i fogliacci e i tipi consegnati dal colonnello ingegnere Vinzoni^f per le controversie de confini, come dal indice esistente in detto armario.
Vedi a carta 21 ^g l'indice del contenuto in questo armario^h.

Scanziaⁱ 12, sotto il banco della^j stanza 2^a.

- 70 I registri Litterarum, dal 1652 sino a nostri tempi. I più antichi sono promiscui senza distinzione di Gionte^k, li altri esistenti verso la finestra sono ripartiti e distinti nelle tre Gionte di confini, maritimarum e iurisdictionalium. Vi sono anche de registri antichi sotto a banchi della 4^a stanza, come si dirà a suo luogo.

In questo banco sono stati riposti due plichi di lettere, segnati co numeri 34 e 54: il primo dal 1745^l in 1748, il 2° 1753^m in 1755ⁿ.

Molti di questi registri hanno^o annessa la loro pandetta e vi è un libro legato in cartina che è la pandetta di molti registri de Confini^p. /

^a Segue lettera depennata ^b segue depennato non ^c segue depennato altri posti ^d li:
corretto su le ^e segue depennato Scanzia 12 anzi armario ^f segue depennato da esso ^g a
carta 21: in sopralinea su al seguente foglio depennato ^h Vedi-armario: nel margine destro,
aggiunto in un secondo momento ⁱ segue depennato 13 ^j della: corretto su precedente
scrittura ^k segue depennato i più ^l 1745: 4 corretto su precedente scrittura ^m 1753: 1
corretto su precedente scrittura ⁿ In questo banco-1755: nel margine inferiore, aggiunto in
un secondo momento ^o segue parola depennata ^p Molti di questi registri-Confini: nel
margine destro, aggiunto in un secondo momento.

(c. 5-2° v.) B - Cassione^a di ferro

- 71 L'indice del contenuto in questo cassione è infilsato in uno de due
foliacci delle scritture per l'archivio. Contiene i protocolli di qualche
congiure e varii autentici tanto antichi come moderni per acquisti, in-
vestiture^b con^c qualche manuali, leggi etc.^d, [o]nde le materie^e di-
verse di tali scritture si sono poste nel indice alfabetico del presente^f
libro, sotto i loro rispettivi titoli, acciò siano presenti^g.

Sopra le scanzie 8 e 9

- 72 Si sono riposti^h pro interim diversi plichi di scritture e documenti
particolarmente di pratiche riguardanti la Gionta de confini trovate
sparse per l'archivio, delle quali se ne è formato un indice in fogli vo-
lanti, posto fra la cartella che è sopra il tavolino della 2^a stanzaⁱ. //

^a Precede depennato Scanzia 12 siegue ^b segue depennato et altro con ^c con: in so-
pralinea ^d L'indice-leggi etc.: nel margine sinistro segno di mano ^e segue depennato di
que ^f presente: se in sopralinea ^g [o]nde le materie-presenti: nel margine destro, ag-
giunto in un secondo momento ^h segue depennato a modo ⁱ Si sono riposti-stanza: nel
margine sinistro segno di mano.

(c. 6 r.) C - Stanza 3^a

Scanzia 1^a, 2^a e 3^a

- 73 Foliacci^b n. 160 Iurisdictionalium dal 1638 sino al 1753, con pandet-
te^c e sommarii^d formate^e dal padre Granello^f sino al fol. n. 66^g, an-
no 1703, e con altre pandette fatte da me^h per il proseguimento, dal
1704 sino al 1740.
- 74 Item diversi plichi di materie giurisdizionali di varii anni, parte già
esistenti in archivio e parte trasportati in esso in quest'anno 1758,
del mese di luglio.

- 75 Item foliacci Iurisdictionalium n. 13, dal 1391 sino al 1703ⁱ s<t>ati formati sono già molt'anni da scritture trovate sparse per l'archivio, con indice legato in cartone sommariato e pandettato per alfabeto.
- 76 Item foliaccio inscritto «Suppliche de' particolari sopra delle quali non vi è provvigione ma solo la commissione nell'ecc.ma Gionta», dal 1715 in 1719.
- 77 Item foliaccio inscritto «Fas sit pro clericis, 1731 in 1744».
- 78 Altro inscritto «Archiepiscopi cardinalis, 1703 in 1706».
- 79 Altro inscritto «Monsignor vescovo di Albenga, 1664 in 1666».
- ~~Aggiunto un libro in stampa di allegazioⁱ.~~
- 80 Altro inscritto «Controversie con monsignor vescovo di Mariana, 1688 in 1690».
- 81 Altro inscritto «Prattica di monsignor Ferrari, vescovo di Albenga, 1714 in 1724».
- Aggiunto un libro in stampa di allegazioni per detta causa^k
- 82 Altro inscritto «Prattiche con m. vescovo di Savona, 1725 in 1732^l, fol. 2», con nota che il foliaccio primo è fra i pandettati col n. 64^m.
- 83 Altro foliaccio, anzi plico, inscritto «Prattica delle differenze tra monsignor Gandolfi, vescovo di Noli, e quella comunità, 1722 in 1727». /

^a Segue depennato seg indi ^b precede depennato Scanzia prima 2^a ^c pandette: corretto su pandetta ^d e sommari: in sopralinea su de depennato ^e formate: corretto su formata ^f segue depennato da fol ^g 66: corretto su 69 ^h nel testo dal me; segue depennato che ⁱ segue depennato formati ^j ~~Aggiunto-allegazio: in interlinea, aggiunto in un secondo momento~~ ^k Aggiunto-causa: in interlinea e nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^l 1725 in 1732: in sopralinea ^m col n. 64: aggiunto in un secondo momento.

(c. 6 v.) Scanzia 3 siegue

- 84 Altro inscritto «Prattica per il vescovo di Aleria ed elezione di monsignor Angelis e del^a vescovo di Sagona con l'elezione del vescovo Mussone, 1750 in 1751».
- 85 Altro inscritto^b «Prattica^c di monsignor Serra, vescovo di Albenga, circa le onoranze con il commissario di San Remo e circa la cattedra, sua chiamata a Genova, 1753 in 1755, con altra pratica del 1752 della pretesa franchiggia sopra la nuova gabella del grano pretesa dal vescovo di Savona».

- 86 Altro iscritto «Prattica del cardinale Alberoni, 1720 in 1721».
- 87 Altri^d due foliacci^e «Prattica di Nicolò Antonio Bonnino, suoi annessi e connessi». L'origine della pratica fu per l'immunità ecclesiastica pretesa dal Bonnino rifugiatosi in luogo sacro, 1711^f in 1720, e circa^g l'impegno occasionato per il padre Granello, teologo della Republica.
- Si è aggiunto un plico concernente lo stesso^h.
- 88 Altri treⁱ foliacci^j iscritti «Colleggio Oddo di Albenga, 1686 in^k 1759», essendosi aggiunto il 3° mandato dalle cancellarie, che contiene anche^l altre opere pie di Albenga^m.
- 89 Altro iscritto «Prattica della Cravenna di Noveⁿ per pretesa immunità».
- 90 Notisi^o che^p questi fogliazzi di pratiche separate non sono inserite nelle pandette e che quanto alle pandette oltre le già notate ve ne è una per le pratiche de^q regolari e delle monache ed altra per le materie del Sant'Ufficio, con picciola pandetta in cartone per l'ordine dell'anni non osservato ne fogliazzi antichi^r. //

^a *Segue depennato* fes ^b *segue depennato* Pratti ^c *segue depennato* del car ^d *segue depennato* iscritto ^e *nel testo* Altro due foliacci ^f 1711: *corretto su* 1713 ^g *segue depennato* il ^h Si è aggiunto-stesso: *aggiunto in un secondo momento* ⁱ tre: *in sopralinea su* iscritto due *depennato* ^j *nel testo* Altro tre foliacci ^k *segue depennato* 1742 *corretto e depennato; in sopralinea depennato* 1701 ^l *segue depennato* le ^m essendosi aggiunto-Albenga: *nel margine destro e in interlinea, aggiunto in un secondo momento* ⁿ Cravenna di Nove: *in sopralinea su* comunità di Nove *depennato* ^o *segue depennato* che oltre le riferite che i fo ^p che: *in sopralinea* ^q de: *corretto su* di; *segue depennato* mo ^r con picciola-antichi: *nel margine inferiore, aggiunto in un secondo momento; nel margine sinistro segno di mano.*

(c. 7r.) Scanzia 4 e 5

- 91 Foliacci Legationum^a ad Summum Pontificem n. 20, dal 1614^b in 1758^c.
- 92 Item foliacci^d n. 24, dal^e 1563 in 1719, Legationum ad Cesarem^f.
- 93 Item foliacci n. 25 Legationum ad regem Cattolicum, dal 1564^g in 1704.

Nota come il fogliaccio n. 26 che è della legazione a Madrid del m.co Francesco Maria Grimaldi resta tuttavia a debito del q. segretario Pittaluga, come dal indice de debiti^h; restituitoⁱ.

- 94 Item altro iscritto «Missione del m. Francesco Maria Balbi a Madrid e de m.ciⁱ Ippolito Mari e^k Agostino^l Grimaldi al duca di Parma, 1720 in 1723 », con il n. 27 che però dovrebbe essere 26 se forse non mancasse qualche foliaccio dopo il n. 25.
- 95 Altro iscritto « M.co Agostino Grimaldo inviato alla corte di Madrid, 1724 in 1728 », segnato n. 28.
- 96 Item quattro registri di lettere concernenti le dette missioni con libro di relazione del detto m.co Agostino Grimaldi inviato al signor infante di Parma del 1722 in^m 1733, da riconoscersiⁿ, con fra mezzo delle scritture.
- A detti 4^o registri aggiunto altro iscritto « Firenze 1733 apresso il fu gran duca Gio Gastone^p ».
- 97 Item altro^q picciolo plico di lettere, da riconoscersi^r.
- 98 Item foliacci n. 26^s ad regem Cristianissimum, dal 1617 in^t 1709.
- 99 Item foliacci n. 4 Legationum ad regem Anglie, dal 1654^u al 1711^v.
- 100 Item foliacci n. 2 Legationum ad ducem Mediolani, 1624 in 1684.
- 101 Item foliaccio n. 1 iscritto « Legationis m. Ioannis Petri Spinulę et m. Cesaris Duratii ad gubernatorem Mediolani pro re Finariensi, 1652 in 1654 ». /

^a Segue depennato n. 20 dal ^b 1614: corretto su 1714 ^c nel testo 1785 ^d segue depennato n. 15 ^e segue depennato 16 ^f Legationum ad Cesarem: nel margine destro; segue depennato Item foliacci n. ^g segue depennato in 1664 ^h segue depennato sembra restituito ⁱ Nota come-restituito: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento, con segno di mano ^j segue depennato Agostino Mari ^k e: corretto su precedente scrittura ^l Agostino: in sopralinea su Ipolito depennato ^m 1722 in: in sopralinea ⁿ da riconoscersi: nel margine destro ^o segue depennato P ^p A detti 4-Gastone: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^q segue depennato plico di lettere ^r Item altro-riconoscersi: nel margine sinistro segno di mano ^s 26: in sopralinea su 14 depennato ^t segue depennato 16 ^u 1654: corretto su precedente scrittura ^v segue depennato Item fol

(c. 7v.) Scanzia 4 e 5^a siegue

- 102 Foliaccio 1^b Legationis ad principes Italie, 1651.
- 103 Foliaccio n. 1^c Legationis ad ducem Sabaudie, 1654 in^d 1689.
- 104 Foliaccio n. 1 « Instruzione e scritture consegnate al ill.mo signor Saluzzo nella sua spedizione per Spagna dal m.co Felice^e Tassorello segretario ».

105 Altro iscritto «Litterarum ad m. Philippum Adurnum et m. Franciscum de Franciscis, oratores ad regem Catholicum, 1600 in 1609, et m.ci Lazari Marię Dorię, oratorem^f ad Summum Pontificem, 1651 in 1653 ».

106 Foliaccio ^g a modo di plico di lettere per il m. Girolamo Curlo, ministro in Torino per la Ser.ma Republica, 1739 in 1743.

107 Item molti plichi e scritture trasferite da Madrid dal ecc.mo Francesco Maria Grimaldo e consegnate in archivio nel 1739, come dal indice che forma un plico da riconoscersi^h.

Di questi involti se ne sono formati due plichi e contengono scritture di varii ministri della Republica, particolarmente del m.co segretario Salvago in Spagna, Milano e Torinoⁱ, per il Finale, sequestri de monti, cerimoniali, passaggi di prencipi, disertori etc., commercio etc. (e fra di esse vi è una vendita di Pontremoli del 1647) e circa li impegni con la religione di Malta per le galee e altri per altre galee e naviⁱ.

I seguenti foliacci sono tuttavia sul banco vicino alla scanzia quinta^k.

108 Item foliaccio n. 1 iscritto «1736 in 1741, Vienna, m.ci segretarii Bolognę».

109 Altro «Legationum ad regem^l Cristianissimum m. Augustini Lomellini q. Bartolomei, 1739 in 1742 ».

110 Altro «Legationum ad regem Cristianissimum m. Ioannis Francisci Brignolę Sale, 1737 in 1739 ». //

^a e 5: *in sopralinea* ^b 1: *in sopralinea* ^c segue depennato D ^d segue depennato
167 168 ^e segue depennato segretario ^f m.ci Lazari-oratorem: così ^g segue depennato
in ^h Item molti plichi-riconoscersi: *nel margine sinistro segno di mano* ⁱ segue depennato e ri ^j Di questi involti-navi: *nel margine destro, aggiunto in un secondo momento*
^k I seguenti-quinta: *nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento* ^l segue depennato Xm

(c. 8 r.) Scanzia 4 e 5 siegue

111 Altro iscritto «Lettere del m. ministro di Madrid, 1746 in 1754 ».

112 Altro iscritto «Lettere del m. r. padre Mari da Madrid, 1747 ».

113 Altro iscritto ^a «Lettere del commissario ^b generale Pinelli dal 1749 in appresso ». Questo foliazzo non va in Legationum ma ne' nuovi fogliacci e li antecedenti sono da collocarsi uniti a i ^c loro rispettivi delle precedenti legazioni.

114 Altro iscritto « Lettere del gentiluomo Pinelli Agostino^d di Torino dal 1750 in 1751 ».

Credo che il n. 114 sia vana replicazione del n. 113, da riconoscersi^e.

115 I^f foliacci Legationum hanno una pandetta antica a cui si sono fatte qualche aggiunte e la quale è nella stessa scanzia^g de fogliacci. E vi è un'altra pandetta^h fasciata in cartone iscritta « Index Legationum », più moderna, esistente nella scanzia 12 della 2^a stanzaⁱ, ma conviene^j rifarla o farvi molte aggiunte per i foliacci^k entrati quindi in archivio. /

^a *Segue depennato* Lettere del Novi. Lettere del ill.mo commissario; *segue nel margine destro* trasportato al[trove] ^b Lettere del commissario: *nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento* ^c *segue depennato* res ^d Agostino: *in sopralinea* ^e Credo-da riconoscersi: *nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento, con segno di mano* ^f *precede depennato* Vi ^g scanzia: *corretto su* scanzia ^h *segue depennato* in ⁱ esistente-stanza: *nel margine destro* ^j *segue depennato* farvi ^k *segue depennato* ultri

(c. 8 v.) Scanzia 6, 7 e 8

116 Foliacii Litterarum n. 166, dal 1505 in 1727.

Hanno una pandetta alfabetica^a relativa al nome de luoghi da quali sono state scritte e che comincia^b dalle scritte nel 1600.

117 Foliacci 4 iscritti « Litterarum Londini m.ci segretarii Viceti, 1699 in 1728 ».

118 Foliacci 2 « Litterarum segretarii Sorbe Parisii, 1709 in 17** ».

119 Foliacci 3 « Litterarum agentis Pedemonti Mediolani, 1711 in 1738 ».

120 Foliacci 2 di^c lettere di varii consoli^d fra li anni 1720^e in 1736^f.

121 Foliaccio 1 « Lettere del segretario Bustanzo di Madrid, 1731 in 1736 ».

Vi^g sono da aggiungere le lettere successive di detto Bustanzo e da formarne^h nuovi foliacci che sono in unoⁱ plico con altre staccate sopra uno de banchi della 4^a stanza.

122 Foliaccio 1 « Lettere del gentiluomo Doria di Vienna, 1719 in 1728 ».

123 Nella ultima filsa^j della 8^a scanzia^k a pian terreno vi sono molti plichi di lettere sciolte^l da inserirsi ne loro rispettivi fogliacci^m.

~~Item foliacci 2 con qualche altre sciolte portate in archivio dopo che erano stati formati i foliacci. Le pandette delle precedenti che sono nella medesima scanzia cioè quatro di esse in foglio ed una antica in colonnello. Posto qui per erroreⁿ. //~~

^a Segue depennato de ^b segue depennato dal 1600 ^c segue depennato varie ^d segue depennato dal ^e 1720: corretto su 1727 ^f 1736: corretto su 1734; Foliacci 2-1736: nel margine sinistro segno di mano ^g precede depennato nel ^h segue lettera depennata ⁱ segue depennato de banchi sparse ^j segue depennato di quest ^k segue depennato vi sono m ^l sciolte: in sopralinea ^m segue depennato dal 1573 in 1745; Nella ultima-fogliacci: nel margine sinistro segno di mano ⁿ Posto qui per errore: nel margine sinistro.

(c. 8r.) C - Scanzia 9

124 Foliacci 37 Propositionum, dal 1573 in 1745.

125 Item foliacci n. 2 di Proposizioni con qualche altre sciolte venute in archivio dopo che erano state formate le pandette delle precedenti, le quali pandette sono cinque^a, quattro in foglio e una in colonello.

Le aggiunte proposizioni sono dal 1713 in 1754, da diligentarsi in caso di ricerca.

Scanzia^b 10

126 Foliacci Politicorum n. 18, dal 1383 in 1705.

Hanno una pandetta o sia indice non alfabetico.

127^c Foliacci Nobilitatis n. 22, dal 1478 in 1751, con altro grosso^d plico e qualche altre sciolte da inserirsi.

Hanno una pandetta alfabetica che solo dura sino al 1725.

128 Foliaccio 1 iscritto^e « Privilegia et decreta onorifica, 1713 in 17** », con qualche altri sopra di esso da inserirsi. /

^a Segue depennato di ^b precede depennato 126 ^c precede depennato 127 ^d grosso: in sopralinea ^e segue depennato De

(c. 9v.) C^a - Scanzia 11^b e 12

129 Foliacci Maritimarum n. 75, dal^c 1472 in 1736, con pandetta in foglio non alfabetica e altra picciola alfabetica cominciata.

Fra il foliaccio Maritimarum n. 67 e il n. 68 ve ne è uno senza alette, iscritto « Lettere diverse delli anni 166* in 1730, trasmesse alla ecc.ma Gionta della marina senza proviggione »^d.

130 Item foliacci 9 Maritimarum^e formati di nuovo, senza alette^f, che sieguono dal 1737 in 1751; e qui sotto dal anno 1741 in^g 1746 vi è la pratica dell'amozione delle baracche de napolitani dal Ponte della mercanzia^h.

Fra questi il fogliaccio del anno 1741 porta la pratica del patron Pannisso di Alascio a cui l'inviato di Francia richiese che fosse ritirata la patente di Francia; e nel fogliaccio del 1743 si nota la pratica della nave spagnuola Sant'Isidoro abruggiata in Bonifacio dal capitano e gli avansi della medesima; e nel foliaccio dal 1746 in 1751 siⁱ nota nel frontispizio la pratica delle baracche de napolitani state rimosse dalla calata del Ponte della mercanzia. Questi tre sopra indicati fogliacci sono sotto lo stesso n. 130ⁱ.

- 131 Foliaccio Maritimarum, 1749 in 1750, in cui si contiene anche la pratica della preda del pinco tunesino fatta ne' mari di Livorno da barca genovese, e poi rilasciato.
 - 132 Foliaccio iscritto « 1736 in 1739. Missione a Napoli del m. Rainieri^k Grimaldi per la ricognizione del infante di Spagna d. Carlo, re delle due Sicilie ». La pratica del conte Stortiglione in foliaccio separato con la missione a Napoli del m. Gian Battista Spinola.
 - 133 Foliaccio iscritto « 1737 in 1738. Pratica delle due navi olandesi^l Maria e l'Agata che portavano delle proviggioni a ribelli corsi ».
 - 134 Foliaccio iscritto « 1740. Pratica delle differenze^m insorte fra la città di Albenga con alcuni luoghi adiacenti etc. Missione colà del m. Angelo Giovo, commissario generale ».
- Trasportata nelle scanzie de fogliacci de Confiniⁿ.
- 135 Foliaccio iscritto « Della cattena posta alla bocca del porto^o di Savona, 1734 in 1743, e del patron Amoretti di Oneglia », credo per contrabandi, ma vederlo^p, e nel ultimo plico vi è scrittura del 1736^q per^r altro contrabando fatto in Genova dal patron Trucco di Oneglia. Questo foliaccio ha il n. 77.
 - 136 Foliaccio iscritto « Pratica delle visite e denoncie de bastimenti forastieri e per il temperamento da prendersi per dette visite e bandiere forastiere^s, 1723 in 1733^t, e circa proibire a sudditi di inalberarle »; si parla anche de remi che si comprano a Napoli, 1737 in 1738. //

^a Segue depennato Siegue S ^b 11: corretto su 10 ^c segue depennato 17 ^d Fra il foliaccio-proviggione: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento, con segno di mano
^e segue depennato nuo ^f segue depennato dal ^g 1741 in: in sopralinea ^h e qui sotto-mercanzia: in interlinea, aggiunto in un secondo momento ⁱ sì: corretto su vi ^j Fra questi il fogliaccio-n. 130: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^k Rainieri: corretto su Raineri ^l segue depennato che ^m segue depennato fr ⁿ Trasportata-Confini: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^o nel testo porto: corretto su porto ^p credo-

vederlo: *in interlinea*, aggiunto in un secondo momento ^q segue depennato del 1736
^r segue depennato Co ^s segue depennato con ^t segue depennato com

(c. 10r.) C - Scanzia 12^a siegue

- 137 Foliaccio iscritto «Prattica del conte Stortiglione. Missione a Napoli del m. Gian Battista Spinola q. Caroli, 1738 in 1739», segnato col n. 79.
- 138 Foliaccio iscritto «1742 in 48. Ammiraglio ^b Marcus. Missione allo stesso del m. Paulo Viale. Arrivo di detto amiraglio allorché gionsero in questo porto i sciabechi spagnuoli carichi di artiglieria, polveri etc. Temperamento preso di mandarle in Corsica, loro trasporto in quell'isola con qualche altri incidenti ^c».
- 139 Foliaccio iscritto «Ingaggiatori». Contiene la pratica de ganci del re delle due Sicilie, 1736 in 1742.
- 140 Foliaccio iscritto «1742. Passaggio per questi Stati della truppa e cavaleria spagnuola gionta per mare e incaminatasi alla volta della Toscana. Lettere de giusdicenti. Galee di Spagna nel Mandraccio. Tartane con cavaleria spagnuola. Concessione di una galea al ^d duca di Montemor, generale dell'armata, per condurlo da Antibbo ad Orbitello. Navi al golfo della Spezza con richiesta di quel lazaretto, 1742».
- 141 Altro in cui siegue la pratica del passaggio della cavaleria e truppe spagnuole per questo Stato.
- 142 Altri ^e due foliacci ^f «Lettere de m.ci giusdicenti, commissari, ufficiali e d'altri scritte in tempo di detto passaggio ^g, 1745», ordinate per alfabeto.
- 143 Altri tre ^h foliacci ⁱ intitolati «Diversorum o sia ^j deliberazioni in tempo della guerra del 1745. Leve di soldati. Elezioni di soldati ed altre deliberazioni per il militare».
- ~~Supra. Vi sono sui banchi anche varii altri plichi da unirsi a questi foliacci, anzi per farne de nuovi ^k.~~

Siegue il n. 144 sopra, in margine ^l.

- 144 Foliaccio iscritto «1745 in 1746. Ritorno delle truppe aleate napoli-gall'-ispane con il successivo ingresso delle truppe austriache nello Stato della Republica». Si parla anche de complimenti per li ufficiali ^m e per d. Filippo infante di Spagna.

145 Altri due fogliacci iscritti «Tempore belli 1746ⁿ» con deliberazioni per le nuove leve de soldati, compagnie urbane e delle Riviere. Vi è la proposizione del 13 febraro per obligare i sudditi a servire nelle milizie^o e nel primo di detti fogliacci i regolamenti per la difesa della Città.

146 Altri tre fogliacci iscritti «1747, tempore belli».

147 ~~Plico iscritto~~. Volta^p. /

^a 12: corretto su 11; in *sopralinea depennato* e 12 ^b Ammiraglio: corretto da Almiraglio; la prima m in *sopralinea* ^c con qualche altri incidenti: nel margine sinistro segno di mano ^d al: corretto su dal ^e Altri: corretto su Altro ^f due foliacci: in *sopralinea* ^g segue depennato ordinate per alfabeto ^h tre: in *sopralinea su due depennato* ⁱ segue depennato intitolati 1745 ^j segue depennato Diversorum primum e 2^o che ne q molte ^k Supra-~~nuovi~~: così nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^l Sieguemargine: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^m segue depennato Spagn ⁿ 1746: in *sopralinea* ^o segue depennato e regol ^p 147-Volta: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento.

(c. 10v.) C - Scanzia 11 e 12^a siegue

147^b Plico iscritto «1744 in 1747. Minaccie di bombardamento contro la Città dalle navi inglesi con le providenze per la difesa», da infilsarsi nel foliaccio del ammiraglio Malcus. Providenze date per la sicurezza del porto del 1745.

148^c Altro «Esposizioni del m. Agostino Gavotto, commissario generale, 1747 in 1748^d».

149^e Foliacci n. 8 intitolati «Comercii orientalis, dal 1652 in 1715».

150^f Plico di scritture sciolte^g che contengono copie di provvedimenti e altri documenti^h circa il commercio da riconoscersi, ma credo riguardino tutteⁱ il commercio di Levante e siano prima del 1700.

151^j Foliaccio iscritto «Rinovazione della pace con il Turco per il traffico di levante e missione del m. Angelo Giovo in Constantinopoli, 1709 in 1730», con l'indicazione delle scritture esistenti nelle cantere.

152^k Altro iscritto «Comercii, 1718 in 1733».

153^l Altro iscritto «Porto franco alla^m Spezza, 1698 in 1731».

154ⁿ Altri due foliacci iscritti «Porto franco, 1724 in 1729».

155^o Altro iscritto «Gionta sopra l'aumento del errario e pramatica, 1707 in 1717».

156^p Libro iscritto « Registrum litterarum novi commercii orientalis, 1665 in 1715 ».

157^q Foliaccio^r iscritto « Pratica del lazaretto della Spezza, 1722 in 1732 ».

158^s Altro senza alette « Per^t il forte Santa Maria spese, 1724 ».

In questi foliacci del commercio, traffico, portofranco e forse anche pramattica vi sono molti decreti e provigioni per le arti, delle quali ve ne è un fogliaccio a parte da riconoscersi all'occasione^u. //

^a 11 e 12: così ^b 147: in sopralinea su 144 depennato ^c 148: in sopralinea su 145 depennato ^d Altro-1748: nel margine sinistro segno di mano ^e 149: in sopralinea su 146 depennato ^f 150: in sopralinea su 147 depennato ^g segue depennato per ^h segue depennato da ric ⁱ segue depennato quelle ^j 151: in sopralinea su 148 depennato ^k 152: in sopralinea su 149 depennato ^l 153: in sopralinea su 150 depennato ^m segue depennato Za ⁿ 154: in sopralinea su 151 depennato ^o 155: in sopralinea su 152 depennato ^p 156: in sopralinea su 153 depennato ^q 157: in sopralinea su 154 depennato ^r segue depennato Pr ^s 158: in sopralinea su 155 depennato ^t segue depennato la ^u In questi foliacci-all'occasione: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento.

(c. 11 r.) C - Scanzia 13^a

159^b Foliacci n. 10 iscritti « Trattati co' ministri de re Cristianissimi^c, 1630 in 1729 ». Il foliaccio n. 9 sono i trattati con il console Coltelett.

160^d Libro iscritto « De negozii co' ministri di Spagna del m. Gian Battista Pastori, 1629 in 1635 ».

161^e Foliacci n. 14^f anzi 15^g essendovi^h il n. 5 replicato « Trattati co' ministri del re Cattolico, 1614 in 1637 ».

162ⁱ Foliacci due senza alette di biglietti de' ministri del re Cattolico^j.

~~Foliacci n. 4 iscritti « Sussi biglietti de ministri del re Cattolico. Sussidi e pretese contribuzioni alle truppe de~~

163^k Foliacci n. 4 de trattati co' ministri del Imperatore, 1691 in 1737.

164^l Foliacci n. 4 « Sussidi e pretese contribuzioni per le truppe^m del I<m>peratore, 1692 in 1710 ».

165ⁿ Foliacci n. 3 iscritti « Trattati co' ministri del re d'Inghilterra e dell'Olanda e anche il console d'Inghilterra ».

166^o Foliaccio n. 1 iscritto « Trattati co ministri del duca di Savoia, 1707 in 1737 ».

Vi è una pandetta cominciata alfabetica de trattati^p co' ministri esteri^q.

- 167^r Foliaccio inscritto «Gionta ad medios, 1736 in 1742».
- 168^s Plico inscritto «Prattica de vini o sia impegno della Francia contro il proclama per la stanza de bastimenti e denoncie de vini, 1742 in 1744».
- 169^t Altro inscritto «Gionta del trafico commissionata». Riguarda una ordinanza fatta dalla Francia a suoi armatori in pregiudizio del commercio contro de bastimenti di diversa bandiera e loro carrichi, 1744 in 1745.

Siegie sopra in margine il n. 169.2^{o u}.

- 169.2^{o v} In questa scanzia 12^w vi è un quinterno in foglio inscritto «Ristretti circa i sussidii cesarei e pratiche del passaggio de birri dalle case delli inviati Abisso di Spagna e Lucienes di Francia^x». /

^a 13: *corretto su 12* ^b 159: *in sopralinea su 137 depennato* ^c nel testo de re Cristianissimo ^d 160: *in sopralinea su 138 depennato* ^e 161: *in sopralinea su 139 depennato*
^f 14: *corretto su 13; segue depennato* inscritti ^g 15: *in sopralinea su 12 depennato*
^h essendovi: *corretto su precedente scrittura; vi in sopralinea* ⁱ 162: *in sopralinea su 140 depennato*
^j Foliacci due-Cattolico: *in interlinea* ^k 163: *in sopralinea su 141 depennato*
^l 164: *in sopralinea su 142 depennato* ^m per le truppe: *in sopralinea* ⁿ 165: *in sopralinea su 143 depennato* ^o 166: *in sopralinea su 144 depennato* ^p nel testo tratatti; *ta in sopralinea*
^q Vi è una pandetta-esteri: *in interlinea, aggiunto in un secondo momento* ^r 167: *in sopralinea su 145 depennato* ^s 168: *in sopralinea su 146 depennato* ^t 169: *in sopralinea su 147 depennato*
^u Siegie-n. 169.2^o: *nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento*
^v 169.2^o: *in sopralinea su 148 depennato* ^w 12: *così* ^x 169.2^o-Francia: *nel margine destro, aggiunto in un secondo momento.*

(c. 11 v.) C - Scanzia 13^a siegue

- 170^b Altro^c gran plico o sia foliaccio senza alette inscritto «Istanze di^d d. Giovanni Conesco per franchigge ed altro all'armata spagnuola^e, 1746».
- 171^f Altro più piccolo inscritto «Istanze^g de ministri forastieri per franchigge».
- 172^h Altro inscrittoⁱ «Nove lettere del ill.mo commissario generale Pinnelli, dal 1749 in appresso».
- 173^j Quinterno legato con un plico inscritto «Prattica^k che riguarda l'insulto fatto al viceconsole di Francia Zaverio Viale dalli padre e figlio Monoica, 1743 in 1744».

- 174^l In questa scanzia n. 12^m sta l'ultimo libro Cerimoniarum per comodo del m. maestroⁿ delle cerimonie.
- 175^o Plico iscritto « Estratti di denoncie di robbe e mercanzie fatte^p da padroni di bastimenti esteri avutesi da San Giorgio, 1732 in 1736 ».
- 176^q Foliaccio iscritto « Lettere diverse dal 1661 in 1730 trasmesse all'ecc.ma Gionta di marina senza provigione^r ».

Armarii 1^o e 2^o s della 3^a stanza.

- 177^t Nelli^u due armarii, l'uno iscritto « Contractuum et Cronicorum » e l'altro « Iurium et Legum », vi sono: nel primo^v i fogliacci e libri de contratti della Ser.ma Republica con San Giorgio, diversi libri di^w istorie e memorie delle cose di Genova ed altri libri di memor<ie> fra quali li Annali e la Pandetta o sia Dizionario storico del Federici, i libri antichi della nobiltà ed altro, come dalla pandetta in colonnello legata in cartina a cui, trovandosi, converrà annettere altro indice in fogli volanti formato dopo il trasporto del archivio ne' fondi del Real palazzo e ciò attese le scorte variazioni. E questa^x pandetta sta nel 2^o^y armario iscritto^z « Iurium et Legum », in cui si contengono anche due foliacci^{aa}, uno Iurium da riconoscersi alla occasione di qualche ricerca, dal 1186 in 1670 e l'altro Rerum pub<l>icarum, 1424 in 1695^{bb}, con varie pandette Iurium fra le quali la più dettagliata è [l'] antica fasciata in cartina^{cc}.

Vi sono anche due plichi delle bolle e brevi pontifici ordinati^{dd} ~~e un foliaccio di investiture concesse dalla Republica. È già notato~~^{ee}.

Vedasi un'intavolatura de più considerabili libri e scritture di questi due armarii in questa pandetta, a carta 22, inseriti anche^{ff} nel seguente indice alfabetico^{gg} sotto i loro rispettivi titoli^{hh}. //

^a 13: corretto su 12 ^b 170: in sopralinea su 148 depennato ^c segue depennato pl
^d segue depennato G ^e segue depennato 1735 ^f 171: in sopralinea su 149 depennato
^g segue depennato per (corretto su de) franchigge ^h 172: in sopralinea su 150 depennato
ⁱ segue depennato Lettere ^j 173: in sopralinea su 151 depennato ^k segue depennato d
^l 174: in sopralinea su 152 depennato ^m 12: così ⁿ segue depennato In Vi è una ^o 175:
in sopralinea su 153 depennato ^p fatte: nel margine sinistro; segue depennato fatti ^q 176:
in sopralinea su 154 depennato ^r 176-provigione: in interlinea e nel margine destro, aggiunto
in un secondo momento, con segno di mano nel margine sinistro ^s segue depennato di
^t 177: in sopralinea su 155 depennato ^u nel testo Nelle corretto su Nella; segue depennato Sc
^v segue depennato nel ^w segue depennato cro ^x segue depennato no ^y 2^o: in sopralinea
^z iscritto: in sopralinea ^{aa} segue depennato Iu ^{bb} pub<l>icarum-1695: nel margine
destro; in cui si contengono-1695: nel margine sinistro segno di mano ^{cc} con varie-cartina:

nel margine sinistro ^{dd} Vi sono-ordinati: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento, con segno di mano ^{ee} e un foliaccio ~~notato~~: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^{ff} anche: in sopralinea ^{gg} alfabetico: nel margine sinistro ^{hh} Vedasi-titoli: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento.

(c. 12^r.) C^a - Scanzie^b sotto il^c banco della terza stanza verso il^d fondo della 3^a stanza, alle quali si dà il titolo di scanzia 14^f verso ^g il levante.

178^h Foliacci 3ⁱ delle avarie, 1697 in 1709; nel terso fogliaccio si legge ancora « Sussidii ».

179^j Foliaccio 1 « Consulti e scritture nella pratica delle avarie ».

180^k Foliacci 8 circa le monache, dal 1629 in 1721. L'ultimo foliaccio è iscritto^l « Ecc.me Deputationis ad curam monialium et cultus ecclesiarum ».

181^m Le pratiche di questi foliacci credo sianoⁿ inserite nelle pandette del padre Granello sino al 1700 in circa.

182^o Item foliaccio iscritto « Pratica circa l'ingresso del Ser.mo <Doge> nel monastero di San Giacomo e Filippo ».

183^p Foliaccio n. 1 « Pratica de Padri Scalsi di San Carlo con i Padri Gesuiti di San Girolamo per fabrica controversa^q, 1722 in 1725 », non inserito nelle pandette.

184^r Foliacci n. 7 circa le materie del Sant'Ufficio con i negoziati fatti in Roma dalli inviati o sia residenti della Republica; proseguiscono sino al 1725 onde non credo siano del tutto inseriti nella pandetta del padre Granello sopra le materie del Sant'Ufficio.

185^s Foliaccio 1 iscritto^t « Scritture e consulti^u in materie^v giurisdizionali ». Le scritture però non credo che^w importino decreti autentici.

186^x Foliaccio^y picciolo iscritto « Pro fabrica ornatus ecclesie Sancti Laurentii et salę Magni palatii, 1540 in 1541 ». /

^a Segue depennato banchi ^b Scanzie; in sopralinea su Armarii depennato ^c segue depennato primo ^d verso il: in sopralinea su in depennato ^e 3^a: in sopralinea ^f verso il fondo-scanzia 14: aggiunto in un secondo momento ^g precede depennato Nel armario più rimoto dalla porta ^h 178: in sopralinea su 156 depennato ⁱ 3: corretto su 2 ^j 179: in sopralinea su 157 depennato ^k 180: in sopralinea su 158 depennato ^l segue depennato Item foliaccio 1 iscritto ^m 181: in sopralinea su 150 depennato ⁿ segue depennato inte^o 182: in sopralinea su 159 depennato ^p 183: in sopralinea su 160 depennato ^q segue depennato non ins ^r 184: in sopralinea su 161 depennato ^s 185: in sopralinea su 162 depennato ^t iscritto: in sopralinea ^u segue depennato circa ^v materie: corretto su materia ^w segue depennato portino ^x 186: in sopralinea su 163 depennato ^y precede depennato Plico i

(c. 12 v.) Siegue lo stesso armario denominato scanzia 14.

- 187^a Altro simile circa le visite di monsignor Bossio, visitatore generale apostolico, 1583. Si parla del arcivescovo e delle monache in ordine alle visite.
- 188^b Altro iscritto «Solutionis augmenti gabellarum pro ecclesiasticis, 1632».
- 189^c Altro^d «Prattica del sussidio sopra li ecclesiastici concesso da S. Santità, 1731 in 1732 e 1735 in 1735».
- 190^e Plico iscritto «Istanze^f fatte dal Papa per la concessione delle galee in levante contro del Turco, 1715 in 1718».
- 191^g Altro di varie scritture e molte di esse autentiche attinenti alla Gionta ecc.ma di giurisdizione, alcune delle quali si vede essere già state infilate e numerate di mano del padre Granello, delli anni^h 1659 in 1680 in circaⁱ.
- 192^j Altro iscritto «Consulto di Palermo contro Antonio Brignone e compagni circa la declinazione del foro sotto pretesto di essere famigliari del Sant'Ufficio». Si vede però che contiene anche delle altre pratiche concernenti il Sant'Ufficio e che comincia molti anni prima del 1644.
- 193^k Altro iscritto «Monialium». Contiene consulti e documenti che non sembrano autentici.
- 194^l Altri diversi plichi di consulti, alcuni de quali^m si sono già ordinati e pandettatiⁿ con indice annesso alli stessi.
- 195^o Plichi n. 3 di pergamene antiche concernenti donazioni ed altro fatte alle chiese di Santo Stefano e San Siro ed altre che anderebbero nelle cantere di questa stanza.

In quest'armario vi sono varii quinterni antichi non autentici da riconoscersi^p. //

^a 187: in sopralinea su 164 depennato ^b 188: in sopralinea su 165 depennato ^c 189: in sopralinea su 166 depennato ^d Altro: in interlinea ^e 190: in sopralinea su 167 depennato ^f Istanze: corretto su Instante ^g 191: in sopralinea su 168 depennato ^h delli anni: in sopralinea su fra il depennato ⁱ Altro di varie scritture-in circa: nel margine sinistro segno di mano ^j 192: in sopralinea su 169 depennato ^k 193: in sopralinea su 170 depennato ^l 194: in sopralinea su 171 depennato ^m segue depennato sono ⁿ segue depennato ^o 195: in sopralinea su 172 depennato ^p In quest'armario-da riconoscersi: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento.

(c. 14^r.) C - Siegue le stesse^a scanzie^b del primo armario^c, cioè il primo cominciando dal fondo della 3^a stanza^d, indicate col numero di scanzia 14^e, cominciando^f per la facciata verso ponente. Siegue scanzia 14^g.

196^h Foliacci n. 11 Cerimonialium, fra quali entrano i saluti fatti da forti con l'artiglieriaⁱ, 1506 in 1738.

197^j Altro iscritto « Annotazioni circa il cerimoniale ».

198^k Plico^l iscritto « 1725 in 1749 ». Scritture sciolte da infilzarsi circa i saluti e cerimoniali, fra le quali vi sono tre plichi: il primo per il duca di Montmor; il 2° per il duca di Boufflers; il 3° per il duca di Richelieu, con qualche decreto per la statua^m allo stesso alzataⁿ nel Gran consiglio.

199^o Foliaccio piccolo da inserirsi con il precedente, iscritto « Onoranze cioè cerimoniali^p per varii ministri del re Cristianissimo e re Cattolico e particolarmente per il duca di Boufflers e duca di Richelieu, anche^q per la statua e per la di lui ascrizione al libro di questa nobiltà ».

200^r Foliaccio iscritto « Scritture per la posta di Spagna^s in 1731 », per la quale vi è una relazione^t ne' libri delle relazioni.

201^u Altro « Scritture per la posta di Francia, 1713 in 1751 ».

202^v Plico iscritto « Scritture^w per la posta di^x Spagna, Francia, Parma, regina d'Ungheria etc. », in parte da inserirsi ne due precedenti foliacci^y per il loro proseguimento, mentre queste arrivano sino al 1749 e forse più oltre. /

^a Nel testo lo stesse; stesse corretto su stesso; segue depennato armario ^b segue depennato della te ^c segue depennato della 3^a stanza ^d cioè il primo-stanza: in sopralinea ^e scanzie-scanzia 14: nel margine superiore, aggiunto in un secondo momento ^f precede depennato in ^g Siegue scanzia 14: aggiunto in un secondo momento ^h 196: in sopralinea su 173 depennato ⁱ segue depennato 17 ^j 197: in sopralinea su 174 depennato ^k 198: in sopralinea su 175 depennato ^l segue depennato di ^m segue depennato d ⁿ alzata: corretto su alsata ^o 199: in sopralinea su 176 depennato ^p segue depennato spe ^q anche: in sopralinea su ond depennato ^r 200: in sopralinea su 177 depennato ^s segue depennato 1751 ^t segue depennato nel f ^u 201: in sopralinea su 178 depennato ^v 202: in sopralinea su 179 depennato ^w Scritture: corretto su Scrittura ^x segue depennato F ^y segue depennato mentre

(c. 14^v.) C^a - Scanzie del 2^o^b banco della 3^a stanza^c, cioè del più vicino alla porta, le quali scanzie^d in quest'indice^d vengono sotto il numero e denominazione della scanzia 15.

203^e Foliacci n. 46^f della Nuova gionta che comprende anche molte pratiche della Gionta de confini, con i loro frontispizi e speciali inscrizioni, seguitando dal n. 46 sino al n. 73^g nella scanzia ultima^h della 2^a stanza verso la finestra. Di questi numerati foliacciⁱ vi è l'indice formato dal signor Piaggi^j e quanto a foliacci^k non numerati tanto della detta ultima scanzia come del presente armario ne ho trascritti^l i titoli in fine del<la> detta pandetta del signor Piaggi.

I^m titoli de qualiⁿ nuovi foliacci numerati e non numerati si^o sono^p inseriti^q nella pandetta alfabetica del presente indice generale.

204 Due fogliacci iscritti «Contributiones austriacę Deputatio exc.ma primo vulgo de tredici^r», i quali due fogliacci ora sono^s in fondo della scanzia de trattati presso a quelli della Gionta ad medios^t.

204.2^u Foliaccio iscritto «Decreta et ordines circa m.cos secretarios, 1518 in 1702»; aggiunte altre scritture sino al 1748^v.

205^w Foliacci n. 2 che contengono i decreti e ordini circa l'archivio, elezioni delli archivisti, facoltà^x a^y magistrati e a terse persone di riconoscere^z le scritture del archivio ed estrarne copia ed altro concernente l'archivio e in specie li indici delle scritture contenute nel cassione di ferro^{aa}. Le scritture di questi indici si sono iscritti nella pandetta alfabetica del presente libro, acciò siano presenti per le occorrenze e anche il somario delle più considerabili scritture è^{bb} a carta 22 di questa pandetta^{cc}. //

^a *Segue depennato* Armario 2^o cioè verso la porta dalla parte (*segue depennato* occidentale) orientale e poi dalla parte occidentale ^b *segue depennato* arm ^c *segue depennato* pi ^d *segue depennato* sono ^e 203: *in sopralinea su 180 depennato* ^f *segue depennato* con ^g 73: *in sopralinea su 67 depennato* ^h *segue depennato* verso la porta ⁱ *segue depennato* si vede ^j *segue depennato* e ^k *segue depennato* che ^l *segue depennato* li ^m *precede depennato* Le ⁿ *segue depennato* foliacci ^o si: *in sopralinea* ^p *segue depennato* da ^q *nel testo* inserirti corretto su inserirsi ^r tredici: *in sopralinea* ^s *segue depennato* nell ^t 204. primo-ad medios: *in interlinea e nel margine destro, aggiunto in un secondo momento* ^u 204.2^o: *in sopralinea su 181 depennato; 2^o: corretto su primo* ^v *aggiunte-1748: aggiunto in un secondo momento* ^w 205: *in sopralinea su 182 depennato* ^x *segue depennato* di ^y *segue depennato* particolari ^z *segue depennato* ed e ^{aa} *segue depennato* de i del quale indice si le materie ^{bb} è: *in sopralinea su sarà nel depennato* ^{cc} Le scritture-pandetta: *aggiunto in un secondo momento.*

(c. 15r.) C - Sopra le scanzie^a de fogliacci Iurisdictionalium^b

206^c Registri^d, documenti e scritture del ministero del segretario Bologna e^e pratiche da esso trattate; delle quali scritture e pratiche se ne formò l'indice in foglio volante che non si è più trovato, se non è forse^f fra i^g plichi di queste scritture.

Nel grande armario di cantere n. 55

207^h Si contengono moltissime cartineⁱ o sia pergamene cominciando da tempi antichissimi riguardanti^j Genova e i luoghi del suo Dominio, suoi privilegi e giurisdizioni. Item molti plichi e altre scritture sciolte^k della stessa^l natura fra quali vi sono de plichi anche^m di pratiche più tostoⁿ moderne come quella delle regie onoranze, trattati per il commercio con il Turco ed altre come dalla pandetta fasciata in cartone. Ve ne <è> altra più antica e^o di maggiore specificazione, ma non serve per le pergamene e scritture aggiunte, anzi anche la più moderna non^p è senza^q l'eccezione di qualche divarii^r dopo che in occasione del temuto bombardamento delli Inglesi furono le dette cantere levate dal loro armario e trasportate con tutte^s le altre scritture del archivio ne fondi del Real palazzo, onde le pergamene e scritture di esse cantere hanno sofferta qualche confusione^t.

C - In questa terza stanza

208^u Vi è una picciola cassa o sia baullo trasmesso in archivio dal m. Giacomo Durazzo, inviato^v a Vienna dopo la guerra del 1755, e contiene plichi e scritture del ministero di Vienna anche per^w li tempi antecedenti. /

^a Segue depennato 1, 2, 3 e finestre contigue ^b de fogliacci Iurisdictionalium: aggiunto in un secondo momento ^c 206: in sopralinea su 183 depennato ^d segue depennato del ^e segue depennato delle ^f segue depennato sopra le ^g segue depennato medesimi ^h 207: in sopralinea su 184 depennato ⁱ segue depennato so ^j segue depennato i gius i s ^k segue depennato rigu ^l segue depennato materia ^m segue depennato anti ⁿ più tosto: in sopralinea ^o segue depennato meglio ^p segue depennato pare ^q senza: in sopralinea su senza depennato ^r segue depennato per parte per ^s segue depennato le all ^t onde-confusione: in parte in interlinea, aggiunto in un secondo momento ^u 208: in sopralinea su 185 depennato ^v segue depennato contiene ^w segue depennato il i per i

(c. 15 v.) C - Sopra le scanzie 9, 10, 11 e 12

208.2° Stampe replicate delle Concessioni graziose accordate a Corsi dal 1733, con entro a ciascheduna inserito scrittura in corsivo che comincia^a «Avendovi», credo del 1734. Item stampe replicate de' pagamenti annuali da farsi alle rispettive pievi^b di Corsica del 1744. Item altre separate per il pagamento di ciascheduna pieve contenute nelle dette generali, parimente del 1744^c.

Sopra la scanzia 12

209^d Un involto di tipi antichi con picciolo indice alfabetico delli medesimi.

Sopra la prima finestra occidentale.

210^e Una cassetta con entro^f il Pentateucon di Mosè^g in ebreo, manoscritto in pergamena in un solo involucro.

211^h Nella cantera del ultimo tavolino di questa terza stanza vi sono due libri di relazioni diverseⁱ formate dalli archivisti Viceti e Campi, una relazione^j in^k libro circa Savona formata dal detto Campi e molti plichi di relazioni fatte da mm. consultori^l.

Sopra la 2^a finestra orientale.

211. Involto di scritture riguardanti Campo Freddo, avutesi dal m.co secondo Gian Battista Centurione q. Carlo nel anno 1760^m. //

^a che comincia: *in sopralinea su* inscritta *depennato* ^b *segue depennato* del ^c Sopra le scanzie 9-1744: *in margine superiore e nel margine destro, aggiunto in un secondo momento*
^d 209: *in sopralinea su* 186 *depennato* ^e 210: *in sopralinea su* 187 *depennato* ^f *segue depennato* una scritta ^g *segue depennato* mano ^h 211: *in sopralinea su* 188 *depennato*
ⁱ *segue depennato* uno più piccolo circa Savona e a ^j una relazione: *nel margine destro* ^k in: *in sopralinea su* un *depennato* ^l *segue depennato* da rico; Nella cantera-consultori: *aggiunto in un secondo momento* ^m Sopra la 2^a finestra-1760: *aggiunto in un secondo momento*.

(c. 16 r.) D^a - Stanza quarta

Scanzie due^b che framezano le tre finestre, indicate con la lettera e numero di scanzie^c 1 e 2.

212^d Foliacci n. 97, dal anno 1557 sino al 1748 inclusive; li antichi^e sono specie di Politicorum onde essigerebbero pandette e i moderni per lo più contengono avvisi e biglietti de' calici.

Con sotto molti altri plichi da inserirsi e sopra varii libretti di notularii per le cancellerie. Di questi libretti di notularii, ricordi, consulte del Minor consiglio e commissioni con decreti provvigionali se ne è formato inventario nel 1762, dopo essersi ordinati e raccolti i detti libretti, e l'inventario è annesso al quinterno del inventario de' fogliacci Diversorum.

Tra fogliacci Segretorum restano compresi quelli della Ser.ma Deputazione per la guerra del 1684, essendovi anche un fogliaccio separato delle provvigionali piu considerabili fatte in quel tempo per la difesa e buon regolamento della Città state raccolte nel 1745^f, con averne io fatto un elenco annesso a detto fogliaccio^g.

Scanzie nel muro^h opposto a quelle delle finestre, indicate con numero di 3, 4, 5, 6. In queste scanzie si sono trasportati i libri e fogliacci del archivio del Finaleⁱ.

213^j Un registro di lettere Militarum del 1586.

Foliacci n.^k 51 con varie iscrizioni che riguardano leve di t<r>uppe, milizie, licenze di armi ed altri provvigionali in tempo di guerra, particolarmente per le due con il duca di Savoia del^l 1625 e 1672 ed altre accadute dal^m 1431 in 1704, anzi 1706.

214ⁿ Plico^o aggiunto^p sopra i^q relativi foliacci e iscritto « 1626 in 1628^r. Note e conti delle robbe consegnate d'ordine de' forrieri a capitani delle compagnie ».

215^s Libro^t legato in cuoio scuro e iscritto « 1625. Appalto di pane per le soldatesche della Republica e per l'erezione del Magistrato dell'alimonia », con altri due plichi separati di rolli^u.

216^v Registri n. 5 per li affari della guerra: il primo del^w 1616, tre del 1625 e uno del 1672.

~~Foliaccio in grande o sia quadrato iscritto « Mi Rollorum^x Militie 1616 ».~~

^a Precede depennato D ^b due: in sopralinea su 1 e 2^a depennato; nel testo: Scanzia due ^c segue depennato 16 e 17 ^d 212: in sopralinea su 189 depennato ^e li antichi: in sopralinea ^f segue depennato e d ^g Di questi libretti-fogliaccio: in interlinea e nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^h nel muro: in sopralinea su prima, 2^o, 3^a e 4, 4^a depennato ⁱ In queste-Finale: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^j 213: in sopralinea su 190 depennato ^k segue depennato 72 5 ^l segue depennato 17 ^m segue depennato 4 1481 ⁿ 214: in sopralinea su 191 depennato ^o precede depennato Plico as ^p segue de-

pennato e iscritto ^q segue depennato corris ^r in 1628: in sopralinea ^s 215: in sopralinea su 192 depennato ^t segue depennato iscritto ^u con altri due-rotli: in parte in interlinea, aggiunto in un secondo momento ^v 216: in sopralinea su 193 depennato ^w segue depennato 1626 ^x segue depennato 1606

Scanzie 3, 4, 5 e 6^a

217^b Foliacci n. 42 delle controversie del Finaro, suo successivo acquisto fattone dalla Repubblica nel 1713, suo governo, controversia e^c causa sopraggiunta e aggritate in Vienna^d, provvisorie circa il governo di quel feudo, suppliche^e delle comunità soggette ed altro dal 1059 sino al 1755, vale a dire^f che le scritture per il Finale^g si estendono quasi per sette secoli. /

(c. 16 v.) Plichi n. 11 di scritture tanto antiche quanto moderne^h da inserirsi ne precedenti foliacci del Finale e insieme vedere seⁱ alcuna di esse fosse intavolata a debito de' m.ci segretarii.

Plichi in foglio «De re Finariensi», che pare appartengano alli tempi^j anteriori al acquisto del 1713, posti dietro a fogliacci sul tavolato ultimo di queste scanzie.

È da notare che da frontispizi di questi foliacci del Finale^k vi sono varie legazioni^l de m.ci patrizii in Spagna, in Milano con^m qualche altra praticaⁿ da essi maneggiata, diversa dalla causa diretta^o del Finale^p, cioè per i salì, per i sequestri de monti, arresti e depredazioni^q di qualche bastimenti, corso delle monete cioè del Filippo.

218^r Sopra di queste 4 scanzie vi sono molti plichi di scritture depositate da sottocancellieri che servivano i Due eccellentissimi di palazzo circa le cause di terse persone da^s riconoscersi e da ordinarsi^t e da riporsi^u nel archivio palese in quella parte che vi possano spettare, acciò non resti preclusa la solita strada a particolari^v di trovare le scritture loro.

Sono state riconosciute e ordinate dal signor Agostino Ratto sostituito in luogo del signor Piaggio per l'anno 1759, e distribuiti in fogliacci n. *** dal 1*** in 1***^w.

219^x Foliacci n. 6^y iscritti e posti in fondo della 6^a z scanzia «Gride» dal 1548 in 1704^{aa}.

220^{bb} Foliacci n. 6 «Consulum» dal 1450 in 1732. //

^a Scanzie 3-6: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^b 217: in sopralinea su 194 depennato ^c segue depennato liti ^d segue depennato governo sa ^e suppliche: su

corretto su e co ^f segue depennato le ^g segue depennato abbracciano ^h segue depennato d
 posti ⁱ segue depennato di ^j nel testo alla tempo; segue depennato dal ^k segue depennato
 vi ^l segue depennato in Spa ^m segue depennato delle altre ⁿ segue depennato diversa da
 o diretta: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^p segue depennato come
 q arresti e depredazioni: in sopralinea su per pure sequestri ^r 218: in sopralinea su 195 de-
 pennato ^s segue depennato ord ^t segue depennato e ri ^u segue depennato in p
 v particolari: nel testo P corretto su p ^w Sono state riconosciute-1***: nel margine destro,
 aggiunto in un secondo momento ^x 219: in sopralinea su 196 depennato ^y 6: corretto su 5
 z 6^a: corretto su 3^a ^{aa} Foliacci-1704: così ^{bb} 220: in sopralinea su 197 depennato.

(c. 17 r.) D - Scanzie sotto il primo bancone^a della 4^a stanza^b cominciando^c
 dalla parte^d che mira il centro della stanza^e, denominate per scanzia 7.

221^f Foliaccio 1 iscritto «Supremorum 1543 in 179^g».

222^h Foliaccio 1 iscritto «Artis sericę, 144ⁱ in 1703».

223^j Foliaccio 1 iscritto «Artium, 1424 in 1703».

Nota che delle scritture riguardo alle arti sono ne' foliacci del Co-
 mercio e traffico etc. come già^k si è detto.

~~Foliaccio 1 iscritto n. 3 iscritti.~~

224^l Foliaccio 1 iscritto «Viarum, 1597 in 1703».

225^m Foliacci n. 3 iscritti «Monetarum, 1650 in 1703», ma nel primo di
 detti foliacciⁿ si nota nel frontispizio esser ivi un plico di scritture
 raccolte dal m.co Pittaluga, cancelliere^o in Camera^p Ecc.ma, che
 giungono sino al 1710; di più due^q plichi legati in uno, iscritto
 «Monetarum, 1727 in 1743 o sia 1744», da ordinarsi e ridursi in un
 foliaccio.

226^r Foliaccio 1 iscritto «Scripturę circa ferias».

227^s Foliaccio 1 «Pro communitatibus Terrę Firmę et earum advocato
 deputato, 1670».

228^t Foliaccio 1 «Prammaticę, 1591 in 1704».

Vi è un plico da aggiungere al presente foliaccio^u, il quale plico è in-
 scritto «Pramattica, 1723 in 1748», che tuttavia resta sopra uno de
 banchi della 2^a stanza^v.

229^w Foliaccio 1 «Hębreorum, 1587 in 1708». Vi sono però i nuovi ca-
 pitoli del 1752.

230^x Foliacci n. 8 iscritti «Instrutiones et relationes, 1396 in ^y 1694».

231^z Foliacci n. 9 iscritti «Litterarum patentium et attestationum, 1635
 in 1711», con plico contiguo^{aa} dal 1712 ed altro picciolo fogliaccio

inscritto «Instructionum veterum, 1667», ma credo anche di altri anni: sono patenti ed istruzioni per giurisdicenti e commissarii mandati nelle Riviere. I fogliacci più moderni di patenti sono al n. 2.A/S.10^{bb}.

- 232^{cc} Foliacci 2 iscritti^{dd} il primo «Litterarum commissariorum in Ora occidentali^{ee}, 1615» e l'altro «Litterarum commissariorum ultra Iuga». Volta. /

^a bancone: ne in *sopralinea* ^b segue depennato comincia che s d ^c segue depennato da fogliacci ^d segue depennato ven ^e segue lettera depennata ^f 221: in *sopralinea* su 198 depennato § 179: così ^h 222: in *sopralinea* su 199 depennato ⁱ 144: così ^j 223: in *sopralinea* su 200 depennato ^k già: in *sopralinea* ^l 224: in *sopralinea* su 201 depennato ^m 225: in *sopralinea* su 202 depennato ⁿ segue depennato vi ^o segue depennato d P Camera: corretto su camera ^q precede depennato 202 corretto su 203 ^r 226: in *sopralinea* su 203 depennato ^s 227: in *sopralinea* su 204 depennato ^t 228: in *sopralinea* su 205 depennato ^u segue depennato ins ^v Vi è un plico-stanza: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^w 229: in *sopralinea* su 206 depennato ^x 230: in *sopralinea* su 207 depennato ^y segue depennato 1464 ^z 231: in *sopralinea* su 208 depennato ^{aa} contiguo: in *sopralinea* su annesso depennato ^{bb} con plico contiguo-n. 2.A/S.10: in *interlinea* e nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^{cc} 232: in *sopralinea* su 209 depennato ^{dd} 2 iscritti: corretto su 1 iscritto ^{ee} segue depennato e l'altro

- (c. 17v.) D - Sieguono le stesse^a scanzie del primo bancone, intitolate scanzia settima^b.

233^c Foliaccio^d n. 1 iscritto^e «Edificatio arcium, 1554 in 1563^f».

234^g Altro iscritto «Pro arce Spedię», con un registro di lettere contiguo per la stessa pratica.

235^h Altro «Pro arce Vadi, Portus Mauritii, Albinganę, Triorieⁱ, Zuccarelli et aliorum, 1611 in 1681».

236^j Altro iscritto «Fortificazioni, 1625^k in 1629».

237^l Altri due per le fortificazioni di Savona, dal 1672 in 1731.

238^m Item plico circa le fortificazioni di Savona da inserirsi ne foliacciⁿ della pratica prima del 1700.

239^o Altro plico iscritto «Scritture^p delle spese fatte per le fortificazioni di Gavi», pare tutto del 1626.

240^q Foliacci n. 2 iscritti «Salviconductus, 1632 in 1704».

241^r Foliacci n. 3 con altr<o> cominciato, iscritti «Notariorum Collegii et extra^s», dal 1470 sino al presente.

- 242^t Foliacci n. 14^u « Contra exules^v et male viventes », con le elezioni de commissarii, dal 1618 in 1704.
- 243^w Foliacci n. 11 « Rollorum », dal 1528 in 1704, con un libro in cartina, un foliaccio quadrato e due plichi per i stessi rolli.
- 244^x Foliaccio^y 1 iscritto « Mal contagioso in Città, 1656 in 1658 e in Vienna, 1713 in 1714 ».
- 245^z Altri due^{aa} iscritti^{bb} « Mal contagioso in Marsiglia, 1720 in 1723 ».
- 246^{cc} Foliaccio iscritto « Descriptio animarum Domini, 1667 ».
- 247^{dd} Foliaccio iscritto « Fides absentiarum relegationis diversorum annorum ».
- 248^{ee} Foliacci n. 2 iscritti « Litte<ra>rum^{ff} secretarum^{gg} incerti auctoris, 1632 in 1650^{hh} ». //

^a Sieguono le stesse: *corretto su* Siegue la stessa ^b intitolate scanzia settima: *aggiunto in un secondo momento* ^c 233: *in sopralinea su 210 depennato* ^d precede depennato 210 ^e 1 iscritto: *corretto su* 2 iscritti; *segue depennato* Aq^d ^f 1563: *in sopralinea su 1609 depennato* ^g 234: *in sopralinea su 211 depennato* ^h 235: *in sopralinea su 212 depennato* ⁱ segue depennato et ^j 236: *in sopralinea su 213 depennato* ^k 1625: *corretto su* 1605 ^l 237: *in sopralinea su 214 depennato* ^m 238: *in sopralinea su 215 depennato* ⁿ segue depennato pri ^o 239: *in sopralinea su 216 corretto su 217 e depennato* ^p segue depennato per le ^q 240: *in sopralinea su 217 corretto su 218 e depennato* ^r 241: *in sopralinea su 218 corretto su 219 e depennato* ^s extra: e *corretto su* x ^t 242: *in sopralinea su 219 corretto su 220 e depennato* ^u 14: *in sopralinea su 2 depennato* ^v segue depennato 1618 in 1642 ^w 243: *in sopralinea su 220 corretto su 221 e depennato* ^x 244: *in sopralinea su 221 corretto su 222 e depennato* ^y segue depennato n. ^z 245: *in sopralinea su 222 corretto su 223 e depennato* ^{aa} due: *in sopralinea* ^{bb} Altri-inscritti: *corretto su* Altro iscritto ^{cc} 246: *in sopralinea su 223 corretto su 224 e depennato* ^{dd} 247: *in sopralinea su 224 corretto su 225 e depennato* ^{ee} 248: *in sopralinea su 225 corretto su 226 e depennato* ^{ff} segue depennato in ^{gg} segue depennato diver ^{hh} Foliacci n. 2-1650: *nel margine sinistro segno di mano*.

(c. 18r.) D - Siegue la scanzia o sia scanzie del n. 7.

- 249^a Foliaccio iscritto « 1551. Actorum n. Ambrosii Gentilis Senareghe^b ».
- 250^c Foliacci 2 iscritti « Ambrosii Senareghe iunioris, 1515 in^d 1528^e ».
- 251^f Altro iscritto ^g « Instrumentorum Thadei de Mauro notarii, 1450 in 1460^h ».
- 252ⁱ Altro iscritto « Instrumentorum Luciani Carotii notarii, 1681 », con entro altri due^j piccioli foliacci anche di anni antecedenti^k.

I quali precedenti cinque foliacci sono da riconoscersi e quando contenessero instrumenti^l de tersi, rogati da notari non segretarii, consegnarli a chi ne spetta la custodia, ma prima veder bene che non contengano affari politici e gelosi, con prenderne sempre l'ordine etc.^m.

- 253ⁿ Altro inscritto « Fogliaccio di scritture diverse che erano sciolte in una cassetta spessata nel armario Legationum »; non pare contengano decreti^o.

Sieguono le^p scanzie del primo bancone^q verso il muro, già denominate con il numero di scanzia^r 7^s.

- 254^t Le scanzie in alto non contengono altro che gli antichi^u registri di lettere del Governo Ser.mo dal 1572 in 1590^v e sotto in basso^w, a pian tereno, vi sono nell'ultimo partimento varii plichi di lettere scritte prima del 1700 da riordinare.

Item nel^x primo^y partimento altresì in basso, a pian terreno, vi sono. Volta. /

^a 249: in sopralinea su 226 depennato ^b Foliaccio inscritto-Senareghe; nel margine sinistro segno di mano ^c 250: in sopralinea su 227 depennato ^d segue depennato 1517
^e Foliacci 2-1528: nel margine sinistro segno di mano ^f 251: in sopralinea su 228 depennato
^g segue depennato Acto ^h Altro inscritto-1460: nel margine sinistro segno di mano ⁱ 252: in sopralinea su 229 depennato ^j segue depennato foliacci ^k Altro inscritto-antecedenti: nel margine sinistro segno di mano ^l instrumenti: aggiunto in un secondo momento; segue depennato affari ^m con prenderne-etc.: aggiunto in un secondo momento ⁿ 253: in sopralinea su 230 depennato ^o Altro inscritto-decreti: nel margine sinistro segno di mano; segue depennato Sieguono ^p segue depennato d ^q bancone: in sopralinea su cassione depennato
^r segue depennato 8 ^s già denominate-7: aggiunto in un secondo momento ^t 254: in sopralinea su 231 depennato ^u gli antichi: in sopralinea su letter depennato ^v segue depennato dopo de quali registri vi sono tre fos fogliacci e sotto a pian tereno vi sono diversi ^w in basso: in sopralinea ^x nel: corretto su nei ^y primo: in sopralinea su restanti tre depennato.

(c. 18v.) D - Siegue scanzia^a 7^b.

qualche fogliacci^c e registri^d di lettere parimente antichi da riconoscersi^e.

- 255^f E nel 2° e 3° partimento^g tutti i plichi e libri che vi sono erano di spettanza del m. *** Raggi^h che viveva nel precedente secoloⁱ e contengono notizie, relazioni, copie di documenti in molte e diverse materie raccolte per uso del detto m.co Raggi^j relativamente a varie magistrature e impieghi da esso essercitati; fra li altri vi sono due grandi volumi^k manoscritti, legati in cartina, di un'opera intitolata:

256^l «Informazioni (cioè istruzioni) date dalla Repubblica Genovese a suoi ambasciatori mandati a diversi potentati del mondo dal 1423 sino al 1596, con l'indice de nomi e delle cose notabili, composto per Agostino Franzone^m del signor Tomaso l'anno 1628 ».

257ⁿ Opera molto utile per le matterie e pratiche che^o furono il soggetto delle ambascerie o sia legazioni di detti anni.

I plichi delle scritture tutte del detto signor Raggio^p ne' passati anni si ordinarono e se ne formò un tal quale indice in foglio volante che non si è più trovato^q, onde converrà replicarlo. //

^a Segue depennato 8 ^b scanzia 7: aggiunto in un secondo momento ^c segue depennato di l ^d segue depennato pa ^e qualche fogliacci-riconoscersi: nel margine sinistro segno di mano ^f 255: in sopralinea su 232 depennato ^g segue depennato vi sono ^h segue depennato ch ⁱ segue depennato e riguardano varie matteri; segue non depennato l ^j segue depennato che e ^k segue depennato legati i ^l 256: in sopralinea su 233 depennato ^m Franzone: la prima n corretta su z; segue depennato q. Thomę ⁿ 257: in sopralinea su 234 depennato ^o segue depennato sono ^p segue depennato fu ^q segue depennato m

(c. 19r.) D - Siegue scanzie sotto il 2° bancone alle quali si assegnò il numero di^a scanzia^b ottava^c, verso il centro della stanza.

258^d Fogliacci n. 26 iscritti « Criminalium », dal 1554 in 1707.

Vi è in archivio^e una pandetta in colonnello^f fasciata in cartina e iscritta « Damnatorum et cu<l>patorum^g ».

259^h Libri in n. *** legati in cartina di decreti e pubbliche deliberazioni, fra le quali molte considerabili in ogni genere come dalla pandetta in colonnello, fasciata di cartina. Detti libri sono delli anni 1380 in 1581, ma non è da fidarsi delli anniⁱ nottati ne frontispizii^j.

Vi è un^k indice delli anni e numero di questi libri, posto fra mezzo al inventario fasciato di cartone de foliacci Diversorum.

Sieguono le dette scanzie di detto bancone^l verso il muro.

260^m Contengono le scritture del archivio di San Remoⁿ, da colà trasportate dopo la sollevazione de sanremaschi. Vedasi l'inventario^o in foglio, fasciato di cartone, con fra mezzo gli indici formati dopo del trasporto sudetto.

Si sono poste^p in una di dette scanzie plichi n. *** di scritture trasportate da Albenga^q e sono almeno per la maggior parte^r atti del

notaro Gio Battista Benza tra il fine del 1500 e principio del 1600, riguardanti gli atti della curia della Seborca con instrumenti di doti et altro e testamenti, ove sono enonciate molte terre della Seborca e di Santo Onorato.

In queste scanzie si sono anche posti libri n. 7 stampati con plico di quinterni manoscritti per occasione del attentato contro del re di Portogallo e Padri Gesuiti^s.

Scanzie sopra li armarii fasciati di ferro^t da entrambi li opposti muri di questa quarta stanza, alle quali si assegna il numero di scanzia 9.

261^u Contengono i^v manuali di decreti in n. ***, dal 1442 in 1748, con indice in foglio posto sopra li manuali^w più recenti, in cui sono notati anche i manuali che mancano.

262^x Item dopo i manuali molti libri e plichi delle decisioni della m.ca Rota civile che i m.ci rotanti hanno obligazione^y di depositare in archivio^z.

Non hanno indice; converrebbe formarlo e instare che si^{aa} portino in archivio^{bb} le più recenti che mancano. Vi sono anche varii plichi de' requisiti per li aspiranti al posto di rotante^{cc}.

263^{dd} In fondo di queste scanzie, dopo le decisioni, vi sono varie pandette e indici antichi^{ee} delle scritture del archivio, ma sono di poco uso giaché^{ff} i più utili si^{gg} sono^{hh} levati e posti nella 2^a stanzaⁱⁱ. /

^a di: corretto su precedente scrittura ^b segue depennato 8 7 ^c ottava: aggiunto in un secondo momento ^d 258: in sopralinea su 235 depennato ^e in archivio: in sopralinea ^f segue depennato inscritta ^g Vi è in archivio-cu<lp>atorum: in interlinea, aggiunto in un secondo momento ^h 259: in sopralinea su 236 depennato ⁱ anni: in sopralinea ^j segue depennato Di qu ^k un: corretto su una; segue depennato pan ^l segue depennato verso il ^m 260: in sopralinea su 237 depennato ⁿ segue depennato tra ^o segue depennato fasc ^p poste: p corretto su f ^q segue lettera depennata ^r nel testo per la maggior parti ^s Si sono poste-Gesuiti: in interlinea e nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^t segue depennato deno a quali si assegna tutta ^u 261: in sopralinea su 238 depennato ^v segue depennato registri ^w segue depennato delli d ^x 262: in sopralinea su 239 depennato ^y obligazione: b corretto su g ^z segue depennato Vi sono anche ^{aa} segue depennato porti ^{bb} segue depennato quelle ^{cc} Vi sono-rotante: in interlinea e nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^{dd} 263: in sopralinea su 240 depennato ^{ee} antichi: in sopralinea ^{ff} giaché: in sopralinea su perché depennato ^{gg} si: in sopralinea ^{hh} segue depennato nella ⁱⁱ In fondo-stanza: nel margine inferiore e in quello destro, aggiunto in un secondo momento.

(c. 19^v.) Armarii undeci^a della 4^a stanza fasciati di ferro, cominciando a contarli dal primo verso la porta.

Armario primo e 2^o.

264^b Fogliazzi diversi riguardanti la Corsica dal 1730 in appresso^c, ordinati dal signor Piaggio^d, con qualche registri e scritture sciolte.

Vedi nel^e armario 10 il seguito delle scritture per la Corsica.

In questo primo armario vi sono due fogliacci inscritti «Prattica della nave del capitano Raubaut francese detenuta dalle galee della Repubblica con entro corsi ribelli, armi e munizioni per essi». Item «Prattica della garanzia di S. Maestà cesarea per il Regno di Corsica» e si^f doveva estendere anche alla terraferma^g.

Nota come molte stampe del aggiustamento preso^h per la Corsicaⁱ in tempo della garanzia cesarea del 1744, che sono conferma delle antecedenti, e sono state depositate in un armario del anditello fuori del archivio segreto, di cui tiene la chiave il signor Federici^j.

Armario 3^o.

265^k In quest'armario si contengono molti piccioli plichi di lettere passive^l scritte da terse persone non si sa ancora a chi, ma forse^m al padre Granelloⁿ, già teologo della Repubblica^o, e in tal caso saranno scritte ritirate dalle di lui stanze nel noto incidente accaduto a detto padre, ma queste scritture^p non pare^q possano^r appartenere alli affari publici; da riconoscersi meglio.

Armario^s 4^o.

266^t Fogliacci, libri^u, plichi ed altro trasportati in archivio^v da Savona^w per occasione^x dell'occupazione di quella^y città e fortezza fatta^z nel tempo dell'ultima guerra dalle truppe sarde.

I fogliacci, libri e scritture tutte della fortezza di Savona si sono^{aa} restituiti o sia rimandati in quella fortezza per decreto de Ser.mi Colleggi del primo febraro 1773^{bb}.

Armario 5.

267^{cc} Scritture intercette dal popolo al signor Bartolomeo Maricone, console per i Stati del Imperatore e regina d'Ongharia^{dd}, dopo il discacciamento de tedeschi, delle quali scritture ne feci una specie di elenco

per ordine dell'ecc.ma Gionta de confini, registrato ne' libri delle relazioni, e qui si vede un plico^{ee} delle scritture che in qualche maniera potrebbero interessare il publico, stacate da moltissime altre che riguardano li interessi del detto console Maricone e della di lui casa.

Armario 6° e 7°.

268^{ff} Questi due armarii 6° e 7° contengono i depositi di molti libri^{ss} e plichi di scritture riguardanti le aziende^{hh} di terse persone. //

^a undeci: in sopralinea ^b 264: in sopralinea su 241 depennato ^c segue depennato il primo de quali si sono ^d seguono parole depennate illeggibili (cm. 7,9) ^e nel: corretto su il ^f segue depennato esten ^g nel testo alli alla terraferma; In questo primo armario-terraferma: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^h segue depennato nel 1733 ⁱ segue depennato in tempo del M. Giustiniano (in sopralinea su Rivarola depennato) sono state depositate in un armario (segue depennato fuo) nel anditello fuori del archivio ^j Nota come molte-Federici: così nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^k 265: in sopralinea su 242 depennato ^l segue depennato d ^m segue depennato era il ⁿ segue depennato T ^o segue depennato nel qual caso (in sopralinea su ma n d depennato) alla di cui m ^p scritte: in sopralinea ^q segue depennato in ^r segue depennato cre ^s segue depennato 4 ^t 266: in sopralinea su 243 corretto su 242 e depennato ^u segue depennato e altre scritture ^v archivio: in sopralinea su archivio corretto e depennato ^w segue depennato in [...] ^x nel testo accasione ^y segue depennato piazza fo ^z segue depennato da ^{aa} segue depennato res ^{bb} I fogliacci, libri-1773: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^{cc} 267: in sopralinea su 244 corretto su 243 e depennato ^{dd} signor Bartolomeo-Ongharia: in sopralinea su console cons Maricone console depennato ^{ee} segue depennato se pure formato da qualche e ^{ff} 268: in sopralinea su 245 corretto su 244 e depennato ^{gg} segue depennato di conti ^{hh} aziende: z corretto su ss

(c. 20r.) Armario 8°.

269^a Vuoto^b sino al presente.

Armario^c 9°.

270^d Tre plichi di stampe fatte nel passato secolo per la causa del feudo di Pornasio.

Altro gran plico iscritto « Scritture delli m.ci Scarella del feudo di Pornasio ».

Altro^e simile iscritto « Scritture per Pornasio ».

Altro più piccolo de' particolari di Pornassio, fra quali si parla de signori Scarella, ma sembrano di poco momento.

Armario ^f 10.

271 ^g Plichi ^h in n. 23 di scritture del ministero del agente Pedemonte di Milano ove si sono trattate molte cause già intavolate in Vienna presso l'Imperatore ⁱ; de quali plichi 23 ^j 21 sono in quarto e due in foglio, uno de quali è iscritto « Confessi di contribuzioni ». Plico iscritto « Registri del ministero di Milano, 1716 in 1730 »; conviene che sia del ministero del detto Pedemonte.

Armario 11 ^k

272 ^l Sieguono le scritture della Corsica sino al 1753 ^m e forse più oltre, essendovi ⁿ molte scritture sciolte da ordinarsi.

Fra questi plichi ve ne ^o sono ^p alcuni, particolarmente tre o ^q quatro, del carteggio del segretario o sia ministro Sorba di Pariggi che oltre li affari della Corsica è probabilissimo contengano delli altri ^r affari passati per le di lui mani; dette lettere di carteggio in specie ^s del 1751 in 1752 ^t.

Il n. 273 con i sosseguenti sieguono a carta 21 ^u. /

^a 269: in *sopralinea* su 246 corretto su 245 e depennato ^b Vuoto: in *sopralinea* su Vano depennato ^c segue depennato 8 ^d 270: in *sopralinea* su 247 corretto su 246 e depennato e segue depennato ins ^e segue depennato 9^o ^g 271: in *sopralinea* su 247, 248 depennati ^h segue depennato in questo, in *sopralinea* ⁱ segue depennato fra ^j segue depennato ve ne sono due in foglio ^k 11: corretto su 10 ^l 272: in *sopralinea* su 248, 249 depennati ^m 1753: corretto su 1752; segue depennato e ⁿ segue depennato tra ^o ve ne: corretto su vi so ^p segue depennato molt ^q tre o: in *sopralinea* ^r altri: corretto su altre; segue depennato pratiche pa ^s in specie: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^t Fra questi plichi-1752: così ^u Il n. 273-carta 21: nel margine sinistro segno di mano.

(c. 20 v.) Cassa di scritture mandate ^a dal m. Antonio Bottini nel 1759, esistente nella 4^a stanza. Nella di contro cassa si contengono i seguenti plichi, come dalla nota fattane dal detto m. Bottini posta in detta cassa.

- 1 Molti pachetti concernenti la pratica del adequamento de confini controversi con il re di Sardegna, intrapreso nel 1729 ^b e terminato nel 1734 ^c.
- 2 Due pachetti concernenti le tenute della Deiva controverse fra Sasselto e Mioglìa.
- 3 Un pacchetto di scritture, note e broglioni concernenti ^d il trattato di Aranquez nel 1745 e gli affari della successiva guerra.

- 4 Un pacchetto concernente il progetto^e formato nel 1739 di rendere la Corte di Francia mediatrice delle differenze vertenti con il re di Sardegna.
- 5 Un pacchetto concernente il progetto di acquistare la superiorità territoriale de' feudi imperiali limitrofi e usurpazione delle Cinque Terre sofferta ne' preliminari del 1735.
- 6 Memoria formata^f nel 1744 circa li indulti alli ribelli della Corsica.
- 7 Memorie e lettere del 1743 su le doglianze del re delle due Sicilie per la demolizione delle baracche.
- 8 Memorie e lettere del 1740 per le differenze fra Novi e Tortona.
- 9 Memorie e scritture per le differenze de confini fra Almo e Caprauna, vertenti nel 1737.
- 10 Memorie e scritture per le differenze de confini fra Godano e Pontremoli, del 1738.
- 11 Lettera dell'ill.re capitano di Ovada de 23 giugno 1741 con tipi ed instrumento di detto mese per^d il ristabilimento di un termine divisorio fra Ovada e Tagliolo.
La lettera ed instrumento e tipi del n. 11 si sono posti ne'^s plichì de' fogliacci de Confini del anno 1741^h.
- 12 Copia di lettera del 1739 concernente il progetto delⁱ ristabilimento di un termine divisorio fra Compiano e Varese.
- 13 Riglievi e scritture per la legge proibitiva alli ecclesiastici di esercitare ufficii o sia impieghi laicali sì pubblici che privati.
- 14 Memorie concernenti l'arresto di alcuni bestiami de' particolari di Trisobio essequito dalla corte di Ovada ad istanza de'ⁱ eredi Tosi. //

^a mandate: m *corretto su* d ^b 1729: *corretto su* 1730 ^c e terminato nel 1734: *aggiunto in un secondo momento* ^d *segue depennato* la ^e *segue depennato* di ^f *segue depennato* circa ^g ne': *corretto su* nel ^h La lettera-1741: *nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento* ⁱ del: *corretto su* di ^j *segue depennato* Tosi

(c. 21 r.) Nel armario fasciato di ferro della ^a 2^a stanza^b – B

Indice delli piccioli fogliacci consegnati in archivio dal ingegnere Vinzoni nel 1755.

Nota che nelle di contro scritture ve ne sono delle antiche e delle autentiche che servono di documenti^c per le moderne controversie^d.

- 273 ^e Per i confini di Beverino del capitaneato della Spezza con Cavanella del marchese Malaspina di ^f Villafranca, del 1737.
- 274 ^g Per i confini della città di Brugnato del capitaneato di Levanto con Stodomella del marchese Malaspina di Villafranca, del 1711.
- 275 ^h Per i confini di Suvero del marchese Malaspina, del 1692 in 1737. Si parla anche de marchesi di Mulasso.
- 276 ⁱ Per i confini di Godano e Zignago di Genova con Zeri e Rossano di Pontremoli, dal 1700 sino al 1719.
- 277 ^j Per le stesse differenze, dal 1739 sino al 1743.
- 278 ^k Per le stesse differenza nel congresso di Chiusola e Mazza, del 1744.
- 279 ^l Per i confini di Chiavari e Varese di Genova con Compiano e Taro di Parma, dal 1699 in 1742.
- 280 ^m Per i confini di Varese di Genova con Compiano di Parma, del 1739.
- 281 ⁿ Per i confini di ^o Rapallo di Genova con Santo Stefano del prencipe Doria del 1725, con documenti antichi.
- 282 ^p Per il feudo e confini di Buzalla e Montoggio di Genova con Fraxinello.
- 283 ^q Per i molini di Nove di Genova con Tortona del re di Sardegna e per i molini proposti di Gavi, del 1738 e 1739, e per la strada di Carosio e per il riadattamento de' detti molini di Nove.
- 284 ^r Per i confini di Sassello di Genova con Mioglia e Ponte Invrea del re di Sardegna, del 1737.
- 285 ^s Per il Sassello come sopra, 1740.
- 286 ^t Per il Sassello come sopra, 1741.
- 287 ^u Per i confini di Bormida del Finale di Genova con le Mallare del conte Cattaneo del Monferato di Savoia, del 1737 e 1738.
- 288 ^v Per i confini di Loano del prencipe Doria, Borghetto, Toirano, Quarsi, Giustenice e Pietra di Genova, Balestrino del marchese Carretto, Castelveccchio di Zuccarello di Genova e Bardineto, uno de feudi stati occupati alla Ser.ma Repubblica, del 1735 in 1749.
- 289 ^w Per i confini di Triora ^x di Genova con la Briga del re di Sardegna, del 1736.
- 290 ^y Per li confini di Triora con Pigna e Buggio del re di Sardegna, 1737.
- 291 ^z Per i confini di Baiardo della podesteria di Triora con Apricale del re di Sardegna.
- 292 ^{aa} Per i confini di Almo del capitaneato della Pieve di Genova con Caprauna, uno de' feudi occupati alla Ser.ma Repubblica, del 1731 ^{bb}, 1737.

- 293^{cc} Per Rezzo e le Proalbe, uno de feudi stati occupati alla Ser.ma Repubblica, con Cenova^{dd} e Lavina del marchese del Maro del re di Sardegna, del 1730^{ee}.
- 294^{ff} Miscellaneo per Rezzo e le Viozenne, del 1732. / (c. 21v.)
- 295^{gg} Per le castellanie di Cossio e Mendatica di Genova con Montegrosso del re di Sardegna, del 1731.
- 296^{hh} Per li indici de tipi di Cosio, Mendatica e Montegrosso.
- 297ⁱⁱ Per i confini di San Remo con la Seborca riguardo al sito nominato il Cuneo.
- Il n. 298^{jj} con altri successivi sieguono a carta 23^{kk}. //

^a Segue depennato terz ^b segue depennato C ^c segue depennato alle ^d Nota-controverse: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^e 273: in sopralinea su 250 depennato ^f segue depennato Casanuova ^g 274: in sopralinea su 251 depennato ^h 275: in sopralinea su 252 depennato ⁱ 276: in sopralinea su 253 depennato ^j 277: in sopralinea su 254 depennato ^k 278: in sopralinea su 255 depennato ^l 279: in sopralinea su 256 depennato ^m 280: in sopralinea su 257 depennato ⁿ 281: in sopralinea su 258 depennato ^o segue depennato Ral ^p 282: in sopralinea su 259 depennato ^q 283: in sopralinea su 260 depennato ^r 284: in sopralinea su 261 depennato ^s 285: in sopralinea su 262 depennato ^t 286: in sopralinea su 263 depennato ^u 287: in sopralinea su 264 depennato ^v 288: in sopralinea su 265 depennato ^w 289: in sopralinea su 266 depennato ^x segue depennato con ^y 290: in sopralinea su 267 depennato ^z 291: in sopralinea su 268 depennato ^{aa} 292: in sopralinea su 269 depennato ^{bb} segue depennato e ^{cc} 293: in sopralinea su 270 depennato ^{dd} Cenova: C corretto su G ^{ee} 1730: corretto su 1700 ^{ff} 294: in sopralinea su 271 depennato ^{gg} 295: in sopralinea su 272 depennato ^{hh} 296: in sopralinea su 273 depennato ⁱⁱ 297: in sopralinea su 274 depennato ^{jj} segue depennato sieguo
^{kk} Il n. 298-23: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento.

(c. 22r.) Stanza C - Armarii primo e 2° relativamente al n. 177 di questa pandetta.

Nota^a di alcuni fogliacci, libri e quinterni più essenziali delli due armarii « Contractuum e <t> Cronicorum » e « Iurium et Legum », essendovi per altro già l'indice^b antico separato.

Nel armario « Contractuum et Cronicorum »:

- 1° Epotimi di scritture e copie di instrumenti in molti libri, particolarmente^c del Roccatagliata.
- 2° Libri delle istorie delle cose di Genova del Caffaro, Varagine, Stella ed altri come dal detto indice.
- 3° Libro in stampa della cronologia della famiglia Carretta.

- 4 Privileggi della [N]azione genovese in Sicilia e suoi porti di Palermo e Messina e^d per il consolato de Genovesi; più copie in più libri.
- 5 Picciolo quinterno fasciato di cartina^e per i voti di san Bernardo e SS.ma Concessione e per una capella nella chiesa di San Pietro di Banchi.
- 6 Sinodi diversi delli arcivescovi^f di Genova e vescovi dello Stato.
- 7 Due libri^g de privilegi accordati dal re e regina di Spagna al Colombo e sua discendenza^h, autentici in pergamena.
- 8 Istruzioni e decreti per gli ill.mi Protettori de carcerati in libro.
- 8.2° Libretto in pergamena iscritto « Pancogoli o sia elezione del Ufficio dell'abbondanza »ⁱ.
- 9 Peaggio di Gavi.
- 10 Differenze della Republica con la religione di Malta.
10. Corsica, notizie antiche in^j picciolo quinterno^k il quale si è tra-
<2°> sportato nella cantera 4 con altre scritture della Corsica^l.
- 11 Tre libri con due fogliacci de' contratti^m della Republica con la Casa ill.ma di San Giorgio, con un libretto fasciato di cartina per indice.
- 12 Fasti o sia Annali del Federici disposti per la serie delli anni, libri 3ⁿ in foglio^o insc<r>itti « Colectanea » ed altro iscritto « Pandicta », libri molto utili^p.
- 13 Libro fasciato di cartina per gli ecc.mi Due di palazzo, ove sono anche molte deliberazioni per i ministri, tragliette, musici della^q real capella etc.
- 14 I libri antichi Nobilitatis con altro antico del Seminario.
- 15 Biblia Sacra, una in greco ed altra in latino in pergamena, oltre^r l'involto in cassetta di legno del Pentateucon sopra della contigua^s finestra.

Nel armario « Iurium et Legum »^t:

- 16 Molti libri^u, fogliacci e involti^v riguardanti i signori Fieschi e loro feudi ed anche per i prencipi Landi e di Valdetaro e, credo^w, Malaspina.
- 17 Fogliaccio per controversie con la Republica^x con i signori di Valdetaro, per i poveri della Malapaga^y e per altre differenze della Republica con i signori di Cassano per i molini di Scrivia etc. /

^a Precede depennato Indice ^b segue depennato in separato ^c segue depennato da
^d e: corretto su precedente scrittura ^e segue depennato de ^f nel testo arcivescovo ^g in
sopralinea depennato originali ^h segue depennato origina ⁱ 8.2°-abbondanza: in interli-
nea, aggiunto in un secondo momento ^j segue depennato qui ^k segue depennato stat ^l il

quale-Corsica: *in interlinea, aggiunto in un secondo momento* ^m *segue depennato* con la ⁿ *segue depennato* in ^o *segue depennato* ed altro ^p libri molto utili: *aggiunto in un secondo momento* ^q della: *corretto su* etc ^r *segue depennato* il ^s *contigua: in sopralinea su fins depennato* ^t Nel armario-Legum: *nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento* ^u *segue depennato* e ^v *segue depennato* per ^w *credo: in sopralinea* ^x *segue lettera depennata* ^y Malapaga: *p corretto su* g

(c. 22 v.)

- 18 Due ^a involti delle bolle de papi ^b.
- 19 Altro de privilegi imperiali.
L'indice dell'uni e del altro in fine di un indice de' Libri iurium ^c.
- 20 Fogliaccio « Rerum publicarum, 1423 in 1595 ». L'indice è annesso al sudetto generale delli due armarii « Iurium » et « Contractuum », e sono scritture molto importanti da ricordarsene in occasione delle ricerche che si ^d vanno facendo.
- 21 Fogliaccio iscritto « Iter Pariisias Ser.mi Ducis etc. » per la guerra del 1684.
- 22 Altro per la guerra e la pace con Savoia, del 1625 in 1636.
- 23 Altro ^e di un notaro del Porto Maurizio ubi multa de Unelia.
- 24 Altro iscritto « Foliacium ^f iurium Reipublicę ». L'indice ^g non è fatto; scritture importanti similmente da aversi presenti.
- 25 Libro in cartone della famiglia Carretta e loro feudi.
- 26 Libro per la lite de feudi di Montoggio, Varese e Roccatagliata.
- 27 Picciolo libro ^h in stampa iscritto « Iuria Imperii in provincia Langarum » per i feudi delle Langhe.
- 28 Molti libri de i statuti ⁱ e leggi della Republica.
- 29 Libro fasciato di cartina ^j iscritto « Epitomes legum », molto buono ^k, ma riguarda solamente le leggi per il governo o sia magistrati.
- 30 Altro iscritto « Monte della pietà ».
- 31 Altro de' magistrati in Genova, ma antichi ^l.
- 32 Libro antichissimo in pergamena de' canoni, possessi e dritti del arcivescovato di Genova.
- 33 ^m Libri n. 9 iurium con varie pandette, delle quali la più antica è la più dettagliata o sia distinta.
- 34 Libro iscritto « De Officio monete ».
- 35 Altro « De Officio bailië ».

- 36 Altro « Pro novis menibus ».
- 37 Altro ⁿ « Immunitates loci Passani ».
37. Altro di provvedimenti sopra le usure e per i monasteri delle monache.^{2°}
- 38 Altro de ^o i statuti del Borghetto.
- 39 Altro de ^p varii feudi antichi della Republica.
- 40 Altro delle immunità di Diano.
- 41 Altro inscritto « Pandicta archivii notariorum », ma antico ^q.
- 42 Altro antico in pergamena de feudi in Corsica^r, trasportato nella cantera 4 ^s. //

^a Segue depennato inf ^b segue depennato e altro ^c L'indice-iurium: nel margine destro, aggiunto in un secondo momento ^d segue depennato fanno ^e segue depennato inscritto del ^f segue depennato iur[ium] ^g segue depennato è in detto ^h segue depennato ins ⁱ segue depennato della Republica come dal indice ^j segue depennato Epitomes ^k molto buono: aggiunto in un secondo momento ^l ma antichi: aggiunto in un secondo momento ^m 33: in sopralinea su 93 depennato ⁿ Altro: in sopralinea ^o de: corretto su st ^p segue lettera depennata ^q ma antico: aggiunto in un secondo momento ^r segue depennato stra ^s trasportato nella cantera 4: aggiunto in un secondo momento.

(c. 23 r.) Nella 3^a stanza.

- 298 Piccola cassetta in cima angolare, piena di scritte del ministero di Vienna^a, depositate dal m. Giacomo Durazzo q. Ioanni<s> Lucę con i<l> suo carteggio etc., del 1745 in circa. Vi sono fra le altre delle scritte importanti per^b la pratica delle investiture e privileggi.

Nella 3^a c Stanza.

- 299 Corbone di scritte circa il commissariato del m. Gio Antonio Ragio in Campo, Rosiglione e Ovada con trasportate^d scritte e atti^e da esso essercitati per li affari^f publici e privati in quelle comarche.

In detta 3^a stanza.

- 300 Baullo di scritte spettanti a signori Spinola di Lerma.

Nella 4^a stanza.

- 301 ^g Due casse di scritte trasportate dalla Bastia, credesi in tempo del^h assedio fattone da ribelli in compagnia delli inglesi.

Nella 4^a stanza.

302 Cassa di scritture e di protocolli della città di Ventimiglia.

Nella detta stanza.

303 Cassa di scritture quasi tutte muffite e mezze logoreⁱ per l'umidità, trasportate da San Remo e^j contengono le scritture e lettere attive e passive di vari ill.ri commissarii di San Remo, cio<è> mm. Filippo Spinola, Domenico Doria, Giacomo Grimaldi, Carlo Pompeo de Franchi^k e forse altri^l, e i nominati furono commissarii dal 1711 in 1734.

Nella detta stanza.

304 Altra simile di detti commissariati. /

^a *Segue depennato* tra m ^b *segue depennato* il ^c 3^a: *corretto su* 2^a ^d trasportate: la prima ^t *corretta su* s ^e *segue depennato* da esso essercito del a ^f *segue depennato* sì
§ 301: *corretto su* 311 ^h *segue depennato* suo ⁱ *segue depennato* per ^j *segue depennato* contengono riguardano vari commissariati di San Remo ^k *segue depennato* dalli
^l *segue depennato* del 17

(c. 25 r.) **Indice alfabetico della pandetta antecedente**

I numeri che precedono le lettere^a si riferiscono soltanto a numeri^b della precedente pandetta, a lato de quali numeri vengono successivamente registrati^c i vari titoli e le diverse pratiche, delle quali sarrà bene legerne l'intavolatura nella^d detta pandetta prima di portarsi a prendere li^e fogliacci, plichi o libri trovati nel indice, mentre spesso ne vengono compresi molti^f in una^g sola scanzia e^h sotto lo stesso numero della pandettaⁱ attinenti ad una medesima pratica, il che non si conosce dal indice alfabetico, oltre le notizieaggion[te] a detti numeriⁱ.

La lettera A dinota la prima stanza entrando.

La lettera B dinota la 2^a stanza.

La lettera C dinota la 3^a stanza.

La lettera D dinota la 4^a stanza, cioè quella^k a cui si ascende per 4 gradini.

La lettera S dinota la scanzia con il suo numero o numeri annessi e le scanzie si contano passando e girando sempre dalla sinistra alla dritta, come porta la effettiva collocazione delli fogliacci.

La lettera A, o sia l'abbreviatura Arm.^o, vuol dire armario chiuso con porte. /

^a *Segue depennato* solamente ^b soltanto a numeri: *in sopralinea su* a quelli *depennato*
^c registrati: *corretto su* registrate ^d nella: *la corretto su precedente scrittura* ^e li: *corretto*
su gli ^f *segue depennato* nella ^g in una: *nel margine destro* ^h sola scanzia e: *in sopralinea* ⁱ *segue depennato e in sopralinea* ^j oltre le notizie-numeri: *aggiunto in un secondo momento* ^k *segue depennato* della scaletta

(c. 26 r.) **A**

Annotazioni diverse^a: 11.B/S.6.

Ambasciatori della Republica: vedi Ministri.

Alto, feudo: 15.B/S.7.

Armo o sia^b Almo, luogo: 292^c.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 56, 60, 66, 76^d;
Cassa del m.co Bottini, sc.^{ra} 9.

Adelano, luogo: 21.B/S.7.

Apricale: 23.B/S.8; 291^e.B/Arm.^o

Archiepiscopi cardinalis: 78.C/S.3; 187^f.C/S.14.

Arcivescovato, suoi antichi possessori, canonici e dritti: 177-n. 32.C/Arm.^o 2^o.
 Agenti per la Repubblica: vedi Ministri.
 Ascrizioni^s alla nobiltà: vedi Nobilitatis.
 Albenga: 64.3^o.B/S.9^h; 134.C/S.12; 203.C/S.15, fog. ⁱ 53, 60, 65.
 Ammiraglioⁱ Mateus: 138.C/S.12; 147^k.C/S.12; 203^l.C/S.15, fog. n. 1.
 Artiglieria di Spagna: 138.C/S.12. Infra.
 Avarie: 178^m.C/S.14; 179ⁿ.C/S.14; vedi anche Gabelle.
 Adeguamento de confini con il re di Sardegna: vedi Confini.
 Archivio e archivisti: 205^o.C/S.15.
 Arti: 222, 223^p.D/S.7.
 Attestati: 231^q.D/S.7.
 Abitanti del Dominio, per il loro numero^r: 246.D/S.7.
 Anime per il numero: vedi Abitanti.
 Agente Pedemonte in Milano: vedi^s sotto il titolo Ministri della Repubblica.
 Aleanze: vedi Trattati.
 Artiglierie, focili e altre armi per la Repubblica^t, per i forti della Città e Dominio: 203^u.C/S.15, fol. 2, 15, 37, 38, 43.
 Artiglieri< i>a di spagnoli^v e di altri: 138.C/S.12; 203.C/S.<15>, fog. 2, 10, 36.
 Artiglieria di^w Francia e altri prencipi: 203.C/S.15, fog. 37. /

^a Segue depennato vedi anche b1 ^b Armo o sia: nel margine sinistro ^c 292: in sopralinea su 269 depennato ^d 76: in sopralinea ^e 291: in sopralinea su 268 depennato
^f 187: in sopralinea su 164 depennato; precede depennato C ^g segue depennato per
^h 64.3^o.B/S.9: nel margine sinistro ⁱ segue depennato 65 ^j precede depennato Amis
^k 147: corretto su 144 ^l 203: in sopralinea su vedi 180 depennato ^m 178: in sopralinea su
C/S.14 156 depennato ⁿ 179: corretto su 157 ^o 205: in sopralinea su 182 depennato
^p 222, 223: in sopralinea su 200 depennato ^q 231: in sopralinea su 208 depennato ^r per il
loro numero: in sopralinea su 223.D/S.7 depennato ^s segue depennato Mi ^t focili-
Repubblica: in sopralinea ^u 203: in sopralinea su 180 depennato ^v segue depennato
138.C/S.12 ^w segue depennato Fra

(c. 26 v.) Archiboggi: vedi Artiglierie.
 Armeria della Repubblica: 203.C/S.15, fog. 2.
 Aquisgrana, per i trattati di^a pace: 71.Cassione di ferro; vedi fol. 38 della
 Nuova gionta^b.
 Araquenz, per i trattati di pace ivi fattisi: vedi Trattati di aleanze e di paci.

Armata o sia campo^c di truppe della Repubblica: vedi Militarium, et in specie^d 203.C/S.15, n. 10, 11.

Assedio e resa^e della città di Genova alle truppe della regina d'Ungheria con successiva liberazione^f: vedi Militarium ed in specie 144, 145.C/S.12; 203.C/S.15, fog. 13 primo e 2^o.

Assembrea del popolo^g per la guerra del 1746^h: vediⁱ ne fog. Militarium^j ed in specie 203.C/S.15, fog. 13; 144, 145, 146.C/S.12.

Aix la Chapelle, per i trattati di pace, armistizio etc.^k ivi effettuati nel 1748^l in 1749: 203.C/S.15, fog. 38.

Armistizii: vedi trattati di aleanza e di pace.

Archivii della Riviera dannificati^m nella guerraⁿ del 1746: 203.C/S.15, fog. 43.

Arresti che hanno dato occasione a delli impegni, vedansi i titoli de luoghi ove seguirono^o: 203.C/S.15, fog. 53^p, 55, 57, 60, 63, 64, 66, plures.

Alassio, per assassinio ivi comesso: vedi Concessioni de rei.

~~Albenga, vedi Vescovo di Albenga.~~ Supra.

Alleanze: vedi Trattati di paci e aleanze.

Albiano: 203.C/S.15, fog. 64.

Aquisti: vedi Stabili et eredità.

Arrendimenti: vedi^q Monti e montisti.

Austriaci: vedi Regina di Ungheria e Guerra.

Altare, con Quiliano: 203.C/S.15, fol. 76, alia ibidem.

Alessandria della Paglia: 8.2^o^r.B/8^s. //

^a Segue depennato aleanza o sia ^b gionta: in sopralinea ^c segue depennato della ^d segue depennato A ^e in sopralinea e liberazione depennato ^f con successiva liberazione: in sopralinea; segue depennato 20 ^g nel testo popopo ^h segue depennato 203.C/S.15, fog.13 e altri ⁱ segue depennato Ar ^j Militarium: rium in sopralinea ^k armistizio etc.: in sopralinea su e aleanze del 1 ^l 1748: 8 in sopralinea ^m segue depennato da ⁿ segue depennato dalla ^o seguirono: no in sopralinea ^p segue depennato 54 ^q segue depennato Mond ^r 2^o: in sopralinea ^s 8.2^o.B/8: così.

(c. 28 r.) **B**

Bardineto, feudo: 15.B/S.7; 288^a.B/Arm.^o

Belforte: 23.B/S.8, più volte.

Baiardo: 23.B/S.8; 291^b.B/Arm.^o
 Bagnasco: 23.B/S.8.
 Buggio: 23.B/S.8; 290^c.B/Arm.^o
 San Bartolomeo: 23.B/S.8.
 Briga^d: 289.B/Arm.^{o e}.
 Buzalla: 29^f.B/S. § 8; 64.B/S.9; 282^h.B/Arm.^o
 Bardineto: 26ⁱ.B/S.8.
 Bazaluzzo: 28.B/S.8; 203.C/S.15, fog. 67.
 Banditi: vedi Concessionnes reciproçe. Infra.
 Bonnino Nicolò Antonio, sua causa di pretesa immunità: 87.C/S.3.
 Bastimenti, per sequestri o sia aresti, Bandiere de bastimenti e patenti: vedi al
 n. 217^j; vedi Inglesi; vedi Denoncie e contrabandi^k; 133.C/S.12^l; 136.C/
 S.12^m; 168ⁿ.C/S.13; 169^o.C/S.13; 130^p.C/S.12, in foliaccio del 1741.
 Bombardamenti^q, temuti o effettuati: 147^r.C/S.11; 212^s.D/S.1.
 Bolle e brevi de Papi: 177-n. 18^t.C/in Ar<m>^o. Iurium et Legum.
 Biblia Sacra, in greco e in latino: 177-n. 15.C/Arm.^o primo; item sopra la fi-
 nestra di detto armario.
 Biglietti de calici^u: 212^s.D/S.1^a e 2^a.
 Segretario Bologna: vedi Ministri della Republica.
 Banditi: vedi anche Concessionnes reciproçe^v, Rei e relegazioni; 242^w.D/S.7.
 Baracche de napolitani al Ponte della mercanzia: 130.C/S.12; Cassa del m.co
 Bottini, sc.^{ra} 7.
 Beverino, luogo: 273^x.B/Arm.^o
 Brugnato, città: 274^y.B/Arm.^o
 Bormida del Finale: 64.2^o.B/S.11^z; 287.B/Arm.^o
 Borghetto: 288^{aa}.B/Arm.^o; 177-n. 38.C/Arm.^o 2^o.
 Balestrino: 288^{aa}.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 48.
 Balestrino, marchese, prigioniere di guerra etc.: 203.C/S.15, fog. 15, 48. /

^a 288: in sopralinea su 265 ^b 291: in sopralinea su 268 depennato ^c 290: in sopralinea
 su 267 depennato ^d segue depennato 266.B/Arm.^o ^e Belforte-Arm.^o: nel margine sinistro
 per le Controversie de confini con Savoia ^f 29: corretto su 24 ^g segue depennato 7
^h 282: in sopralinea su 259 depennato ⁱ segue lettera depennata ^j 217: in sopralinea su 194
 depennato ^k vedi Denoncie e contrabandi: in sopralinea ^l segue depennato vedi Patenti;
 120.C/S ^m 12: corretto su 13 ⁿ 168: in sopralinea su 146 depennato ^o 169: in sopralinea

su 146 depennato ^p 130: in sopralinea ^q Bombardamenti: corretto su Bombardamento
^r 147: corretto su 144 ^s 212: in sopralinea su 189 depennato ^t 177-n. 18: in sopralinea su
 155 depennato ^u segue depennato D ^v segue depennato e ^w 242: in sopralinea su 219 de-
 pennato ^x 273: in sopralinea su 250 depennato ^y 274: in sopralinea su 251 depennato
^z 64.2°-11: in sopralinea su 264 depennato ^{aa} 288: in sopralinea su 265 depennato.

(c. 28 v.) Blocco della città di Genova: vedi Assedio.

Barletta: vedi Conscente.

Beguda: vedi Conscente.

Buonamici ^a Castruccio, storico della guerra del 1756 in 1758: 203.C/S.15, fog. 52.

Birri: vedi anche Case delli inviati; 203.C/S.15, fog. 57.

Borlasca, luogo: 203.C/S.15, fog. 60.

Badalucco, luogo: 203.C/S.15, fog. 63, 76.

Bazaluzzo: 8.2°.B/8 ^b.

Bollano: 203.C/S.15, fog. 64; 71.Cassione di ferro, differenze con ^c Giovagallo.

Botta, marchese: 203.C/S.15, fog. 73.

Boflers, duca: vedi Duca di Boflers.

~~Bormida: 64.2°, B/S.11.~~ Supra.

Bibola: vedi Falcinello; 5.B/S.5.

Badaracco e Beltrano, loro causa con lettere del marchese Grimaldi ^d del 1765, nel Cassione di ferro.

Bollo ^e Andrea, chierico, chargé d'affaires del re di Polonia ^f, piccolo plico ^g: 5.B/11.7° ^h. //

^a Segue depennato pe ^b 8.2°.B/8: così ^c segue depennato Bollano ^d segue de-
 pennato nel ^e segue depennato chierico ^f segue depennato plico nella scanzia Confinium
 in parte in sopralinea ^g segue depennato m ^h 5.B/11.7: così.

(c. 30 r.) C

Cerimoniali, ora ^a scanzia 13, stanza 3 ^b: 3.A/S.10; 4.A ^c /S.10; (107.C/S.5) ^d;
 132.C./S.12; 174 ^e.C/S.13; 196 ^f.C/S.14; 197 ^g.C/S.14; 198 ^h e 199 ⁱ.
 C/S.14; 144.C/S.12; 203.C/S.15, fog. 52, 57, 73; vedi Infante di Spa-
 gna d. Filippo; vedi fog. Deliberazioni per la statua per il duca di Ri-
 chelieu e sua ascrizione e di altri con onori etc. ^k.

Codice diplomatico: 5.A^c/S.10.

Fogliacci de^l Confini: 8.B/S.1, 2, 3, 4, 5; 22.B/S.8; 51.B/S.9; 69.B/A <rm.^o>; 203.C/S.15, fog. 62^m.

Confini: vedi anche Enchiridium e Annotazioniⁿ.

Confini con i Stati del re di Sardegna^o: 12.B/S.7; 13.B/S.7; 14.B/S.7; 15.B/S.7; 23.B/S.8; 69.B/Arm.^o; Cassa del m. Bottino, sc.^{ra} 1 e 4^p; item 71.Cassione di ferro per l'adequamento.

Carteggi: vedi Lettere.

Caprauna^q, feudo: 15.B/S.7; 203.C/S.15, fog. 66; Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 9; 292.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 56.

Carosio, feudo: 8.B/8^r; 15.B/S.7; 16.B/S.7; 283^s.B/Arm.^o (per la strada); 71.Cassione di ferro per l'aquisto del 1614 e 162[.]^t.

Conscente, feudo pontificio: 20.B/S.7; 203.C/S.15, fog. 48, 60.

Chiusola^u, luogo o sia villa: 21.B/S.7^v; vedi 278^w.B/Arm.^o; item 203.C/S.15, fog. 61^s; vedasi^y anche Cisano ed Orneto^z.

Cosio: 23.B/S.8^{aa}; 295, 296.B/Arm.^o; 9.B/S^{bb}.6 (scritto a carta 1^{cc} *a* di questo e ripetuto a carta 2 in margine^{dd}); plico nelle scanzie de Confini vicino^{ee} alla finestra del tavolino della 2^a stanza e alla porta della 4^a stanza per le differenze di Cosio, Mendatica, Montegrosso e Viozenne, 1736 in 1744^{ff}.

Calderara: 23.B/S.8.

Casaleggio: 23.B/S.8.

Cassinelle: 23.B/S.8.

~~Glori~~: 23.B/S.8; vedi Glori.

Castelfranco: 23.B/S.8.

Camporosso: 23.B/S.8.

Carpasio: 23.B/S.8; 203.C/S.15, fog. 53, 76, o sia Carpe^{gg}.

~~Caprauna: 269.B/Arm.^o; 292.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 56.~~ Supra.

M. Centurione Gian Agostino: vedi Ministri.

Contribuzioni: vedi Sussidii. Infra.

Concessiones reciproce^{hh} de rei e disertori: vedi Disertori e Aresti; 34.B/S.9; 48.B/S.9; 49.B/S.9; 50.B/S.9; 61.B/S.9; 203.C/S.15, fog. 35, 50, per uno schiavo; ibidem fol. 55, 57ⁱⁱ; (107.C/S.5); 203.C/S.15, fol. 76.

Corticelli e Como, negozianti: 35.B/S.9.

Carcare, luogo: 37.B/S.9.

Contribuzioniⁱⁱ: 203.C/S.15, fog. 13 primo e 2° e altro fog. a parte ivi notato; vedi anche Sussidii^{kk}; 203.C/S.15, fog. 36; item altri due fogliacci, l'uno inscritto «Prattica delli scudi 300000 etc., 1746 in 1750» e l'altro inscritto «Contante etc., 1<7>48 in 1749»; altro inscritto «Contributiones austriacę et Deputatio ecc.ma denominata de 13^{ll}».

Carrara e Massa: 58.B/S.9.

M.ci Centurioni, loro causa: 60.B/S.9.

Comercio: 64.B/S.9; 149, 150, 151, 152, 156^{mm}.C/S.12; (107.C/S.5)ⁿⁿ; vedi anche Portofranco^{oo}, Erario e Pramatica^{pp}. Volta. /

^a Segue depennato nunc ^b ora-stanza 3: in sopralinea ^c segue depennato 10^d (107.C/S.5): in sopralinea ^e 174: in sopralinea su 152 depennato ^f 196: in sopralinea su 173 depennato ^g 197: in sopralinea su 174 depennato ^h 198: corretto su 175 ⁱ 199: corretto su 176 ^j segue depennato 14 ^k vedi Infante-con onori etc.: aggiunto in un secondo momento, in parte nel margine destro ^l Fogliacci de: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^m 203-fog. 62: in sopralinea ⁿ Confini: vedi-Annotazioni: aggiunto in un secondo momento ^o segue depennato fol ^p 4: in sopralinea ^q segue depennato Feud^r 8.B/8: così, in sopralinea ^s 283: in sopralinea su 260 depennato ^t del 1614 e 162[: in sopralinea ^u segue depennato v 21 ^v segue depennato 25 ^w 278: in sopralinea su 255 depennato ^x item-61: in sopralinea ^y vedasi: corretto su vedisi^z Orneto: in sopralinea^{aa} segue depennato 272, 273 (in sopralinea).B/Arm.^o ^{bb} segue depennato 6 ^{cc} 1: in sopralinea su 2 depennato ^{dd} scritto-margine: aggiunto in un secondo momento ^{ee} segue depennato al ^{ff} plico-1744: nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento ^{gg} Cosio-Carpe: nel margine sinistro Per le controversie con Savoia ^{hh} segue depennato o pur i Rⁱⁱ segue depennato 107.C/S.5 ^{jj} segue depennato vedi Sussidii^{kk} e altro-Sussidii: aggiunto in un secondo momento in parte in sopralinea ^{ll} item altri due-de 13: aggiunto in un secondo momento ^{mm} 149-156: in sopralinea su 146, 147, 148, 149 e 153 depennatoⁿⁿ (107.C/S.5): in sopralinea ^{oo} segue depennato e ^{pp} e Pramatica: in sopralinea.

(c. 30 v.) Cardinale arcivescovo di Genova: 78.C/S.3.

Cardinale^a Alberoni: 86.C/S.3.

~~Castelvecchio, per l'aquisto: 71.Cassione di ferro. Infra.~~

Castelfranco, per l'aquisto^b o sia possesso: 71.Cassione di ferro.

Colleggio Oddo in Albenga: 88.C/S.3.

~~Consoli della Republica, loro lettere: 129.C/S.7 o 8; 220: c D/S.6.~~

~~Console Maricone, residente in Genova per li Stati del Imperatore^d: 267.B/Arm.^o 5.~~

Consoli e sottoconsoli^e delle nazioni estere^f, approvazioni, incidenti etc. 173.C/S.13. La parola Consoli intavolata meglio in appresso^g.

Conte Sertirana: vedi infra.

Conte Stortiglione: 237^h.C/S.12.

Conte Cristiani: 203.C/S.15ⁱ, fol. 74.

Corsicaⁱ: 64.3^o.B/S^k.9; 133^l.C/S.11; 138.C/S.11; 264^m.D/Arm.^o primoⁿ, 2^o e 11^o^o; Cassa del m.co Bottini, sc.^{ra} 6; 177-n^o 10, 42.C/Arm.^o primo e 2^o; 208.2^o (sopra le scanzie)^p; 71.Cassione di ferro. Per la^q garanzia della Francia e suo regolamento, 1737, 1738, 1752 e 1755, vedi n^o 301^r.Cassa di scritture venute da Corsica^s. Per Corsica vedere nel fog. Iurium et Legum e nelle cantere 4, 13, 14^t.

Commissarii generali^u o altri commissarii: 113 e 114.C/S.5; 134.C/S.12; 148^v.C/S.12; 172.C/S.13; 232^w.D/S.7; 242^x.D/S.7; 203.C/S.15, fog. 8 et 11 e 38, 40 secondo^y, 59^z, 63, 69; 298 (Corba); 8 (B/8)^{aa}.

Conso^{bb}, venduto da Scipion Carretto alla Republica, sopra Castelveccchio, Castelfranco et Erli: 71.Cassione di ferro^{cc}.

Cattena al porto di Savona: vedi Savona.

Contrabandi: vedi anche Bandiere e bastimentiⁿ, Prede e visite de bastimenti; vedi Visite^{dd}; 135 e 136^{ee}.C/S.12; 203.C/S.15, fog. 49.

Congiure: vedi Ribellioni^{ff}.

Chiese, loro^{gg} antiche pergamene: 195^{hh}.C/S.14.

Chiese, per il colto delle medesime: 180ⁱⁱ.C/S.14.

Chiese di San Bernardo e San Pietro di Banchi: 177-n. 5/Arm. primo.

Consulti in materia di giurisdizione ecclesiastica: 179^{jj}.C/S.14; 185^{kk}.C/S.14; 193^{ll}.C/S.14^{mm}; 192, 194.C/S.14.

Cassione di ferro: 71.Cⁿⁿ, e per l'^{oo} indice vedi Archivio, cioè i fogliacci^{pp} delle scritture concernenti l'archivio: 205^{qq}.C/S.15.

Cantere^{rr} n. 55, nel banco^{ss} fatto per contenerle nella 3^a stanza, in fondo.//

^a Segue depennato di ^b segue depennato 71.Cassione di ferro ^c 220: in sopralinea su 197 depennato ^d segue depennato 166 144.D/Arm.^o5 ^e e sottoconsoli: in sopralinea ^f segue depennato per i residenti ^g La parola-appresso: nel margine sinistro ^h 237: corretto su 232 ⁱ 15: in sopralinea ^j segue depennato 1 ^k B/S.: corretto su precedente scrittura ^l 133: corretto su 136 ^m 264: in sopralinea su 241 depennato; segue in sopralinea 265 depennato ⁿ segue depennato e ^o segue depennato 177-n^o 10.C/Arm.^o primo e ^p 208.2^o-scanzie: in sopralinea ^q segue depennato l[.] ^r segue depennato e 302 che ^s vedi-Corsica: nel margine destro ^t Per Corsica-14: nel margine sinistro ^u segue depennato vedi ^v 148: in sopralinea su 145 depennato ^w 232: in sopralinea su 209 depennato ^x 242: in sopralinea su 219 depennato ^y 40 secondo: in sopralinea su 43.2^o depennato ^z segue de-

pennato / ^{aa} 8 (B/8): così ^{bb} segue depennato per ^{cc} 71-ferro: in sopralinea ^{dd} vedi Visite: nel margine sinistro ^{ee} 136: corretto su precedente scrittura; segue depennato C/S.11 e 1 ^{ff} vedi Ribellioni: in sopralinea su nel cassone di ferro gli indici sono sotto il n. 205.C/S.15; vedi la picciola pandetta fasciata di cartina Damnatorum et culpatorum in parte in sopralinea e depennato ^{gg} loro: in sopralinea su per depennato ^{hh} 195: in sopralinea su 172 depennato ⁱⁱ 180: in sopralinea su 158 depennato ^{jj} 179: in sopralinea su 1 157 depennato ^{kk} 185: in sopralinea su 162 depennato ^{ll} 193: in sopralinea su 16, 170 depennato ^{mm} segue depennato 169 e 171.C/S.14 ⁿⁿ 71.C: così, in sopralinea su nella 2^a stanza depennato ^{oo} l': corretto su li ^{pp} i fogliacci: corretto su il fogliaccio; segue parola depennata ^{qq} 205: in sopralinea su 182 depennato ^{rr} segue depennato di scritture ^{ss} segue depennato in fondo del d

(c. 31 r.) Carretti, loro genealogia^a e feudi: 177-n. 3, 25.C/Arm.^o primo e secondo; vedi^b anche Feudi.

Comunità diverse^c, loro avvocati etc.: 227^d.D/S.7; 203.C/S.15, fog. 64.

Per San Remo, vedi San Remo e così anche altri nomi de luoghi in questione; vedi anche Stato e Archivii e Contribuzioni^e.

Conteggio: 244^f.D/S.7.

Carozzo Luciano^g notaro, suoi atti: 252^h.D/S.7.

Cavanella, luogo: 273ⁱ.B/Arm.^o

Chiavari: 279^j.B/Arm.^o

Compiano: 279, 280^k.B/Arm.^o; item 11.3^o.B/S.6.

Castelvecchio: 288^l.B/Arm.^{o m}; 71.Cassione di ferro per il possesso.

Cenova, luogo: 293ⁿ.B/Arm.^o; 71.Cassione di ferro, tipi originali^o.

Canoni^p antichi del arcivescovato: vedi^q Arcivescovato.

Canoni: vedi Artiglieria.

Criminalium: 258^r.D/S.8.

Compagnie urbane militari: vedi Militarium.

Campo di armata della Republica: vedi Armata.

Città di Genova, per la difesa de suoi posti: 203.C/S.12 e 13 primo e 2^{o s}; 144, 145, 146.C/S.12; item^t Capitolazioni^u: 203.C/S.15, fog. 13, 15.

Coralline di Santa Margherita, inseguite dalle lance inglesi su la spiaggia di Viareggio^v: 203^w.C/S.15, fog. 24.

Colonna Grimaldi: 203.C/S.15, fol. 76.

Congressi per^x paci ed aleanze: vedi Trattati.

Congressi de m.ci segretarii della Republica co ministri delle Corti estere, per le formalità: 203.C/S.15, fog. 60, 66.

M.eur^y Chavelin, inviato straordinario e plenipotenziario del re di Francia in Genova nel 1750: 203.C/S.15, fog. 44, 60.

Cinque^z Terre della Republica, assegnate al re di Sardegna nella pace del 1735: 203.C/S.15, fog. 47, 60; Cassa del m.co Bottino, sc.^{ra} 5; vedi anche Feudi ceduti al re di Sardegna.

Cissano: 203^{aa}.C/S.15, fog. 48; vedi nel fol. iscritto « Litis vertentis »^{bb} nel armario Iurium et Legum non so^{cc} che per il signor di Cassano. Vedasi la cantera 17^{dd}.

Case delli inviati de prencipi esteri^{ee} per la immunità: vedi Inviati^{ff}.

Conte Sertirana, ministro di Torino in Genova, sue pretenzioni: 203.C/S.15, fog. 52, 66.

Cassano, feudo^{ss}: vedi Nove. /

^a Segue depennato C 177.C 3 ^b nel testo vendi ^c segue depennato e ^d 227: in sopralinea su 204 depennato ^e vedi anche-Contribuzioni: in sopralinea ^f 244: in sopralinea su 221 depennato ^g Luciano: in sopralinea ^h 252: in sopralinea su 227 depennato ⁱ 273: in sopralinea su 250 depennato ^j 279: in sopralinea su 256, 257 depennato ^k 279, 280: in sopralinea su 256, 257 depennato ^l 288: in sopralinea su 265 depennato ^m segue depennato 71.Cassione ⁿ 293: in sopralinea su 270 depennato ^o tipi originali: corretto su tipo originale ^p segue depennato d ^q segue depennato car ^r 258: in sopralinea su 235 depennato ^s 203-2^o: così ^t item: in sopralinea su Cappitol depennato ^u segue depennato vedi Trattati ^v segue depennato fo ^w segue depennato S C ^x segue depennato la ^y segue depennato Se ^z precede depennato Cl ^{aa} segue depennato C/S.4 ^{bb} segue depennato non ^{cc} segue lettera depennata ^{dd} vedasi-17: nel margine sinistro ^{ee} segue depennato vedi In ^{ff} Inviati: in sopralinea ^{ss} feudo: f corretto su l

(c. 31 v.) Compiano^a: 203.C/S.15, fog. 58; Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 12.

Cento Croce^b, monte a confini del Parmigiano: 203.C/S.15, fog. 59.

Convenzioni diverse: vedi Luoghi conventionati.

Campo, feudo^c: 203.C/S.15, fog. 59, 73, con più due fogliacci senza numero; 211. secondo.C/sopra^d una finestra; 299, Baullo del commissario Raggio^e. Vedasi anche nel fog. delle lettere del gentiluomo Durazzo di Vienna, notato al fine della pandetta della Nuova gionta^f. ~~Item un in-~~
~~volto di scritture riguardanti Campo Freddo: 211.secondo.C~~^g ~~sopra la~~
~~finestra~~; già era notato di contro^h.

Costa, conti o sia marchesi: vedi Albenga.

Colombo Cristoforo, scuopritore delle Indie occidentali: 177-n° 7.C/Arm.^o primo.

Carceri, per i Protettori: 177-n° 8.C/Arm.° primo.

Consoli e viceconsoli della Republica e de Stati esteri in Genova, suo Stato e fuori, per le elezioni, comprovazioni, incidenti, lettere etc.ⁱ: 220.D/S.6; 120.C/S.7 ovvero 8; 173.C/Sⁱ.13; 267.B/Arm.° 5; 203.C/S.15, fog. 43^k primo e 2°; 71.Cassione di ferro. Consoli di Sardegna, vedi anche ne fogliacci Maritimarum e sua pandetta^l; item rursus 71.Cassione di ferro per il foro del console del Imperatore. Vedasi anche molti fogliacci Litterarum o sia loro pandetta e oltre quella de fogliacci Maritimarum le note in fogli volanti poste fra mezzo alla stessa ed anche la pandetta inscritta « Note diverse »^m.

Console Maricone, residente in Genova per l'Imperatore: vedi Maricone.

Consulte del Minor consiglio: vedi Ricordi.

~~Contribuzioni:~~ vedi ~~Sussidii~~. Supra.

Commissioni: vedi Ricordi.

Chiusola: 203.C/S.15, fog. 61; vedi sopraⁿ la stessa parola di Chiusola.

Cairo: 203.C/S.15, fog. 63.

Carrichi delle comunità: vedi Distagli.

Cento Croci, passo dell'Appenino: 203.C/S.15, fog.° 59, 64, 76.

Carpe, villa o sia luogo^p: 203.C/S.15, fog. 66 e^q 76.

Colla, villa già aderente a San Remo: vedi San Remo.

Cuneo^r, bosco: vedi Seborca e Ventimiglia.

Compagnia della pietà in Voltri: 71.Cassione di ferro. //

^a *Precede depennato* Casa di un [...] ^b *segue depennato* feudo a ^c *segue depennato* feudo ^d *segue depennato* da ^e 299-Raggio: *nel margine destro* ^f del gentiluomo-gionta: *nel margine destro* ^g *segue depennato* S ^h ~~Item un involto~~-contro: *nel margine sinistro* ⁱ *segue depennato* Vedasi anche ne' fogliacci Maritimarum e sua pandetta ^j S: *corretto su 1* ^k 43: *corretto su 33* ^l *segue depennato* 7 ^m Vedasi anche-diverse: *nel margine sinistro* ⁿ *segue depennato* Chiu ^o *segue depennato* 64 ^p *segue depennato* fo ^q *segue depennato* 203.C/S.15, fol. ^r *segue depennato* vedi Se

(c. 32 r.) **D**

Diversorum: 1.A/S^a.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9^b; 218^c.D/sopra le scanzie 3^a, 4^a, 5^a, 6^a; 259^d.D/S^e. Vedi^f Console Maricone, vedi Depositi; per li anni 1744 in 1748 vedi ne fogliacci Militarium.

Diplomi: 5.A[§]/S.10.

Documenti: vedi Enchiridium, Cantere, fogliaccio Iurium, fogliaccio Rerum pub<l>icarum etc.^h; 177ⁱ-n. 20 e 24.C/Arm.^o 2° e vedi anche il primo^j; 255.D/S.7; 259.D/S.8.

Dolc'Acqua: 23.B/S.8.

Doria Leonardo, per Serravalle: 27.B/S.8.

Disertori: vedi Concessionones reciproce.

Dazii^k: 37.B/S.9.

Duchessa di Arschott: 37.B/S.9.

M.ci Doria, loro causa: 60.B/S.9.

Doria Clemente: vedi Ministri.

Decreti onorifici: vedi Privileggi.

Decreti del Governo Ser.mo in genere: vedi Documenti; vedi Manuali e Ricordi^l; vedi nel Cassione di ferro, 71.C^m, libro rosso di varii decreti da riconoscersi.

Denoncie de bastimenti: 135, 136ⁿ.C/S.12; 168^o.C/S.13; 175^p.C/S.13; 203.C/S.15, fog. 49.

Duca di Montmor, generale di Spagna: 140.C/S.12; 198 e 199^q.C/S.14.

Duca di Boufleres, generale delle truppe francesi^r: 198 e 199.C/S.14; 203.C/S.15, cioè nel fog. non ancor numerato e^s iscritto « Deliberazioni per il duca di Richelieu e Boflers »; 203^t.C/S.15, fol. 75.

Duca di Richelieu, generale delle truppe francesi: 198 e 199^u.C/S.14; 203.C/S.15, nel fog. iscritto « Deliberazioni etc. » per la statua ed ascrizione di detto duca; 203^t.C/S.15, fol. ^v 75 (sua credenziale).

Decisioni della m.ca Rota^w: 262.D/S.9.

Depositi di scritture e libri di conti e di azende: 268^x.D/Arm.^o 6 e 7.

Diffesa dello Stato della Republica: 103.C/S.15, fog. 6; 203.C/S.15, fog. 16, 21 primo e 2° , fog. 24, 25, 26, 28, 29, 30, 32^y primo e 2° , 33, 38. Vedi anche Artiglieria e Militarium e Fortezze, Città di Genova e suo porto^z.

Diarii^{aa} dell'armata in Lombardia: 203.C/S.15, fog. 7.

Delitti: vedi Concessionones reciproce; vedi^{bb}.

Due eccellentissimi di palazzo: vedi Eccellentissimi Due di palazzo. /

^a S: in sopralinea ^b segue depennato 10 S ^c 218: in sopralinea su 195 depennato
^d 259: in sopralinea su e 236 ^e 259.D/S.: così ^f segue depennato Maric ^g segue depen-

nato 10 ^h segue depennato C/A ⁱ precede depennato 177.C/Arm. 1° e 2°, n. 1 ^j 177-
 primo: in *sopralinea*; segue depennato 232.D./S.7; 236.D/S.8 ^k Dazii: corretto su Dazio ^l e
 Ricordi: in *sopralinea* ^m nel testo Cassione 71.C di ferro; 71.C: in *sopralinea* ⁿ 135, 136:
 in *sopralinea* su 135, 136 depennato ^o 168: in *sopralinea* su 146 depennato ^p 175: in so-
 pralinea su 153 depennato ^q 198 e 199: in *sopralinea* su 175 e 176 depennato ^r segue de-
 pennato 175 e 176.C/S.14 ^s non ancor numerato e: in *sopralinea* ^t nel testo 303
^u 198 e 199: in *sopralinea* su 176, 175 e 176 depennato ^v segue depennato 74 ^w segue de-
 pennato 239 ^x 268: in *sopralinea* su 245 depennato ^y segue depennato 35 ^z Vedi an-
 che-porto: nel margine destro ^{aa} Diarii: corretto su Diario ^{bb} Delitti-vedi: così.

(c. 32 v.) Distagli per le avarie, contribuzioni e altre spese delle comunità:
 vedi Comunità.

Deiva, luogo ^a: Cassa del m. Bottino, sc.^{ra} 2.

Duce Ser.mo di Genova, andato ^b a Parigi: 177-n. 21.C/Arm.° 2°.

Diano: 177-n. 40.C/Arm.° 2°; 203.C/S.15, fol. 76.

Dominio della Republica, per i luoghi con essa convenzionati: vedi Republica.

Discordie civili, in specie del 1576 in 1578 ^c: nel Cassione di ferro ^d.

Durazzo m. Giacomo q. Ioannis Luce, ministro a Vienna ^e, scritture portate
 di colà: 298.Baullo.C, o sia Cassetta.//

^a Segue depennato ne ^b segue depennato in Fran ^c segue depennato vedi ^d segue
 depennato 7 ^e segue depennato sue

(c. 34 r.) E

Economia per l'erario e le forme di trovar danari: vedi Erario ^a.

Enchiridium ^b: 10.B/S.6.

Elma: 23.B/S ^c.8.

Ecclesiastici: per i fogliacci ^d che li riguardano vedi Iurisdictionium e altri
 titoli che gli riguardano. Per le permissioni di ^e prender stato ecclesia-
 stico vedi Fas sit; Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 13 ^f.

Ebrei: 229 ^g.D/S.7.

Erario publico, per le forme di trovar danari: 155.C/S.11, fog. a parte ^h;
 203 ⁱ.C/S.15, fog. n. 1; vedi Gionta ad medios ^j; vedi Comercio e Trafico e
 Gabelle ^k e vedi ^l ne fogliacci delle guerre del 1625 ^m, 1672, 1684, 1746.

Equipaggio delli inviati ⁿ della Republica: 203.C/S.15, fog. 50.

Eredità de nazionali devolute a forastieri: 203.C/S.15, fog. 67.

Eccellentissimi Due di palazzo: 177-n. 13.C/Arm.° primo.

Epitomes legum: vedi ° Statuti.

Erli, luogo, per l'aquisto: 71.Cassione di ferro. /

^a Economia-Erario: *nel margine superiore* ^b segue depennato D ^c segue depennato
7 8 ^d segue depennato de ^e segue depennato vestir abito e ^f segue depennato per altre
§ 229: *in sopralinea su 206 depennato* ^h 155-a parte: *in sopralinea su vedi depennato* ⁱ 203:
in sopralinea su 180 depennato ^j medios: *in sopralinea* ^k e Gabelle: *in sopralinea* ^l se-
gue depennato G ^m nel testo 1725 ⁿ segue depennato di Ge ^o segue depennato Le

(c. 36 r.) F

Feudi in Corsica: 177-n°42.C/Arm.° 2°^a

Feudi delle Langhe^b, assegnati al re di Sardegna nella pace^c del 1735:
15.B/S.7; 203.C/S.15, fog. 47^d; vedi il fog. iscritto «Prattica delle
Cinque Terre», nella scanzia^e 10.

Feudi imperiali da aquistarsi dalla Repubblica: vedi detto fogliaccio delle
Cinque Terre e vedi nella pandetta de Confini e vedi anche 203.C/S.15,
fog. 47 ed anche nella Cassa del m. Botino, sc.^{ra} 5^f.

Feudi imperiali: 56.B/S.9; 205.C./S.15, fog. 51^g; 177-n. 16 e 17 e 27,
39^h.C/Arm.° primo e 2°, cioè per quelli de signori Fieschi, prencipi
Landiⁱ e di Valdetaro e credo anche Malaspina in n. 39 e di qualche
feudi antichi della Repubblica. Item tre nuovi plichì o sia fogliacci delli
anni 1756, 57, 58 con la missione del m.co Curlo nella sca<n>zia de
Confini^j laterale alla porta dell'ultima stanza a sinistra^k.

Franchiggie per^l truppe e personaggi diversi: vedi anche San Giorgio;
47.B/S.9; 170^m.C/S.13; 171ⁿ.C/S.13; 203.C/S.15, fog. 22^o; vedi anche
Immunità. Per i Ser.mi Colleggi ed altri: vedi anche San Giorgio.

Fas sit per li ecclesiastici: 77^p.C/S.3; li altri sono inseriti ne' fogliacci Iuri-
sdictionalium e notati alla pandetta.

Franchiggie per i vescovi e altri ecclesiastici: 85.C/S.3.

Finaro: 101.C/S.5; 217^q.D/S.3, 4, 5 e 6; 287^r.B/Arm.°; 203^s.C/S.15, fog. 1,
63; 107.C/S.5; 71.Cassione di ferro per l'aquisto del 1713.

Forti e fortezze, di Santa Maria: 158.C/S.12; 233^t.D/S.7; 234^u.D/S.7;
235^v.D/S.7; 236^w.D/S.7; 237^x.D/S.7. 238^y.D/S.7; 239^z.D/S.7;

266^{aa}.D/Arm.^o 4^{bb}; di Savona^{cc} e Vado ed altre in genere^{dd}: 203.C/S.15^{ee}, fog. 6, 12, 15, 16, 24, 25, 26, 38, 43^{ff}. Fortezze, per la loro difesa e guarnigione: vedi Difesa della Città^{gg}. Per la fortezza di Vado: vedi anche Vado^{hh}. Per i saluti dell'artiglieria: vedi Saluti, anzi Cerimonialiⁱⁱ. Nel trascrivere questa pandetta^{jj} i numeri della scanzia 7 per le fortezze si potranno unire sotto la stessa manda di^{kk} D/S.7^{ll}.

Finanze: vedi Gionta ad medios; vedi Erario; vedi Gabelle.

Ferie^{mm}: 226ⁿⁿ.D/S.7.

Fedi di assenze etc.^{oo}, Relegazioni: 247^{pp}.D/S.7.

Falcinello, con Ponzanello: 203.C/S.15, fol. 76.

Fraxinello, feudo: 282^{qq}.B/Arm.^o

D. Filippo, infante di Spagna, poi duca di Parma e Piacenza^{rr}: 144.C/S.12; 203.C/S.15, ne due fogliacci^{ss} delle lettere del m. Domenico Pallavicino^{tt} destinato a complimentarlo e altro del m. Agostino Lomellino^{uu}, notati alla pandetta della Nuova gionta.

Focili: vedi^{vv} Artiglieria.

Forastieri, per la tassa della guerra: vedi Tassa; per i loro acquisti in Dominio: vedi Stabili ed Eredità.

Fellonia: vedi Ribellioni.

Fosdinuovo: 203.C/S.15, fog. 53. /

^a Feudi in Corsica-2^o: *nel margine sinistro* ^b *segue depennato* 15.B/S.7 ^c *nel testo* Pace: P *corretto su* p ^d 15.B/S.7-47: *in margine superiore; segue depennato* 15.B/S.7 ^e *segue depennato* 6 ^f vedi nella pandetta-5: *nel margine destro* ^g *segue depennato* per quelli d^h e (*precede depennato* e 1) 17-39: *in sopralinea* ⁱ *segue depennato* Malas ^j *segue depennato* p^k Item tre nuovi-sinistra: *nel margine sinistro* ^l *per: corretto su precedente scrittura* ^m 170: *in sopralinea su* 148 *depennato* ⁿ 171: *in sopralinea su* 149 *depennato* ^o *segue depennato* ve p 77: *in sopralinea* ^q 217: *in sopralinea su* 194 *depennato* ^r 287: *in sopralinea su* 264 *depennato* ^s 203: *in sopralinea su* 180 *depennato* ^t 233: *in sopralinea su* 210 *depennato* ^u 234: *in sopralinea su* 211 *depennato* ^v 235: *in sopralinea su* 212 *depennato* ^w 236: *in sopralinea su* 213 *depennato* ^x 237: *in sopralinea su* 214 *depennato* ^y 238: *in sopralinea su* 215 *depennato* ^z 239: *in sopralinea su* 216 *depennato* ^{aa} 266: *in sopralinea su* 243 *depennato* ^{bb} *segue depennato* 203 ^{cc} *in sopralinea ed alt depennato* ^{dd} ed altre in genere: *in sopralinea* ^{ee} *segue depennato* fog. 6. primo e 2^o, fog. ^{ff} 26-43: *in sopralinea* ^{gg} Fortezze-Città: *nel margine destro* ^{hh} Per la fortezza-Vado: *nel margine sinistro* ⁱⁱ Per i saluti-Cerimoniali: *in sopralinea* ^{jj} *segue depennato* si ^{kk} *segue depennato* S.7 ^{ll} Nel trascrivere-D/S.7: *nel margine sinistro con segno di mano* ^{mm} *segue lettera depennata* ⁿⁿ 226: *in sopralinea su* 203 *depennato* ^{oo} etc.: *corretto su precedente scrittura* ^{pp} 247: *in sopralinea su* 224 *depennato* ^{qq} 282: *in sopralinea su* 259 *depennato* ^{rr} poi duca-Piacenza: *in sopralinea* ^{ss} ne due fo-

gliacci: *in sopralinea su* nel foliaccio ^{ut} Pallavicino: *P corretto su B* ^{uu} e altro-Lomellino: *in sopralinea* ^{vv} *segue depennato* Archib

(c. 36 v.) Ferretti dottore, arrestato: 203.C/S.15, fol. 57.

Fraschetta: vedi Nove.

Feglino, villa del Finale: 203.C/S.15, fog. 63.

Fiacone: 203.C/S.15, fog. 64.

Fontanabuona: 203.C/S.15, fog. 73.

Frodi delle gabelle: vedi Gabelle.

Fasti del Federici: 177-n. 12.C/Arm.^o primo.

Federico ^a de' Federici: 177-n.12.C/Arm.^o primo.

Falcinello: ***.

M.eur Flobert, ingegnere: 203.C/S.15, fol. 76. //

^a *Segue depennato* del F

(c. 38 r.) G

Gentiluomini della Republica, inviati etc.: vedi Ministri.

Godano, luogo della Toscana: 21.B/S.7; 62.B/S.9; 276, 277, 278.B/Arm.^o ^a; Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 10.

Glori: 23.B/S.8; 203.C/S.15, fog. 53.

Grimaldi *** Maria: vedi Ministri.

Giustiniani m. Gia<n> Luca ^b: 35.B/S.9.

Grimaldo Lazaro Cebà, sua primogenitura: 60.B/S.9.

Giuramenti di fedeltà: 66 ^c.B/S.11.

Giovo Angelo, ambasciatore al Gran signore: vedi Ministri.

Giovo Angelo, commissario generale: vedi Commissarii.

Ganci: vedi Ingaggiatori.

Galee a personaggi: 140.C/S.12; 190 ^d.C/S.14 (al Papa contro il Turco).

Golfo della Spezza: vedi Spezza.

Guerra ^e per provigionali ed altro: vedi Militarium ^f.

Gavotto m. Agostino: 148.C/S.12.

Gionta di essequizione nella guerra del 1746: 203.C/S.15, fog. 7.

Gionta de tredici, stabilita nel 1746: vedi due^g fogliacci^h a parte iscrittiⁱ « Contributiones^j et Deputatio denominata de tredici » nel banco 1° della 3^a stanza, 204.primo^k.

Gionta nuovamente erretta: per i fogliacci delle pratiche ad essa appoggiate, 203^l.C/S^m.15ⁿ; nel primo fog. è laⁿ elezione o sia stabilimento della medesima.

Gionta ad medios^o: 167.C/S.13.

Gionta Ser.ma o sia Ser.ma Deputazione del 1684: vedi n. 189.D/S.1 e 2.

Gesuiti^p: 183.C/S.14; 260.S.D/in Armario^q.

Gabelle per li ecclesiastici^r: 188^s.C/S.14^t.

Gabelle^u, imposizioni e oneri pubblici: vedi Erario; vedi San Giorgio.

Giurisdizione ecclesiastica: vedi Iurisdictionalium^v; vedi nel Cassione di ferro due scritture^w segnate nel indice da riconoscersi.

Gride: 219^x.D/S. 5 o 6.

Padre Granello, teologo della Republica: vedi Teologi. Volta per la^y lettera G./

^a 276-Arm.^o: in *sopralinea* su 153.B/Arm.^o, 253, 254, 255.B/Arm.^o *depennato* ^b segue *depennato* per ^c 66: *corretto su* 65 ^d 190: in *sopralinea* su 166, 167 *depennato* ^e Guerra: *corretto su precedente scrittura* ^f segue *depennato* Guerra in del 17 vedi Militarium; per quella del 1684 vedi il n. 189.D./S.1, 212.D./S.1 e 2 e va nel Arm.^o Iurium et Legum fog. iscritto « Iter Parisias Ser.^{mi} Ducis » e per la pace del 1 quella ^g due: in *sopralinea* ^h fogliacci: *corretto su* fogliaccio ⁱ nel testo iscritto ^j nel testo Contributiones, *corretto su* Contributionis ^k Gionta de tredici-204.primo: *così*; Gionta di essequizione-204.primo: nel *margin* sinistro ^l 203: in *sopralinea* su 180 *depennato* ^m segue *depennato* 12 ⁿ segue *depennato* sua ^o segue *depennato* 145.C/S.13 ^p segue *depennato* 160.C/S.14 ^q 260-Armario: *così* ^r segue *depennato* e per il Papa contro del Turco ^s segue *depennato* 165 ^t segue *lettera depennata* ^u segue *depennato* e ^v segue *depennato* e altri 71 ^w segue *depennato* autentiche ^x 219: in *sopralinea* su 196 *depennato* ^y per la: *corretto su precedente scrittura*.

(c. 38 v.) Gavi, per i molini et altro^a: 283^b.B/Arm.^o; 8.B/8, come a carta 22 di questo libro^c; 203.C./S.15, fog. 64; per il peaggio: 177-n. 9.C/Arm.^o primo; 71.Cassione di ferro, per l'aquisto o sia^d possesso.

Giustenice: 288^e.B/Arm.^o

Grimaldi Girolamo, per impegno con la Spagna: 203.C/S.15, fog. 15.

Generalì e commandanti in capite di truppe estere^f: vedi Passaggi di truppe, Sussidii, Corsica; vedi Duca di Boufleres; vedi Chauvelin.

Guardiani delle porte, per incidenti: 203.C/S.15, fog. 60, due diverse pratiche.

Garanzia per la Corsica e Terraferma progettata dal prencipe di Scizendorft, ministro imperiale: 264.D/Arm.^o 1^o§. Per le garanzie in genere vedi Trattati di pace e di aleanze.

Giuramenti di fedeltà: vedi Possesso preso etc.

Giuramento speciale per il maggior segreto: 203.C/S.15, fol. 74.

Giovagallo, luogo: 71.Cassione di ferro, differenze con Bollano.//

^a et altro: *in sopralinea* ^b 283: *in sopralinea su 160 depennato* ^c 8.B/8: *così, corretto su 8.B/9; 8.B/8-libro: in sopralinea* ^d sia: *in sopralinea* ^e 288: *in sopralinea su 265 depennato* ^f e comandanti-estere: *in sopralinea su di armate estere depennato* ^g segue depennato per l

(c. 40r.) I

Inviati della Republica: vedi Ministri. Infra.

Inghilterra e Inglesi^a: 35.B/S.9; 138.C/S.12; 147^b.C.S/12; 203^c.C/S.15, fog. 1, fog. 24. Per l'autorità della Republica di punire i reati delli inglesi commessi in porto: lettera del segretario Viceti del 1723^d.

Investiture: 64.B/S.9; 66.B/S.11; 67.B/S.11; 203^e.C/S.15, fog. 51, 60: 298. Baullo.

Iurisdictionium, per i fogliacci: 73.C/S.1, 2, 3; 74.C/S.3; 75.C/S.3; 76.C/S.3; 191^f.C/S.14.

Immunità delle chiese: vedi Bonnino; vedi Nove, cioè l'indicazione 89.C/S.3.

Immunità^g di varii luoghi: 177-n. 37, 40.C/Arm.^o 2^o; vedi anche Franchiggie.

Imperatore Francesco primo: 203.C/S.15, fog. 60^h.

Infante di Spagna d. Filippo, poi duca di Parma e Piacenza: vediⁱ Filippoⁱ.

Infante di Spagna d. Carlo, poi re di Napoli: vedi Napoli.

Ingaggiatori: 139.C/S.12.

Iurium Reipublice, libri e fogliaccio: (177-n. 24 e 33.C/Arm. 2^o)^k.

Istorie e istorici delle cose di Genova: 177.C/Arm. 1^l nel Arm.^o Contractuum et Cronicorum^m; per la guerra del 1756: vedi 203.C/S.15, fog. 52.

Ingresso del Ser.mo Doge nel monastero di San Giacomo e Filippo: 182ⁿ. C/S.14.

Inquisizione del Sant'Ufficio^o: 184, 192.C/S.14; 71.Cassione di ferro, scrittura del 1567.

Istruzioni alli inviati e altri ministri della Republica: vedi nelle loro Legazioni. Per i fogliacci a parte: 230^p.D/S.7; 256^q.D/S.^r.7. Vedi anche Patenti^s, ne fogliacci delle quali vi sono anche delle istruzioni.

Introiti del publico: vedi Finanze.

Intendente generale delle truppe della Republica: 203.C/S.15, fog. 11.

Inviati della Republica: vedi Ministri della Republica.

Inviati de pre<n>cipi esteri: vedi Ministri de prencipi esteri. Per la pretesa immunità delle loro case ed altro^t, vedi anche 203.C/S.15, fog. 50, 57. Per le formalità de loro congressi co m.ci segretarii: 203.C/S.15, fog. 60, 66. Le scritture del fog. 60 e 66^u si sono unite al plico della pratica^v. /

^a e inglesi: in *sopralinea* ^b 147: corretto su 144 ^c 203: in *sopralinea* su 180 *depennato* ^d del 1723: in *sopralinea* ^e segue *depennato* fog. ^f 191: in *sopralinea* su 168 *depennato* ^g segue *depennato* o sia ^h segue *non depennato* Io ⁱ segue *depennato* d. Filippo ^j Filippo: in *sopralinea*; *precede depennato* Don ^k (177-2°): in *sopralinea* su vedi 155 nel Arm.^o Iurium *depennato* ^l C/Arm. (*segue lettera depennata*) 1: in *sopralinea* ^m 177-Cronicorum: così ⁿ 182: in *sopralinea* su 159 *depennato* ^o segue *depennato* 169.C/S.14 ^p 230: in *sopralinea* su 207 *depennato* ^q 256: in *sopralinea* su 233 *depennato* ^r segue *depennato* 8 ^s segue *depennato* co ^t ed altro: in *sopralinea* ^u e 66: in *sopralinea* ^v Le scritture-prattica: nel *margin*e sinistro.

(c. 42 r.) L

Luning, Codice diplomatico d'Italia: 5.A/S.10.

Lettere de ministri della Republica ed altri; vedi anche Ministri e Registri; 12.B^a/S.7; 51.B/S.9^b; 65.B/S.11; 70.B/S.12; 91 in 114^c.C/S.5; 116.C/S.6, 7, 8; 120.C/S.7 o 8^d; 121.C/S.7 o 8; 122.C/S.7 o 8; 123.C/S.7 o 8; 140.C/S.11; 176^e.C/S.13; 248^f.D/S.7; 254^g.D/S.7; 203.C/S.<15, fog.> 12, 14, 16, 18, 21 secondo, 29, 32 primo e 2°, 33, 54; 203^h.C/S.15, fol. 75 (Credenziali e ricredenziali, Nascite etc.).

Legazioniⁱ a varii principi, raccolte e unite: 91 in 115.C/S.4 e 5 per totum^j.

Legati e legazioni: vedi Ministri; vedi anche^k Istruzioni.

Loano^l: 16.B/S.7; 288^m.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 66.

Lavina: 23.B/S.8; 293ⁿ.B/Arm.^o

Lazerno: 23.B/S.8^o.

Leve di truppe: 48.B/S.9; vedi anche *Militarium*^p; vedi anche *Concession*es reciproç, ove sono delle permissioni di raccogliere disertori etc.^q.

Lengueglia: 63.B/S.9.

Langhe: vedi Feudi.

Lazaretto alla Spezza: vedi Spezza.

Levante, per il traffico: vedi Commercio.

Lerma: vedi Spinola di Lerma.

Licenze per la ricognizione^r accordata a magistrati o a terze persone delle scritture esistenti in archivio e per estrarne copia: vedasi Archivio.

Lucca, impegno con quella Repubblica, suo ministro o sia inviato in Genova^s: 203.C/S.15, fog. 24.

Lauriana, conte, ministro del re di Sardegna in Genova: 203.C/S.15, fog. 66.

Lavagna, contea: 203.C/S.15, fog. 73.

Landi, prencipi: vedi Feudi.

Leggi: vedi Statuti.

Luoghi convenzionati con la Repubblica: vedi Repubblica. /

^a Segue depennato 12 ^b segue depennato 65.S ^c 91 in 114: in sopralinea su 97 depennato ^d segue ripetuto 120.C/S.7 o 8 ^e 176: in sopralinea su 154 depennato ^f 248: in sopralinea su 225 depennato ^g 254: in sopralinea su 231 depennato ^h nel testo 103 ⁱ segue depennato unite di v ^j 91-per totum: in sopralinea su C/S.4 C 91.C/S.4 ^k segue depennato 232 ^l segue depennato 7 ^m 288: in sopralinea su 265 depennato ⁿ 293: in sopralinea su 270 depennato ^o Lavina-S.8: nel margine sinistro Per le controversie con Savoia ^p 48.B-Militarium: in sopralinea su 48.B/S.9; vedi Militarium; vedi 48.B/S.9 fol, 203 (corretto su 180).C/S.15, fog. 1 depennato ^q vedi anche-disertori etc.: in parte nel margine destro ^r segue depennato delle ^s segue depennato f

(c. 43 v.) <M>

I di contro^a titoli riguardanti i ministri^b conviene riordinarli nella copia di questa pandetta, essendone questo il primo abbozzo.

Ministri del Real palazzo, cioè secretarii, sottocancellieri^c, giovani, traglietta etc., 177-n. 13.C/Arm.^o primo; 204.C/S. 15^d.

Constantino Pinello, comissario generale^e a Nizza nel 1748 o^f 1749: 203.C/S.15, fog. 38.

Giacomo Durazzo q. Ioannis Lucg, uno de commissarii generali a Nizza nel 1748 o 1749: 203.C/S.15, fog. 38.

Lo stesso m. Giacomo Durazzo, inviato a Vienna dopo la pace del 1748: 298^g.Cassa di scritture da esso ritirate da Vienna, esistente nella 3^a stanza; suo equipaggio trattenuto: 203.C/S.15, fog. 50.

Francesco Doria, plenipotenziario in Aix la Chapelle per la pace del 1748: 203.C/S.15, fog. 38.

Gentiluomo *** Pallavicino di Parigi, per la pace del 1748: ***.

Agostino Pinello, inviato straordinario nel 1750 a Torino^h: 203.C/S.15, fog. 44.

Gentiluomo Girolamo Curlo a Parigi: vedasi la sua elezione ne fogliacci della pratica del acquisto de' feudi; già notato detto m.co Curlo nellaⁱ seguente facciata.

Ferrari, ministro in Vienna: 203.C/S.15, fog. 60.

Sorba di Parigi, sue lettere già intavolate; per esso, suo figlio e famiglia: 203.C/S.15, fog. 60.

Ridolfo Brignole, a Vienna nel 1740: 203.C/S.15, fog. 60.

*** Spinola in Vienna, suo richiamo: 203.C/S.15, fog. 60.

Villavecchia Vincenzo, agente o sia segretario in Vienna: 203.C/S.15, fog. 66.

Maurizio de Ferrariⁱ, ministro plenipotenziario a Vienna dal 1757: vedasi copia di^k una sua credenziale de' 13 marzo 1757 in plico di lettere del ecc.mo Lorenzo Mari che trattò con il conte Cristiani acciò fosse amesso detto m. de Ferrari. Vedansi anche i plichi delle sue lettere sopra le scanzie della 2^a stanza e i plichi delle scritture del suo ministero trasportate in archivio al suo ritorno dalla corte di Vienna da dove i Ser.mi Colleggi con loro lettera de 9 febraro 1765 gli permisero di ritornare^l.

Ministri^m di Francia, circa il dover essi venire a Palazzoⁿ per i congressi co m.ci segretarii, 1761 in 1762: plico a parte nelle scanzie Confinium.

Toriglia m. Giovanni, inviato a Firenze nel 1763, come dalli due fogliacci^o di sua legazione, 1763 in 1765^p. //

^a Segue depennato t ^b segue depennato qui ^c segue depennato tra ^d Ministri-S.15: nel margine sinistro segno di mano ^e commissario generale: in sopralinea ^f o: corretto su a ^g 298: in sopralinea ^h straordinario-Torino: in sopralinea su e plenipotenziario a Vienna depennato ⁱ segue depennato fa ^j segue depennato plen ^k segue depennato su^l vedasi copia-ritornare: nel margine sinistro; nel testo Vedansi-ritornare precede vedasi-Ferrari^m segue depennato et esteri circa ⁿ segue depennato p ^o dalli due fogliacci: corretto su dal suo fogliaccio; due: in sopralinea ^p 1765: corretto su 1764

Altri ministri con il loro carteggio dal 1742 in 1752 notati in fine della pandetta della Nuova gionta; vedi anche di contro pagina antecedente^a.

Ministri de' principi esteri: oltre i fogliacci della 3^a stanza^b vedi Trattati con i ministri; di Lucca, nel 1747: vedi Lucca; vedi m.eur Chavelin; vedi^c Sertirana conte^d e Lauriana conte, Nevilli; per i loro congressi con m.ci segretarii: 5.B/S.11.5^o^e; vedi Bollo chierico.

Ministri della Repubblica, cioè ambasciatori, inviati, residenti, agenti, segretarii: vedi anche Segretarii.

Gentiluomo^f Mari, di Torino: 12.B/S.7.

Gian^f Agostino Centurione: 29.B/S.8.

*** Maria Grimaldi: 30.B/S.8.

Clemente Doria: 64.B/S.9.

Gian Luca Pallavicini: 64.B/S.9.

Francesco Maria Balbi: 94.C/S.5.

Ippolito Mari: 94.C/S.5.

Agostino Grimaldi: 94.C/S.5; 95.C/S.5; 96.C/S.5.

Gian Battista Spinola: 101.C/S.5.

Cesare Durazzo: 101.C/S.5.

*** Salusso: 104.C/S.5.

Filippo Adorno: 105.C/S.5.

Francesco de Franceschis^g: 105.C/S.5.

Lazaro Maria Doria: 105.C/S.5.

Angelo Giovo^h, in Constantinopoli: 148.C/S.11.

Segretario Bologna, di Viennaⁱ: le scritture del suo ministero sono riposte sopra le scanzie dell[e] materie di giurisdizione: 203.C/S.15, fog. 60ⁱ.

Girolamo Curlo, a Torino e a Nissa^k: 106.C/S.5; 203.C/S.15, fog. 10, 38; lo stesso a Parigi: vedi Feudi.

Bolsena, segretario: 108.C/S.5; vedi a latere lo stesso replicato da unirsi.

Agostino Lomellino: 109.C/S.5; 203.C/S.15, fog. 60.

Gian Francesco Brignole: 110.C/S.5.

Lettere del ***^l, ministro in Madrid: 111.C/S.5.

Lettere del r. padre Mari, da Madrid: 112.C/S.5.

Commissario generale Pinelli: 113.C/S.5; 114.C/S.5.
 Lettere del segretario Viceti, di Londra: 117.C/S.7 o 8.
 Lettere del segretario Sorba, di Parigi: 118.C/S.7 o 8; 272^l.D/Arm.^o 11.
 Lettere del agente Pedemonte, di Milano: 119.C/S.7 o 8; 248.D/Arm.^o 10^m.
 Lettere del segretario Bustanzo, di Madrid: 121.C/S.7 o 8.
 Gentiluomo Doria, di Vienna: 122.C/S.7 o 8.
 Raineri Grimaldi, a Napoli: 132.C/S.12.
 Gian Battista Spinola, a Napoli: 137.C/S.12.
 Paulo Viale, al Matteus: 138.C/S.12.
 Gian Battista Doria, in Vienna dal 1731 in 1732: 264.D/Arm. 1^o.
 Giacomo Saluzzo, al Imperatore nelⁿ 1612: 71.Cassione di ferro.
 Constantino Pinello, al Imperatore nel 1620: 71.Cascione di ferro.
 Luca Giustiniano, al governatore di Milano, 1626: 71.Cassione di ferro.
 Giorgio Centurione, al Imperatore del 1582: ***^o.
 Altri ministri della Repubblica non specificati nel frontispizio de foliacci: vedi anche Legationi; 65.B/S.11; 68.B/S.11; 203.C/S.15, fog. 38, 40.2^o, 44, 60, 67^p.
~~Monteggio: 18.B/S.7; 282^q.B/Arm.^o. Infra.~~
 Molini di Nove: 19.B/S.7; 283^r.B/Arm.^o; vedi Nove: 203.C/S.15, fog. 57, 60^s.
 Mari, inviato o sia gentiluomo in Torino: 12.B/S.7.
 Mendatica: 23.B/S.8^t; 296, 297.B/Arm.^o; 9.B/S.6; vedi anche Cosio^u.
 Monte Grosso: 23.B/S.8^t; 296, 297.B/Arm.^o; 9.B/S.6; vedi anche Cosio^v.
 Mornese: 23.B/S.8.
 Massimino: 23.B/S.8.
 Mollare: 23.B/S.8; vedi in appresso Mallare per controversie con Finale, diverso da Mollare^w.
 Monte Gordale: 23.B/S.8^x.
 Mioglia e Sassello^y: 24.B/S.8^z; 33.B/S.8; 284, 285, 286.B/Arm.^o aa; Cassa del m.co Bottino, sc.^{ra} 2.
 Malaspina, marchese: 26.B/S.8; 273, 274, 275.B/Arm.^o bb.
 Monti e montisti: 36.B/S.9; 217^{cc}.D/S. 3, 4, 5, 6; 203.C/S.15, fog. 43; 107.C/S.5.
 Millesimo: 37.B/S.9.
 Malta: 57^{dd}.B/S.9; 107.C/S.5; 177-n. 10.C/Arm.^o primo.

^a Altri-antecedente: *nel margine sinistro con segno di mano* ^b oltre-stanza: *nel margine superiore* ^c segue depennato conte ^d conte: *in sopralinea* ^e 5^o: *corretto su 4^o* ^f precede depennato 12.B/S.7 ^g Franceschis: *ces in sopralinea* ^h Giovo: *la prima o in sopralinea* ⁱ segue depennato per ^j Gian Battista Spinola-fog. 60: *nel margine destro; segue depennato* m. Giacomo Durazzo q. Ioannis Lucę inviato a Vienna dopo la pace con in cassa o sia baullo a mezzo la stanza 3^a a latere della pagina antecedente. Segretario Sorba di Parigi. *** Spinola gentiluomo in Vienna, suo richiamo: 203.C/S.15, fog. 10. m. Giacomo D ^k a Torino e a Nissa: *in sopralinea* ^l 272: *in sopralinea su 149 depennato* ^m 10: *corretto su precedente scrittura* ⁿ segue depennato 1625 ^o Girolamo Curlo-1582: *nel margine sinistro* ^p segue depennato Ministri delle potenze estere: vedi Trattati de ministri; vedi ^q 282: *in sopralinea su 259 depennato* ^r 283: *in sopralinea su 260 depennato* ^s 60: *corretto su 70* ^t segue depennato 273 (*in sopralinea su 272 depennato*).B/Arm.^o ^u anche Cosio: *in sopralinea* ^v Cosio: *in sopralinea; segue depennato* Massone ^w diverso da Mollare: *in sopralinea* ^x 8: *corretto su 7*; Mari-S.8: *nel margine sinistro* Per le controversie con Savoia ^y *in sopralinea depennato* vedi anche Sassello ^z 8: *corretto su 7* ^{aa} 284-Arm.^o: *in sopralinea su 261.B/Arm.^o; 262, 263.B/Arm.^o depennato* ^{bb} 273-Arm.^o: *in sopralinea su 250, 251, 252.B/Arm.^o depennato* ^{cc} 217: *in sopralinea su 194 depennato* ^{dd} 57: *in sopralinea su 56 depennato*.

(c. 44 v.) Milano al duca, legazione: 100.C/S.5.

Montecucco: 8.2^o.B/8^a.

Monterotondo: 8.2^o.B/8^a.

Maritimarum, per i fogliacci: 129, 130 e 131.C/S.11^b.

~~Napoli, legazione: 132.C/S.14~~

Mandraccio: 140.C/S.12.

Militie urbane: vedi Militarium et in specie 145.C/S.12; 203.C/S.15, fog. 9, 10, 15, 30.

Militarium, per la guerra del 1744 in 1747^c: (140, 141, 142, 143^d, 144, 145, 146, 147, 148).C/S.12; 203.C/S.15^e, fog. ^f n. 1 sino al fog. n. 43 inclusive; nel fog. 10 vi è la marcia data in campagna alle truppe della Republica; Cassa del m.co Bottino, sc.^{ra} 3^g. Per le guerre del 1625, 1672, 1684 ed altre: 212, 213, 214, 215, 216^h.D/S.1, 2ⁱ, 3, 4, 5, 6; per quella del 1684 vedi n. 212^j.D/S.1 e Arm.^o Iurium et Legum e per quella del 1625 vedasi fog. nel Arm.^o Iurium et Legum inscritto «Executio pacis cum duce Sabaudie». Vedi^k anche^l Difesa dello Stato; item 71.Cassione di ferro, capitulazioni con gli austriaci e trattati successi per la pace^m.

Monache: vedi anche le pandette generali delle Materie giurisdizionali e la speciale dei regolari del padre Granello: 181ⁿ.C/S.14; 182^o.C/S.14; 187^p.C/S.14; 193^q.C/S.14; 177-n. 37.C/Arm.^o 2^o.

Monete: vedi sotto il n. 217^r nelle scritture del Finale; 225^s.D/S.7; 203.C/S.15, fog. 67; vedi Zecca.

Mauro Tadeo, suoi atti: 251^u.D/S.7.

Manuale de decreti: 261^v.D/S.9^w; quel del 1567, 1569 nel Cassione di ferro.

Maricone: vedi^x sotto.

Mulasso, per i marchesi: 275^v.B/Arm.^o

Mallare, per controversie con Finale: 64.2^o.B/S.11^z; 287^{aa}.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 63.

Maro^{bb}, feudo: 293^{cc}.B/Arm.^o

Munizioni per la guerra: 203^{dd}.C/S.15, fog. 2, 6, 7, 15^{ee}; vedi anche^l Artiglieria.

Maricone, console in Genova per l'Imperatore: vedi Trattati co' ministri del Imperatore; 203.C/S.15, fog. 43 primo e 2^o^{ff}, per le contingenze del 1746; vedi a cautela anche 267.B/Arm.^o 5, con il notato sotto di questo n. 267^{gg}.

Muolo di Savona, per la casa ivi demolita: 203.C/S.15, fog. 43.

Media giurisdizione ne feudi imperiali: vedi Feudi. //

^a 8.2^o.B/8. così ^b segue depennato 129.C/S.11; 129 e C/S.11 ^c 1747: corretto su 1744; segue depennato vedi ^d segue ripetuto 142, 143, 144 ^e segue depennato per ^f segue depennato 1, 2 e ^g sino al: in sopralinea su usque ad depennato; sino al-sc.^{ra} 3: a c. 45^r.; segue depennato per la guerra del 1745: 143.C/S.12; 48.B/S.9; 145, 203 (in sopralinea su 180 depennato).C/S.15, per tutti i fog. di questi numeri ^h 212-216: in sopralinea su 190, 191, 192, 193 depennato ⁱ 1, 2: in sopralinea ^j nel testo 112: in sopralinea su 189 depennato ^k precede depennato nel margine sinistro item 71.Cassione di ferro, la capitulazione con li austriaci ^l anche: in sopralinea ^m Vedi anche-pace: nel margine sinistro con segno di mano ⁿ 181: in sopralinea su 158 depennato ^o 182: in sopralinea su 159 depennato ^p 187: in sopralinea su 164 depennato ^q 193: in sopralinea su 16 170 depennato ^r 217: in sopralinea su 191 depennato ^s 225: in sopralinea su 202 e 203 depennato ^t segue depennato 66 ^u 251: in sopralinea su 228 depennato ^v 261: in sopralinea su 238 depennato ^w segue depennato ved ^x segue depennato Console Maricone ^y 275: in sopralinea su 152 depennato ^z 64-11: in sopralinea; precede depennato B/S.11 ^{aa} 287: in sopralinea su 260 depennato ^{bb} segue lettera depennata ^{cc} 293: in sopralinea su 270 depennato ^{dd} 203: in sopralinea su 180 depennato ^{ee} segue depennato per i canoni ^{ff} primo e 2^o: in sopralinea ^{gg} 267.B/Arm.^o 5-n^o 267: nel margine sinistro.

(c. 45^r.) Malviventi: vedi Banditi.

Montalto: 203.C/S.15, fog. 63, 76.

Modena: 203.C/S.15, fog. 67.

Mediazioni

- del Papa per la guerra del 1684: vedi *Militarium* di quest'anno.
- della Francia^a per la guerra del 1625 e 1672 con la Savoia: vedi *Militarium* di detti anni; e per l'adequamento de confini: vedi *Confini* con il re di Sardegna.

Musica del Real palazzo: 177-n. 14.C/Arm.^o primo.

Montoggio: 11.2^o.B/S.6^b; 177-n. 26.C/Arm.^o 2^o; 18.B/S.7; 282.B/Arm.^o; 71.Cassione di ferro, acquisti del 1548, 1620^c.

Monte della piet : 177-n. 30.C/Arm.^o 2^o^d.

Magistrati in genere: 177-n. 31.C/Arm.^o 2^o; in ispecie vedi i loro rispettivi titoli.

Magistrato antico delle monete: 177-n. 34.C/Arm.^o 2^o.

Magistrato antico della bailia: 177-n. 35.C/Arm.^o 2^o.

Magistrato per le nuove mura: 177-n. 36.C/Arm.^o 2^o.

Magistrato delli ecc.mi Due di casa: vedi *Eccellentissimi*.

Magistrato delle monache: vedi *Monache*.

Magistrato^e dell'abbondanza^f: 177^g -n. 8.2^o.C/Arm.^o primo; vedi a carta 22.

Massone: vedasi nel fol. delle controversie con Savoia inscritto «Belforte con Tagliolo, Ovada e Rossiglione», ove^h sono qualche notizie e sommarii di Massone in quinternetto inscritto «Ristretto de documenti per Maxone». Vedansi due relazioni di Massone nel primo libro delle relazioni, carte 4 e 118. /

^a *Segue depennato con* ^b 11.2^o.B/S.6: *in sopralinea* ^c *segue non depennato ve*
^d *segue lettera depennata* ^e Magistrato: Ma *corretto su precedente scrittura* ^f *segue depennato C/Arm. p* ^g *segue depennato C* ^h *segue depennato vi*

(c. 46 r.) N

Notizie diverse: vedi *Enchiridium* e *Annotazioni*.

Nove: 8.B/8^a; 19.B/S.7; 28.B/S.8; 29.B/S.8; 61.B/S.9; 64.B/S.9; 89.C/S.3; 172.C/S.13^b; 283.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 10 (per la difesa); 203.C/S.15, fog. 43 (per il nuovo giuramento dopo la guerra); 203.C/S.15, fog. 53, 57; ibidem, fog. 70^c, 76^d per i molini; 64 in tre^e diversi plichi, 66, 67 per il regolamento; per le differenze con Tortona nella cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 8; 203.C/S.15, fol. 76, alia ibidem; item il fog. n. 11

delli consegnati dal colonello Vinzoni per i molini di Nove, strada di Carosio 1745; (71.Cassione di ferro per il Dominio della Repubblica)^f. Per il possesso di Nove e altri luoghi vedi il n. 71.Cassione di ferro, ove anche conservasi un libro formato dal m. Agostino Pinello con pacchetti cinque di scritture^g.

Noli: 83.C/S.3.

Nobilitatis, per i foliacci così iscritti: 127.C/S^h.10; per i libri Nobilitatis: 177-n. 14.Cⁱ/Arm.^o Contractuum et Cronicorumⁱ. Per il duca di Richelieu: 199.C/S.14; 203.C/S.15, nel fog. iscritto «Deliberazioni per la statua ed iscrizione di detto duca etc.». Per il duca di Boflers ed altri nello stesso fogliaccio.

Napoli, legazione al re^k: 132.C/S.12.

Napolitani: vedi Baracche.

~~Notari: 218.D/S.7; 226.D/S.7^l; 226, 227, 228, 229.D/S.7. Infra^m.~~

Nave abb<r>ugiata: 130.C/S.12, fol. del 1743; 264.D/Arm. 1^o.

Navi: vedi Bandiereⁿ, Bastimentiⁿ, Sequestri e Prede.

Notari, per le loro creazioni o sia destinazioni: 241.D/S.7. Per qualche^o fogliacci delli loro atti: 249, 250, 251, 252.D/S.7 e 177-n. 23.C/Arm.^o 2^o; 260.<D>/Arm.^o 2^o.

Notari de quali i fogliacci sono nel ^p archivio de notari: 177-n. 41.C/Arm.^o 2^o.

Nizza, per l'essequizione de trattati di pace di Aquisgrana^q del 1748 in 1749: 203.C/S.15, fog. 38; 71.Cassione di ferro.

Nevilli, inviato di Francia in Genova: 203.C/S.15, fog. 66.

Nasino, adiacenza di Zuccarello: 71.Cassione di ferro, due [fa]scetti di scritture; item^r altro per l'aquisto del 1588.

Notularii: vedi Ricordi. /

^a 8.B/8: così, in *sopralinea su* per i molini *depennato* ^b segue *depennato* 260.B/Arm.^o
^c 70: *corretto su* 60 ^d segue *depennato* Noli: 83.C/S.3 ^e in tre: in *sopralinea su* due in
due *depennato* ^f (71.Cassione-Repubblica): in *interlinea* ^g Per il possesso-scritture: *nel*
marginè sinistro ^h segue *depennato* 9 ⁱ 177-n. 14.C: in *sopralinea su* 155 *depennato*
^j segue *depennato* 176.C/S.14 ^k al re: in *sopralinea* ^l 7: in *sopralinea* ^m segue *depen-*
nato No ⁿ segue *depennato* e ^o segue *depennato* loro ^p nel: *corretto su* in ^a l'esse-
quizione-Aquisgrana: in *sopralinea su* i congressi di (*segue depennato* ^p) armistizio e pace
^r segue *depennato* per l'aquisto

(c. 48 r.) **O**

Orneto, luogo: 21.B/S.7; 203.C/S.15, fog. 61.

Ormea: 23.B/S.8.

Ovada: 23.B/S.8, più volte.

Ovada: 203.C/S.15, fog. 53; Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 11; 71.Cassione di ferro per l'aquisto o sia possesso^a.

Oneglini^b et Oneglia: 30.B/S.8; 135^c.C/S.12; 177-n. 23.C/Arm. 2°.

Ottaggio: vedi Voltaggio.

Oxilia: 64.2°.B/S.11.

Onoranze regie^d: vedi Privileggi.

Onoranze di distinzione a soggetti particolari: vedi^e Privileggi a particolari.

Officii^f o sia ufficii, così detti i magistrati anticamente: vedi Magistrati.

Ospitali diversi: 71.Cassione di ferro.

Osorio, cavagliere in Torino: 203.C/S.15, fol. 76./

^a Ormea-possezzo: *nel margine sinistro* Per le controversie con Savoia ^b *segue depennato* 30 ^c *segue depennato* B/S.12 ^d *segue depennato* per ^e *segue depennato* onor
^f Officii: *corretto su* Officia

(c. 50 r.) **P**

Patenti^a: 2.A^b/S.10. Infra.

Pieve: 23^c.B/S.8^d; 203.C/S.15, fog. 63 (per differenze^e tra il borgo e ville).

Polcevera: 23.B/S.8.

Ponzone: 23.B/S.8, più volte.

Pian del Fo: 23.B/S.8.

Pareto: 23.B/S.8.

Pigna: 23.B/S.8; 290^f.B/Arm.^o

Ponte Invrea^g: 284^h, 285, 286.B/Arm.^oⁱ.

Polcevera, con Buzalla: 25ⁱ.B/S.8.

Passaggi de principi per lo^k Stato della Republica: vedi 107.C/S.5.

– della regina sposa del re Cattolico: 39.B/S.9.

– della principessa sposa di Carlo^l terso: 40.B/S.9

- del re Carlo^m di Spagna: 41.B/S.9.
- dell'imperatrice: 42.B/S.9.
- del re Carlo Filippo quinto: 43.B/S.9.

Passaggi di truppe per lo Stato della Ser.ma Repubblica

- delle truppe cesaree austriacheⁿ sarde^o: 44.B/S.9; 46.B/S.9, delli anni 1703 e 1711 in 1731; 144.C/S.12; 203.C/S.15, fog. 10, 13 primo e 2^o, 14, 20^p.
- delle truppe spagnuole: 45.B.S.9; 140.C/S.12; 141 e 142^q.C/S.12; 170^r.C/S.13; vedi di contro il segno XX: siegue per il passaggio delle truppe spagnuole: 203.C/S.15, fog. 10^s; vedi anche Napoli-gallispane.
- delle truppe tedesche: 46.B/S.9; 144.C/S.12.
- delle truppe delle due Corone: 47.B/S.9.
- delle truppe napoli-gallispane: 140, 141, 142, 143, 144^t, 145.C/S.12; 203.C/S.15, fog. 3, 4, 5, 7, 8, 10^u, 14, 17, 26; (per la^v cavalleria spagnuola tra le vecchie e nuove mura): 203.C/S.15, fog. 57^w. Per i passaggi delle truppe estere nella guerra del 1744^x in 1746 vedi anche Guerra o sia Militarium^y.

Passaggio de birri dalle case de ministri de principi: 169^z.C/S.13.

Pozuolo Formigaro: 61.B/S.9; 203.C/S.15, fog. 53.

Pontefice Sommo, per le legazioni fattesi allo stesso: vedi Legazioni e Ministri.

Parma, per legazione a quel duca: 94.C/S.5. Per differenze a confini: 203.C/S.15, fog. 59^{aa}, 64 per strade.

Prencipi d'Italia, legatione: 102.C/S.5^{bb}; vedi Infante d. Filippo. Volta. /

^a Segue depennato A ^b segue depennato 10 ^c 23: corretto su 33 ^d segue depenato
per ^e segue depennato cor ^f 290: in sopralinea su 267 depennato ^g segue depennato
261.B/Arm; 262, 263.B/Arm.^o ^h segue depennato 26 ⁱ Pieve-Arm.^o: nel margine sinistro
Per le controversie con Savoia ^j 25: corretto su 24 ^k lo: in sopralinea su questo depen-
nato ^l segue depennato 3 ^m segue lettera depennata ⁿ segue depennato di ^o cesaree-
sarde: in sopralinea su cesaree depennato ^p 144-20: nel margine destro; segue depennato
203.C/S.15, fog. 10, 13, 14, 20, 2 ^q 142: in sopralinea ^r 170: in sopralinea su 148 de-
pennato ^s siegue-10: a c. 49 v. ^t segue depennato 12 ^u 10: in sopralinea su macchia
d'inchiostro ^v la: corretto su c ^w 203.C/S.15, fog. 3-fog. 57: nel margine destro ^x 1744:
corretto su 1745 ^y Per i passaggi-Militarium: nel margine sinistro ^z 169: in sopralinea su
148 depennato ^{aa} Segue depennato item ^{bb} segue lettera depennata.

(c. 50^v.) Propositioni^a, fogliacci delle medesime: 124 e 125^b.C/S.9.
 Palazzo ducale, per sala e fabrica: vedi Sala; per i ministri: vedi Ministri.
 Politicorum, per i foliacci così inscritti: 126.C/S^c.10; 212^d.D/S. 1 e 2; fogliacci Secretorum affini alli Politicorum.
 Privileggi^e della Nazione genovese in Sicilia per le città di Palermo, Messina etc.: 177-n. 4, Arm.^o primo.
 Privileggi^f di decreti onorifici ed altro fatti^g dal Ser.mo Governo a terse persone^h: 128.C/S^c.10; vedi anche 203, ne fogliacciⁱ pandettati ma non numerati.
 Privileggi imperiali per la conferma e regie onoranzeⁱ: 203.C/S.15, fog. 51; 177-n. 19.C/Arm.^o 2^o; 298.C/Baullo^k; vedi due mie relazioni nel libro delle relazioni^l. Vedi nella pandetta de Confini e Cantere, in specie per le Regie onoranze; Privileggi^m, item 71.Cassione di ferroⁿ, molti in più indici.
 Privileggi de' Papi^o: nel armario Iurium et Legum; ivi si sono poste^p varie copie di decreti del privilegio de non vocando in ius ad alienas curias^q.
 Provigioni portate a ribelli corsi: vedi Corsica.
 Parodi, luogo^r, per l'aquisto e possesso: 71.Cassione di ferro.
 Polveri: 138.C/S.12.
 Porto di Genova, per la sua sicurezza: 147^s.C/S.12; 203.C/S.12^t.
 Portofranco alla Spezza: vedi Spezza.
 Portofranco in genere: 154.C/S.12.
 Publico^u, cioè Rerum publicarum: 177.C^v/Arm.^o Iurium et Legum.
 Pergamene antiche^w: 195^x.C/S.14^y; 207.C^z/Arm.^o delle cantere.
 Poste^{aa}
 – di Spagna: 200^{bb}.C/S.14; 202^{cc}.C/S.14; 203.C/S.15, fog. 46.
 – di Francia: 201^{dd}.C/S.14; 202^{cc}.C/S.14; 203.C/S.15, fog. 45.
 – di Parma ed altre^{ee}: 202^{cc}.C/S.14.
 – della regina d'Ungheria: 202^{cc}.C/S.14; 203.C/S.15, fog. 43.2^o.
 – per Milano: 203.C/S.15, fog. 43.2^o.
Pramatica: 228^{ff}.D/S.7; 155.C/S.11; vedi Errario.
 Patenti: 2.A/S.10; 231.D/S.7^{gg}; vedi anche Bandiere per le patenti a bastimenti.
 Promotioni de notari: vedi Notari. //

^a Segue depennato in quei ^b 125: corretto su 124 ^c segue depennato 9 ^d 212: in sopralinea su D/S.189 depennato ^e segue depennato onorifi ^f segue depennato fa ^g segue depennato dalla Republica ^h persone: in sopralinea ⁱ segue depennato non ^j e regie onoranze: in sopralinea ^k 177-Baullo: in sopralinea ^l relazioni: in sopralinea ^m Privileggi: corretto su Privileggio; segue depennato per il solo ⁿ segue depennato in ^o segue depennato vedasi ^p segue depennato de ^q Privileggi de Papi-curias: nel margine sinistro ^r segue depennato 71.Cass ^s 147: in sopralinea su 14 144 depennato ^t 203-12: così ^u Pubblico: corretto su Publicarum ^v 177.C: in sopralinea su 155 A C/A ^w segue depennato oltre quelle che sono nelle s ^x 195: in sopralinea su 172 depennato ^y segue depennato e nel banco delle cantere ^z C: in sopralinea ^{aa} segue depennato di Spagna ^{bb} 200: in sopralinea su 177 depennato ^{cc} 202: in sopralinea su 179 depennato ^{dd} 201: in sopralinea su 178 depennato ^{ee} ed altre: in sopralinea ^{ff} 228: in sopralinea su 205 depennato ^{gg} 2.A/S.10-S.7: in sopralinea su 208.D/S.7

(c. 51 r.) Peste: vedi Contaggio.

Pandette del archivio segreto ^a oltre le poste ^b in diverse scanzie relative alle stesse pandette ^c, vedi in fondo della scanzia ^d 12 della 3^a stanza e nella scanzia 9 della 4^a stanza, dopo le decisioni della m.ca Rota.

Pandetta del archivio de notari: 177-n. 41.<C>.

Pornasio, feudo: 270 ^e.D/Arm. ^o 9. Vedi per Pornasio in un plico segnato con il n. 17 fra i plichi delle controversie con Savoia ^f.

Patron Panizza di Alassio, per le patenti di Francia: 130.C/S.12.

Prede de bastimenti: 131.C/S.12; vedi anche ^g Contrabandi e Bastimenti.

Pontremoli: vedi Zeri e Rossano e Godano; 107.C/S.5 ^h: è una vendita di Pontremoli del 1647, come dal indice di due plichi del detto n. 107 nelle aggiunte fatte a detto indice ⁱ.

Pietra, luogo: 288 ^j.B/Arm. ^o; 71.Cassione di ferro per l'aquisto.

Prealbe, territorio: 293 ^k.B/Arm. ^o

~~Paci: vedi Trattati di alleanze e di paci.~~ Vide infra.

Prencipe di Lonbkovitz: 203.C/S.15, fog. 10.

Prottettori de Carcerati: vedi Carceri.

Prigionieri, per il cambio nella guerra del 1746 e per le loro proviste: 203.C/S.15, fog. 35, 40.

Peltrecci: vedi Artiglieria.

Preliminari di pace: vedi Trattati di alleanza e di pace.

Paci: vedi Trattati di alleanza e di pace.

Possesso preso dello Stato della Republica, recuperato nella parte stata occupata da nemici¹ nella guerra del 1746, nuovi giuramenti etc.: 203.C/S.15, fog. 38, 43.1° e 2°.

Parmignola, fiume: 203.C/S.15, fog. 59.

Plenipotenziarii de principi esteri: vedi anche ne fogliacci Sussidii e Trattati; 103.C/S.15, fog. 60, 73.

Plenipotenziarii della Republica: vedi Ministri e Trattati. Volta. /

^a del archivio segreto: *in sopralinea* ^b segue depennato ne ^c segue depennato vedi
^d scanzia: *in sopralinea su S depennato* ^e 270: *in sopralinea su 247 depennato* ^f Vedi-
Savoia: *in interlinea* ^g segue depennato a Ca ^h segue macchia di inchiostro e un depen-
nato ⁱ è una vendita-indice: *nel margine destro* ^j 288: *in sopralinea su 265 depennato*
^k 293: *in sopralinea su 270 depennato* ^l segue depennato dopo

(c. 51 v.) Pastorana: 203.C/S.15, fog. 66.

Passano, luogo: 177-n. 37.C/Arm.° (per le immunità).

Ponzanello, con Falcinello: 203.C/S.15, fol. ^a 76.

Processi criminali di congiure ed altro^b: 71.Cassione di ferro; vedi Criminallium con sua picciola pandetta antica.

Ponsano: 71.Cassione di ferro, investiture due^c del 1624.

Porto Maurizio: 71.Cassione di ferro del 1625; 203.C/S.15, fol. 76.

Polonia, fissazione de cerimoniali con quel re per i titoli etc., 1765 in 1766: nelle scanzie Confinium^d.

Portogallo^e: 260.S.D/in Armario^f.//

^a Segue depennato 6 ^b segue depennato ved ^c investiture: *corretto su investitura*;
due: *in sopralinea* ^d Confinium: inium *in sopralinea* ^e segue lettera depennata ^f 260-
Armario: *così*; in: *i corretto su a*

(c. 54 r.) Q

Quarsi: 16.B/S.16; 288.B/Arm.°

Quiliano, con l'Altare: 203^a.C/S.15, fol. 76. /

^a Nel testo 103

Re di Sardegna^a: 6.A^b/S.10; 30.B/S.8^c; 50.B/S.9; 107.C/S.5; 203.C/S.15, fog. 36, 38 e 41 primo et 2^d.

Roma: 6.A^b/S.10.

~~Relazioni diverse: vedi anche Enchiridium e Annotazioni. Infra.~~

Rezzo, feudo: 15.B/S.7; 293^e.B/Arm.^o; 294^f.B/Arm.^o; 71.Cassione di ferro, tipi originali^g.

Rossano: 21.B/S.7^h; 276, 277, 278.B/Arm.^o

Rossiglione: 23.B/S.8; 71.Cassione di ferro, per l'aquisto o sia possesso.

Rei: 258.D/S.8ⁱ; vedi Concessionones reciproce^j, Banditi^k, Criminalium e Congiure^l; 203^m.C/S.15, fog. 76. ~~Vedi anche Rei nella pagina seguente.~~
Si è qui rapportato.

Rapresaglie: 35.B/S.9; 203.C/S.15, fog. 10.

Redituarii nazionali: vedi Monti e montisti.

Regie onoranze: 64.B/S.9; vedi anche l'indice delle cantereⁿ; item 71.Cassione di ferro, decreto del imperatore Giuseppe.

Registri di lettere: vedi anche Lettere: 70.B/S.12; 156^o.C/S.12; 254^p.D/S^q.7.

Relazioni delli inviati e altri ministri della Republica: 65.B/S^r.11; 207.D/S.7.

Relazioni^s de m.ci consultori e delli archivisti: in uno de^t tavolini^u della 3^a stanza. Vedi anche Enchiridium e Annotazioni^v.

Religiosi, loro pratiche^w nelle pandette loro speciali: 90.C/S.3^j e nelle generali moderne pandette delle Materie giurisdizionali: 183.C/S.14, causa de Gesuiti con i Padri di San Carlo^x.

Re di Spagna, per le legationi fatte allo stesso: vedi Legationi e Ministri.

Re di Francia, per le legationi: vedi come sopra.

Re d'Inghilterra, per le legationi: vedi come sopra.

Re di Sardegna, notato sopra.

Re^y di Napoli: 132^z e 137.C/S.12.

Regina d'Ungheria, per la guerra del 1745: vedi Militarium e altri titoli relativi; 203.C/S.15, fog. 57, 60; item 71.Cassione di ferro^{aa}, la capitulazione^{bb} del 1746. Per gli^{cc} affari dei re^{dd} e altri prencipi^{ee} si può vedere anche ne' trattati co ministri de' prencipi esteri oltre le pratiche^{ff} separate^{gg}.

Residenti alla corte per la Republica: vedi Ministri.

Remi: 136.C/S.12.

Regimentazioni: vedi ^{hh} Leve e vedi Militarium. Volta. /

^a *In sopralinea depennato* ve ^b *segue depennato* 10 ^c *segue depennato* 3 ^d e 41-2: *in interlinea* ^e 293: *in sopralinea su* 270 *depennato* ^f 294: *in sopralinea su* 271 *depennato*
^g tipi originali: *corretto su* tipo originale ^h *segue depennato* 253, 254, 255.B/Arm.^o
ⁱ 258.D/S.8: *in sopralinea* ^j *segue depennato* vedi ^k *segue depennato* vedi Cr ^l *segue depennato* 235.D/S.6, 7, 8 ^m *nel testo* 103 ⁿ *segue depennato* d ^o 156: *corretto su* 153
^p 254: *in sopralinea su* 231 *depennato* ^q *segue depennato* 8 ^r *nel testo* C ^s *segue depennato* o sia C ^t in uno de: *in sopralinea su* nelle nel ^u tavolini: *corretto su* tavolino
^v Vedi anche-Annotazioni: *nel margine sinistro* ^w *segue depennato* 90 ^x *segue depennato* 160.C/S.14 ^y *segue depennato* dell ^z *segue depennato* S C/S.11 ^{aa} *segue depennato* per ^{bb} *nel testo* cipitulazione ^{cc} gli: *in sopralinea su* altri *depennato* ^{dd} re: *corretto su* pe ^{ee} principi: *in sopralinea* ^{ff} *segue depennato* speciali ^{gg} Per gli affari-separate: *nel margine destro* ^{hh} *segue depennato* Militari

(c. 56 v.) Ricordi del Minor consiglio: 212.D/1, 2.

~~Registri di lettere per il commercio: 153.C/S.11.~~

Rolli. 243.D/S.7^a.

San Remo: 270^b.D/S.7; archivio di San Remo: 303 e 304, due casse de' commissariati^c; 203.C/S.15, fog. 59^d, 68, 69^e, 70, 71, 72, 73^f, oltre altri tre senza numero^g.

Rota e^h rotanti: 262ⁱ.D/S.9.

Rapallo: 281^j.B/Arm.^o

Relegationi o sia bandi: vedi Banditi e^k Fedi.

Resa della città di Genova alle truppe austriache: vedi Assedio.

Rossiglione, per la seta: vedi Seta.

Rossiglione: vedi^l 299.Baullo del commissario Raggio.

Ricuperazione dello Stato dopo la guerra del 1746: vedi Stato.

Richelieu, duca: vedi Duca di Richelieu.

Redditi o sia impieghi: vedi Monti.

Raggi m. Gian Antonio, commissario generale^m dopo la pace del 1748: 203.C/S.15, fog. 43.2^o.

Rialto: 64.2^o.B/S.11.

Roccatagliata: 177-n. 26.C/Arm.^o 2^o; 71.Cassione di ferro, acquisti del 1548 e 1620.

Ribellioni, congiure, fellonie, sollevazioniⁿ e tumulti: per le antiche vedi l'indice del Cassione di ferro e altro indice in libretto intitolato

«Damnatorum et culpatorum»; e vedi anche^o ne' fogliacci Criminallium et maleviventium^p e Militarium. Per li indiziati nella guerra del 1746: vedi ne fogliacci di detta guerra e particolarmente 203.C/S.15, fog. 43.2°. Per la Corsica: vedi i fogliacci della Corsica e nel indice delle cantere per quella di Pietro Corso^q. Per San Remo: vedi^r quelli di San Remo. Per altri luoghi nelle pandette de' Confini.

Raggio m. Gian Antonio, commissario generale in Massone etc., sue scritture in corba^s, n. 299.C.

Rerum publicarum, fog. così iscritto: 177-n. 20.C/Arm.^o 2°.

Republica Ser.^{ma} ^t, per le antichità: 71.Cassione di ferro; per il^u suo Dominio ne luoghi convenzionati: ibidem. //

^a 243.D/S.7: *in sopralinea su 220.D/S.8 depennato* ^b 270: *in sopralinea su 237 depennato* ^c 303-commissariati: *in sopralinea su* per la pratica di San Remo vedi ne fogliacci della Nuova gionta, da inserirsi in questa pandetta; inseriti; *segue depennato* 205.C/S.15, fog. 59 ^d 59: *in sopralinea su 56 depennato* ^e 68, 69: *corretto su* 58, 59, 60, 61 ^f 73: *depennato in sopralinea* ^g tre senza numero: *in sopralinea su* due non numerati *depennato* ^h e: *in sopralinea su* vedi *depennato* ⁱ 262: *in sopralinea su 239 depennato* ^j 281: *in sopralinea su 258 depennato* ^k *segue depennato* Fides observantię ^l *segue depennato* Ba ^m *segue depennato* ne ⁿ *segue depennato* etc. de' popoli ^o *segue depennato* Cri ^p maleviventium: *corretto su* malevives ^q di Pietro Corso: *in sopralinea* ^r vedi: *in sopralinea* ^s *segue depennato* al ^t *segue depennato* sue ^u il: *corretto su* i; *segue depennato* luo

(c. 57 r.) ~~Rei: 103. ^a C/S.15, fol. 76.~~ Vedi Concessioni supra verbo Rei. /

^a *Segue depennato* fol

(c. 58 r.) S

San Giorgio per li ecc.mi deputati con quelli del Real palazzo o sia camerali: 9.B/S.6; per le contribuzioni della guerra del 1746^a: 203, ne' fogliacci non ancor numerati, fogliacci due notati nella pandetta della Nuova gionta. Per i contratti della Republica con San Giorgio, 177-n. 11.C/Arm.^o primo, fogliacci 2 e libri 3^b.

Sali, per Carosio^c: 17.B/S.7; 32.B/S.8; 52.B/S.9; 54.B/S.9; 55.B/S.9; 56.B/S.9; 64.B/S.9; 217^d.D/S^e. 3, 4, 5, 6; 203.C/S.15, fog. 63, 76.

Scrivia: 19.B/S.7; 28^f, 29.B/S.8; 203.C/S.15, fog. 60.

Sassello: 23.B/S.8, più volte^g; 71.Cassione di ferro per l'aquisto 1620, 1614, 16[.]^h.

Stella: 23.B/S.8.

Sassello e Mioglia: 24ⁱ.B/S.8; 33.B/S.8; 284, 285, 286.B/Arm.^o; Cassa del m. Bottino, sc.^{ra} 2^j.

Sassello, per l'aquisto et investiture: 71.Cassione di ferro, molte scritte nelli indici^k.

Suvero: 26.B/S.8; 275^l.B/Arm.^o

Serravalle: 8.2^o.B/8^m; 27.B/S.8; 32.B/S.8; 61.B/S.9; 203.C/S.15, fog. 10 (per il possesso presone nel 1746)ⁿ.

Seborca: 31.B/S.8; 297^o.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 59, 63, 66; vedi picciolo fogliaccio nella scanzia di San Remo; vedi anche ne' fogliacci dell'ultima turbolenza del 1753 in circa. Vedi Notari per atti fatti nella Seborca tra il fine del 1500 e principio del 1600^p.

Strade^q: 32.B/S.8; 56.B/S.9; 224^r.D/S.7; 283^s.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 64, 76.

San Remo: 38.B/S.9; 213 in margine, per l'archivio^t; 297^u.B/Arm.^o; 203.C/S^v.15, fog. 68, 69, 70, 71, 72, con altri due notati in margine della pandetta di detti fogliacci fatta dal signor Piaggio^w.

Sussidii alla Republica per l'aleanza e guerra del 1746 in 1748: 203.C/S.15, fog. 27, 41^x.2^o.

Sussidii a prencipi e loro^y truppe: 46.B/S.9; 164^z.C/S.13; 271^{aa}.D/Arm.^o 10; 178.C/S.14; 203.C/S.15, fog. 60; vedi^{bb} fogliaccio inscritto « Contributiones etc. 1746 in 1750 » nel banco primo 3^a stanza ed altro inscritto « Contante de pagamenti » in detto banco^{cc}.

Sussidii delli ecclesiastici: 178^{dd}.C/S.14; 189^{ee}.C/S.14. Per i sussidii degli ecclesiastici vedasi anche il fogliaccio della Gionta de tredici^{ff}.

Sussidii o sia contribuzioni generali per la guerra del 1746: vedi^{gg} n. 203, due fogliacci non ancor numerati, 1 nella pandetta del<la> Nuova gionta; vedi anche Tasse. E sono uno inscritto « Contributiones et Deputatio ecc.ma denominata de tredici, 1746 in 1750 » ed altro « Contante de pagamenti e somministrazioni fatte dalla Riviera di ponente, 1748 in 1749 », posti nel banco primo della 3^a stanza^{hh}.

Scarella, marchesi: 59.B/S.9; 270ⁱⁱ.D/Arm.^o 9.

M.ci Sauli, loro causa: 60.B/S.9.

Sanità, per le patenti ed altro^{jj}: 61.B/S.9.

Savoia, duca: vedi Re di Sardegna.

Stortiglione, conte: vedi Conte. Volta. /

^a Segue depennato v ^b Per i contratti-libri 3: *nel margine superiore; segue depennato* nel Arm.^o Contractuum etc. ^c segue depennato 16 ^d 217: *in sopralinea su 194 depennato* e segue depennato e nelli ^f 28: *in sopralinea* ^g segue depennato 261.B/Arm.^o, 1 ^h 1620, 1614, 16[...]: *in sopralinea* ⁱ 24: *corretto su 23* ^j 284-sc.^{ra} 2: *in sopralinea su 261.B/Arm.^o, 262, 263.B/Arm.^o depennato* ^k Sassello per l'aquisto-indici: *in interlinea*; investire: *in sopralinea su investitu depennato*; Sassello: 23.B/S.8-indici: *nel margine sinistro* Per le controversie con Savoia ^l 275: *in sopralinea su 252 depennato* ^m 8.2^o.B/8: *così, in sopralinea* ⁿ 1746: *corretto su 1745* ^o 297: *in sopralinea su 274 depennato* ^p Vedi Notari-1600: *nel margine sinistro* ^q Strade: *nel margine sinistro; segue depennato* S Strade ^r 224: *in sopralinea su 201 depennato* ^s 283: *in sopralinea su 260 depennato* ^t 213-archivio: *così, in sopralinea* ^u 297: *in sopralinea su 26 274 depennato* ^v segue depennato 10 ^w notari-Piaggio: *nel margine destro; segue depennato notati in margine* ^x 41: *corretto su 40* ^y a principi e loro: *in sopralinea su al Imperatore e sue* ^z 164: *in sopralinea (segue depennato e 148) su 142 depennato* ^{aa} 271: *in sopralinea su 248 depennato* ^{bb} segue depennato plic ^{cc} vedi fogliaccio-banco: *in interlinea* ^{dd} 178: *in sopralinea su 156 depennato* ^{ee} 189: *in sopralinea su 166 depennato* ^{ff} Per i sussidii-tredici: *nel margine sinistro* ^{gg} segue depennato anche ^{hh} vedi n. 203-stanza: *nel margine destro* ⁱⁱ 270: *in sopralinea su 247 depennato* ^{jj} segue depennato 61

(c. 58 v.) Savona, per la fortezza: vedi Forti e fortezze; 71.Cassione di ferro, Stato e altre molte scritture ^a; 135.C/S.12; 266^b.D/Arm.^o 4^o. Per le antichità di Savona: vedi vari libri nel Arm.^o ^c Iurium et Legum; per la resa del 1746: vedi 203.C/S.15, fog. 15, 21 ^d, 43, per demolizioni al molo e porto e per lo spacciamento ^e; 203.C/S.15, fog. 59, 65 ^f, per imposizioni e regolamenti.

Spagna e spagnuoli: vedi Legationi ^g, Ministri ^g, Passaggi e Trattati; 138^h, 140.C/S.12; 130.C/<S>.12, nel fol. dell' ⁱ anno 1743; 203.C/S.15, fog. 15, 27.

Spezza, per il golfo e lazaretto e porto franco od altro: 140.C/S.12; 153 ⁱ.C/S.12; 157^k.C/S.12; 273^l.B/Arm.^o, per il territorio; 203^m.C/S.15, fol. 76 (per il confuoco e preghiere).

Sarzana, vedere nelle di contro scritture del 1605 e 1606ⁿ. Vedere nel fogliaccio Iurium molte scritture sopra la pretenzione di Minolo nel golfo ^o della Spezza e Sarzana del 1605 e 1606^p.

Padri Scalsi ^q: 183.C/S.14.

San Lorenzo, cattedrale di Genova ^r: 186.C/S.14.

Sala del publico ^s Reale palazzo ^r: 186.C/S.14.

Soccorsi della Republica contro il Turco¹: 190.C/S.14.

Santo Ufficio dell'Inquisizione: vedi Inquisizione.

Santo Stefano, chiesa in Genova, pergamene antiche: 195^u.C/S.14.

San Siro, chiesa in Genova, pergamene antiche: 195^u.C/S.14.

Saluti di artiglier<i>a</i>^v: vedi Cerimoniali.

Statua al duca di Richelieu: vedi Duca di Richelieu.

M.ci segretarii: 177-n. 13.C/Arm.^o primo^w; di questa Ser.ma Republica: 204.2^o^x.C/S.15; vedi Ministri esteri; vedi loro Congressi^y.

Segretario Bologna: vedi Ministri della Republica.

Segretario Sorba: vedi Ministri della Republica.

Scrittura Sacra, in ebreo e^z in latino: nel armario Contractuum e in una cassetta^{aa} sopra una della scanzie della 3^a stanza. //

^a e altre molte scritte: *in sopralinea* ^b 266: *in sopralinea su 243 depennato* ^c segue depennato Contr ^d 21: *in sopralinea* ^e e porto-spacciamento: *in sopralinea* ^f 65: *in sopralinea* ^g segue depennato e ^h segue depennato C/S.11 ⁱ dell': del *in sopralinea su* che contiene depennato ^j 153: *corretto su 150* ^k 157: *corretto su 154* ^l 273: *in sopralinea su 250 depennato* ^m nel testo 103; segue depennato fol S C ⁿ segue depennato Subsidi al Imperatore ^o nel testo colfo ^p Vedere-1606: *nel margine sinistro* ^q segue depennato 160.C/S.14 ^r segue depennato 163.C/S.14 ^s segue depennato palazzo ^t segue depennato 167.C/S.14 ^u 195: *in sopralinea su 172 depennato* ^v segue depennato ve^w 177-primo: *in sopralinea su 181.C/S.15 depennato; precede depennato in sopralinea* di Stato di^x 2^o: *in sopralinea* ^y vedi Ministri-Congressi: *in sopralinea su 203.C/S.15, fog. depennato* ^z e: *corretto su precedente scrittura* ^{aa} cassetta: *in sopralinea*.

(c. 59^r.) Secretorum, fogliacci affini alli Politicorum: 212.D/S. 1 e 2^a.

Sequestri de monti: vedi Monti.

Sequestri de bastimenti: vedi^b Bastimenti per i sequestri, Bandiere e Prede.

Supremorum: 221^c.D/S.7.

Seta, per l'arte^d: 222.D/S.7.

Salvicondotti: 240^e.D/S.7.

Senaregha Gentile e Ambroggio, loro atti: 126, 127.D/S.7.

Scritture intercette: vedi Console Maricone; vedi Padre Granello.

Sorba, segretario della Republica in Parigi: vedi sotto il titolo di Ministri.

Stadomella, luogo: 274^f.B/Arm.^o

Santo Stefano, luogo del prencipe Doria: 281^g.B/Arm.^o

Scielti: vedi Militie urbane.

~~Stato della Republica, per la difesa: vedi Difesa.~~

Scioppi: vedi Artiglieria e Munizioni.

Sudditi della Republica, per l'obbligo di servire nelle milizie: 203.C/S.15, fog. 15.

Seta in Rossiglione^b: 203.C/S.15, fol. 21.

Stato della Republica, per la difesa: vedi Difesa. Per la ricuperazione e ristabilimentoⁱ dopo la guerra del 1746: vedi Possesso^j; per il suo Dominio: vedi Dominio.

Sardi Gian Battista, di San Remo: 203.C/S.15, fog. 43.2°.

Sollevazioni di popoli^k: vedi Ribellioni.

Senatori, per incidenti: 203.C/S.15, fog. 60.

Seminario, libro antico: 177-n. 14.C/Arm. primo.

Sertirana, conte, ministro di Torino: vedi Conte. Volta. /

^a 212.D/S.1 e 2: *in sopralinea su* 10 189.D 245 1 e 2 ^b segue depennato Ban ^c 221: *in sopralinea su* 198 depennato ^d segue depennato 199.D/S.8 D/S.7 ^e 240: *in sopralinea su* 217 depennato ^f 274: *in sopralinea su* 251 depennato ^g 281: *in sopralinea su* 258.A depennato ^h segue depennato f ⁱ e ristabilimento: *in sopralinea* ^j segue depennato 203.C/S.15, fog. 38 ^k di popoli: *in sopralinea*.

(c. 59 v.) Stabili^a, loro alienazione proibita a confini: 203.C/S.15, fog. 67.

Sinodi del arcivescovo e vescovi: 177-n. 6/Arm.° 2° della 3^a stanza.

Statuti e leggi della Republica: 177-n. 28^b e 29.C/Arm.° 2°; 71.Cassione di ferro, per le leggi del 1576; vedi anche nel indice delle cantere per quelli del 1588; vedi l'epitome delle leggi del armarium^c Iurium et Legum.

Statuti^d de' varii luoghi delle Riviere^e: 177-n. 38, 40.C/Arm.° 2°; vedi anche Immunità; vedi Savona ed altri luoghi.

Savignone, feudo^f: 71.Cassione di ferro per investitura del 1613, 1620, 1627; item testamento del m. Giulio Fiesco del 1572.

Sindicati: 71.Cassione di ferro.

Sardegna, per i consoli: 71.Cassione di ferro.

San Cristofaro, feudo: 8.2°B/8, per un bedale; item^g libro nel Cassione di ferro, 71.C.

Spinola di Lerma^h: vedi al n. 300.Baullo di loro scritture.

Spinoli, fratelli q. Francisciⁱ: 203.C/S.15, fol. 76.

Strada regia: vedasi Relazione del consultore Asdente del 1738, esistente nelle scritture di Adelano e Zeri. //

^a Segue depennato per per ^b in sopralinea depennato ve ^c del armarium: così ^d precede depennato D ^e segue depennato 177 ^f segue depennato investitura del 1616 1613 § 8.2°-item: in sopralinea su 71 depennato; 8.2°B/8: così ^h segue depennato Baull ⁱ segue depennato f

(c. 60 r.) **T**

Tipi: ~~7.A/Cassa; 69.B/A~~ Sotto.

Toirano: 16.B/S.7; 288 ^a.B/Arm.°; 71.Cassione di ferro, per l'aquisto.

Torriglia: 18.B/S.7; 11.2°/B/S.6, verbo Montoggio.

Tagliolo: 23.B/S.8; Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 11.

Triora: 23.B/S.8 ^b; 289, 290, 291.B/Arm.°; 203.C/S.15 ^c, fog. 53 ^d.

Tortona: 28.B/S.8; 203.C/S.15, fog. 53, 57, 60; vedi Nove.

Transito di prencipi e truppe per lo Stato della Republica: vedi Passaggio.

Teologo della Republica, padre Granello: 87.C/S.3; 266 ^e.D/Arm.° 3.

Traffico: vedi Commercio.

Trattati co' ministri de prencipi esteri^f; per le loro case e pretesi privilegi vedi Passaggio de birri etc. ^g.

- del re di Francia: 159 ^h.C/S.13; 203.C/S.15, fog. 38, 43. Trattati o sia congressi del m. Marcello Durazzo con l'inviato di Francia Nevilli: 203.C/S.15, fol. 76 ⁱ.
- del re di Spagna: 160, 161, 162 ^j.C/S.13.
- del Imperatore: 163, 164 ^k.C/S.13; 267 ^l.D/Arm.° 5.
- del re d'Inghilterra: 165 ^m.C/S.13.
- della Republica di Olanda: 165 ^m.C/S.13.
- del duca di Savoia: 166 ⁿ.C/S.13.
- de ministri e generali austriachi: vedi i titoli riguardanti la guerra del 1744 in 1747 ^o.

Trattati di alianze e di pace^p: 203.C/S.15, fog. n. 1 e n. 5; 203.C/S.15, fog. 15, 38, 60; Cassa del m. Bottino, sc.^{ra} 3; Trattato di un meditato convegno con Vienna: 203.C/S.15, fol. 74 ^q; per quella del 1636 con il duca ^r di Savoia vedi fog. nel Arm.° Iurium et Legum, inscritto « Executio pa-

cis etc. »; per quella del 1684 con la Francia vedi in detto armario altro fog. ^s « Iter Pariseos Ser.mi Ducis etc. »; vedi anche Capitolazioni^t; vedi anche Garanzia. Per la altra^u pace con il duca di Savoia del 1673^v vedasi il fog. de trattati con il re Cristianissimo, n. 2^w. Per detti trattati di pace^x e di alleanze etc. antiche e moderne: 71.Cassione di ferro. Per li antichi di detti trattati di pace ne' quali intervennero i ministri della Repubblica o ebbe in essi l'inclusione vedasi la nota nella 1^a pandetta del archivio da me fatta nel 1734, verbo Congressi^y.

Taro: 256, 257.B/Arm.^o

Taro, luogo: 279^z.B/Arm.^o

Tipi o sia carte^{aa} geografiche o sia topografiche, volgarmente disegni^{bb}: un fascio sopra le scanzie Maritimarum per li antichi e per i moderni: 7.A, in una cassa; 69.B/Arm.^o; altri se ne trovano infilsati ne' fogliacci delle loro rispettive pratiche.

Truppe^{cc} levate dalla Repubblica in occasione di guerra: vedi Guerre delli anni 1625, 1672, 1746, anzi vedi Militarium, vedi Armata.

Truppe de principi esteri introdotte alla difesa delle fortezze della Repubblica: 203.C/S.15, fog. 23.

Truppe de principi esteri, per i passaggi: vedi Passaggio.

~~Truppe della Repubblica per la guerra del 1746: vedi Armata./~~

^a 288: in sopralinea su 265 depennato ^b segue depennato 265.B/Arm.^o, 266, 267, 268.B/Arm.^o ^c 15: in sopralinea ^d Tagliolo-53: nel margine sinistro Per le controversie con Savoia ^e 266: in sopralinea su 242 depennato ^f segue depennato con ^g per le loro case-etc.: nel margine destro; segue depennato re di Spagna 137.C/S.13, 138 137 ^h 159: corretto su 137 ⁱ Trattati o sia congressi-76: nel margine sinistro ^j 160 161 162: in sopralinea su 138 139 140 depennato ^k 163 e 164: in sopralinea su 141 e 142 depennato ^l 267: in sopralinea su 244 depennato ^m 165: in sopralinea su 143 depennato ⁿ 166: in sopralinea su 144 depennato ^o de ministri-1747: in interlinea ^p segue depennato 180.C/S.15, fol. n. 1 ^q e n. 5-74: in sopralinea ^r duca: in sopralinea su re di Sardegna depennato ^s altro fog.: in sopralinea ^t segue depennato e ca ^u altra: in sopralinea ^v 1673: corretto su 1773 ^w Cristianissimo n. 2: in sopralinea; per quella del 1636-n.2: nel margine destro ^x segue depennato 71.Cassione di ferro ^y Per detti trattati-Congressi: nel margine sinistro ^z 279: corretto su 259; segue depennato 280 ^{aa} segue depennato topogr ^{bb} segue depennato so ^{cc} segue depennato di

(c. 60v.) Santa Tecla^a, picciola fortezza ivi^b stabilita: 203.C/S.15, fog. 26; vedi anche Difesa dello Stato e Fortezze in genere^c.

Tassa per la guerra del 1746 estesa a forastieri: 203.C/S.15, fog. 42; vedi anche Sussidi. Vedi fogliaccio iscritto « Contributiones austriacae et Deputatio exc.ma denominata de tredici », altro iscritto « Contante de pagamenti della Riviera di ponente, 1746 in 1750 », nel banco primo della 3^a stanza^d.

Tumulti popolari: vedi Sollevazioni.

Torgiano: vedi Conscente.

Titoli nelle lettere^e: vedi Cerimoniali; vedi anche le pandette de titoli.

Trisobio: Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 14.

Tragliette^f: 177-n. 13 g./Arm.^o primo. //

^a *Segue depennato* per il forte ivi ^b *segue depennato* stal ^c vedi anche Diffesa-
genere: *nel margine destro* ^d Vedi fogliaccio-stanza: *in interlinea* ^e nelle lettere: *in so-*
pralinea su vedi di ^f Tragliette: *corretto su* Traglietta ^g 13: *corretto su* 14

(c. 62 r.) V

Verzi, adiacenza di Toirano: 16.B/S.7.

Valdebella: 23.B/S.8.

Viozenne: 23.B/S.8^a.

Viosenne: 9.B/S.6^b; 14.B/S.7, plico aggiunto^c per Cosio, Montegrosso per le Viozenne, 1736 in 1744^d; 30.B/S.8; 294.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fog. 53, 64. Vedi ne plichì delle controversie con Savoia, particolarmente un plico con il n. 17; vedi anche^e Cosio per differenze assieme con Mendatica, Montegrosso e Viozenne^f.

Vergagni, feudo: 53.B/S.9.

Vinzoni, colonello ingegnere<re>, sue scritture e tipi a parte: 69.B/A<rm.^o>.

Vescovi

- di Albenga: 79.C/S.3; 81.C/S.3; 85.C/S.3; 203.C/S.15, fog. 60, 65.
- di Mariana: 80.C/S.3.
- ~~di Aleria: 81.C/S.3.~~
- di Savona: 82.C/S.3; 85.C/S.3; 203.C/S.15, fog. 65.
- di Noli: 83.C/S.3.
- di Aleria: 84.C/S.3.
- di Sagona: 84.C/S.3.

Visite de bastimenti, per i contrabandi^g: 135 e 136.C/S.11; 203.C/S.15, fog. 49; vedi Contrabandi^h.

Visite de vescovi e visitatori ecclesiastici: 187ⁱ.C/S.14.

~~Visite de bastimenti, per i contrabandi: vedi Contrabandi.~~ Supra.

Vienna, scritture di quel ministero: vedi^j Ministri e particolarmente segretario Bologna e m. Giacomo Durazzo.

Villafranca, feudo^k: 11.3^o.B/S.6^l; 273 e 274^m.B/Arm.^o; 203.C/S.15, fol. 58ⁿ.

Varese: 279, 280^o.B/Arm.^o; Cassa del m. Bottini, sc.^{ra} 12; 177-n. 2.<C./Arm.^o>; 71.Cassione di ferro, per acquisti del 1548 e 1620 e pure con altre scritture.

Vormes, per i<l> trattato^p ivi seguito: vedi Trattati.

Vado, per il porto^q: B/S.7, 11.4^o^r, a carta 1a di questa pandetta; vedi anche Fortezze^s. /

^a Valdebella-S.8: *nel margine sinistro* Per le controversie con Savoia ^b 9.B/S.6: *in sopralinea* ^c segue depennato Così ^d 14.B/S.7-1744: *in sopralinea* ^e segue depennato pl
^f Vedi ne plichi-Viozene: *nel margine destro* ^g per i contrabandi: *in sopralinea* ^h vedi Contrabandi: *nel margine sinistro* ⁱ 187: *in sopralinea su* 164 depennato ^j segue depennato Segretario Bologna e ^k feudo: *in sopralinea* ^l 11.3^o.B/S.6: *in sopralinea* ^m 273 e 274: *in sopralinea su* 250 e 251 depennato ⁿ 58: *corretto su precedente scrittura* ^o 279, 280: *in sopralinea su* 256, 257 depennato ^p trattato: *corretto su trattati* ^q segue depennato vedi Fortezze, 11.4^o ^r B/S.7, 11.4^o: così ^s vedi anche Fortezze: *in sopralinea*.

(c. 62 v.) Viareggio, porto de Luchesi: vedi^a Coralline^b.

Vallebuona: 203.C/S.15, fog. 59, 66, 76.

Voltaggio: 203.C/S.15, fog. 60, 64.

Ventimiglia, per il bosco di Cuneo e Seborca^c: vedi Cuneo e Seborca; 71.Cassione di ferro, credo per sollevazioni; vedi n. 202.Cassa di scritture venute da Ventimiglia^d.

Voti di san Bernardo e SS.ma Concessione: 177-n. 5.<C>/Arm.^o primo.

Valdetaro, principi e loro feudi: vedi Feudi.

Varese: 177-n. 26.C/Arm.^o 2^o.

Usure: 177-n. 37.C/Arm.^o 2^o. //

^a Segue depennato Luche ^b segue depennato 203 ^c Seborca: ca *in sopralinea*; segue depennato per pretensioni antiche ^d vedi n° 202 (*corretto su* 203)-Ventimiglia: *nel margine destro*.

(c. 63 r.) **Z**

Zuccarello, feudo: 15.B/S.7; 20.B/S.7; 288^a.B/Arm.º; 203.C/S.15, fog. 48, 76; 71.Cassi<o>ne di ferro, varie scritture per l'aquisto.

Zeri: 21.B/S.7; 276, 277, 278^b.B/Arm.º; 203.C/S.15, fog. 59.

Zignago, luogo: 21.B/S.7; 276, 277, 278^c.B/Arm.º

Zecca di Genova: 71.Cassione di ferro; vedi anche Monetarum. /

^a 288: *in sopralinea su 265 depennato* ^b 276, 277, 278: *in sopralinea su 253, 254, 255 depennato* ^c 276, 277, 278: *in sopralinea su 253.B/Arm.º, 254, 255 depennato.*

Guida topografica dell'archivio segreto (1758-1773)

Prima stanza A

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo/Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
1	Scansie 1-9	Diversorum	1375-1754, 1756	fo. 406	Indice
s.n.	Sopra scansia 1	c. s.	1581	fo. 1	
2	Scansia 10	Patentium	1720-1747	fo. 5	l. 6, q. 2
3-4	c. s.	Cerimonialium	s.d.	l. 6, q. 2	
5	c. s.	Codice diplomatico d'Italia del Luning	1725-1726	voll. 4	
6	c. s.	Ragioni della Santa Sede con il re di Sardegna	1732	vol. 1	Indice
7	Cassa	Tipi o mappe geografiche e topografiche	s.d.	s.n.	

Seconda stanza B

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
8	Scansie 1-5	Confinium	954-1743	fo. 202	Pandette
		<Confinium>	1749-1763	pl. 2	
9	Scansia 6	<Confinium>	1716-1744	fo. 2	
10	c. s.	Diversorum	s.d.	fo. 1, i. 1	
11	c. s.	Osservazioni e annotazioni circa i confini e luoghi del Ser.mo Dominio	s.d.	fo. 1	Pandetta
11.2°-9°	c. s.	<Confinium>	1736-1766	fo. 3, pl. 7	
12-21	Scansia 7	c. s.	1726-1772	pl. 32	
22-33	Scansia 8	c. s.	1665-1713	fo. 8	
		c. s.	1710-1741	fo. 38, pl. 3, l. 5	

* La Guida topografica dell'archivio segreto è stata redatta sulla base dei dati presenti nel ms. 313bis, oggetto della presente edizione. Si sono usate le seguenti sigle: c. s. = come sopra; fo. = fogliaccio/fogliacci, foliaccio/foliacci; i. = involto/involti; l. = libro/libri; pl. = plico/plichi; pr. = protocolli; m. = manuali; o. = originali/autentici su pergamena; q. = quinterni; s.d. = senza data; s.n. = senza numero; sc. = scritture, scritture sciolte; s.t. = senza titolo; st. = stampe; t. = tipi; vol./voll. = volume/volumi-tomo/tomi.

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
34-64, 64.2°-3°	Scansia 9	Passaggi di sovrani e di truppe, dazi, sale, monti esteri, controversie di confine	1427-1764	fo. 40, pl. 2, l. 1	
s.n.	Scansia 10	s.t.	s.d.	s.n.	Indice
65	Scansia 11	Relazioni di inviati	s.d.	l. s.n.	Indice
66	c.s.	Investiturarum	s.d.	fo. 1	Pandetta
67	c.s.	<Investiturarum>	s.d.	o. s.n.	Indice
68	c.s.	Scripture et decreta circa legationes ad principes	1702-1703	fo. 1	
69, 273-297	Armadio con porta fasciata di ferro	<Confinium> Vinzoni	1692-1749	fo. 25, t. s.n.	Indice
70	Scansia 12, sotto il banco	Litterarum Pandetta Confinium	1652-1755	l. s.n., pl. 2 l. 1	
71	Cassone di ferro	Processi per delitti di lesa maestà, acquisti, investiture, manuali, leggi ecc.	s.d.	pr., o., m., s.n.	Indice
72	Sopra scansie 8 e 9	<Confinium>	s.d.	pl. s.n.	Indice

Terza stanza C

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
73	Scansie 1-3	Iurisdictionalium	1638-1753	fo. 160	Pandette
74	c. s.	<Iurisdictionalium>	<i>ante</i> 1758	p1. s.n.	
75	c. s.	Iurisdictionalium	1391-1703	fo. 13	Indice
76-90	c. s.	<Iurisdictionalium>	1664-1666, 1686-1759	fo. 16, pl. 2, l. 1	
91	Scansie 4-5	Legationum ad Summum Pontificem	1614-1758	fo. 20	
92	c. s.	Legationum ad Cesarem	1563-1719	fo. 24	
93	c. s.	Legationum ad regem Catholicum	1564-1704	fo. 26	
94-97	c. s.	Missioni a Madrid, Parma e Firenze	1720-1733	fo. 2, l. 5, pl. 1	
98	c. s.	Legationum ad regem Cristianissimum	1617-1709	fo. 26	
99	c. s.	Legationum ad regem Anglie	1654-1711	fo. 4	

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
100-101	c. s.	Legationum ad ducem/ gubernatorem Mediolani	1624-1684	fo. 3	
102	c. s.	Legationum ad principes Italie	1651	fo. 1	
103	c. s.	Legationum ad ducem Sabaudie	1654-1689	fo. 1	
104-107, 111-112, 114	c. s.	Missioni a Madrid, Milano, Torino e Roma	1600-1609, 1651-1653, 1739-1743, 1746-1754	fo. 6, pl. 2	
113	c. s.	Lettere del commissario generale Pinelli	1749-***	fo. 1	
115	c. s.	Pandetta Legationum	s.d.	<l. 1>	
108	Sul banco vicino alla scansia 5	Missione a Vienna	1736-1741	fo. 1	
109-110	c. s.	Legationum ad regem Cristianissimum	1737-1742	fo. 2	
116-123	Scansie 6-8	Litterarum	1505-1727 1699-1738	fo. 166 fo. 13, pl. s.n.	Pandetta
124-125	Scansia 9	Propositionum	1573-1754	fo. 39	Pandette
126	Scansia 10	Politicorum	1383-1705	fo. 18	Pandetta
127	c. s.	Nobilitatis	1478-1751	fo. 22, pl. 1, sc. s.n.	Pandetta
128	c. s.	Privilegia et decreta onorifica	1713-17**	fo. 1	
129	Scansia 11-12	Maritimarum	1472-1736	fo. 76	Pandette
130	c. s.	c. s.	1737-1751	fo. 9	
131-158	c. s.	Affari di marina, di guerra e di commercio	1652-1750	fo. 38, pl. 3, l. 1	
159	Scansia 13	Trattati co ministri del re Cristianissimo	1630-1729	fo. 10	Pandetta
160-162	c. s.	Trattati co ministri del re Cattolico	1614-1637	fo. 17, l. 1	
163-164	c. s.	Trattati co ministri dell'Imperatore	1691-1737	fo. 8	
165	c. s.	Trattati co ministri del re d'Inghilterra e dell'Olanda	s.d.	fo. 3	
166	c. s.	Trattati co ministri del duca di Savoia	1707-1737	fo. 1	
167-169, 169.2°, 170-173, 175-176	c. s.	Giunte ad medios, del traffico e di marina	1661-1749	fo. 2, pl. 6, q. 2	

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
174	c. s.	Cerimoniarum <7°>	s.d.	l. 1	
177	Armadio 1	Contractuum et Cronicorum	s.d.	fo., pl., l., s.n.	Pandette
	Armadio 2	Iurium et Legum	1186-1695, s.d.	fo. 2	
		Bolle e brevi pontifici	s.d.	i. 1	Indice
		Privilegi imperiali	s.d.		Indice
178-179	Scansia 14, sotto il banco verso il fondo della stanza, verso levante	Avarie	1697-1709	Fo. 4	
180-195	c. s.	<Iurisdictionalium>	1540-1735	fo. 22, pl. 7, pl. s.n., q. s.n.	
196-199	Scansia 14, sotto il banco verso il fondo della stanza, verso ponente	Cerimonialium	1506-1749	fo. 13, pl. 1	
200-202	c. s.	Convenzioni di posta	1713-1751	fo. 2, pl. 1	
203	Scansia 15 del 2° banco più vicino alla porta	Nuova gionta	s.d.	fo. 46	Indice
204.1°	c. s.	Gionta de tredici	s.d.	fo. 2	
204.2°	c. s.	Decreti per i segretari	1518-1748	fo. 1	
205	c. s.	Decreti e ordini per l'archivio	s.d.	fo. 2	
206	Sopra scansie Iurisdictionalium	Ministero del segretario Bologna	s.d.	l., sc., s.n.	Indice
207	Armadio delle 55 cantere	Privilegi relativi a Genova e al Dominio.	s.d.	o., pl., sc., s.n.	Pandette
		Regie onoranze, trattati di commercio col Turco, ecc.	s.d.	pl., sc., s.n.	
208.1°	Cassa o baule	Ministero di Vienna	<i>ante/post</i> 1755	pl., sc., s.n.	
208.2°	Sopra scansie 9-12	Concessioni e pagamenti relativi alla Corsica	1734-1744	st. s.n.	
209	Sopra scansia 12	Tipi antichi	s.d.	i. 1	Indice
210	Sopra la 1ª finestra occidentale	Pentateucon	s.d.	pl. 1	
211.1°	Cantera dell'ultimo tavolino	Relazioni diverse e su Savona	s.d.	l. 3	
		Relazioni dei consultori		pl. s.n.	
211.2°	Sopra la 2ª finestra orientale	Campo Freddo	<i>ante</i> 1760	i. 1	

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
298	Cassetta	Ministero di Vienna	1745 ca.	sc. s.n.	
299	Corbone	Commissariato di Gio. Antonio Raggio a Campo, Rossiglione e Ovada	s.d.	sc. s.n.	
300	Baule	Spinola di Lerma	s.d.	sc. s.n.	

Quarta stanza D

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
212	Scansie 1-2, fra le tre finestre	Secretorum Notulari per le cancellerie, ricordi, consulti del Minor consiglio, commissioni	1557-1748 s.d.	fo. 97 l., pl., s.n.	Inventario
213-216	Scansie 3-6, nel muro opposto alle finestre	Militarium	1481-1706	fo. 51, l. 7, pl. 3	
217	c. s.	Archivio del Finale	1059-1755	fo. 42, pl. 11, pl. s.n.	
219	c. s.	Grìde	1548-1704	fo. 6	
220	c. s.	Consulum	1450-1732	fo. 6	
218	Sopra scansie 3-6	Cause di privati	s.d.	pl. s.n.	
221	Scansia 7, sotto il 1° bancone, verso il centro della stanza	Supremorum	1543-179*	fo. 1	
222-223	c. s.	Artium	1424-1703	fo. 2	
224	c. s.	Viarum	1597-1703	fo. 1	
225	c. s.	Monetarum	1650-1744	fo. 3, pl. 1	
226	c. s.	Scripture circa ferias	s.d.	fo. 1	
227	c. s.	Pro communitatibus Terre Firme	1670	fo. 1	
228	c. s.	Prammatica	1591-1748	fo. 1, pl. 1	
229	c. s.	Hebreorum	1587-1752	fo. 1	
230	c. s.	Instrutiones et relationes	1396-1694	fo. 8	
231	c. s.	Litterarum patentium et attestatumum	1635-1712	fo. 10, pl. 1	
232	c. s.	Litterarum commissariorum in Ora occidentali/Ultra iuga	1615	fo. 2	
233-239	c. s.	Fortificazioni	1554-1731	fo. 6, pl. 2, l. 1	

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
240	c. s.	Salviconductus	1632-1704	fo. 2	
241	c. s.	Notariorum Collegii et extra	1470-sec. XVIII	fo. 4	
242	c. s.	Contra exules et male viventes	1618-1704	fo. 14	
243	c. s.	Rollorum	1528-1704	fo. 12, l. 1, pl. 2	
244-245	c. s.	Mal contagioso in Città /in Vienna/ in Marsiglia	1656-1658, 1713-1714, 1720-1723	fo. 3	
246	c. s.	Descriptio animarum Domini	1667	fo. 1	
247	c. s.	Fides absentiarum relegationis	s.d.	fo. 1	
248	c. s.	Lettere segrete	1632-1650	fo. 2	
249-250	c. s.	Atti di Ambrogio Gentile Senarega	1515-1528, 1551	fo. 3	
251	c. s.	Istrumenti del notaio Taddeo de Mauro	1450-1460	fo. 1	
252	c. s.	Istrumenti del notaio Luciano Carozzo	1681	fo. 1	
253	c. s.	Scritture diverse	s.d.	fo. 1	
254	Scansia 7, sotto il 1° bancone, verso il muro	<Litterarum>	1572-1590; ante 1700	fo., l., pl., s.n.	
255-257	c. s.	Archivio del m.co Stefano Raggi, incluse le Informazioni (cioè istruzioni) date dalla Repubblica genovese a suoi Ambasciatori (1423-1596) di Agostino Franzone	Sec. XVII 1628	l., pl, s.n. voll. 2	Indice
258	Scansia 8, sotto il 2° bancone, verso il centro della stanza	Criminalium	1554-1707	fo. 26	Pandetta
259	c. s.	<Diversorum>	1380-1581	l. s.n.	Pandetta, indice
260	Scansia 8, sotto il 2° bancone, verso il muro	Archivio di San Remo Scritture trasportate da Albenga Attentato contro il re di Portogallo e Padri Gesuiti	s.d. Fine '500- inizi '600 s.d.	sc. s.n. pl. s.n. l. 7, pl. 1	Inventario

Numero d'ordine	Scansia / Contenitore	Titolo del Fondo /Serie - Oggetto	Estremi cronologici	Consistenza	Mezzi di corredo
261	Scansia 9 (sopra gli armadi fasciati di ferro)	Decreti	1442-1748.	m. s.n.	Indice
262	c. s.	Decisioni della Rota civile	s.d.	l., pl., s.n.	
263	c. s.	Pandette e indici antichi	s.d.	s.n.	
264, 272	Armadi fasciati di ferro 1°, 2°, 11°	Corsica	1730-1753	fo., l., pl., sc., s.n.	
265	Armadio c. s. 3°	Lettere al padre Granello	s.d.	pl. s.n.	
266	Armadio c. s. 4°	Scritture della fortezza di Savona	s.d.	fo., l., pl., sc., s.n.	
267	Armadio c. s. 5°	Carte sequestrate al console austriaco Bartolomeo Maricone	s.d.	sc. s.n.	Elenco
268	Armadi c. s. 6°, 7°	Aziende di privati	s.d.	l., pl., s.n.	
269	Armadio c. s. 8°				
270	Armadio c. s. 9°	Feudo di Pornassio	s.d.	pl. 6	
271	Armadio c. s. 10°	Ministero dell'agente Pedemonte a Milano	1716-1730, s.d.	pl. 24	
s.n.	Cassa inviata da Antonio Bottini	Controversie di confine	1729-1745	pl. 5, pl. s.n.	
301	Due casse	Scritture trasportate da Bastia	s.d.	sc. s.n.	
302	Cassa	Scritture di Ventimiglia	s.d.	pr., sc., s.n.	
303-304	Due casse	Commissari di San Remo	1711-1734	sc. s.n.	

Indice dei nomi di persona e di luogo

L'indice elenca i nomi di persona e di luogo, le cariche e le professioni.

Per i nomi di persona si è assunta generalmente un'unica voce principale, più corretta o documentata, sotto cui raggruppare le varianti grafiche; nei casi di omonimia si sono distinte le persone identificate da quelle prive di indicazioni.

Anche per i toponimi si è assunta di norma un'unica voce principale, seguita da eventuali varianti grafiche, indicando fra parentesi tonde la denominazione attuale quando non coincide con quella della pandetta. Sotto ogni toponimo sono riportate le indicazioni locali specifiche, nonché titoli, cariche e dignità.

Sotto la voce "Repubblica di Genova" sono elencati i relativi istituti, magistrature e cariche pubbliche.

Si sono usate le seguenti abbreviazioni: f. = figlio; q. = quondam; v. = vedi.

- Abisso, inviato di Spagna: 203.
Adelano: 168,
Adorno, *Adurnus* Agostino, governatore di Savona: 156.
– Filippo, *Philippus, orator ad regem Catholicum*: 196, 250.
– condomini di Busalla: 154.
Airaldi Gabriella: 171.
Airolo Giovanni Battista, governatore di Savona: 156.
Aix la Chapelle, v. Aquisgrana.
Alasio, Alascio: 231; (di), v. Panizza.
Albenga, *Albingana*: 147, 150, 154, 163, 168, 177, 190, 199, 217, 230, 231, 235, 238, 278; *arx*: 162, 214; Colleggio Oddo: 194, 235; opere pie: 194; vescovo: 193, 231, 270, v. Ferrari, Serra.
Alberoni, cardinale: 194, 235.
Albiano (- Magra): 231.
Aleria, vescovo: 193, 270, v. Angelis.
Alessandria della Paglia, Allessandria: 182, 183, 231.
Alfonso Luigi: 176.
Almo, v. Armo.
Alpi: 125.
Altare: 231, 260.
Alto: 153; feudo: 229.
ammiraglio, v. Malcus, Mateus.
Amoretti di Oneglia, patrono: 199.
Angelis, monsignore, vescovo di Aleria: 193.
Antibbo (Antibes): 200.
Appenino (Appennino): 239.
Apricale: 186, 223, 229.
Aquisgrana, Acquisgrana, Aix la Chapelle: 130, 230, 231, 255.
Aranquez, Araquenz (Aranjuez): 221, 230.
Archivio di Stato di Genova: 121, 133, 144, 158, 178.
Archivio di Stato di Sanremo, Sezione: 163.
Armo, Almo: 222, 223, 229, 230.
Arschott, duchessa, ducchezza di: 188, 189, 240.
Asdente Gio. Stefano, consultore, inviato a Parigi: 123, 185, 268.
Astorare: 152.
Atlantico: 128, 163.
Aulla: 153.
Auria (de), v. Doria.
Austriaci, Austriachi: 161, 200, 208, 231, 235, 252, 253, 257, 262, 268, 270.
Avicello: 141.

- Badalucco: 233.
 Badaracco: 233.
 Bagnasco: 186, 232.
 Baiardo: 186, 223, 232.
 Balbi Francesco Maria: 195, 250.
 Balbis Giannino: 121.
 Balestrino: 223, 232; marchese: 232.
 Bardi: 141.
 Bardineto: 184, 187, 232; feudo: 223, 231.
 Barletta: 233.
 Barnaba: 190.
 Bastia: 164, 177, 279.
 Bazaluzzo (Basaluzzo): 182, 187, 232, 233.
 Beccaria Cesare: 168.
 Beguda: 233.
 Belforte (- Monferrato): 186, 231, 232, 254.
 Beltrano: 233.
 Belvederi Raffaele: 128.
 Benza Gio. Battista, notaio: 163, 218.
 Bernabò, agente a Roma: 157.
 Beverino: 141, 223, 232.
 Bianchi Giovanni Antonio: 157.
 Bibola: 182, 233.
 Bitossi Carlo: 125, 129, 130, 163.
 Boflers, v. Bouflers.
 Bollano (Bolano): 233, 246.
 Bollo Andrea, chierico, chargé d'affaires del re di Polonia: 182, 233, 250.
 Bologna: 133.
 Bologna Marco: 121.
 Bologna, segretario, ministro a Vienna: 161, 209, 232, 250, 266, 271, 276.
 Bolsena, segretario: 250.
 Bonet, capitano: 189.
 Bonifacio: 199.
 Bonino, Bonnino Nicolò Antonio: 133, 194, 232, 246.
 Borghetto (- Santo Spirito): 223, 227, 232.
 Borlasca: 233.
 Borlasca Geronimo, notaio, archivista del Senato, *custos et cancellarius archivii sanctioris Ser.me Reipublice*: 121-123, 128, 135-140, 143, 159, 165, 175-177.
 Bormida, Bormida del Finale: 166, 190, 223, 232, 233.
 Bossio, monsignore, visitatore generale apostolico: 160, 206.
 Botta, marchese: 233.
 Bottaro Palumbo Maria Grazia: 128.
 Bottini, Bottino Antonio: 156, 164, 166, 179, 184, 185, 221, 229, 232, 234, 236, 238, 241, 242, 244, 251, 252, 254, 256, 264, 268, 270, 271, 279.
 Botto Francesco, cancelliere: 171.
 Bouflers, Boufleres, Boflers, duca di, generale delle truppe francesi: 207, 233, 240, 245, 255.
 Briga: 223, 232.
 Brignole, Brignole Sale Gian Francesco, *Ioannes Franciscus, legatus ad regem Cristianissimum*: 196, 250.
 – Ridolfo: 249.
 Brignone Antonio: 206.
 Brugnato: 154, 223, 232.
 Buggio, Bussio: 186, 223, 232.
 Bulferetti Luigi: 158.
 Buonamici Castruccio, storico: 233.
 Busalla, Buzalla: 122, 187, 190, 223, 232, 256; condomini, v. Adorno; feudo, feudatari: 153, 167, 187.
 Busseto, marchese di: 187.
 Bustanzo, segretario: 197, 251.
 Caffaro: 176, 224.
 Cairo (- Montenotte): 239.
 Calderara, Caldelara: 186, 234.
 Campi Filippo Ottavio q. Giacomo Giacinto q. Raimondo, archivista: 121-123, 126-157, 160, 161, 164, 168, 170, 171, 177-180, 210.
 – Francesco, f. di Filippo: 122.
 – Giacomo, f. di Filippo: 122.
 – Maria Giacinta q. Raimondo, suora: 122.
 Campo (- Ligure), Campo Freddo: 153, 161, 210, 227, 276, 277; commissario, v. Rag gio Gio. Antonio; feudo: 238.
 Camporosso, Campo Rosso: 186, 234.
 Cantone d'Urania, v. Urania.
 capitano, v. Bonet, Raubaut.
 Caprauna: 184, 222, 234; feudo: 223, 234.

- Carcare: 188, 234.
 cardinale, v. Alberoni.
 Carlo III <di Borbone>, infante di Spagna, re di Napoli, re delle due Sicilie: 188, 199, 246, 257; principessa, sua moglie: 188, 256.
 Carlo Filippo V <di Borbone>, re di Spagna: 188, 257.
 Caroli Paola: 121, 123, 144, 151, 174, 177, 178.
 Carozzo Luciano, *Carotius Lucianus*, notaio: 162, 215, 237, 278.
 Carpasio, Carpe: 186, 234, 235, 239.
 Carrara: 189, 235, 252.
 Carretto (del), Carretti, Carretta famiglia: 224, 226, 237; feudi: 226, 237.
 – Carlo, marchese: 147.
 – Scipione: 236.
 – marchese: 223.
 Carrosio, Carosio: 153, 182, 184, 223, 255, 263; feudo: 234.
 Casa di San Giorgio, San Giorgio, *Compere Sancti Georgii*: 122, 153, 160, 173, 204, 225, 242, 245, 263; deputati: 183, 263.
 Casaleggio, Cassaleggio: 186, 234.
 Casoni, Casone Filippo: 127.
 – Gio. Tommaso, Giovanni Michele Tommaso, f. di Filippo: 127.
 Cassano (- Spinola), signori di: 225, 238; feudo: 238.
 Cassinelle, Cassinella: 186, 234.
 Castelfranco (Castel Vittorio): 186, 234-236.
 Castelvecchio: 223, 235-237.
 Cattaneo, conte: 223.
 Cavallaro Cristina: 121.
 Cavanella (- Vara): 223, 237.
 Cavanna Ciappina Maristella: 127.
 Cenova: 126, 224, 237.
 Cento Croci, Cento Croce, monte: 238; passo: 239.
 Centurione, *Centurionis*, Centurioni famiglia: 235.
 – Gian Agostino, *Ioannes Augustinus*, ministro: 187, 190, 234, 250.
 – Gian Battista q. Carlo: 161, 210.
 – Giorgio: 251.
 Cesar, v. Imperiale governo.
 Chauvelin, Chavelin, inviato straordinario e plenipotenziario del re di Francia in Genova: 238, 245, 250.
 Chiavari: 223, 237.
 chierico, v. Bollo Andrea.
 Chiusola, Chiusolo: 185, 223, 234, 239.
 Cinque Terre: 222, 242.
 Cisano, Cissano: 154, 234, 238.
 Città, *Civitas*, v. Genova.
 Clori, v. Glori.
 Coccoluto Giovanni: 156.
 Coira: 150.
 Colla: 239.
 Colombara: 146.
 Colombo Cristoforo, scuopritore delle Indie Occidentali: 225, 238.
 Colonna de Cesari Rocca Raoul: 164.
 colonnello ingegnere, v. Vinzoni Matteo.
 Coltelett, console francese: 202.
comes, v. conte.
 Como: 188, 234.
 Compagnia della pietà (Voltri- Genova): 239.
Compere Sancti Georgii, v. Casa di San Giorgio.
 Compiano: 183, 222, 223, 237, 238.
 Conesco Giovanni: 203.
 Consente, feudo pontificio: 153, 185, 233, 234, 270.
 Conso: 236.
 Constantinopoli: 201, 250.
 Contardino: 183.
 conte, *comes*, conti, v. Cattaneo, Costa, Cristiani, Landi, Lauriana, Millesimo, Sertirana, Stortiglione.
 Correggia Ottaviano, segretario: 171, 172.
 Corsica, Regno di Corsica, Corsi: 126, 130, 161, 163, 166, 169, 200, 219, 221, 222, 225, 226, 236, 245, 246, 258, 263, 276, 279; feudi: 227, 242, 243; pievi: 161, 210.
 Corso Pietro: 263.
 Corticelli: 188, 234.
 Cosio (- di Arroscia), Cossio: 142, 182-184, 186, 224, 234, 235, 251, 252, 270.
 Costa Marco Antonio: 123.
 – conti, marchesi: 238.

- Costalonga: 183.
 Costamagna Giorgio: 128, 131.
 Cravenna: 194.
 Cristiani, conte: 236, 249.
 Cuneo, bosco: 224, 239, 271.
 Curlo Girolamo, gentiluomo a Parigi, ministro in Torino e a Nizza: 182, 196, 242, 249, 250, 252.
- De Ferrari, Ferrari Carlo, fratello di Giuseppe: 125, 127.
 – Gio. Giorgio, giovane d'archivio: 123, 133, 134, 142.
 – Giuseppe, fratello di Carlo: 125, 127.
 – Maurizio, ministro plenipotenziario a Vienna: 249.
 – monsignore, vescovo di Albenga: 193.
 Deiva: 221, 241.
 Diano (- Marina): 227, 241.
 Dolc'Acqua (Dolceacqua): 186, 240.
 Dolera Alberto: 123.
 Dominio, Dominio della Ser.ma Republica, Dominio Serenissimo, *Dominium*: 125, 129, 130, 161, 170, 173, 175, 183, 189, 209, 215, 230, 241, 243, 255, 263, 267, 273, 276, 278; forti, fortificazioni, *arces*: 130, 152, 162, 165, 173, 174, 230, 277; giusdicenti: 200, 214; hospitali, ospitali: 137, 256.
 Doria, *Auria (de)*, famiglia: 190, 240.
 – Clemente, gentiluomo, ministro a Vienna: 190, 197, 240, 250, 251.
 – Domenico, commissario di San Remo: 228.
 – Francesco, plenipotenziario in Aix la Chapelle: 249.
 – Gian Battista: 251.
 – Lazaro Maria, *Lazarus Maria, orator ad Summum Pontificem*: 196, 250.
 – Leonardo: 187, 240.
 – principe: 141, 183, 223, 266.
 dottore, v. Ferretti.
 duca, v. Boufflers, Lorena, Milano, Montemor, Parma, Piacenza, Richelieu, Savoia, Toscana.
 Due Sicilie, Due Corone: 189, 257; re: 199, 200, 222, v. Carlo III <di Borbone>.
- Durazzo, *Duratus* Cesare, *Cesar*: 250.
 – Giacomo q. *Ioannis Lucę*, commissario generale a Nizza, gentiluomo, ministro a Vienna: 161, 209, 227, 238, 241, 248, 249, 252, 271.
 – Gio. Luca: 154.
 – Marcello q. Gian Luca: 149, 268.
- ebrei, *hebrei*: 162, 241, 277.
 ecclesiastici: 136, 160, 206, 222, 241, 242, 245, 264.
 Elma, v. Lerma.
 Erli: 236, 242.
 Europa: 163.
- Falcinello: 182, 233, 243, 244, 260.
 Farina Domenico: 123.
 Federici (de') Federico, *Federicis (de) Federicus*: 127, 147, 154, 160, 176, 204, 225, 244.
 – <Michelangelo>: 219, 220.
 Feglino: 244.
 Ferrari, v. De Ferrari.
 Ferretti, dottore: 244.
 feudatari: 158, 191; feudi, v. Alto, Bardineto, Busalla, Campo, Caprauna, Carretto, Carrosio, Cassano, Consente, Corsica, Fieschi, Finale, Fraxinello, Imperiale governo, Landi, Langhe, Lenguiglia, Malaspina, Maro, Montoggio, Onzo, Pornassio, Repubblica di Genova, Rezzo, Roccatagliata, San Cristofaro, Savignone, Valdetaro, Varese, Vergagni, Villafranca, Zuccarello.
 Fiacone: 244.
 Fieschi, *Flisci*, famiglia: 173, 225, 242; feudi: 225.
 – Giulio: 126, 267.
 – Canevale Nicolò: 122.
 Filippo <di Borbone>, infante di Spagna, duca di Parma e Piacenza: 200, 233, 243, 246, 247, 257.
 Finale, Finaro, *Finarium*: 162, 167, 173, 196, 212, 223, 232, 244, 251, 253; archivio: 211, 212, 253, 277; feudo: 212; marchesato: 130.

- Firenze: 159, 195, 249, 274.
Flisci, v. Fieschi.
 Flobert, ingegnere: 244.
 Fontanabuona: 244.
 Forcheri Giovanni: 125.
 Fosdinuovo (Fosdinovo): 243.
 Franceschis (de) Francesco, *Franciscis (de) Franciscus, orator ad regem Catholicum*: 196, 250, 252.
 Francesco primo, imperatore: 246.
 Franchi (de) Carlo Pompeo, commissario di San Remo: 228.
 Francia, Corte di Francia, Francesi, Galli: 128, 153, 160, 177, 178, 182, 184, 186, 189, 199, 200, 203, 207, 222, 230, 236, 240, 254, 257-259, 269, v. Raubat; consigliere segretario del re, v. Verzure Nicolas; console, v. Coltelett; generale delle truppe, v. Bouflers, Richelieu; inviato in Genova: 182, 199, v. Lucienes, Nevilli; inviato straordinario e plenipotenziario del re in Genova, v. Chauvelin; Ministero degli affari esteri: 178; ministri: 202, 203, 249, 268, 275; re, re Cristianissimo, *rex Cristianissimus*: 159, 195, 196, 238, 261, 274, 275; viceconsole, v. Viale Zaverio.
 Franzoni, Franzone Agostino, f. di Tomaso: 154, 162, 163, 217, 278.
 – Matteo: 149.
 Fraschetta: 244.
 Fraxinello (Frassinello): 223; feudo: 243.
 Gallo Antonio: 176.
 Gandolfi, monsignore, vescovo di Noli: 193.
 Gardini Stefano: 121, 133, 144, 146, 152.
 Garibaldi Angelo, notaio, giovane d'archivio, archivista: 144, 146, 149-152.
 Gavi: 182, 225, 245; fortificazioni: 162, 214; molini: 223, 245.
 Gavotto Agostino, commissario generale: 201, 244.
 Genova, Città, *Civitas, Urbs*: 121, 123, 125, 128-130, 133, 135-140, 160, 161, 163, 168, 170-172, 174, 178, 187, 193, 199, 201, 204, 209, 211, 215, 223-226, 230, 231, 233, 235, 237-241, 243, 246, 248, 253, 255, 262, 276, 278.
 – arcivescovo, cardinale arcivescovo, *archiepiscopus cardinalis*: 151, 193, 206, 225, 229, 235; arcivescovato: 127.
 – carceri: 239, 259.
 – forti, fortificazioni: 130, 207, 214, 230, 242, 277.
 – *Magnum palacium*, v. Palazzo.
 – Malapaga: 225, 226.
 – Mandraccio: 200, 252.
 – Mercanzia, ponte: 198, 199, 232.
 – Monte della pietà: 226, 254.
 – mura, muraglie nuove, *menia nova*: 227, 257; – vecchie: 257.
 – Palazzo, Palazzo ducale, Palazzo reale, *Magnum palacium*: 124, 128, 182, 183, 190, 204, 205, 209, 249, 258, 265, 266.
 – porto: 200, 201, 240, 241, 246, 258.
 – portofranco: 201, 235, 258.
 – San Bernardo, chiesa: 236.
 – San Giacomo e Filippo, monastero: 205, 246.
 – San Lorenzo, cattedrale, chiesa matrice, *Sancti Laurentii ecclesia*: 160, 205, 265; custode: 137.
 – San Pietro in Banchi, chiesa: 225, 236.
 – San Siro, chiesa: 160, 206, 266.
 – Santa Maria Annunziata, SS. Nunziata, convento: 133; guardiano: 122.
 – Santa Maria di Castello, priore: 122.
 – Santa Tecla, fortezza: 269.
 – Santo Stefano, chiesa: 160, 206, 266.
 Gesuiti, v. Padri Gesuiti.
 Gibelli Pier Antonio: 123.
 Gioffré Domenico: 126, 129.
 Gio. Gastone <de' Medici>, granduca di Toscana: 195.
 Giovagallo: 233, 246.
 Giovo Angelo Maria, commissario generale, ambasciatore al Gran Signore in Costantinopoli: 190, 199, 201, 244, 250, 252.
 Giuseppe I, re di Portogallo: 163.
 Giuseppe <II di Asburgo-Lorena>, imperatore: 261.

- Giustenice: 223, 245.
- Giustiniani, Giustiniano Agostino: 127, 154.
- Gian Luca, Luca, presidente della Giunta dei confini: 124, 220, 244.
 - Gio. Benedetto: 149.
 - Luca: 188, 251.
 - padre: 190.
- Glori, Clori: 186, 234, 244.
- Godano (Sesta Godano): 185, 190, 222, 223, 244, 259; podestaria: 168, 185.
- Governo Serenissimo, v. Repubblica di Genova.
- granduca, v. Toscana.
- Granello Tommaso, padre, ministro provinciale dei Minori osservanti di Genova, teologo della Ser.ma Repubblica: 133-140, 148, 150, 163, 165, 192, 194, 205, 206, 219, 245, 252, 266, 268, 279.
- Gran signore, v. Turco.
- Grendi Edoardo: 171.
- Grimaldi, Grimaldo, famiglia: 237.
- Agostino: 165, 166, 195, 250.
 - Francesco Maria: 159, 166, 169, 187, 194, 196, 244, 250.
 - Giacomo, commissario di San Remo: 228.
 - Gio. Battista: 149.
 - Girolamo: 245.
 - Raineri, Rainieri: 199, 251.
 - marchese: 233.
 - Ceba Lazaro, *Lazarus*: 190, 244.
- Gritta Gio. Battista, segretario: 176.
- Gueze Raoul: 121.
- Imperia: 126.
- Imperiale governo, Stati del Imperatore, Corte di Vienna, *Imperium*, Tedeschi: 190, 219, 226, 235; imperatore, *imperator*, Maestà Cesarea, *Cesar*: 142, 145, 147, 152, 154, 158, 159, 174, 176, 191, 221, 239, 249, 251, 253, 265, 266, 274, 276, v. Francesco primo, Giuseppe <II di Asburgo-Lorena>; console del Imperatore: 239; agente della Corte di Vienna, console imperiale, residente in Genova per l'Imperatore, per i/li Stati del Imperatore, v. Maricone Bartolomeo; feudi imperiali: 189, 222, 242, 253; imperatrice: 158, 188, 257; ministri: 202, 253, 268, 275, v. Scizendorft; viceconsole imperiale a San Remo, v. Sardi Franco Tomaso.
- Indie Occidentali, scuopritore, v. Colombo Cristoforo.
- ingegnere, ingegnere, v. Flobert, Tallone Gaetano Lorenzo.
- Inghilterra, Inglesi: 164, 168, 201, 209, 227, 232, 237, 246, 247; console: 202; ministri: 202, 268, 275; re, *rex Anglie*: 159, 188, 195, 261, 274.
- Invrea Francesco Maria, residente del Real Palazzo: 190.
- Isola Antonio Maria, notaio, *deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus, custos archivii*: 122.
- Gio. Tommaso: 123.
- istorico, v. Buonamici Castruccio.
- Italia: 157, 181, 247, 273; principi, prencipi, *principes*: 159, 195, 257, 275.
- Landi: 173; *comes*: 173; prencipi: 225, 248; feudi: 242.
- Langhe, feudi: 184, 226, 242, 248.
- La Spezia, Spezza, *Spedia*: 189, 265; capitaneato: 223; fortificazioni, *arx*: 162, 214; golfo: 200, 244, 265; lazaretto: 202, 248, 265; portofranco: 201, 258, 265; Santa Maria, forte: 202, 242.
- Latis Domenico: 123.
- Lauriana, conte, ministro del re di Sardegna in Genova: 248, 250.
- Lavagna, contea: 248.
- Lavina: 186, 224, 247, 248.
- Lazerno: 186, 247.
- Lengueglia: 248; feudo: 190.
- Lerici: 154; v. anche Marzo.
- Lerma, Elma, L'Elma: 161, 227, 248, 267, 277.
- Levante: 201, 206, 248.
- Levanto, capitanato, capitaneato: 146, 223.
- Liguria: 127, 158, 171, 176.
- Livorno: 199.

Loano: 184, 223, 247.
 Lombardia: 240.
 Lomellino Agostino, *Lomellinus Augustinus q. Bartolomei, legatus ad regem Cristianissimum*: 196, 243, 244, 250.
 Lonbkovitz, prencipe di: 259.
 Londra, *Londinum*: 159, 188, 197, 251.
 Lorena, duca di: 182.
 Lucca, Luchesi: 190, 248, 271; ministri: 248, 250.
 Lucienes, inviato di Francia in Genova: 203.
 Lünig, Luning Iohann Christian: 157, 181, 247, 273.

 Madrid: 159, 165, 166, 169, 194-197, 250, 251, 274, 275; Corte di, v. Spagna.
 Maestà Cesarea, v. Imperiale governo.
 Malaspina: 225; feudi: 242.
 – di Villafranca Ottavio, marchese: 187, 223, 251.
 Malcus, Marcus, ammiraglio: 200, 201.
 Mallare: 166, 190, 223, 251, 253.
 Malta: 189, 196, 225, 251.
 marchese, marchesi, v. Botta, Busseto, Carretto, Carretto Carlo, Costa, Grimaldi, Malaspina di Villafranca Ottavio, Maro, Mulasso, Scarella.
 Mari, Mari (de), Agostino: 195.
 – Ippolito: 250.
 – Lorenzo: 249.
 – gentiluomo, inviato in Torino: 166, 183, 250-252.
 – padre: 196, 250.
 Mariana, vescovo di: 193, 270.
 Maricone Bartolomeo, agente della Corte di Vienna, console austriaco, console imperiale, per i Stati del Imperatore e regina d'Ongharia, residente in Genova per l'Imperatore, per i/li Stati del Imperatore: 154, 164, 219, 220, 235, 239, 253, 266, 279.
 Maro (Borgomaro), marchese: 224; feudo: 253.
 Marsiglia: 215, 278.
 Martinengo Maria Margherita: 156.
 Marzo, canale: 148.

 Masone, Massone, Maxone: 153, 252, 254; commissario, v. Raggio Gian Antonio.
 Massa, Mazza: 189, 223, 235, 252.
 Massimino: 186, 251.
 Mateus, Matteus, ammiraglio: 230, 251.
 Mauro (de) Taddeo, Tadeo, *Thadeus*, notaio: 162, 215, 253, 278.
 Maxio: 189.
 Mediterraneo: 128, 163.
 Mendatica: 182-184, 186, 224, 234, 251, 270.
 Messina: 258; porto: 225.
 Milano, *Mediolanum*: 159, 164, 187-189, 196, 197, 212, 221, 230, 251, 258, 275, 279; duca, *dux*: 159, 195, 252, 275; governatore, *gubernator*: 159, 195, 251, 275; signori: 171.
 Millesimo: 251; conte di: 188.
 Minolo: 265.
 Minori osservanti di Genova, ministro provinciale, v. Granello Tommaso.
 Mioglia: 186-188, 221, 223, 251, 264.
 Modena: 253.
 Mollare (Molare): 186, 251, 252.
 monache: 134, 135, 139, 160, 194, 206, 227, 252, 254.
 Monferato (Monferrato): 223.
 Monoica: 203.
 monsignore, v. Angelis, Bossio, Ferrari, Gandolfi, Serra.
 Montalto: 253.
 Montecucco: 252.
 Monte Gordale: 186, 251.
 Montegrosso, Monte Grosso (- Pian Latte): 182-184, 186, 224, 234, 251, 270.
 Montemor, Montmor, duca di, generale dell'armata spagnola: 200, 207, 240.
 Monterotondo: 252.
 Montoggio: 168, 183, 184, 223, 251, 254, 268; feudo: 226.
 Mornese: 186, 251.
 Mosè: 161, 210.
 Mulasso (Mulazzo), marchesi di: 223, 253.
 Muratori Ludovico Antonio: 168.
 Mussone, vescovo di Sagona: 193.
 Muzio: 186.

Napoli, Napolitani: 188, 198-200, 232, 246, 251, 252, 257; re: 246, 252, 261, v. Carlo III <di Borbone>.

Nasino: 255.

Negrone Gio. Battista: 130.

Nevilli, inviato di Francia in Genova: 250, 255, 268.

Nizza, Nissa: 248, 250, 252, 255; commissario generale, v. Durazzo Giacomo, Pinello Constantino.

Noli: 255; vescovo: 270, v. Gandolfi.

notai, notari, *notarii privati*: 122, 165, 173, 216, 255, 258, 264, 265, v. Benza Gio. Battista, Borlasca Geronimo, Carozzo Luciano, Garibaldo Angelo, Isola Antonio Maria, Mauro (de) Taddeo, Piaggio Aurelio Maria, Testa Stefano; – *Collegii*: 162, 214, 278; – *extra <menia>*: 162, 214, 278; archivio, *archivium notariorum*: 227, 255, 259.

Novi (- Ligure), Nove: 126, 146, 153, 166, 182, 184, 187, 190, 197, 222, 238, 244, 251, 254, 268; molini: 184, 187, 223, 251, 255; v. anche Cravenna, Fraschetta.

Ognio Teresa, f. di Francesco, moglie di Filippo Campi: 122.

Olanda, Repubblica d'Olanda, ministri: 202, 268, 275.

Oliva Ottavio Maria: 123.

Oltregiogo, *Ultra iuga*: 157, 172, 174; commissari, *commissarii*: 162, 214, 277.

Oneglia, *Unelia*, Oneglini: 226, 256; valle: 154; (di), v. Amoretti, Trucco.

Onzo, feudo: 147.

Ora occidentalis, v. Riviera di ponente; – *orientalis*, v. Riviera di levante.

Orbetello (Orbetello): 200.

Ormea: 186, 256; (di), v. Sasso Lorenzo.

Orneto: 185, 234, 235, 256.

Osiglia, Oxilia: 166, 190, 256.

Osorio, cavaliere in Torino: 256.

Ottaggio, v. Voltaggio.

Ovada: 161, 186, 222, 227, 254, 256, 277; capitano: 166, 222; commissario, v. Raggio Gio. Antonio

Oxilia, v. Osiglia.

Pacini Arturo: 171.

padre, v. Giustiniani, Granello Tommaso, Mari.

Padri Gesuiti, Gesuiti: 160, 163, 218, 245, 261, 278; – di San Girolamo: 205.

Padri Scalzi, Scalsi di San Carlo, Padri di San Carlo: 160, 205, 261, 265.

Palermo: 206, 258; porto: 225.

Pallavicini, Pallavicino famiglia: 121.

– Domenico: 243, 244.

– Gian Luca: 190, 250.

– Paolo Geronimo, supremo sindacatore: 126.

– gentiluomo: 249.

Panizza, Panisso, di Alassio, Alascio, patrono: 199, 259.

Paolocci Claudio: 130.

papa, Sommo Pontefice, *Summus Pontifex*, Sua Santità: 145, 152, 159, 160, 174, 194, 196, 206, 244, 245, 254, 257, 274, 276.

Pareto: 153, 186, 256.

Parigi, Pariggi, *Parisium*: 122, 123, 159, 177, 178, 182, 188, 197, 221, 241, 245, 249-252, 266, 269.

Parma: 159, 160, 207, 223, 257, 258, 274; duca di: 195, 243, 246, 257, v. Filippo <di Borbone>; infante: 195.

Parmense, Parmigiano, Parmegiano: 166, 183, 238.

Parmignola, fiume: 260.

Parodi (- Ligure): 258.

Passano, *Passanum*: 227, 260.

Pastorana: 260.

Pastore, Pastori Gian, Gio. Battista, segretario: 172, 202.

patroni: 160, v. Amoretti, Panizza, Trucco.

Pedemonte, agente in Milano: 164, 221, 230, 251, 279.

Piacenza, duca di, v. Filippo <di Borbone>.

Piaggio, Piaggi Aurelio Maria, notaio, sottoarchivista, coadiutore archivista, archivista: 122, 123, 130, 131, 134, 138-140, 142, 144, 146, 149-152, 163, 190, 191, 208, 212, 219, 264, 265.

- Pian del Fo: 186, 256.
 Piana Paolo Giacomone: 130.
 Piastra William: 133.
 Piemontesi, v. Sardegna.
 Pietra (- Ligure): 154, 223, 259.
 Pieve di Teco, Pieve: 153, 186, 189, 190, 256, 257; capitaneato: 223.
 Pigna: 186, 223, 256.
 Pinelli, Pinello Agostino, commissario generale, gentiluomo, inviato straordinario a Torino: 159, 163, 165, 166, 182, 196, 197, 203, 249, 251, 255, 275.
 – Costantino, Constantino, commissario generale a Nizza, presidente all'/dell'archivio: 128, 248, 251.
 – Felice, residente del Real palazzo: 190.
 Pittaluga, cancelliere in Camera: 213.
 – segretario: 194.
 Polcevera, *Pulcifera*: 122, 153, 167, 173, 174, 186, 187, 256; abbate: 149.
 Polonia: 260; chargé d'affaires del re, v. Bollo Andrea; re: 182, 260.
 Ponte Invrea: 223, 256.
 Pontremoli, Pontremolese: 152, 196, 222, 223, 259.
 Ponzanello: 243, 260.
 Ponzano, Ponsano: 153, 260.
 Ponzone, Ponsone: 186, 256.
 Pornassio, Pornasio: 147, 153, 220, 259; feudo: 164, 220, 259, 279.
 Portogallo: 163, 260; re: 163, 218, 278, v. Giuseppe I.
 Porto Maurizio, Porto Mauritio, *Portus Mauritiis*: 260; ; arx: 162, 214; notaro: 226.
 Pozuolo (Pozzolo) Formigaro: 182, 190, 257.
 Prato: 154.
 Prealba, Prealbe, Proalbe: 224, 259.
 principi, prencipi, *principes*: 145, 148, 158, 159, 173, 188, 191, 196, 230, 238, 247, 256, 261, 264, 265, 268, 269, 274, v. Doria, Landi, Lonbkovitz, Scizendorft, Valdetaro; – d'Italia, *Italie*, v. Italia; – esteri, forastieri, v. Stati esteri; principesse: 158.
 Proalbe, v. Prealba.
Pulcifera, v. Polcevera.
 Puncuh Dino: 163.
 Quaini Massimo: 158.
 Quarsi: 184, 223, 260.
 Quiliano: 231, 260.
 Raggi, Raggio Gian Antonio, Gio. Antonio, commissario a Campo, Rossiglione e Ovada, commissario generale, commissario generale in Massone: 161, 227, 238, 239, 262, 263, 277.
 – Stefano: 162, 163, 166-168, 170, 216, 217; archivio: 168, 170, 216, 217, 278.
 Rapallo: 223, 262.
 Ratto Agostino: 212.
 Raubaut, capitano, francese: 219.
 re, sovrani, *reges*: 158, 274, v. Due Sicilie, Francia, Inghilterra, Napoli, Polonia, Portogallo, Sardegna, Savoia, Spagna, Ungheria;
 – Cattolico, *rex Catholicus*, *Cattolicus*, v. Spagna; – Cristianissimo, *rex Cristianissimus*, v. Francia; regina, v. Ungheria.
 regolari, religiosi: 134, 139, 194, 252, 261; abbate: 139; visitatore: 139.
 Repubblica di Genova, Republica, Republica Genovese, Republica Serenissima, *Repubblica*, Stato della Republica, Stato di Genova, Governo Serenissimo: 121, 122, 125, 126, 128-130, 133, 144, 145, 147, 150, 154, 155, 158, 160, 162, 171, 173, 174, 176-178, 185, 189-191, 200, 204, 211, 212, 216, 217, 219, 223-227, 230, 231, 236-238, 240-242, 246, 248, 252, 255-260, 263, 264, 266-269, 278.
 – agenti, v. ministri; - a Roma, v. Bernabò; - in Milano, v. Pedemonte; - in Vienna, v. Villavecchia Vincenzo.
 – ambasciatori, v. ministri: - al Gran Signore in Constantinopoli, v. Giovo Angelo.
 – archivi governativi: 125.
 – archivio del Ser.mo Senato, del Senato genovese: 125, 171, 172, 175.
 – archivio, archivio segreto, secreto, *archivium sanctius*, *secretum*: 121-132, 134-140, 142-159, 161, 164-168, 170-173, 175-179, 273, 276.
 – archivio ordinario, v. archivio palese.
 – archivio palese, ordinario: 125, 172, 175, 176.

Repubblica di Genova (*segue*)

- archivio segreto, secreto, v. archivio.
- archivista, archivista del Senato, custode dell'archivio, *custos archivii, custos et cancellarius archivii sanctioris Ser.me Reipublice, deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus, deputatus archivii secreti*: 122, 124, 131, 143, 144, 156, 165, 169, 179, 180, 208, 230, 261, v. Borlasca Geronimo, Campi Filippo, Garibaldo Angelo, Isola Antonio Maria, Piaggio Aurelio Maria, Sorba Domenico, Testa Stefano, Viceti Giambattista.
- *archivium sanctius, secretum*, v. archivio.
- birri: 203, 233, 257, 268.
- Camera, Ecc.ma Camera: 213, 214.
- camerali, v. deputati del Real palazzo.
- cancellerie, cancellarie del Senato: 125, 126, 130, 174, 194, 211, 277.
- cancelliere, cancelliere/segretario del Senato: 172, v. Botto Francesco, Senarega Gentile Ambrogio junior; – in Camera, v. Pittaluga.
- cartografi: 144.
- cavaliere in Torino, v. Osorio.
- coadiutore archivista, v. Piaggio Aurelio Maria.
- Collegi, Serenissimi Colleggi: 123, 124, 130-132, 156, 157, 219, 242, 249.
- commissari: 173, 174, 200, 214, 215, 236, 244; – generali: 236, v. Doria Domenico, Durazzo Giacomo, Franchi (de) Carlo Pompeo, Gavotto Agostino, Giovo Angelo Maria, Grimaldi Giacomo, Pinelli Agostino, Pinello Constantino, Raggi Gian Antonio, Spinola Filippo.
- compagnie urbane militari: 201, 237; capitani: 211.
- Consigli, *Concilia*: 159, 173.
- consiglieri: 125.
- Consiglio degli anziani: 171.
- consoli, *consules*: 235, 239, 277.
- consultori: 161, 210, 261, 276, v. Asdente Gio. Stefano.
- custode dell'archivio, *custos archivii, custos et cancellarius archivii sanctioris Ser.me Reipublice*, v. archivista.
- deputati del Real palazzo o sia camerali: 183, 263.
- *Deputatio ad curam monialium et cultus ecclesiarum*: 205.
- *Deputatio* de tredici, v. Gionta de tredici.
- *deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus, deputatus archivii secreti*, v. archivista.
- Deputazione del 1684, v. Gionta del 1684.
- Deputazione per la guerra: 211.
- doge, duce, *dux*: 125, 171, 205, 226, 241, 245, 246, 269.
- Eccellentissimi di palazzo, Eccellentissimi due di palazzo, v. Residenti di palazzo.
- feudi: 147, 157, 182, 223, 224, 227, 238, 242, 249, 250.
- gentiluomini, v. Doria Clemente, Durazzo Giacomo, Pinello Agostino, ministri; - a Parigi, v. Curlo Girolamo, Pallavicino; - a Torino: v. Mari, Pinelli Agostino; - in Vienna, v. Spinola Gian Battista.
- Gionta, *Deputatio* de tredici: 177, 208, 264, 265, 270, 276.
- Gionta, Deputazione del 1684: 211, 245.
- Gionta di essequizione: 244, 245.
- Gionta sopra l'aumento del errario: 201.
- giovane, giovine d'archivio: 124, v. De Ferrari Gio. Giorgio, Garibaldo Angelo; - <di cancelleria>: 248.
- Giunta, Gionta ad medios: 160, 177, 203, 208, 241-243, 245, 275.
- Giunta, Gionta de/dei/di confini, *Confinium*: 123, 129, 144, 145, 154, 155, 158, 161, 167, 169, 174, 177, 191, 192, 208, 220; archivio: 127, 131, 132, 134, 140-143, 145-149, 153, 157, 166, 168, 169, 173-176, 182, 183, 185, 186, 199, 222, 234, 273.
- Giunta, Gionta della/di marina, *Maritimarum*: 129, 158, 160, 177, 191, 198, 204, 275; archivio: 132, 134, 142, 160, 166, 167, 176, 198, 239, 252, 275.
- Giunta, Gionta del traffico, traffico: 160, 177, 203, 275.
- Giunta, Gionta di giurisdizione, *Iurisdictionalium*: 129, 158, 177, 191, 206; archi-

- vio: 133, 145, 148-150, 192, 193, 246, 274, 276.
- Giunta, Gionta nuovamente eretta, eretta, Nuova Giunta, Gionta: 129, 130, 161, 180, 208, 230, 238, 243, 245, 250, 263, 264, 276.
 - Giunte, Gionte: 124, 191; – permanenti: 129, 158, 177, 178, v. Giunta dei confini, Giunta di giurisdizione, Giunta di marina.
 - giusdicenti: 200, 214.
 - governatori: 125.
 - Gran consiglio: 207.
 - guardiani delle porte: 245.
 - *Gubernatores in Regali palatio residentes*, v. Residenti di palazzo.
 - intendente generale delle truppe: 247.
 - inviati, v. ministri; – a Firenze, v. Toriglia Giovanni; – a Parigi, v. Asdente Gio. Stefano; – in Torino, v. Mari; – straordinario a Torino, v. Pinello Agostino.
 - *legatus ad regem Cristianissimum*, v. *Brignole Sale Ioannes Franciscus*, *Lomellinus Augustinus*.
 - maestro delle cerimonie: 181, 204.
 - maggior della piazza, v. sergente maggiore della piazza.
 - magistrati, ufficiali: 122, 125, 126, 148, 200, 208, 226, 248, 254, 256.
 - Magistrato antico della bailia, *Officium bailiæ*: 226, 254.
 - Magistrato antico delle monete, *Officium monete*: 226, 254.
 - Magistrato degli straordinari: 125, 126, 174, 176.
 - Magistrato, Ufficio dell'abbondanza: 225, 254.
 - Magistrato dell'alimonia: 211.
 - Magistrato delle monache: 254.
 - Magistrato delli ecc.mi Due di casa, v. Residenti di palazzo.
 - Magistrato di terraferma: 125, 126, 174, 176.
 - Magistrato per le nuove mura: 254.
 - ministri, agenti, ambasciatori, gentiluomini, inviati, *oratores*, plenipotenziarii, residenti: 144, 151, 153, 158, 159, 162, 165, 168, 173, 174, 177, 191, 196, 205, 229, 230, 232, 241, 244, 246, 247, 250, 251, 260, 261, 266, 269, 274, 278, v. Centurione Gian Agostino; – a Londra, v. Viceti Francesco Maria; – a Nissa, v. Curlo Girolamo; – a Parigi, v. Sorba; – a Vienna, v. Bologna, Doria Clemente, Durazzo Giacomo, De Ferrari Maurizio; – in Madrid: 119; – in Torino, v. Curlo Girolamo.
 - ministri del Real palazzo: 165, 248, v. giovane <di cancelleria>, segretario, sottocancelliere, traglietta.
 - Minor consiglio: 131, 211, 239, 262, 277.
 - Nuova giunta, v. Giunta nuovamente eretta.
 - *Officium bailiæ*, v. Magistrato antico della bailia.
 - *Officium monete*, v. Magistrato antico delle monete.
 - *oratores*, v. ministri; – *ad regem Catholicum*, v. *Adurnus Philippus*, *Franciscus (de) Franciscus*; – *ad Summum Pontificem*, v. *Auria (de) Lazarus Maria*.
 - plenipotenziarii, v. ministri; – in Aix la Chapelle, v. Doria Francesco.
 - presidente all'/dell'archivio, all'archivio segreto: 124-126, 129, v. Pinelli Costantino.
 - presidente della Giunta dei confini, v. Giustiniani Luca.
 - procuratori: 125.
 - protettori de carcerati: 225, 259.
 - residenti, v. ministri.
 - Residenti di palazzo, Eccellentissimi di palazzo, Eccellentissimi due di palazzo, Magistrato delli ecc.mi Due di casa, *Gubernatores in Regali palatio residentes*: 125, 126, 162, 212, 240, 242, 254, v. Invrea Francesco Maria, Pinello Felice.
 - Rota, Rota civile: 153, 164, 167, 169, 218, 240, 259, 262, 279; rotanti: 164, 218, 262.
 - segretario, secretario, *segretarius*, *secretarius*: 124, 129, 161, 165, 166, 172, 173, 182, 237, 266, 276, v. Bologna, Bolsena, Bustanzo, Correggia Ottaviano, Gritta Gio. Battista, Pastore Gio. Battista, Pittaluga, Sartorio Giu-

- sepe Maria, Sorba, Tassorello Felice, Viceti Francesco Maria, Villavecchia Vincenzo.
- Senato, *Senatus*: 124, 125, 129, 172, 176; senatori: 267.
 - sergente maggiore della piazza, magior della piazza: 128.
 - sottoarchivista, v. Piaggio Aurelio Maria.
 - sottocancelliere: 124, 162, 166, 212, 248.
 - Supremi indicatori, Supremi: 130, 213, 266, 277, v. Pallavicino Paolo Geronimo.
 - teologo, v. Granello Tommaso.
 - traglietta, tragliette: 225, 248, 270.
 - ufficiali, v. magistrati.
 - Ufficio dei poveri: 122.
 - Ufficio dell'abbondanza, v. Magistrato dell'abbondanza.
 - Ufficio delle fanciulle orfane da maritare: 122.
 - Ufficio di Corsica: 177.
 - viceconsoli: 239.
 - zecca: 151, 272.
- Rezasco Giulio: 123.
- Rezzo, Rezzo alto, Rezo: 126, 153, 184, 224; feudo: 261; valle: 141.
- Rialto: 166, 190, 262.
- Ricci: 190.
- Richelieu, duca di, generale delle truppe francesi: 207, 233, 240, 255, 262, 266.
- Riviera, Riviere: 201, 214, 267; archivi: 180, 231; commissari: 214; compagnie militari: 201.
- Riviera di levante, *Ora orientalis*: 172, 174.
- Riviera di ponente, occidentale, *Ora occidentalis*: 172, 174, 214, 264, 270; commissari: 162, 214, 277.
- Roccatagliata, feudo: 226, 262.
- Roccatagliata Antonio: 127, 224.
- Roccatagliata Ausilia: 121-124, 126-133, 143, 144, 147, 149, 150, 159, 165, 171-177.
- Roma: 157, 159, 205, 261, 275.
- Romano de Oliveira Francisco: 163.
- Rossano: 185, 223, 259, 261.
- Rossi Luisa: 158.
- Rossiglione, Rosiglione: 161, 186, 254, 261, 262, 267, 277; commissario, v. Raggio Gio. Antonio.
- Rubini Paolo: 154.
- Sagona (Sagone), vescovo di: 193, 270, v. Mussone.
- Salone Anna Maria: 176.
- Saluzzo, Salusso Giacomo: 195, 250, 251.
- San Bartolomeo (- d'Arzeno): 186, 232.
- san Bernardo: 225, 271.
- San Cristofaro (San Cristoforo): 182, 183; feudo: 267.
- San Giorgio, v. Casa di San Giorgio.
- San Remo, Sanremaschi: 188, 217, 224, 228, 237, 239, 262-264; archivio: 163, 164, 167, 169, 177, 217, 262, 264, 278; commissari: 164, 193, 228, 279, v. Doria Domenico, Franchi (de) Carlo Pompeo, Grimaldi Giacomo, Spinola Filippo; viceconsole imperiale, v. Sardi Franco Tomaso; (di), v. Sardi Gian Battista; v. anche Colla.
- Santa Margherita: 237.
- Santa Sede, Sede Apostolica: 133, 157, 181, 185, 273.
- Santo Onorato: 218.
- Santo Stefano, luogo del principe Doria: 223, 266.
- Sant'Uffizio, Sant'Ufficio, Santo Ufficio dell'Inquisizione, Tribunale del S. Officio: 136, 160, 194, 205, 206, 246; vicario: 140.
- Sardegna, Regno di Sardegna, Stati del Re di Sardegna, Corte di Torino, Sardi, Piemontesi: 123, 156, 157, 161, 164, 166, 178, 219, 234, 257; consoli: 239, 267; re, sovrano di Savoia: 130, 131, 157, 166, 181, 184, 185, 187, 189, 221-224, 230, 238, 242, 254, 261, 265, 269, 273; archivio del re: 131; ministro del re, di Torino, in Genova, v. Lauriana, Sertirana.
- Sardi Gian Battista, f. di Franco Tomaso, di San Remo: 153, 267.
- Franco Tomaso, viceconsole imperiale a San Remo: 153.
- Sartorio Giuseppe Maria, segretario: 157.
- Sarzana: 154, 189, 265.
- Sassello, *Saxellum*: 123, 165, 186-188, 221, 223, 251, 252, 264, 265.
- Sasso Lorenzo, di Ormea: 189.
- Sauli, famiglia: 190, 264.
- Savelli Rodolfo: 127, 172.

- Savignone: 153; feudo: 267.
- Savoia: 157, 167, 183, 184, 186, 223, 226, 232, 235, 248, 252, 254, 256, 257, 259, 260, 265, 270, 271; duca di, *dux Sabaudie*: 147, 159, 202, 211, 265, 268, 269, 275; ministri: 268, 275; sovrano, v. Sardegna.
- Savona: 124, 144, 145, 154-156, 161, 163, 176, 177, 210, 219, 236, 265, 267, 276; fortezza, fortezza del Priamàr: 123, 156, 219, 265, 279; fortificazioni: 162, 167, 214, 243; governatore, v. Adorno Agostino, Airolò Giovanni Battista; molo, muolo: 253; porto: 199, 236; vescovo: 193, 270.
- Saxellum*, v. Sassello.
- Scarella, marchesi: 189, 220, 264.
- Scizendorft, prencipe di, ministro imperiale: 246.
- Scrivia, fiume: 166, 184, 187, 263; molini: 225.
- Seborga, Seborca: 153, 187, 218, 224, 239, 264, 271.
- Sede Apostolica, v. Santa Sede.
- Senarega, Senaregha, Senarecha Bartolomeo: 176.
- Matteo: 130.
 - Gentile Ambrogio, Ambroggio junior, *Gentilis Ambrosius*, cancelliere: 162, 172, 215, 216, 266, 278.
- Serra, monsignore, vescovo di Albenga: 193.
- Serravalle, Seravalle (- Scrivia): 182, 183, 187, 190, 240, 264.
- Sertirana, conte, ministro di Torino in Genova: 236, 238, 250, 267.
- Sicilia: 225, 258.
- signori, v. Cassano, Milano, Valdetaro.
- Sommo Pontefice, *Summus Pontifex*, v. papa.
- Sorba Domenico, *deputatus archivii secreti*: 124, 131-134, 140.
- segretario, *secretarius*, ministro a Parigi: 221, 249, 251, 252, 266.
- sovrani, v. re.
- Spagna, Regno di Spagna, Corte di Madrid, Spagnoli, Spagnuoli: 160, 189, 195, 196, 199-201, 203, 207, 212, 230, 245, 257-259, 265; generale dell'armata spagnola, v. Montemor; infante, v. Carlo III <di Borbone>, Filippo <di Borbone>; inviato, v. Abisso; ministri: 202, 207, 268, 275; re, re Cattolico, *rex Catholicus*, *Catholicus*: 153, 159, 194, 203, 225, 261, 269, 274, v. Carlo Filippo V <di Borbone>; regina, sposa del re Cattolico: 188, 225, 256.
- Spezza, *Spedia*, v. La Spezia.
- Spiga Claudia: 144, 152.
- Spinola, *Spinula* famiglia: 161, 189, 277.
- Filippo, commissario di San Remo: 228.
 - Gian Battista q. Caroli, gentiluomo in Vienna: 199, 200, 249-252.
 - Gio. Domenico: 149.
 - *Ioannes Petrus*: 195.
 - fratelli q. Francisci: 267.
 - di Lerma: 227, 248, 267.
- Stadomella (Stadomelli): 223, 266.
- Stati del Imperatore, v. Imperiale governo.
- Stati del re di Sardegna, v. Sardegna.
- Stati esteri, principi esteri, forastieri: 189, 199, 204, 269; consoli, inviati, ministri, plenipotenziarii, sottoconsoli, viceconsoli: 160, 167, 177, 202, 203, 238, 239, 247, 250, 257, 260-262, 266, 268; generali e comandanti in capite di truppe estere: 245, 246.
- Stella: 153, 186, 264.
- Stella Giorgio: 176, 224.
- Stortiglione, conte: 199, 200, 236, 265.
- Sua Santità, v. papa.
- Succarellum*, v. Zuccarello.
- suora, v. Campi Maria Giacinta.
- Suvero: 187, 223, 264.
- Tagliolo (- Monferrato), Taglioglio: 166, 186, 222, 254, 268, 269.
- Tallone Gaetano Lorenzo, ingegnere: 128.
- Tarello Giovanni: 173.
- Taro: 223, 269.
- Tassorello Felice, segretario: 195.
- Tedeschi, v. Imperiale governo.
- Terraferma, *Terra Firma*: 213, 219, 220, 246, 277.
- Testa Stefano, notaio, archivista del Senato: 121-123, 143, 147, 172, 174-176.

Toirano: 184, 223, 268, 270; v. anche Quarsi, Verzi.
 Torgiano: 270.
 Toriglia Giovanni, inviato a Firenze: 249.
 Torino: 123, 127, 159, 178, 183, 196, 197, 249-252, 256, 275; Corte di, v. Sardegna.
 Torriglia, Toriglia: 168, 183, 184, 268.
 Tortona: 187, 222, 223, 254, 268.
 Toscana: 123, 185, 200, 244; duca, granduca: 185, v. Gio. Gastone <de' Medici>; granducato: 146, 167.
 Tosi, eredi: 222.
 Tribunale del S. Officio, v. Sant'Uffizio.
 Triora, Trioria: 186, 223, 268; *arx*: 214; posteria: 223.
 Trisobio (Trisobbio): 222, 270.
 Trucco di Oneglia, patrono: 199.
 Turco, Gran signore: 161, 170, 244, 276.

Ultra iuga, v. Oltregiogo.

Unelia, v. Oneglia.

Ungheria, Ongharia, re: 142; regina: 160, 207, 219, 231, 258, 261; console della regina, v. Maricone Bartolomeo.

Urania (Uri), Cantone d'Urania: 150.

Urbs, v. Genova.

Vado: 243; *arx*: 214; fortificazioni: 162, 243; golfo: 182; porto: 271.

Vadorno Zaccaria: 123.

Valdebella: 186, 270, 271.

Valdetaro, principi, signori: 225, 242, 271; feudi: 242, 271.

Vallebuona: 271.

Varagine <Jacopo da>: 224.

Varese (- Ligure), *Varisium*: 166, 183, 222, 223, 271; feudo: 226.

Venezia: 151.

Ventimiglia: 164, 177, 228, 239, 271, 279.

Venturi Franco: 168.

Vergagni, *Versagni*, feudo: 189, 270.

Verzellino Gio. Vincenzo: 176.

Verzi: 184, 270.

Verzure Nicolas, consigliere segretario del re di Francia: 122.

vescovi: 225, 242, 267, 270, 271, v. Albenga, Aleria, Mariana, Noli, Sagona, Savona.

Viale Paulo: 200, 251.

– Zaverio, viceconsole di Francia: 203.

Viareggio: 237; porto: 271.

Viceti Giambattista, Gio. Battista, archivista: 122-128, 131-133, 140-143, 146, 148-150, 153, 156, 161, 176, 210.

– Francesco Maria, segretario, *secretarius*, ministro a Londra: 197, 246, 251.

Vienna: 159, 161, 187, 188, 190, 196, 197, 209, 212, 215, 221, 227, 238, 241, 249-252, 268, 271, 275-278; Corte di, v. Imperiale governo.

Villafranca, feudo: 223, 271.

Villat Louis: 164.

Villavecchia Vincenzo, segretario, agente in Vienna: 249.

Vinzoni Matteo, colonnello ingegnere, ingegnere: 155, 158, 169, 191, 222, 255, 270, 274.

– Panfilio: 146.

Viozene, Viozenne, Viosenne: 146, 153, 182-184, 186, 187, 224, 234, 270, 271.

visitatore ecclesiastico: 271; – generale apostolico, v. Bossio.

Vitale Vito: 171.

Volpicella Luigi: 128.

Voltaggio, Ottaggio: 140, 256, 271.

Voltri (- Genova): 239; v. anche Compagnia della pietà.

Vormes, v. Worms.

Worms, Vormes: 130, 271.

Zeri: 168, 185, 223, 259, 268, 272.

Zignago: 146, 152, 185, 223, 272.

Zuccarello, *Zuccarellum*, *Succarellum*: 123, 146, 147, 153, 154, 184, 185, 223, 255; *arx*: 162, 214; feudo: 272; v. anche Nasino.

Zvizzeri: 149.

Contributo alla biografia di Giambattista Passano

Amedeo Benedetti

Si è sempre scritto relativamente poco sul bibliografo genovese Giambattista Passano, nonostante la sua rilevanza – diretta ed indiretta – nel mondo della nostra bibliografia ottocentesca¹.

Ne sono prova i carteggi di Passano, conservati alla Biblioteca Universitaria di Genova, dove si rileva la cospicua presenza di lettere di personaggi quali Salvatore Bongi, Girolamo D'Adda, Alessandro D'Ancona, Vittorio Imbriani, Antonio Manno, Giuseppe Pitrè, ed altri. La ricchezza di tali carteggi stupisce un poco, ma Passano aveva il grande vantaggio di non suscitare invidie e rivalità, sia per il non essere affiliato a nessuna "scuola", sia per non avere alcun incarico d'ambito culturale: per gran parte della vita fu infatti « impiegato in una ditta di spedizioni in via Pré »².

Gio.Batta Passano era nato a Morego di S. Quirico il 9 settembre 1815, da Francesco e da Paola Tommasina Devoto³. Non sappiamo quali studi compisse (in una lettera dell'età matura ricordò d'essere stato allie-

¹ Tra gli scritti relativi al Passano, omettendo quelli dell'autore, vanno ricordati: C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze 1934, pp. 441-442; A.F. BELLEZZA, *I corrispondenti di Giambattista Passano: Luigi Arrigoni*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1977, pp. 46-114; EAD., *Benemerenze bresciane di Giambattista Passano*, in « La Berio », 18/1 (1978), pp. 28-46; EAD., *Recuperi di inediti garibaldini: con indice degli autografi attinenti del fondo Passano della Biblioteca Universitaria di Genova*, in *Giuseppe Cesare Abba e la memorialistica garibaldina*, Brescia 1981, pp. 3-22; U. LERCARI, *Un biglietto autografo inedito di Filippo Bettini a Giambattista Passano*, in « Atti della Accademia ligure di scienze e lettere », 49 (1992), pp. 308-314; G.L. BRUZZONE, *Lettere di Giuseppe Pitrè a Gian Battista Passano*, Firenze 1992.

² L. SANTI AMANTINI, *Materiali inediti per lo studio di un'epigrafe greca di Rapallo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 25-104.

³ Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG), *Lista di leva di S. Quirico*, Classe dell'anno 1815. Sono pertanto in errore le fonti esistenti, che indicano Passano come nato a Genova, e genericamente nel 1815. Poiché sempre nel corso della sua vita il personaggio firmò le opere e le lettere col nome di 'Giambattista' anziché con l'originario 'Gio. Batta', utilizzeremo nel corso del presente studio la forma prescelta dallo stesso autore.

vo di Giambattista Spotorno, che fu docente universitario a Genova)⁴, ma certo sviluppò presto un grande amore per i libri, e segnatamente per la novellistica.

Sposatosi con Giovanna Rossi nel 1845⁵, nell'anno successivo gli nacque il primo figlio, Francesco⁶. Al primogenito seguirono poi Giorgio (nel 1850), Antonio (nel 1852), ed infine Luigia (nel 1856)⁷. La famiglia abitava a Genova nel sestiere della Maddalena, in vico della Lepre 7, al quarto piano.

Passano iniziò a collezionare novelle piuttosto tardivamente, ed a prender appunti per un aggiornamento dell'ormai invecchiata bibliografia di Bartolomeo Gamba (*Delle novelle in prosa: bibliografia*, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1832).

Tra i suoi primi corrispondenti in materia bibliografica vi fu Francesco Zambrini (Faenza, 1810 - Bologna, 1887), con cui Passano prese contatti nel 1860. Zambrini, presidente della Commissione per i testi di lingua e direttore de "Il Propugnatore", era stato anche editore di novelle, e pertanto costituiva un consulente ideale per il genovese⁸.

Nel 1861 Passano decise di organizzare una vera e propria rete informativa, prendendo contatti con molti dei maggiori studiosi di bibliografia del suo tempo, allo scopo di ricavare da essi tutte quelle notizie che era impossibilitato ad acquisire di prima mano. L'idea di avvalersi pressoché sistematicamente dell'ausilio di importanti cultori di bibliografia gli derivò indirettamente dal libraio lucchese Giovanni Baccelli – interpellato dal Passano come possibile editore del proprio aggiornamento della bibliografia del Gamba – che gli indicò in Salvatore Bongi (Lucca, 1825 - ivi, 1899)⁹, notevole erudito e direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, la persona più adatta

⁴ Cfr. Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASLu), *Fondo Bongi*, n. 3832, G.B. PASSANO (d'ora in poi G.B.P.), lettera del 22 novembre 1878 a Salvatore Bongi.

⁵ Cfr. Biblioteca della Scuola Normale di Pisa (d'ora in poi BSNP), *Fondo D'Ancona*, busta 389, G.B.P., lettera del 30 marzo 1890 ad Alessandro D'Ancona.

⁶ ASCG, *Censimento 1871*, vol. 90, Registro di popolazione, 477, 4, 4.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Biblioteca Universitaria, Genova (d'ora in poi BUG), *Fondo Autografi*, F. ZAMBRINI, lettera del 29 aprile 1861 a G.B. Passano.

⁹ Cfr. A. BENEDETTI, *Salvatore Bongi nelle lettere a G.B. Passano*, in « Actum Luce », LXI (2012), pp. 7-30.

a dargli utili suggerimenti per l'eventuale pubblicazione. Bongi era infatti a capo d'una sorta di Società Bibliofila lucchese¹⁰, che era andata pubblicando negli ultimi anni varie novelle italiane. Interpellato da Passano già nel gennaio 1861 Bongi rispose indicando allo studioso genovese una serie di importanti bibliografi coi quali era in rapporto epistolare, esortandolo a stabilire con essi proficue relazioni:

« Io suppongo che Ella ha in relazione col sig. Commendatore Emanuele Cicogna e con Andrea Tessier veneziani, col prof. Antonio Valsecchi di Padova, col cav. Zambrini faentino ora abitante in Bologna, coi raccoglitori milanese, col sig. Giovanni Ghinassi fiorentino, e con altri assai, che hanno avuto mano in questa sorta di studi geniali, e che sono pubblicatori [*sic*] e raccoglitori di novelle italiane. Le informazioni che possono aversi da questi signori sono a mio credere non già di grande importanza, ma di assoluta necessità: essendo queste opere di minuta erudizione, più che altro, la unione o il ripartamento delle informazioni o delle notizie che possono solo aversi da vari paesi e da diverse persone »¹¹.

Passano seguì alla lettera le indicazioni ricevute dal lucchese. Bongi peraltro non lesinò anche in lettere successive sia descrizioni di novelle, sia opportuni consigli metodologici¹², e Passano si recò poco dopo a trovarlo a Lucca¹³, smanioso di apprendere quanto più possibile dal colto archivista toscano. Tra i primi personaggi con cui il genovese cercò di corrispondere vi fu il bibliofilo Emmanuele Antonio Cicogna (Venezia, 1789 - ivi, 1868), che oltre a comunicare in seguito a Passano svariate notizie bibliografiche, lo mise subito a parte di un'importante e utilissima informazione:

« Ho ricevuto con molta compiacenza il foglio suo dell'undici maggio ultimo scaduto. Io non posso che lodare il suo divisamento di illustrare ed ampliare la notizia delle novelle italiane pubblicata già dal Gamba. ... Il Gamba, morendo, lasciava a questa Marciana Biblioteca un esemplare della sua edizione 1835, ripiena di giunte. Questo conservasi con qualche gelosia; ma son certo che se ella facesse richiesta al gentilissimo e chiar.mo nostro Bibliotecario dottore Giuseppe abate Valentinelli, oppure al chiar.mo s. profes-

¹⁰ La singolare associazione ebbe tra i suoi esponenti – oltre a Bongi – Carlo Minutoli, Leone Del Prete, Vincenzo Puccianti, Michele Pierantoni, ed il citato Zambrini, benché rognolo.

¹¹ BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 25 marzo 1861 a G.B. Passano. Anche da Zambrini Passano ebbe poco dopo l'indicazione relativa a Tessier ed a Ghinassi quali possibili colti interlocutori (Cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 5 maggio 1861 a G.B. Passano).

¹² Cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 17 aprile 1861 a G.B. Passano.

¹³ Cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 23 giugno 1861 a G.B. Passano.

sore Giovanni Veludo vicebibliotecario, per avere ... la copia delle schede e delle giunte unite dal Gamba a quell'esemplare, ne sarebbe compiaciuta »¹⁴.

Così Passano decise di rivolgersi ad Andrea Tessier (Venezia, 1819 - ivi, 1896), allo scopo di ottenere copia delle note autografe che Gamba aveva apposto alle sue *Novelle in prosa*¹⁵. Dopo qualche sollecito, Tessier si attivò ed ottenne dal bibliotecario Giuseppe Valentinelli la trascrizione delle copie delle correzioni e delle giunte manoscritte del Gamba¹⁶. Le postille in questione vennero trasmesse a Passano entro pochi mesi¹⁷. Tessier, richiestone con insistenza da Passano, comunicò anche svariate notizie tratte dalla sua cospicua raccolta di novelle¹⁸, e – sempre da Venezia – altre ne ottenne da Cicogna¹⁹.

Nel giugno Passano iniziò la sua corrispondenza anche con il bibliografo milanese Girolamo d'Adda (Milano, 1815 - ivi, 1881)²⁰, proprietario di una ricca biblioteca personale, ed assiduo frequentatore – grazie alle sue amicizie – di alcune tra le più esclusive e fornite biblioteche private milanesi dell'epoca, quali, ad esempio, la Melziana. Poté quindi essere inizialmente prodigo nel trasmettere le varie notizie bibliografiche richieste che lo studioso genovese richiedeva per sé, o per Bongi, desideroso a sua volta di avere accesso a testi rari custoditi nelle biblioteche milanesi²¹.

¹⁴ *Ibidem*, E. CICOGLA, lettera del 6 giugno 1861 a G.B. Passano.

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, A. TESSIER, lettera del 18 giugno 1861 a G.B. Passano.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Esattamente in data 22 aprile 1862, per la spesa totale di fiorini 9,30.

¹⁸ La notevole collezione (di cui esiste catalogo) andò dispersa, venduta nel 1900 all'asta dalla libreria antiquaria Rosenthal di Monaco.

¹⁹ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. TESSIER, lettere del 18 settembre 1861, 22 giugno 1862, 20 aprile, 14 giugno e 8 luglio 1863, 28 gennaio 1864 a G.B. Passano. Cfr. anche *Ibidem*, E. CICOGLA, lettere del 22 giugno, 21 novembre e 28 dicembre 1861; 28 febbraio e 29 marzo 1862 a G.B. Passano.

²⁰ Per maggiori dettagli sulla corrispondenza tra Passano e D'Adda, cfr. A. BENEDETTI, *Girolamo D'Adda nelle lettere a G.B. Passano*, in «Storia in Lombardia», XXXI (2011), pp. 113-161.

²¹ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 14 luglio 1861 a G.B. Passano. Tra i primi desiderata di Bongi, due rarissimi opuscoli di Giordano Bruno (cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettere del 27 luglio, 4 e 14 agosto 1861, 4 gennaio e 11 agosto 1862 a G.B. Passano) e gli *Apologi* dell'Ochino (cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 14 novembre 1861 a G.B. Passano).

Nel luglio Passano ebbe anche la prima risposta da parte del bibliofilo faentino Giovanni Ghinassi (Faenza, 1809 - Bologna, 1870), che gli inviò alcune descrizioni di novelle²², ed a cui procurò alcuni libri²³. Ghinassi fu anche in seguito prodigo di notizie bibliografiche²⁴.

Nel settembre Bongi pubblicò la novella raccontata in versi vivissimi di forma popolare *La storia della donna del Verziere e di Messer Guglielmo*²⁵ dedicandola a Giambattista Passano, ad inaugurare l'ingresso del genovese nell'informale Società dei bibliofili lucchesi²⁶. Nello stesso mese il genovese prese contatti con l'illustre botanico Antonio Bertoloni (Sarzana, 1775 – Bologna, 1868), bibliofilo e collezionista di novelle, che nel giro di un anno inviò al genovese varie lettere da Bologna con le informazioni desiderate²⁷.

A partire dal febbraio 1862 Passano fu impegnato nella ricerca febbrile di un editore per la propria opera, orientandosi dapprima sullo stampatore Giusti di Firenze²⁸. Nello stesso periodo il bibliografo genovese si avvale largamente – allo scopo di migliorare la sua bibliografia delle novelle – di una serie di consigli metodologici, normativi e tipografici suggeritigli da Bongi²⁹, di cui si mostrò entusiasta:

« Il metodo da tenersi nella descrizione bibliografica de' libri, da Lei suggeritomi nella gentile sua lettera del 26 p.º mese, parmi così bello ed adatto, da non lasciare desiderio di

²² Cfr. *Ibidem*, G. GHINASSI, lettera del 21 luglio 1861 a G.B. Passano.

²³ Cfr. *Ibidem*, G. GHINASSI, lettere del 24 ottobre, 20 dicembre 1861 e 16 dicembre 1862 a G.B. Passano.

²⁴ Cfr. ad esempio *Ibidem*, G. GHINASSI, lettere del 24 febbraio 1863, 20 febbraio 1864, 23 giugno 1865 e 7 dicembre 1866 a G.B. Passano. Inoltre Ghinassi mise in contatto Passano con un altro bibliofilo, Angelo Ubaldini, che entrò a sua volta in corrispondenza col genovese inviando informazioni di carattere bibliografico.

²⁵ L'edizione della novella (Lucca, B. Canovetti, 1861), ricavata da un codice riccardiano del secolo XV e stampata in 100 copie, presentava più di una scorrettezza.

²⁶ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera dell'8 settembre 1861 a G.B. Passano.

²⁷ Cfr. *Ibidem*, A. BERTOLONI, lettera del 15 settembre 1861 a G.B. Passano.

²⁸ Cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettere del 1º e 23 febbraio, e 19 luglio 1862 a G.B. Passano; inoltre cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3697, 3698, 3700, 3701, 3702, G.B.P., lettere del 6 e 19 febbraio, 4 maggio, 15 giugno, 20 luglio 1862 a Salvatore Bongi.

²⁹ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettere del 3 giugno, 26 luglio, e 16 agosto 1863 a G.B. Passano.

ricercarne altri; ho quindi fermo di attenermi a quello, ed Ella si abbia grazie infinite per quel suggerimento »³⁰.

In autunno ricevette da Tessier un fascicolo comprendente ben 163 articoli di memorie, appunti e correzioni per il progettato aggiornamento dell'opera del Gamba³¹. Passano prospettò allora anche al bibliofilo veneziano i suoi propositi metodologici, ottenendo le seguenti osservazioni:

« Quanto al metodo da Lei propostosi di dare un dizionario bibliografico delle Novelle in prosa, anziché seguire il metodo tenuto dal Gamba, che le classificò per secoli, io reputo di convenirne pienamente, sendo che per tal modo riesce più agevole il rinvenimento degli articoli principali. Dico degli articoli principali, e quindi degli Autori, mentre per rinvenire gli articoli subalterni, e le persone citate, come sono gli editori ecc., farebbe pur d'uopo, a mio parere, di un Indice, perocché questo agevolerebbe non poco le analoghe ricerche. Ma Ella farà come crederà meglio »³².

Agli inizi del 1864 Passano raggiunse finalmente un accordo per pubblicare la sua prima importante opera con l'editore Schieppatti di Milano³³. Nel febbraio, ad amicizia ormai consolidata, Zambrini, esasperato dal figlio Luigi (a suo dire ozioso e dedito al gioco), si rivolse all'amico genovese affinché si prodigasse facendolo partire per le Americhe « affidandolo a qualche capitano d'una nave mercantile »³⁴.

Nell'agosto Passano mise involontariamente fine al rapporto amichevole col Tessier. Smanioso di ottenere informazioni dal veneziano, anche in caso di silenzio dell'interlocutore Passano continuava a ripetere insistentemente la richiesta³⁵. Forse stanco di tanta petulanza, o forse veramente ammalato, Tessier – ad una nuova domanda di notizie del 24 luglio 1864 – rispose di essere « da circa quattro mesi ... gravemente malato, in modo da

³⁰ ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3712, G.B.P., lettera del 6 agosto 1863 a Salvatore Bongi.

³¹ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. TESSIER, lettera del 10 ottobre 1862 a G.B. Passano.

³² Cfr. *Ibidem*, A. TESSIER, lettera dell'11 ottobre 1862 a G.B. Passano.

³³ Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3716, G.B.P., lettera del 10 gennaio 1864 a Salvatore Bongi.

³⁴ BUG, *Fondo Autografi*, F. ZAMBRINI, lettere del 9 febbraio, 30 ottobre, 4, 7, 12, 16, 21 e 22 novembre 1864 a G.B. Passano. Luigi Zambrini si stabilì poi in Buenos Aires (cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 2 settembre 1865 a G.B. Passano).

³⁵ Un esempio al riguardo è costituito dalle lettere di Passano del 21 settembre 1863, 18 ottobre 1863, 9 dicembre 1863, 3 gennaio 1864, alle quali Tessier rispose alfine con missiva del 28 gennaio 1864.

non poter attendere non pure ai miei doveri, ma nemmeno alle mie geniali occupazioni»³⁶. Tessier informava quindi di aver rimesso l'incarico dell'ultima ricerca ad altra persona (tale Marco Zanghellini), per la spesa di 40 franchi, più 1,20 franchi di spese postali³⁷. Passano a quel punto si lamentò vivamente col Tessier circa l'eccessivo compenso corrisposto a Zanghellini per il lavoro effettuato, non rendendosi così conto di sminuire quanto aveva fatto in precedenza – gratuitamente – lo stesso Tessier. La composta ed ineccepibile replica di Tessier alludeva a tale inelegante aspetto delle lamentezioni di Passano:

« Riescemi di più sensibile ch'Ella abbia trovato esagerato il compenso da me corrisposto al sig. Zanghellini; con che mi fa schiettamente vedere che quelle note non hanno il merito dei 40 franchi da me spesi: osservazioni cotesta che di buon grado accetterei ove l'osservazione medesima ricadesse sopra un lavoro mio, ben conscio che un povero mio lavoro non potesse meritare cotale importo, e ciò sebbene che per lo innanzi io mi abbia avuto mai cortesi riscontri da Lei, di mano in mano che mi accadde di porgerLe qualche da Lei bramata notizia. Ma poiché di coscienza conosco e seppi degnamente valutare i passi fatti e l'occupazione sostenuta dal sig. Zanghellini, così non posso adattarmi alla mentovata osservazione di Lei, e perciò Ella dee permettermi ch'io francamente la rifiuti come assolutamente inammissibile »³⁸.

Dopo uno scambio di lettere alla fine di settembre, in cui entrambi rimanevano sulle proprie posizioni, Passano tacque, evitando di rimborsare la spesa sostenuta da Tessier, e non rispondendo ai solleciti di quest'ultimo³⁹. Quando finalmente rispose (il 18 novembre), Passano finse di non aver ricevuto le lettere del veneziano⁴⁰, e solo dopo ulteriori inviti pagò infine il suo debito⁴¹. Nell'autunno era intanto uscita finalmente la prima grande opera del bibliografo genovese, intitolata *Novellieri italiani in prosa* (Milano, Schiepatti), dedicata a Girolamo d'Adda in questi termini:

³⁶ BUG, *Fondo Autografi*, A. TESSIER, lettera dell'8 agosto 1864 a G.B. Passano.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*, A. TESSIER, lettera del 21 settembre 1864 a G.B. Passano.

³⁹ Tessier, non ricevendo risposta all'ultima sua del 30 settembre, scrisse infatti nuovamente in data 16 ottobre e 13 novembre 1864.

⁴⁰ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. TESSIER, lettera del 23 novembre e 28 dicembre 1864 a G.B. Passano.

⁴¹ Cfr. *Ibidem*, A. TESSIER, lettera del 22 gennaio 1865 a G.B. Passano.

« Al Marchese Girolamo D'Adda a Milano. Amico carissimo, questo libro che intitolo nel vostro nome, desidero che sia testimonio della stima e della gratitudine che vi porto per debito antico. A Voi dottissimo, possessore di una cospicua Raccolta bibliografica, io mi rivolsi, per condurre con minori imperfezioni questo mio povero lavoro; e voi, cortese di bontà singolare, non solo mi foste largo di consiglio e di aiuto, ma mi concedeste libertà di ricerca fra le molte preziose edizioni di Novellatori antichi nostrani che si conservano nella vostra Biblioteca, affinché potessi giovarmene di confronto. Permettete adunque che io pubblicamente vi ringrazii e, offerendovi un saggio de' miei studj, mostri almeno di corrispondere in qualche modo alla benevolenza vostra di cui vi sono e vi sarò riconoscente per tutta la vita. Continuatemi la vostra amicizia ed abbiate mi Vostro affezionatissimo Giambattista Passano. Di Genova, il novembre del 1864 »⁴².

Nella prefazione Passano indicava le motivazioni che lo avevano portato a comporre l'opera, ed i principi a cui si era attenuto nella ripartizione del testo e nella scelta delle novelle considerate:

« Fino dal 1835 il Gamba anzidetto pubblicava in Firenze una *Bibliografia delle Novelle italiane* ecc. ma la scoperta fatta, nelle pubbliche vendite di Londra e di Parigi, di altri libri, in cui si contengono Novelle da lui non registrate; le molte pubblicazioni, che di quel genere di componimento si fecero posteriormente in Venezia, Lucca e Bologna; alcuni errori ed omissioni occorsi a quel per altro benemerito bibliografo nell'accennato suo libro; e finalmente la mia predilezione per questo ameno ramo della nostra letteratura, m'invogliarono a rifondere quel lavoro ed, aumentato, presentarlo sotto altra forma ai cultori della Bibliografia. È mio debito dichiarare però che tutti gli articoli dell'opera del Gamba non bisognevoli di correzioni o giunte furono riportati in questo mio lavoro.

Il Gamba divise il suo libro per secoli; io ho prescelto la vecchia forma di dizionario, siccome la più desiderata, perché più pronta alla ricerca di un autore o del titolo di una Novella. Tutte le Novelle e tutti i Novellatori inseriti nei Cataloghi più accreditati vi furono da me allogati, registrandovi anzi tutti quelli altri rinvenuti nei Cataloghi de' moderni libraj; ma siccome in questi ultimi sono malissimo indicati, non accennandovisi, quasi mai, se in prosa o in verso, se originali o tradotti, così mi sarà avvenuto, forse, di registrarvene alcuno che dovrebbe esserne escluso.

Ho creduto prudente tacere di quelle Novelle, contenute in libercolacci che a' giorni nostri si vanno stampando alla macchia (meschinissime imitazioni dal francese), per non dar loro una pubblicità pericolosa, e perché tali produzioni, indegne pur anco di una casa di tolleranza, non meritano che il disprezzo e l'oblivione.

Di ogni Novellatore o Novella ho notato tutte le edizioni da me conosciute, eccettuatine il Cesari ed il Soave, de' quali ho trascritto solo le prime edizioni o quelle che godono fama per merito di correzione o di esecuzione tipografica.

⁴² G.B. PASSANO, *I novellieri italiani in prosa indicati e descritti da Giambattista Passano*, Milano, G. Schiepatti, 1864, pp. V-VI.

Per il Decamerone del Boccaccio invece non ne ho tralasciato alcuna, indicando pure le opere scritte ad illustrazione di quel libro ed alcune edizioni della Scelta di Novelle fatta ad uso della gioventù, e ciò per appagare, in parte, il desiderio già manifestato da molti, quello cioè di avere una Bibliografia di quel principe de' Novellieri, come l'ebbero l'Alighieri, il Petrarca, l'Ariosto ed altri »⁴³.

Le reazioni all'opera degli abituali corrispondenti di Passano furono in un primo tempo genericamente positive, con una eccezione: nella sua ultima lettera a Passano, Tessier, disgustato dalla citata vicenda del ritardato rimborso, e dal non aver trovato indicata nei *Novellieri italiani in prosa* la paternità di tante sue notizie date a Passano, annotò:

« Per quanto ho fin qui esaminato il detto libro, prescindendo per ora da tutto ciò che è lodevole, giacché Ella m'invita a farle aperta l'opinione mia, non intralascio di francamente osservare non avermi soddisfatto il metodo da Lei tenuto nella compilazione di tal libro, riguardo al fondo principale, o meglio riguardo alla parte originale, la quale si deve al Gamba, e tanto più per avere Ella preferito di riportare i medesimi concetti e le medesime di lui parole; tutte le volte in cui non accaddero osservazioni in contrario. E perciò, a parer mio, sarebbe stato doveroso e ben conveniente di contraddistinguere con diverso carattere la parte originale del Gamba, in confronto alle rettificazioni, delle aggiunte e degli schiarimenti per Lei introdotti nel corpo dell'opera. Altrettanto potrebbe forse dirsi riguardo a ciò che Le venne data cognizione per via di semplici notizie portate da corrispondenti, in cui, ammessa pure la esattezza della esposizione, giova, a scanso di responsabilità, accennare alla fonte, oltreché un principio di delicatezza e di equità reclama un conveniente ricordo, massimamente ove trattasi di notizie dianzi non avvertite da altri »⁴⁴.

Osservazioni, a ben vedere, più che giustificate. La lettera citata mise comunque comprensibilmente fine alla corrispondenza tra i due bibliofili. Cicogna, ricevuta l'opera in omaggio, lodò Passano, segnalandogli però 43 tra errori ed omissioni, e precisando infine:

« Tessier non rimase al netto contento specialmente perché Ella non fece risaltare come avrebbe desiderato quali sieno veramente stati gli ajuti ch'egli le ha somministrato, e quali gli studi del Gamba che fu il fondamento dell'opera Sua. Egli avrebbe intitolato l'opera *Delle novelle italiane in prosa bibliografia di Bartolomeo Gamba* edizione terza con correzioni e giunte di Giambattista Passano »⁴⁵.

⁴³ *Ibidem*, pp. VII-VIII.

⁴⁴ BUG, *Fondo Autografi*, A. TESSIER, lettera del 22 gennaio 1865 a G.B. Passano.

⁴⁵ *Ibidem*, E. CICOGNA, lettera dell'8 gennaio 1865 a G.B. Passano.

Nella primavera del 1865 Passano intanto prendeva le parti del marchese D'Adda, e lo aiutava a controbattere le violente accuse di plagio ricevute dal libraio e bibliografo Paolo Antonio Tosi. All'invio delle sue note, D'Adda rispondeva:

« Vi ringrazio di gran cuore per gli appunti che mi inviate sul libro del Tosi e dei quali farò tesoro. Verificherò bene il tutto, l'unirò ad altre lacune e svarioni già da me rimarcati e ne faremo un [sic] Appendice che v'indirizzerò sotto forma di lettera »⁴⁶.

Anche Bongi fu infastidito dal tono usato da Tosi, ed in una lettera a Passano si disse pronto a fornire argomenti per replicare al virulento avversario del marchese:

« In questi giorni ho esaminata l'ultima edizione della Bibliografia de' Romanzi del Tosi, e mi ha indispettito il tuono acerbo contro il Melzi ed in generale la presunzione ed il dispetto che ci è dentro contro quello che stampò le giunte al Melzi del 1838, che io credo sia il marchese D'Adda. Ella deve ben saperlo, è lui? Nel caso che fosse egli, e credesse di risentirsi verso questo rozzo bibliografo, io gli manderei alcune noterelle che mi son venute fatte nel leggere questo catalogo, che credo sia sempre lungi dal soddisfare al giusto desiderio degli eruditi, e per giunta sporcato di maldicenza, e bruttamente stampato »⁴⁷.

Così, grazie anche all'interessamento di Passano⁴⁸, D'Adda riceveva verso la metà di giugno 1865 anche gli appunti all'opera di Tosi da parte di Bongi, come riferì subito all'amico genovese:

« Ieri ebbi da Lucca una cortesissima lettera del Bongi che mi accompagnava l'invio dei suoi appunti sul libro del Tosi: ho già risposto stamane. ... La mia salute ha molto guadagnato nella breve mia dimora in villa. Il sole, l'aria, il moto, occupazioni diverse hanno intonato un po' meglio i miei nervi che strillavano come il violino di un cieco. [...] Vi ringrazio delle note al Tosi che mi date e delle quali farò tesoro. Tra le mie, le vostre e quelle del Bongi si va a formare un libro quasi altrettanto grosso che la Bibliografia »⁴⁹.

Tutto faceva presagire che presto sarebbe divampata una nuova forte campagna polemica contro Tosi, campagna in cui Passano si era di fatto arruolato fornendo a D'Adda delle preziose munizioni, ma il 26 luglio 1865 Tosi moriva a Bormio. D'Adda si trovò quindi nella situazione di dover

⁴⁶ *Ibidem*, G. D'ADDA, lettera del 16 aprile 1865 a G.B. Passano.

⁴⁷ *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 17 aprile 1865 a G.B. Passano.

⁴⁸ Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3725, G.B.P., lettera del 21 aprile 1865 a Salvatore Bongi.

⁴⁹ BUG, *Fondo Autografi*, G. D'ADDA, lettera del 14 giugno 1865 a G.B. Passano.

forzatamente rivedere tutto il testo dell'opuscolo programmato contro l'avversario deceduto⁵⁰, e, accantonata al momento la pubblicazione di risposta a Tosi (« quanto poteva largamente bastare come rimbecco alle insolenze di un librajo vivo, non può essere sufficiente all'esame ragionato del lavoro di un morto »)⁵¹, D'Adda si dedicò ad un'opera sulla Biblioteca Viscontea, a cui attendeva da tempo, e che sarebbe uscita ben dieci anni dopo.

Intanto Passano, a fronte di un grave problema alla Biblioteca Universitaria di Genova, tentava di succedere al direttore Agostino Olivieri, cercando l'appoggio di alcuni corrispondenti, primo tra i quali Bongi:

« Ora mi occorre pregarla caldamente di un grande favore, ed ecco di che si tratta: le continue lagnanze che da due anni si facevano al Ministero contro il Bibliotecario di questa nostra R. Università determinarono il Ministro a mandare un apposito delegato a fare una visita alla Biblioteca ed al suo Medagliere. Questa venuta e visita fecero scomparire il Bibliot.^o che da cinque giorni non si trova, ed è certo che sarà congedato dall'impiego, perché si dice vi sieno mancanze gravi nel Medagliere. In questo stato di cose, ancora note a pochissimi, la prego vivamente perch'Ella con mezzi diretti ed indiretti mi metta in buona luce – contro i miei meriti – col Ministro, e suoi dipendenti cioè Nicomede Bianchi, Bertoldi, Barberis etc. i quali molto, ed anzi tutto, possono, perché io possa esservi collocato, e togliermi così dalle aride e noiose cifre del commercio, a cui sono dannato, e rannicchiarmi invece nei libri pe' quali ebbi sempre un grandissima predilezione »⁵².

La risposta di Bongi al riguardo fu però negativa:

« Io non ho nissuna amicizia, né relazione personale né col Ministro, né con alcuno dei suoi segretari che appena conosco di nome. Nei miei rapporti pubblici come capo d'ufficio, io passo sempre per la via della Soprintendenza degli Archivi toscani che è a Firenze, dimodoché non ho avuto mai ragione di contatti con quelle persone alto locate che m'indica. E perciò non potrei così ignoto, e fuori di mano per istare di casa in città quasi dimenticata, far cosa che potesse riuscire efficace. Se però mai mi si desse occasione lì, o mi sovvenisse qualche mezzo anche indiretto di far cosa di sua utilità io non mancherei certo, e per l'amicizia e per la stima verace che le porto »⁵³.

Più possibilista fu Ghinassi, che mosse un paio di personaggi influenti (i citati Bertoldi e Barberis) senza tuttavia ottenere il risultato desiderato⁵⁴.

⁵⁰ *Ibidem*, G. D'ADDA, lettera del 1° agosto 1865 a G.B. Passano.

⁵¹ *Ibidem*, G. D'ADDA, lettera del 1° novembre 1865 a G.B. Passano.

⁵² ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3727, G.P., lettera del 18 giugno 1865 a Salvatore Bongi.

⁵³ BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 20 giugno 1865 a G.B. Passano.

⁵⁴ Cfr. *Ibidem*, G. GHINASSI, lettere del 20 giugno, 19 e 25 luglio 1865 a G.B. Passano.

La direzione della Biblioteca Universitaria di Genova fu infatti assegnata all'avvocato Emanuele Celesia. Iniziarono nel periodo i problemi agli occhi di Passano, causati probabilmente dal sovraccarico a cui li sottoponeva per la propria attività bibliografica⁵⁵.

Nell'agosto Passano fu a Firenze⁵⁶. In dicembre, avido come sempre di notizie adatte al arricchire i propri studi, si rivolse a Bongi nel tentativo di avere alcuni materiali bibliografici appartenenti al comune amico Puccianti, ormai gravemente ammalato:

« Sono addoloratissimo della malattia che affligge l'ottimo sig. Puccianti. ... Quel sig. si occupava degli Anonimi e Pseudonimi de' quali aveva un bel numero di schede, molte delle quali, alla mia prima venuta costì, or sono ben quattro anni, egli gentilmente m'imprestava. Dopo quell'epoca è certissimo ch'Egli ne ha trovato di molti altri; si potrebbero avere per trarne copia? »⁵⁷

Tra la fine di dicembre e gli inizi di gennaio, lo studioso genovese ricevette la visita a Genova di Bongi⁵⁸. La loro amicizia ne risultò rinsaldata, come dimostra anche il successivo passaggio nel loro carteggio al più confidenziale 'tu'. Sempre nel gennaio 1866 una improvvida richiesta di Passano di avere dal marchese D'Adda copia del libretto de *La Tariffa delle puttane*, causò l'irrigidimento dell'interlocutore, che come tutti i bibliofili era geloso di alcune delle opere collezionate, e come tutti gli autori, strenuo difensore delle proprie prerogative di pubblicazione. Appare palese lo sforzo dello studioso milanese, alquanto imbarazzato, di giustificarsi:

« Vi scriverò più tardi quanto so sulla *Tariffa*; e scusatemi se per motivi tutti particolari non posso mandarvi quella informe copia da me fatta anni sono da altro ms. quasi illeggibile [*sic*] ed ad ogni modo scoretissimo [*sic*]. Ho data la mia parola d'onore di non lasciar copiare, e nemmeno comunicare [*sic*] a chicchessia quell'informe scrittura, e devo mantenere la data parola. Vi prego, mio carissimo a non insistere perché mi sarebbe veramente troppo grave il rifiutare questo leggero favore ad un amico come voi mi siete, ma sarei

⁵⁵ Cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettere del 26 marzo e 23 aprile 1865 a G.B. Passano.

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 2 settembre 1865 a G.B. Passano; cfr. inoltre A-SLu, *Fondo Bongi*, n. 3730, G.B.P., lettera dell'11 settembre 1865 a Salvatore Bongi.

⁵⁷ *Ibidem*, n. 3735, G.B.P., lettera del 17 dicembre 1865 a Salvatore Bongi. Deceduto Puccianti, Passano ebbe dalla vedova varie schede, ma non quelle relative agli *Anonimi e Pseudonimi*, che il genovese continuò per un po' a chiedere (cfr. *Ibidem*, nn. 3739, 3746, 3748, G.B.P., lettere del 2 aprile, 24 agosto e 7 novembre 1866 a Salvatore Bongi).

⁵⁸ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 25 gennaio 1866 a G.B. Passano.

costretto a farlo. Vi prometto per altro di riunire in una mia prossima lettera le poche cognizioni che ho sul libro e sull'autore (che fu falsamente Pietro Aretino) ... »⁵⁹.

E infatti quattro giorni dopo D'Adda provvedeva all'invio menzionato di un articolo sull'argomento, chiedendo con noncuranza di indicare la paternità delle notizie fornite:

« Ed eccomi sciolto dall'impegno assunto. Se bene o male me lo direte francamente. Si deve la piena verità agli amici veri. Se credete opportuno d'inserire questo articoletto come sta nel vostro Dizionario fatelo pure liberamente. Se poi volete assolutamente dedicarne la responsabilità non mettetevi il mio nome, ma solo il solito *Bibliofilo Milanese* [lo pseudonimo con cui era da tutti conosciuto D'Adda]. Tutto che importa a me più di tutto si è che siate contento, e mi conserviate inalterabile la buona amicizia di cui mi onorate, e che vi ricambio con tutto l'affetto »⁶⁰.

Al di là delle formali formule di cortesia impiegate, l'episodio dovette raffreddare un poco l'amicizia tra i due. In aprile Passano prese l'iniziativa di scrivere al professor Alessandro D'Ancona (Pisa, 1835 – Firenze, 1914), docente di letteratura italiana a Pisa, e proprietario di una ricchissima raccolta miscellanea, per chiedergli chi fosse l'autore della novella in versi *Geta e Birria*, se Filippo o Ghigo Brunelleschi⁶¹. Venne così avviato un nuovo importante carteggio, d'indubbia utilità per Passano. Nell'agosto – ancora del 1866 – il bibliografo genovese chiese di nuove indicazioni metodologiche a Bongi per la nuova opera che andava scrivendo sulle novelle in versi⁶². Nello stesso periodo Passano lasciò la ditta di spedizioni in cui aveva sempre lavorato per essere assunto alla Biblioteca civica Berio di Genova, con deliberazione della Giunta Municipale del 24 agosto 1866, in qualità di assistente (ciò che ne faceva il terzo dirigente per importanza)⁶³, con uno stipendio di lire 1.700 annuali⁶⁴.

⁵⁹ *Ibidem*, G. D'ADDA, lettera del 15 gennaio 1866 a G.B. Passano. D'Adda attribuiva la *Tariffa* a Lorenzo Veniero.

⁶⁰ *Ibidem*, G. D'ADDA, lettera del 19 gennaio 1866 a G.B. Passano.

⁶¹ Cfr. BSNP, *Fondo D'Ancona*, busta 389, G.B.P., lettera del 22 aprile 1866 ad Alessandro D'Ancona. D'Ancona non seppe dare risposta.

⁶² Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettere del 6 e 26 agosto 1866 a G.B. Passano.

⁶³ ASCG, *Fondo 1860-1910*, scatola 1410/2, fascicolo del concorso al posto di Bibliotecario e di Vice Bibliotecario nella Civica Biblioteca Berio. Il ruolo di Bibliotecario era di Michele Giuseppe Canale e quello di Vice Bibliotecario di Giuseppe Scaniglia.

⁶⁴ *Ibidem*, *Fondo 1860-1910*, scatola 1410/1, lettera del 21 agosto 1877 del R. Delegato straordinario Segre all'Ufficio di Istruzione.

In autunno Passano iniziò a corrispondere con il grande etnologo siciliano Giuseppe Pitrè (Palermo, 1841 - ivi, 1916), meticoloso raccoglitore di novelle della sua terra ⁶⁵, che non mancò di inviare in più riprese informazioni al bibliografo genovese. Ferveva intanto la ricerca di un editore per la nuova opera di Passano, sui *Novellieri italiani in verso* (Schiepatti di Milano, editore del precedente lavoro di Passano, aveva abbandonato l'edizione di libri nuovi in favore del commercio di libri antichi). Se ne faceva carico anche Zambrini, che riuscì a concludere con la casa bolognese Romagnoli, per la somma di lire 200 ⁶⁶.

Nella primavera 1867 Passano tentò senza successo di acquistare alcuni libri della biblioteca del defunto Puccianti, messa in vendita però in blocco da Bongi (in qualità di curatore) ⁶⁷. Poche settimane dopo ebbe – sempre da Bongi – l'indicazione di un commerciante in grani nonché attivo bibliografo livornese, Giovanni Papanti (Livorno, 1830 - Castel Gandolfo, 1893) ⁶⁸, che in seguito avrebbe dato al Passano molti dispiaceri.

In occasione delle nozze di Salvatore Bongi con Isabella Ranalli (figlia del professore e deputato Ferdinando), Passano curò nel gennaio 1868 l'edizione delle *Facezie del Gonnella di Francesco da Mantova* (Genova, Tip. di Gaetano Schenone, 1868), in 62 esemplari. Nel marzo uscirono finalmente anche i *Novellieri italiani in verso* (Bologna, G. Romagnoli, 1868) ⁶⁹,

⁶⁵ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, G. PITRÈ, lettera del 12 ottobre 1866 a G.B. Passano.

⁶⁶ Cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettere del 22 e 28 gennaio 1867 a G.B. Passano. La positiva fine della trattativa fu suggellata con l'invio di Passano a Zambrini di una grande scatola di dolciumi e ghiottonerie, per riconoscenza della mediazione svolta (cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 22 aprile 1867 a G.B. Passano). La parte finale del manoscritto fu consegnata alla casa editrice nel settembre 1867 (cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 20 settembre 1867 a G.B. Passano).

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettera dell'8 marzo 1867 a G.B. Passano. L'intera raccolta di Puccianti venne poi comprata dal libraio Schiepatti di Milano, al prezzo di 9.000 lire (cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 24 aprile 1867 a G.B. Passano). E da Schiepatti Passano riuscì a ottenere pochi libri di quelli appartenuti a Puccianti, ed a caro prezzo (cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3755, G.B.P., lettera del 25 maggio 1867 a Salvatore Bongi).

⁶⁸ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 22 aprile 1867 a G.B. Passano.

⁶⁹ Cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 27 marzo 1868 a G.B. Passano. L'opera, stampata in 300 copie, recava la seguente dedica: ALL'ALTEZZA REALE / DI / ENRICO D'ORLEANS / DUCA D'AUMALE / CHE DI SEVERI E AMENI STUDI / CULTORE FELICISSIMO / TESOREGGIA CON SAPIENTE MAGNIFICENZA / CIMELI ARTISTICI E LETTERARI / OSSEQUIOSO L'AUTORE / D.D.D. L'accettazione della dedica da parte del Duca d'Aumale fu pratica abbastanza comples-

opera a cui Passano aveva atteso negli ultimi anni. Circa la metodologia impiegata, nella prefazione l'autore dichiarava:

« L'opera è divisa in due Parti: nella prima ho registrato le edizioni fatte dal secolo XV al secolo XVII e le loro ristampe, affinché i bibliofili abbiano riunite tutte le prime e più rare edizioni di un Novellatore, o di una Novella: nella seconda ho allogato l'edizioni fatte dal secolo XVIII fino a noi. Per rendere compita la raccolta dei Novellieri, ho creduto opportuno d'indicare se gli autori sono viventi o defunti, limitandomi ad accennare la patria di quelli, e a dare pochi cenni biografici degli altri, perché, avendo disposto il lavoro, come il primo, in forma di Dizionario, siccome la più comoda per la ricerca di un Novellatore o di una Novella, si possa conoscere a quale secolo appartenne l'autore

Quanto a' caratteri seguitai lo stesso metodo che nell'altra mia Opera, adoperandoli cioè differenti in ogni libro registrato, affinché essa varietà offra, a colpo d'occhio, le notizie ricercate. Così il carattere più grande d'ogni altro segna il titolo del libro o della Novella, titolo che ho trascritto esattamente per quelli che ho potuto esaminare, ed ho copiato gli altri come sono riportati nei Cataloghi da' quali gli trassi: i prezzi, che di un libro si praticarono nelle vendite pubbliche o private, sono segnati col carattere più piccolo d'ogni altro, né ho lasciato d'indicare eziandio le rilegature eseguite da distinti artisti, perché ben di sovente ne fanno aumentare del triplo e del quadruplo il valore reale, e non omisi di farvi succedere l'indicazione di quelli che furono impressi in Pergamena o in carte distinte. Con l'altro, ch'è corsivo, indicai la descrizione materiale del libro, affinché ognuno possa conoscerne la conformazione o la interezza, e coll'ultimo finalmente diedi ragione del merito intrinseco dell'opera, per quanto riguarda la parte letteraria, o per quanto ne costituisce il maggiore o minor pregio, per correzione o per altre singolarità »⁷⁰.

Alla richiesta di uno schietto parere sull'opera, Bongì rispose rimproverando l'amico di non averlo ascoltato per quanto riguardava la suddivisione della materia:

« Io ho letto attentamente il tuo libro dei novellieri in verso; e ti dico che ci ho imparato moltissimo, e benché non lo creda perfetto, come mai riesce tale un libro la prima volta, e specialmente quando è materia nuova come questa, pure lo credo utilissimo. Delle cose che potevano dirsi e notarsi molte ci mancheranno di certo. Perché è impossibile saper tutto e questi piccoli libretti son rari e specialmente i moderni e popolari, sconosciuti in gran parte. Perciò credo che delle leggende popolari ne mancheranno di certo, e credo che in quella parte si sarebbe potuto far di più assai. Io ne ho una collezione di forse 20 volumi e credo che tu ce ne avresti trovate alcune d'ignote. ... Quello poi che

sa: il marchese D'Adda mise infatti in comunicazione Passano con Antonio Panizzi, *Principal librarian* del British Museum di Londra, che acconsentì a far da tramite con l'altolocatopersonaggio (cfr. *Ibidem*, A. PANIZZII, lettere a G.B. Passano del 10 gennaio e 13 febbraio 1865, 2 luglio s.a., 1° aprile 1868).

⁷⁰ G.B. PASSANO, *I Novellieri italiani in verso*, Bologna, G. Romagnoli, 1868, pp. VI-VII.

assolutamente non mi persuade nel tuo lavoro è il metodo tenuto nella divisione fra edizioni antiche e moderne. Cosicché si trovano gli scritti de' trecentisti nella parte moderna, se per caso sono stati stampati *per la prima volta*. ... Cosicché mi pare che ne nasca un imbroglione particolarissimo. Meglio era il dividere le opere secondo la età degli scrittori, come fece il Gamba, e addirittura fare una divisione sola alfabetica. Ma di ciò mi pare ti dicessi anche in principio la mia opinione, e tu avrai avuto ragioni buone per fare altrimenti: e solo ti ripeto l'opinione mia, perché me ne chiedi amichevolmente e so di certo che non ne avrai a male »⁷¹.

Effettivamente Passano non si offese per tali puntualizzazioni⁷², e anzi cercò di ottenere dall'amico lucchese l'impegno a cercare le novelle popolari omesse nell'opera, invito che Bongi comprensibilmente rifiutò: « Finalmente ti dico che ti affidi male se speri che io possa farti quella investigazione sulle poesie popolari; che son cose che nissuno le fa bene, se non da sé proprio »⁷³. Anche Zambrini non approvò la suddivisione della materia adottata nell'opera da Passano:

« Convegno col prof. D'Ancona circa la divisione: io pure avrei allegate le scritture antiche, ancorché d'edizione moderna, fra le scritture antiche, d'edizione antica. Il vedersi, a cagion d'esempio, il *Cantare del bel Gherardino* tra le meschinità di componimenti moderni e di nessun conto, strilla e ci muore assai, e ci fa uggia. Ma guarda, che io altresì potrei ingannarmi; onde tu, farai sempre bene, quando, non convinto su ciò, faccia il piacer tuo »⁷⁴.

Sempre nella primavera del 1868 il bibliografo genovese ricevette una lettera del barone Antonio Manno (Torino, 1834 - ivi, 1918)⁷⁵, erudito archivista sabaudo, che gli comunicava le sue osservazioni sui *Novellieri in verso*⁷⁶. Si avviò così un altro carteggio assai utile per Passano, che subito chiese allo studioso torinese di suggerirgli ulteriori indicazioni. Manno ac-

⁷¹ BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 14 giugno 1868 a G.B. Passano.

⁷² Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3771, G.B.P., lettera del 19 giugno 1868 a Salvatore Bongi.

⁷³ BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera dell'11 agosto 1868 a G.B. Passano. Bongi inviò comunque all'amico la sua raccolta di leggende popolari moderne, affinché il genovese potesse descriverle in future pubblicazioni.

⁷⁴ *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera dell'11 gennaio 1869 a G.B. Passano.

⁷⁵ Sul personaggio cfr. A. BENEDETTI, *Antonio Manno nelle lettere a G.B. Passano*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », CIX/I (2011), pp. 291-300; ID., *Contributo alla biografia di Antonio Manno*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 99 (2012), pp. 195-208.

⁷⁶ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. MANNO, lettera del 23 marzo 1868 a G.B. Passano.

consentì, dichiarandosi disponibile a segnalare anche «una cinquantina almeno di aggiunte od annotazioni ai *Novellieri in prosa*»⁷⁷. La proposta fu accolta entusiasticamente, e Manno inviò le auspiccate indicazioni ai primi d'aprile⁷⁸. Passano non si lasciò scappare l'occasione, e chiese al suo dotto interlocutore anche i suoi *desiderata* per la sua opera in progetto sugli *Anonimi e pseudonimi*, che vennero esauditi prima che il mese d'aprile finisse⁷⁹. Si veniva così componendo una qualificata rete informativa, attraverso la quale il bibliografo riceveva notizie e chiedeva ricerche necessarie alle sue opere. Nell'estate 1868 lo studioso era però ancora alla ricerca di un degno interlocutore in Napoli, che cercava d'individuare grazie a Pitrè⁸⁰.

In agosto Passano fu insignito del titolo di cavaliere⁸¹.

D'Ancona, che aveva evitato di dare direttamente le proprie osservazioni a Passano, le destinò invece alle pagine della «*Revue Critique*» (n° 51 del 19 dicembre 1868), osservando come sarebbe stato opportuno dare notizie bibliografiche più minute e circostanziate delle edizioni antiche, e lamentando varie omissioni⁸². Quasi meravigliandosi degli auguri di Capodanno pervenutigli da Passano, gli scrisse:

«Veggio con piacere ch'Ella non si è avuta a male delle osservazioni fattele nel mio articolo. Stimo indispensabile cosa, per un'altra edizione, il dar più circostanziate descrizioni bibliografiche. Ella stessa ne conviene, e con un breve viaggio a Firenze, e un lavoro assiduo nelle ns. Biblioteche credo che Ella potrebbe trovarsi in caso di correggere codesto difetto. Quanto alle aggiunte da me indicate, io non ho affatto dismesso il pensiero di compilare quella Notizia bibliografica dei poemetti popolari italiani a cui accennai nella prefaz. dell'Ottinello⁸³, e la pregherei a volermi lasciare questi materiali, che ho raccolto non senza gran fatica, fino almeno al giorno in cui io avessi rinunciato a codesto lavoro od Ella avesse veramente sotto il torchio una seconda edizione. Tanto più poi che il raccogliere e trascrivere codeste notizie con quella diligenza e minutezza ch'io segnalai nel

⁷⁷ *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 30 marzo 1868 a G.B. Passano.

⁷⁸ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 4 aprile 1868 a G.B. Passano.

⁷⁹ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 29 aprile 1868 a G.B. Passano.

⁸⁰ Cfr. *Ibidem*, G. PITRÈ, lettera del 4 giugno 1868 a G.B. Passano.

⁸¹ Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3773, G.B.P., lettera del 10 agosto 1868 a Salvatore Bongi.

⁸² Cfr. BSNP, *Fondo D'Ancona*, busta 389, G.B.P., lettera del 28 dicembre 1868 ad Alessandro D'Ancona.

⁸³ Si tratta de *La storia di Ottinello e Giulia, poemetto popolare in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe*, a cura di A. D'ANCONA, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1867.

mio articolo, non è opera né lieve né breve, e per la quale adesso mi manca risolutamente il tempo »⁸⁴.

Nella primavera del 1869 Passano ebbe notevoli problemi di salute, passando a letto oltre un mese per « malattia di polmone »⁸⁵. Lo studioso era intento nel periodo a cercare opere o raccolte in cui si contenessero « Novelle, Facezie e Motti, tanto in prosa che in verso, relative a Dante »⁸⁶. Tra la fine di maggio e gli inizi di giugno fu a Milano per ristabilirsi dalla malattia, e per incontrare il marchese D'Adda⁸⁷. In quella occasione, presumibilmente, trascrisse dalla biblioteca del marchese il manoscritto delle novelle di Francesco Del Tuppo, che avrebbe pubblicato qualche anno dopo⁸⁸.

Il 12 febbraio 1870, per il matrimonio del figlio Francesco con Teresa Canepa, il bibliografo ricevette varie pubblicazioni per nozze da parte degli amici bibliografi⁸⁹. A fine primavera, per le nozze del figlio Paolo dell'amico Ghinassi, pubblicò una propria opera narrativa, *I due usuraj : novella non mai fin qui stampata* (Genova, Tip. Schenone, 1870), pubblicata in 72 copie. Nel settembre, per favorire la promozione di un proprio figlio militare in Marina, Passano si rivolse a Manno, che si adoperò per la pratica, senza comunque ottenere i risultati sperati⁹⁰.

Nell'agosto del 1871, in occasione delle nozze di D'Ancona, Passano pubblicò in 60 esemplari anche un'altra sua novella, *Il pittore inglese* (Genova,

⁸⁴ BUG, *Fondo Autografi*, A. D'ANCONA, lettera del 5 gennaio 1869 a G.B. Passano.

⁸⁵ ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3781, G.B.P., lettera del 27 aprile 1869 a Salvatore Bongi. Cfr. inoltre BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 30 aprile 1869 a G.B. Passano; *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 28 aprile 1869 a G.B. Passano; *Ibidem*, G. GHINASSI, lettera del 24 maggio 1869 a G.B. Passano.

⁸⁶ ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3780, G.B.P., lettera del 18 marzo 1869 a Salvatore Bongi.

⁸⁷ Cfr. *Ibidem*, n. 3784, G.B.P., lettera del 3 giugno 1869 a Salvatore Bongi.

⁸⁸ Cfr. *Ibidem*, n. 3786, G.B.P., lettera del 17 giugno 1869 a Salvatore Bongi.

⁸⁹ Bongi pubblicò una *Novella di Vincenzo Borghini* (Lucca, Giusti, 1870); Alessandro D'Ancona una *Novella di Antonfrancesco Doni* (Pisa, Nistri, 1870); Antonio Cappelli una *Novella di Francesco Angeloni da Terni* (Modena, Tip. Cappelli, 1870); Giovanni Sforza una *Novella di Girolamo Gargioli* (Pisa, Nistri, 1870); Giovanni Ghinassi *Due novelle di Carlo Gozzi* (Faenza, Marabini, 1870). Altre pubblicazioni si ebbero da parte di Papanti, Pierantoni, e Zambrini.

⁹⁰ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. MANNO, lettere del 21 e 29 settembre, 2 ottobre 1870 a G.B. Passano.

Tip. di G. Schenone). Presumibilmente nello stesso mese lo studioso ampliò ancora la rete dei suoi interlocutori di vaglia, iniziando a corrispondere con il vulcanico scrittore partenopeo Vittorio Imbriani (Napoli, 1840 - ivi, 1886)⁹¹. Nel novembre dello stesso anno il marchese D'Adda depose ogni pensiero di un lavoro di risposta a Tosi, che per lungo tempo – come si è accennato – aveva rinviato; rese così le schede avute a Passano, comprese quelle cortesemente fornitegli a suo tempo anche da Bongì⁹².

Agli inizi del 1872 il bibliografo genovese pubblicò – in occasione delle nozze del professor Gaetano Ippolito Isola con Rosetta Ruschi-Ivani, la *Novella del professore, cavaliere Giuseppe Gazzino non mai fin qui stampata* (Genova, Tip. di G. Schenone)⁹³. Si rivolse in quel periodo a Manno, al fine di trovare un editore interessato ad una nuova edizione dei *Novellieri in prosa*, ma inizialmente senza risultato⁹⁴.

Era intanto uscito il *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da Giovanni Papanti aggiuntevi alcune novelle per la maggior parte inedite* (Livorno, Vigo, 1871), dove Papanti, già nell'*Avvertimento* iniziale, sostanzialmente biasimava chi – come Passano – pubblicasse cataloghi di novelle senza disporre delle pubblicazioni descritte, incorrendo così in gran numero d'errori:

⁹¹ Cfr. *Ibidem*, V. IMBRIANI, lettera del 30 agosto 1871 a G.B. Passano. Per il rapporto fra i due studiosi, cfr. A. BENEDETTI, *Aspetti biografici di Vittorio Imbriani tratti dalle lettere a G.B. Passano*, in « Archivio storico per le province napoletane », CXXVIII (2010), pp. 203-214.

⁹² BUG, *Fondo Autografi*, G. D'ADDA, lettere del 24 novembre, 11 dicembre e 15 dicembre 1871 a G.B. Passano. A quel punto Passano cercò di ottenere da D'Adda anche le schede da lui già preparate relative alle osservazioni all'opera di Tosi, ma D'Adda si mostrò geloso di quelle carte, e rifiutò l'invio con una scusa assai poco credibile (Cfr. *Ibidem*, G. D'ADDA, lettera del 24 dicembre 1871 a G.B. Passano).

⁹³ Cfr. *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 23 gennaio 1872 a G.B. Passano.

⁹⁴ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 20 gennaio 1872 a G.B. Passano. Manno era peraltro amministratore della Stamperia Reale, ed in Società con i Fratelli Bocca. L'accordo per pubblicare l'opera con la Stamperia Reale sembrò sul punto di concludersi nell'autunno, ma dapprima il cambio societario della Stamperia Reale (in procinto di chiudere i laboratori, e con l'estromissione di Manno per il successivo passaggio alla ditta Paravia), poi il ripensamento di Passano (non disponibile a far mettere in commercio il primo volume da Paravia senza che fosse compiuto anche il secondo), portarono al forte ritardo nell'uscita dell'opera, nonostante le nutrite trattative durate per tutto il 1873 (cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettere del 18 e 31 ottobre, 14 e 26 novembre, 6 e 15 dicembre 1872, nonché 1 e 19 gennaio 1873 ed altre successive a G.B. Passano, *Ibidem*), protrattesi fino al 1875.

«Non sarà mai possibile avere esatte e complete bibliografie, se chi riusciva a porre insieme un certo numero di buoni libri, seguendo l'esempio del Borromeo e del Poggiali, non renda poi palesi i frutti delle sue premurose ricerche. Il bibliografo, sia pure accurato quanto furono, per le Novelle, i benemeriti Gamba e Passano, ma costretto giovare le più volte delle altrui indicazioni, senz'aver l'opera sott'occhio, non può non cadere bene spesso in errori spiacevoli, dei quali, a dir vero, niuno vorrà fargli grave carico ...

Mi diedi ogni cura affinché questa mia fatica riuscisse di una scrupolosa esattezza nell'indicazione dei titoli, i quali riprodussi nella rispettiva loro grafia; nelle date, nelle numerazioni, nelle dedicatorie ecc.; e, in generale, aggiunsi soltanto ciò che venne omissso dai summentovati bibliografi, sembrandomi opera del tutto soverchia al mio proposito ripetere quanto già essi avevano indicato. Per dargli quindi maggiore importanza, lo volli raccomandare ad alcune novelle, ed ho la fortuna di potere intanto presentarne 33 in questo primo volume, tutte antichissime, che sono una vera preziosità letteraria »⁹⁵.

Anche nel corso dell'opera Papanti più volte evidenziava e correggeva errori del Passano. Quest'ultimo se ne lamentò con Bonghi⁹⁶, non ottenendone però gran conforto:

«Ho avuto e scorso il Catalogo del Papanti; e ringraziando lui del dono che me ne fece, mi rallegrai seco della pazienza e della diligenza usataci attorno. Vidi anch'io quel continuo notare le mancanze e le imperfezioni de' bibliografi intendenti e specialmente del tuo lavoro sui novellieri; e non me ne feci meraviglia; poiché da una parte è facilissimo trovare imperfezioni e mancanze di questa qualità, e perché ci è, pare, un gran gusto nel notare. È vero che altri esaminando alla sua volta il critico può fare altrettanto. Le descrizioni però di que' libri son fatte in generale con accuratezza, e con quella precisione meccanica che oggi tien luogo della grande e brava erudizione dei vecchi; la quale a me piacerebbe assai più di questa nuova e scrupolosa numerazione di carte, e di questo inventario di minuzie tipografiche, che abbiamo imparato a fare dai forestieri, dimentichi nel tempo stesso del modo vero d'illustrare i libri che ci avevano insegnato il Zeno, il Morelli e tanti altri giganti della vecchia stampa ... Però, ti ripeto, per l'osservazione materiale e per la descrizione de' libri, il Papanti ha buon occhio ed attitudine molta ... Quello poi che darà pregio incontrastabile al libro del Papanti sono quelle novelle antiche in gran parte inedite, che reputo un vero acquisto per questo ramo della letteratura »⁹⁷.

⁹⁵ G. PAPANTI, *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da Giovanni Papanti aggiuntevi alcune novelle per la maggior parte inedite*, Livorno, Vigo, 1871, I, pp. V-VI.

⁹⁶ Cfr. ASLu, *Fondo Bonghi*, n. 3806, G.B.P., lettera del 1° marzo 1872 a Salvatore Bonghi. Nella lettera Passano scriveva: «Avrai letto il Catalogo de' Novellieri posseduti dal sig. Papanti, ed in esso avrai marcato come risaltano, e forse un po' troppo, le imperfezioni e le mancanze del mio primo lavoro ... È poi vero altresì che in varii di quelli appunti mentre corregge da una parte erra dall'altra, e che a diversi potrei rispondere con vantaggio, ma non so ancora se nella 2ª edizione lo farò ».

⁹⁷ BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGHI, lettera del 4 marzo 1872 a G.B. Passano.

Zambrini, anch'egli ansiosamente interpellato da Passano al riguardo, consigliò di non dar peso alla cosa:

«La Bibliografia del sig. Papanti incontrò l'approvazione di tutti cotesti amatori: a me pare altresì un'assai bel libro. Tu non debbi sgomentarti ancora che egli abbia fatto rilevare qualche abbaglio in che tu incorressi: or chi può vantarsi immune da negligenze nell'opere di Bibliografia? Stà dunque tranquillo. E giovati degli *appunti* per una nuova edizione dell'opera tua »⁹⁸.

Ma, vivamente irritato, il bibliografo genovese non ebbe la forza di lasciar perdere, e tornò a lamentarsi con Zambrini, che a quel punto precisò:

«Cotesto ebbi a sperimentare io già più volte, sicché andrei assai cauto nell'accusare il sig. Papanti, come tu fai, di malevolenza o di trascuraggine; ed io, che il conosco per uomo gentile e compitissimo, quasi terrei di fermo, che egli non ricevesse quella tua che dici avergli scritta sin da primi di marzo; ovvero che la risposta sua andasse in sinistro. Fa dunque di camminare a bell'agio, perché colui che troppo corre non rado suole intoppiare col dolersene poi, avvegnaché indarno. Oltre a tutto ciò i negozii commerciali quotidiani del sig. Papanti sono assaissimi: a cotesti egli aggiugne gli studii suoi prediletti, e per soprappiù un vivacissimo carteggio letterario. Or qual meraviglia dunque se, nella molteplicità di tante faccende, fosse caduta sprovvedutamente nel dimenticatoio quella tua lettera, a lui per avventura non del tutto graziosa? Ammesse pertanto le suddette considerazioni, io non vorrei così di leggieri romperla con essolui, che niente ci guadagnereesti; ma vorrei anzi tastar nuovamente il terreno per argomentarmi ragionevolmente su quello che ti risponderà. D'altra parte poi, quantunque nell'opera sua bibliografica qui e qua palesasse qualche imperfezioncella scovata nella tua, che cosa vuol dire questo? Egli il fece con tanto rispetto, con tanta reverenza e, direi quasi, con tanto ossequio, che tu non saresti lodato da veruno, se, trovandogli cagione addosso, il trattassi altrimenti di quello che a nobile e gentil cavalier si conviene »⁹⁹.

Alla replica dai toni addolciti di Passano, Zambrini replicò esortando il genovese a « stendere la mano all'ottimo Papanti »¹⁰⁰. L'unico a prender decisa posizione nella polemica in favore di Passano fu senza dubbio Manno, che così gli scrisse:

«Ma frattanto non voglio lasciar passare senza nota di censura e di grave censura il procedere del s. Papanti a riguardo suo, che io giudico come men degno di chi sente giustizia e cortesia. Quell'affettazione di dire ad ogni piè sospinto "questo il Passano nol conobbe",

⁹⁸ *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 2 marzo 1872 a G.B. Passano.

⁹⁹ *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 2 maggio 1872 a G.B. Passano.

¹⁰⁰ *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 10 maggio 1872 a G.B. Passano.

“quello là fu dimenticato dal Passano” è atto di puerile vanità se vuoi, ma assieme di ingiusto oblio per chi scrisse prima, e molto bene e con gran diligenza »¹⁰¹.

Nella prima settimana di giugno Passano ebbe peraltro modo di conoscere Manno di persona, di passaggio a Genova per affari¹⁰². La graditissima visita sollevò un poco il morale dello studioso genovese, che amareggiato per le critiche del Papanti, era piombato in uno stato di profonda depressione, accresciuta anche da vicissitudini di carattere familiare¹⁰³. Nell'estate rivelava le sue afflizioni al marchese D'Adda ricevendone conforto: « Ma le consolazioni più efficaci voi le attingerete nel sentimento religioso vivissimo, che avete saputo conservare in questi tempi di *liberi peccatori* »¹⁰⁴. Il periodo poco felice del genovese continuò in autunno, per la scomparsa di uno stretto congiunto, probabilmente un fratello¹⁰⁵. Unica soddisfazione del periodo, a detta del bibliografo, erano le passeggiate serali con studiosi quali Achille Neri, Ippolito Isola, ed il giovane Raffaello Fornaciari¹⁰⁶.

Nel febbraio 1873 Bongi riprese bonariamente Passano, che si mostrava fanaticamente deciso – stanti le critiche d'incompletezza ricevute – al voler ampliare quantitativamente le opere elencate nella nuova edizione della sua bibliografia:

« Alla tua domanda relativa ai *Paradossi* del Lando rispondo quello che già ti debbo avere scritto altre volte in generale. E cioè che io credo che la Bibliografia delle Novelle Italiane debba esser piuttosto ristretta che allargata. Le Novelle sono soprattutto una qualità di letteratura che deve avere forme e qualità proprie e speciali; e non è novella ogni breve fatterello o narrazione che per incidente si trovi inserita in libri d'altra forma e struttura. Ho riletto i *Paradossi* indicatimi, e non ci ho veduto ciò che io credo debba considerarsi come novella ... Questo è il mio consiglio; e mio consiglio è del pari che tu nella nuova stampa della bibliografia, abbia piuttosto ad allargarti nella descrizione ed illustrazione de' veri libri di novelle, che ad accrescere il novero dei libri citati col sottolizzare ... qua e là se v'è piccoli ed inconcludenti narrazioni »¹⁰⁷.

¹⁰¹ *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 12 marzo 1872 a G.B. Passano.

¹⁰² Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettere del 4 e 19 giugno 1872 a G.B. Passano.

¹⁰³ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 17 agosto 1872 a G.B. Passano; cfr. inoltre *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 20 agosto 1872 a G.B. Passano.

¹⁰⁴ *Ibidem*, G. D'ADDA, lettera del 14 agosto 1872 a G.B. Passano.

¹⁰⁵ Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3810, G.B.P., lettera dell'11 settembre 1872 a Salvatore Bongi.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 7 febbraio 1873 a G.B. Passano.

Il tono delle risposte di Bongi nel periodo, e più d'una sua mancata replica al Passano, mostrano come probabilmente egli iniziasse a spazientirsi verso uno studioso eccessivamente bisognoso dell'aiuto e consiglio altrui, e contemporaneamente restio a rendere pubblico nelle sue opere l'ausilio ricevuto da altri. Ma Passano continuava imperterrito a sollecitare all'archivista lucchese i pareri non pervenuti, ed a richiederne di nuovi, come quello relativo a quale fosse l'autore della novella di *Belfagor*, se il Brevio o Machiavelli, mostrando la sua rinuncia ad affrontare in prima persona questioni critiche¹⁰⁸.

Nell'ottobre Passano dovette nuovamente impegnarsi per favorire Zambrini, intenzionato a spedire per nave un altro dei suoi figli ad Assunzione, nel Paraguay¹⁰⁹.

Il 4 agosto 1874 Passano ebbe a patire la scomparsa della madre Tomasina¹¹⁰. Nel novembre successivo, dopo sei anni di silenzio, il genovese tornò a farsi vivo con Pitrè, chiedendogli aiuto per la progettata nuova edizione dei *Novellieri italiani in prosa*; ma la risposta dell'etnografo siciliano fu questa volta poco accogliente, rinviando Passano a consultare una propria nota pubblicazione:

« Mi rallegro tanto tanto della novella edizione ch'Ella prepara de' suoi *Novellieri in prosa*; ma mi rincresce di non poterle dare gli aiuti ch'Ella desidera e merita per la Sicilia, la quale nell'opera sua potrebbe occupare un bel posto. Certamente che avendo del tempo si troverebbe molto e poi molto da aggiungere da queste parti al suo libro, ma questo tempo a me manca affatto, occupato come io sono nella mia professione. Una cosa che sento il dovere di ricordarle è questa: che dopo la pubblicazione dei *Novellieri in prosa*, la Sicilia s'è venuta prendendo parte alla Novellistica popolare *italiana*, nella quale sono campioni il Köhler, il Liebrecht, il Wolf, e soldati valentissimi il Widter, il Knust, la Gonzenbach, lo Schneller, il De Gubernatis, l'Imbriani, il Gradi, il Teza, la Coronedi-Berti. Tutto quanto essi hanno raccolto e pubblicato trovasi esposto e citato con infinite altre raccolte italiane non citate da Lei, ne' quattro grossi volumi di *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* raccolti ed annotati da me ... pubblicati dall'editore palermitano sig. Luigi Pedone-Lauriel. Un piccolo saggio de' libri da me citati Vs. avrà veduto nel *Propugnatore*, ove sono le *Novelle popolari bolognesi* della Coronedi-Berti. Ecco il poco che posso dirle »¹¹¹.

¹⁰⁸ Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3814, G.B.P., lettera del 30 aprile 1873 a Salvatore Bongi.

¹⁰⁹ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, F. ZAMBRINI, lettere del 3, 8, 21 e 31 ottobre, 12 e 21 novembre 1873 a G.B. Passano.

¹¹⁰ Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3819, G.B.P., partecipazione a stampa del 4 agosto 1874 inviata a Salvatore Bongi.

¹¹¹ BUG, *Fondo Autografi*, G. PITRÈ, lettera dell'11 novembre 1874 a G.B. Passano.

Passano non conosceva l'opera di Pitрэ in questione, e si affrettò a richiederla ¹¹².

Nel 1877, alle prese con il progettato *Dizionario di opere anonime e pseudonime* in supplemento al *Dizionario* di Gaetano Melzi, Passano chiese improvvidamente ad Imbriani il permesso di rivelare la paternità di una sua novelletta oscena, ottenendo un deciso rifiuto:

« Se l'autore della *Compassionevole Istoria* l'ha stampata per cavarsi un capriccio, anonima ed a picciol numero di esemplari, dei quali pochissimi ha distribuiti, avrà avuto senza dubbio gravi motivi per non riconoscere quel parto vergognoso. E sicuramente gli rincrescerebbe assai, che il segreto fosse svelato; e venisse divulgato un lavoro destinato alle tenebre. E, se una tal rivelazione venisse fatta da uno de' pochi iniziati, certo a lui parrebbe un tradimento ed una violazione di fede letteraria. Il mondo è sciocco. Lo scandalizzare le orecchie più caste con parolacce si condona a tutti: ma l'uomo di vita più schiva ed austera verrebbe lapidato, se si potesse convincerlo di avere scritta per ischerzo una bazzecola sboccata » ¹¹³.

Il trascinarsi irrisolta la nuova edizione dei *Novellieri in prosa*, portò nell'autunno 1877 Passano a chiedere a Manno di farsi mediatore con la ditta Paravia, al fine di ottenere la rescissione del contratto per i *Novellieri in verso* ¹¹⁴. L'arbitrato fu condotto abilmente da Manno che ottenne quanto desiderato dall'amico genovese ¹¹⁵. I *Novellieri italiani in prosa*, vennero così editi da Paravia nel 1878, dedicati a Manno (che inizialmente non aveva acconsentito al desiderio di Passano di dedicargli la nuova edizione) ¹¹⁶. Nella prefazione l'autore spiegava la ragione delle scelte effettuate (che, come vedremo, non da tutti sarebbero state condivise):

¹¹² *Ibidem*, G. PITRÉ, lettera del 1° marzo 1875 a G.B. Passano.

¹¹³ *Ibidem*, V. IMBRIANI, lettera del 1° [s.m.] 1877 a G.B. Passano.

¹¹⁴ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettere del 4 ottobre e 2 novembre 1877 a G.B. Passano.

¹¹⁵ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 2 dicembre 1877 a G.B. Passano.

¹¹⁶ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 25 novembre 1877 a G.B. Passano: « Quanto all'offerta ch'Ella mi fa di dedicare la notevolissima ed importante sua opera a me io gliene sono oltremodo riconoscente e grato, ma parmi ch'Ella possa trovare personaggi ben più importanti e ben più conosciuti che non il suo aff.mo dev.mo Antonio Manno ». La dedica fu del seguente tenore: AL BARONE / D. ANTONIO MANNO / SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA / DELLE SCIENZE IN TORINO / NEGLI STORICI E BIBLIOGRAFICI STUDI / ERUDITISSIMO / QUESTO TENUE LAVORO / L'AUTORE / D.D.

«Non intendiamo in alcun modo di presentare al pubblico un lavoro scientifico, ma soltanto un puro e semplice manuale, per isorta di chi volesse farsi raccogliitore di Novelle. Egli è a tal fine che dividemmo il nostro lavoro in due Parti. Nella prima ponemmo tutte le edizioni fatte dal principio della stampa sino alla fine del secolo XVII, che sole costituiscono una raccolta pregevole, bibliograficamente parlando: nella seconda notammo tutte le altre pubblicate nei secoli XVIII e XIX, al solo scopo di dare una raccolta più completa, perché, quantunque in questa siano Novellieri e Novelle date fuori in ristretto numero di esemplari, e di un grande merito letterario, tuttavia poco ne hanno sotto il rispetto bibliografico.

D'ogni Novelliere e d'ogni Novella segnammo le ristampe, giunte a nostra cognizione, acciocché dal numero di esse si possa conoscere in quale pregio si ebbero per l'addietro ... Abbiamo adottato, come nella prima edizione, il metodo alfabetico, anziché dividere la nostra bibliografia per secoli, come usò il Gamba, affinché riuscisse più agevole, anche al poco esperto in letteratura, la ricerca dei singoli articoli. Ora diremo del metodo tenuto in ciascun articolo.

Di tutte le stampe, o ristampe, che ci venne fatto di esaminare, trascrivemmo fedelmente, e per intero, il frontispizio non solo, ma ne accennammo la disposizione con due linee, a questo modo | |, per quelle soltanto però, che furono impresse dal principio della stampa fino all'anno 1800 inclusive; e facendo precedere da un (*) il titolo delle altre date fuori nel secolo presente. Perciò, di tutte quelle che mancano d'uno dei suddetti due segni, non assumiamo alcuna responsabilità per l'esattezza dei loro titoli, delle note tipografiche e del loro formato, perché le trascrivemmo da altri. Il titolo e gli articoli copiati dal Gamba, o dall'egregio amico nostro cav. Giovanni Papanti, segnammo con (G) quelli del primo, e con (P) quelli del secondo.

Con caratteri rotondi assai piccoli notammo i prezzi delle edizioni più accreditate, e di alcune altre, tolti dalle ultime vendite, o segnati dai bibliografi più rinomati, e quantunque l'amatore non possa attenersi in modo assoluto, perché dipendenti, non di rado, dalla maggiore o minor bellezza dell'esemplare, nonché dalla sua rilegatura, ciò non ostante, fino a un dato punto possono servirgli di norma. Ad essi tien dietro l'indicazione degli esemplari impressi in pergamena, in carte distinte, o in altro modo desiderati dai bibliografi, indicando eziandio la quantità di quegli stampati in piccolo numero di esemplari.

Seguita poi la descrizione bibliografica del volume (che limitammo alle edizioni stampate fino a tutto il 1800), per riconoscerne la integrità e la conformazione, non tralasciando le necessarie avvertenze a fine di distinguere le stampe originali dalle contraffatte, che si fecero delle più riputate per ingannare i poco esperti; avvertenze le quali possono anche giovare agli accorti conoscitori, perché dipendenti per lo più da segni, cui riesce non poco disagevole avere alla memoria. Questa descrizione distinguemmo con caratteri corsivi.

Non trascurammo un po' d'illustrazione delle opere, accennando dove sta il merito intrinseco di un'edizione, quello che ne cagionò il maggiore o minor pregio, ed il motivo della preferenza dovuta più ad una che ad un'altra, sia per correzione o per altro. Ma, come vedrà il lettore, ogni qualvolta potemmo trarre quelle indicazioni dalle Avvertenze, Prefazioni o Proemii ad esse anteposti, riportammo le testuali parole dell'autore, raccogliitore o editore, sembrandoci non potersi far meglio. Pochi cenni biografici degli autori defunti, che ci riuscì di rinvenire o di ottenere, chiudono l'articolo.

Credemmo prudenza tacere anche in questa seconda edizione (pochissime eccezioni fatte) delle Novelle oscene, per non dar loro una pubblicità pericolosa, e perché simili lordure meritano disprezzo ed oblio. Facemmo un articolo separato delle Novelle anonime, che sono in raccolte o in libri da noi non registrati, ma viceversa lasciammo di segnare quelle che si trovano in raccolte, strenne, ecc., delle quali facemmo un articolo ¹¹⁷.

Quando l'opera uscì, Pietro Fanfani – nella sua spesso maligna rivista «Il Borghini» (a. IV, n. 23, p. 362) – la criticò per talune omissioni. Si rinfocolò peraltro la polemica col Papanti, a causa dei numerosi appunti al livornese che il Passano si era tolto la soddisfazione di riportare nella sua opera. A questi il Papanti replicò pubblicando un apposito libretto, *G.B. Passano e i suoi Novellieri italiani in prosa indicati e descritti*, dove annotava:

«i difetti ... possono dirsi di 4 sorte, cioè: di forma: per mancanza d'un concetto fisso nell'innovare: errori e omissioni. Difetti di forma sono 1°. La divisione della materia, che trattandosi di una Bibliografia generale dovea esser fatta per secoli, secondo le scritture, come ne avea ammaestrati il Gamba, e non altrimenti. 2°. Lo avere amalgamato le Novelle del buon secolo (quelle del Sacchetti per esempio) con le strenne, gli almanacchi, e ne novelle inserite nei giornali; le quali tutte formar dovevano una speciale *Appendice* alla fine dell'opera. 3°. Il sistema vizioso di trascrivere per intero frontispizi lunghissimi di opere di poco interesse, o comuni; ciò che dovea riserbarsi ai soli articoli di grande rarità, a volere che il numero dei volumi della Bibliografia delle nostre novelle, non raggiunga un giorno proporzioni gigantesche ...

Non lieve difetto si è la mancanza di un concetto fisso e ben determinato nelle innovazioni introdotte dal Passano ... Così ad esempio vediamo tolte, e con ragione, tutte le traduzioni ..., e poi si registra una novella tradotta dall'inglese ..., e un'altra dal tedesco ...; e perché? perché autori e traduttori sono italiani!

Si sopprimono *Gina* del Romani ... e altre novelle, le quali, perché lunghe più del dovere, sono reputate romanzetti; mentre si accoglie tanto *La fuggitiva* del Brusoni (di oltre 200 pagine), quanto il *Saggio di stile* del Ronco (in 2 voll. in-4°), notando alla prima: è una "lunga novella divisa in quattro libri"; e al secondo, ciò che è più singolare: "MEGLIO SAREBBE COLLOCARLA TRA' ROMANZI!"...

Alcune pubblicazioni ... furono invece semplicemente e incidentalmente accennate ...; mentre poi ne troviamo di quelle, per le quali (ci sia concessa l'espressione) la penna del Passano ebbe la diarrea ...

Finalmente mancano di bel nuovo tutte le stampe dei *Ragionamenti* di Pietro Aretino ... Della causa che egli adduce a scusare così grave lacuna (la loro oscenità), da vero non sappiamo appagarci: non è col trascrivere il titolo di un libro, per licenzioso che sia, che ne riceve danno la morale; e un bibliografo, il quale fosse tanto scrupoloso, avrebbe il dovere di

¹¹⁷ G.B. PASSANO, *I Novellieri italiani in prosa*, 2° ediz., 1° vol., Torino, Stamperia Reale, 1878, pp. V-VII.

posare la penna. Ma il nostro buon amico non patisce di cosiffatte debolezze, e come registra tra' *Novellieri in verso* le laidissime novelle del Batacchi e del Casti, non che gli osce-
nissimi *Proverbi* di Cintio De Fabritii; egli raccolse oggi nella nuova sua Bibliografia delle
novelle *in prosa*, e minutamente le descrisse, tutte le edizioni del *Libro del Perché con le no-
velle dell'Angelo Gabriello*, e la *Puttana errante* di Pietro Aretino! Né mancò di registrarvi le
novelle del Morlino, che sono, egli dice (si noti!) "il *non plus ultra* dell'impudenza, e si la-
sciano addietro i più laidi scritti di Pietro Aretino, del Franco, del Veniero"! » ¹¹⁸

Seguivano le metodiche e numerosissime puntualizzazioni di errori e di omissioni dell'opera. Furente, Passano si rivolse a D'Ancona (a cui non scriveva da 7 anni!), quasi come ad arbitro *super partes*, esponendo le proprie ragioni:

« Ella avrà ricevuto per certo dal sig. Papanti la critica da lui fatta al mio povero libro sui Novellieri; dico per certo, giacché mi è noto ch'egli si affrettò mandarlo a tutti i miei buoni padroni ed amici, né avrà dimenticata V.S. Ch.a sapendo ch'io mi pregio di annoverarla tra di essi. Tutti coloro che leggeranno il suo acre scritto, senza esaminare freddamente la controversia (e forse saranno i più) gli daranno ragione, ma chi vorrà ponderare alquanto quello ch'io scrissi nella Prefazione, e poi fare i confronti dovuti, confido che faranno altrimenti. Vediamo se male o bene mi oppongo. Di quattro sorte sono, a parer mio, gli appunti che quel buon signore mi fa.

1° di non aver fatto tanti altri confronti tra novelle e novelle, come lui (o meglio altri, ch'io conosco, per lui) fa nella sua critica.

2° di non aver diviso l'opera per secoli.

3° di aver riportato titoli di libri inesatti.

4° di omissioni di novelle o libri contenenti novelle, tra quali (e qui è dove il dente duole al buon signor Papanti) il libro scritto da 300 o 400 persone, e da lui stampato con una Prefazioncina, intitolato: *I parlari italiani* ecc.

A queste accuse parmi di aver risposto preventivamente nella Prefazione, scrivendo:

1° che io non intendo di dare un lavoro letterario, bensì un semplice Manuale per isorta del raccoglitore di novelle.

2° che non seguitai il metodo tenuto dal Gamba e ne dico i motivi.

3° che dei titoli dei libri non veduti, non assumo responsabilità per la loro esattezza.

4° che non potei farci un'Appendice in cui avrei registrato molti altri libri per colmare non poche omissioni e fare varie correzioni. Per il libro *I parlari* ecc. veggasi a pag. 555 del 2° vol. in cui indico rimandando all'Appendice, e ciò perché nel 1875 quando fu pubblicato quel *gran monumento della nostra letteratura*, che darà fama eterna al buon sig. Papanti, l'articolo Boccaccio in cui deve essere allogato, era impresso da oltre due anni.

¹¹⁸ GIOVANNI PAPANTI, *G.B. Passano e i suoi Novellieri italiani in prosa indicati e descritti*, Livorno, Vigo, 1878, p. 3 e *passim*.

Dopo tutto questo che rimane della critica papantiana? Io non sono così presuntuoso da credere che non mi sia occorso qua e là qualche erroruzzo, ma il sig. Papanti che tanti ne fece nel suo Catalogo in cui descriveva soltanto libri da lui posseduti, e che aveva perciò alla mano a suo bell'agio conoscendo le difficoltà che s'incontrano in simili lavori, doveva, parmi, prima mettersi una mano sul petto, e poi scrivere. Non so se risponderò alle sue poco digerite osservazioni, ma è certo che se lo farò non potrò farlo con quella gentilezza che deve usarsi tra persone bennate, essendosene egli allontanato di molto » ¹¹⁹.

D'Ancona si mantenne in una cauta posizione di apparente equidistanza (com'era suo costume), consigliando di abbassare i toni della polemica:

« Ella non s'inganna pensando che anch'io abbia ricevuto dal sig. Papanti l'opuscolo testé mandato a luce e riguardante la pubblicazione di V.S. Le dirò schietto che ho deplorato in esso una soverchia vivezza; ma non posso negare che la discolpa ch'egli adduce di esser cioè stato chiamato e ripetutamente punzecchiato da V.S. per cose di poco rilievo, potrebbe a taluno parer sufficiente. Io poi faccio la parte del pubblico; e senza prender parte alla pugna, anzi consigliando pace, piglio nota, a maggior incremento degli studi, delle avvertenze che Ella ha fatto al Papanti e di quelle che il Papanti ha fatto a Lei; poiché con ciò è richiamata l'attenzione dello studioso su punti controversi, e ch'è utile si rischiarino. Uno di questi punti assai controversi è quello della Novella di Belfagor. Le dico schietto che non so decidermi, sebbene propenda assai alla soluzione ch'Ella propugna. Ella vedrà che questo stesso dico a stampa, con quella timidezza di conclusioni che il caso consiglia, e che è nella mia natura quando il vero non splende di chiarissima luce innanzi a' miei occhi. ... Già da una decina di giorni ho rivisto le bozze del mio articolo bibliografico sui suoi Novellieri da inserirsi nella Nuova Antologia. Quando uscirà, non so. Ella vedrà che faccio alcune osservazioni critiche, ch'Ella vorrà prendere in buona parte, guardando l'animo col quale sono fatte. Sono persuaso ch'Ella avrebbe fatto buon viso anche alle osservazioni papantiane se fossero state scritte con minore acredine. Che tale è la natura di uomo: di retto, buono nel fondo e servizievole. Mi auguro che la polemica fra loro non sia per aver seguito: che se Ella volesse replicare, mi raccomanderei lo facesse con tutta la calma, per non dar luogo ad un *crescendo*, che Dio sa dove terminerebbe » ¹²⁰.

Anche a Bongi Passano aveva mandato la stessa lettera inviata a D'Ancona, utilizzando peraltro letteralmente le medesime frasi, per poi chiudere – vista la maggior dimestichezza col Bongi – con tono più aggressivo: « È certo che se rispondo sarà una guerra fatta col coltello, e vedrà il

¹¹⁹ BSNP, *Fondo D'Ancona*, busta 389, G.B.P., lettera del 26 ottobre 1878 ad Alessandro D'Ancona.

¹²⁰ BUG, *Fondo Autografi*, A. D'ANCONA, lettera del 30 ottobre 1878 a G.B. Passano.

buon sig. Papanti, se trovò pane pe' suoi denti »¹²¹. L'amico lucchese rispose in questi termini:

« Non so se nelle correzioni che il Papanti fece nella sua bibliografia alla bibliografia tua ci fosse animosità o soverchia smania di *rimarcare* delle correzioni, le quali sono quasi, anzi senza quasi, inevitabili; ed in questo caso fece male ed io non voglio lodarlo. Nella tua seconda edizione tu volesti naturalmente rendere pane per focaccia, e ricordo che, leggendola, mi dispiacque di vedere un impegno troppo marcato di volere trovare in colpa il Papanti di correzione, e di rimbeccare le sue osservazioni; da che ne conseguiva una certa minuta sofisticheria che non giova alla vera erudizione, e disgusta i lettori pacifici che vogliano istruirsi e poco si curano di queste minute controversie ... Ora io non so cosa abbia scritto il Papanti, e mi dorrebbe più che mai che il Passano rispondendo passasse i limiti e ne venisse una guerra letteraria e bibliografica *a coltello*, che sarebbe propriamente un frutto fuor di stagione. L'opera tua in questa seconda stampa, come è grandissimamente aumentata di mole e di corredi, è senza paragone alla prima migliorata; ma tuttavia risente di un difetto che io non ti ascrivo a colpa, ma che apparisce chiaro in molti luoghi, ed è che di troppi libri hai dovuto parlare senza averli veduti; e sulla fede di altri: ed in questo caso il Papanti che discorre di libri che ha in mano ha sopra di te un vantaggio migliorissimo. Così la divisione che tu facesti nella prima stampa e che hai creduto di mantenere nella seconda, di classare cioè i libri secondo l'epoca della stampa, ha, come tutti i sistemi, una parte di ragione, ma non appaga interamente, non è comoda e vi si possono fare obiezioni contro ... Queste parole mie franche son certo che non ti offenderanno, ed io voglio che tu le pigli anzi come espressione sincera e prova di amicizia vera. Così vorrei che tu non corressi alle risposte precipitosamente *ab irato*, e che tu aspettassi a replicare, se vi è luogo, dopo maturo esame, e che soprattutto ti guardassi di offendere il Papanti come persona, che per relazione di veri galantuomini, è una brava persona ed un vero gentiluomo. Ma spero che mi capiterà il suo libro e ti prometto di scriverne ciò che mi è parso colla mia solita lealtà, e franchezza. Dunque fammi il piacere, non la pigliar calda e aspetta »¹²².

Ricevuto e letto il libro di Papanti, e interpellato nuovamente al riguardo da Passano, Bongi ribadì la competenza del livornese, che aveva avuto « la pazienza di tener dietro a tutto quel tritume di pubblicazioncelle moderne di novelle », senza tuttavia che le sue osservazioni fossero tutte importanti: « Tutti que' raffronti di novelle e facezie che vorrebbe che tu avessi fatto, porterebbero all'infinito e sarebbe non una bibliografia ma un bosco di citazioni e di quisquillie, da fare scappare la pazienza anche ai santi, non solo a cercarle e scriverle, ma a leggerle ». Dove invece Bongi si trovava totalmente dalla parte di Papanti era nel rilevare la disinvoltura con cui Passano ometteva di

¹²¹ ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3831, G.B.P., lettera del 18 ottobre 1878 a Salvatore Bongi.

¹²² BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 25 ottobre 1878 a G.B. Passano.

indicare puntualmente la provenienza delle proprie informazioni, frutto, come si è visto, dei continui rapporti epistolari con un buon numero di bibliografi, studiosi e collezionisti: «Dove ha ragione il Papanti è laddove dice di averti dato delle notizie, e che tu non ti sei curato di farne conto, e di ciò non saprei scusarti; né saprei trovarne la ragione»¹²³. Passano, ricevuta la lettera, si giustificò ampiamente e con convinzione da quest'ultima accusa:

«Verrò là ove scrivi ch'io ebbi dal sig. Papanti delle notizie di cui non feci conto. Le notizie da lui avute per carteggio, se notizie possono dirsi, si limitano ad avergli chiesto in quanti esemplari stampò qualche sua pubblicazione ed in quali carte; oppure domandargli se in una raccolta da lui posseduta, una composizione aveva il titolo di Novella, e se ne appariva l'Autore.¹²⁴ Quelle io ebbi da lui, e qualche volta, non dirò per malizia, ma per sbadataggine errate; questo ti dico perché veggo dalle sue Note che mi trova in fallo in alcuni chiarimenti che ebbi da lui»¹²⁵.

Zambrini – richiesto a sua volta di un parere e toccato personalmente nell'opera da alcune inesattezze – fu maggiormente severo con Passano (rilevandone l'eccesso polemico ed omissioni che lo riguardavano), a cui scrisse:

«Io non sarò buon giudice, ma bene ponderate le cose, sembrami che nel tuo libro, laddove ti accadde parlare del Papanti, facessi travedere un pochin di sfiducia verso di lui; e il Papanti se n'è risentito. Io non saprei consigliarti del rispondere o no, perché temerei nell'uno e nell'altro caso di errare, e però sia in te la determinazione: certo prevedo che da picciola fiamma ne succederà un incendio. Che tu abbia errato, non nego; che abbiano nel tuo libro delle omissioni, è certo, ed io pur già le vidi; ma chi non fa non falla, massimamente trattandosi di bibliografia ... Io dissi, e dirò sempre agli amici e non amici tuoi, che il tuo libro è una bella compilazione, che vince tutte le precedenti di simile materia, e che meriti lode. Ma troppo qua e colà volesti pungere altrui: era certo che sarebbero insorti nemici, ed io stesso ne temperai l'ira a più di uno, ed impedii che nel mio periodico [*Il Propugnatore*] fossero inserite lagnanze e invettive. Sta dunque di buona voglia, prepara una giudiziosa brava *Appendice*, e lascia dire: dalle censure che ti verranno fatte, potrai cavare assai del bene per essa. Dicono i critici, che tu giudichi de' libri senza leggerli. A dirti il vero, non trovo affatto bugiarda l'asserzione. Perché, tra l'altre cose registrate fra le pubblicazioni del Papanti la *Novella di Cocchi dell'Astore*, da me data fuori? Perché dire che in fine della Prefazione al libro della *Defension delle donne* io mi sottoscrivo *Stenterello*? Se avessi bene osservato, veduto avresti, che quella firma riguarda, non la mia Prefazione, ma un *Dialogo*

¹²³ *Ibidem*, S. BONGI, lettera del 24 novembre 1878 a G.B. Passano.

¹²⁴ Purtroppo non è stato possibile accertare la bontà delle affermazioni riportate: nell'ampio epistolario di Passano conservato alla Biblioteca Universitaria di Genova mancano del tutto le lettere ricevute da Papanti.

¹²⁵ ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3833, G.B.P., lettera del 28 ottobre 1878 a Salvatore Bongi.

a quella accodato, tolto dal giornale il *Giusti*, e che sotto quel nome si nasconde il Fanfani, e così non avrebbe avuto luogo l'ingiurioso, ma involontario equivoco, che ti viene rimproverato. Lo scrupolo dunque in sì fatte opere non è mai troppo »¹²⁶.

Anche Pitré fu interessato dalle lamentele e dalle richieste di consiglio di Passano, a cui rispose offrendosi come paciere, e suggerendogli di ribattere gentilmente alle accuse di Papanti: « Ho potuto persuadermi per triste esperienza che una risposta urbana cattura l'animo de' lettori assai meglio che una risposta acre. Ed io vedo dalla lettera di Lei che Vs. è tutt'altro che benevolmente disposta verso il suo critico »¹²⁷. Sicuramente più sbrigativo e di circostanza fu Vittorio Imbriani, che al bibliografo genovese scrisse: « Ella ha stampata un'opera, che può esser ripresa in alcuni particolari, ma che rimarrà monumento impareggiabile nello essenziale. Lasci dire ed il tempo farà la sua vendetta »¹²⁸. Sostanzialmente, la fama di bibliografo di Passano usciva però ridotta dalla diatriba, visto che nessuno poté sostenere che i numerosi appunti critici di Papanti fossero infondati. In mezzo a tale turbinio polemico, Passano aveva iniziato ad occuparsi anche di libretti d'opera, che iniziò a raccogliere in vista di uno studio in materia, che però non vide mai la luce¹²⁹.

Per le nozze di Imbriani con Gigia Rosnati, nell'autunno 1878 Passano pubblicò *Cinque novelle di Francesco Del Tупpo napoletano, di nuovo ristampate* (Genova, tip. Schenone) in 74 esemplari.

Tra la fine del 1878 e l'inizio del 1879 Passano cambiò abitazione, passando in Piazza della Cernaja, n° 13, sempre a Genova¹³⁰. Nel novembre, sembrò tralasciare momentaneamente gli studi bibliografici per quelli storici, con la richiesta a Manno di cercargli negli archivi piemontesi il Trattato di pace tra Genovesi e Pisani del 1188¹³¹. Continuò inoltre a cercare libretti per opere in musica¹³².

¹²⁶ BUG, *Fondo Autografi*, F. ZAMBRINI, lettera s.d. [timbro postale 19 ottobre 1878] a G.B. Passano.

¹²⁷ *Ibidem*, G. PITRÉ, lettera del 27 dicembre 1878 a G.B. Passano.

¹²⁸ *Ibidem*, V. IMBRIANI, lettera del 1° settembre 1878 a G.B. Passano.

¹²⁹ Cfr. ASLu, *Fondo Bongì*, nn. 3827 e 3829, G.B.P., lettere dell'8 e 28 luglio 1878 a Salvatore Bongì.

¹³⁰ Cfr. *Ibidem*, n. 3835, G.B.P., lettera del 7 gennaio 1879 a Salvatore Bongì.

¹³¹ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. MANNO, lettera del 28 novembre 1879 a G.B. Passano.

¹³² Cfr. ASLu, *Fondo Bongì*, nn. 3840 e 3842, G.B.P., lettere del 27 maggio e 30 agosto 1880 a Salvatore Bongì.

Nel maggio 1881 il bibliografo genovese conobbe finalmente di persona il professor D'Ancona¹³³. Il 10 settembre di quell'anno moriva a Milano Girolamo d'Adda. Veniva così a spegnersi uno dei principali interlocutori dello studioso genovese, in passato notevole fonte d'informazioni bibliografiche e di prestigio per Passano, che ne 'esibì' la consuetudine, mettendolo in contatto con vari studiosi della propria disciplina.

Nel febbraio 1882 un'altra forte delusione aspettava Passano, con il rifiuto da parte della ditta Paravia di pubblicargli un Supplemento ai *Novellieri in prosa*, dove avrebbe replicato al libretto del Papanti¹³⁴. Manno si adoperò presso Loescher, Bocca, la stessa casa Paravia, col « Giornale storico della letteratura italiana » nel tentativo di trovargli un editore, ma invano¹³⁵. D'Ancona, interrogato da Passano al riguardo, negò che esistessero giornali italiani che potessero pubblicare l'opera, salvo forse quello di Zambrini¹³⁶. Ma anche Zambrini negò la possibilità di pubblicare il testo nel « Propugnatore »¹³⁷. Passano interessò allora della cosa Imbriani, che si offrì di far pubblicare il contributo sul « Giornale napoletano » diretto da Francesco Fiorentino¹³⁸. Ad un certo punto sembrò che il nuovo supplemento dovesse trovar posto sulle colonne del giornale « Il Bibliofilo » e com'era sua abitudine, cercò il favorevole parere preventivo di Bongi ai suoi propositi:

« Io non confuterò i miei critici, benché potrei farlo e con ragioni (non ciarle come usò qualcheduno) irrefragabili. Continuerò nella descrizione e numerazione dei libri, come feci nel passato, benché criticate esse pure, dicendo il motivo della mia persistenza, ma senza nominare alcuno »¹³⁹.

Ma Bongi, probabilmente ormai stanco delle continue richieste di rassicurazione da parte di Passano, nemmeno rispose. Allora, il genovese si lamentò delle critiche (e cercò consigli sul come replicare a Papanti) con Imbriani, che rispose all'indeciso interlocutore con astratti suggerimenti di buon senso:

¹³³ Cfr. *Ibidem*, n. 3843, G.B.P., lettera del 1° maggio 1881 a Salvatore Bongi.

¹³⁴ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. MANNO, lettera del 18 febbraio 1882 a G.B. Passano.

¹³⁵ Cfr. *Ibidem*, A. MANNO, lettera del 7 giugno 1884 a G.B. Passano.

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*, A. D'ANCONA, lettera dell'8 aprile 1883 a G.B. Passano.

¹³⁷ Cfr. *Ibidem*, F. ZAMBRINI, lettera del 28 maggio 1882 a G.B. Passano.

¹³⁸ Cfr. *Ibidem*, V. IMBRIANI, lettera del 31 luglio 1882 a G.B. Passano.

¹³⁹ ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3845, G.B.P., lettera del 7 marzo 1882 a Salvatore Bongi.

« Io non ho presenti gli appunti mossi all'opera vostra monumentale. Ma insomma, se qualcuno vi paresse fondato, io direi non solo di conformarvisi ma di riconoscerlo apertamente. Quanto a quelli poi insussistenti o sbagliati, che certo saranno i più, è difficile consigliare astrattamente. Ce ne può essere che convenga confutare; e dire ragionamenti perché non si debbano accettare. Ma per altri non s'ha a fare neppur questo, perché come dice il proverbio, *può domandare più lo sciocco in cinque minuti che il saggio non possa rispondere in cinque giorni*. La polemica non s'ha a fare se non quando è indispensabile. Sennò forse è meglio ribadire semplicemente l'opinione propria »¹⁴⁰.

Nell'autunno 1884 Passano tornò alla carica per avere il permesso di attribuire ad Imbriani alcune novelle licenziose che il letterato napoletano aveva pubblicato come anonime, sempre incontrando un risoluto rifiuto¹⁴¹.

Come aveva fatto sovente in passato, Passano si rivolse nella primavera del 1886 a Bongi per averne consigli tipografici per l'opera di cui si stava occupando, il *Dizionario di opere anonime e pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi*, che avrebbe visto la luce nella primavera dell'anno successivo (Ancona, A.G. Morelli, 1887), e che Passano sapeva sarebbe stato il suo « ultimo lavoro »¹⁴². Bongi diede i consigli richiesti, ma ormai appariva chiaro come sia lui, sia D'Ancona, sopportassero a fatica l'amico di un tempo. Alla fine del 1886 Passano scrisse a Bongi una malinconica lettera, in cui riandava con la memoria ai momenti salienti della loro amicizia:

« ricordo ad ogni momento (benché ora siano trascorsi 25 anni) la prima volta ch'io ebbi la fortuna di abbracciarti costì nel tuo ufficio [*sic*] che poi mi facesti visitare, e quindi mi conducesti alla Biblioteca, ove vidi e conobbi personalmente gli ottimi Pierantoni e Puccianti [Volevo dirti] Che ricordo le tre sere beate che passai in tua compagnia nell'occasione che tu dovevi recarti in Genova. Che non dimenticherò mai la benevolenza che mi accordasti, né i dotti consigli di cui mi fosti largo in proposito de' miei poveri lavori bibliografici: né finalmente ho dimenticato le gentilezze di cui sempre mi ricolmasti. Siccome io non avrò forse mai più la consolazione di abbracciarti, perché fatto vecchio volgo precipitosamente al sepolcro, così, almeno per iscritto, sentiva il bisogno di manifestarti quello che ti avrei detto a voce »¹⁴³.

¹⁴⁰ BUG, *Fondo Autografi*, V. IMBRIANI, lettera del 7 agosto 1882 a G.B. Passano.

¹⁴¹ Cfr. *Ibidem*, V. IMBRIANI, lettera del 7 ottobre 1884 a G.B. Passano.

¹⁴² Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3854, G.B.P., lettera del 13 aprile 1886 a Salvatore Bongi. Cfr. anche BUG, *Fondo Autografi*, S. BONGI, lettera del 29 giugno 1886 a G.B. Passano. L'opera era dedicata alla moglie, Giovanna Rossi, ed ai figli Francesco, Giorgio, Antonio e Luisa.

¹⁴³ ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3857, G.B.P., lettera del 29 dicembre 1886 a Salvatore Bongi.

Bongi non rispose, e finse di non aver ricevuto la lettera (presente invece nel suo archivio)¹⁴⁴. Analogamente in modo freddo si comportò D'Ancona, che ricevendo in aprile omaggio il *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, promise varie volte di recensirlo¹⁴⁵, salvo infine rinunciare, a suo dire per non aver trovato che pochi materiali¹⁴⁶.

Anche negli ultimi anni, il bibliografo genovese non rallentò comunque la sua attività scientifica (tra le opere quasi ultimate, figurava anche un *Supplemento e correzioni al Manuale del Brunet*)¹⁴⁷, sebbene la sua corrispondenza si fece sporadica, soprattutto per la morte dei corrispondenti più cari (anche Imbriani e Zambrini se n'erano infatti andati, rispettivamente il 1° gennaio 1886 ed il 9 luglio 1887). Nel gennaio 1889 Passano ebbe a patire anche l'irreparabile perdita della moglie¹⁴⁸. Ultimi lavori a cui attese lo studioso furono un *Supplemento ai Novellieri italiani in prosa*, limitato alla sola parte prima, che però non vide mai la luce per le difficoltà a trovarne l'editore¹⁴⁹, e una seconda edizione dei *Novellieri italiani in versi*, per cui – ancora una volta (e per le mancate risposte al riguardo di Bongi) – ebbe bisogno di avere un conforto metodologico, questa volta di D'Ancona, a cui scrisse:

« Per distrarmi alquanto, se possibile, dalla malinconia che mi colse, dopo la morte di colei che mi fu amorevole compagna per 44 anni, mi sono posto dietro ad una 2^a ediz. dei *Novellieri in versi*, aumentata e corretta, avendo io preso ricordo di tutte le edizioni che mi vennero sott'occhio, ben inteso fino a tutto il sec. XVIII. Affinché il mio lavoro riesca il meno possibile difettoso, ho bisogno dell'assistenza e del consiglio de' miei buoni amici, e singolarmente quello di voi dottissimo sulla materia, perciò vi espongo il metodo ch'io mi propongo tenere e sul quale chieggo il vostro savio sapere. Io limiterei la mia bibliografia a tutti i Novellatori e Novelle anonime, la cui prima edizione siasi pubblicata entro il secolo XVIII (cioè fino all'anno 1799) e loro ristampe. Questo limite mi è suggerito dalla considerazione che le Novelle dettate fino a quell'epoca, sono le più importanti così per l'edizione come per l'interesse letterario. Che se nelle moderne so-

¹⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, n. 3858, G.B.P., lettera del 12 gennaio 1887 a Salvatore Bongi.

¹⁴⁵ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, A. D'ANCONA, lettere del 3 e 13 aprile, 7 giugno 1887 a G.B. Passano.

¹⁴⁶ Cfr. *Ibidem*, A. D'ANCONA, lettera del 14 luglio 1887 a G.B. Passano.

¹⁴⁷ Cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3856, G.B.P., lettera del 2 luglio 1886 a Salvatore Bongi.

¹⁴⁸ Cfr. BUG, *Fondo Autografi*, G. PITRÈ, lettera del 17 gennaio 1889 a G.B. Passano.

¹⁴⁹ Passano si rivolse nell'occasione a Bongi e a D'Ancona (cfr. ASLu, *Fondo Bongi*, n. 3861, G.B.P., lettera del 7 aprile 1887 a Salvatore Bongi; BSNP, *Fondo D'Ancona*, busta 389, G.B.P., lettera del 9 aprile 1887 ad Alessandro D'Ancona).

novene alcune (pochissime) assai belle, come la *Pia* e quelle del *Grossi* ecc. è vero altresì che ve ne sono moltissime, anzi la maggior parte, di nessun merito, sotto ogni aspetto, e perciò s'impinguerrebbe il libro con merce di nessun interesse e utilità letteraria. Aggiungasi poi che in giornata difficilissimamente si può tener dietro a tutte quelle che vengono pubblicate tanto a parte quanto in effemeridi ecc. e rimarrebbe [*sic*] quindi imperfettissimo da quel lato il lavoro » ¹⁵⁰.

La replica di D'Ancona fu piuttosto sbrigativa:

«Trovo giusti i limiti di tempo che vi siete imposti: ben inteso che non ammettiate le Novelle poetiche dei secoli anteriori stampate nel secol nostro. Quello che mi dite in proposito non mi par chiaro: ma credo che non farete altrimenti, perché un diverso procedere toglierebbe alla vostra bibliografia troppi e troppo pregevoli articoli » ¹⁵¹.

Ma anche questa ulteriore pubblicazione non venne realizzata: Giambattista Passano morì a Genova il 24 dicembre 1891, alle quattro e trenta del mattino, in quella che era stata la sua abitazione negli ultimi anni, in piazza Cernaja 13 ¹⁵².

¹⁵⁰ *Ibidem*, busta 389, G.B.P., lettera del 30 marzo 1890 ad Alessandro D'Ancona. Sugli stessi argomenti cfr. anche: *Ibidem*, G.B.P., lettera del 25 aprile 1890 ad Alessandro D'Ancona.

¹⁵¹ BUG, *Fondo Autografi*, A. D'ANCONA, lettera del 7 aprile 1890 a G.B. Passano. Richiesto di chiarimenti, D'Ancona precisò: « Rimango sempre nella stessa opinione che sarebbe bene registrare le cose antiche anche se recentemente pubblicate. Voi partite, nell'escluderle, da un rigoroso e giusto criterio bibliografico; io mi attengo a un criterio letterario ». (*Ibidem*, A. D'ANCONA, lettera del 26 aprile 1890 a G.B. Passano).

¹⁵² COMUNE DI GENOVA, Ufficio Stato Civile, estratto atto di morte di Passano Giovanni Battista, reg. 3, 1891, n. 773. È pertanto da considerare inesatta l'indicazione di Achille Neri, che nel « Bollettino delle pubblicazioni italiane » (1892, n. 154), trattando della donazione degli eredi alla Biblioteca Universitaria di Genova dei manoscritti di Passano, indica quale data di morte del bibliografo il 18 dicembre 1891.

ALBO SOCIALE

CONSIGLIO DIRETTIVO

<i>Presidente</i>	Puncuh prof. Dino
<i>Vicepresidenti</i>	Bologna prof. Marco Rovere prof.ssa Antonella
<i>Segretario</i>	Calleri prof.ssa Marta
<i>Bibliotecario</i>	Macchiavello dott.ssa Sandra
<i>Tesoriere</i>	Bologna prof. Marco
<i>Consiglieri</i>	Basso prof. Enrico Bitossi prof. Carlo Giacomini ing. Mauro Giannattasio prof.ssa Bianca Maria Guglielmotti prof.ssa Paola Imperiale dott.ssa Francesca Negrino prof. Fabio Ponte dott.ssa Raffaella Savelli prof. Rodolfo
<i>Revisori dei conti</i>	Figari dott. Giuseppe Gardella dott. Renzo Massa prof.ssa Paola Piccinno dott.ssa Luisa (supplente) Zanini dott. Andrea (supplente)
<i>Vicebibliotecario</i>	Gardini dott. Stefano
<i>Probiviri</i>	Assereto prof. Giovanni De Gregori avv. Antonio Di Noto avv. Luciano

SOCI ONORARI

Balard prof. Michel
Comune di Genova
Grispo prof. Renato

Montale prof. Bianca
Pericu avv. prof. Giuseppe

SOCI ORDINARI

Agosto dott. Aldo	(1959)	Biblioteca Civica Cuneo	
Alessi Maria Giovanna	(2006)	di Camogli	(1982)
Altavista dott. Clara	(2008)	Biblioteca Civica Gallino	
Amalberti Fausto	(1985)	di Genova	(1930)
Amelotti prof. Mario	(1979)	Biblioteca Civica Guerrazzi	
Ansaldo avv. Anna	(2012)	di Genova	(2005)
Ansaldo not. Edmondo	(2012)	Biblioteca Civica Lercari	
Antola dott. Micaela	(2009)	di Genova	(1928)
Archivio di Stato di Genova	(1952)	Biblioteca Civica Mazzini	
Archivio di Stato di La Spezia	(1976)	di La Spezia	(1917)
Arvigo Giovanni	(2001)	Biblioteca Comunale Lagorio	
Assereto prof. Giovanni	(2006)	di Imperia	(1932)
Assini dott. Alfonso	(1984)	Biblioteca Internazionale	
Bacigalupi prof. Marcella	(2011)	di Rapallo	(1990)
Bacigalupo Boccardo dott. Maria		Bibolini dott. Maria	(1995)
Angela	(1981)	Bisio Angela	(2014)
Badano dott. Sara	(2006)	Bisso Maria Teresa	(2007)
Balletto prof. Laura	(1965)	Bitossi prof. Carlo	(1981)
Barbano dott. Matteo	(2013)	*Boggia ing. Mario	(1998)
Basso prof. Enrico	(1988)	Bolla dott. Vittorio	(2012)
Bavoso dott. Gianluigi	(1994)	Bolleri Eugenio Bruno	(1996)
Bedocchi dott. Alberta	(2012)	Bologna prof. Marco	(1983)
Bennati dott. Chiara	(2006)	Bongiovanni Carmela	(2012)
Benvenuto Filippo	(1992)	Borghesi prof. Vilma	(1997)
Benvenuto Marco	(2007)	Bottari dott. Lionello	(1988)
Bertolotti Anna Giulia	(2008)	Bozzano Emilio	(2008)
Besana Elena	(2005)	Bozzo Dufour prof. Colette	(1980)
Besio Riccardo	(1989)	Braccia dott. Roberta	(1996)
*Bianchi Ettore Alfredo	(2011)	Briamonte dott. Olga	(2007)
Bianchini prof. Maria Grazia	(1980)	Briasco Giancarlo	(1963)
Biblioteca Civica Berio di Genova	(1858)	Bruno dott. Annarita	(2011)
Biblioteca Civica Bruschi		Bruschi prof. Rossella	(2004)
di Genova	(1950)	*Buti prof. Andrea	(1994)

* L'asterisco posto accanto al cognome indica i soci iscritti anche al Circolo Numismatico Ligure

Buzio Felice	(2010)	Compagna (A)	(1971)
Cabella dott. Alessandra	(1996)	Comune di Ceranesi	(2008)
Calcagno dott. Paolo	(2007)	Conenna Carlo	(2010)
Calleri prof. Marta	(1989)	* Corradi Bruno	(1997)
Calleri dott. Paola	(2012)	Costa avv. Federico	(1978)
Calorio dott. Omar	(2009)	Costa Restagno dott. Josepha	(1969)
Cambiaso Erizzo Michelangelo	(1979)	Costigliolo Ivana	(2001)
Camera di Commercio di Genova	(1921)	Cosulich dott. Maria Clara	(1986)
* Cammarano cap. Maurice	(1991)	Croce Bermondi dott. Eugenio	(1970)
Campomenosi prof. Pietro	(2000)	De Angelis dott. Velia	(1975)
Canaletti Danilo	(1986)	Debernardi Davide	(2006)
Cancellieri prof. Jean-André	(1972)	Decri arch. Anna	(1991)
Canepa Giovanni	(1974)	De Filippi dott. Giorgio	(2011)
Canese Enrico	(2012)	De Gregori avv. Antonio	(1971)
Cappa Marco	(2013)	Della Rupe Gregorio	(1999)
Carassale dott. Alessandro	(2008)	Delle Piane avv. Gian Marino	(1963)
Carlevaro dott. Giovanni Battista	(2006)	Dellepiane Stefano	(2007)
Carmignani Paolo	(2010)	De Magistris Carlo	(2011)
Carosi not. Carlo	(1980)	De Negri prof. Emmina	(1981)
Casaccia prof. Mario	(2012)	* Di Matteo Nazzareno	(2012)
Casanova Giovanni Battista	(2012)	Di Noto avv. Luciano	(2004)
Caselli dott. Mario	(2012)	Dipartimento di Cultura Giuridica "G. Tarello" - Sez. di Storia del Diritto - Università di Genova	(1976)
* Casini Fernando	(2013)	Dipartimento di Economia e metodi quantitativi - Sez. di Storia Economica - Università di Genova	(1991)
Cassa di Risparmio di Genova	(1923)	Di Raimondo geom. Armando	(1973)
Cassinelli Lavezzo dott. Alessio	(2002)	Dogliotti prof. Massimo	(1996)
Cataldi dott. Maddalena	(2010)	Donati dott. Franco	(2006)
Cattaneo dott. Lorenzo	(2007)	Doria prof. Marco	(1997)
Celsi dott. Barbara	(1997)	Durante dott. Nicoletta	(2006)
Cenni dott. Alessandra	(1995)	Felloni prof. Giuseppe	(1954)
Ceravolo dott. Laura	(2005)	Ferrando Francesca	(2012)
Cerchi Italo	(2000)	Ferrante prof. Riccardo	(1988)
Cerretti prof. Luca	(2010)	Ferrero Giovanni	(1990)
Cervini dott. Fulvio	(1991)	* Ferro Dario	(2009)
Chiabrera Castelli Gaioli Boidi conte Cesare	(1983)	Figari Giovanni Battista Roberto	(1979)
Chiappori dott. Giacomo	(2006)	* Figari dott. Giuseppe	(1976)
Cicardi dott. Ernesto	(1964)	Filangieri dott. Luca	(2010)
Circolo Artistico Tunnel di Genova	(1958)	Fioriti Fausto	(2011)
Codignola Bo prof. Luca	(2007)		
Cola dott. Rossana	(1999)		

Firpo prof. Giulio	(2004)	Leale Marco	(2007)
Firpo dott. Marina	(2000)	Lercari Andrea	(1991)
Fontana don Paolo	(1995)	Liberatore dott. Alberto	(2011)
Fortunati prof. Maura	(1987)	Liconti Giovanna	(2007)
* Frisone rag. Luigi	(1968)	Lo Basso prof. Luca	(2002)
Frugone Antonella	(2013)	Lombardo Ernesto	(1986)
* Frugone dott. Massimo	(1994)	Lora Danilo	(2004)
Gaggero prof. Gianfranco	(1976)	Lorenzetti dott. Michela	(1998)
Galdi Federico	(2012)	Lunaccio Stefano	(2011)
Gallea prof. Franco	(1978)	Macchiavello dott. Sandra	(1989)
Gallo Francesco	(1995)	Malfatto Ferrero dott. Laura	(1981)
Gambino Davide	(2013)	Mambrini dott. Francesca	(1998)
Gandolfo dott. Andrea	(2005)	Mancinelli ing. Luca	(1987)
Garaventa Emilia	(2011)	† Mantero Angelo Luigi	(1988)
* Gardella dott. Renzo	(1974)	* Marana ing. Umberto	(1986)
Gardini dott. Stefano	(2006)	Marcenaro dott. Enrica	(1999)
Garolla Carola	(2013)	Marcenaro dott. Mario	(1978)
Gerunzi Marco	(2013)	Marengo prof. Franco Damaso	(2007)
Ghio dott. Alberto	(2012)	Marini dott. Mario	(2010)
Giacomini ing. Mauro	(2002)	Martini avv. Giovanni Battista	(1990)
Giagnacovo dott. Maria	(1997)	Marzani Massimo	(2002)
Giannattasio prof. Bianca Maria	(1982)	Massa Piergiovanni prof. Paola	(1966)
Gimelli ing. Enrico	(2009)	Mattei dott. Mario	(2002)
Giordano dott. Amalia	(1964)	Mattioli dott. Carlo Alberto	(1990)
Giordano dott. Maddalena	(1987)	Mazzetti prof. Stefania	(2007)
Giustiniani dott. Enrico	(2004)	Mennella prof. Giovanni	(1976)
Gogolino Francesca	(2013)	Merati dott. Patrizia	(2001)
Gorini dott. Aldo	(1983)	Mercuri Giulia	(2011)
Gourdin prof. Philippe	(1985)	Mini dott. Emanuela	(2012)
Gramatica avv. Giovanni		Moreno prof. Diego	(1970)
Battista	(1985)	Moresco ing. Roberto	(1989)
Graziani prof. Antoine-Marie	(1990)	* Mosconi Massimo	(1995)
Grazioli Gauthier Lorenzo	(2009)	Muniglia dott. Jérôme	(2007)
Grego Cirmeni dott. Giulia	(1977)	Murialdo prof. Giovanni	(1979)
Grossi dott. Ada	(2002)	Musante Serena	(2014)
Guglielmotti prof. Paola	(2000)	Musarra dott. Antonio	(2010)
* Guida Giorgio	(2002)	* Musto dott. Luigi	(1988)
Hocevar Marco	(2012)	Nardini dott. Galeazzo	(1989)
Imperiale dott. Francesca	(2012)	* Negrino prof. Fabio	(1996)
Kamenaga Anzai dott. Yoko	(1994)	Negro ing. Giorgio	(2010)
Kleckner dott. William Henry	(2008)	Nicolini dott. Angelo	(1976)
Kunert dott. Romy	(2008)	Nicora dott. Marisa	(1962)
Laura Aldo	(1976)	Nordio Benini Capinetta	(2012)

Novali dott. Gigliola	(2012)	Repetto arch. Stefano	(1983)
Odetti dott. Giuliva	(1986)	Riccardini Edilio	(1993)
Odone Andrea	(2010)	* Ricci Daniele	(2011)
Odone Paolo	(1988)	* Righetti avv. Enrico	(2004)
Olgiati dott. Giustina	(1988)	Ristori Francesco	(2014)
Origone prof. Sandra	(1977)	Rivabella Mario	(1991)
Otten prof. Catherine	(1987)	Rivera geom. Eraldo	(1985)
Pacini dott. Arturo	(1990)	Robba arch. Gianni Giacomo	(2009)
Paganuzzi ing. Stefano	(2004)	Rocca dott. Maria	(2012)
Palazzo Giuseppe	(2001)	Roccatagliata dott. Alberto Mario	(2004)
Palmero dott. Giuseppe	(1994)	Roccatagliata dott. Ausilia	(1977)
* Palmonella ing. Giovanni	(2009)	Rocchetta Cristiano	(2004)
Panizza Giuliano	(2005)	Rogano dott. Alessio	(2009)
Parodi dott. Anna Clara	(1977)	Rogione ing. Vincenzo	(1971)
Parodi Eugenio	(2012)	Rollandi prof. Maria Stella	(1983)
Pastorino dott. Stefano	(2009)	* Rossi Bruno	(1992)
Patrone dott. Stefano	(1994)	Rossi Gianni	(2006)
Pavoni prof. Romeo	(1980)	Rossi dott. Marcella	(2008)
Pedemonte dott. Danilo	(2009)	Rovere prof. Antonella	(1976)
Pedemonte dott. Sergio	(2013)	Rovereto di Rivanazzano ing.	
* Pedrazzi cap. Carlo	(1987)	Francesco	(2004)
Peláez Rovida prof. Antonio	(2007)	Ruzzin dott. Valentina	(2002)
Pellegrini dott. Alessandro	(2002)	Saginati dott. Liana	(1963)
* Pera prof. Rossella	(1979)	Salomone Gaggero prof.	
Perrone Michele	(1990)	Eleonora	(1976)
Petruciani prof. Alberto	(1984)	Salone dott. Anna Maria	(1978)
Petruzzella dott. Angelantonio	(2012)	Salvago Raggi march. Camilla	(1957)
Petti Balbi prof. Giovanna	(1962)	Santi Amantini prof. Luigi	(1976)
Piccardo Pietro Luigi	(1984)	Saponaro Monti Bragadin prof.	
Piccinno prof. Luisa	(1997)	Maria Raffaella	(2011)
Piergiovanni prof. Vito	(1964)	Savelli prof. Rodolfo	(1974)
Pintus Angelo	(1994)	Scafidi Riccardo	(1999)
Piombino dott. Emilio	(1992)	* Scapolan dott. Giuseppe	(1991)
Pippione cav. Leone	(1990)	Scarsi rag. Giacomo	(1979)
Polonio Felloni prof. Valeria	(1959)	Schiaffino Lagorio dott.	
Ponte dott. Raffaella	(1994)	Prospero	(1999)
* Profumo dott. Maria Angela	(1987)	Schiappacasse dott. Patrizia	(1979)
Puncuh prof. Dino	(1956)	Schiappapietra Luigi	(2010)
Quaini prof. Massimo	(1970)	Schiapparelli Pietro	(2014)
Raimondo prof. Roberto	(1988)	Schivo Matteo	(2013)
Rebosio dott. Alessandra	(2002)	Scotto Innocenzo	(1985)
Redigolo Giorgio	(2012)	Seminario Arcivescovile	
Remedi dott. Alfredo Giuseppe	(1975)	di Genova	(1970)

Sertorio march. Pompeo	(1984)	Trasino Laura	(2002)
Sibille dott. Antonio	(1998)	Traverso rag. Lorenzo	(1988)
Silva dott. Augusta	(1986)	Traxino dott. Marisa	(2001)
Sinisi prof. Lorenzo	(1996)	Valenti Clari Jolanda	(1998)
Società Economica di Chiavari	(1916)	Varnier prof. Giovanni Battista	(1979)
Soprintendenza Archivistica		Veneruso prof. Danilo	(1981)
per la Liguria	(2002)	* Vercelli Remo	(2001)
Sperati prof. Giorgio	(1975)	Verdona Rutelli prof.	
Stromboni José	(1990)	Alessandra	(1997)
Surdich prof. Francesco	(1967)	Vergari prof. Mario	(1991)
Tarrini Maurizio	(1985)	* Vescovi dott. Romolo	(1993)
Termanini dott. Stefano	(2002)	Vignola dott. Marco	(2003)
Tietz ing. Paolo	(2012)	Villa Marco	(2010)
Tigrino dott. Vittorio	(1998)	* Zaccaria geom. Daniele	(2008)
Tognetti prof. Graziella	(1983)	Zanini dott. Andrea	(2000)
Tonizzi prof. Maria Elisabetta	(2008)	Zanone dott. Albino	(2002)
Torre Gemma	(2011)	Zennaro Tiziana	(2014)

Sommari e parole significative - Abstracts and key words

Giovanna Petti Balbi

Uno dei fallimenti di Enrico VII: la signoria di Genova (1311-1313), pp. 5-36

Viene illustrato il precario contesto socio-politico di Genova tra Due e Trecento e il percorso che induce i genovesi a conferire la signoria della città a Enrico VII. Il futuro imperatore si presenta garante di pace e di concordia e appare l'estremo rimedio per superare la conflittualità interna e impedire l'istituzione di una forma di governo personale da parte di uno dei due capitani del popolo. Sulla base delle scarse fonti genovesi superstiti per il primo Trecento, si ricostruisce l'assetto e il fallimento di questa sperimentazione signorile forestiera, rimasta sempre pesantemente condizionata dalla persistente rivalità tra le fazioni, ma anche dalla tradizionale vocazione mercantile della città e da scelte di natura politico-economica che non sempre collimano con la politica italiana dell'imperatore.

Parole significative: Regimi di popolo, Signorie cittadine, Dinamiche sociali, Genova, Enrico VII.

A Failure of Henry VII: the signoria over Genoa (1311-1313), pp. 5-36

This paper aims to be a tentative fresco of socio-political *milieu* in Genoa during the last decades of XIIIth century and the first one of the XIVth, when Henry VII Emperor of Germany was given the *signoria* (i.e. rule) over the town – and could not manage the internal disorders spreading through Genoese adverse family-factions.

Key words: Genoa, Henry VII of Germany, XIVth Century, Internal Disorders, Socio-political *milieu*.

Angelo Nicolini

L'agricoltura nel Savonese alla fine del Medioevo, pp. 37-82

Sulla scorta di una estesa documentazione notarile, viene esaminata e descritta la composizione delle colture agricole nel territorio comunale savonese, che disegna un quadro dominato dagli appezzamenti promiscui, in particolare dalla vite in varie associazioni. La vita nei campi e nei boschi è descritta attraverso le diverse forme di contratti agricoli e le rare testimonianze di un mondo pastorale oggi scomparso. Infine, si definisce il ruolo economico della proprietà terriera in via di cambiamento.

Parole significative: agricoltura, Liguria tardo-medievale, viticoltura, terra e denaro.

Farming in Savonese Territory during the Late Middle Ages, pp. 37-82

Grounding on an extensive amount of notarial records, territorial farming composition is examined and described, drawing a pattern largely dominated by promiscuous plots of land,

particularly vineyards with various cultural associations. Life among fields and woods is described by way of different forms of agricultural agreements and rare evidences of a currently disappeared pastoral world. Eventually, the changing economic role of land ownership is determined.

Key words: Farming, Late-Medieval Liguria, Viticulture, Estate and Money.

Valentina Borniotto

Gloria civica come emblema di potere. Iconografia politica a Genova tra Palazzo San Giorgio e la Cappella Dogale, pp. 83-94

L'aspetto fortemente oligarchico della Repubblica di Genova influisce sulle scelte iconografiche di committenza pubblica, che ricadono primariamente sulla celebrazione degli eroi locali, illustri modelli per i cittadini. Ritenendo non necessaria la creazione di una personificazione allegorica della città, il governo dogale privilegia la rievocazione degli antichi fasti genovesi, trovando nell'esaltazione dell'orgoglio collettivo un efficace sistema di autolegittimazione.

Parole significative: Iconografia, Genova, Repubblica, Politica, Orgoglio, Dogato.

Political Iconography in Genoa between St. George Palace and the Ducal Chapel, pp. 83-94

The strongly oligarchic aspect of the Republic of Genoa influences on iconographical choices of public commission, which fall primarily back to the celebration of local heroes, prestigious models for citizens. The dogal government considered unnecessary the creation of an allegorical personification of the city and decided to privilege the commemoration of the ancient Genoese splendour, finding the celebration of the collective pride as an efficient system of self-legitimateness.

Key words: Iconography, Genoa, Republic, Politic, Pride, Dogal.

Giacomo Montanari

L'Impresa della Compagnia della Colonna: immagini e testi per una devozione, pp. 95-119

La particolare iconografia di un dipinto di Gio. Andrea De Ferrari realizzato nel 1627 per la scomparsa chiesa di Sant'Agnese viene chiarita dalla puntuale rilettura del testo dell'agostiniano Andrea Leveratto: immagini, libri, monumenti e documenti d'archivio contribuiscono così a focalizzare meglio l'importanza della Compagnia della Colonna, confraternita di preghiera di grande importanza nata nei primi decenni del XVII secolo e sino ad ora quasi completamente sconosciuta, le cui influenze iconografiche giunsero sino nella Calabria del Vicerego.

Parole significative: Gio. Andrea De Ferrari, Colonna, Confraternite, Sant'Agnese, Anton Giulio Brignole Sale, Carmine.

The Impresa of the Column's Society: Images and Texts for a Devotion, pp. 95-119

The particular iconography of a painting of Giovanni Andrea De Ferrari made in 1627 for the now destroyed church of St. Agnes is clarified by careful reading of the text written by agostinian Father Andrea Leveratto: engravings, canvases, books, monuments and archival documents thus help to focus better the importance of the Column's Society, a confraternity of great significance born in the early decades of the seventeenth century and until now almost completely unknown, whose iconographic influences has reached even the Calabria of Spanish Vicereign.

Key words: Gio. Andrea De Ferrari, Column, Confraternity, St. Agnes, Anton Giulio Brignole Sale, Carmine.

Ausilia Roccatagliata

La «pandetta generale» dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi (1758-1773), pp. 121-294

Grazie a una lunga ricerca nel fondo Manoscritti dell'Archivio di Stato di Genova si sono individuati i mezzi di corredo prodotti dagli archivisti genovesi nel secolo XVIII e in particolare la «pandetta generale» dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi fra il 1758 e il 1773 (ms. 313bis), oggetto della presente edizione. Nell'introduzione si ricostruiscono le vicende dell'archivio segreto nel corso del Settecento e se ne illustra la struttura che è stata sconvolta nel secolo successivo dalla spoliazione napoleonica.

Parole significative: Filippo Campi, pandetta generale, archivio segreto della Repubblica di Genova, mezzi di corredo, Archivio di Stato di Genova.

The «pandetta generale» of the Secret Archives of the Genoese Republic, drawn up by Filippo Campi (1758-1773), pp. 121-294

After a long research in the fond Manoscritti of the Archivio di Stato of Genoa important finding aids produced by Genoese archivists from the XVIIIth century were found. Here is the edition of the «pandetta generale» of the secret archives of the Genoese Republic, drawn up by Filippo Campi between 1758 and 1773 (ms. 313bis). In the introduction the history and structure of the secret archives during the XVIIIth century are told.

Key words: Filippo Campi, pandetta generale, Secret Archives of the Genoese Republic, Finding Aids, Archivio di Stato of Genoa.

Amedeo Benedetti

Contributo alla biografia di Giambattista Passano, pp. 295-329

Il saggio è incentrato sulla figura di Giambattista Passano (S. Quirico, 1815 - Genova, 1891), uno dei maggiori bibliografi italiani del diciannovesimo secolo. Le sue opere più im-

portanti furono *I novellieri italiani in prosa* (Milano, G. Schiepatti, 1864), e *I Novellieri italiani in verso* (Bologna, G. Romagnoli, 1868), entrambi vasti inventari di novelle italiane. Lo studio è condotto soprattutto attraverso la corrispondenza inedita che il personaggio scambiò con studiosi e collezionisti quali Salvatore Bongi, Girolamo D'Adda, Alessandro D'Ancona, Vittorio Imbriani, Antonio Manno, Giuseppe Pitré, Francesco Zumbini, e altri.

Parole significative: Bibliografi italiani, Bibliofilia, Novelle italiane, Giovanni Papanti, Giambattista Passano.

A Contribution to the Biography of Giambattista Passano, pp. 295-329

The essay focuses on Giambattista Passano (S. Quirico, 1815 - Genoa, 1891), one of the most important Italian bibliographers of the Nineteenth century. His main contributions are the edition of *I novellieri italiani in prosa* (Milan, G. Schiepatti, 1864), and that one of *I Novellieri italiani in verso* (Bologna, G. Romagnoli, 1868), both huge inventories of Italian tales. Our study was mostly carried out through an examination of his unpublished correspondence with scholars and collectors such as Salvatore Bongi, Girolamo D'Adda, Alessandro D'Ancona, Vittorio Imbriani, Antonio Manno, Giuseppe Pitré, Francesco Zumbini, and many others.

Key words: Italian Bibliographers, Bibliophilism, Italian Tales, Giovanni Papanti, Giambattista Passano.

INDICE

<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Uno dei fallimenti di Enrico VII: la signoria di Genova (1311-1313)	pag.	5
<i>Angelo Nicolini</i> , L'agricoltura nel Savonese alla fine del Medioevo	»	37
<i>Valentina Borniotto</i> , Gloria civica come emblema di potere. Iconografia politica a Genova tra Palazzo San Giorgio e la Cappella Dogale	»	83
<i>Giacomo Montanari</i> , L'Impresa della Compagnia della Colonna: immagini e testi per una devozione	»	95
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , La «pandetta generale» dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi (1758-1773)	»	121
<i>Amedeo Benedetti</i> , Contributo alla biografia di Giambattista Passano	»	295
Albo Sociale	»	331
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	»	337



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-10-9

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo

